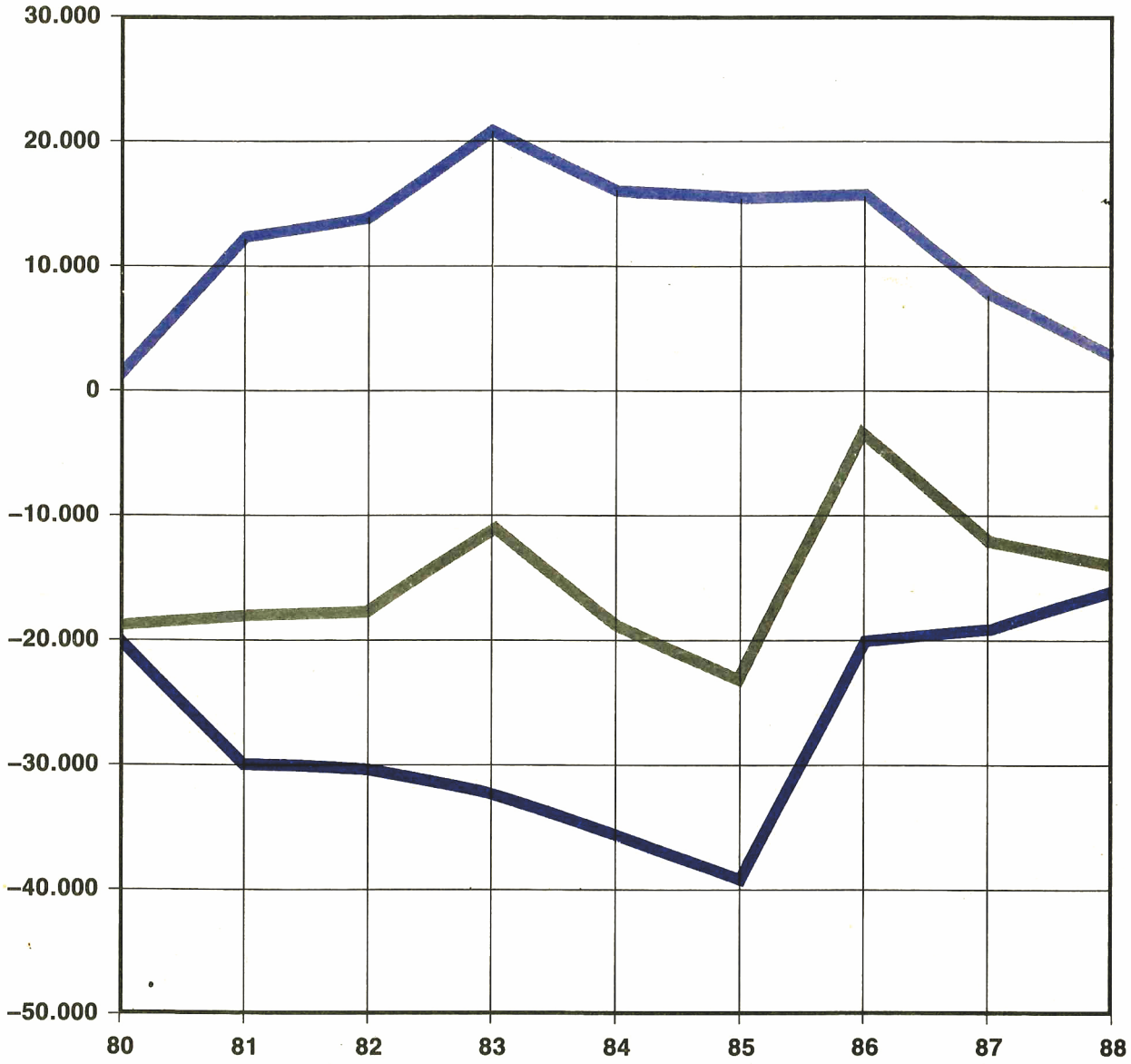
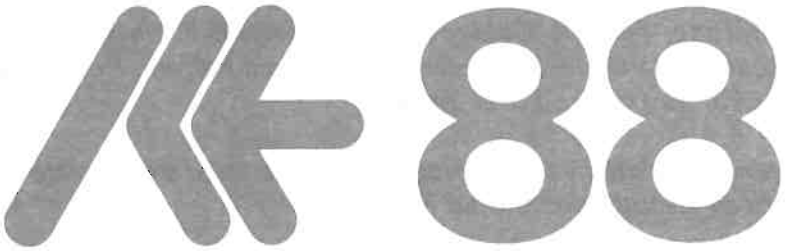
88

Istituto nazionale
per il Commercio Estero



Rapporto sul Commercio Estero



Istituto nazionale per il Commercio Estero

Rapporto sul Commercio Estero

Il Rapporto è stato redatto da Anna Cristina Castelli, Manuela Cipollitti, Fabio Corsi, Simonetta Di Tommaso, Riccardo Landi, Anna Pacia, Maria Grazia Sentinelli e Lia Vaschetto.
Il coordinamento del lavoro è stato svolto da Lelio Iapadre con l'assistenza di Rosaria Marinaccio.
La realizzazione del progetto è stata diretta da Guido Norcio.

L'elaborazione del Rapporto è stata svolta con la consulenza di un Comitato Scientifico presieduto da Antonio Pedone e composto da Giorgio Basevi, Innocenzo Cipolletta, Giuliano Conti, Gian Maria Gros-Pietro, Pietro Modiano, Fabrizio Onida, Luigi Prosperetti, Fabio Taiti e Stefano Vona.
Hanno collaborato anche Sergio De Nardis, Anna Falzoni, Enzo Grilli, Antonella Massari, Romano Meloni, Lorenzo Savorelli e Lucia Tajoli.

L'elaborazione dei dati e la preparazione dei testi sono state curate da Laura Aimerito, Marcello Bevilacqua, Loriana Ceccarelli e Marina Mosconi.

Si ringraziano tutti per la collaborazione prestata.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Via Liszt, 21 - 00144 ROMA

La linea grigia del grafico di copertina rappresenta l'andamento del saldo totale della bilancia commerciale italiana, la linea blu più scura si riferisce al saldo energetico e quella più chiara al saldo degli altri settori.

INDICE

Introduzione e sintesi Pag. VII

Parte prima

GLI SCAMBI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

1. IL COMMERCIO MONDIALE

1.1 Aspetti salienti della congiuntura internazionale » 1

1.2 La dinamica del commercio mondiale: manufatti, petrolio e materie prima » 3

1.3 L'orientamento geografico degli scambi internazionali » 8

I PROCESSI DI INTEGRAZIONE ECONOMICA E IL RISCHIO DI UNA DIVISIONE IN BLOCCHI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE » 14

1.4 Commercio estero e partite correnti nei paesi industriali ad economia di mercato e nei paesi in via di sviluppo » 21

1.5 Le prospettive per il prossimo biennio » 27

UN APPROFONDIMENTO DEI PROBLEMI POSTI DALLA RIDUZIONE DEL DISAVANZO CORRENTE DEGLI STATI UNITI
di Stefano Vona » 31

ESPORTAZIONI TEDESCHE DI MANUFATTI E CICLO DI INVESTIMENTI NEI PAESI INDUSTRIALI
di Innocenzo Cipolletta e Sergio De Nardis » 49

UN QUADRO INTERNAZIONALE DELLE TENDENZE RECENTI DEGLI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI
di Anna Falzoni con la supervisione di Fabrizio Onida » 56

2. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

2.1 Il saldo delle partite correnti » **74**

2.2 Il saldo commerciale e le sue determinanti » **75**

2.3 Le esportazioni aggregate » **78**

2.4 Le importazioni aggregate » **81**

LE DETERMINANTI DELL'EXPORT PERFORMANCE DELL'ITALIA: UN'ANALISI QUANTITATIVA DELLE TENDENZE RECENTI
di Giuliano Conti e Pietro Modiano » **85**

SALDO DEL CONTO CORRENTE ED EQUILIBRIO MACRO-ECONOMICO di Giorgio Basevi » **91**

3. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

3.1 Tendenze recenti » **117**

3.2 Analisi strutturale delle esportazioni italiane di prodotti della trasformazione industriale: il modello di specializzazione rispetto agli altri paesi industriali » **121**

3.3 La coerenza del modello di specializzazione dell'Italia rispetto alla dinamica della domanda mondiale » **123**

3.4 La posizione concorrenziale dell'Italia nei confronti con gli altri paesi industriali » **132**

3.5 Analisi strutturale delle importazioni italiane di prodotti della trasformazione industriale » **139**

3.6 La penetrazione delle importazioni » **142**

4. LA STRUTTURA GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

4.1 Tendenze recenti » **148**

4.2 Analisi strutturale delle esportazioni italiane per aree geografiche: il modello di specializzazione dell' Italia rispetto agli altri paesi industriali » **149**

4.3 La dinamica della domanda mondiale per aree geografiche a confronto con il modello di specializzazione dell'Italia » **153**

PRODUTTIVITÀ E COMPETITIVITÀ DEI SETTORI INDUSTRIALI ITALIANI: UNO SGUARDO AL MEDIO PERIODO
di Luigi Prosperetti » 157

LE IMPRESE ESPORTATRICI ITALIANE
di Gian Maria Gros-Pietro » 165

LE MINORI IMPRESE TRA ESPORTAZIONE TRADIZIONALE E INTERNAZIONALIZZAZIONE ALLARGATA
di Fabio Taiti » 175

Parte seconda

L'INTERVENTO PUBBLICO NEI RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO

Introduzione: il coordinamento della politica economica estera » 183

5. LE POLITICHE PER LE ESPORTAZIONI

5.1 L'intervento del Mediocredito Centrale » 186

L'agevolazione dei crediti all'esportazione
Crediti d'aiuto e crediti misti
I sussidi finanziari ai programmi di penetrazione commerciale

5.2 L'assicurazione dei rischi connessi alle transazioni internazionali » 198

Il funzionamento della SACE
L'attività assicurativa della SACE nel 1988
La politica di cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo

5.3 L'attività dell'ICE » 216

Informazione
Assistenza
Promozione
Immagine
Settore agro-alimentare
Formazione

6. LE POLITICHE COMMERCIALI

6.1 Il nuovo ciclo di negoziati commerciali in sede GATT: l'Uruguay Round » **230**

6.2 La politica commerciale della Comunità Europea » **235**

La dimensione esterna del mercato unico europeo
Gli strumenti della politica commerciale
I regimi comuni applicabili all'importazione
Le azioni di difesa commerciale contro le importazioni oggetto di dumping o di sovvenzioni
Lo strumento comunitario contro le pratiche commerciali illecite dei paesi terzi
La politica commerciale convenzionale: il sistema delle preferenze tariffarie generalizzate e gli accordi di autolimitazione delle esportazioni

6.3 La posizione dell'Italia nell'ambito della politica commerciale comunitaria » **244**

L'applicazione della tariffa doganale della Comunità Europea
Il sistema di protezione non tariffaria

IL PROTEZIONISMO NEL SETTORE DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO e L'ACCORDO MULTIFIBRE
di Lucia Tajoli con la supervisione di Fabrizio Onida » **254**

IL PROTEZIONISMO NON TARIFFARIO DELLA CEE NEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA
di Lorenzo Savorelli » **264**

APPENDICI STATISTICHE » **283**
Indice delle tabelle » **284**

INTRODUZIONE E SINTESI

Questo Rapporto sul commercio estero dell'Italia nel 1988 viene presentato in un momento in cui i dati già disponibili sui primi quattro mesi del 1989 evidenziano un ulteriore deterioramento della bilancia commerciale (oltre 4.000 miliardi rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso). Il recente rialzo nel prezzo del petrolio ha fatto immediatamente sentire i suoi effetti sul saldo energetico ma anche le importazioni di altri settori (soprattutto metallurgia e mezzi di trasporto) hanno registrato una forte accelerazione, ben superiore a quella pur notevole delle esportazioni.

Queste novità si inseriscono nel quadro contraddittorio, ma già carico di elementi critici, lasciato in eredità dall'anno scorso.

Nel decennio attuale una espansione del prodotto mondiale e degli scambi internazionali altrettanto intensa di quella registrata nel 1988 si era verificata soltanto una volta, quattro anni prima, ma l'accelerazione dell'anno scorso è diversa dalla precedente perché ha coinvolto abbastanza uniformemente tutte le principali aree geografiche. Contemporaneamente, però, vari segnali lasciano trasparire il rischio di un ulteriore rafforzamento delle tendenze protezionistiche che già hanno condizionato in passato lo sviluppo del commercio mondiale: i negoziati internazionali dell'*Uruguay Round* proseguono, ma i compromessi raggiunti finora hanno lasciato insoluti alcuni dei principali nodi di contrasto, mentre negli Stati Uniti i primi accenni di applicazione della nuova legge commerciale nota come *Trade Bill* sembrano rivelare una minore disponibilità a percorrere la via della liberalizzazione degli scambi su basi multilaterali.

Il rilancio del commercio mondiale si è riflesso anche sulle esportazioni italiane che, dopo un biennio di crescita molto moderata, hanno registrato una vivace accelerazione. Tuttavia la loro quota di mercato mondiale si è nuovamente ridotta, sia in volume che in valore, a vantaggio soprattutto degli Stati Uniti, ma anche di alcuni paesi europei.

Inoltre l'aumento delle esportazioni è risultato ancora una volta inferiore a quello delle importazioni, anche se la penetrazione di queste ultime sul mercato italiano, pur essendo ulteriormente aumentata, ha subito un rallentamento.

Come risultato, il disavanzo della bilancia commerciale si è leggermente ampliato rispetto al 1987, nonostante un netto miglioramento del saldo energetico. Le importazioni sono cresciute più delle esportazioni anche nei settori tradizionalmente in attivo.

Le variabili che abitualmente vengono chiamate in causa per spiegare l'andamento dei flussi commerciali non si sono mosse in modo adeguato a dar conto di questo peggioramento. La domanda interna è cresciuta in Italia più o meno allo stesso ritmo che negli altri paesi industriali, anche se sembra aver incontrato maggiori strozzature nella capacità produttiva, e la competitività di prezzo delle nostre merci è leggermente migliorata. Hanno così acquistato risalto altre spiegazioni, che fanno riferimenti a fattori strutturali. L'offerta italiana di beni di investimento è apparsa inadeguata rispetto ad una domanda interna ed estera molto dinamica e concentrata sui prodotti ad alta tecnologia. Inoltre, in quei paesi dell'Estremo Oriente che si sono rivelati come i mercati di sbocco a più rapida espansione, le esportazioni italiane, pur essendo aumentate notevolmente, non hanno forse ancora raggiunto una quota sufficiente.

Nel complesso quindi il 1988 ha visto la compresenza di fenomeni congiunturali favorevoli e di fattori strutturali di debolezza.

Questi ultimi hanno prevalso sui primi, determinando il peggioramento del saldo. Le dimensioni del disavanzo sono comunque rimaste contenute e non sarebbero motivo di preoccupazione se non fossero strettamente condizionate dall'evoluzione del prezzo del petrolio, come confermano i dati sui primi mesi di quest'anmno. Inoltre le previsioni disponibili per il biennio 1989-90 segnalano una tendenza verso un ulteriore aggravamento dello squilibrio.

In definitiva il disavanzo commerciale dell'Italia ha assunto caratteri cronici e sembra tendere a svincolarsi dall'andamento del ciclo economico. Per di più, mentre fino al 1985 esso era accompagnato, e talvolta più che compensato, da un saldo attivo delle partite invisibili, negli anni successivi queste hanno registrato un disavanzo crescente, contribuendo al deterioramento del saldo corrente.

Un ampio afflusso di capitali esteri ha finora permesso di finanziare questo disavanzo senza problemi per le riserve internazionali. Tuttavia si può avanzare l'ipotesi che il saldo corrente sia stato influenzato negativamente proprio dal forte attivo nei movimenti di capitale, indotto dagli alti tassi di interesse resi necessari dalla consistenza del debito pubblico.

L'afflusso di capitali esteri, infatti, ha generato impulsi espansivi sulla domanda interna e, in un regime di cambi vincolati dall'appartenenza allo SME, ha comunque esercitato una spinta verso l'apprezzamento reale della lira.

A lungo andare, la sostenibilità di questo meccanismo dipende dalla consistenza del debito estero che si viene accumulando ed anche dall'andamento delle propensioni al risparmio ed all'investimento. Si ripropone quindi l'esigenza di interventi volti a riequilibrare il saldo delle partite correnti.

A questo proposito ricorrono con insistenza i richiami alla necessità di rafforzare la competitività di prezzo dei prodotti italiani. Indubbiamente, dal punto di vista di un paese che abbia gravi problemi di equilibrio esterno, un miglioramento del tasso di cambio reale potrebbe rivelarsi condizione necessaria, anche se non sempre sufficiente, per il riassorbimento del disavanzo.

Tuttavia non bisogna dimenticare che tale deprezzamento, anche quando venga realizzato grazie ad una evoluzione favorevole dei prezzi relativi e non con una svalutazione, può influire negativamente sulle ragioni di scambio, rendendo più difficile il riequilibrio del saldo e determinando un trasferimento all'estero di reddito reale.

In ogni caso l'Italia sembra ancora lontana dal pericolo di una crisi grave di bilancia dei pagamenti. Altri paesi industriali stanno registrando disavanzi correnti di dimensioni analoghe o anche superiori e si sta ancora redistribuendo l'onere del parziale riassorbimento del deficit statunitense. In questa situazione, i margini per conseguire guadagni di competitività appaiono piuttosto ristretti. In ogni caso, se più paesi contemporaneamente cercano di migliorare i loro tassi di cambio reali, in generale i risultati che ottengono sono destinati ad elidersi reciprocamente, senza alcun aumento di benessere economico per la comunità internazionale, a meno che i guadagni di competitività non derivino da incrementi di produttività.

L'evoluzione recente delle esportazioni italiane ha messo comunque in evidenza il ruolo negativo esercitato da fattori diversi dalla competitività di prezzo, come la pressione della domanda sulla capacità produttiva e i limiti strutturali del modello di specializzazione internazionale del nostro paese.

Inoltre le crescenti difficoltà incontrate in molti settori tradizionalmente forti della bilancia commerciale italiana vengono spesso attribuite a carenze nei fattori qualitativi di competitività.

Le varie forme di intervento pubblico a sostegno delle esportazioni possono contribuire a risolvere una parte di questi problemi. In particolare l'erogazione alle piccole e medie imprese di servizi reali per l'internazionalizzazione può aiutarle a stabilizzare la loro presenza sui mercati internazionali e ad accrescere il loro potere di mercato e la remunerativitá delle loro vendite mediante un maggiore controllo sulla distribuzione dei prodotti.

Altri strumenti di politica economica possono influire sui vincoli strutturali della bilancia commerciale italiana (i disavanzi energetico, alimentare, chimico, metallurgico, ecc.).

Tuttavia a questo proposito non si può pensare di frenare le importazioni: la necessità di non sottrarsi al processo di integrazione economica mondiale e la particolare collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro impongono di accettare anche squilibri di notevole entità, cercando vie originali per il loro finanziamento.

Questo Rapporto contiene, dopo un esame del quadro internazionale, una descrizione dell'andamento recente della bilancia commerciale italiana ed una analisi delle sue caratteristiche strutturali su un orizzonte di più lungo periodo.

La seconda parte è dedicata ad una rassegna dei principali sviluppo nella politica economica estera del paese, introdotta da un esame dei problemi del suo coordinamento.

Nelle pagine seguenti sono riassunte, capitolo per capitolo, le principali conclusioni dell'analisi svolta nel Rapporto.

* * *

Parte prima: Gli scambi con l'estero dell'Italia

1. Il commercio mondiale

Sospinta energicamente da una accelerata accumulazione di capitale, l'economia mondiale ha attraversato con il 1988 il sesto anno consecutivo di espansione.

Il tasso di crescita del prodotto è aumentato e la disoccupazione si è ridotta in molti paesi. Nondimeno il tasso di inflazione è rimasto molto contenuto, a conferma del carattere particolarmente virtuoso del ciclo economico attuale. Soltanto negli ultimi mesi dell'anno si sono manifestate pressioni verso un rilancio nella dinamica dei prezzi.

L'accelerazione della crescita si è diffusa in modo equilibrato tra i paesi industriali ad economia di mercato, ed ha coinvolto anche una parte di quelli in via di sviluppo. Negli altri, tuttavia, un'inflazione inarrestabile ed un debito estero elevato e sempre più oneroso hanno continuato ad oscurare le prospettive di progresso.

Nel 1988 la dinamica degli scambi internazionali è stata rapidissima. Da molto tempo la crescita produttiva non manifestava una capacità di attivazione di flussi commerciali così elevata come nell'ultimo triennio.

Si sono intensificati soprattutto gli scambi di manufatti, ma l'accelerazione ha coinvolto anche il petrolio. Soltanto per le materie prime non energetiche si è verificata una lieve flessione nel volume degli scambi.

I prezzi di molti prodotti di base, del resto, partendo da livelli molto bassi, sono aumentati in misura considerevole. Le quotazioni del petrolio, invece, hanno subito una nuova netta flessione, dopo la ripresa del 1987, schiacciati dal permanente eccesso di offerta.

L'espansione dei flussi commerciali si è diffusa in tutto il mondo. I tassi di crescita più elevati si sono registrati nei paesi in via di sviluppo, ma anche quelli dell'area industriale ad economia di mercato sono risultati eccezionalmente alti e l'accelerazione si è estesa ai paesi dell'Europa Orientale.

All'importazione, i mercati più dinamici si sono confermati ancora una volta quelli delle economie asiatiche di recente industrializzazione e, tra i maggiori paesi industriali, il Giappone, il Regno Unito ed il Canada, mentre si sono nuovamente contratte le importazioni dei paesi petroliferi.

All'esportazione, i risultati migliori in termini quantitativi sono stati ottenuti dagli Stati Uniti e i peggiori dal Regno Unito. Tra i paesi in via di sviluppo, oltre alle economie di nuova industrializzazione, si segnala la netta ripresa delle esportazioni dei paesi petroliferi. Questi ultimi, però, hanno subito un marcato deterioramento delle ragioni di scambio, che invece non sono variate di molto nelle altre aree considerate.

Recentemente è stato spesso segnalato il pericolo che, anche per effetto delle tentazioni protezionistiche associate ai processi di integrazione economica, il commercio mondiale possa tendere a polarizzarsi all'interno di gruppi di paesi relativamente chiusi gli uni rispetto agli altri.

Il Rapporto presenta i risultati di uno studio apposito su questo problema, i quali mostrano che, tra il 1980 e il 1987, nella CEE e nel Nordamerica si è manifestato qualche leggero segno di "introversione" commerciale, soprattutto finchè è durata la stagnazione economica dei primi anni ottanta. Nel complesso, però, la minaccia di una frammentazione del commercio mondiale non è ancora attuale ed anzi si sono sviluppati notevolmente proprio i flussi commerciali tra aree diverse, in particolare quelli che coinvolgono l'area asiatica. Non si può, escludere tuttavia, che tale rischio possa riproporsi nel futuro, soprattutto se dovesse interrompersi l'attuale fase di crescita e se prevalessero spinte protezionistiche.

Gli squilibri commerciali internazionali si sono parzialmente attenuati nel 1988, ma la tendenza al riassorbimento è diventata più lenta nella seconda parte dell'anno. Nel complesso si sono ridotti il disavanzo statunitense ed il surplus giapponese, ma si è ancora ampliato l'attivo tedesco e si è aggravato pesantemente il deficit del Regno Unito. Il saldo corrente dei paesi in via di svilup-

po è tornato ad essere negativo, soprattutto per effetto del maggiore disavanzo dei paesi petroliferi e della contrazione del surplus delle economie di recente industrializzazione.

Il debito estero dei paesi in via di sviluppo si è ancora accresciuto, in termini nominali, e sono aumentati gli oneri per il pagamento degli interessi, a causa del rialzo nei tassi di interesse.

Le prospettive per l'economia mondiale nel biennio 1989-90 appaiono caratterizzate da un moderato rallentamento del ritmo di crescita della produzione e del commercio, accompagnato da una lieve recrudescenza dell'inflazione, anche per effetto di possibili aumenti nel prezzo del petrolio. Si profila inoltre la persistenza degli squilibri commerciali internazionali e del problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo, anche se l'eventuale applicazione del piano Brady potrebbe arrecare qualche beneficio.

2. I conti con l'estero dell'Italia

La bilancia delle partite correnti si è chiusa nel 1988 per l'Italia con un disavanzo non trascurabile, superiore a quello registrato nell'anno precedente. Al peggioramento hanno contribuito non soltanto gli scambi di merci, ma anche le partite invisibili ed in particolare la sezione "viaggi all'estero".

Il deficit commerciale si è ulteriormente dilatato, ma meno dell'anno precedente, e le sue dimensioni non appaiono allarmanti. Tuttavia va notato che la dinamica delle esportazioni in valore è risultata ancora una volta, sia pure di poco, inferiore a quella delle importazioni nonostante un lieve ulteriore guadagno nelle ragioni di scambio. L'accelerazione della domanda nel resto del mondo non è stata sufficiente a ribaltare il divario con la domanda interna italiana e la crescita delle quantità esportate, pur essendo stata più rapida che nell'ultimo biennio, non ha tenuto il passo con quella delle importazioni.

Inoltre i prodotti italiani hanno perso quote di mercato sia in volume che in valore. E' vero che la straordinaria crescita delle esportazioni statunitensi, frutto ritardato della svalutazione del dollaro, ha schiacciato le posizioni di tutti i principali paesi industriali, ma l'Italia ha perso quote anche rispetto ad altri paesi europei come la Francia e la Germania Occidentale, nonostante un lieve recupero nella competitività di prezzo.

Possibili spiegazioni di questa inadeguatezza stanno nella persistente pressione della domanda interna sull'offerta e nella struttura della domanda mondiale, presumibilmente orientata soprattutto verso beni di investimento ad alto contenuto di tecnologia, nei quali l'Italia si trova spesso in posizioni di svantaggio comparato.

E' ulteriormente aumentata nel 1988, anche se meno dell'anno precedente, la penetrazione delle importazioni nel mercato italiano. La crescita della domanda interna è rimasta molto sostenuta e si sono sviluppate soprattutto le importazioni di beni di investimento e di prodotti intermedi, mentre nel caso dei beni di consumo il guadagno di competitività sembra aver consentito un parziale recupero di quota del mercato interno da parte delle imprese italiane. I valori unitari delle importazioni sono cresciuti moderatamente, sospinti dall'aumento nelle quotazioni delle materie prime e dalla lieve svalutazione della lira, ma frenati dal calo nel prezzo del petrolio.

3. La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

Il deterioramento della bilancia commerciale italiana nel 1988 è stato frenato da un nuovo netto miglioramento del saldo energetico, attribuibile al calo dei prezzi e delle quantità importate. Per contro il disavanzo agro-alimentare si è ulteriormente allargato, sia pure di poco, nonostante che la dinamica delle esportazioni sia stata superiore a quella delle importazioni.

Con l'eccezione del comparto delle industrie manifatturiere varie e di una parte dei mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli), in tutti gli altri settori le esportazioni sono aumentate meno delle importazioni, determinando generalmente un peggioramento dei saldi. Il divario tra la crescita dell'export e quella dell'import è stato particolarmente accentuato nel comparto tessile-abbigliamento-calzature (soprattutto per queste ultime) e in gran parte dell'industria metalmeccanica. Un contributo rilevante all'aumento del disavanzo globale è pervenuto anche dai settori chimico e metallurgico.

Su un orizzonte temporale più ampio, l'analisi della struttura delle esportazioni italiane di manufatti rivela un rafforzamento dei caratteri tipici del modello di specializzazione internazionale dell'Italia. Tra il 1973 e il 1987, a confronto con quelle della CEE e dell'insieme dei paesi industriali ad economia di mercato, le esportazioni italiane di manufatti mostrano una struttura sempre meno omogenea, che si va via via concentrando nei cosiddetti settori tradizionali.

Negli anni settanta la domanda mondiale per tali settori cresceva a ritmi più intensi della media e quindi il particolare orientamento merceologico delle esportazioni italiane giovava all'andamento della loro quota di mercato. Ma nel decennio attuale la struttura della domanda mondiale è cambiata: i settori tradizionali hanno rallentato la loro crescita e quelli avanzati sono diventati i più dinamici. Contemporaneamente il modello di specializzazione internazionale dell'Italia non si è modificato ed è perciò diventato un ostacolo all'espansione delle esportazioni.

Almeno fino al 1987, comunque, la quota dell'Italia sul valore della domanda mondiale di manufatti si è evoluta in modo soddisfacente, soprattutto a confronto con quella di altri paesi europei come il Regno Unito, la Francia ed inizialmente anche la Germania. Nello stesso periodo al declino della quota statunitense si è associato lo straordinario successo concorrenziale delle esportazioni giapponesi. A quest'ultimo fattore vanno prevalentemente attribuiti gli ampi cedimenti di quota che l'Italia ha subito in settori importanti come gli autoveicoli, le macchine per ufficio e il materiale elettrico ed elettronico. Invece, nel settore pelli, cuoio e calzature si è fatta più efficace la concorrenza di alcuni paesi in via di sviluppo. A parte questo caso, tuttavia, nell'intero comparto "tradizionale" e in molti altri settori l'Italia, almeno fino al 1987, è riuscita a difendere ed in qualche caso anche ad allargare le sue quote di mercato.

A differenza delle esportazioni, la struttura delle importazioni italiane di prodotti della trasformazione industriale nel periodo 1973-87 è rimasta sempre abbastanza omogenea rispetto a quella degli altri paesi industriali e si è anzi ulteriormente avvicinata a quella della CEE. I pesi percentuali dei singoli settori sono variati anche di molto, ma tali mutamenti hanno coinvolto l'insieme dei paesi industriali. In particolare è diminuita notevolmente l'incidenza delle importazioni di prodotti metallurgici, alimentari e delle macchine agricole e industriali, mentre si è accresciuta quella degli autoveicoli, delle macchine per ufficio, del materiale elettrico ed elettronico e dei prodotti chimici. Questi ultimi, insieme con gli alimentari e i metallurgici sono i settori che, per tutto il periodo considerato, incidono sulle importazioni italiane sensibilmente di più che su quelle degli altri paesi industriali.

Nel periodo 1980-88 la penetrazione delle importazioni sul mercato italiano è aumentata in quasi tutti i settori, seguendo una tendenza all'integrazione internazionale che accomuna i principali paesi industriali. Il fenomeno ha coinvolto non soltanto settori come le calzature e il tessile-abbigliamento in cui la quota di mercato interno coperta dai prodotti esteri era inizialmente modesta, ma anche settori in cui già nel 1980 la penetrazione delle importazioni era piuttosto elevata (macchine agricole ed industriali, materiale elettrico ed elettronico, prodotti chimici, minerali ferrosi e non ferrosi, ecc.). In alcuni casi, soprattutto nei prodotti tradizionali, il declino nella competitività di prezzo delle merci italiane può aver contribuito alla loro sostituzione con merci estere, ma in altri settori importanti (autoveicoli, materiale elettrico ed elettronico, macchine per ufficio) la penetrazione delle importazioni è aumentata nonostante una crescita dei prezzi interni nettamente più lenta di quella dei valori unitari all'importazione. In relatà in questi casi alle variazioni di competitività di prezzo si è probabilmente sovrapposto un mutamento nella composizione delle importazioni, che hanno progressivamente occupato i segmenti più remunerativi del mercato italiano, imponendosi sul terreno della concorrenza qualitativa.

Va tuttavia notato che proprio nel 1988 in due di questi settori (autoveicoli e macchine per ufficio) la penetrazione delle importazioni ha registrato un lieve arretramento rispetto ai livelli molto alti raggiunti negli anni precedenti.

4. La struttura geografica del commercio estero dell'Italia

Nel 1988 ha continuato a svilupparsi il processo di riorientamento degli scambi con l'estero dell'Italia che è in atto già dal 1982: considerati globalmente i paesi industriali ad economia di mercato (PIEM) hanno nuovamente accresciuto la loro incidenza a scapito dell'Europa Orientale e dell'insieme dei paesi in via di sviluppo (PVS), ma all'interno di questi raggruppamenti l'interscambio con le singole aree ha avuto andamenti abbastanza differenziati.

Il peso della CEE e soprattutto quello degli "altri PIEM" (Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica) è aumentato sia all'export che all'import, mentre è diminuito quello dei PIEM europei extra-CEE. Il Nordamerica ha accresciuto la sua quota sulle importazioni italiane ma ha ridotto notevolmente la sua incidenza sulle esportazioni. Movimenti analoghi, anche se di minore intensità hanno registrato gli scambi con l'Europa Orientale.

Nell'ambito dei PVS, il commercio con l'OPEC ha subito un ulteriore forte ridimensionamento, mentre è aumentato il peso degli scambi con i paesi non petroliferi e soprattutto con le economie asiatiche di recente industrializzazione (NIEs), le quali, oltre ad allargare ulteriormente la loro quota sul mercato italiano, si sono rivelate come l'area di sbocco più dinamica per le nostre esportazioni.

In un contesto di generale deterioramento dei saldi commerciali con tutte le aree, le NIEs rappresentano, insieme con l'OPEC, l'unica eccezione positiva.

Considerando un periodo più ampio (1973-87) si nota che l'attuale tendenza delle esportazioni italiane ad orientarsi verso i paesi industriali, allontanandosi da quelli in via di sviluppo, fa seguito ad un ampio movimento in senso opposto verificatosi negli anni settanta. Un analogo andamento alterno è stato registrato dagli indici di specializzazione geografica, rivelando che queste trasformazioni sono state in generale più accentuate in Italia che negli altri paesi industriali. Complessivamente la distribuzione geografica delle esportazioni italiane si è mantenuta abbastanza diversa da quella dell'insieme dei paesi industriali, ma ha accentuato negli anni ottanta la propria già forte somiglianza con quella della CEE. I suoi caratteri distintivi rispetto agli altri paesi comunitari, pur essendosi attenuati, restano comunque il più elevato peso relativo dell'Europa Orientale e dell'OPEC (che si riscontra anche nei confronti dell'insieme dei paesi industriali) e la minore incidenza dei PIEM (con l'eccezione del Nordamerica) e dei paesi in via di sviluppo non petroliferi (con l'eccezione delle NIEs).

Integrando i risultati di questa analisi con un esame della dinamica della domanda mondiale per aree geografiche, risulta confermata la già nota flessibilità delle esportazioni italiane, cioè il fatto che le nostre imprese sono state più abili di quelle degli altri paesi industriali nell'orientare le loro vendite verso i mercati più dinamici. Negli anni settanta l'aumento del prezzo del petrolio e la crisi economica nei paesi industriali avevano fatto sì che l'OPEC divenisse l'area con la più alta crescita della domanda di importazioni. Le imprese italiane si adeguarono immediatamente specializzandosi nelle esportazioni verso quest'area e riducendo la loro presenza nei meno dinamici mercati europei. Questa elevata flessibilità si è confermata negli anni ottanta, quando la struttura geografica della domanda mondiale è cambiata drasticamente per effetto del calo nei prezzi delle materie prime e della ripresa nel ciclo economico. I mercati più dinamici sono risultati quelli dei paesi industriali, nordamericani ed europei, e le economie asiatiche di recente industrializzazione. L'incidenza di tutte queste aree è aumentata sulle esportazioni italiane più che su quelle degli altri paesi industriali. Per contro la specializzazione dell'Italia è rapidamente diminuita in aree come l'OPEC e gli "altri PVS" che hanno attraversato una crisi nella loro capacità di importazione.

Parte seconda: L'intervento pubblico nei rapporti economici con l'estero

5. Le politiche per le esportazioni

Interrompendo una tendenza declinante che era iniziata nel 1983, i crediti all'esportazione agevolati dal Mediocredito Centrale sono aumentati l'anno scorso sia di numero che di valore.

All'origine di questa ripresa potrebbe esserci un certo recupero della capacità di importazione dei paesi in via di sviluppo, ma un esame della distribuzione geografica dei crediti agevolati rivela che il loro aumento si è concentrato soprattutto verso l'EFTA e l'OPEC, cioè verso aree che hanno perso importanza per le esportazioni italiane nel 1988 (bisogna però considerare che in alcuni casi il paese di destinazione del finanziamento può essere diverso da quello a cui è diretta la fornitura). Un contributo positivo è venuto indubbiamente da alcuni provvedimenti governativi volti a rendere più vantaggioso il ricorso ai crediti agevolati: l'adeguamento alle norme del Consensus dei tassi minimi previsti per le operazioni in lire e una serie di innovazioni contenute nel Testo Unico sui crediti all'esportazione. Per effetto di questi provvedimenti e del rialzo nei tassi di interesse internazionali, il margine di agevolazione sulle operazioni assistite dal Mediocredito si è ampliato.

Tuttavia, sia questo ampliamento sia la ripresa nel ricorso alle agevolazioni creditizie appaiono ancora modeste a confronto con le diminuzioni registrate negli anni passati. Per contro continua a svilupparsi l'attività del Mediocredito Centrale nel campo dei crediti d'aiuto e dei crediti misti. Si tratta di strumenti concepiti non per il sostegno delle esportazioni ma per la cooperazione allo sviluppo, eppure i loro effetti consistono anche nella promozione di nuovi ordinativi per le imprese esportatrici italiane, a condizioni ben più vantaggiose di quelle consentite dai crediti commerciali agevolati. La consapevolezza di queste interconnessioni ha portato anche nel 1988 ad un irrigidimento delle regole internazionali sull'erogazione di crediti misti.

Un altro strumento di sostegno delle esportazioni che nel 1988 è uscito da una fase di grave declino è costituito dalle agevolazioni creditizie per i programmi di penetrazione commerciale nei paesi extra-comunitari. Partendo da livelli molto bassi, sono aumentati considerevolmente sia il numero che il valore delle operazioni agevolate, dirette prevalentemente verso i paesi industriali e concentrate soprattutto nel settore meccanico. Anche in questo caso il rilancio nell'uso dello strumento è stato stimolato da alcune modifiche normative che lo hanno reso più accessibile e più conveniente per le imprese di minori dimensioni.

Anche per quanto riguarda la concessione di garanzie assicurative pubbliche sui crediti all'esportazione il 1988 è stato un anno di espansione nel numero e nel valore delle operazioni. L'aumento ha coinvolto sia i crediti a breve termine, sia quelli a medio-lungo termine (al netto delle operazioni di rifinanziamento) e si è concentrato essenzialmente nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in quelli petroliferi. Una novità del 1988 è la forte ripresa di incidenza dei paesi definiti "poveri" secondo le categorie del Consensus, dopo quattro anni consecutivi di declino. E' inoltre aumentata la quota dei paesi "ricchi", anche per effetto di condizioni più vantaggiose nel calcolo dei premi.

Il bilancio della SACE ha registrato un disavanzo di gestione senza precedenti soprattutto a causa dell'aumento nel valore degli indennizzi pagati, segno della crescente "sinistrosità" della situazione finanziaria internazionale. Nonostante l'incremento conseguito l'anno scorso, la percentuale di esportazioni italiane coperta da garanzie assicurative pubbliche rimane bassa, specialmente per le operazioni a breve termine. Per questo motivo viene da più parti sollecitata una riforma della SACE che consenta di estendere la sua attività nel campo della copertura assicurativa dei rischi commerciali a breve termine e che renda i suoi servizi più facilmente accessibili alle imprese italiane su tutto il territorio. Tale riforma dovrebbe probabilmente affrontare anche i problemi derivanti dalla concentrazione in pochi paesi degli interventi assicurativi della SACE, dall'elevato numero di paesi posti in regime di cautela e dall'onerosità dei premi assicurativi, rispetto a quelli pagati in altri paesi europei.

Una riforma organizzativa è stata invece già approvata per l'ICE, all'inizio del 1989, con l'obiettivo di accrescere la sua capacità di erogare alle imprese in maniera efficiente i servizi necessari per la loro internazionalizzazione. Nel frattempo, nel corso del 1988, molti di questi servizi sono

stati già sottoposti ad un'opera di revisione. I servizi informativi sono stati arricchiti con nuove "rubriche" e con "progetti speciali" volti a favorire la collaborazione tra le piccole e medie imprese della Comunità ed il loro rinnovamento tecnico; ne sono stati inoltre riorganizzati i canali di distribuzione. Per i servizi di assistenza e consulenza è proseguita la revisione dei contenuti e delle modalità di erogazione, sperimentando l'applicazione di tariffe per il parziale rimborso dei costi di produzione.

L'attività promozionale si è concentrata sempre di più sulle cosiddette "azioni coordinate", nel tentativo di evitare una eccessiva dispersione delle risorse disponibili. Tra i paesi industriali le quote più rilevanti dei fondi promozionali sono state assorbite dalla CEE (soprattutto dalla Germania), dagli Stati Uniti e dal Giappone, mentre tra i paesi in via di sviluppo è aumentata l'incidenza delle NIEs. Sono state prospettate ed in parte avviate forme di coordinamento con gli altri organismi pubblici che intervengono nei rapporti economici con i paesi in via di sviluppo. E' stata particolarmente sviluppata l'attuazione del programma in favore dell'immagine dei prodotgti italiani, attraverso pubblicazioni, azioni di comunicazione e manifestazioni, tra le quali ha assunto un particolare risalto la grande esposizione "Italia 2000" a Mosca. La Sezione Agricola Speciale ha svolto i suoi compiti di erogazione di servizi tecnici e di promozione delle esportazioni, contribuendo tra l'altro a rilanciare l'immagine del vino italiano, compromessa dallo scandalo del metanolo. Infine ha continuato a svilupparsi l'attività dell'Istituto nel campo della formazione, rivolta a giovani da avviare alla professione del marketing internazionale, a "quadri" già inseriti nelle aziende, a borsisti stranieri che partecipano a programmi di studio sull'economia italiana.

6. Le politiche commerciali

I negoziati commerciali internazionali del *Tokyo Round*, conclusi alla fine degli anni settanta, avevano determinato, tra l'altro, una consistente riduzione delle tariffe doganali, che ha avuto attuazione nel corso degli anni ottanta. Contemporaneamente, però, hanno continuato a svilupparsi nuove forme di protezionismo non tariffario (soprattutto contingenti ed "accordi di autolimitazione delle esportazioni"), che hanno coperto una quota crescente delle importazioni dei paesi industriali, specialmente nei prodotti agricoli, in ferro e acciaio e nel comparto tessile-abbigliamento.

Su questo sfondo, alla fine del 1986 è stato avviato un nuovo ciclo di negoziati internazionali, denominato *Uruguay Round*. Nel dicembre del 1988 la conferenza di Montreal ha permesso di fare il punto sullo stato di avanzamento delle trattative.

Contrasti molto forti a proposito del commercio di prodotti agricoli si sono manifestati tra la Comunità europea e gli Stati Uniti che, affiancati da altri grandi produttori agricoli, chiedevano un impegno della CEE ad abolire completamente le sovvenzioni in questo campo entro il 2000. Il compromesso raggiunto a Ginevra nello scorso mese di aprile sembra più vicino alla posizione comunitaria, perchè pur accettando il principio della progressiva riduzione di tutte le sovvenzioni, non ne vincola la realizzazione ad una data precisa.

Per quanto riguarda i problemi posti dalla prossima scadenza dell'Accordo Multifibre, le richieste dei paesi in via di sviluppo per una sua completa abolizione si sono scontrate con le resistenze dei paesi industriali, che accetterebbero una graduale liberalizzazione delle loro importazioni nel tessile-abbigliamento solo in cambio di una maggiore apertura dei mercati dei paesi produttori. L'Italia in particolare ha sostenuto la necessità di una stretta applicazione del principio di reciprocità, chiedendo anche il rafforzamento dei meccanismi di salvaguardia contro le pratiche commerciali sleali. Su questi contrasti il compromesso raggiunto a Ginevra appare piuttosto generico e la questione del tessile-abbigliamento si presenta quindi ancora aperta.

Un altro problema che i negoziati non sono ancora riusciti a sciogliere è quello della protezione internazionale della proprietà intellettuale. Alcuni paesi non hanno e non intendono introdurre norme a tutela di marchi, brevetti e licenze, il che oltre a favorire le contraffazioni, ostacola gli scambi di nuove tecnologie.

Più concreti sono stati i risultati di questa prima fase dell'*Uruguay Round* a proposito dei dazi doganali, per i quali è prevista una ulteriore riduzione generalizzata, e del controllo sulle barriere non tariffarie, che è stato affidato ad un "meccanismo di sorveglianza multilaterale" presso il GATT.

Nel frattempo, però, nuove spinte protezionistiche sono emerse al di fuori dei negoziati internazionali, in particolare negli Stati Uniti con l'adozione del "Trade Bill". Questa nuova legge commerciale attribuisce alle autorità americane il potere di adottare contromisure unilaterali ogni volta che falliscano negoziati con altri paesi volti ad ottenere la rimozione di pratiche commerciali ritenute "ingiustificabili" o "irragionevoli" e discriminatorie nei confronti dei prodotti statunitensi.

Timori per un possibile effetto di rafforzamento del protezionismo sono stati espressi anche a proposito dell'intensificarsi di accordi di integrazione commerciale all'interno di alcune aree. In particolare la CEE, oltre ad essere impegnata nel processo di unificazione del suo mercato interno, ha avviato la costruzione di un più ampio spazio economico europeo con la partecipazione dell'EFTA. Usa e Canada, inoltre, dopo aver stabilito la creazione di una zona di libero scambio nordamericana, sono impegnati nella ricerca di una maggiore integrazione anche con i paesi sull'altra sponda dell'Oceano Pacifico, dal Giappone alla Nuova Zelanda.

Naturalmente non è affatto inevitabile che questi processi internazionali determinino un aumento complessivo del protezionismo, ma anzi, a parità di altre circostanze, essi dovrebbero contribuire a una più ampia liberalizzazione degli scambi mondiali.

Il processo di unificazione del mercato comunitario che dovrebbe compiersi nel 1992 ha rilevanti implicazioni per i paesi terzi.

L'ampliamento delle dimensioni del mercato offrirà infatti anche ai produttori esteri la possibilità di conseguire notevoli economie di scala. Per questo le autorità comunitarie ritengono che da tale processo risulti rafforzata la posizione contrattuale della CEE nell'Uruguay Round e si preparano a chiedere contropartite per i benefici esterni del mercato unico in termini di una maggiore liberalizzazione da parte degli altri paesi nei confronti dei prodotti comunitari. Ai vantaggi derivanti per tutti dalla caduta delle frontiere interne alla Comunità si assommeranno quelli procurati dalla necessaria armonizzazione dei regimi dei vari paesi per quanto riguarda le misure non tariffarie: molte restrizioni nazionali potranno essere eliminate, anche se per i prodotti "sensibili" esse saranno più probabilmente sostituite da un unico contingente comunitario.

L'armonizzazione delle normative tecniche e l'unificazione del mercato dei servizi offriranno altre occasioni alla Comunità per sottolineare i benefici esterni del suo processo di integrazione interna e per cercare di ottenere le conseguenti contropartite.

Fin dal 1968 le istituzioni comunitarie hanno assunto la competenza esclusiva per la conduzione della politica commerciale, limitando l'autonomia degli stati membri. I regimi comuni applicabili alle importazioni hanno tuttavia assorbito i preesistenti diversi sistemi nazionali di protezione ed ulteriori differenziazioni sono state ammesse nel corso del tempo. Nella situazione attuale (al primo gennaio 1987) la Spagna e il Portogallo risultano i paesi con il più elevato numero di restrizioni quantitative, giustificate dal fatto che la loro adesione alla CEE è ancora molto recente. Subito dopo si collocano la Francia e l'Italia, con un numero di contingenti nettamente superiore a quello degli altri paesi comunitari.

Negli anni ottanta la CEE ha contribuito alla generale intensificazione del protezionismo non tariffario che ha coinvolto tutti i principali paesi industriali. Anche nel 1988 sono state adottate diverse misure restrittive, volte a controllare soprattutto le importazioni dal Giappone e dai paesi in via di sviluppo, in particolare quelli di recente industrializzazione. Sono state introdotte nuove misure di salvaguardia e di sorveglianza nei confronti di importazioni ritenute capaci di arrecare un grave danno alle corrispondenti produzioni comunitarie. Lo strumento più usato è stato tuttavia quello delle misure *antidumping*, che si traducono o nell'imposizione di un dazio, oppure in accordi con i paesi accusati di *dumping* che prevedano l'aumento dei loro prezzi o la riduzione delle esportazioni verso la Comunità. Si noti che questi procedimenti, come del resto il ricorso alla clausola di salvaguardia, possono interferire anche con gli scambi intracomunitari, quando l'origine delle merci oggetto di scambio, o dei pezzi usati per il loro montaggio, sia esterna alla Comunità. Un altro strumento di controllo delle importazioni abbastanza utilizzato anche nel 1988 è il sistema delle preferenze tariffarie generalizzate, che normalmente garantisce ai paesi in via di sviluppo condizioni favorevoli per l'accesso delle loro esportazioni sul mercato della CEE, ma può anche consentire alla Comunità la reintroduzione di dazi o la diminuzione dei contingenti tariffari. Inoltre da un esame degli accordi di autolimitazione delle esportazioni in vigore nel 1988, risulta che la CEE è l'area che ha fatto maggiormente ricorso a questo strumento di restrizione delle im-

portazioni, soprattutto nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Sono state invece poco utilizzate sia le misure anti-sovvenzione che il "nuovo strumento", introdotto contro le pratiche commerciali illecite dei paesi terzi ai danni delle esportazioni comunitarie.

L'evoluzione della politica commerciale italiana ha sempre seguito da vicino quella della Comunità Europea. I dazi doganali applicati dall'Italia sono diminuiti a partire dagli anni cinquanta man mano che progrediva l'integrazione tra i paesi membri e man mano che la tariffa esterna della Comunità veniva adeguata al processo di liberalizzazione del commercio internazionale, attuato attraverso le varie fasi dei negoziati multilaterali nell'ambito del GATT. Dopo il *Tokyo Round* l'entità dei dazi doganali applicati dalla CEE e di conseguenza dall'Italia è diventata molto bassa, come è testimoniato anche dal calo nell'incidenza degli introiti doganali sul valore delle importazioni. Attualmente la nuova tariffa doganale comune in vigore anche in Italia prevede ampie esenzioni o sospensioni dei dazi nei confronti dell'EFTA e dei paesi in via di sviluppo. I negoziati in corso dell'*Uruguay Round* dovrebbero provocare un ulteriore ridimensionamento della tariffa comune.

I contingenti all'importazione applicati dall'Italia, sempre nel quadro della politica commerciale comune, non sono uniformemente distribuiti per aree e per settori: le aree più colpite sono il Giappone ed i paesi ad economia pianificata, ma è molto elevato anche il numero di restrizioni in vigore nei confronti delle importazioni provenienti dagli altri paesi non associati alla CEE, soprattutto per effetto degli accordi di autolimitazione delle esportazioni imposti ai paesi in via di sviluppo nell'ambito dell'Accordo Multifibre. Più limitato è ovviamente il numero di contingenti applicati sulle importazioni originarie dei paesi associati alla CEE.

Tra il 1977 e il 1988 questa forma di protezionismo ha avuto anche in Italia un notevole sviluppo: è aumentato considerevolmente il numero di prodotti sottoposti a restrizioni, soprattutto nei settori delle macchine e mezzi di trasporto, dei prodotti in ferro e acciaio e del tessile-abbigliamento. In termini relativi l'aumento ha colpito soprattutto le importazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo (associati e non associati alla CEE), ma è stato molto consistente anche nei confronti del Giappone e dei paesi ad economia pianificata. Il grado di copertura dei contingenti, misurato dal rapporto tra il valore delle importazioni sottoposte a restrizioni e il totale delle importazioni italiane, è quadruplicato tra il 1976 e il 1988.

Recentemente si sono verificate alcune novità che sembrano indicare un arresto di questa tendenza all'intensificazione del protezionismo non tariffario. L'Italia, d'intesa con la Comunità, ha avviato un piano di ridimensionamento delle restrizioni quantitative sulle importazioni dal Giappone ed ha proposto di eliminare progressivamente anche quelle applicate all'Ungheria e alla Polonia.

Oltre ai contingenti, esistono forme più blande di controllo delle importazioni, le misure di sorveglianza, che hanno un carattere provvisorio e spesso preparano vere e proprie restrizioni quantitative. Il numero di prodotti colpiti da questi procedimenti si è abbassato tra il 1977 e il 1988 soprattutto per effetto del notevole ridimensionamento delle misure di controllo sulle importazioni dai paesi comunitari di merci di origine esterna. Si è ridotto anche il numero di misure di sorveglianza sulle importazioni dai paesi associati alla CEE, ma sono rimaste più o meno invariate quelle sul Giappone e sui paesi ad economia pianificata e sono aumentate quelle applicate sulle importazioni dagli altri paesi non associati alla CEE. I settori più colpiti rimangono l'alimentare, il tessile-abbigliamento, i prodotti in ferro e acciaio e le macchine e mezzi di trasporto, ma in quest'ultimo e nei prodotti chimici si è verificata una consistente diminuzione delle misure di sorveglianza.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

1.1 ASPETTI SALIENTI DELLA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Dopo un sorprendente balzo in avanti negli ultimi mesi del 1987, l'economia mondiale ha registrato per il sesto anno consecutivo tassi di crescita sostenuti, superiori a quelli previsti dai principali organismi internazionali, rafforzando in tal modo una delle riprese più lunghe del dopoguerra.

La principale caratteristica di questo ciclo economico è quella di aver conciliato tassi di inflazione generalmente contenuti - almeno fino all'autunno del 1988 - con una crescita elevata e prolungata.

Il prodotto interno lordo dei paesi industriali è aumentato ad un tasso del 4% (Tav.1.1) -il più alto dal 1984 - smentendo decisamente i timori di un rallentamento dell'attività economica come conseguenza del crollo del mercato azionario nell'ottobre 1987. Di fronte al pericolo di un periodo di recessione, infatti, i responsabili delle politiche economiche avevano prontamente reagito con manovre monetarie espansive e con la riduzione dei tassi d'interesse, al fine di prevenire una crisi di liquidità e sostenere la domanda globale.

Alla sostenuta attività economica hanno contribuito una serie di fattori, tra cui le misure fiscali adottate in alcuni paesi per stimolare la domanda interna e la ripresa - iniziata nel 1987 -della domanda di importazioni dei paesi in via di sviluppo, favorita dal miglioramento complessivo dei corsi delle materie prime. A ciò si è aggiunta, per gran parte del 1988, la relativa stabilità dei corsi dei cambi, resa possibile anche dal coordinamento internazionale delle politiche di intervento.

Gli investimenti hanno rivestito un ruolo fondamentale nel determinare la crescita economica negli ultimi cinque anni, riportando incrementi medi elevati e contribuendo ad alleviare la pressione sull'alto grado di utilizzazione degli impianti industriali.

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
PIL MONDIALE	2,1	1,8	0,7	2,8	4,5	3,4	3,2	3,2	4,1	3,3	3,3
PAESI INDUSTRIALI											
PIL	1,3	1,5	-0,3	2,8	4,9	3,4	2,6	3,3	4,1	3,3	3,0
DOMANDA INTERNA	0,2	0,6	-0,2	3,0	5,2	3,4	3,7	3,7	4,3	3,4	3,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI	- 1,5	- 0,5	- 4,6	3,3	8,9	4,6	2,4	4,4	7,9	4,8	4,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (3)	5,7	6,6	8,0	8,6	8,1	8,0	7,9	7,6	7,0	6,9	6,9
INFLAZIONE (5)	11,8	10,0	7,5	4,9	4,7	4,1	2,3	3,0	3,2	3,8	3,4
PARTITE CORRENTI (4)	- 60,6	- 15,8	- 19,5	- 18,0	- 57,3	- 51,1	- 17,5	- 44,6	- 43,8	- 49,4	- 59,7
PAESI IN VIA DI SVILUPPO											
PIL	3,4	1,9	2,2	2,2	4,1	3,6	4,2	3,2	4,4	3,4	4,3
INFLAZIONE (6)	26,6	25,7	25,2	32,2	38,2	39,6	31,1	40,6	65,6	42,1	16,5
PARTITE CORRENTI (4)	30,6	- 49,1	- 83,4	- 62,4	- 31,4	- 26,0	- 42,2	1,5	- 18,8	- 27,5	- 31,8
DEBITO ESTERO (4)	635,8	751,8	851,6	904,5	947,2	1023,3	1114,1	1230,2	1241,8	1293,3	1350,5

(1) stime
(2) previsioni
(3) livello
(4) valori in miliardi di dollari USA
(5) Deflatore del PIL.
(6) Prezzi al consumo.

Fonte: FMI

Tav. 1.1

Nel 1988 anche l'occupazione è cresciuta notevolmente: in Europa si è registrato un incremento dell'1% circa per il terzo anno consecutivo, il più alto a partire dagli anni settanta, anche se permane un tasso di disoccupazione relativamente elevato, in parte di natura strutturale.

Negli Stati Uniti, tale tasso ha raggiunto il livello minimo degli ultimi 14 anni (5,3%) ed il Giappone non registrava tassi così contenuti (pari al 2,5%) dal 1982. Anche in molti paesi europei la disoccupazione è diminuita, tranne in Italia, Spagna e Irlanda, dove il tasso di disoccupazione risulta crescente dal 1983. Va rilevato che alla modesta diminuzione di tale tasso in alcuni paesi ha contribuito la contemporanea crescita della forza lavoro.

Nei maggiori paesi industriali, ed in particolare negli Stati Uniti, la crescita della produzione industriale ha portato il grado di utilizzazione degli impianti a livelli molto elevati, toccando le punte massime degli anni ottanta anche in quei paesi in cui il tasso di disoccupazione permane relativamente alto.

In tale contesto, e in presenza di un andamento sostenuto della domanda interna, si sono rafforzati i timori di una ripresa inflazionistica che possa condurre nuovamente ad un periodo di recessione. Tuttavia, i rischi di un eccessivo surriscaldamento dell'economia si sono manifestati con più evidenza in un numero ristretto di paesi - in particolare Stati Uniti, Canada e Regno Unito -in cui la disoccupazione si è notevolmente ridotta, accentuando le pressioni sui salari.

Nei restanti paesi europei ed in Giappone, l'inflazione è rimasta sotto controllo, anche se le spinte al rialzo dei prezzi si sono rafforzate negli ultimi mesi del 1988.

A fronte di un andamento discendente del prezzo del petrolio, passato dai 18 dollari a barile di fine 1987 agli 11-12 dollari dell'autunno 1988, preoccupazioni erano sorte per i notevoli aumenti dei corsi delle materie prime non energetiche, avvenuti in particolare nella prima metà dell'anno.

Per fronteggiare con tempismo le pressioni emergenti sui prezzi ed impedire una evoluzione sfavorevole delle aspettative (in presenza anche dei timori suscitati dall'alto grado di utilizzazione degli impianti), nel secondo semestre 1988 le banche centrali ed i governi dei maggiori paesi industriali - gli Stati Uniti fin dalla primavera - hanno nuovamente adottato politiche monetarie restrittive.

Va rilevato, comunque, che nella maggior parte dei paesi OCSE hanno contribuito a contenere la spinta dei prezzi verso l'alto anche gli aumenti moderati del costo del lavoro.

Complessivamente il deficit delle partite correnti nei paesi industriali si è attestato su un livello analogo al 1987, a fronte di un peggioramento nei paesi in via di sviluppo, che hanno raggiunto nel 1988 un deficit di 19 miliardi di dollari. Tuttavia i 15 paesi più indebitati hanno registrato per il secondo anno consecutivo un avanzo commerciale, con effetti benefici sui livelli del debito.

La situazione di squilibrio delle partite correnti, dunque, permane ed il processo di riaggiustamento, iniziato alla fine del 1987, grazie alla espansione della domanda interna in Europa e in Giappone ed al notevole miglioramento della competitività statunitense per via del deprezzamento del dollaro, ha rallentato nella seconda metà del 1988. Gli Stati Uniti sono riusciti per la prima volta negli anni ottanta a ridurre il loro disavanzo, mentre il surplus commerciale del Giappone è diminuito riflettendosi sulle partite correnti.

Nell'ambito dei paesi europei, la Germania Federale ha registrato un aumento del proprio surplus corrente in termini nominali, grazie all'elevato avanzo commerciale. Va rilevato infine il considerevole peggioramento del deficit di parte corrente del Regno Unito, che ha raggiunto il più elevato livello del decennio.

Diversamente dai paesi industriali, in cui la crescita economica è risultata diffusa piuttosto uniformemente, nei paesi in via di sviluppo (PVS) i risultati sono stati differenziati, con tassi molto modesti nei paesi maggiormente indebitati e nei paesi esportatori di petrolio, anche a causa delle basse quotazioni del greggio e delle bevande tropicali. Queste ultime, infatti, incidono notevolmente sui proventi delle esportazioni in molti PVS. A ciò si è aggiunto un peggioramento delle spinte inflazionistiche, soprattutto nell'area latino-americana.

Il debito estero continua ad essere uno dei problemi più acuti: anche nel corso del 1988 è risultato in aumento, raggiungendo, secondo il FMI, 1320 miliardi di dollari, circa la metà del PIL dei paesi in via di sviluppo. Un elemento positivo è dato dal fatto che il ritmo di crescita del debito, rispetto all'anno precedente, è sceso in modo considerevole; tuttavia l'incremento dei tassi d'interesse ha innalzato per questi paesi gli oneri derivanti dal servizio del debito, riducendo gli effetti positivi conseguenti al miglioramento dei corsi delle materie prime ed alle maggiori esportazioni.

1.2 LA DINAMICA DEL COMMERCIO MONDIALE: MANUFATTI, PETROLIO E MATERIE PRIME

Il commercio mondiale ha registrato nel corso del 1988 una notevole accelerazione in volume, che si è ulteriormente accentuata nel secondo semestre, portando il tasso di crescita complessivo al 9%, il più elevato dell'ultimo decennio (tav. 1.2). Negli anni ottanta, ritmi di sviluppo simili degli scambi internazionali si erano registrati soltanto nel 1984, in coincidenza con la fine della stagnazione dell'economia mondiale: in quell'anno, tuttavia, l'andamento del commercio era stato trainato principalmente dalla domanda di importazioni proveniente dagli Stati Uniti, mentre nel 1988 l'evoluzione degli scambi è risultata molto più equilibrata e diffusa tra i paesi industriali e buona parte dei paesi in via di sviluppo (par. 1.3, tav. 1.4).

L'incremento degli scambi è stato decisamente superiore a quello della produzione mondiale (graf. 1.1): negli ultimi tre anni in particolare, l'elasticità apparente del commercio rispetto al prodotto mondiale è notevolmente aumentata, superando il livello medio registrato nel corso degli anni settanta.

Concorre a spiegare questo fenomeno la forte pressione esercitata nei paesi industriali dalla domanda sull'offerta interna, a fronte di un tasso di utilizzazione degli impianti assai elevato: tale situazione ha portato ad una maggiore domanda di importazioni nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Ciò sembra essere avvalorato dal fatto che quest'area, con l'eccezione dei paesi esportatori di petrolio, ha registrato nel corso del 1988 una crescita delle esportazioni superiore alla media mondiale. Non è escluso, tuttavia, che possano aver contribuito a tale andamento anche fenomeni di attivazione reciproca di flussi commerciali tra i paesi industriali in settori complementari, in cui l'offerta interna si sia dimostrata insufficiente a soddisfare l'incremento della domanda.

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME PER GRANDI CATEGORIE MERCEOLOGICHE
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

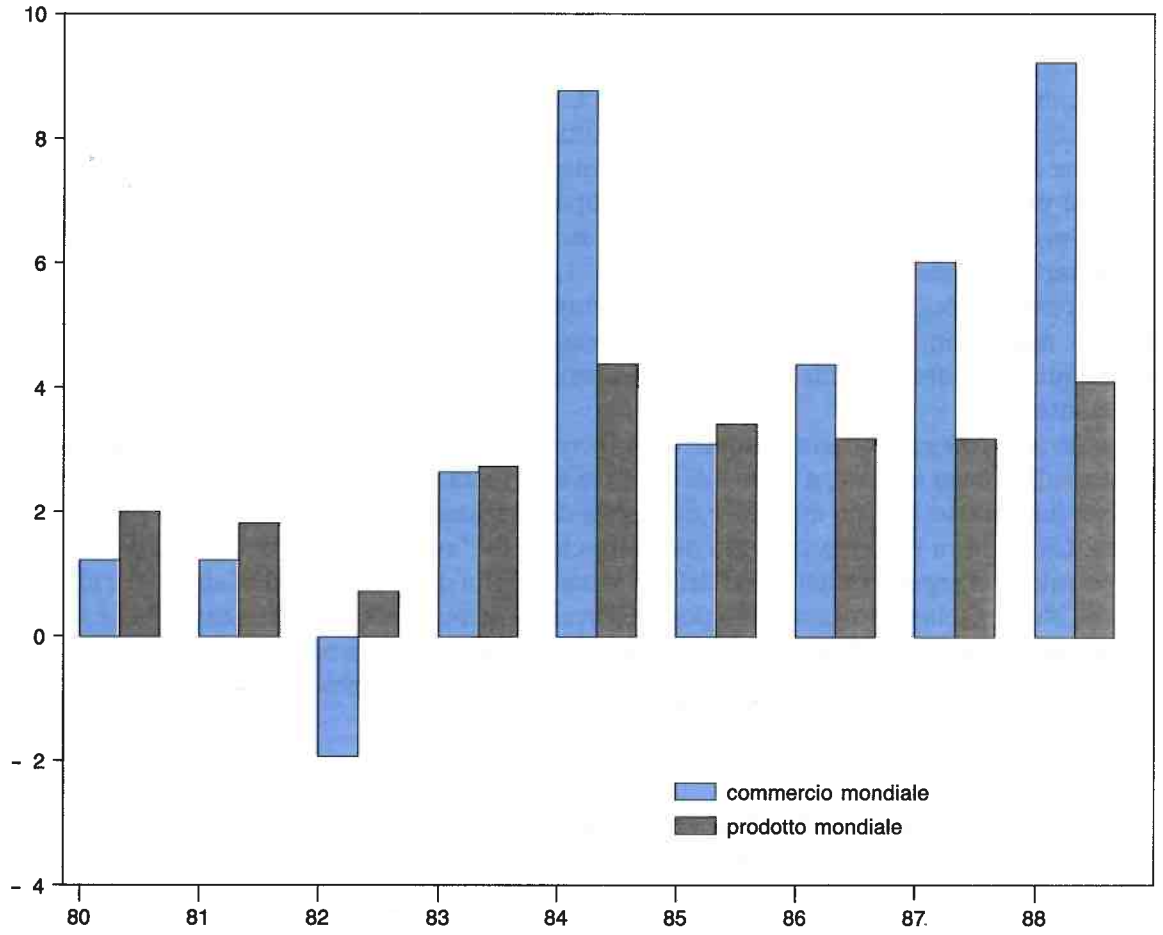
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
COMMERCIO MONDIALE	1,2	- 2,0	2,7	8,8	3,1	4,4	6,1	9,2	6,2	5,7
MANUFATTI (*)	ND	ND	4,0	11,0	5,1	4,1	6,5	10,5	8,5	8,0
di cui:										
export OCSE (*)	2,2	- 3,0	3,7	10,2	5,2	2,4	5,5	10,7	9,0	8,2
export NIEs	10,4	1,9	14,6	15,8	3,8	20,6	22,3	15,7	11,1	9,7
import OCSE (*)	ND	ND	7,0	15,5	8,2	9,7	8,1	10,7	8,5	8,0
import NIEs	6,4	1,4	8,0	10,0	0,0	10,5	25,1	23,1	12,0	11,1
PETROLIO (*)	ND	ND	- 1,7	3,7	- 1,0	7,5	2,1	7,0	5,7	5,0
di cui:										
import OCSE (*)	- 11,0	- 8,0	- 2,0	4,7	- 1,7	8,6	2,5	5,5	6,0	5,7
MATERIE PRIME NON ENERGETICHE	ND	ND	2,0	1,0	0,0	- 1,9	6,9	- 0,9	ND	ND
di cui:										
export paesi industriali	ND	ND	0,0	1,0	- 7,1	- 3,3	12,5	- 1,0	ND	ND
export PVS	ND	ND	4,9	0,9	6,5	- 1,7	3,5	- 1,7	ND	ND

(1) stime
(2) previsioni

Tav 1.2

Fonte: FMI e (*) OCSE

VOLUME DEL COMMERCIO MONDIALE E PRODOTTO LORDO
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.1

Gli scambi di manufatti hanno rappresentato, come di consueto, la parte più dinamica della crescita del commercio mondiale, con un incremento globale di oltre il 10%, raggiungendo nell'area OCSE quasi l'11% sia all'import che all'export. Va tuttavia rilevato che mentre fino al 1987 per quest'area il volume delle importazioni di manufatti era aumentato molto più rapidamente del commercio mondiale, nel 1988 i due tassi di crescita si sono ravvicinati (tav. 1.2).

Benchè l'espansione del commercio mondiale di manufatti rimanga attribuibile soprattutto all'area industrializzata, negli ultimi anni si è profilato un notevole contributo delle economie asiatiche di recente industrializzazione. Queste ultime infatti hanno acquistato importanza non solo come esportatori, ma anche come importatori di prodotti manufatti, raggiungendo un tasso medio di crescita all'import del 24% nel biennio 1987-88.

Il commercio di combustibili ha registrato anch'esso un andamento piuttosto sostenuto a livello mondiale, confermando in tal modo la ripresa iniziata nel 1986. L'incremento in volume si è attestato sul 7%, ed è attribuibile sia alla crescita economica nell'area OCSE che alla flessione delle quotazioni del greggio. Le importazioni dell'area industrializzata hanno superato il tasso di crescita del 5%, che rimane comunque inferiore a quello del 1986, quando si erano manifestati gli incrementi maggiori degli anni ottanta. Infatti il forte calo del prezzo mondiale del petrolio, avvenuto tra il primo ed il terzo trimestre del 1986, ne aveva accelerato i consumi e soprattutto aveva favorito in molti paesi l'aumento delle scorte, nonchè la sostituzione dei combustibili nazio-

nali con le importazioni di petrolio. Tali scorte si sono mantenute più elevate dei consumi anche nel 1987, per cui l'incremento del commercio di petrolio è risultato complessivamente modesto.

Alla notevole ripresa delle esportazioni in volume di materie prime non energetiche nel 1987, ha fatto seguito una contrazione nell'anno successivo: per l'area industrializzata si è verificato infatti nel 1988 un decremento dell'1% - dopo un aumento del 12,5% nel 1987 - mentre per i PVS si è passati da una crescita del 3,5% ad una contrazione pari quasi al 2%.

PREZZI IN DOLLARI DELLE MATERIE PRIME E DEI MANUFATTI

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
MANUFATTI	10,4	- 3,9	- 2,1	- 2,8	- 3,0	1,0	17,7	12,0	5,5	4,5	3,8
PETROLIO	63,5	9,8	- 4,3	- 11,6	- 2,8	- 4,9	-50,1	29,0	- 20,8	- 0,9	8,3
MATERIE PRIME NON ENERGETICHE	5,8	- 10,1	- 10,3	6,2	2,1	- 13,0	- 3,8	8,2	23,9	ND	ND
di cui: export PVS	5,5	- 13,5	- 9,9	6,9	4,2	- 12,9	- 1,2	3,4	18,2	1,6	- 5,8
ALIMENTARI	8,6	- 3,2	- 15,2	8,8	- 0,8	- 15,5	- 12,0	2,3	27,7	ND	ND
BEVANDE	- 12,6	- 20,7	0,4	8,2	16,1	- 11,7	15,3	- 27,6	- 0,7	ND	ND
MATERIE PRIME AGRICOLE	8,7	- 12,5	- 4,3	1,8	7,3	- 14,9	1,5	33,5	9,3	ND	ND
METALLI	9,5	- 15,2	- 11,8	4,9	- 5,5	- 6,1	- 6,0	19,7	48,2	ND	ND

(1) stime
(2) previsioni

Fonte: FMI

Tav. 1.3

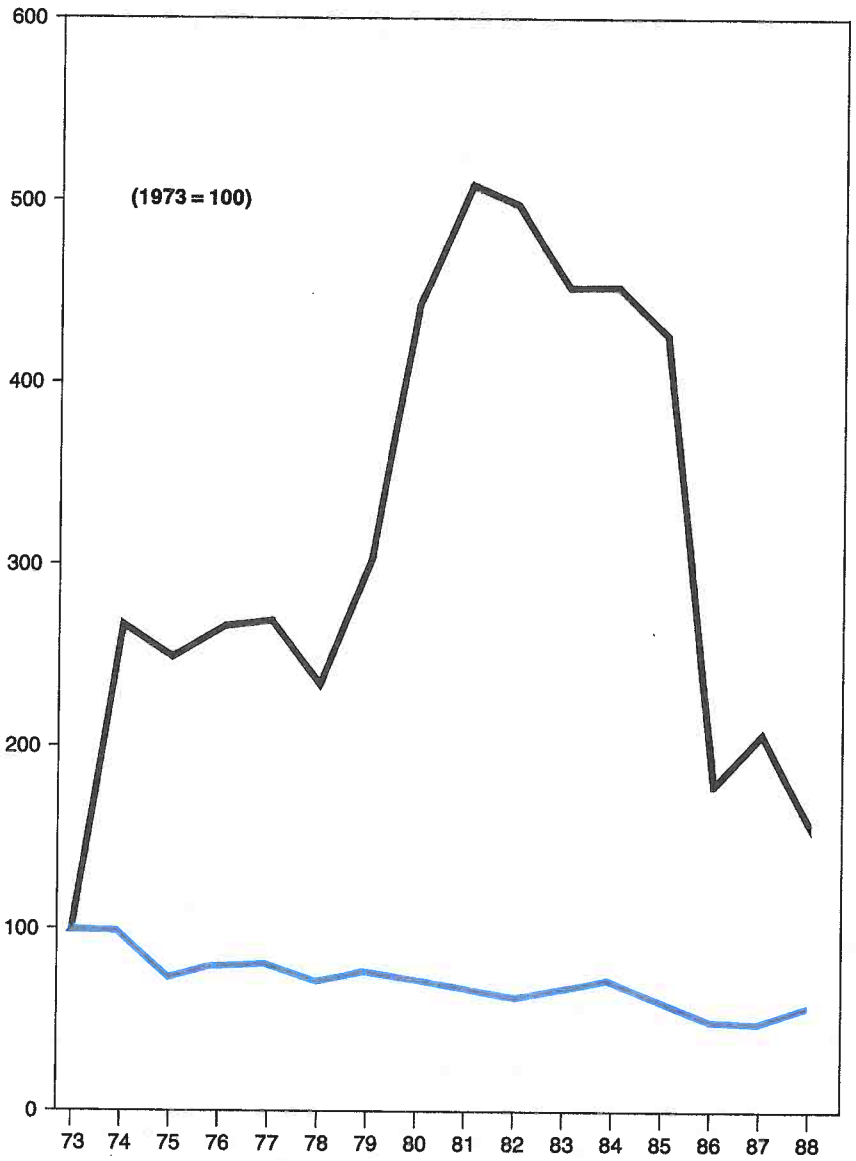
Nel 1988 i prezzi in dollari dei manufatti sono cresciuti ad un tasso inferiore (5,5%) a quello degli ultimi due anni, quando si erano verificati consistenti rialzi che avevano interrotto un periodo di variazioni di segno negativo protrattosi dal 1981 al 1984 (tav. 1.3): in tale andamento alterno è evidente l'influenza esercitata dal ciclo delle quotazioni del dollaro. Infatti, in termini di diritti speciali di prelievo, i tassi di crescita sono stati sempre positivi nel corso del decennio, ma si sono abbassati dal 10% all'1% tra il 1980 e il 1984, per poi attestarsi intorno al 2% negli anni successivi.

Dopo la ripresa avvenuta fino al novembre 1987 il prezzo del petrolio è risultato in netta flessione per quasi tutto il 1988 - anche in termini reali - con una diminuzione media del 21% circa, in dollari, per i ben noti problemi collegati all'eccesso di produzione OPEC ed all'aumento delle esportazioni da parte dei paesi esterni al cartello (graf. 1.2). Soltanto a fine anno, in seguito alle iniziative prese per giungere ad un accordo sulla produzione e sostenere le quotazioni, si è verificata una ripresa che è proseguita nei primi mesi del 1989.

Dal lato delle materie prime non energetiche, è proseguito il movimento dei prezzi in dollari verso l'alto, con un incremento del 24%, il più consistente degli anni ottanta, dovuto principalmente al forte rialzo delle quotazioni dei metalli nel primo semestre (50% circa) e dei prodotti alimentari. Per questi ultimi gli aumenti sono avvenuti in particolare nel secondo e terzo trimestre, principalmente per la siccità negli Stati Uniti, che ha favorito la notevole ascesa dei prezzi dello zucchero e del mais. Soltanto le bevande tropicali non hanno tratto vantaggio da questa generale tendenza al rialzo, mantenendo praticamente invariate le loro quotazioni, a causa del forte calo subito dal prezzo del cacao come riflesso di una situazione di sovrapproduzione.

I prezzi dei metalli non ferrosi hanno seguito un andamento più veloce di quello generale e in particolare il nichel ha visto il suo prezzo quadruplicare nella primavera del 1988. Anche l'alluminio ha subito un forte rialzo riflettendo una situazione di consumi in ascesa, soprattutto da parte dell'industria automobilistica.

PREZZI DELLE MATERIE PRIME IN TERMINI REALI (1)

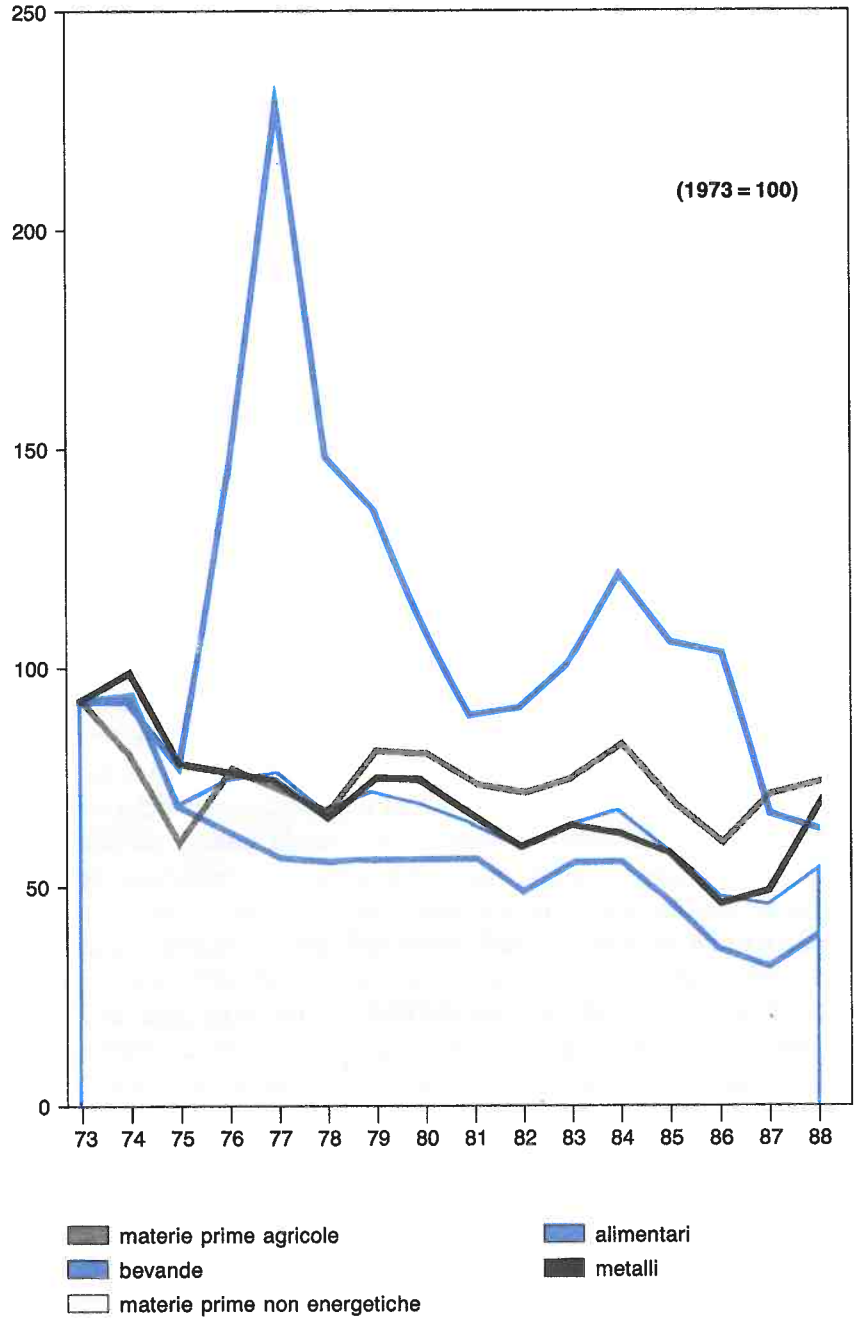


(1) numeri indice dei prezzi (base originaria 1980 = 100) deflazionati con gli indici dei prezzi dei manufatti esportati dai paesi industriali

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.2

PREZZI DELLE MATERIE PRIME NON ENERGETICHE IN TERMINI REALI (1)



(1) numeri indice dei prezzi (base originaria 1980 = 100) deflazionati con gli indici dei prezzi dei manufatti esportati dai paesi industriali

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.3

Va rilevato che il corso dei metalli non ferrosi ha iniziato a salire da un livello molto basso: nei primi anni ottanta, a fronte di una domanda dei paesi industriali piuttosto depressa, l'adeguamento della produzione verso il basso ed i processi di razionalizzazione tecnica avevano portato ad una contrazione dell'offerta. Pertanto, a partire dalla seconda metà del 1987, si è assistito ad una impennata delle quotazioni per effetto della drastica ripresa della domanda (conseguente alla sostenuta produzione industriale) e della esiguità delle scorte disponibili.

Tuttavia il livello attuale dei prezzi delle materie prime non energetiche, pur essendo aumentato nel corso del 1988 anche in termini reali, rimane inferiore a quello raggiunto all'inizio degli anni settanta (graf.1.3).

Si può concludere pertanto che gli eventi verificatisi nel corso del biennio 1987-88 non hanno invertito sostanzialmente la tendenza di lungo periodo al ribasso dei prezzi delle materie prime.

1.3 L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI

L'eccezionale espansione degli scambi mondiali avvenuta nel corso del 1988 si è distribuita in modo piuttosto equilibrato e diffuso tra le diverse aree, presentando variazioni medie in volume analoghe all'import ed all'export sia per i paesi industriali che per i paesi esterni all'area OCSE, anche se all'interno di questi ultimi gli andamenti sono stati abbastanza differenziati.

Nel 1988 le importazioni dei paesi industriali sono aumentate in volume ad un tasso del 9%, lievemente superiore a quello delle esportazioni (graf. 1.4 e 1.5); anche nei sei anni precedenti la dinamica delle esportazioni era risultata sempre inferiore a quella delle importazioni, con un'unica leggera eccezione nel 1985 (tav. 1.4).

Fattore trainante della crescita del commercio è rimasta dunque la sostenuta domanda di importazioni da parte dei paesi industriali; tuttavia, come accennato precedentemente, gli Stati Uniti hanno rivestito un ruolo diverso rispetto al 1984 - l'anno più recente in cui il commercio mondiale si è sviluppato ad un ritmo paragonabile a quello del 1988 - per il fatto che le loro importazioni sono aumentate ad un tasso inferiore alla media e relativamente modesto rispetto ad altri paesi. L'elevata domanda interna statunitense si è rivolta infatti soprattutto verso i produttori nazionali, divenuti più competitivi negli ultimi anni grazie al deprezzamento del dollaro.

Tra gli altri paesi extracomunitari, Giappone e Canada hanno contribuito notevolmente all'aumento in volume delle importazioni, rispettivamente con variazioni del 16.7% e del 13.4%.

Come accennato, alla dinamica sostenuta delle esportazioni dei paesi industriali ha contribuito principalmente la forte accelerazione dell'export dell'area nordamericana ed in particolare degli Stati Uniti. Questi ultimi, infatti, hanno registrato rispetto al 1987 un incremento in volume pari quasi al 25%, contribuendo, secondo le stime del FMI, ad un terzo circa della crescita del commercio mondiale, nonostante un rallentamento delle esportazioni nel secondo semestre 1988; tuttavia anche il Canada ha registrato un incremento delle esportazioni superiore alla media.

Raffrontando la crescita del volume di commercio estero della Comunità Europea con quella dei paesi industriali nel loro insieme, i tassi sia all'export che all'import risultano nettamente inferiori, con una variazione delle importazioni (7,5%) superiore a quella delle esportazioni (6%).

Tuttavia queste ultime hanno accelerato la loro crescita per il secondo anno consecutivo, pur rimanendo ben al di sotto del tasso di incremento registrato nel 1984, mentre la sostenuta dinamica delle importazioni non ha subito variazioni di rilievo. Una particolare accelerazione delle importazioni si è peraltro verificata nel Regno Unito con un tasso del 14%, il più alto degli anni ottanta. Al contrario, il tasso di crescita delle importazioni tedesche si presenta in diminuzione rispetto al biennio 1986-87.

Va sottolineata infine una consistente espansione delle esportazioni tedesche e francesi, a fronte di un altrettanto notevole rallentamento delle esportazioni britanniche.

Complessivamente, l'area dei paesi in via di sviluppo ha registrato,per la prima volta dal 1982, una notevole dinamica nei volumi di commercio estero, con incrementi superiori a quelli dei paesi industriali sia all'export che all'import. Si tratta in effetti dei tassi di crescita più alti del decennio: in particolare sono risultate aumentate le esportazioni, il cui incremento nel 1988 è stato superiore di quasi un punto a quello delle importazioni.

Per il secondo anno consecutivo, il tasso di crescita delle importazioni delle NIEs è stato molto sostenuto: dopo il 25% nel 1987 è leggermente diminuito al 23% nel 1988, superando tuttavia l'aumento delle esportazioni (graf.1.5). I paesi appartenenti a quest'area stanno infatti particolarmente affermandosi non solo come esportatori ma anche come mercati di sbocco, grazie alla forte crèscita delle loro economie e della domanda interna. Anche dal lato dell'export, comunque, le economie asiatiche di recente industrializzazione si sono confermate l'area più dinamic benchè gli incrementi riportati siano stati inferiori a quelli del biennio 1986-87.

Nei paesi esportatori di petrolio i volumi esportati sono tornati approssimativamente al ritmo di crescita raggiunto nel 1986, anno che aveva segnato una ripresa dopo una lunga serie di tassi di variazione negativi.

I paesi esportatori di petrolio sono rimasti nel 1988 l'unica area che ha registrato una contrazione delle importazioni, anche se il decremento è stato inferiore a quelli degli ultimi cinque anni. Su tale andamento hanno influito, come è noto, le depresse quotazioni del petrolio, congiuntamente agli aumenti dei prezzi dei manufatti esportati dai paesi industriali.

Gli altri paesi in via di sviluppo, anche alcuni di quelli maggiormente indebitati, hanno registrato incrementi significativi nel volume degli scambi con l'estero, grazie al rialzo dei corsi delle materie prime non energetiche.

Per i paesi dell'Europa Orientale si è verificata una ripresa dell'import (6%), che si è riportato così sui tassi degli anni 1984-85, in cui la crescita era stata la più elevata del decennio, a fronte di una *performance* piuttosto modesta dell'export (4%), notevolmente inferiore a quella registrata tra il 1982 ed il 1984.

Passando a considerare l'andamento delle ragioni di scambio, complessivamente nei paesi industriali si è registrato un miglioramento pari quasi al 2% - superiore a quello conseguito nel 1987 - data la maggiore crescita dei prezzi all'export rispetto ai prezzi all'import (tav. 1.5). Tale incremento rimane molto distante da quello del 1986, in cui era stata raggiunta la punta di massimo degli anni ottanta, per effetto del forte calo nei prezzi del petrolio.

Per l'insieme dei paesi in via di sviluppo, le ragioni di scambio sono peggiorate considerevolmente (-4,6%). La tendenza al ribasso era iniziata nel 1985 ed è stata interrotta soltanto da una modesta ripresa nel 1987. A questa evoluzione negativa hanno contribuito soprattutto i paesi esportatori di petrolio, che hanno subito un ulteriore deterioramento delle ragioni di scambio, dovuto al diverso andamento dei prezzi del petrolio e dei prodotti manufatti. Dopo la ripresa avvenuta nel 1987, la variazione negativa per questi paesi ha superato il 23% pur senza raggiungere i livelli del 1986.

Per i paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio le ragioni di scambio si sono sostanzialmente stabilizzate, arrestando la tendenza negativa manifestatasi a metà degli anni ottanta. Fanno eccezione i 15 paesi maggiormente indebitati, che hanno registrato nel 1988 un deterioramento delle ragioni di scambio lievemente superiore all'anno precedente, nonostante la ripresa dei corsi delle materie prime non energetiche.

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME PER AREE GEOGRAFICHE

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
COMMERCIO TOTALE	1,2	1,1	- 2,0	2,7	8,8	3,1	4,4	6,1	9,2	6,2	5,7
COMMERCIO INTRA-OCSE	ND	- 1,2	- 1,0	5,7	13,2	6,5	7,2	6,6	9,2	7,7	7,2
IMPORTAZIONI											
PAESI INDUSTRIALI	- 1,6	- 1,7	- 0,7	4,7	12,5	4,6	8,1	6,9	9,1	6,2	5,5
di cui:											
USA	- 7,9	0,5	- 3,7	13,0	24,8	4,5	13,2	5,5	6,6	6,0	6,1
CANADA	5,1	10,1	- 16,5	11,1	19,6	10,0	7,9	8,2	13,4	4,7	5,0
GIAPPONE	- 5,0	- 2,5	- 0,8	0,8	10,4	0,7	9,7	9,1	16,7	9,7	8,5
CEE (*)	0,6	- 4,3	1,6	2,9	5,5	5,2	7,1	7,6	7,5	6,7	6,2
di cui:											
GERMANIA FED.	- 0,2	- 5,0	1,4	4,0	5,1	4,1	6,3	5,2	4,9	4,8	5,7
FRANCIA	5,8	- 3,6	3,0	- 1,9	3,4	4,3	7,1	6,7	8,0	5,5	5,4
REGNO UNITO	- 5,4	- 3,9	5,5	8,6	11,4	3,1	6,9	7,0	14,0	8,0	2,3
ITALIA	3,7	- 4,5	- 1,8	- 1,9	10,9	4,1	8,0	10,6	7,4	6,3	5,9
EUROPA ORIENTALE (*)	ND	3,0	- 3,0	0,0	6,0	6,0	- 16,0	- 4,0	6,0	3,0	3,0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	7,2	8,2	- 3,5	- 2,7	2,5	- 0,6	- 4,0	5,9	10,2	6,5	7,4
di cui:											
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	12,2	23,2	5,4	- 9,1	- 10,5	- 14,1	- 22,5	-10,0	- 4,7	- 1,6	2,2
PAESI NON ESPORTATORI DI PETROLIO	4,8	2,7	- 4,7	1,7	6,9	3,2	1,9	9,9	12,3	8,1	8,3
di cui:											
NIEs	ND	6,4	1,4	8,0	10,0	0,0	10,5	25,1	23,1	12,0	11,1
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	7,7	3,0	- 16,3	- 21,3	- 2,2	1,2	- 1,0	0,5	7,6	1,8	7,8
ESPORTAZIONI											
PAESI INDUSTRIALI	3,9	3,8	- 2,1	3,0	9,8	4,7	2,7	5,3	8,8	6,2	5,4
di cui:											
USA	9,8	- 1,6	- 11,0	- 3,8	8,0	3,2	7,0	13,2	24,7	12,6	8,2
CANADA	2,6	4,9	- 0,5	7,4	18,6	6,5	3,8	6,7	9,7	3,3	4,4
GIAPPONE	17,1	11,5	- 2,4	8,0	15,7	5,2	- 0,6	0,4	4,4	4,0	5,1
CEE (*)	1,5	2,8	1,2	3,1	8,3	4,9	2,2	4,2	6,0	6,0	5,7
di cui:											
GERMANIA FED.	1,4	6,6	3,3	- 0,3	9,1	5,9	1,4	2,8	6,6	5,0	4,2
FRANCIA	3,3	4,4	- 4,3	4,5	4,7	1,8	- 0,2	2,3	6,9	5,4	5,2
REGNO UNITO	0,9	- 1,0	2,8	2,3	8,1	5,6	3,6	5,3	1,7	5,0	4,8
ITALIA	-7,8	6,6	- 1,6	3,5	8,0	3,2	4,1	3,1	6,5	4,9	4,8
EUROPA ORIENTALE(*)	ND	5,0	10,0	8,0	7,0	- 4,0	2,0	5,0	4,0	2,0	2,0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	- 4,1	- 5,3	- 6,6	1,9	7,1	0,9	9,2	10,6	11,0	6,6	6,8
di cui:											
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	- 15,1	- 16,2	- 17,3	- 7,8	- 1,1	- 5,3	15,9	- 0,7	13,4	2,4	3,5
PAESI NON ESPORTATORI DI PETROLIO	8,3	4,7	1,5	7,4	11,5	4,1	8,0	14,3	10,8	7,6	7,6
di cui:											
NIEs	ND	10,4	1,9	14,6	15,8	3,8	20,6	22,3	15,7	11,1	9,7
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	1,3	- 0,8	- 5,0	5,6	8,7	2,3	- 2,5	5,5	11,2	2,7	4,7

(1) stime
(2) previsioni

Fonte: FMI e (*) OCSE

Tav. 1.4

RAGIONI DI SCAMBIO

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

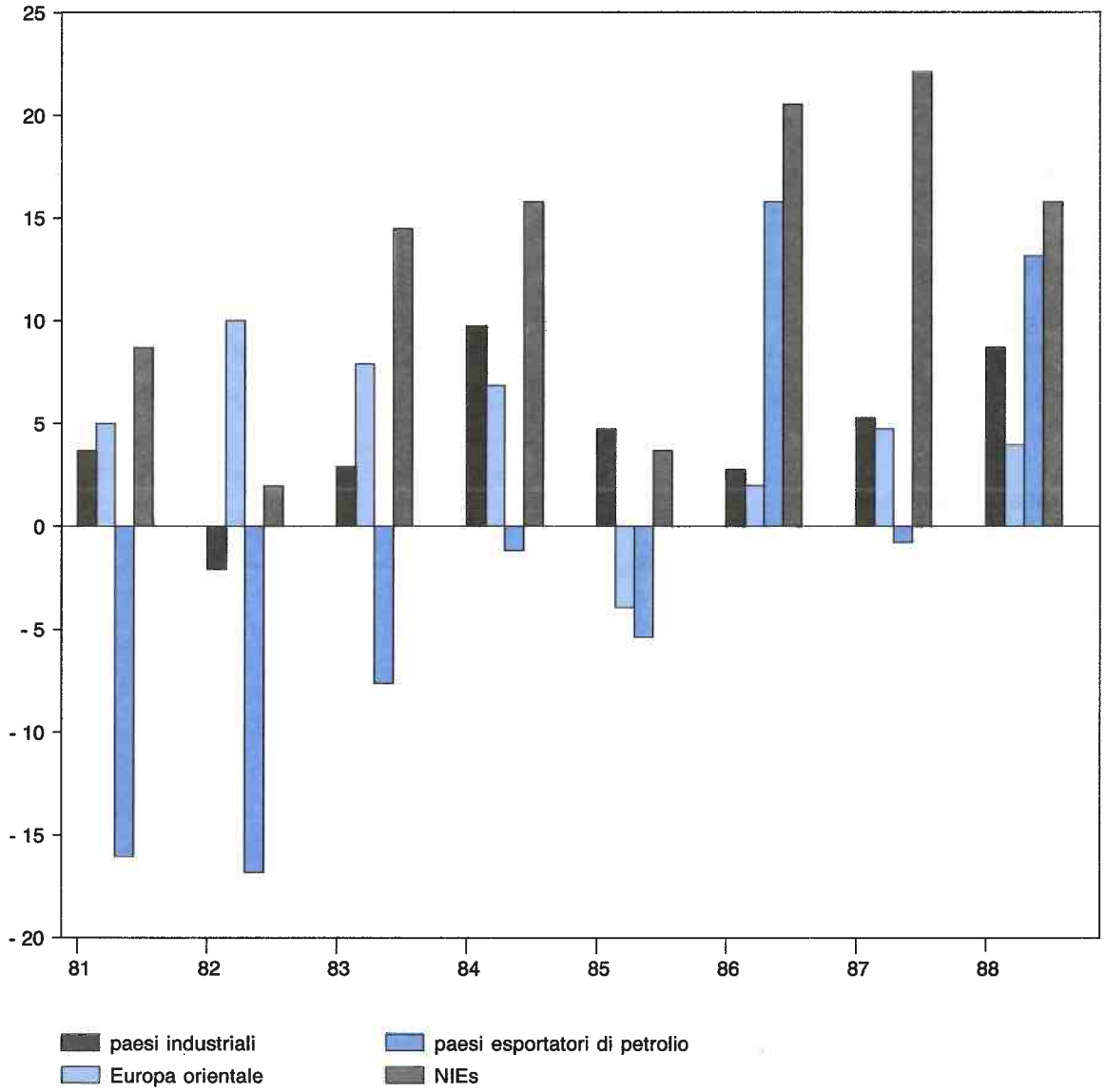
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
PAESI INDUSTRIALI	- 7,1	- 1,7	1,8	1,5	0,3	0,4	8,5	0,5	1,7	0,5	- 0,1
di cui:											
USA	- 13,5	1,9	3,0	3,3	1,9	- 2,2	0,6	- 6,5	2,1	- 0,4	- 1,0
CANADA	7,8	1,7	- 3,1	1,3	- 0,9	- 1,5	- 2,4	1,9	2,5	0,8	- 0,4
GIAPPONE	- 19,5	1,1	1,2	2,5	2,4	4,1	34,4	1,1	2,8	3,9	1,5
GERMANIA FEDERALE	- 6,4	- 6,6	3,7	1,7	- 2,3	1,3	15,1	3,7	- 0,5	- 0,1	- 0,2
FRANCIA	- 6,3	- 4,7	2,0	2,2	1,3	2,6	9,7	1,0	1,3	0,8	0,0
REGNO UNITO	4,7	0,9	- 0,1	0,2	- 1,5	1,0	- 5,1	0,9	0,4	0,5	0,6
ITALIA	- 6,2	- 4,9	2,7	2,3	- 1,5	0,6	15,8	2,3	0,6	0,7	- 0,1
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	16,4	3,1	- 0,9	- 0,3	1,7	- 2,6	- 18,1	2,2	- 4,6	- 1,3	0,1
di cui:											
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	47,8	12,4	0,6	- 7,9	0,0	- 4,3	- 50,7	12,4	- 23,2	- 5,9	3,0
PAESI NON ESPORTATORI DI PETROLIO	- 5,8	- 3,5	- 1,8	0,6	2,6	- 1,7	- 1,8	- 0,7	0,6	- 0,2	- 0,5
di cui:											
NIEs	ND	-1,9	2,0	0,0	2,2	0,9	-1,2	2,1	-0,5	0,7	0,2
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	13,4	-4,0	-4,2	-3,5	3,1	-2,7	-15,9	-1,2	-2,4	-3,0	-1,1

(1) stime
(2) previsioni

Fonte: FMI

Tav. 1.5

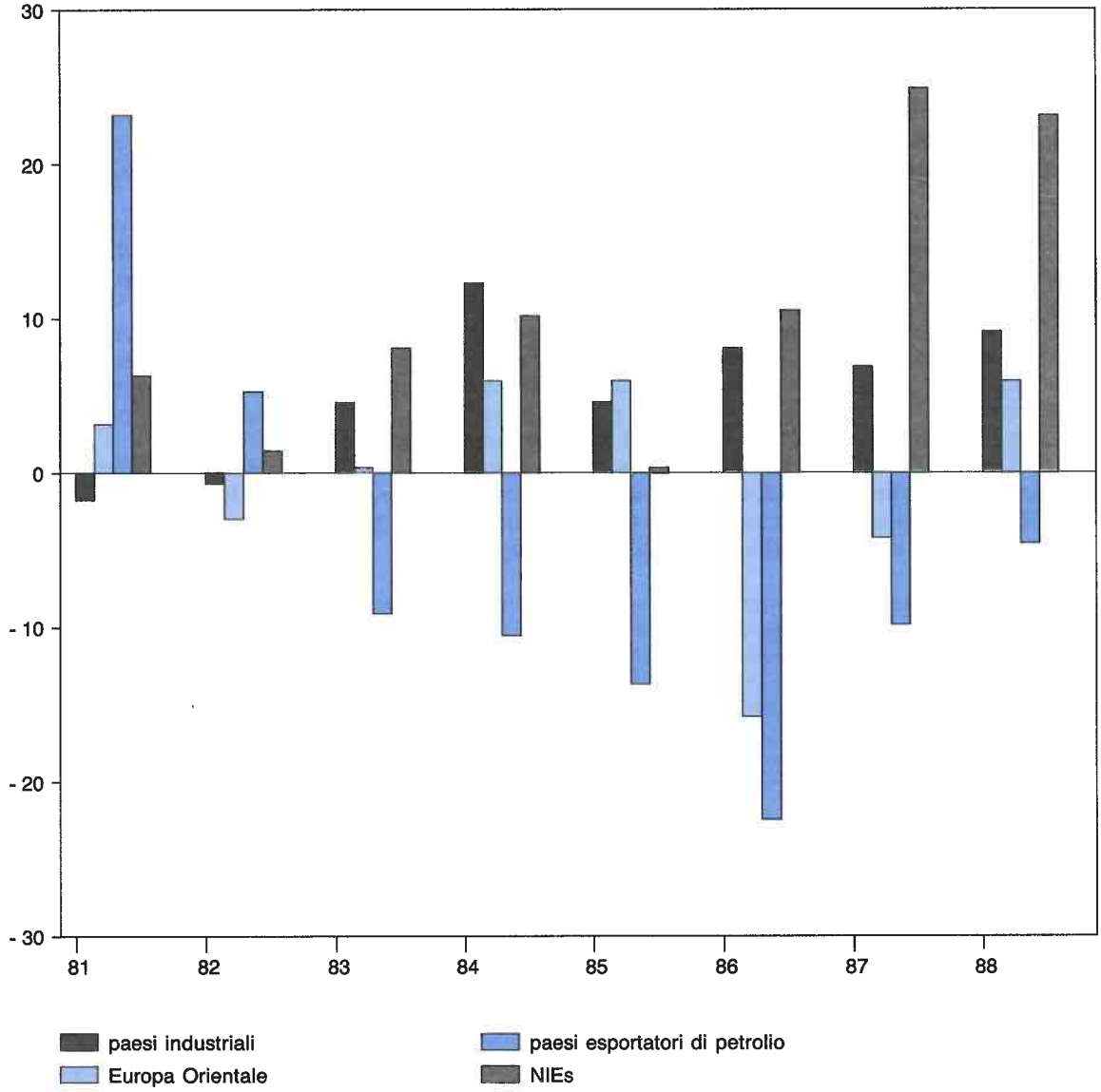
VOLUME DELLE ESPORTAZIONI
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.4

VOLUME DELLE IMPORTAZIONI
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.5

I PROCESSI DI INTEGRAZIONE ECONOMICA E IL RISCHIO DI UNA DIVISIONE IN BLOCCHI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

L'evoluzione degli scambi commerciali internazionali nei prossimi anni risentirà, oltre che dell'accentuarsi o meno delle tendenze protezionistiche, anche dell'affermarsi di poli commerciali costituiti da grandi aree, più o meno protette, al cui interno gli scambi godono di un regime preferenziale istituito in base ad accordi internazionali.

Negli ultimi anni la tendenza ad una maggiore integrazione tra economie complementari si sta particolarmente accentuando, ponendo pertanto l'interrogativo se il commercio internazionale stia sempre più concentrando i suoi flussi all'interno di queste aree e se stia quindi determinandosi una contemporanea chiusura nei confronti degli altri gruppi di paesi.

Accanto alla Comunità Europea sono ravvisabili attualmente altri due grandi blocchi commerciali, il Nordamerica e l'area del Pacifico. L'accordo di libero scambio tra Stati Uniti e Canada - entrato in vigore recentemente - si propone come obiettivo la graduale eliminazione delle barriere doganali, la riduzione delle barriere non tariffarie e una maggiore libertà nei flussi di investimento e nei movimenti di persone, accentuando pertanto la già elevata interdipendenza economico-commerciale tra questi due paesi.

L'area asiatica - pur non essendo caratterizzata da accordi di integrazione formali, eccetto una riduzione preferenziale dei dazi e delle barriere non tariffarie per i paesi appartenenti all'ASEAN - mostra anch'essa un aumento del grado di interdipendenza delle sue economie, favorito dalla sostenuta crescita degli ultimi anni.

Va rilevata la forza sempre maggiore dell'influenza economica del Giappone, che sta raggiungendo e forse superando quella statunitense: ne è una prova la tendenza generalizzata all'uso dello yen come valuta di scambio. Tale processo di integrazione economica si sta realizzando soprattutto attraverso crescenti flussi di investimenti diretti giapponesi nell'area, volti a decentrare la produzione di beni ormai maturi, piuttosto che attraverso maggiori scambi commerciali.

In America Latina, infine, oltre ai vari accordi regionali (tra cui l'Associazione di Libero Scambio dei Paesi Latino-americani (ALADI) e il Mercato Comune centro-americano (MCCA)), si è avviato nel 1986 un processo di integrazione tra Brasile e Argentina che ha portato ad alcuni accordi di liberalizzazione relativi ai settori automobilistico ed alimentare.

Da parte dei paesi appartenenti a queste aree, non mancano comunque contatti per esplorare ulteriori forme di integrazione: negli Stati Uniti si parla di un'area di libero scambio anche con il Messico, uno dei principali partner *commerciali insieme a Giappone, Germania Federale e Canada, e nel settembre 1988 si è studiata anche la possibilità di un accordo analogo con il Giappone e le quattro NIEs, al fine di stabilizzare la presenza statunitense nel Pacifico.*

Le autorità canadesi stanno considerando la possibilità di un trattato di libero scambio con Australia e Nuova Zelanda (CANZ), già legati da un accordo dello stesso tipo tra di loro.

D'altro canto, in Europa, i paesi EFTA, legati da una fortissima interdipendenza economico-commerciale con la Comunità Europea, si sono dimostrati interessati ad una cooperazione più stretta con i paesi comunitari, che non esclude la costituzione in futuro, superate le resistenze di alcuni paesi, di una zona di libero scambio tra le 18 economie europee, che vada oltre gli accordi di liberalizzazione degli scambi già esistenti tra le due aree relativamente ai prodotti industriali.

Considerata l'importanza dei processi di integrazione in atto, l'analisi presentata in queste pagine si propone di offrire una valutazione quantitativa dell'evoluzione del commercio mondiale negli anni 1980-87, per verificare se effettivamente si è manifestata una tendenza alla polarizzazione degli scambi all'interno di alcuni blocchi di paesi. A questo scopo sono state individuate cinque aree (CEE, EFTA, Asia, Nordamerica e America Latina) e, sulla base dei dati contenuti nella matrice degli scambi internazionali pubblicata dal GATT (1) sono state svolte le seguenti elaborazioni:

a) è stata calcolata l'incidenza percentuale sul commercio mondiale degli scambi interni ad ogni area, dei flussi bilaterali tra ciascuna coppia di aree ed infine del totale dei flussi residui (scambi di ogni area con il resto del mondo più scambi interni al resto del mondo); in questo modo si è ottenuta una prima valutazione di come si è orientata la distribuzione geografica del commercio mondiale;

b) concentrando l'attenzione sulle cinque aree individuate, si è calcolato per ciascuna di esse il peso degli scambi intra-area sugli scambi con il mondo, che è stato assunto come primo indicatore del grado di integrazione commerciale delle aree;

c) per valutare meglio se le cinque aree hanno manifestato vere e proprie tendenze a chiudersi in se stesse, l'indicatore precedente è stato «normalizzato» dividendolo per il peso di ogni area sul commercio mondiale; l'indicatore di intensità degli scambi così ottenuto aumenta soltanto se l'integrazione commerciale all'interno di un'area cresce più rapidamente (o diminuisce più lentamente) rispetto alla sua importanza nel commercio mondiale.

Complessivamente nel 1987 il peso percentuale del commercio intra-area, cioè la somma dei flussi scambiati all'interno delle singole cinque aree, ammonta al 31% del commercio mondiale, mentre il peso dei flussi tra le stesse aree costituisce il 28%: i dati mostrano che il commercio interno alle aree ha registrato un incremento rispetto al 1980, quando gli scambi intra-area e tra le aree avevano quasi lo stesso peso, manifestando una tendenza divergente in particolare a partire dal 1986, anche per effetto dell'entrata di Spagna e Portogallo nella CEE. Negli ultimi anni, dunque, gli altri flussi commerciali, comprendenti i paesi del Medio Oriente e dell'Africa, si sono ridotti di circa 7 punti percentuali - passando dal 48% al 41% circa - soprattutto per la decrescente incidenza degli scambi di prodotti petroliferi e di materie prime (tav. 1.7 e graf. 1.6).

FLUSSI DI ESPORTAZIONI INTRA-AREA E TRA LE AREE

(valori in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
INTRA-CEE	383800	334180	329835	325520	329795	352255	450025	558630
	13,2%	-12,9%	-1,3%	-1,3%	1,3%	6,8%	27,8%	24,1%
INTRA-EFTA	16390	14680	13870	13530	13890	14860	19280	23440
	15,7%	-10,4%	-5,5%	-2,5%	2,7%	7,0%	29,7%	21,6%
INTRA-NORD AMERICA	77515	87505	81475	93835	113070	117600	117465	127770
	5,8%	12,9%	-6,9%	15,2%	20,5%	4,0%	-0,1%	8,8%
INTRA-AMERICA LATINA	23100	23935	21765	18520	17710	14790	12810	14380
	23,8%	3,6%	-9,1%	-14,9%	-4,4%	-16,5%	-13,4%	12,3%
INTRA-ASIA	29935	32735	34080	35825	39030	38970	37180	48770
	34,8%	9,4%	4,1%	5,1%	8,9%	-0,2%	-4,6%	31,2%
TOTALE INTRA-AREA	530740	493035	481025	487230	513495	538475	636760	772990
	13,6%	-7,1%	-2,4%	1,3%	5,4%	4,9%	18,3%	21,4%
CEE - EFTA	136380	115630	111115	111230	114885	121945	156330	191605
	20,3%	-15,2%	-3,9%	0,1%	3,3%	6,1%	28,2%	22,6%
CEE - NORDAMERICA	108590	109795	104995	103815	118225	125065	138805	157665
	19,3%	1,1%	-4,4%	-1,1%	13,9%	5,8%	11,0%	13,6%
CEE - AMERICA LATINA	46100	44695	39365	35435	37100	36145	36515	41595
	22,2%	-3,0%	-11,9%	-10,0%	4,7%	-2,6%	1,0%	13,9%
CEE - ASIA	41750	40350	40485	39360	40960	41620	52625	71250
	15,9%	-3,4%	0,3%	-2,8%	4,1%	1,6%	26,4%	35,4%
EFTA - NORDAMERICA	13930	13795	12710	14120	15915	16605	18380	20955
	18,6%	-1,0%	-7,9%	11,1%	12,7%	4,3%	10,7%	14,0%
EFTA - AMERICA LATINA	5145	4800	3790	3310	3170	3620	4525	5310
	12,6%	-6,7%	-21,0%	-12,7%	-4,2%	14,2%	25,0%	17,3%
EFTA - ASIA	5075	5285	5355	5270	5935	5905	8005	10855
	12,5%	4,1%	1,3%	-1,6%	12,6%	-0,5%	35,6%	35,6%
NORDAMERICA - AMERICA LATINA	79805	85140	70820	66310	75780	74670	70345	78860
	30,0%	6,7%	-16,8%	-6,4%	14,3%	-1,5%	-5,8%	12,1%
NORDAMERICA - ASIA	56785	60065	62015	72700	84680	82775	92045	112475
	24,4%	5,8%	3,2%	17,2%	16,5%	-2,2%	11,2%	22,2%
AMERICA LATINA - ASIA	5035	7700	6140	5635	6430	6530	6200	6800
	42,2%	52,9%	-20,3%	-8,2%	14,1%	1,6%	-5,1%	9,7%
TOTALE FLUSSI TRA LE AREE	498595	487255	456790	457185	503080	514880	583775	697370
	21,7%	-2,3%	-6,3%	0,1%	10,0%	2,3%	13,4%	19,5%
ALTRI FLUSSI	968765	990610	913085	868185	895925	882245	906765	1020040
	27,1%	2,3%	-7,8%	-4,9%	3,2%	-1,5%	2,8%	12,5%
TOTALE MONDO	1998100	1970900	1850900	1812600	1912500	1935600	2127300	2490400
	21,9%	-1,4%	-6,1%	-2,1%	5,5%	1,2%	9,9%	17,1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.6

PESI PERCENTUALI DEL COMMERCIO INTRA-AREA E TRA LE AREE SUL COMMERCIO MONDIALE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
INTRA-CEE	19,2	17,0	17,8	18,0	17,2	18,2	21,2	22,4
INTRA-EFTA	0,8	0,7	0,8	0,8	0,7	0,8	0,9	0,9
INTRA-NORD AMERICA	3,9	4,4	4,4	5,2	5,9	6,1	5,5	5,1
INTRA-AMERICA LATINA	1,2	1,2	1,2	1,0	0,9	0,8	0,6	0,6
INTRA-ASIA	1,5	1,7	1,8	2,0	2,0	2,0	1,8	2,0
TOTALE INTRA-AREA	26,6	25,0	26,0	26,9	26,9	27,8	29,9	31,0
CEE - EFTA	6,8	5,9	6,0	6,1	6,0	6,3	7,4	7,7
CEE - NORDAMERICA	5,4	5,6	5,7	5,7	6,2	6,5	6,5	6,3
CEE - AMERICA LATINA	2,3	2,3	2,1	2,0	1,9	1,9	1,7	1,7
CEE - ASIA	2,1	2,1	2,2	2,2	2,1	2,2	2,5	2,9
EFTA - NORDAMERICA	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9	0,8
EFTA - AMERICA LATINA	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
EFTA - ASIA	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
NORDAMERICA - AMERICA LATINA	4,0	4,3	3,8	3,7	4,0	3,9	3,3	3,2
NORDAMERICA - ASIA	2,8	3,1	3,4	4,0	4,4	4,3	4,3	4,5
AMERICA LATINA - ASIA	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
TOTALE FLUSSI TRA LE AREE	25,0	24,7	24,7	25,2	26,3	26,6	27,4	28,0
ALTRI FLUSSI	48,5	50,3	49,3	47,9	46,9	45,6	42,6	41,0
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.7

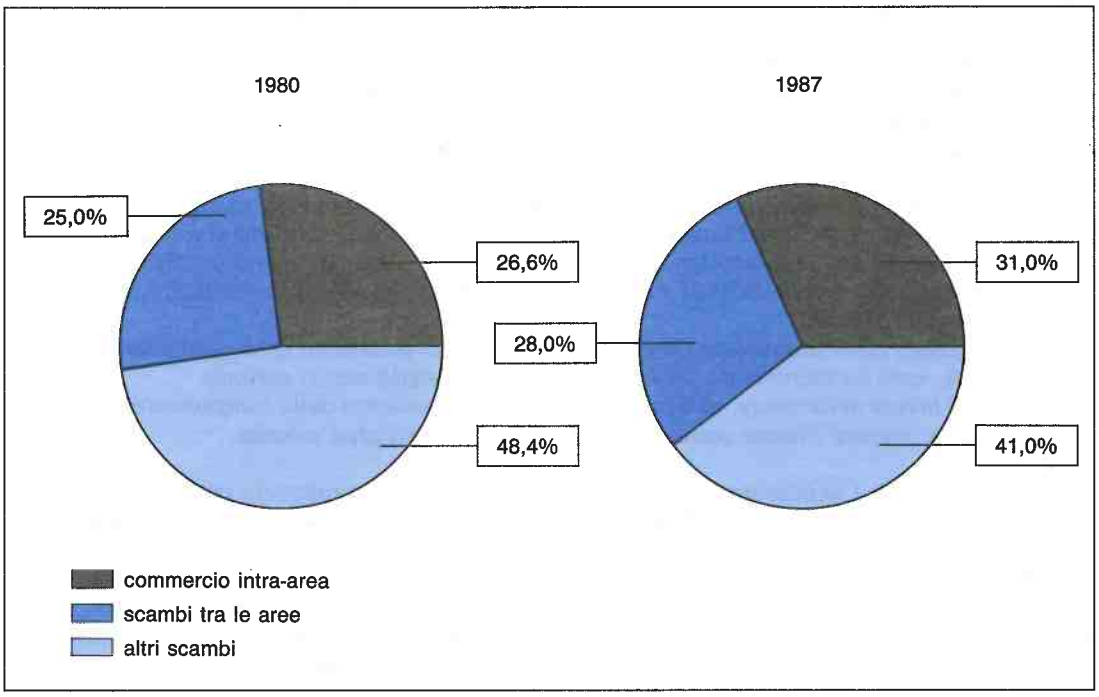
PESI PERCENTUALI DEL COMMERCIO INTRA-AREA SUL TOTALE DEGLI SCAMBI DI OGNI AREA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
INTRA-ASIA	20,5	20,9	22,0	22,4	22,3	22,8	20,2	20,8
INTRA-AMERICA LATINA	19,9	19,8	20,6	19,4	17,5	15,1	13,8	14,0
INTRA-NORDAMERICA	27,0	28,6	29,3	32,2	33,1	33,9	32,3	31,3
INTRA-CEE	53,8	51,7	53,3	54,4	53,9	55,2	58,6	59,8
INTRA-EFTA	13,8	13,9	13,8	13,7	13,7	13,9	14,5	14,6
TOTALE INTRA-AREA	38,4	36,9	38,2	39,2	38,6	39,6	41,3	42,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.8

QUOTE DEGLI SCAMBI INTRA-AREA E TRA LE AREE SUL COMMERCIO MONDIALE



Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Graf. 1.6

Passando a considerare l'andamento delle quote dei singoli flussi di scambi intra-area sul totale mondiale, si rileva che soltanto il commercio intra-comunitario e quello all'interno del Nordamerica hanno registrato un aumento di quota sostanziale. Confrontando infatti i dati medi del biennio 1986-87 con quelli degli anni 1980-81, gli scambi interni alla CEE sono cresciuti di 3 punti percentuali, superando il 22% nel 1987, mentre quelli nell'area nordamericana sono aumentati di un punto percentuale circa.

Un modesto aumento del peso sul commercio mondiale è stato conseguito anche dagli scambi intra-asiatici e intra-EFTA, mentre è diminuita decisamente, nel corso dell'ultimo decennio, l'importanza dei paesi latino-americani. Va rilevato tuttavia, in termini di dinamica delle esportazioni, che l'area asiatica ha registrato nel 1987 un incremento dei flussi diretti verso l'interno dell'area notevolissimo, pari ad oltre il 31%, superiore ai tassi di crescita delle esportazioni intracomunitarie ed interne all'EFTA, che pure hanno presentato tassi notevoli nel biennio 1986-87 (tav 1.6).

L'area asiatica è stata comunque protagonista di una notevole accelerazione dei flussi di esportazioni con tutte le aree considerate superiore agli incrementi del proprio commercio interno.

In particolare l'interscambio tra la CEE e l' Asia è cresciuto negli anni 1985-87 del 70%: sul totale degli scambi mondiali il suo peso percentuale è aumentato di quasi un punto nel biennio 1986-87. Tassi di crescita ancora più sostenuti si rilevano per gli scambi tra l'EFTA e l'Asia, pari al 35,6% sia nel 1986 che nel 1987.

Osservazioni analoghe in termini di dinamica delle esportazioni si possono formulare nel caso del commercio tra Asia e Nordamerica, che ha registrato un aumento di quota di oltre un punto percentuale rispetto al biennio 1980-81 e per i flussi CEE-EFTA e CEE-Nordamerica.

Soltanto gli scambi con l'America Latina presentano tassi di crescita nettamente inferiori alla media, pur essendovi stata una ripresa nel 1987, e il peso di quest'area nel commercio mondiale si è progressivamente ridotto, a conferma della difficile situazione che sta attraversando.

Da questo esame preliminare della distribuzione geografica delle esportazioni mondiali, si può concludere che la propensione delle aree a scambiare al loro interno si è accentuata ma non in modo netto: è vero che i flussi di commercio intra-area, e in particolare quelli all'interno della Comunità Europea, hanno accresciuto la loro incidenza sul commercio mondiale, ma è aumentata anche la quota di molti dei flussi di interscambio tra le aree; anzi la componente più dinamica è stata proprio quella rappresentata dal commercio tra l'area asiatica e gli altri gruppi di paesi considerati.

Per valutare meglio se all'accentuarsi degli scambi intra-area, come risulta dall'aumento della loro incidenza sul commercio mondiale, corrisponde un vero e proprio fenomeno di polarizzazione dei flussi commerciali, l'analisi è stata ristretta agli scambi interni alle cinque aree già individuate, per i quali sono stati calcolati i due indicatori descritti in precedenza.

In primo luogo si è misurato la quota dei flussi interni sul commercio totale delle singole aree. (Tav. 1.8). Per l'area della CEE l'incidenza del commercio intra-comunitario si avvicina al 60% del totale degli scambi. E' evidente una tendenza alla crescita nel corso degli anni ottanta: considerando infatti i valori medi degli anni 1980-81 raffrontati al biennio 1986-87, si è verificato un incremento di oltre 6 punti percentuali.

Analogamente risulta aumentata l'incidenza degli scambi interni all'area nordamericana, che ha superato il 31%, con un incremento di 4 punti percentuali nello stesso periodo.

Diminuisce invece nettamente, di 6 punti percentuali, l'incidenza della componente intra-area per l'America Latina, mentre rimane sostanzialmente invariata nell'area asiatica.

In secondo luogo, l'indicatore appena illustrato è stato messo a rapporto con l'incidenza di ogni area sul commercio mondiale, in modo da misurarne il grado di chiusura rispetto agli scambi con il resto del mondo (tav. 1.9).

Esaminando i livelli medi di questo indicatore, risulta evidente che CEE e Nordamerica si presentano come le aree più integrate nel commercio internazionale, mentre all'estremo opposto si situa l'America Latina, per la quale l'incidenza degli scambi intra-area è più che tripla rispetto al suo peso nel commercio mondiale. Considerando però le variazioni degli indicatori nel corso degli anni ottanta, non si può negare che siano proprio la CEE e il Nordamerica le uniche aree a mostrare una lieve tendenza all'aumento.

Tuttavia, data l'entità degli spostamenti, non si può parlare di vera e propria chiusura nei confronti del resto del mondo.

INDICI DI INTENSITA' DEL COMMERCIO INTRA-AREA (1)

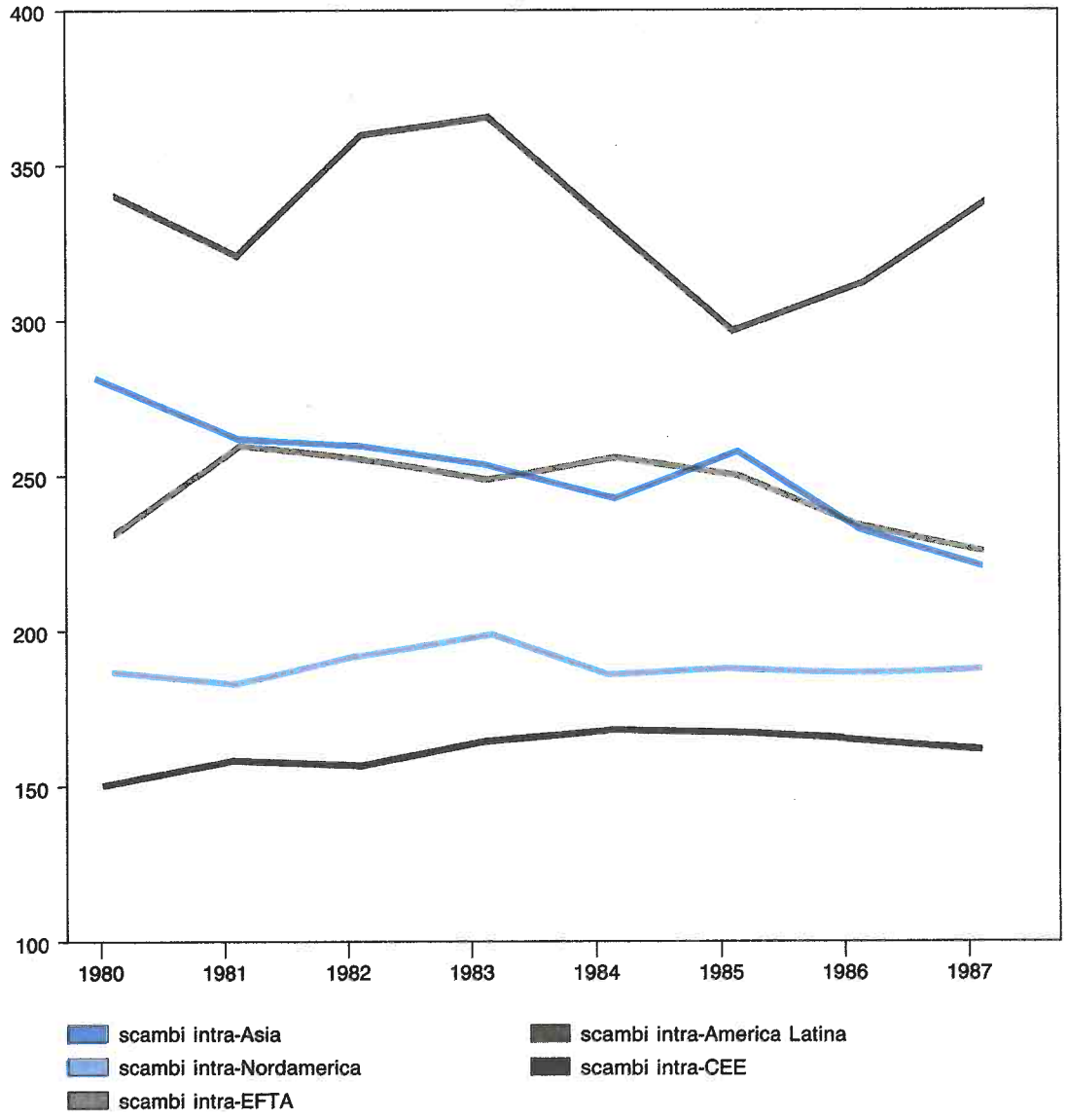
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
INTRA-ASIA	281	263	262	255	245	259	233	222
INTRA-AMERICA LATINA	341	322	360	366	332	300	317	341
INTRA-NORDAMERICA	188	184	194	200	186	189	189	191
INTRA-CEE	151	158	159	165	169	167	163	160
INTRA-EFTA	231	259	256	250	257	251	233	226
TOTALE INTRA-AREA	56	54	56	57	56	56	57	57

(1) L'indicatore è stato ottenuto come rapporto tra il peso degli scambi intra-area (dell'area i) sugli scambi con il mondo ($_iX_i / _iX_w$) e il peso di ogni area sul commercio mondiale: $(_iX_i / _iX_w) / (_iX_w / _wX_w)$.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati GATT

Tav. 1.9

INDICI DI INTENSITÀ DEL COMMERCIO INTRA-AREA (1)



(1) Cfr. Tav. 1.9

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Graf. 1.7

Inoltre si nota che i livelli più alti dell'indice sono stati raggiunti nel 1983 per il Nordamerica e nel 1984 per la CEE, dopodichè si è verificata una diminuzione. (graf. 1.7). Probabilmente, in coincidenza con il periodo di recessione, queste aree avevano manifestato la tendenza a rinchiudersi maggiormente in sè stesse.

Una maggiore apertura degli scambi con il resto del mondo si nota invece nel caso dell'area asiatica, che come accennato, sta sperimentando in questi ultimi anni una notevole accelerazione degli scambi con le altre aree: l'indice di intensità in questo caso è diminuito in modo consistente soprattutto negli anni 1986-1987.

Anche l'EFTA registra un andamento decrescente dell'intensità del commercio intra-area, che riflette l'espansione degli scambi con le altre aree, mentre sostanzialmente stabile rimane l'indice di intensità nel caso dell'America Latina.

In conclusione, pur non potendosi dimostrare una spiccata tendenza verso una divisione in blocchi del commercio internazionale, le aree CEE e Nordamerica presentano qualche segno di un andamento in tal senso, che potrebbe accentuarsi con il completamento del mercato interno europeo entro il 1992 e con la progressiva applicazione dell'accordo Canada-USA.

Tuttavia, secondo la teoria delle unioni doganali, una più intensa integrazione tra le aree, anche se comportasse una chiusura verso l'esterno relativamente maggiore, non porterebbe necessariamente ad una riduzione in volume del commercio internazionale. Infatti, gli effetti di trade creation *dovuti all'abbattimento delle barriere doganali all'interno delle aree che si integrano, precedono nel tempo quelli di* trade diversion *dovuti al riorientamento dei flussi di scambi verso paesi meno competitivi in assoluto ma facenti parte dell'area, e la maggiore crescita della stessa contribuisce in definitiva ad attivare ulteriori correnti di scambio anche con gli altri paesi.*

---

(1) I dati sono tratti da GATT, «Le Commerce International 1987-1988» e presentano la seguente composizione delle aree:

- *CEE a 12: Belgio, Danimarca, Francia, Germania Federale, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna.*
- *EFTA: Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia e Svizzera.*
- *NORDAMERICA: Stati Uniti e Canada.*
- *ASIA: Afganistan,Australia, Bangladesh, Birmania, Brunei, Cina, Corea del Sud, Corea del Nord, Isole Fiji, Hong Kong, India, Indonesia, Giappone, Cambogia, Laos, Macao, Malesia, Isole Maldive, Mongolia, Nepal, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Pakistan, Nuova Guinea, Filippine, Polinesia Francese, Isole Salomone, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Thailandia, Tonga, Vanatua, Vietnam, altri paesi e territori asiatici e del Pacifico non classificati altrove.*
- *AMERICA LATINA: Antille olandesi, Argentina, Isole Bahamas, Barbados, Isole Bermude, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, El Salvador, Ecuador, Guadalupe, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Giamaica, Martinica, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Suriname, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela, altri paesi e territori dell' America Latina non classificati altrove.*

1.4 COMMERCIO ESTERO E PARTITE CORRENTI NEI PAESI INDUSTRIALI AD ECONOMIA DI MERCATO E NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

L'area dei paesi industriali ad economia di mercato ha registrato a fine 1988 una modesta riduzione del deficit di parte corrente, passato da - 44,6 a - 43,8 milioni di dollari. Tale andamento si riscontra anche in termini di rapporto tra il deficit ed il prodotto interno lordo, mentre il saldo commerciale (fob/fob) risulta in attivo per la prima volta nel corso del decennio, dopo che negli anni passati - fatta eccezione per il 1986 - si erano verificati passivi piuttosto consistenti (tav 1.10).

Benchè il tasso di incremento delle esportazioni in volume sia risultato leggermente inferiore a quello delle importazioni, l'andamento favorevole della ragione di scambio ha fatto sì che in valore le esportazioni siano cresciute più delle importazioni (tavv. 1.4 e 1.5).

Progressi nella riduzione degli squilibri internazionali si sono verificati in particolare negli Stati Uniti e in minor misura in Giappone, anche se durante la seconda metà del 1988 tale processo ha subito dei rallentamenti in entrambi i paesi. (graf.1.8)

Negli Stati Uniti il deficit della bilancia corrente si è ridotto la prima volta negli anni ottanta - anche il rapporto al PIL - riflettendo ilnotevole miglioramento conseguito nella bilancia commerciale. Il disavanzo di quest'ultima è passato infatti da oltre 170 miliardi nel 1987 a 137 miliardi di dollari, grazie ad un notevole aumento delle esportazioni sia in valore (28,4%) che in volume (24,7%), a fronte di una crescita assai più moderata delle importazioni (6,6% in volume e 8,4% in valore) (tavv. 1.4, A/1, A/2, A/3,).

Tale andamento riflette da un lato la svalutazione del dollaro degli anni passati, che ha reso più competitive le esportazioni e più care le importazioni (nonostante l'apprezzamento avvenuto nei primi nove mesi del 1988), dall'altro la dinamica della domanda interna negli altri paesi industriali, superiore di oltre un punto a quella statunitense. Tuttavia questa consistente correzione dello squilibrio si è concentrata nei primi sei mesi del 1988, mentre a partire dal terzo trimestre si è registrata un'inversione di tendenza, con un maggiore incremento delle importazioni congiuntamente ad un rallentamento dell'export: vi hanno contribuito in parte sia le pressioni sulla capacità produttiva degli impianti che la siccità, quest'ultima riducendo la quota di esportazioni nel settore agricolo.

Il Giappone ha partecipato al processo di riduzione degli squilibri con una diminuzione del proprio attivo delle partite correnti sia in termini nominali (passando da 87 a 79,5 miliardi di dollari), che in rapporto al PIL (dal 3,6% al 2,8%). L'import di merci è risultato infatti notevolmente incrementato sia in volume (16,7%), che in valore (24,3%), mentre la minore dinamica dal lato delle esportazioni (4,4% e 14,5%) è in parte attribuibile ad una perdita di competitività dovuta all'apprezzamento dello yen in termini reali. Concorre a spiegare il forte aumento delle importazioni l'elevata domanda interna (7,7%), di gran lunga superiore alla media dei paesi industriali.

La Germania Federale ha registrato invece nel 1988 un incremento del surplus di parte corrente (passando da 45 a 49 miliardi di dollari), anche se in relazione al PIL lo squilibrio rimane invariato, attestandosi sul 4% per il secondo anno consecutivo.

La bilancia commerciale ha presentato un saldo attivo che ha raggiunto il livello più alto del decennio, pari quasi a 73 miliardi di dollari, riflettendo in particolare l'andamento degli scambi in volume, con una crescita delle esportazioni risultata superiore a quella delle importazioni (rispettivamente con il 6,6% el il 4,9%); a ciò ha contribuito la sostanziale debolezza del tasso di cambio reale effettivo nel corso dell'anno. Va rilevato, comunque, che in valore le importazioni e le esportazioni sono aumentate praticamente allo stesso tasso e che l'andamento delle quantità scambiate è stato corretto da un lieve peggioramente nelle ragioni di scambio.

Tra i paesi industriali merita ancora un accenno il forte deficit registrato dal Regno Unito, sia nelle partite correnti (passate da - 4,4 a - 25,3 miliardi di dollari e in rapporto al PIL da - 0,6% a - 3,1%) che nella bilancia commerciale. Quest'ultima ha duplicato il proprio deficit rispetto al 1987, attestandosi sui 44 miliardi, il più alto livello raggiunto negli anni ottanta. Le importazioni sono infatti aumentate ad un tasso molto elevato rispetto alle esportazioni sia in volume che in valore (con rispettivamente il 14% e il 22,6%), sostenute dalla forte dinamica della domanda interna (6,2%). Al rallentamento dal lato dell'export ha contribuito la perdita di competitività risultante dall'apprezzamento del tasso di cambio reale durante il 1988.

BILANCIA COMMERCIALE E BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DEI PAESI INDUSTRIALI
(miliardi di dollari)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	1207,0	1198,2	1127,6	1115,4	1189,6	1228,1	1431,2	1670,0	1927,4	2162,8	2372,7
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	1274,4	1218,2	1142,5	1132,5	1233,2	1266,6	1431,7	1688,4	1921,7	2145,1	2358,8
BILANCIA COMM.LE	- 67,4	- 20,0	- 14,8	- 17,1	- 43,6	- 38,5	- 0,5	- 18,4	5,7	17,7	14,0
SALDO CORRENTE	- 60,6	- 15,8	- 19,5	- 18,0	- 57,3	- 51,1	- 17,5	- 44,6	- 43,8	- 49,4	- 59,7
di cui:											
USA	1,9	6,9	- 8,7	- 46,3	- 107,1	- 115,1	- 138,8	- 154,0	- 123,5	- 125,1	- 137,4
GIAPPONE	- 10,7	4,8	6,9	20,8	35,0	49,2	85,8	87,0	79,5	84,1	89,5
CANADA	- 1,0	- 5,1	2,3	2,5	2,1	- 1,4	- 7,6	- 8,0	- 7,3	- 11,3	- 13,3
GERMANIA FED.	- 15,7	- 3,6	5,1	5,3	9,9	16,6	39,3	45,0	49,1	52,4	53,5
FRANCIA	- 4,2	- 4,8	- 12,1	- 4,7	- 0,8	- 0,3	3,0	- 4,1	- 3,8	- 2,7	- 2,8
ITALIA	- 10,0	- 9,1	- 6,2	1,5	- 2,5	- 3,7	2,6	- 1,0	- 4,2	- 4,9	- 6,7
REGNO UNITO	6,8	14,1	8,2	5,8	2,7	4,3	- 0,3	- 4,4	- 25,3	- 31,7	- 30,0
SALDO CORRENTE COME PERCENTUALE DEL PIL	- 0,8	- 0,2	- 0,3	- 0,1	- 0,7	- 0,6	- 0,2	- 0,4	- 0,3	- 0,3	- 0,4
di cui:											
USA	0,1	0,2	- 0,3	- 1,4	- 2,8	- 2,9	- 3,3	- 3,4	- 2,5	- 2,4	- 2,4
GIAPPONE	- 1,0	0,4	0,6	1,8	2,8	3,7	4,3	3,6	2,8	2,6	2,5
CANADA	- 0,4	- 1,7	0,8	0,8	- 0,6	- 0,4	- 2,1	- 1,9	- 1,5	- 2,1	- 2,3
GERMANIA FED.	- 1,9	-0,5	0,8	0,8	1,6	2,6	4,4	4,0	4,0	4,0	3,8
FRANCIA	- 0,6	- 0,8	- 2,2	- 0,9	- 0,2	- 0,1	0,4	- 0,5	- 0,4	- 0,3	- 0,3
ITALIA	- 2,2	- 2,2	- 1,5	0,4	- 0,6	- 0,9	0,4	- 0,1	- 0,5	- 0,5	- 0,7
REGNO UNITO	1,3	2,7	1,7	1,3	0,6	0,9	0,0	- 0,6	- 3,1	- 3,4	- 3,0

(1) stime
(2) previsioni

Tav. 1.10

Fonte: FMI

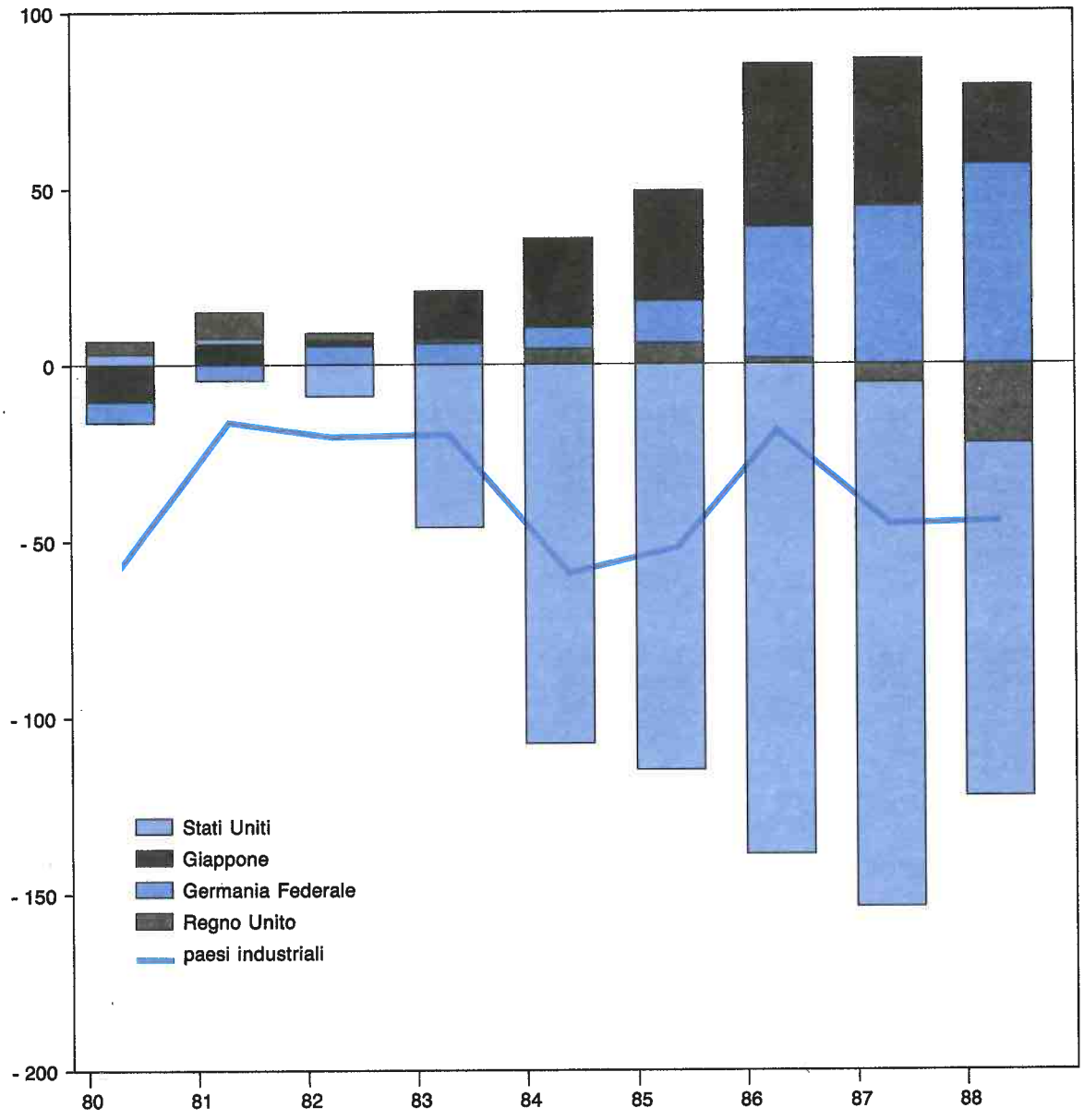
I paesi in via di sviluppo hanno riportato nel 1988 nuovamente un deficit nella bilancia delle partite correnti, pari quasi a 19 miliardi di dollari. Al contrario, nel 1987 si era verificato un miglioramento nei conti con l'estero, con un saldo corrente attivo per la prima volta dal 1981. Nonostante tale peggioramento, il livello dello squilibrio rimane comunque di gran lunga inferiore a quelli già registrati nel corso degli anni ottanta (tav 1.11).

Il deterioramento del saldo corrente riflette sostanzialmente quello della bilancia commerciale, che ha visto dimezzare il proprio surplus rispetto all'anno precedente: ciò si è verificato nonostante la notevole dinamica in volume delle esportazioni (11%) - superiore all'incremento delle importazioni (10,2%) - per il peggioramento complessivo dal lato delle ragioni di scambio, che sono diminuite del 4,6%.

Nell'ambito dei PVS, i paesi esportatori di petrolio hanno registrato il deterioramento più consistente della bilancia corrente, passata in relazione al PIL dal -2,9% al -10% per l'andamento sfavorevole delle ragioni di scambio, peggiorate nel corso del 1988 del 23% (graf.1.9). Il calo del prezzo del petrolio ha infatti vanificato il consistente incremento in volume delle esportazioni, portandole ad una diminuzione in valore stimata al 6,5% nei primi sei mesi del 1988. A ciò si è aggiunto l'apprezzamento delle valute di alcuni paesi del Medio Oriente nei confronti del dollaro. D'altro canto, a fronte di una contrazione delle importazioni in volume, se ne è registrato un lieve aumento in valore (1% nei primi sei mesi del 1988).

Va rilevato che sia le importazioni che le esportazioni hanno seguito una tendenza alla contrazione dei valori a partire dai primi anni ottanta (con un'eccezione soltanto nel 1987), come riflesso della debolezza della domanda mondiale di petrolio e dei prezzi all'esportazione, che hanno portato ad una riduzione del potere di acquisto di questi paesi (tavv. A/5, A/6).

PARTITE CORRENTI NEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(miliardi di dollari)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.8

Le economie asiatiche di recente industrializzazione hanno registrato nel 1988 una riduzione nel surplus delle partite correnti e della bilancia commerciale; lo stesso andamento risulta anche considerando la bilancia corrente in rapporto alle esportazioni di beni e servizi, con una percentuale che dal 14,4% è passata al 9,8%. A partire dai primi anni ottanta, quest'area ha progressivamente migliorato la sua *performance* commerciale, inizialmente riducendo i suoi disavanzi commerciali (fino al 1983), per conseguire in seguito attivi via via più consistenti che si sono riflessi sull'andamento delle partite correnti, grazie anche ad una sapiente politica monetaria di agganciamento al dollaro.

BILANCIA COMMERCIALE E BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO
(miliardi di dollari)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
PAESI IN VIA DI SVILUPPO											
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	631,2	620,7	551,7	522,7	556,1	532,4	497,5	609,1	685,3	748,2	828,8
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	534,7	583,3	540,5	504,2	504,9	488,8	490,0	562,5	658,5	727,7	809,7
BILANCIA COMM.LE	96,4	37,4	11,2	18,6	51,2	43,6	7,5	46,7	26,8	20,5	19,1
SALDO CORRENTE	30,6	- 49,1	- 83,4	- 62,4	- 31,4	- 26,0	- 42,2	1,5	- 18,8	- 27,5	- 31,8
Saldo corrente come percentuale delle esportazioni di beni e servizi	3,9	- 6,3	- 11,7	- 9,3	- 4,5	- 3,8	- 6,5	0,2	- 2,2	- 2,9	- 3,1
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO											
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	296,6	273,5	218,5	178,7	173,1	154,0	99,7	122,1	114,1	115,9	128,3
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	125,8	150,6	152,4	133,5	117,0	98,7	86,6	85,6	87,6	90,8	96,4
BILANCIA COMM.LE	170,8	123,0	66,1	45,2	56,2	55,4	13,0	36,5	26,5	25,1	31,9
SALDO CORRENTE	104,0	48,6	- 6,7	- 20,8	- 5,5	2,0	- 26,5	- 4,4	- 14,7	- 15,4	- 10,0
Saldo corrente come percentuale delle esportazioni di beni e servizi	31,2	15,2	- 2,6	- 9,5	- 2,6	1,1	- 19,8	- 2,9	- 10,0	- 10,2	- 6,1
NIEs											
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	ND	84,5	83,1	90,8	107,5	108,6	130,2	175,2	218,4	251,5	284,6
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	ND	95,5	91,5	94,3	103,8	100,1	111,3	150,1	200,1	230,7	263,7
BILANCIA COMM.LE	ND	- 11,0	- 8,4	- 3,5	3,7	8,5	18,8	25,1	18,3	20,8	20,8
SALDO CORRENTE	ND	- 7,1	- 2,7	1,7	6,6	10,2	23,1	30,3	25,8	26,8	25,7
Saldo corrente come percentuale delle esportazioni di beni e servizi	ND	- 6,5	- 2,4	1,4	5,0	7,6	14,4	14,4	9,8	9,0	7,7
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI											
ESPORTAZIONI (f.o.b.)	127,9	127,0	112,2	111,1	123,4	118,8	99,3	112,8	127,2	131,5	141,7
IMPORTAZIONI (f.o.b.)	122,4	132,6	107,8	82,4	79,9	78,1	78,9	86,4	96,6	102,1	114,5
BILANCIA COMM.LE	5,5	- 5,6	4,4	28,7	43,5	40,7	20,5	26,4	30,6	29,4	27,2
SALDO CORRENTE	- 29,1	- 50,4	- 50,8	- 15,3	- 1,5	- 0,2	- 16,0	- 9,4	- 8,7	- 11,1	- 15,2
Saldo corrente come percentuale delle esportazioni di beni e servizi	- 18,0	- 30,6	- 35,7	- 11,3	- 1,0	- 0,1	- 12,5	- 6,6	- 5,4	- 6,7	- 8,5

(1) stime
(2) previsioni

Tav.1.11

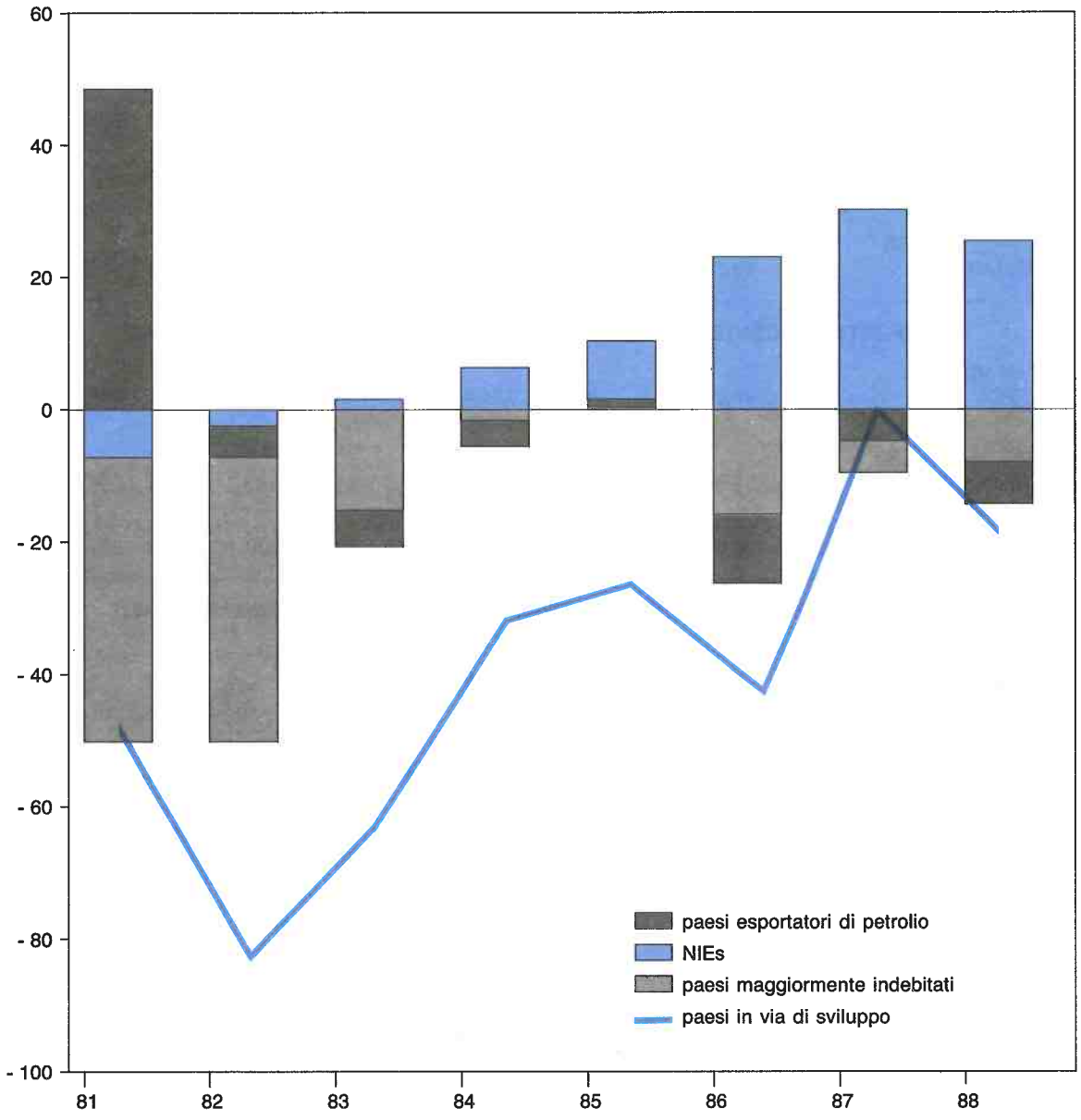
Fonte: FMI

Nel corso del 1988 le importazioni di questi paesi sono aumentate ad un tasso particolarmente sostenuto e superiore a quello delle esportazioni sia in valore (rispettivamente 31,4% e 21,5% nei primi sei mesi) che in volume (rispettivamente 23,1% e 15,7%), grazie alle politiche di liberalizzazione delle importazioni ed alla sostenuta domanda interna. Va tuttavia rilevato che per quest'area il peggioramento della bilancia commerciale riflette sostanzialmente la forte contrazione in valore delle esportazioni di Taiwan.

Per i rimanenti PVS, l'andamento della bilancia commerciale e quindi della bilancia corrente è strettamente connesso, come è noto, all'andamento dei prezzi delle materie prime non energetiche; la ripresa delle quotazioni nel corso del 1988 ha portato pertanto ad un miglioramento anche in questi paesi.

Nei 15 paesi maggiormente indebitati, il deficit corrente si è ridotto sia in termini nominali (passando da 9,4 a 8,7 miliardi di dollari), che relativamente alle esportazioni di beni e servizi,

PARTITE CORRENTI NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO
(miliardi di dollari)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Graf. 1.9

con riflessi positivi sul loro grado di indebitamento, grazie al miglioramento della bilancia commerciale. Per il secondo anno consecutivo, nel 1988 l'aumento delle esportazioni è risultato superiore all'aumento delle importazioni, sia in valore che in volume; tuttavia l'andamento delle ragioni di scambio è stato sfavorevole (-2,4%).

L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo si è attestato nel 1988 sul livello più alto del decennio, superando i 1240 miliardi di dollari (esclusi i prestiti del FMI): di tale cifra, quasi la metà riguarda i 15 paesi maggiormente indebitati, con ai primi due posti Brasile e Messico (tavv. 1.12 e 1.13).

SITUAZIONE DEBITORIA DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO (3)
(miliardi di dollari)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)	1989 (2)	1990 (2)
DEBITO TOTALE											
PAESI IN VIA DI SVILUPPO di cui:	635,8	751,8	851,6	904,5	947,2	1023,3	1114,1	1230,2	1241,8	1293,3	1350,5
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	271,0	334,8	381,6	397,9	410,3	423,0	447,3	481,9	477,3	491,2	508,6
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	44,0	48,5	53,7	56,0	58,6	68,8	79,6	92,6	97,3	105,8	115,8
RAPPORTO PERCENTUALE TRA DEBITO ED ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI											
PAESI IN VIA DI SVILUPPO di cui:	81,9	95,8	120,0	134,8	134,4	150,8	170,8	158,6	142,1	136,1	129,7
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	168,2	203,3	268,4	292,3	271,7	288,5	348,8	338,2	299,6	296,3	285,4
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	147,9	178,6	212,5	225,2	221,6	269,6	300,6	328,1	332,3	337,7	344,0
RAPPORTO PERCENTUALE TRA INTERESSI ED ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI											
PAESI IN VIA DI SVILUPPO di cui:	6,6	8,7	11,1	11,0	11,7	12,0	11,8	9,3	9,6	9,9	9,2
15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI	15,9	22,7	31,4	29,7	29,5	28,6	28,4	21,8	24,6	26,1	24,3
PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA	7,6	9,3	10,8	10,8	11,1	13,1	12,2	10,3	10,8	11,3	12,1

(1) stime
(2) previsioni
(3) escluso debito e servizio del debito dovuti al FMI

Fonte: FMI

Tav.1.12

DEBITO TOTALE DEI 15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI NEL 1988 (1)
(miliardi di dollari)

Brasile	120,1
Messico	107,4
Argentina	59,6
Venezuela	35,0
Nigeria	30,5
Filippine	30,2
Jugoslavia	22,1
Marocco	22,0
Cile	20,9
Perù	19,0
Colombia	17,2
Costa D'Avorio	14,2
Ecuador	11,0
Bolivia	5,7
Uruguay	4,5
TOTALE	**519,3**

(1) stime comprendenti i debiti dovuti al FMI
Fonte: Banca Mondiale

Tav. 1.13

Come è noto, la crisi del debito è andata aggravandosi sempre di più dal 1982, senza che le strategie adottate per far fronte al problema abbiano portato ad una effettiva soluzione.

Inizialmente, infatti, si pensava che alla base di tale crisi vi fosse la sfavorevole congiuntura internazionale e che le difficoltà dei PVS dovessero ridursi con il miglioramento del contesto economico mondiale e con una gestione più rigorosa in termini di politica economica da parte dei singoli paesi. Si riteneva cioè che si trattasse di una momentanea crisi di liquidità, non di un vero stato di insolvenza, destinato a perdurare nel tempo.

Nel 1985, con il piano Baker, diretto ai 15 paesi maggiormente indebitati, si riconobbe a livello internazionale la gravità del problema e la necessità di perseguire la riduzione dell'indebitamento congiuntamente ad una maggiore crescita economica. Solo un miglioramento dell'economia, combinato con l'adozione di riforme strutturali e la concessione di nuovi prestiti avrebbero in definitiva portato ad un incremento delle esportazioni, riducendo progressivamente il rapporto tra debito ed esportazioni, che nel 1985 superava il 288%.

Il piano ha avuto un impatto diverso nei vari paesi: in complesso, comunque, nonostante gli avanzi registrati dalle bilance commerciali, come riflesso soprattutto di una contrazione delle importazioni, soltanto nel biennio 1987-88 si è verificata una riduzione del rapporto debito-esportazioni, dopo che nei paesi maggiormente indebitati era stato raggiunto quasi il 350% nel 1986 (tav. 1.12).

Complessivamente, per i paesi in via di sviluppo la situazione debitoria ha presentato nel 1988 un miglioramento: nonostante il già citato aumento in termini nominali del debito, il suo tasso di crescita è diminuito notevolmente rispetto all'anno precedente. Rapportando inoltre il debito alle esportazioni di beni e servizi, la percentuale è scesa per il secondo anno consecutivo, raggiungendo il livello più basso dal 1985 (pari al 142%), mentre i 15 paesi più indebitati sono tornati a poco meno del 300%.

Al contrario, a causa del rialzo dei tassi d'interesse avvenuto nel corso dell'anno, il rapporto tra servizio del debito ed esportazioni risulta peggiorato rispetto al 1987, sia per l'insieme dei PVS che per il gruppo dei maggiori debitori: per questi ultimi gli interessi rappresentano oltre il 24% delle esportazioni di beni e servizi, livello comunque inferiore alle percentuali registrate tra il 1982 e il 1986.

Molteplici fattori hanno portato al rallentamento della crisi debitoria internazionale nel 1988: a parte gli effetti sulle esportazioni della sostenuta domanda dei paesi industriali e del rialzo dei corsi delle materie prime non energetiche, vi ha contribuito in primo luogo la riduzione del debito nei confronti delle banche commerciali, attraverso un maggiore ricorso in particolare ai "*debt-equity swaps*".

In secondo luogo hanno influito le variazioni dei tassi di cambio: nei primi nove mesi, infatti, il dollaro USA si è apprezzato significativamente nei confronti dello yen e di alcune valute europee, riducendo pertanto il valore in dollari del debito espresso in tali valute, mentre nel 1987 si era verificato un andamento opposto.

A ciò va aggiunta, infine, una maggiore riluttanza delle banche commerciali a concedere nuovi prestiti nel 1988: soltanto il Brasile ha concluso un accordo avente per oggetto la concessione di nuovi prestiti di una certa consistenza.

Va rilevato che per i paesi dell'Africa sub-sahariana, che hanno un'incidenza sul debito mondiale relativamente bassa, ma un rapporto molto alto tra debito e PIL (70% circa nel 1988), si è registrata una tendenza al peggioramento anche nel 1988, sia in termini nominali che considerando il rapporto tra debito ed esportazioni: la principale preoccupazione per tale area deriva dalla mancanza di qualunque segno di ripresa nella crescita del PIL e delle esportazioni. Il debito rimane infatti il vincolo più pesante per l'economia di questi paesi, vanificando gli sforzi volti ad un effettivo miglioramento.

1.5 LE PROSPETTIVE PER IL PROSSIMO BIENNIO

Dal 1984 l'economia mondiale sta attraversando una fase di crescita continuata e sostenuta che, secondo le previsioni disponibili, dovrebbe proseguire nei prossimi due anni, nonostante il persistere di problemi di difficile soluzione quali l'indebitamento estero dei PVS, gli squilibri commerciali internazionali, nonchè gli elevati deficit pubblici ed i consistenti tassi di di-

soccupazione tuttora presenti in alcuni paesi. La permanenza di questi gravi squilibri ed il prolungarsi della crescita economica, risultano quindi tra loro compatibili (ed anzi forse si alimentano a vicenda) al di là di ogni aspettativa. Resta tuttavia un notevole margine di incertezza circa l'evolversi della congiuntura, per un insieme ben noto di fattori in gran parte imprevedibili, tra i quali l'andamento dei prezzi delle materie prime e l'evoluzione dei tassi di cambio.

Le prospettive economiche dei paesi industriali nel biennio 1989-90 dipendono in parte dalla capacità di controllo delle pressioni inflazionistiche emerse negli ultimi mesi.

Il FMI prevede per quest'area una crescita dei tassi d'inflazione (dal 3,2% nel 1988 al 3,8% nel 1989), che appare moderata per effetto delle manovre monetarie restrittive adottate per contenere la dinamica della domanda interna. Le incertezze maggiori derivano tuttavia dal fatto che l'incremento della domanda potrebbe comunque attestarsi su livelli superiori all'aumento della capacità produttiva. Inoltre la abbondante liquidità immessa nei sistemi economici nella seconda metà degli anni ottanta potrebbe aver indotto aspettative di maggiore inflazione. A ciò si aggiunge l'ipotesi che i rialzi nei prezzi del petrolio e delle materie prime non energetiche si rilevino superiori alle previsioni.

In particolare, per quanto riguarda le quotazioni in dollari del greggio, il FMI ritiene che queste rimarranno pressochè stabili nel corso del 1989 (in mancanza di variazioni dei tassi di cambio), con un aumento dell'8% circa soltanto nel 1990 (tav.1.3); in termini reali è invece prevista una flessione del 5,2% nel 1989 ed un incremento nel 1990, pari al 4,3%. Molto dipende comunque dalla coesione dei paesi OPEC all'interno del cartello e dal rispetto degli accordi di produzione. I rincari avvenuti nei primi mesi del 1989 sembrerebbero infatti attestare una maggiore capacità di autodisciplina dei paesi OPEC, unitamente ad un più deciso sostegno da parte di alcuni paesi produttori di petrolio esterni all'organizzazione.

Nell'insieme, i prezzi in dollari delle materie prime non energetiche esportate dai PVS dovrebbero attestarsi nel 1989 su un livello analogo a quello del 1988, mentre si prevede nuovamente un declino nel 1990. Le quotazioni degli alimentari e dei metalli - che, come è noto, hanno presentato i maggiori incrementi nel 1988 - dovrebbero registrare una diminuzione entro la metà del 1989 che proseguirebbe nel 1990, mentre i prezzi delle bevande e delle materie prime agricole resterebbero nel complesso invariati.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario, l'attività economica dovrebbe rallentare in tutti i paesi, anche per effetto delle manovre monetarie restrittive, attestandosi per il biennio 1989-90 intorno al 3%. (tav. 1.1).

Il tasso d'incremento degli investimenti, uno dei fattori trainanti della crescita negli ultimi anni ed in particolare nel 1988, tornerebbe nel prossimo biennio ad un livello più moderato (dal 7,9% ad una media del 4,6%).

Gli Stati Uniti, nonostante il rialzo dei tassi d'interesse, non hanno presentato segni evidenti che lascino presagire un arresto nella crescita economica: pertanto, salvo un peggioramento dell'inflazione ed un conseguente ulteriore rialzo dei tassi d'interesse, il PIL dovrebbe aumentare nel prossimo biennio intorno al 3%, rallentando di qualche frazione di punto rispetto al 1988.

Anche se con una lieve decelerazione rispetto al 1988, in Giappone il PIL dovrebbe crescere ad un tasso superiore, pari al 4,5% annuo. La domanda interna continuerebbe ad espandersi: ad un andamento più moderato degli investimenti si accompagnerebbe una crescita sostenuta dei consumi privati.

Allo stesso modo i paesi europei dovrebbero mantenere un livello di crescita piuttosto elevato (2,8%), sia pure inferiore al 1988, con un rallentamento più accentuato nel Regno Unito ed in Germania Federale.

Ritmi di crescita più contenuti sono previsti anche per le rimanenti aree: in particolare le NIEs, in cui l'attività economica è stata particolarmente sostenuta negli ultimi anni, dovrebbero presentare un rallentamento di quattro punti circa (dal 10,5% al 6-6,5%), a causa della minore domanda proveniente dai paesi industriali.

Per i paesi esportatori di petrolio è previsto un aumento contenuto del prodotto interno lordo (del 2,5% nel 1989): per le condizioni del mercato del greggio il FMI ritiene infatti che l'aumento della produzione di petrolio sarà molto moderato, pur essendo probabile nei prossimi anni una ripresa dell'attività economica in settori diversi da quello energetico.

I paesi latino-americani rimarrebbero su tassi di crescita economica piuttosto deboli anche nel biennio 1989-90, a causa del forte indebitamento unito al declino degli investimenti ed all'elevato livello dell'inflazione; a peggiorare la situazione si aggiungerebbero gli effetti sul servizio del debito estero del previsto rialzo dei tassi d'interesse. Alla previsione di una crescita economica debole contribuiscono anche i programmi di stabilizzazione varati da Brasile, Argentina e Messico, volti al risanamento delle loro economie ed in primo luogo al contenimento del tasso d'inflazione.

Conseguentemente al rallentamento dell'attività economica, il ritmo di crescita del commercio mondiale nel biennio 1989-90 risulterebbe più moderato, attestandosi intorno al 6%. Va rilevato che gli scambi di manufatti dovrebbero rallentare in misura relativamente maggiore rispetto al commercio di petrolio (tav. 1.2).

Nella seconda metà del 1988 si è assistito, come è noto, ad un rallentamento nel processo di riduzione degli squilibri delle bilance correnti. Tale processo non dovrebbe giungere a compimento nemmeno negli anni 1989-90: riguardo infatti ai tre principali paesi industriali, il FMI prevede un aumento degli squilibri in termini nominali, anche se in riferimento al PIL se ne dovrebbe registrare una diminuzione (tav. 1.9).

Tali risultati discendono in particolare dall'aumento meno sostenuto del volume delle esportazioni statunitensi, per l'attenuarsi degli effetti derivanti dal deprezzamento reale del dollaro negli anni 1985-87. Inoltre, la crescita rapida della domanda interna e delle importazioni negli Stati Uniti sembrano indicare scarse possibilità di ulteriori miglioramenti del saldo commerciale.

In Giappone le esportazioni in volume dovrebbero subire un lieve rallentamento nel 1989, per riprendere nuovamente nell'anno successivo, ad un tasso del 5% circa; dal lato dell'import, invece, gli incrementi tornerebbero ai livelli del 1986 (9,7%), diminuendo ulteriormente nel 1990.

La crescita delle esportazioni in Germania Federale dovrebbe calare di circa due punti nel corso del prossimo biennio, a fronte di un incremento delle importazioni invariato tra il 1988 e il 1989 (quasi il 5%) e leggermente piú alto nel 1990.

Per il Regno Unito si profila invece una ripresa delle esportazioni ad un tasso del 5% circa nei prossimi due anni ed una notevole caduta delle importazioni (tav. 1.4).

Le NIEs vedrebbero diminuire i loro surplus commerciali per effetto di politiche di liberalizzazione delle importazioni e di espansione della domanda interna. Per i paesi esportatori di petrolio è prevista invece una diminuzione del deficit corrente intorno al 1990, grazie alla probabile ripresa dei prezzi petroliferi (tav. 1.11).

Nei rimanenti PVS tornerebbe a verificarsi un aumento del deficit per la minore crescita delle loro esportazioni ed il peggioramento delle ragioni di scambio.

Considerando complessivamente le partite correnti, nel corso del biennio 1989-90 è previsto un peggioramento anche per i PVS. Secondo le stime del FMI, a causa del progressivo esaurimento delle riserve, la richiesta di finanziamento estero dei PVS risulterà in aumento, con un incremento dei prestiti sia privati che pubblici. Fanno eccezione le economie asiatiche di recente industrializzazione, che assumeranno piuttosto negli anni a venire il ruolo di erogatori di prestiti. Tuttavia, pur essendo previsto un aumento globale dell'indebitamento con l'estero, il rapporto tra debito ed esportazioni nei 15 paesi maggiormente indebitati dovrebbe diminuire, soprattutto nel 1990 (tav. 1.12).

A questo proposito, con la presentazione del piano Brady, il governo americano ha formulato una proposta per realizzare una svolta nell'annosa questione del debito internazionale.

Per la prima volta si è considerata l'ipotesi di una riduzione del debito e del suo servizio attraverso l'intervento diretto della Banca Mondiale e del Fondo Monetario, che acquisterebbero dalle banche, scontati, una parte dei loro crediti.

In tal modo, gli organismi internazionali verrebbero a sostituirsi alle banche, negoziando con i singoli paesi, caso per caso, un nuovo piano di risanamento economico ed emettendo obbligazioni che potrebbero essere acquistate dal pubblico o dai paesi tradizionalmente in surplus. L'effettiva applicazione del piano Brady nei prossimi mesi dipende dall'esito che avranno le discussioni in corso tra i paesi industriali sul problema delle maggiori risorse da trasferire alle istituzioni finanziarie internazionali, per metterle in condizioni di compiere gli interventi necessari.

Perplessità su questo punto sono state sollevate da vari paesi, in particolare da Gran Bretagna, Paesi Bassi e Svizzera, che hanno espresso il timore che la riduzione del debito implichi un trasferimento degli oneri dalle banche commerciali esposte ai contribuenti dei paesi industriali.

NOTA

Nel primo capitolo sono state utilizzate prevalentemente fonti di organismi internazionali (OCSE, FMI, GATT, Banca Mondiale); nelle tavole di appendice, per i principali paesi industriali, i dati relativi al 1988 provengono in parte da fonti nazionali, come anche tutti i dati relativi a Taiwan. Per l'Europa Orientale si è fatto invece riferimento ai dati ONU.

La composizione delle seguenti aree rispetta la classificazione del Fondo Monetario Internazionale:

PAESI INDUSTRIALI: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania Federale, Giappone, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO: Algeria, Camerun, Congo, Ecuador, Gabon, Indonesia, Iran, Irak, Kuwait, Libia, Messico, Nigeria, Oman.

NIEs (Economie di recente industrializzazione): Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan.

15 PAESI MAGGIORMENTE INDEBITATI: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa D'Avorio, Ecuador, Filippine, Jugoslavia, Marocco, Messico, Nigeria, Perù, Uruguay, Venezuela.

PAESI DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA: comprende tutti i paesi africani salvo Algeria, Marocco, Nigeria, Sud Africa e Tunisia.

Le aree OCSE, CEE ed Europa Orientale seguono invece la classificazione OCSE:

CEE: a 12

EUROPA ORIENTALE: Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria, URSS.

Le tavole di appendice presentano inoltre le seguenti aggregazioni:

NORDAMERICA: Canada e Stati Uniti

ALTRI OCSE EUROPEI: EFTA e Turchia

ALTRI OCSE: Australia, Giappone, Nuova Zelanda.

UN APPROFONDIMENTO DEI PROBLEMI POSTI DALLA RIDUZIONE DEL DISAVANZO CORRENTE DEGLI STATI UNITI (*)

1. Introduzione

Uno dei problemi più acuti nell'ambito dell'economia internazionale è costituito dagli ampi squilibri delle partite correnti dei tre principali paesi industriali. Il 1988 si è chiuso per gli Stati Uniti con un disavanzo di oltre 130 miliardi di dollari, in leggero calo rispetto al deficit record dell'anno precedente (154 miliardi); il surplus *corrente del Giappone si è ridotto, scendendo a circa 80 miliardi di dollari dalla punta massima di 87 miliardi raggiunta nel 1987; l'avanzo tedesco è, invece, salito ulteriormente sfiorando i 50 miliardi di dollari (tav. 1).*

La preoccupazione per tali squilibri deriva dal fatto che essi vanno assumendo sempre più la natura di un fenomeno permanente. Il loro apparire data ormai dal 1982-83; le previsioni delle maggiori organizzazioni internazionali suggeriscono che non si attenueranno affatto entro i prossimi due anni. Si pone quindi il problema della «sostenibilità» nel tempo e delle condizioni a cui può aver luogo il finanziamento del disavanzo corrente degli Stati Uniti, anche alla luce del fatto che, alla fine dello stesso anno, il debito netto del paese leader *tra le economie di mercato ha raggiunto i 500 miliardi di dollari.*

Pur essendo, ovviamente, i saldi dei tre paesi considerati interconnessi, strettamente solo nel caso degli Stati Uniti e del Giappone, ci concentreremo in questa nota sul deficit americano, evidenziandone l'evoluzione merceologica e geografica, le cause che ne hanno determinato la formazione e le difficoltà che si stanno incontrando nella sua correzione.

2. Le determinanti del deterioramento dei conti con l'estero statunitensi: una scomposizione statistica

All'inizio di questo decennio il saldo corrente americano era in leggero avanzo. Dal 1982 si è verificato un continuo peggioramento che ha condotto a un deficit di 154 miliardi di dollari nel 1987 (3,5 per cento del PNL). Dell'intero deterioramento del conto corrente tra il 1980 e il 1987, 156 miliardi di dollari, gli scambi di beni contribuiscono per 136 miliardi (tav. 2).

All'interno degli scambi di beni il peggioramento è stato assai rilevante per i prodotti dell'industria manifatturiera, circa 173 miliardi di dollari nel periodo considerato. E' lecito, pertanto, concentrare l'attenzione sugli scambi di manufatti nell'analizzare le modalità di formazione dell'intero disavanzo corrente americano. Attraverso una decomposizione dell'evoluzione dei dati in valore, e a prezzi correnti, nelle loro componenti di prezzo e di quantità (tav. 3), è possibile individuare il relativo contributo quantitativo al deterioramento complessivo.

Si nota subito che le importazioni di manufatti, a prezzi costanti, sono aumentate negli anni 1981-87, di quasi 172 miliardi di dollari, un ammontare di fatto uguale all'intero peggioramento del saldo. Nello stesso periodo, le esportazioni a prezzi costanti sono scese di 8 miliardi di dollari. Non bisogna però dedurre, da queste cifre, che solo l'andamento delle quantità importate abbia prodotto il deterioramento complessivo del saldo. Infatti, questi dati vanno interpretati tenendo conto che è normale che le esportazioni forniscano un contributo positivo, dato che i mercati internazionali tendono a crescere, mentre le importazioni danno solitamente un contributo negativo, che discende dal fatto che, con l'aumento della spesa interna, le importazioni tendono anch'esse a crescere.

È quindi opportuno cercare di valutare se gli andamenti sopra notati sono in linea con un comportamento «normale» di medio periodo. A tale fine, una valutazione di massima si può ottenere calcolando, da un lato l'aumento delle esportazioni a prezzi costanti che avrebbe consentito all'industria statunitense di mantenere la propria quota del mercato mondiale (anch'essa valutata a prezzi costanti) e, dall'altro, la crescita delle importazioni coerente con l'elasticità di spesa (rapporto tra la variazione percentuale delle importazioni di manufatti e quella della domanda interna) calcolata su un periodo (1976-82) nel quale l'azione della competitività di prezzo è stata nel complesso modesta e, comunque, non così sfavorevole ai produttori statunitensi come negli anni successivi. Si è quindi utilizzata una elasticità «apparente» di 1,8, invece che di 3 (media del periodo 1983-87).

I risultati di tali elaborazioni sono riportati, in parentesi, nella tavola 3. Si può concludere che, come indicazione di prima approssimazione, le importazioni di prodotti industriali degli Stati Uniti sono salite, nel periodo 1981-87 di circa 90 miliardi di dollari più di quanto sarebbe avvenuto in base alle relazioni storiche tra domanda interna e acquisti all'estero, mentre le esportazioni sono cresciute 60 miliardi meno di quanto sarebbe stato necessario per mantenere costante la quota statunitense del

---

(*) di Stefano Vona

mercato mondiale. Si ottiene così una valutazione più realistica, seppure approssimata, del ruolo relativo delle esportazioni e delle importazioni di manufatti (a prezzi costanti) nel determinare il peggioramento complessivo dei saldi. Viene peraltro ribadita l'importanza cruciale delle seconde.

Per quanto riguarda, infine, le ragioni di scambio, esse non hanno avuto un ruolo di rilievo negli andamenti del commercio di manufatti nel periodo in esame. Nel complesso esse hanno fornito un modesto contributo positivo. Si noti fin d'ora che, come vedremo meglio in seguito (par. 5), è senz'altro sorprendente che il rapporto tra i prezzi all'esportazione e quelli all'importazione di manufatti sia variato in misura tanto contenuta da produrre un effetto quantitativamente poco significativo (30 miliardi di dollari circa) sul saldo, in un periodo (1980-85) in cui il dollaro si è apprezzato del 30 per cento, in termini di tasso di cambio effettivo. Ci si sarebbe aspettati, infatti, che il rafforzamento del cambio si traducesse in un aumento assai rilevante dei prezzi delle esportazioni rispetto a quelli delle importazioni: in particolare, i secondi sarebbero dovuti calare assai significativamente, conducendo a un notevole guadagno di competitività degli esportatori esteri.

3. Il peggioramento del saldo commerciale statunitense: le cause economiche

La scomposizione condotta nel paragrafo precedente consente di evidenziare le componenti meccaniche del deterioramento del saldo corrente americano, ma non le sue cause economiche.

Due sono stati i fattori che hanno determinato tale esito:

1) una crescita della domanda interna, nel triennio 1983-85, assai superiore a quella del resto dell'area industriale (fig. 1, riquadro in alto);

2) la perdita di competitività di prezzo, particolarmente ampia dal lato delle esportazioni, indotta dal forte apprezzamento del cambio negli anni 1981-85 (fig. 1, riquadro in basso).

Una misura del contributo relativo di questi due fattori si può ottenere solo attraverso l'uso di strumenti econometrici. Questi conducono a stime diverse delle elasticità rilevanti (di prezzo e di reddito, delle esportazioni e delle importazioni) a seconda delle differenti specificazioni che si scelgono per le equazioni da stimare, i dati che vengono utilizzati e il loro grado di disaggregazione, i periodi di stima ecc. Nel complesso, poiché il problema del disavanzo corrente americano è assai rilevante nel quadro dell'economia internazionale e per gli Stati Uniti stessi, si dispone di svariate valutazioni quantitative.

Un esame comparato dei risultati cui si giunge con i diversi modelli si trova in Bryant e Holtham (1987) e in un volume che raccoglie i lavori presentati a un seminario organizzato dalla Brookings Institution (cfr. Bryant e altri, 1987).

Il Multicountry Model del Federal Reserve Board (cfr. Helkie e Hooper, 1987), suggerisce che solo un quarto circa del peggioramento del saldo commerciale (di prodotti non agricoli) in termini reali, verificatosi tra il 1980 e il 1986 è dovuto alla maggiore crescita americana e al connesso fenomeno di saturazione dell'offerta (alta capacità utilizzata nell'industria). La maggior parte del peggioramento (i rimanenti tre quarti) sono imputabili all'andamento sfavorevole della competitività di prezzo.

Preme qui sottolineare che Krugman e Baldwin (1987), utilizzando proprie stime, trovano che, al contrario di quanto risulta dal lavoro citato in precedenza, un quarto circa del deterioramento del saldo a prezzi costanti (un terzo di quello a prezzi correnti) non è spiegato dai due fattori sopra menzionati. Ciò apre la strada ad ulteriori spiegazioni su cui gli autori si sono soffermati (soprattutto Baldwin, 1988a e 1988b) e che verranno esaminate nel seguito (par. 5).

4. L'evoluzione geografica e merceologica degli scambi di manufatti degli Stati Uniti

Si noti che le analisi cui si è fatto riferimento in precedenza non consentono di tener conto di importanti aspetti dell'evoluzione dei flussi di scambio degli Stati Uniti, quali la diversa performance *a livello settoriale e il diverso andamento del commercio con i vari concorrenti del mondo industriale e di quello in via di sviluppo.*

La tav. 4 mostra il ventaglio settoriale dei saldi commerciali dell'industria manufatturiera americana con il resto del mondo. Poiché la banca dati qui utilizzata (Volimex della CEE) è diversa da quella con cui sono stati calcolati gli effetti di composizione che compaiono nelle tavole 2 e 3, il saldo complessivo è leggermente diverso (in particolare nel 1980). Ciononostante il suo andamento è pressoché identico, così come l'ammontare complessivo del deterioramento (165 miliardi di dollari) negli anni 1980-87.

Si nota subito che, mentre all'inizio del periodo, quando il saldo totale era in attivo, 7 dei 16 comparti considerati erano in avanzo negli scambi con il mondo, alla fine solo il comparto degli altri mezzi di trasporto, che include l'aerospaziale dove gli Stati Uniti hanno tradizionalmente un grande vantag-

gio rispetto agli altri paesi industriali, e quello della chimica registravano un surplus. *Il peggioramento più eclatante si è avuto nel settore metalmeccanico, dove i comparti delle macchine agricole e industriali (-25 miliardi di dollari), quello dei prodotti elettrici (-25 miliardi di dollari), delle macchine per ufficio (-8 miliardi) e, soprattutto, degli autoveicoli (-40 miliardi) hanno accumulato un deterioramento complessivo di circa 100 miliardi di dollari tra il 1980 e il 1987.*

Più modesto è stato l'indebolimento dell'industria americana nei settori tradizionali - pelli, cuoio e calzature; prodotti in legno; tessile e abbigliamento - dove il saldo è peggiorato di circa 32 miliardi di dollari soprattutto per effetto degli scambi dell'industria tessile e dell'abbigliamento (- 19 miliardi di dollari circa).

Il maggiore aggravio si è dunque avuto nel comparto degli autoveicoli, *che nel 1987 registrava oltre 40 miliardi di dollari di deficit. Esso è imputabile per circa la metà (20 miliardi di dollari) agli scambi con il Giappone (tav. 5), per 5 miliardi a quelli con il Canada (tav. 6), per 6 a quelli con la Germania (tav. 7) e per meno di 2 al commercio col resto della CEE (tav. 8). Inoltre, altri 2 miliardi di peggioramento derivano dagli scambi con i paesi dell'Asia (esclusi quelli che appartengono all'OPEC; tav. 10).*

Per quanto concerne l'industria delle macchine agricole e industriali, *dove il saldo passa da un avanzo di 18,7 miliardi di dollari nel 1980 a un deficit di 6,2 miliardi nel 1987, il peggioramento maggiore si verifica ancora con il Giappone (circa 7 miliardi di dollari), mentre per il resto esso si distribuisce abbastanza uniformemente tra la CEE (6,5 miliardi di cui 3 con la sola Germania), e i PVS dell'America Latina (tav. 9) e i paesi dell'OPEC (5,5 miliardi) e il resto del mondo.*

Nel comparto dei prodotti elettrici *il saldo statunitense passa da un avanzo di 1 miliardo di dollari nel 1980 a un disavanzo di 24 nel 1987. La metà del deterioramento scaturisce dagli scambi con il Giappone e solo 3 miliardi dal commercio con gli altri paesi industriali (1,5 con la Germania).*

Nell'industria delle macchine per ufficio *l'intero deterioramento (8 miliardi di dollari) avviene nei confronti del Giappone.*

Infine, nel settore del tessile e dell'abbigliamento *si nota un peggioramento piuttosto diffuso, anche se più ampio rispetto ai PVS dell'Asia (4 miliardi) e alla CEE esclusa la Germania (2,5 miliardi).*

Si può, quindi, concludere, già da questo esame dei settori dove si è concentrato il deterioramento del saldo statunitense dei prodotti manufatti, che il commercio con il Giappone ha avuto una parte importante in tale fenomeno. Tuttavia, per il complesso dell'industria manufatturiera, il peggioramento del disavanzo nei confronti del Giappone (tav. 5), tra il 1980 e il 1987, è pari a meno di un terzo (47 miliardi di dollari) del deterioramento complessivo del saldo degli Stati Uniti. Altri 35 miliardi derivano dagli scambi con la CEE (14 con la sola Germania), 13 da quelli con il Canada e 7 dal commercio col resto dell'OCSE.

Nel complesso, dunque, agli scambi con l'area dell'OCSE sono imputabili circa i due terzi del peggioramento della bilancia commerciale di manufatti degli Stati Uniti. Del rimanente maggior disavanzo, 16 miliardi di dollari scaturiscono dagli scambi con i paesi dell'America Latina, 15,5 miliardi da quelli con i paesi dell'Asia e quasi 8 miliardi dal commercio con l'area dell'OPEC.

Il valore delle importazioni di manufatti degli Stati Uniti, valutate in dollari e a prezzi correnti, è aumentato, nel periodo 1980-87, di ben 1,3 volte. Al riguardo vale la pena di ricordare che le importazioni del resto dell'area industriale sono cresciute solo del 70 per cento. In alcuni settori gli acquisti dall'estero sono più che triplicati: prodotti elettrici, tessili e abbigliamento e macchine per ufficio (in quest'ultimo sono più che quadruplicati). L'aumento è stato largamente superiore alla media anche per gli autoveicoli (2,8 volte), per le pelli, cuoio e calzature (2,6 volte), per la gomma e plastica (2,6 volte) e per le macchine agricole e industriali (2,5 volte).

Dal lato delle esportazioni, il cui valore è cresciuto solo del 20 per cento nell'intero periodo 1980-87, i produttori americani hanno subito, dal 1981, una secca perdita di quote nel mercato mondiale, pari a 4,4 punti percentuali nel caso in cui le quote siano calcolate rispetto alle esportazioni di manufatti dell'area dell'OCSE.

Se si esclude il comparto degli altri mezzi di trasporto, che è anzi riuscito ad accrescere la penetrazione sui mercati internazionali, tutti gli altri 15 comparti considerati (tav. 11) hanno perduto quote di mercato. Nel 1981 solo nell'industria delle pelli, cuoio e calzature, in quella dei tessili e dell'abbigliamento e in quella di minerali e metalli, i produttori statunitensi occupavano meno del 10 per cento dei mercati internazionali. Nel 1987 i settori la cui quota era inferiore a tale valore erano saliti a 7 (su 16) con l'aggiunta del comparto dei minerali non metalliferi, dei prodotti in metallo, dei prodotti in legno e delle altre industrie manifatturiere.

I dati concernenti l'evoluzione settoriale delle quote di mercato (tav. 11) consentono di rilevare che in tutti i settori dove esse sono calate, il peggioramento è proseguito anche dopo il deprezzamento del dollaro, tranne che nel comparto delle pelli, cuoio e calzature, nei prodotti in legno e nelle «altre industrie manifatturiere».

5. Perché il disavanzo commerciale statunitense non si riduce?

L'ultima osservazione del paragrafo precedente rimanda all'aspetto per alcuni versi soprendente dell'evoluzione del conto corrente americano. Nonostante l'ampio deprezzamento del dollaro dal marzo del 1985 abbia ricondotto, secondo alcuni indicatori, a fine 1987, la competitività di prezzo sui livelli estremamente favorevoli del 1978, il saldo commerciale e quello corrente registrano tuttora disavanzi assai elevati.

Nel seguito passeremo in rassegna le cause che spiegano il ritardato ridimensionamento del disavanzo commerciale degli Stati Uniti. Esse saranno esaminate una alla volta, senza pretendere di classificarle in base alla loro importanza relativa.

(i) Un primo elemento che contribuisce a spiegare le difficoltà di riduzione del deficit degli Stati Uniti è costituito dal ritmo di crescita dell'economia americana, che si è mantenuto assai più elevato del previsto anche negli ultimi anni. Come si è osservato in precedenza, nel triennio 1983-85 la domanda interna negli Stati Uniti è cresciuta del 5 per cento all'anno, circa 3 punti percentuali in più di quella del resto dell'OCSE. Ciò spiega una parte non trascurabile del peggioramento del saldo americano in quel periodo. Nei tre anni successivi la crescita della spesa interna negli Stati Uniti è rallentata, mentre è accelerata quella nel resto dell'OCSE. Tuttavia, ciò non ha portato a un'inversione del ciclo relativo sufficiente a compensare il divario che si era creato nel primo triennio (fig. 1, riquadro in alto). Ne segue che, prescindendo dalle variazioni della competitività di prezzo, le importazioni americane, in volume, tendono a rimanere più elevate delle esportazioni e, quindi, contribuiscono al perdurare del disavanzo.

(ii) Un ruolo senza dubbio importante nel determinare il lento progresso verso la riduzione del disavanzo commerciale americano va attribuito all'andamento della competitività di prezzo. Infatti, mentre gli indicatori del cambio reale del dollaro basati sui costi unitari del lavoro e quelli costruiti per mezzo dei prezzi all'ingrosso, o alla produzione, dei manufatti tendono a fornire una immagine assai positiva dell'andamento della competitività dei produttori statunitensi negli ultimi anni, quelli basati sui valori medi unitari delle importazioni e delle esportazioni dei manufatti suggeriscono che il miglioramento della posizione delle imprese americane è assai minore (fig. 1). I primi sono indici che misurano il grado di competitività «potenziale» delle merci di un paese; i secondi misurano invece l'effettiva concorrenzialità dei prodotti esportati e importati da quel paese. Il divario tra i due tipi di indici è attribuibile al comportamento attivo dei produttori nel fissare i prezzi di vendita, che si riscontra nei mercati non perfettamente concorrenziali. Essi tendono infatti a smussare, attraverso variazioni nei due sensi dei margini di profitto, mutamenti eccessivi dei prezzi di vendita, soprattutto quando questi sono indotti da fattori di natura transitoria, come tipicamente sono le variazioni dei tassi di cambio.

Nel caso della competitività di prezzo delle importazioni e delle esportazioni degli Stati Uniti sembra che la strategia sopra descritta sia stata estesamente applicata. Infatti, a fronte di una fluttuazione ciclica assai ampia del dollaro negli anni ottanta, i prezzi all'importazione di manufatti sono rimasti sorprendentemente stabili (fig. 2). Solo dalla seconda parte del 1986, quando il tasso di cambio effettivo nominale del dollaro scendeva al di sotto del livello del 1980, si verificava un sensibile aumento dei valori medi unitari delle importazioni. Tuttavia, come si evince dalla fig. 1, la competitività delle importazioni rispetto alla produzione interna peggiorava solo in misura modesta nella fase di deprezzamento del dollaro.

Nel complesso, il confronto tra l'andamento dei prezzi all'importazione e quello dei prezzi ombra all'importazione (fig. 2), cioè quelli che si sarebbero realizzati se i produttori esteri avessero venduto sul mercato statunitense i propri prodotti agli stessi prezzi applicati alle loro esportazioni verso il resto del mondo, consente di rilevare che gli esportatori stranieri hanno cercato di limitare le variazioni di competitività sul mercato statunitense. Dapprima, nella fase di apprezzamento del dollaro, hanno aumentato i propri margini di profitto, non lasciando, quindi, scendere i propri prezzi di vendita, in dollari, in proporzione al rafforzamento della valuta americana. In tal modo hanno diviso i benefici potenziali offerti loro dall'apprezzamento del dollaro, in un guadagno di competitività, peraltro modesto (fig. 1), e un più consistente aumento dei margini di profitto. Il comportamento opposto è rilevabile almeno per i primi 6-7 trimestri della fase di deprezzamento del dollaro. Così facendo, gli esportatori stranieri hanno venduto i propri prodotti sul mercato americano a prezzi diversi da quelli applicati negli altri mercati di esportazione, come di nuovo rilevato dal divario tra i prezzi di vendita sul mercato americano e i prezzi ombra all'importazione. Nell'intero periodo è stata quindi applicata una politica di «pricing to market», secondo cui i prezzi di vendita in moneta dell'esportatore, su diversi mercati di esportazione sono differenziati per tener conto dell'evoluzione dei cambi bilaterali (Krugman, 1986). Per quanto riguarda la competitività all'esportazione, si nota (parte bassa della fig. 1), che i guadagni conseguiti dai produttori amercani dal 1985 sono stati inferiori a quanto ci si poteva atten-

dere sulla base dell'indicatore del cambio reale del dollaro basato sui prezzi all'ingrosso, o alla produzione, dei manufatti. Inoltre, negli ultimi trimestri il livello raggiunto è ancora largamente inferiore a quello dell'inizio del decennio. E' probabile che tale andamento sia dovuto al recupero dei margini di profitto degli esportatori americani, dopo l'erosione avvenuta nella fase di apprezzamento del dollaro, anche se ciò non è sufficiente a spiegare l'evoluzione asimmetrica rispetto alla fase di deprezzamento.
Mentre quest'ultimo andamento può in qualche misura contribuire a spiegare la lentezza e il ritardo con cui si manifesta il ridimensionamento del disavanzo americano, non altrettanto si può dire di quello, discusso in precedenza, della competitività all'importazione. Quest'ultima, infatti, è variata assai meno di quanto ci si sarebbe potuto attendere in base all'evoluzione del cambio effettivo nominale del dollaro, sia nella fase di apprezzamento che in quella di deprezzamento della valuta americana. Manca quindi quell'elemento di «asimmetria» necessario a far sì che l'andamento dell'indicatore in oggetto possa essere utilizzato per spiegare il mancato progresso nella riduzione del deficit americano.

(iii) *Proprio sull'effetto asimmetrico di variazioni dei cambi reali sulla struttura produttiva, nella fase di apprezzamento e in quella di deprezzamento, si basa un'altra spiegazione, che rappresenta un'alternativa a quella precedente, del difficile rientro dal disavanzo statunitense. Secondo tale interpretazione (Krugman e Baldwin, 1987; Baldwin, 1988b), un ampio rafforzamento del cambio reale comporta l'entrata di numerose imprese estere sul mercato nazionale, ancorché sempre come esportatori. In molti casi, queste imprese devono impiantare una rete di distribuzione dei propri prodotti e incorrere in altre spese fisse, quali quelle per la pubblicità. Ne segue che, qualora la moneta nazionale (il dollaro in questo caso) si svaluti, anche di un ammontare analogo a quello del precedente apprezzamento, i produttori esteri cercheranno di rimanere sul mercato per non perdere completamente le somme impiegate in costi fissi al momento dell'entrata. Pertanto, le importazioni non si ridurranno dello stesso ammontare del loro precedente aumento, pur se la variazione del cambio compensa completamente quella, di senso opposto, avvenuta in precedenza. Ciò implica che la correzione del disavanzo, causato da una rivalutazione del cambio, richiede una svalutazione maggiore (o una maggiore compressione della spesa interna), poiché sarebbe cambiata in direzione sfavorevole al paese in questione la relazione tra le variazioni del cambio e quelle della competitività dei produttori nazionali sul proprio mercato.*
Una visione complementare a quella sopra esposta, ma anch'essa basata sull'idea della presenza di asimmetrie negli effetti di variazioni dei cambi nella struttura produttiva, sottolinea (Biasco, 1986) che le imprese nazionali tendono ad essere espulse dal mercato nella fase di apprezzamento e, per la presenza di elevati costi fissi di entrata, possono non essere più in grado di rientrare quando il cambio ritorna sui livelli di partenza. Ne discenderebbe che, nella fase di deprezzamento della valuta nazionale, l'effetto di sostituzione delle importazioni con produzione interna sarebbe indebolito o, in altri termini, che si ridurrebbe l'elasticità di prezzo delle importazioni. Entrambe le spiegazioni sopra richiamate appaiono intellettualmente interessanti e pongono l'enfasi sull'importante fenomeno dell'interazione tra variazioni ampie e persistenti dei cambi reali e modifiche nella struttura produttiva. Al momento, però, l'evidenza empirica non fornisce sufficiente supporto a tali interpretazioni (cfr. Mastropasqua e Vona, 1989), mentre sembra essere più rilevante il ruolo della spiegazione discussa al punto (ii).

(iv) *Un ulteriore fattore che può contribuire a spiegare le difficoltà di ridurre il deficit commerciale statunitense è rappresentato dal fatto che, mentre come si è visto in precedenza, circa un terzo del maggiore disavanzo americano è scaturito dagli scambi con i paesi in via di sviluppo o con le NIEs asiatiche, l'indebolimento del dollaro è stato consistente solo rispetto alle valute dei principali paesi industriali, nei confronti delle quali sono di solito calcolati gli indicatori dei cambi effettivi reali. In sostanza, solo di recente il dollaro si è deprezzato, in termini reali, rispetto alle monete delle NIEs. La correzione è, comunque, del tutto insufficiente a riportare in pareggio il saldo bilaterale.*

(v) *Infine, è importante sottolineare che le esportazioni di manufatti degli Stati Uniti erano, nel 1987, pari solo a circa il 55 per cento delle importazioni. Come è noto dallo studio delle condizioni di Marshall-Lerner, a parità del valore del saldo al momento iniziale, tanto minore è il grado di copertura delle esportazioni, tanto più lento e difficoltoso è il processo di aggiustamento, anche quando, come nel caso degli Stati Uniti, le condizioni sopra citate sono rispettate.*

6. Conclusioni

In conclusione, non si dispone di una spiegazione semplice del lento processo di riduzione del disavanzo corrente degli Stati Uniti. Solo nel 1988 si è registrato un miglioramento, peraltro contenuto (20 miliardi di dollari circa) del saldo commerciale e di quello corrente.

*Sulla base di questi deludenti risultati, si è venuta formando l'opinione secondo cui il cambio non è lo strumento appropriato per conseguire il riequilibrio. Tuttavia, la correzione dell'andamento dei flussi di scambio degli Stati Uniti, in volume, soprattutto dal lato dell'*export*, rivela che la competitività di prezzo svolge un ruolo importante. Si nota anche che il nuovo rafforzamento del dollaro, in termini reali, nel 1988 si è riflesso rapidamente sull'andamento delle esportazioni a prezzi costanti, frenandolo.*

D'altro canto se l'interpretazione descritta al punto (ii) del paragrafo precedente è corretta, il valore del pass-through *(calcolato ex-post) di un ulteriore deprezzamento del cambio sui prezzi all'export e all'import potrebbe aumentare sensibilmente qualora, come sembra, i margini di profitto siano tornati su valori «normali» o, addirittura inferiori a questi, nel caso degli esportatori stranieri. L'andamento dei prezzi all'import dei manufatti negli ultimi trimestri per i quali si dispone di dati, sembra suffragare tale ipotesi.*

Si è anche sottolineato, in questa nota, che il ciclo relativo dell'economia statunitense non è tornato in linea con quello del resto dell'area dell'OCSE. L'economia americana continua a marciare troppo forte e questo è un fattore importante nell'impedire la riduzione del deficit corrente. E' opportuno quindi frenare la domanda interna; se ciò debba essere fatto, come da più parti suggerito, attraverso la politica fiscale, o se piuttosto sia preferibile l'uso di altri strumenti, non è questione che possa essere affrontata in questo contesto.

Superata la fase in cui gli effetti del cambio potevano essere «neutralizzati», attraverso opportune strategie di prezzo, l'attuazione di politiche macroeconomiche volte a ridurre il tasso di crescita della spesa interna (ciò che favorirebbe anche il riorientamento dell'offerta, oggi al limite della capacità, verso i mercati esteri), assieme a una politica del cambio che consenta di conseguire ulteriori guadagni di competitività per i produttori statunitensi, costituiscono l'ossatura della strategia che può condurre, in tempi ragionevolmente brevi, a una sostanziale riduzione del disavanzo corrente degli Stati Uniti.

Tav. 1 - **SALDI DELLE PARTITE CORRENTI DELLE BILANCE DEI PAGAMENTI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI**
(miliardi di dollari)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Stati Uniti	1,9	6,9	- 8,7	- 46,3	- 107,0	- 116,4	- 138,8	- 154,0	- 132,0
Canada	- 1,0	- 5,1	2,3	2,5	2,1	- 1,4	- 7,8	- 8,0	- 8,0
Giappone	- 10,8	4,8	6,9	20,8	35,0	49,2	85,9	87,0	79,0
Germania federale	13,8	- 3,6	5,1	5,3	9,8	16,4	39,1	45,0	48,5
Francia	- 4,2	- 4,8	- 12,1	- 4,7	- 0,8	- 0,4	2,9	- 5,3	- 6,0
Regno Unito	7,0	13,6	7,8	5,7	2,7	4,2	0,2	- 4,1	- 23,0
Italia	- 10,0	- 9,1	- 6,2	1,5	- 2,5	- 3,7	2,5	- 1,0	- 4,0
Totale 7 maggiori paesi industriali	- 30,9	2,7	- 4,9	- 15,2	- 60,7	- 52,1	- 16,0	- 40,4	- 49,0

Fonti: FMI, OCSE e statistiche nazionali.

Tav. 2 - **VARIAZIONI DEL CONTO CORRENTE DEGLI STATI UNITI - 1980-1987**
(milioni di dollari)

	livello 1980	Variazioni Annuali 1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	livello 1987
Saldo corrente (fob-fob)	2	4	- 15	- 38	- 60	- 12	- 23	- 15	- 154
Trasferimenti netti	- 7	0	- 2	- 1	- 3	- 3	1	- 2	- 13,5
Redditi netti da capitale	30	4	- 5	- 4	- 6	6	- 4	- 2	20,5
Altri servizi	5	4	- 1	- 1	- 7	- 6	2	4	- 1
Saldo commerciale	- 25	- 3	- 8	- 31	- 45	- 10	- 22	- 15	- 160
di cui: (1)									
Non manufatti	- 47	3	11	2	- 4	- 2	11	9	- 17
Manufatti	19	- 7	- 17	- 27	- 47	- 43	- 32	- 9	- 154

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Per memoria								
Saldo corrente (in % del PNL)	0,1	0,2	- 0,3	- 1,4	- 2,8	- 3,0	- 3,3	3,6
PNL reale (2)	- 0,2	1,9	- 2,5	3,6	6,4	3,0	2,9	2,9
Domanda interna (2)	- 1,8	2,2	- 1,9	5,1	8,3	3,6	3,9	2,5
Tasso di cambio effettivo nominale (3)								
livello	100	112	120	121	127	129	103	94
var. perc.	- 0,4	12,0	7,1	0,8	5,0	1,6	- 20,2	- 8,8

(1) Esportazioni fob, importazioni cif.
(2) Variazioni percentuali sul periodo precedente.
(3) Verso 13 paesi industriali; (+) indica un apprezzamento del dollaro.

Fonti: Richardson (1987);US Department of Commerce, Survey of Current Business; Economic Report of the President, 1987.

Tav. 3 - **SCOMPOSIZIONE DELLE VARIAZIONI DEL SALDO COMMERCIALE TOTALE E DEI MANUFATTI DEGLI STATI UNITI 1980-1987**

(variazioni annuali; miliardi di dollari)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	Variazioni cumulate (1981-87)	1988(*)
Tutti i prodotti (1)									
Var. del saldo nominale	- 3	- 4	- 27	- 54	- 25	- 21	- 15	- 149	32.4
di cui:									
- Volumi di esportaz. (2)	- 7 (2)	- 24 (-1)	- 13 (7)	15 (19)	- 4 (9)	0 (9)	25 (9)	- 8 (54)	45.3
- Volumi di importaz.	- 12	14	- 26	- 67	- 29	- 38	- 15.5	- 173.5	- 17.2
- Ragioni di scambio	15	7	13	- 3	7	16	- 22	33	- 4.8
Residuo	1	- 1	- 1	1	1	1	- 2.5	- 0.5	9.1
Manufatti (1)									
Var. del saldo nominale	- 7	- 17	- 27	- 47	- 23	- 43	- 8.6	- 172.6	- 3.9
di cui:									
- Volumi di esportaz. (2)	- 6 (6)	- 22 (-3)	- 7 (7)	8 (17)	1 (10)	3 (6)	14.9 (10)	- 8.1 (53)	23.6
- Volumi di importaz. (2)	- 12 (- 12)	- 1 (- 1)	- 25 (- 13)	- 52 (- 24)	- 32 (- 11)	- 35 (- 13)	- 14.7 (- 9)	- 171.7 (- 83)	- 16.6
- Ragioni di scambio	13	8	6	- 4	7	- 10	- 14.7	5.3	- 15.0
Residuo	- 2	- 2	- 1	1	1	- 1	5.9	1.9	4.1

(1) Esportazioni fob, importazioni cif. La scomposizione delle variazioni dei saldi si basa sulla seguente identità:

$$B(2) - B(1) = [X(2)-X(1)].PX(1) - [M(2)-M(1)].PM(1)$$
«Volumi di esport.» «Volumi di import.»

$$+ [PX(2)-PX(1)].X(1) - [PM(2)-PM(1)].M(1)$$
«Ragioni di scambio»

$$+ [PX(2)-PX(1)].[X(2)-X(1)-PM(2)-PM(1)].[M(2)-M(1)]$$
«Residuo»

(2) Le cifre tra parentesi indicano la variazione che vi sarebbe stata se i volumi di esportazioni/importazioni americane avessero seguito lo sviluppo dei volumi mondiali di esportazioni/importazioni di merci (totali e dei manufatti).

Fonti: Richardson (1987); US Department of Commerce, Survey of Current Business; Economic Report of the President, 1987.

TAV.4

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI CON IL MONDO
(milioni in dollari correnti)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	- 7336,6	- 14831,2	- 12106,7	- 12028,4	- 17285,9	- 15012,0	- 14496,8	- 14403,4
MINERALI NON METAL.	- 144,6	- 241,4	- 411,1	- 940,3	- 1977,5	- 3059,6	- 4094,0	- 3967,5
PRODOTTI CHIMICI	14899,1	14134,7	10685,5	8357,3	7718,6	6369,4	7045,1	9553,2
PRODOTTI IN METALLO	515,6	1230,1	549,6	- 253,3	- 1683,4	- 3308,8	- 3863,8	- 4314,0
MACCHINE AGR. E IND	18706,0	20849,3	18911,2	11620,9	5473,3	1562,7	- 4793,8	- 6216,1
MACCHINE PER UFFICI	5082,3	5269,3	5183,4	3545,8	1428,6	1051,5	- 2438,4	- 3165,6
PRODOTTI ELETTRICI	1094,8	- 159,1	35,3	- 5182,7	- 14779,4	- 19446,8	- 23419,1	- 24018,3
AUTOVEICOLI	- 11451,8	- 11707,6	- 17024,6	- 22135,7	- 29852,8	- 38548,8	- 50171,1	- 51782,6
ALTRI MEZZI TRASP.	9793,2	11573,6	9438,1	9871,0	7254,6	9575,3	9391,2	12158,0
PRODOTTI ALIMENTARI	608,6	1410,6	641,0	87,6	- 1972,2	- 2885,5	- 1587,4	- 939,7
PROD. TESSILI E ABB	- 4453,4	- 6373,1	- 7710,3	10119,6	- 15265,1	- 17290,3	- 20194,5	- 23270,8
PELLI, CUOIO E CALZ	- 3941,5	- 4524,1	- 5079,1	- 5994,1	- 7786,8	- 8597,9	- 9495,4	- 11033,7
PRODOTTI IN LEGNO	- 2647,3	- 2830,3	- 2713,5	- 4606,0	- 5995,4	- 7238,6	- 7894,1	- 8490,2
CARTA E CARTOTECN.	- 105,7	- 186,2	- 426,6	- 1012,7	- 2744,4	- 3558,4	- 3601,1	- 3627,5
GOMMA E PLASTICA	- 822,3	- 517,8	- 813,6	- 1343,6	- 2462,6	- 2684,7	- 3194,5	- 3660,5
ALTRI PROD. MANUF.	- 4213,1	- 5825,3	- 6706,7	6602,0	- 9829,7	- 11317,2	- 12394,4	- 13374,0
TOTALE	11068,3	4386,2	- 9854,1	- 39259,8	- 91982,6	- 116438,4	- 147740,4	- 153831,4

TAV. 5

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO GIAPPONE
(milioni in dollari correnti)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	- 1957,3	- 3312,1	- 3132,2	- 1505,5	- 2893,3	- 2893,0	- 2096,0	- 1804,4
MINERALI NON METAL.	- 314,6	- 406,7	- 326,6	- 361,7	- 493,8	- 627,5	- 648,2	- 601,6
PRODOTTI CHIMICI	1058,9	1118,3	1383,0	1075,4	1142,2	950,9	880,9	812,8
PRODOTTI IN METALLO	- 887,3	- 990,2	- 1213,3	- 823,6	- 1065,2	- 1406,6	- 1347,0	- 1127,5
MACCHINE AGR. E IND	- 1658,9	- 2181,2	- 1995,7	- 2187,8	- 4092,8	- 5714,5	- 7143,1	- 8366,3
MACCHINE PER UFFICI	- 1691,6	- 2376,9	- 2544,5	- 3840,8	- 6077,0	- 6369,1	- 8382,9	- 9598,6
PRODOTTI ELETTRICI	- 4260,9	- 6204,1	- 6450,9	- 8298,9	- 13764,0	- 16456,0	- 18348,0	- 17242,6
AUTOVEICOLI	- 11473,0	- 12841,1	- 12750,5	- 14558,3	- 17712,4	- 23615,8	- 30916,5	- 31024,4
ALTRI MEZZI TRASP.	- 429,4	- 431,3	- 686,6	252,1	- 91,2	145,2	524,8	764,3
PRODOTTI ALIMENTARI	1101,2	1233,0	1110,7	1115,7	1143,5	1026,8	1450,2	2138,0
PROD. TESSILI E ABB	- 405,8	- 607,4	- 627,0	- 795,9	- 1028,3	- 1085,7	- 1198,0	- 892,1
PELLI E CUOIO	- 28,7	- 41,7	- 29,4	- 32,7	- 26,2	- 20,1	- 11,0	34,0
PRODOTTI IN LEGNO	517,3	350,1	353,4	264,1	223,2	194,9	274,5	451,4
CARTA E CARTOTECN.	543,9	468,0	443,1	490,3	483,9	371,5	458,8	626,4
GOMMA E PLASTICA	- 401,4	- 527,2	- 528,8	- 574,6	- 760,8	- 819,9	- 891,9	- 868,4
ALTRI PROD. MANUF.	- 215,0	- 302,1	- 474,1	- 362,3	- 568,5	- 891,3	- 837,5	- 875,1
TOTALE	- 20502,9	- 27052,7	- 27469,5	- 30145,0	- 45600,7	- 57210,4	- 68231,0	- 67574,0

TAV.6

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO
CANADA
(milioni in dollari correnti)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	- 2990,1	- 3158,0	- 2180,6	- 2537,9	- 3393,8	- 2815,0	- 3389,0	- 3775,4
MINERALI NON METAL.	258,8	275,0	169,1	141,8	107,1	44,8	- 175,2	- 33,1
PRODOTTI CHIMICI	- 289,2	- 329,8	- 573,0	- 36,2	- 542,8	- 344,0	- 164,5	219,1
PRODOTTI IN METALLO	326,8	428,4	289,2	246,8	155,6	- 209,8	- 409,9	- 320,7
MACCHINE AGR. E IND	3966,3	4144,5	2954,4	2611,0	1824,0	2149,5	1628,9	2046,1
MACCHINE PER UFFICI	857,4	1118,6	1141,2	1273,7	1673,4	1768,9	1428,3	2009,6
PRODOTTI ELETTRICI	1265,5	1564,5	1424,5	1557,9	1320,5	1009,4	939,5	1332,0
AUTOVEICOLI	,4	- 559,1	- 3860,4	- 4129,2	- 6336,1	- 6244,5	- 6996,3	- 4989,6
ALTRI MEZZI TRASP.	23,7	258,3	- 137,0	69,8	- 54,6	- 358,2	- 700,9	- 499,2
PRODOTTI ALIMENTARI	- 134,4	- 186,3	- 373,9	- 422,0	- 584,3	- 764,8	- 966,3	- 956,3
PROD. TESSILI E ABB	529,5	540,9	347,1	371,9	223,0	181,5	83,4	31,9
PELLI E CUOIO	- 16,8	- 6,0	- 18,9	- 2,9	- 12,2	- 27,5	- 30,2	- 5,0
PRODOTTI IN LEGNO	- 2380,3	- 2199,7	- 2114,5	- 3243,5	- 3696,0	- 4121,6	- 4286,4	- 4319,3
CARTA E CARTOTECN.	- 4010,4	- 4104,9	- 3800,8	- 3887,2	- 4820,3	- 4931,5	- 5234,4	- 6058,7
GOMMA E PLASTICA	- 3,5	73,8	- 108,9	- 91,9	- 226,0	- 283,1	- 488,6	- 363,3
ALTRI PROD. MANUF.	- 290,0	- 184,4	- 138,5	- 100,9	- 270,0	- 250,7	- 135,0	- 46,5
TOTALE	- 2866,4	- 2326,3	- 6980,7	- 8178,9	- 14632,5	- 15196,7	- 18896,6	- 15728,6

TAV.7

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO GERMANIA
(milioni in dollari correnti)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	- 303,5	- 1455,9	- 1315,9	- 791,3	- 1416,8	- 1250,7	- 1110,6	- 1034,0
MINERALI NON METAL.	- 83,9	- 98,1	- 120,6	- 153,4	- 237,6	- 265,2	- 298,4	- 311,1
PRODOTTI CHIMICI	- 208,3	- 333,3	- 299,9	- 541,2	- 886,2	- 761,0	- 899,6	- 1223,8
PRODOTTI IN METALLO	- 138,7	- 152,3	- 137,2	- 150,4	- 236,6	- 302,2	- 370,5	- 450,2
MACCHINE AGR. E IND	- 1814,9	- 1531,0	- 1585,3	- 1740,3	- 2528,5	- 3060,7	- 4494,2	- 4765,8
MACCHINE PER UFFICI	744,1	780,6	674,6	684,9	763,9	664,0	627,8	962,1
PRODOTTI ELETTRICI	527,5	612,4	407,3	115,9	- 27,8	- 390,9	- 906,1	- 921,1
AUTOVEICOLI	- 3856,6	- 2968,4	- 3448,1	- 3815,8	- 5231,7	- 7239,6	- 8914,7	- 9767,6
ALTRI MEZZI TRASP.	448,2	1043,8	716,8	312,4	259,5	610,3	868,8	790,6
PRODOTTI ALIMENTARI	426,2	286,3	203,3	392,8	90,6	- 109,0	- 88,9	35,0
PROD. TESSILI E ABB	87,7	34,4	23,7	- 37,1	- 127,7	- 187,6	- 220,9	- 205,9
PELLI E CUOIO	- 15,7	- 28,3	- 23,8	- 41,6	- 56,2	- 63,6	- 62,4	- 60,6
PRODOTTI IN LEGNO	121,7	85,1	46,6	34,0	- 37,5	- 126,0	- 183,8	- 134,8
CARTA E CARTOTECN.	307,3	293,3	245,3	199,5	66,3	- 30,8	- 11,7	6,2
GOMMA E PLASTICA	- 165,5	- 152,4	- 143,4	- 149,2	- 214,8	- 231,6	- 241,8	- 311,1
ALTRI PROD. MANUF.	592,7	29,4	- 17,2	- 41,1	- 130,3	- 159,6	- 147,6	- 115,2
TOTALE	- 3331,7	- 3555,3	- 4769,8	- 5721,8	- 9951,5	- 12905,0	- 16454,7	- 17507,4

TAV.8

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO
PAESI CEE (ESCL. GERMANIA)
(milioni in dollari correnti)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	730,7	- 2245,6	- 1973,8	- 2298,8	- 2553,1	- 2478,1	- 2445,0	- 2089,3
MINERALI NON METAL.	- 230,0	- 284,1	- 316,9	- 451,8	- 775,5	- 1135,9	- 1434,1	- 1549,3
PRODOTTI CHIMICI	2845,5	2428,5	2035,3	1103,2	684,9	277,6	623,2	1128,7
PRODOTTI IN METALLO	- 21,4	70,2	31,3	- 64,5	- 299,7	- 466,1	- 471,1	- 447,6
MACCHINE AGR. E IND	1304,7	1202,2	1445,2	906,3	- 381,7	- 1644,6	- 2859,3	- 2366,2
MACCHINE PER UFFICI	3204,7	3499,6	3680,8	4134,0	4510,2	3813,3	4054,8	5096,3
PRODOTTI ELETTRICI	2877,8	2654,1	2759,8	2430,3	1985,7	1442,6	1140,2	1566,6
AUTOVEICOLI	- 758,7	- 633,9	- 719,6	- 1094,9	- 1633,8	- 1828,0	- 1972,5	- 2688,0
ALTRI MEZZI TRASP.	2400,6	1572,7	623,6	1643,0	669,0	619,0	643,8	1507,4
PRODOTTI ALIMENTARI	736,6	615,6	281,5	- 54,1	- 802,2	- 1114,4	- 458,1	- 610,5
PROD. TESSILI E ABB	193,9	- 210,1	- 400,6	- 683,4	- 1634,3	- 2090,7	- 2224,5	- 2335,5
PELLI E CUOIO	- 957,4	- 1038,5	- 1193,1	- 1275,6	- 1649,8	- 1900,4	- 1949,1	- 1893,7
PRODOTTI IN LEGNO	168,1	74,7	6,0	- 31,7	- 380,0	- 643,2	- 630,2	- 502,0
CARTA E CARTOTECN.	920,1	910,2	743,7	627,0	348,2	129,1	184,0	419,9
GOMMA E PLASTICA	- 444,4	- 329,2	- 148,3	- 188,1	- 374,6	- 377,5	- 394,9	- 504,6
ALTRI PROD. MANUF.	- 194,2	- 1263,0	- 1540,4	- 1541,8	- 2412,9	- 3077,3	- 3237,8	- 3088,6
TOTALE	12576,6	7023,4	5314,5	3159,1	- 4695,6	- 10473,5	- 11430,3	- 8958,3

TAV.9

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO AMERICA LATINA
(milioni in dollari correnti)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	- 669,5	- 1030,5	- 1291,2	- 2352,7	- 2597,3	- 1604,8	- 1815,4	- 1918,6
MINERALI NON METAL.	110,9	143,0	46,9	- 90,2	- 187,5	- 413,6	- 712,1	- 379,7
PRODOTTI CHIMICI	4209,7	3695,4	2894,2	2249,3	1996,6	1959,9	2630,5	2772,9
PRODOTTI IN METALLO	698,0	904,8	555,2	351,5	246,8	178,5	137,4	156,5
MACCHINE AGR. E IND	5504,4	6274,0	4096,3	1764,4	1900,8	1787,6	1942,4	1548,8
MACCHINE PER UFFICI	865,9	1006,0	815,9	570,7	723,3	924,1	909,6	798,8
PRODOTTI ELETTRICI	1078,3	1269,8	561,7	- 389,3	- 498,6	- 653,7	- 813,8	- 1039,9
AUTOVEICOLI	1972,8	2214,0	1214,4	483,7	613,2	660,7	158,6	- 687,7
ALTRI MEZZI TRASP.	1666,8	2018,4	1115,1	781,7	592,8	954,7	945,0	1293,0
PRODOTTI ALIMENTARI	- 1565,0	- 1598,2	- 992,9	- 1170,4	- 1935,6	- 1629,6	- 1097,5	- 1473,8
PROD. TESSILI E ABB	252,8	212,0	38,4	- 196,1	- 484,7	- 561,9	- 667,1	- 971,5
PELLI E CUOIO	- 488,3	- 721,2	- 681,8	- 891,6	- 1335,1	- 1316,8	- 1270,2	- 1564,3
PRODOTTI IN LEGNO	- 53,9	- 24,5	- 21,9	- 141,5	- 181,6	- 226,3	- 328,1	- 472,5
CARTA E CARTOTECN.	809,0	832,5	705,2	613,7	520,2	503,6	461,8	604,0
GOMMA E PLASTICA	385,2	560,7	327,3	258,4	213,7	242,7	248,6	286,7
ALTRI PROD. MANUF.	- 253,8	- 440,2	- 488,9	- 217,4	- 348,8	- 489,3	- 408,1	- 501,0
TOTALE	1683,2	15314,1	8692,0	1624,2	- 769,8	315,8	321,7	- 1558,5

TAV. 10

STATI UNITI
SALDI NEL COMMERCIO DI MANUFATTI VERSO ASIA
(milioni in dollari correnti)

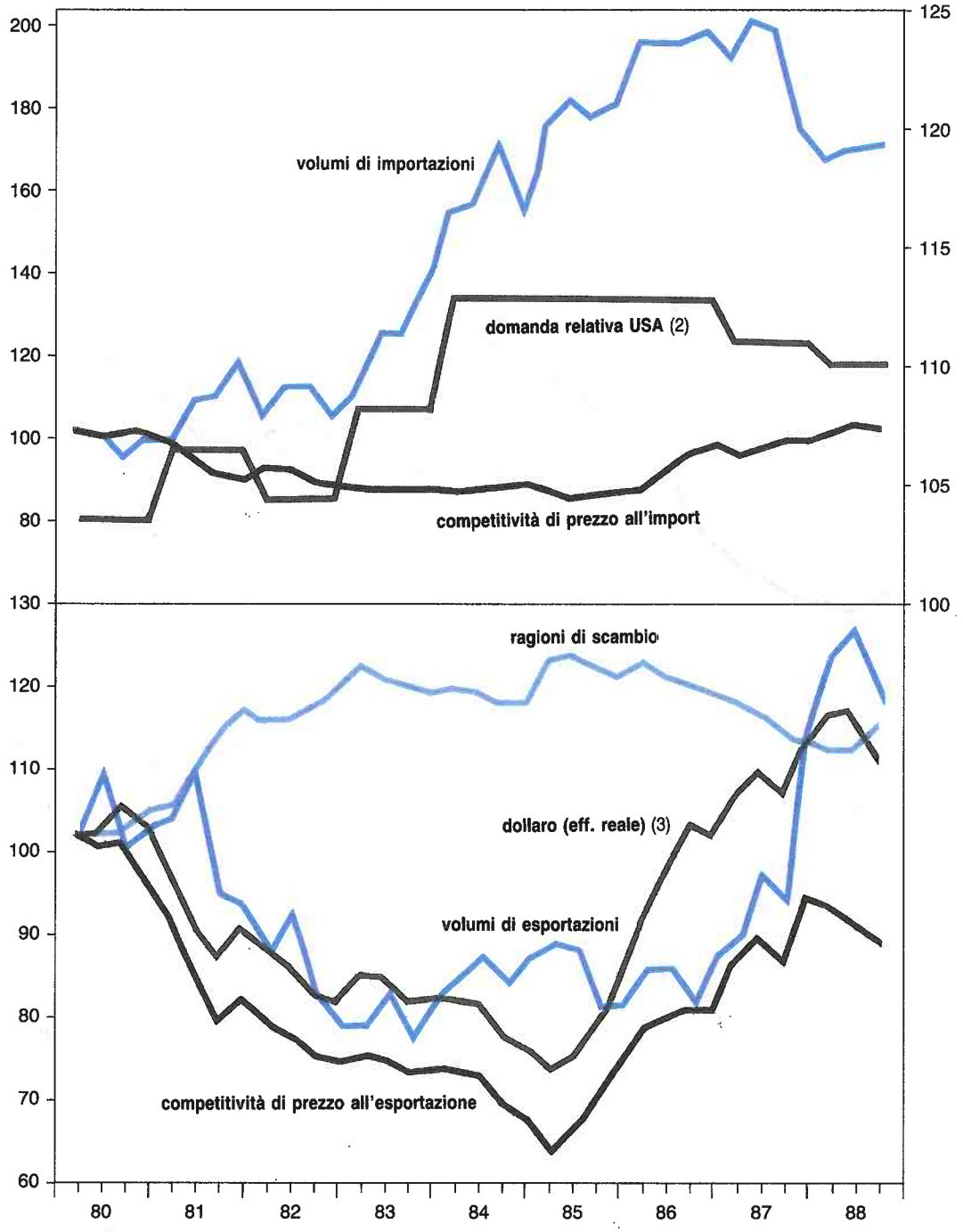
SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	- 225,4	- 778,9	- 405,9	- 566,7	- 863,6	- 672,8	- 428,5	- 400,3
MINERALI NON METAL.	- 41,3	56,6	77,3	63,8	9,9	- 53,0	- 69,7	- 112,8
PRODOTTI CHIMICI	3079,8	2684,3	1337,9	1376,8	1549,6	1286,5	1438,0	1993,8
PRODOTTI IN METALLO	- 407,1	18,4	17,8	- 67,0	- 215,9	- 475,7	- 471,9	- 617,0
MACCHINE AGR. E IND	1750,5	1509,3	1748,3	1333,2	1074,1	889,1	800,0	861,3
MACCHINE PER UFFICI	- 458,1	- 392,4	- 358,2	- 951,8	- 1608,3	- 1392,4	- 2154,6	- 2920,8
PRODOTTI ELETTRICI	- 3738,5	- 3124,6	- 1832,5	- 2610,8	- 4403,0	- 4395,7	- 4951,9	- 6048,9
AUTOVEICOLI	265,0	174,8	155,1	114,5	72,3	19,3	- 833,5	- 2104,0
ALTRI MEZZI TRASP.	1536,9	845,2	676,9	690,4	1011,8	1104,6	975,2	895,7
PRODOTTI ALIMENTARI	8,7	253,6	118,3	- 1,5	- 82,1	- 21,3	305,5	570,9
PROD. TESSILI E ABB	- 4584,2	- 3886,1	- 4047,7	- 4791,3	- 6400,1	- 6993,3	- 7574,9	- 6719,8
PELLI E CUOIO	- 2238,1	- 1126,6	- 1379,9	- 1563,8	- 1888,7	- 2103,0	- 2526,9	- 3155,2
PRODOTTI IN LEGNO	- 1079,2	- 602,2	- 414,3	- 426,7	- 457,7	- 439,8	- 444,6	- 595,8
CARTA E CARTOTECN.	322,9	257,6	246,5	252,3	272,4	212,8	347,5	414,1
GOMMA E PLASTICA	- 611,3	- 285,5	- 278,4	- 363,0	- 563,5	- 548,3	- 515,6	- 611,3
ALTRI PROD. MANUF.	- 1347,5	- 1029,1	- 1339,3	- 1179,5	- 1730,9	- 2006,4	- 2223,3	- 2581,5
TOTALE	- 7765,9	- 5425,6	- 5676,0	- 8691,1	- 14223,8	- 15587,4	- 18329,2	- 23131,2

TAV.11

STATI UNITI
QUOTE NEL COMMERCIO DI MANUFATTI CON IL MONDO
(N.B.: il denominatore comprende le esp. degli USA)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
MINERALI E METALLI	10,9	8,7	7,7	6,9	6,9	6,7	6,0	6,3
MINERALI NON METAL.	11,4	12,7	12,3	11,7	12,1	10,7	8,1	8,2
PRODOTTI CHIMICI	18,8	19,6	18,3	17,1	18,2	17,1	15,3	14,5
PRODOTTI IN METALLO	11,4	14,6	13,5	12,7	13,0	10,4	8,5	8,4
MACCHINE AGR. E IND	21,6	24,5	24,3	21,5	21,7	20,3	15,7	14,4
MACCHINE PER UFFICI	24,7	27,0	28,0	27,2	27,9	26,5	22,6	22,2
PRODOTTI ELETTRICI	17,6	19,0	20,6	19,9	19,8	17,7	15,5	15,6
AUTOVEICOLI	12,3	13,6	11,7	11,9	13,1	13,1	10,1	10,0
ALTRI MEZZI TRASP.	32,6	33,3	29,0	30,7	26,9	34,1	34,7	35,2
PRODOTTI ALIMENTARI	17,4	18,7	17,4	17,8	17,2	16,1	15,4	14,8
PROD. TESSILI E ABB	8,5	8,5	7,2	6,2	5,9	5,7	5,1	5,1
PELLI E CUOIO	4,9	5,2	4,9	4,5	4,7	4,2	4,2	4,4
PRODOTTI IN LEGNO	10,7	11,6	10,8	10,4	9,8	8,9	8,8	9,0
CARTA E CARTOTECN.	14,7	15,7	15,6	15,4	14,8	13,2	12,2	12,2
GOMMA E PLASTICA	9,6	12,4	11,8	11,7	12,1	12,4	10,5	10,9
ALTRI PROD. MANUF.	13,9	11,8	10,4	11,4	9,4	8,6	8,6	9,6
TOTALE	16,5	17,9	17,3	16,5	16,6	16,0	13,8	13.5

COMMERCIO DI MANUFATTI DEGLI STATI UNITI:
VOLUMI E COMPETITIVITÀ DI PREZZO DI IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI (1)



(1) La competitività di prezzo all'importazione è calcolata come rapporto tra i valori medi unitari all'importazione e l'indice dei prezzi alla produzione dei manufatti degli Stati Uniti; la competitività di prezzo all'esportazione è calcolata rispetto a 13 paesi industrializzati; anche le ragioni di scambio si riferiscono ai manufatti.

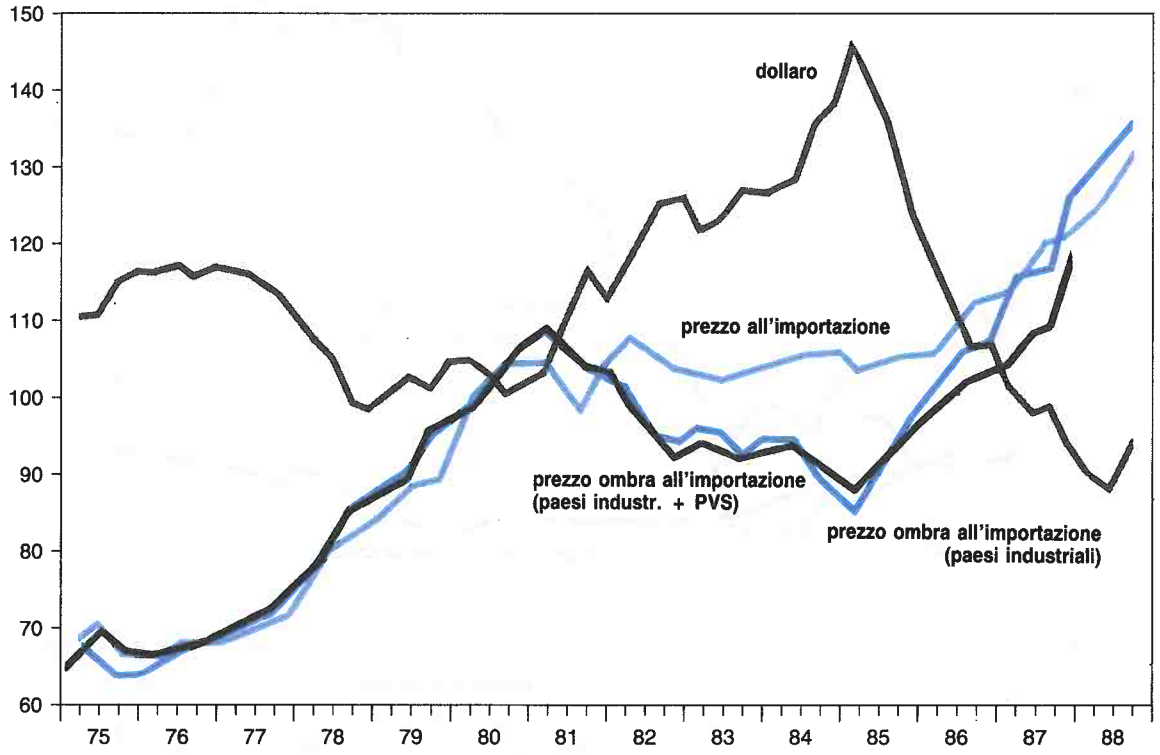
(2) Crescita della domanda reale americana rispetto al resto dell'OCSE (scala di destra).

(3) Rispetto a 13 paesi industrializzati, deflazionato con i prezzi relativi alla produzione dei manufatti.

Fonti: FMI, OCSE, Banca d'Italia.

Fig. 1

PREZZI ALL'IMPORTAZIONE, PREZZI OMBRA ALL'IMPORTAZIONE E TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO NOMINALE DEL DOLLARO (1)



(1) valori medi unitari delle importazioni statunitensi di manufatti; il prezzo ombra all'importazione è una media dei valori medi unitari all'esportazione di Canada, Giappone, Germania, Francia, Italia, Regno Unito, Belgio, Olanda, PVS con pesi pari alle loro quote nelle importazioni nel mercato statunitense: il tasso di cambio effettivo del dollaro è calcolato rispetto a questi paesi.

Fonti: FMI, OCSE, Banca d'Italia.

Fig. 2

Bibliografia

BALDWIN, R.E. (1988a), Some Empirical Evidence on Hysteresis in Aggregate US Import Prices, NBER, Working Paper n. 2483, gennaio.

BALDWIN, R.E. (1988b), Hysteresis in Import Prices: The Beach-Head Effect, «American Economic Review», Vol. 78, No. 4, settembre.

BIASCO, S. (1986), Temi analitici su vincolo estero e struttura produttiva dell'Italia, in «Oltre la Crisi», a cura dell'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari 'Luigi Einaudi', Il Mulino, Bologna.

BRYANT, R.C. - HOLTHAM, G. (1987), The US External Deficit: Diagnosis, Prognosis, and Cure, Brookings Discussion Papers in International Economics, n. 55, marzo.

BRYANT, R.C. - HOLTHAM, G. - HOOPER, P. (eds.), (1987), External Deficit and the Dollar (the Pit and the Pendulum), The Brookings Institution, novembre.

HELKIE, W.C. - HOOPER, P. (1987), The US External Deficit in the 1980s: An Empirical Analysis, Brookings Discussion Papers in International Economics, n. 56, marzo.

KRUGMAN, P. (1986), Pricing to Market when the Exchange Rate Changes, NBER, Working Paper n. 1926, maggio.

KRUGMAN, P. - BALDWIN, R.E. (1987), The Persistence of the US Trade Deficit, «Brookings Papers on Economic Activity», n. 1.

MASTROPASQUA, C. - VONA, S. (1989), Il deficit del conto corrente americano e il dollaro: è il pass-through del tasso di cambio il problema6, dattiloscritto.

ESPORTAZIONI TEDESCHE DI MANUFATTI E CICLO DI INVESTIMENTI NEI PAESI INDUSTRIALI (*)

Nel 1988 è proseguita la tendenza all'allargamento dell'avanzo di bilancia commerciale della Germania Federale. L'attivo tedesco è stato pari a 128 miliardi di marchi, con un incremento di circa 10 miliardi rispetto al saldo conseguito nell'anno precedente. Al contrario però di quanto avvenuto nel biennio 1986-87, quando la crescita del surplus *era dipesa dal sensibile miglioramento delle ragioni di scambio che aveva più che compensato il deterioramento reale, il maggiore saldo commerciale dello scorso anno ha riflesso principalmente la notevole accelerazione delle esportazioni tornate a crescere in volume a tassi superiori a quelli delle importazioni (tav. 1). La ripresa delle esportazioni tedesche è stata favorita dalla forte crescita degli scambi mondiali, cui si è associato un andamento della competitività di prezzo dei manufatti più favorevole che nel recente passato (1).*

Un'influenza rilevante sembra tuttavia avere assunto anche la "qualità" del processo di crescita dei paesi industriali nel recente periodo. La crescita dell'area OCSE è stata infatti trainata nel 1987 e soprattutto nel 1988 dagli investimenti (5% e 7% i tassi di aumento degli investimenti fissi lordi dell'area, emendata della Germania, rispettivamente nei due anni), mentre i consumi privati hanno registrato una dinamica relativamente più contenuta rispettivamente 3,3% e 3%). Ne è derivata una ricomposizione della domanda internazionale "a favore" dei beni d'investimento che ha avvantaggiato i paesi maggiormente specializzati in queste produzioni.

Tav. 1 - **GERMANIA: LA BILANCIA COMMERCIALE E I FATTORI D'INFLUENZA (1)**

	1985	1986	1987	1988 (2)
Bilancia commerciale				
Saldo (in miliardi di DM)	73,4	112,6	117,7	128,0
Esportazioni in volume	5,8	1,6	2,3	7,0
Importazioni in volume	4,8	5,5	6,0	6,0
Prezzi all'esportazione	2,5	-3,3	-2,6	-1,0
Prezzi all'importazione	2,5	-16,1	-5,8	-0,3
Ragioni di scambio	1,8	15,2	3,4	-0,7
Principali fattori di influenza				
Commercio di manufatti	5,0	4,0	5,4	10,0
Domanda totale OCSE (3)	3,8	3,7	3,8	4,1
- investimenti fissi lordi	4,6	3,3	5,0	7,0
- consumi privati	3,5	3,9	3,3	3,0
Domanda interna tedesca	0,9	3,6	3,1	4,0
Competitività tedesca (4)	-1,3	7,7	4,3	-1,7

(1) Variazioni %, salvo diversa indicazione

(2) Stime, a eccezione del saldo commerciale

(3) Domanda totale interna OCSE, esclusa la Germania federale

(4) Competitività dei manufatti tedeschi calcolata nei confronti dei 14 maggiori *partners* commerciali della Germania. Variazioni positive = perdita di competitività; variazioni negative = guadagni di competitività.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE.

In quanto segue si tenta di verificare in quale misura le esportazioni tedesche hanno beneficiato di tale processo. Si analizzano dapprima le modificazioni intervenute nella posizione tedesca nell'interscambio internazionale di beni capitale nel corso degli anni ottanta. In tale periodo si sono infatti realizzati importanti mutamenti nei livelli di competitività e di specializzazione dei principali paesi, talchè molte delle posizioni di vantaggio competitivo detenute all'inizio del periodo sono andate successivamente deteriorandosi o sono state perdute. Si cerca quindi di quantificare, attraverso stime econometriche, l'influenza delle principali determinanti (domanda dei paesi industriali e competitività) sulle esportazioni tedesche di manufatti. In quest'ambito si tenta più propriamente di identificare gli effetti del mutamento di composizione della domanda OCSE sulla performance *delle esportazioni tedesche, determinando per il periodo 1985-88 il contributo fornito alla crescita delle esportazioni da ciascuna delle componenti considerate.*

(*) a cura di Innocenzo Cipolletta e Sergio De Nardis

1) La specializzazione della Germania nei beni d'investimento

Si può in primo luogo osservare che pressochè tutti i paesi industriali presentano un forte orientamento delle proprie esportazioni verso i beni-capitale (2). In termini di peso delle esportazioni di beni d'investimento sulle esportazioni totali di manufatti, la Germania si colloca in una posizione intermedia tra i maggiori paesi industriali: il peso dei beni-capitale tedeschi è superiore rispetto a quello rilevato in Francia, Italia, Olanda, e Belgio e inferiore a quello di Stati Uniti, Giappone e Regno Unito (tav.2).

Tav. 2 - LA POSIZIONE DEI PRINCIPALI PAESI NELL'INTERSCAMBIO DI BENI D'INVESTIMENTO
(valori percentuali)

	1980	1983	1984	1985	1986	1987
Peso delle esportazioni di beni capitale sulle esportazioni totali di manufatti						
Germania	44,3	43,7	42,8	42,9	43,1	43,3
Francia	39,5	42,0	41,5	40,4	40,5	40,8
Regno Unito	47,8	48,7	49,1	49,9	49,0	50,6
Italia	36,6	35,5	35,3	35,8	36,6	36,8
Belgio	21,2	19,9	20,1	21,2	21,4	21,7
Olanda	30,7	34,1	34,0	31,1	36,6	32,3
Stati Uniti	59,2	64,3	64,5	66,5	65,5	64,9
Giappone	41,1	44,9	47,5	47,0	49,2	51,6
Saldi normalizzati (1)						
Germania	39,0	36,0	35,0	34,0	35,7	35,2
Francia	11,0	12,0	14,0	10,0	5,0	1,6
Regno Unito	22,0	8,0	5,0	6,0	5,0	4,5
Italia	20,0	32,0	24,0	23,0	21,0	16,2
Belgio	- 18,0	- 19,0	- 18,0	- 17,0	- 21,0	- 22,2
Olanda	- 4,0	5,0	- 3,0	- 7,0	- 3,0	- 7,0
Stati Uniti	32,0	17,0	3,0	0,0	- 7,0	- 6,7
Giappone	70,0	73,0	75,0	75,0	77,0	75,2
Quote di mercato nell'area OCSE (2)						
Germania	19,2	16,4	14,7	15,1	17,4	18,0
Francia	7,8	7,4	6,3	6,4	6,6	6,7
Regno Unito	8,1	6,1	5,9	6,1	6,0	6,1
Italia	5,2	4,7	4,2	4,4	4,9	5,1
Belgio	3,4	3,0	2,7	2,7	3,0	2,6
Olanda	3,1	2,4	2,2	2,3	2,6	3,6
Stati Uniti	20,9	22,0	21,9	21,1	17,9	16,5
Giappone	8,1	11,2	13,6	14,2	14,9	14,2

(1) (Esportazioni-Importazioni)/(Esportazioni + Importazioni)x100

(2) Importazioni dell'OCSE da ciascun paese/Importazioni dell'OCSE totali dal mondo (in %)

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE.

Il forte orientamento merceologico verso i beni-capitale che presentano i maggiori paesi industriali non si identifica però necessariamente con una specializzazione produttiva vincente in tale comparto. Il grado di specializzazione dipende infatti, oltre che dalle esportazioni, anche dall'entità dei flussi d'importazione di beni-capitale che per alcune di queste economie sono risultati molto rilevanti nel periodo esaminato.

Un indice di specializzazione che tiene conto delle dinamiche di entrambe i flussi di scambio è dato dal saldo normalizzato (tav.2). L'esame di questo indicatore mostra una netta diversificazione delle posizioni nel corso degli anni ottanta. Processi di despecializzazione marcata sono infatti rilevabili negli Stati Uniti (il cui saldo normalizzzato da fortemente positivo nel 1980 diviene negativo nel 1986-87) nel Regno Unito e in Francia (i cui saldi normalizzati registrano un ridimensionamento nell'arco del periodo pari rispettivamente a 17 e 9 punti percentuali). Relativamente migliore appare la performance *dell'Italia che, pur conoscendo forti oscillazioni, riesce a mantenere il proprio saldo normalizzato su un livello superiore al 16%, risultando in posizione di vantaggio rispetto a gran parte dei paesi europei. Un costante e sensibile progresso è invece riscontrabile in Giappone. Il saldo normalizzato per questa economia, già elevato all'inizio del periodo (70%), aumenta ininterrottamente fino a raggiungere nel 1986-87 un livello pari al 76%. In questo contesto di generale regresso delle economie industriali occidentali e di contemporanea forte avanzata del Giappone, l'economia tedesca evidenzia le maggiori capacità di tenuta. In particolare dopo l'indebolimento sperimentato nei primi anni ottanta, la Germania conosce un sensibile recupero nell'ultimo periodo. Nel 1986-87 il saldo normalizzato tedesco si stabilizza su un livello superiore al 35%.*

Il rafforzamento competitivo conosciuto negli ultimi anni dalla Germania Federale risulta confermato dall'analisi delle quote detenute nel mercato OCSE (tav.2). L'economia tedesca migliora costantemente la propria posizione a partire dal 1984, fino a detenere nel biennio 1986-87 la quota più elevata (unitamente agli Stati Uniti che appaiono, però, in forte regresso) in questo mercato. L'orientamento geografico delle quote tedesche privilegia le economie della Comunità Europea (tav.3). Il grado di penetrazione nella CEE ritorna in particolare nel 1987 al livello del 1980 (28,3%). Le quote di mercato più elevate sono detenute in Belgio (39,8%), Italia, Danimarca e Olanda (circa 32%). Relativamente più contenuta è la presenza in Francia (28,5%) e Regno Unito (21,3%). Nei restanti paesi OCSE il grado di penetrazione tedesca si commisura nel 1987 al 14%, con una presenza significativa tanto in Giappone (10%) che negli Stati Uniti (8,4%).

2) Un esercizio econometrico

In definitiva la Germania Federale si configura nella seconda metà degli anni ottanta come l'economia che può vantare, insieme al Giappone, il maggiore vantaggio competitivo nel commercio di beni capitale e che quindi maggiormente può beneficiare della forte ripresa degli investimenti intervenuta nei paesi industriali nel recente periodo. Una semplice analisi statistica non è tuttavia sufficiente a identificare l'effetto degli investimenti sulle esportazioni tedesche e soprattutto a distinguere tale effetto da quelli derivanti dalle variazioni delle altre componenti di domanda e dai mutamenti di competitività. A questo scopo è stata quindi condotta una verifica econometrica ponendo in relazione le esportazioni totali tedesche di manufatti con gli investimenti dell'area OCSE, i consumi privati dell'area OCSE e la competitività dei manufatti tedeschi. I risultati sono riportati nella tavola 4. Le stime sono state effettuate su dati trimestrali per il periodo 1977.1-1988.3 e per due sottoperiodi. Il primo (1977.1-1982.4) include la fase di recessione internazionale dei primi anni ottanta, il secondo (1983.1-1988.3) comprende la ripresa economica e l'accelerazione degli investimenti nell'area industrializzata.

Le stime per il periodo di tempo più ampio (1977.1-1988.3) evidenziano la maggiore rilevanza, in termini di elasticità medie, dei consumi privati e della competitività, rispetto agli investimenti produttivi, nello spiegare le esportazioni tedesche. Sono tuttavia riscontrabili alcune rilevanti differenze nelle stime condotte sui due sottoperiodi. Nel primo sottoperiodo (1977.1-1982.4) l'influenza degli investimenti non è statisticamente significativa, mentre l'effetto della domanda estera sulle esportazioni è interamente "assorbito" dai consumi privati (l'elasticità rispetto a questa componente della domanda è sensibilmente superiore all'unità). Nel secondo sottoperiodo (1983.1-1988.3) invece gli investimenti OCSE risultano statisticamente significativi nello spiegare le esportazioni tedesche, mentre l'elasticità ai consumi privati si ridimensiona, pur restando superiore all'elasticità calcolata rispetto agli investimenti.

L'equazione stimata per il secondo sottoperiodo è stata utilizzata per quantificare l'impatto delle singole determinanti sulle esportazioni tedesche negli anni 1985-88 (tav.5). Sono state in particolare effettuate delle simulazioni sulla base dell'assunzione ipotetica che in ciascun anno una particolare determinante esogena (di volta in volta, gli investimenti OCSE, i consumi OCSE, la competitività dei manufatti tedeschi) fosse rimasta invariata al suo valore dell'anno precedente. Le differenze tra l'evoluzione effettiva delle esportazioni tedesche e le evoluzioni fittizie in questo modo ricavate, possono essere interpretate come il contributo di ciascuna determinate alle variazioni delle esportazioni di manufatti della Germania. E' da sottolineare inoltre che poichè l'equazione rende esplicita l'influenza solo di un limitato numero di determinati (investimenti e consumi dei paesi industriali e competitività), una parte dell'evoluzione delle esportazioni tedesche resta "non spiegata". Questo residuo non spiegato riflette l'impatto di variabili non considerate (o omesse) di difficile identificazione, molte delle quali risultano di natura transitoria.

Ciò premesso, è possibile identificare contributi alquanto diversificati delle varie determinanti nell'arco del periodo. Nel 1985, la crescita delle esportazioni tedesche è dovuta al contributo positivo di tutte le componenti considerate. Il maggiore impulso viene dalla domanda dei paesi OCSE (6%, risultato di contributi pressochè uguali, 3%, provenienti da consumi e investimenti). L'impulso positivo derivante dalla competitività si commisura invece all'1,4%. Rilevante risulta in tale anno il contributo negativo delle cosiddette variabili omesse (-1,9%).

Tav. 3 - GERMANIA, ESPORTAZIONI DI BENI-CAPITALE, QUOTE DI MERCATO (1)
(valori percentuali)

	1980	1983	1984	1985	1986	1987
CEE	28,0	27,2	25,9	25,9	28,4	28,3
Italia	32,3	30,8	28,6	29,0	32,3	32,1
Francia	29,5	29,2	27,7	26,6	28,3	28,5
Regno Unito	20,0	20,1	19,0	19,4	22,3	21,9
Belgio-Lussemburgo	37,5	39,1	37,2	37,6	38,2	39,8
Paesi Bassi	34,5	30,0	29,1	29,6	31,5	31,8
Danimarca	30,9	32,1	31,7	30,8	31,9	32,5
Irlanda	9,9	11,3	10,1	9,1	10,9	9,8
Spagna	19,5	21,7	25,9	25,0	26,9	25,7
Portogallo	21,6	20,5	21,6	23,4	21,4	20,5
Grecia	21,2	23,8	21,5	21,1	24,7	25,9
OCSE escl. CEE	15,6	12,2	10,6	11,3	13,3	13,8
Stati Uniti	11,1	7,9	7,2	7,7	8,7	8,4
Giappone	9,9	7,6	7,2	7,7	9,9	10,1

(1) Per ciascun paese/area considerato, rapporto % tra le importazioni di beni-capitale dalla Germania e le importazioni di beni capitale dal mondo.

Tav. 4 - GERMANIA, ESPORTAZIONI DI MANUFATTI: VERIFICHE ECONOMETRICHE (1)

VARIABILE DIPENDENTE: ESPORTAZIONI TEDESCHE DI MANUFATTI IN VOLUME			
	1977.1 - 1988.3	1977.1 - 1982.4	1983.1 - 1988.3
Investimenti nell'OCSE (t-1)			
- coefficiente	0,058	0,010	0,072
- elasticità	0,548	0,103	0,640
- t-statistic	3,171	0,268	2,347
Consumi nell'OCSE (t-1)			
- coefficiente	0,043	0,050	0,037
- elasticità	1,143	1,406	0,930
- t-statistic	7,270	4,367	2,072
Competitività della Germania (t-1)			
- coefficiente	- 1,316	- 0,836	- 1,250
- elasticità	- 0,691	- 0,509	- 0,570
- t-statistic	- 13,894	- 4,113	- 2,757
R2 (corretto)	0,958	0,771	0,931
Numero osservazioni	46	23	22
Durbin-Watson	1,360	1,400	2,200
Errore standard	3,603	3,784	2,870

(1) E' stata stimata la seguente equazione:
xg(t) = a1*inve(t-1) + a2*cons(t-1) + a3*comp(t-1), dove xg = esportazioni tedesche di manufatti in volume (fonte:elaborazioni su dati Nazioni Unite); inve = investimenti fissi lordi dell'OCSE, esclusa la Germania (fonte: elaborazioni su dati OCSE); cons = consumi privati dell'OCSE, esclusa la Germania (fonte: elaborazioni su dati OCSE); comp = competitività dei manufatti tedeschi nei confronti di 14 paesi industriali (fonte: elaborazioni su dati OCSE). Le stime sono condotte su dati trimestrali con il metodo dei minimi quadrati ordinari. L'indice (t-1) sta a indicare che ciascuna variabile indipendente è ritardata di 1 trimestre. Tutte le variabili sono corrette della componente stagionale.

Tav. 5 - GERMANIA, VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI IN VOLUME CONTRIBUTI DELLE PRINCIPALI DETERMINANTI
(variazioni percentuali)

Variazioni delle esportazioni dovute a (1)	1985	1986	1987	1988 (2)
1. Investimenti nell'OCSE	3,0	2,2	2,5	5,5
2. Consumi nell'OCSE	3,0	3,6	3,1	3,3
3. Domanda totale nell'OCSE (1 + 2)	6,0	5,8	5,6	8,8
4. Competitività della Germania	1,4	- 3,2	- 3,4	0,1
5. Variabili omesse	- 1,9	- 0,9	0,9	- 0,3
6. Variazione totale (3 + 4 + 5)	5,5	1,7	3,1	8,6

(1) I contributi di ciascuna determinante alla variazione totale delle esportazioni tedesche sono calcolati come differenza tra la variazione delle esportazioni effettivamente verificatasi in ogni anno e la variazione fittizia che si ottiene mantenendo invariata la determinante considerata al livello dell'anno precedente. Per il calcolo delle variazioni fittizie viene utilizzata l'equazione delle esportazioni tedesche di manufatti stimata per il periodo 1983.1-1988.4, riportando ad anno i valori trimestrali così ottenuti.

(2) Variazione calcolata sui valori medi del periodo I-III trimestre 1988 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La situazione si modifica sostanzialmente nel biennio 1986-87. Il contributo alla crescita dovuto alla domanda dei paesi OCSE rimane rilevante (5,8% e 5,6% rispettivamente nei due anni), ma esso risulta principalmente determinato dai consumi privati dei paesi industriali (3,6% e 3,1% rispettivamente), mentre l'impulso da parte degli investimenti risulta più contenuto (2,2% e 2,5%). Gli impulsi positivi provenienti dalla domanda nel biennio 1986-87 vengono però in buona misura compensati dagli effetti fortemente negativi dovuti alla perdita di competitività. I "tagli" alle esportazioni tedesche dovuti al peggioramento di competitività si commisurano rispettivamente al 3,2% e al 3,4% nei due anni.

Nel 1988, infine, la forte ripresa delle esportazioni tedesche risulta principalmente sostenuta dalla domanda OCSE (8,8%), mentre il contributo della competitività cessa di essere negativo. Nell'ambito della domanda si evidenzia l'impulso decisivo fornito dagli investimenti dei paesi industriali che contribuiscono alla crescita delle esportazioni tedesche di manufatti per il 5,5%, mentre relativamente più contenuta è la variazione attribuibile ai consumi (3,3%).

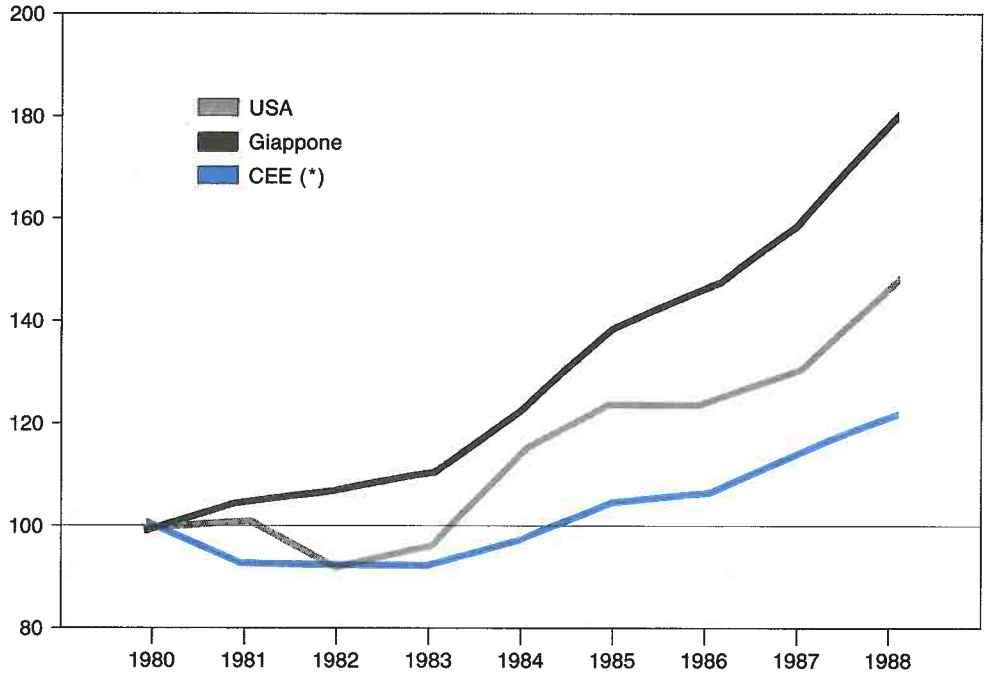
3) Considerazioni sui riflessi di lungo periodo della crescita degli investimenti.

Se l'avanzo commerciale della Germania nei confronti degli altri paesi industrializzati è almeno in parte legato al forte ciclo di investimenti produttivi avviatosi di recente, c'è da domandarsi se tale avanzo si ridurrà nel breve termine all'esaurirsi di tale ciclo e, soprattutto, se esso prelude ad un peggioramento di più lungo termine della bilancia dei pagamenti tedesca, come conseguenza di un "trasferimento" di capacità produttiva in altri paesi ove la qualità degli investimenti potrebbe significare anche un miglioramento nel lungo periodo.

Una risposta a tale domanda non è certo agevole, per la molteplicità di fattori che entrano in gioco e per l'assoluta incertezza di formulare previsioni in questo campo. Tuttavia, nel breve termine appare improbabile un contenimento del sostegno alle esportazioni tedesche da parte della domanda di investimento. Il ciclo degli investimenti, iniziatosi nel 1982-83 (figura 1), non sembra ancora esaurito malgrado la lunga durata dello stesso (oltre 6 anni). Lo testimonia l'elevato grado di sfruttamento della capacità produttiva (tav.6), che in tutti i principali paesi europei supera il massimo utilizzo registrato nella precedente fase di espansione. La buona situazione finanziaria delle imprese, le necessità costanti di razionalizzazione e la spinta alla riconsiderazione della capacità produttiva in vista dell'abbattimento delle barriere per la costituzione del Mercato Unico Europeo, costituiscono fattori importanti nell'indicare come probabile una continuazione della crescita degli investimenti produttivi nel 1989-90, pur in presenza di un certo rialzo del costo del denaro.

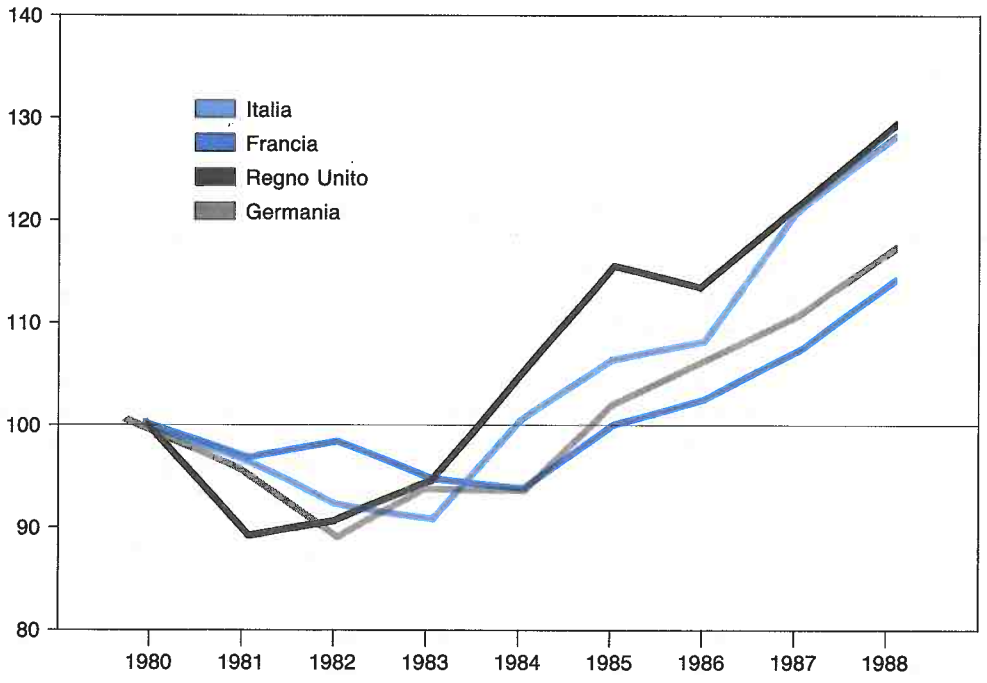
Quale influenza avrà questo possente ciclo di investimenti sulla capacità competitiva di più lungo termine dei paesi industrializzati6 E' probabile che in questi anni si stia assistendo ad un nuovo salto tecnologico con riflessi non trascurabili sulle specializzazioni produttive internazionali. I cosiddetti paesi di nuova industrializzazione dell'Estremo Oriente (Hong Kong, Corea del Sud, Taiwan e Singapore) appaiono ormai di diritto come paesi industrializzati. Paesi come l'India ed il Brasile, pur essendo ancora alle prese con difficili problemi di sviluppo, sono ormai produttori importanti di molti manufatti. Fra i paesi industrializzati, la ripresa degli investimenti significa presumibilmente un miglioramento qualitativo di produzioni tradizionali e lo sviluppo di nuovi settori, spesso nell'ambito stesso dei beni capitali, accentuando così una specializzazione che già si è visto essere relativamente forte.

INVESTIMENTI PRODUTTIVI NEI PAESI INDUSTRIALI
(Numeri indice 1980 = 100)



(*) CEE, esclusa Germania

INVESTIMENTI PRODUTTIVI NELLA CEE
(Numeri indice 1980 = 100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE

Fig. 1

Tav. 6 - GRADO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA

	Ultimo dato (1)	Massimo precedente (2)
Germania	86,5	86,0
Francia	86,4	85,3
Regno Unito	93,9	87,6
Italia	79,0	77,3
CEE	85,9	83,9
Stati Uniti	84,3	87,2
Giappone	98,9	100,6

(1) III trimestre 1988 per tutti i paesi ad eccezione del Giappone (II trimestre 1988)

(2) Massimo raggiunto nel ciclo espansivo 1979-80.

Fonte: EUROSTAT, OCSE e FMI.

Tav. 7 - TASSI DI INVESTIMENTO PRODUTTIVO NELLE MAGGIORI ECONOMIE (1)
(valori percentuali)

	1980	1985	1988 (2)
Germania	8,6	8,3	8,8
Francia	7,9	7,3	7,8
Regno Unito	8,0	8,5	8,7
Italia	11,5	11,3	12,4
Stati Uniti	7,6	8,4	9,1
Giappone	15,7	18,0	20,8

(1) Rapporto percentuale tra investimenti in macchinari e attrezzature e prodotto interno lordo, misurati a prezzi 1980 per tutti i paesi ad eccezione degli Stati Uniti (prezzi 1982) e del Regno Unito (prezzi 1985).

(2) Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE.

In tale contesto, appare difficile poter affermare che il flusso netto esportativo di beni-capitale dalla Germania e la forte domanda di beni di investimento da parte degli altri paesi costituisca un segnale di inversione di tendenza nel medio-lungo periodo. Il tasso di investimento nella Germania (tav.7) resta tra i più elevati nei paesi della CEE a testimonianza del fatto che le esportazioni nette di beni-capitale non riducono la capacità di accumulazione interna. In tale contesto è comunque da sottolineare l'elevato tasso di investimento dell'Italia (3) nonchè la forte distanza del Giappone che, con un tasso del 21% si situa su di un livello più che doppio rispetto a quello degli altri paesi europei. Stati Uniti e Giappone hanno manifestato negli anni ottanta una dinamica particolarmente forte del tasso di investimento che invece è rimasto pressochè stabile in Europa, ciò che potrebbe preludere ad un rafforzamento di tali aree nei confronti del Vecchio Continente.

In definitiva, se la domanda di investimenti spiega una parte non trascurabile nel recente surplus commerciale della Germania nei confronti degli altri paesi industriali, tale fattore non sembra indicare rovesciamenti di tendenza significativi nè nel breve nè nel medio termine.

(1) Il recupero di competitività dei manufatti tedeschi pari all'1,7% nella media del 1988 rispetto ai maggiori paesi industrializzati, deriva da un miglioramento dello 0,8% rispetto ai paesi OCSE extra-CEE (a riflesso soprattutto del rafforzamento del dollaro) e del 2% rispetto ai paesi CEE. Con riferimento a questi ultimi, il recupero di competitività riflette soprattutto un miglioramento nei confronti dei paesi esterni allo SME (miglioramento avvenuto soprattutto nei confronti del Regno Unito).

Più contenuto è risultato invece il recupero competitivo rispetto all'area dello SME (0,5%).

(2) L'aggregato dei beni capitale (macchine, attrezzature e prodotti vari) è costituito dai codici SITC 676, 691, 692, 693, 694, 699, 71, 72, 73, 74, 75, 764, 771, 772, 773, 774, 776, 778, 782, 783, 784, 786, 8212, 87. Non sono state incluse in questo aggregato le vetture automobilistiche (codice 781) per l'impossibilità di distinguere le esportazioni destinate ai consumi delle famiglie (largamente maggioritarie) da quelle dirette agli investimenti fissi.

(3) L'Italia ha recentemente ricalcolato i dati di contabilità nazionale facendo risultare una forte rivalutazione degli investimenti.

UN QUADRO INTERNAZIONALE DELLE TENDENZE RECENTI DEGLI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI (*)

Nel difficile contesto economico internazionale degli anni '80, la crescita ininterrotta dei flussi di investimenti diretti all'estero (IDE), a cui si era assistito a partire dagli anni '50, ha subito alcune battute d'arresto. Il rallentamento del tasso di crescita degli IDE è stato però proporzionalmente inferiore a quello sperimentato da produzione e commercio mondiale che, tra il periodo 1974-80 ed il periodo 1981-1986, scendono rispettivamente dal 3.6% al 2.7% e dal 4.3% al 2.7%.

Tra il 1980 ed il 1985, i flussi di IDE in uscita hanno registrato un tasso di crescita medio annuo del 4.62% in termini nominali, risultato di un andamento alterno, che ha avuto come punto di svolta inferiore il 1982 (Tav.1). Questa crescita risulta piuttosto modesta se confrontata con l'evoluzione del quinquennio precedente, durante il quale l'ammontare dei flussi di IDE era raddoppiato. Nell'analizzare la dinamica recente vanno però tenuti in considerazione gli effetti, da una parte, della diminuzione del tasso d'inflazione dei paesi industrializzati, che ha ridotto il divario tra valore nominale e reale dei flussi di IDE, e dall'altra, della sopravvalutazione del dollaro fino al 1985, che porta a sottostimarne l'entità, in particolare se si tiene conto, come si vedrà meglio in seguito, del calo della quota degli Stati Uniti sul totale (1).

La decelerazione della crescita si riflette in misura meno accentuata sui dati di stock, che, malgrado siano soggetti a difficoltà di valutazione, rappresentano una misura più significativa dell'importanza e del ruolo delle imprese multinazionali (IMN) nell'economia mondiale. Nel 1985 il Centre on Transnational Corporations delle Nazioni Unite stima il valore dello stock mondiale di IDE in 713.5 miliardi di dollari; più del doppio del corrispondente valore del 1975 (Tav.2) (UNCTC,1988).

Il grado di internazionalizzazione dei paesi avanzati, misurato dal rapporto tra stock di IDE in uscita e PIL, è aumentato dal 6.7% (livello a cui si era assestato dal 1960 al 1980) al 8.0% nel 1985 (Tav. 2). La crescente proiezione multinazionale del periodo più recente è particolarmente significativa per la generalità dei paesi europei, per il Canada e per il Giappone.

L'accresciuta importanza degli IDE come modalità di operare sui mercati internazionali, viene confermata anche dalla dinamica del rapporto tra flussi di IDE in uscita ed esportazioni. Tale rapporto risulta tendenzialmente crescente in tutti i maggiori paesi industrializzati, ad eccezione degli Stati Uniti e, parzialmente, della Francia (Tav. 3).

Alla forte crescita della proiezione multinazionale delle imprese negli ultimi 10-15 anni hanno concorso sia elementi di scenario tecnologico e di mercato (rapida diffusione delle nuove tecnologie di matrice informatico-elettronica, accentuata rivalità oligopolistica), sia il prevalere di politiche volte alla liberalizzazione dei mercati finanziari nazionali, sia infine alcuni di quegli elementi di turbolenza che hanno caratterizzato gli anni '80 generando crisi ricorrenti (pressioni protezionistiche, forti oscillazioni nei tassi di cambio di dollaro-yen-valute europee e nei conseguenti livelli comparati di competitività-costo delle rispettive aree).

Le IMN hanno reagito al nuovo contesto economico mutando rapidamente strategie, prodotti e metodi di produzione. Accanto agli investimenti diretti all'estero, che in misura maggiore del passato hanno assunto la forma di "take over" piuttosto che dare luogo alla creazione di nuove attività, si sono diffuse modalità alternative di coinvolgimento estero: joint venture minoritarie e paritarie ed un'ampia gamma di forme non-equity *di cooperazione tecnologica, produttiva e commerciale. Queste modalità di internazionalizzazione (di cui le rilevazioni sugli IDE non riescono a dare conto) caratterizzano già da tempo i rapporti tra paesi industrializzati e PVS, motivate sia dai vincoli protezionistici imposti da alcuni paesi ospiti, sia dalle strategie delle imprese investitrici finalizzate a ridurre i rischi dell'investimento e a trarre vantaggio dalla presenza di* partner *locali su mercati distanti e poco conosciuti. Un fenomeno più recente è invece l'aumento delle collaborazioni tra grandi imprese dei paesi avanzati, in particolare nei settori ad alta tecnologia, caratterizzati da un'accentuata dinamica oligopolistica. É infatti spesso l'aspetto tecnologico a motivare l'accordo; a partire dalla constatazione che i costi di ricerca, sviluppo e lancio di nuovi prodotti sono sempre più elevati per essere sostenuti autonomamente dall'impresa, che per ammortizzarli è spinta a cercare di ampliare la sua presenza su nuovi, più promettenti mercati (2).*

Il crescente pluralismo negli investimenti diretti all'estero

La composizione geografica degli IDE mondiali ha subito profonde modificazioni, sia per quanto riguarda le aree di destinazione che di origine.

Innanzitutto va registrato il consistente calo nella quota degli Stati Uniti come paese investitore (misurata sia sullo stock, dal 44% al 35%, che ancora di più sui flussi medi annui, dal 42.4% nel 1975-80 al 19.0% nel 1981-85). É invece significativamente aumentata la quota degli IDE provenienti dal Giappone (che diventa il terzo investitore in ordine di importanza dopo USA e Gran Bretagna, con quasi

---

(*) di Anna Falzoni del CESPRI-Università Bocconi, sotto la direzione di Fabrizio Onida.

il 12% dello stock mondiale), ma anche quella della Germania, della Gran Bretagna, del Canada e, in misura inferiore, dell'Italia. Francia, Svizzera, Olanda e Svezia, tradizionalmente presenti sui mercati internazionali, perdono leggermente quota. In questo contesto, va rilevata la posizione recuperata dall'Italia negli anni '80. Pur rimanendo in assoluto modesta, la sua quota passa dal 1.2% del 1975 al 1.7% dello stock nel 1985 e dal 1.0% del 1975-80 al 3.8% nei flussi 1981-85 (Tav.1 e 2).

La geografia degli IDE in entrata mostra l'enorme crescita degli Stati Uniti come paese di destinazione (dall'11.2% dello stock nel 1975 al 29.0% nel 1985), a scapito dei paesi europei che ne erano tradizionalmente i maggiori destinatari (Tav. 2).

Il pattern geografico degli IDE in entrata, caratterizzato da un profondo divario nella ripartizione tra paesi industrializzati e PVS (i primi occupano circa i tre quarti sia dello stock che dei flussi totali), rimane sostanzialmente immutato; cambia invece l'importanza relativa delle diverse aree appartenenti ai due gruppi. Per quanto riguarda i PVS, l'Africa vede dimezzarsi la sua quota sullo stock di IDE in entrata (dal 6.7% al 3.5%) a vantaggio principalmente dell'Asia, che passa dal 5.3% al 7.8% tra 1975 e 1985. Rimane invece pressoché stazionario il peso dell'America Latina (12,6%), che mostra però una diminuzione di 2 punti percentuali quando si considerano i flussi medi annui.

Le depresse condizioni economiche che hanno caratterizzato numerosi PVS hanno avuto un impatto negativo sulla propensione ad investire in queste aree da parte delle IMN, già impegnate a rafforzare le proprie posizioni sui mercati domestici e dei paesi avanzati. Il declino dei prezzi dei prodotti petroliferi, il cui settore ha tradizionalmente assorbito una parte consistente dei flussi di IDE, in particolare nei paesi africani, ha drammaticamente mutato lo scenario economico, senza che si intravedano prospettive di ripresa. I paesi che, in ragione degli ampi mercati domestici, avevano attratto consistenti investimenti esteri (ad esempio in America Latina), stanno attraversando un prolungato periodo di crisi, determinato principalmente dalla necessità di adottare stringenti misure di aggiustamento esterno. La diminuzione dei rendimenti degli investimenti esistenti, il timore dell'adozione di normative che limitino le rimesse degli utili alle case madri, l'incertezza circa il reale valore delle divise locali rispetto a quelle degli investitori, sono tutti fattori che hanno ridotto l'incentivo ad intraprendere nuovi investimenti. Infine, le opportunità di rilancio dei settori maturi nei paesi industrializzati a seguito della diffusione delle nuove tecnologie, hanno cominciato ad avere un impatto negativo sugli investimenti "export-oriented" nei PVS; investimenti che erano motivati principalmente dall'obiettivo di sfruttare il differenziale nel costo del lavoro. Le avverse condizioni economiche ed il bisogno di capitali con cui far fronte al problema del debito, hanno indotto molti PVS a mutare le proprie politiche nei confronti degli investimenti esteri, adottando misure che tendono ad incoraggiare la penetrazione di capitali stranieri. Questo stesso contesto rappresenta però un forte ostacolo al successo di tali politiche; le IMN sono infatti sempre più riluttanti ad assumere partecipazioni al capitale di imprese dei PVS e mostrano una maggiore propensione verso forme di coinvolgimento non equity.

L'emergere degli Stati Uniti come principale paese di destinazione

Negli anni '80, gli Stati Uniti sono diventati il più importante paese di destinazione degli IDE, con una quota mediamente pari a circa il 40% dei flussi mondiali (Tav.1). La dinamica più accentuata degli IDE in entrata, rispetto a quelli effettuati all'estero, ha dato un notevole impulso alla tendenza di lungo periodo all'assottigliamento del differenziale tra le due grandezze; il rapporto tra IDE in entrata ed IDE in uscita è infatti passato dal 22.3% nel 1975 al 75.8% nel 1986.

Questa evoluzione è frutto dell'interagire di un complesso insieme di fattori di natura sia congiunturale che di lungo periodo, di non facile interpretazione. Le IMN americane hanno incontrato crescenti ostacoli all'ulteriore espansione della propria area di influenza, anche in ragione della dimensione raggiunta dai principali concorrenti giapponesi ed europei, ed hanno rivolto maggiore attenzione al mercato interno, in una logica difensiva nei confronti della crescente penetrazione straniera. La prassi statunitense di investimento diretto all'estero ha perso il suo carattere "estensivo" per perseguire obiettivi di razionalizzazione della capacità produttiva esistente, con una maggiore propensione verso IDE nel terziario e nei settori high-tech e high-growth ed una maggiore disponibilità ad entrare in accordi di joint venture con imprese straniere (Schieppati-Barbieri, 1987). Gli IDE statunitensi sembrano cioè aver raggiunto una fase di maturità, di cui può essere indizio il fatto che la maggior parte della crescita dei flussi di IDE negli ultimi anni è venuta dagli utili reinvestiti. Al contrario le imprese straniere (in particolare giapponesi) sono diventate multinazionali piuttosto recentemente e, dopo un approccio abbastanza cauto, stanno aumentando rapidamente le proprie attività all'estero (Lipsey, 1987).

Le IMN europee sono i principali investitori sul mercato americano, con una quota del 67,6% dello stock di IDE in entrata nel 1986 (Tav. 4); due paesi, Gran Bretagna e Paesi Bassi, detengono oltre il 40% dell'investimento estero. Dall'inizio degli anni '80 si è verificata una crescente penetrazione da parte delle IMN giapponesi, che nel 1986 hanno superato l' 11% dello stock in entrata.

La presenza europea prevale nettamente nel settore manifatturiero, dove copre i 3/4 del totale,

mentre l'investimento nipponico, coerentemente con un'aggressiva politica di penetrazione commerciale, è concentrato nel commercio all'ingrosso, che rappresenta oltre la metà dell'investimento totale giapponese negli Stati Uniti; significativo è anche il ruolo svolto nel settore bancario (U.S. Dept. of Commerce, 1987).

Negli anni '80, gli investimenti delle IMN europee, attratte dalle migliori prospettive di crescita dell'economia americana rispetto a quelle nazionali, sono stati motivati dal desiderio di rafforzare la propria posizione in un mercato grande e poco frammentato, e di ottenere un accesso privilegiato alla tecnologia statunitense. Le politiche di ristrutturazione interna intraprese da molti gruppi americani, che hanno disinvestito nei settori di attività per loro meno remunerativi, hanno offerto favorevoli opportunità agli investitori europei, che, dal 1985, sono stati avvantaggiati anche dal deprezzamento del dollaro che ha reso più conveniente l'acquisizione di imprese statunitensi.

Per le IMN giapponesi, obiettivo primario della recente ondata di investimenti è stato quello di posizionarsi in modo duraturo sull'importante mercato americano e di ovviare le crescenti misure protezionistiche nei confronti dell'import di prodotti nipponici. La propensione verso IDE "trade replacing" è stata rafforzata dall'apprezzamento dello yen nei confronti del dollaro, che ha ridotto il costo relativo dell'acquisizione di attività produttive negli Stati Uniti e che, aumentando il prezzo delle esportazioni giapponesi sui mercati esteri, ha indotto le imprese nipponiche ad essere più inclini verso la produzione all'estero piuttosto che all'esportazione.

La crescente proiezione multinazionale del Giappone

La penetrazione del mercato americano rappresenta la manifestazione più evidente della crescente proiezione multinazionale del Giappone, che nel corso degli anni '80 è diventato il terzo investitore all'estero (Tav. 2). Gli IDE verso i paesi industrializzati hanno mostrato tassi di crescita più sostenuti di quelli verso i PVS (nel periodo 1980-86 i primi sono quasi quadruplicati, mentre i secondi sono poco più che raddoppiati in termini di stock) (Tav. 5). Tale mutamento nella direzione dei flussi di investimento è sintomo dell'avvio di una nuova fase nell'attività internazionale delle IMN nipponiche. In passato, gli IDE giapponesi sono stati prevalentemente concentrati in tre aree: dello sfruttamento delle risorse naturali, principalmente nei PVS; delle produzioni "labour-intensive", nei vicini NICs asiatici; e delle attività di marketing e finanziarie nei paesi avanzati, come supporto alla strategia di penetrazione commerciale. La tendenza ad IDE "trade-replacing", con l'apertura di impianti per la produzione di automobili, componenti elettronici, televisori, ecc., nei paesi industrializzati, è tra le caratteristiche emergenti della nuova fase (De Jonquières, 1988). Tale fenomeno trova alimento in diverse circostanze. In primo luogo, a livello macroeconomico, nel persistente avanzo delle partite correnti che ha fornito la base finanziaria per gli investimenti all'estero e nella forte rivalutazione dello yen che ha spinto le IMN giapponesi ad aumentare la loro produzione all'estero, sia per fornire il mercato locale che quelli d'esportazione. In secondo luogo nelle crescenti misure protezionistiche nei confronti dell'import nipponico adottate dagli Stati Uniti e dai paesi della Comunità Economica Europea. I timori di una accentuazione delle barriere protezionistiche all'avvicinarsi della scadenza del 1992, stanno spingendo molte imprese giapponesi ad investire in Europa, incentivate anche da alcuni governi (in particolare Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e recentemente Francia) che, contrariamente alle posizioni assunte a livello comunitario, agiscono in modo attivo al fine di attirare investimenti di società nipponiche sul proprio mercato nazionale, sia per favorire l'ingresso di nuove tecnologie nel tessuto industriale locale, sia per promuovere la crescita occupazionale (Duffy,1988). Inoltre, sempre a livello CEE, le misure antidumping tese a neutralizzare le cosiddette "fabbriche cacciavite" (la cui funzione è quella del mero assemblaggio di componenti importate) probabilmente porteranno ad una riorganizzazione degli investimenti produttivi giapponesi già esistenti, nella direzione di una maggior produzione di valore aggiunto in loco. Se la penetrazione di mercato costituisce il principale obiettivo del crescente interesse giapponese ad investire nei paesi avanzati, anche la volontà di acquisire nuove tecnologie rappresenta un forte stimolo ed ha spinto le IMN giapponesi alla attiva ricerca di forme di collaborazione nei settori high-tech, che si sono concretizzate nella costituzione di joint venture, scambi incrociati di licenze, programmi di R&S congiunta con imprese dei paesi industrializzati.

La mutata composizione settoriale degli investimenti diretti all'estero

Sotto il profilo della composizione settoriale degli IDE mondiali, il fenomeno nuovo più interessante appare il peso crescente dei servizi rispetto al settore estrattivo (con la parziale eccezione del Canada), ma soprattutto rispetto all'insieme dei settori manifatturieri (Tav. 6). Mentre nel caso di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania il declino della quota relativa all'industria manifatturiera riguarda sia gli investimenti nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati, nel caso del Giappone gli

andamenti sono di segno opposto, con un incremento degli IDE manifatturieri nelle economie avanzate, per le ragioni esposte precedentemente, ed una diminuzione nei PVS, principalmente come effetto dei progressi ottenuti nell'automazione della produzione, che hanno incentivato molte imprese a localizzare le attività produttive precedentemente più "labour intensive" in Giappone. Probabilmente questa tendenza sarà parzialmente ridimensionata in seguito all'apprezzamento dello yen, che mutando i costi relativi del produrre in Giappone come anche nei PVS, può indurre uno spostamento dei flussi di IDE nipponici verso quei paesi le cui valute locali si muovono relativamente più in sintonia con quella statunitense. Un incentivo alla rilocalizzazione della produzione verso i PVS è inoltre rappresentato dalle misure protezionistiche adottate da alcuni paesi industrializzati nei confronti della penetrazione dei prodotti nipponici; tali misure infatti spesso non riguardano le imprese giapponesi che producono fuori del territorio nazionale.

All'interno dell'industria manifatturiera gli investimenti diretti continuano ad essere concentrati nella meccanica (elettrica e non), nei mezzi di trasporto e nella chimica. Alcune peculiarità specifiche di paese emergono dall'analisi della composizione settoriale degli IDE di alcuni tra i principali investitori all'estero; in particolare va notato il peso molto elevato della metallurgia e dell'elettromeccanica in Giappone, della chimica e dell'elettromeccanica in Germania, e della meccanica strumentale e della chimica negli Stati Uniti; questi ultimi sono inoltre caratterizzati da una significativa presenza multinazionale nel settore alimentare (Tav. 7). Un relativo disimpegno nell'investimento estero si è verificato nei settori a minore o bassa intensità tecnologica e profittabilità e con modeste prospettive di crescita. Significativo in questo senso è il caso del Giappone che mostra una diminuzione degli investimenti di decentramento produttivo nei settori più tradizionali (tessile, abbigliamento, calzature, legno), mentre aumenta il peso relativo di quei settori in cui il Giappone diviene più competitivo a livello internazionale, quali mezzi di trasporto, meccanica elettrica ed industria elettronica.

La rapida crescita degli IDE nei servizi si inserisce nel più generale processo di internazionalizzazione delle attività economiche che ha caratterizzato gli ultimi decenni. L'espansione all'estero delle attività industriali in forma sia mercantile che produttiva, ha richiesto il supporto di attività di servizi (commerciali, finanziari, di trasporto, di consulenza, ecc.) ed ha così rappresentato, almeno in una prima fase, uno dei maggiori incentivi al processo di multinazionalizzazione di queste attività. Questo fenomeno è destinato presumibilmente ad accentuarsi; la tendenza verso una maggiore liberalizzazione nel settore dei servizi espressa dai governi di molti paesi avanzati, insieme al crescente utilizzo di flussi informativi a livello internazionale e alla scarsa commerciabilità dei servizi derivante dalla loro natura di beni intangibili, sono tra i principali fattori che spingono in questa direzione.

Secondo le stime del Centre on Transnational Corporations delle Nazioni Unite, alla metà degli anni '80, i servizi occupavano circa il 40% dello stock mondiale di IDE (circa 300 miliardi di dollari), rispetto ad approssimativamente il 25% dell'inizio degli anni '70, e a meno del 20% dei primi anni '50 (UNCTC, 1988). I servizi sono stati la componente più dinamica nella crescita degli IDE totali; durante la prima metà degli anni '80 infatti, più della metà dei flussi totali di investimento ha riguardato questo settore.

Il riorientamento degli IDE verso i servizi ha avuto luogo in quasi tutte le economie industrializzate, nelle quali la corrispondente quota sullo stock di IDE totali in uscita ha raggiunto valori prossimi al 40% e mostra un andamento crescente (Tav. 8). Il mutamento nella composizione settoriale risulta ancora più marcato quando si passa a considerare i flussi. Durante la prima metà degli anni '80 infatti, la quota dei servizi sui flussi di IDE in uscita è stata tra il 50% ed il 60% in Giappone, Germania e Stati Uniti e tra il 40% ed il 50% in Francia e Gran Bretagna.

Per quanto riguarda le aree di destinazione, come per il totale degli investimenti diretti all'estero, anche gli IDE nei servizi sono concentrati nelle economie avanzate. Come mostra la tav. 8 , nella maggior parte dei paesi industrializzati il loro peso sullo stock di IDE in entrata è aumentato significativamente. Alla metà degli anni '80, i servizi rappresentavano circa il 50% dello stock di IDE in entrata in Francia, Stati Uniti e Germania, e circa il 40% in Italia.

Gli Stati Uniti sono il maggiore paese di destinazione, con uno stock di IDE nei servizi di oltre 110 miliardi di dollari nel 1986, seguiti a distanza da Canada e Germania. É stato principalmente l'aumento di peso di questa componente responsabile del nuovo ruolo degli Stati Uniti come più importante area di destinazione; tra il 1980 ed il 1985 infatti lo stock di IDE nei servizi è aumentato di 55 miliardi di dollari, più della crescita combinata di tutti gli altri settori (45 miliardi di dollari).

La vistosa crescita degli IDE nei servizi ha coinvolto solo marginalmente i PVS. Il fenomeno ha interessato principalmente quelli che offrono centri finanziari offshore e paradisi fiscali; verso di essi infatti si sono diretti significativi flussi di IDE dei maggiori paesi investitori.

Malgrado le statistiche sulla composizione degli IDE nei servizi siano poche e differiscano significativamente nel grado di copertura, dai dati disponibili su alcuni paesi emerge la posizione dominante occupata dai servizi finanziari (banche, assicurazioni, ecc.) e da quelli commerciali (commercio all'ingrosso e al dettaglio, marketing). Nella prima metà degli anni '80, sullo stock totale di IDE nei servizi dei sette principali paesi industrializzati, la quota dei servizi finanziari varia dal 27% della Gran Breta-

gna all' 84% dell'Italia; mentre quella dei servizi commerciali va dal 24% al 42%, con l'esclusione di Italia e Canada. Analogamente, come proporzione dello stock di IDE in entrata, i servizi finanziari e quelli commerciali rappresentano insieme una quota tra il 50% ed il 90% (Tav. 9).

La rapida crescita degli IDE nei servizi finanziari è in primo luogo da mettere in relazione con l'internazionalizzazione di questi mercati, che in seguito alla liberalizzazione dei mercati finanziari nazionali, alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e alla diversificazione degli strumenti finanziari, sono diventati sempre più integrati. L'importanza degli IDE nei servizi commerciali è invece connessa alla funzione di "trading" quale ausilio all'attività di produzione e distribuzione di beni a livello nazionale ed internazionale. Le grandi multinazionali commerciali indipendenti (imprese che svolgono come funzione principale quella di vendere prodotti o acquistare inputs da varie fonti), rappresentate in primo luogo dalle trading company giapponesi (sogo shosha), appartengono al tipo più classico di IMN nei servizi commerciali. Oltre a queste hanno assunto sempre maggiore importanza le filiali commerciali costituite da IMN operanti nel settore industriale o dei servizi.

Gli investimenti negli "altri servizi" in genere non raggiungono dimensioni paragonabili a quelle dei servizi commerciali e finanziari. Nei diversi paesi ve ne sono però alcuni tipi che possono assumere una particolare rilevanza, ad esempio Stati Uniti e Francia attraggono investitori nel settore immobiliare; Egitto, Corea, Nigeria, ecc. nelle costruzioni; i paesi favoriti da particolari condizioni ambientali (Indonesia e Seychelles, ad esempio) in alberghi e turismo. Per quanto riguarda i flussi in uscita invece, gli investimenti nei trasporti sono significativi nel caso del Giappone, mentre quelli nel campo immobiliare per Germania, Gran Bretagna e Giappone (Tav.9).

La quota residuale degli altri servizi è spesso significativa per alcuni paesi, sia in riferimento agli IDE in entrata che in uscita, ma ciò è in molti casi determinato dal diverso grado di dettaglio delle classificazioni, che a volte comprendono in questa voce anche trasporti, costruzioni, ecc.. Per nessuno dei maggiori paesi investitori, che adottano classificazioni piuttosto dettagliate, questa voce residuale riveste un peso significativo, malgrado includa servizi professionali (pubblicitari, di revisione contabile, di engineering e di elaborazione di dati) ed altri come alberghi, servizi sanitari, ecc. in cui le IMN sono piuttosto attive. La divergenza tra quella che appare essere l'importanza delle IMN in questi servizi e l'effettivo peso in termini quantitativi sul livello totale degli IDE, può essere spiegata da varie ragioni. In primo luogo le filiali all'estero nei servizi commerciali e finanziari sono molto più grandi di quelle per attività professionali, di consulenza ecc.; in secondo luogo, molti paesi limitano gli IDE nei servizi "capital intensive" (servizi pubblici, trasporti e comunicazioni); infine per i più importanti paesi investitori e riceventi, i servizi finanziari mostrano i più elevati tassi di crescita, e quelli commerciali pur essendo cresciuti allo stesso tasso dei servizi nel loro complesso, sono stati responsabili di una larga parte dell'incremento in termini assoluti degli IDE nei servizi in numerosi paesi.

La propensione ad investire all'estero risulta essere molto diversa per i vari tipi di servizi; significativa per quelli commerciali e finanziari, molto meno per gli altri. Protagonisti dell'attività di investimento all'estero nella maggior parte dei casi è soltanto un numero molto limitato di grandi IMN, che sembrano mostrare una crescente tendenza alla diversificazione e all'integrazione con altre attività di servizio. Appaiono emergere dei "cluster" di attività interrelate, oltre a quelli relativi ai servizi finanziari (banche, assicurazioni e simili), quelli relativi a turismo e viaggi (alberghi, linee aeree, car rental, ecc.), al trattamento e alla trasmissione delle informazioni (data processing, software, telecomunicazioni, ecc.), ai servizi professionali (revisione contabile e consulenza manageriale, pubblicità, ricerche di mercato e pubbliche relazioni).

Assumendo come indicatore il numero di grandi IMN nei servizi, gli Stati Uniti risultano il più importante paese di origine, seguiti dall'Europa Occidentale e dal Giappone, che vanta le IMN di maggiori dimensioni, concentrate principalmente nei servizi commerciali e bancari (Tav. 10).

Le IMN statunitensi hanno una maggior componente multinazionale rispetto a quelle degli altri paesi (come misurata dal numero delle partecipate all'estero, cfr. Tav. 10), ma risulta comunque inferiore a quella delle proprie controparti industriali. Questo fatto sembra caratterizzare in linea generale tutte le IMN nei servizi, almeno fino alla metà degli anni '80 (UNCTC, 1988). Tra i fattori che possono contribuire a spiegare il minor grado di multinazionalizzazione delle imprese nel settore vi sono in primo luogo le regolamentazioni e la natura stessa di queste attività, che vengono normalmente svolte da imprese locali o governi; in secondo luogo, la tendenza, in un prossimo futuro, ad un aumento della commerciabilità dei servizi, conseguente alla diffusione delle tecnologie informatiche che diminuiscono quindi la necessità di investimenti diretti in loco.

D'altra parte numerosi elementi suggeriscono che vi è spazio per un'ulteriore espansione multinazionale del settore, specialmente considerandone i livelli di crescita più elevati rispetto a quelli del primario e del manifatturiero. Tale positiva performance, da un lato, incentiva l'investimento da parte di imprese straniere e, dall'altro, a livello delle singole economie nazionali, può far raggiungere alle imprese locali quella soglia dimensionale che è stata spesso indicata come una delle condizioni della crescita multinazionale. Gli elevati livelli di profittabilità ottenuti dagli IDE nei servizi non possono che spingere in questa direzione. Inoltre, malgrado la componente estera delle IMN nei servizi sia infe-

riore a quella delle controparti manifatturiere, il rapido incremento degli IDE in questo settore della prima metà degli anni '80, lascia presumere che le imprese abbiano iniziato a sfruttare i propri vantaggi comparati e che, almeno parzialmente, il divario stia per essere colmato. La ulteriore espansione degli IDE nel settore industriale, come pure la crescita degli scambi internazionali, dei trasferimenti di tecnologia, dell'intermediazione finanziaria, del turismo, ecc. crea nuova domanda di servizi e quindi nuovo spazio per le IMN.

Quanto e con quale risultato finale questi fattori di diversa natura influenzeranno l'evoluzione degli IDE nei servizi, è difficile prevedere. É tuttavia molto probabile che IDE ed IMN nei servizi continueranno ad espandersi rapidamente, sia in termini assoluti che come quota sul totale, anche come effetto della tendenza alla liberalizzazione, che sembra cautamente prevalere nelle intenzioni dei vari governi.

(1) Infatti, utilizzando come unità di misura dei flussi di IDE in uscita i diritti speciali di prelievo (SDRs), in modo da neutralizzare almeno in parte l'effetto delle fluttuazioni nei tassi di cambio, si ottiene un tasso di crescita medio annuo, nel periodo 1980-85, del 9.4%.

(2) Su questi temi si vedano, tra gli altri, Oman (1984) per quanto riguarda le relazioni tra paesi industrializzati e PVS; Viesti (1988) e Cainarca, Colombo, Mariotti (1989) sulle collaborazioni internazionali con riferimento principalmente alle economie avanzate.

Tav. 1 - **FLUSSI DI IDE IN ENTRATA E IN USCITA - QUOTE PERCENTUALI (1975-1985)**

Gruppi di paesi per regione	1975	1980	1981	1982	1983	1984	1985	Medie annuali 1975-80	Medie annuali 1981-85
FLUSSI DI IDE IN USCITA DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI									
PAESI INDUSTRIALIZZATI	98.9	98.1	99.4	96.6	97.3	98.6	98.0	98.8	98.0
Europa Occidentale	36.6	47.2	53.6	59.0	60.5	59.2	50.4	44.4	55.6
Francia	4.7	5.4	8.3	8.6	4.7	4.9	3.7	4.5	5.5
Germania	7.2	7.3	7.6	8.6	8.8	10.0	8.2	7.7	8.6
Italia	1.1	1.2	2.6	3.1	5.8	4.6	3.0	1.0	3.8
Olanda	8.3	10.4	8.7	10.1	10.1	11.6	5.3	9.4	8.8
Svizzera	--	--	--	--	1.4	2.6	6.0	--	--
Gran Bretagna	10.9	19.8	22.6	22.0	22.5	18.8	18.7	17.4	20.8
Giappone	6.5	4.2	9.1	13.8	9.9	13.7	10.7	5.5	11.0
Stati Uniti	51.4	38.0	22.9	19.0	9.9	13.2	25.4	42.4	19.0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1.1	1.9	0.6	3.4	2.7	1.4	2.0	1.2	1.8
MONDO (a)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Miliardi di dollari	27.6	57.6	54.1	32.7	36.5	43.1	59.9	40.3	45.3
Miliardi di SDRs	22.7	44.3	45.9	29.6	34.1	42.0	59.0	--	--
FLUSSI DI IDE IN ENTRATA NELLE PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE									
PAESI INDUSTRIALIZZATI	70.6	80.5	73.6	69.8	76.8	78.5	76.7	76.6	75.2
Stati Uniti	12.1	32.4	44.7	31.1	27.0	51.7	38.9	24.6	39.2
Europa Occidentale	47.0	41.0	29.7	32.9	37.0	19.8	33.7	43.3	30.4
Giappone	0.9	0.6	0.4	0.9	0.9	--	1.2	0.3	0.6
Altri	10.2	6.7	1.2	4.5	11.6	6.7	2.8	8.4	4.5
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	29.3	19.3	26.4	30.2	23.2	21.3	23.3	23.4	24.8
Africa	2.3	0.4	3.2	3.8	3.6	3.1	3.4	2.5	3.3
America Latina e Caraibi	15.3	11.9	13.6	14.4	7.7	7.0	9.1	12.5	10.5
Asia Occidentale	3.3	0.6	--	0.7	0.7	1.2	1.0	1.9	0.8
Altra Asia e Oceania	7.4	6.1	9.3	10.8	10.7	9.6	9.1	6.2	9.9
Sud Europa	0.9	0.2	0.4	0.2	0.2	0.4	0.4	0.3	0.4
MONDO (a)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Miliardi di dollari	21.5	52.2	56.8	44.5	44.1	49.0	49.3	32.1	48.7
Miliardi di SDRs	17.7	40.1	48.2	40.3	41.2	47.8	48.6	--	--

(a) Esclusi i paesi ad economia pianificata europei.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati FMI e altre fonti ufficiali nazionali ed internazionali.

Tav. 2. - **STOCK DI IDE MONDIALI. VALORI E QUOTE PERCENTUALI PER PAESE E AREA DI ORIGINE (1960-1985)**
(Miliardi di dollari correnti)

Paesi/regioni	1960			1975			1980			1985		
	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL
PAESI INDUSTRIALIZZATI	67.0	99.0	6.7	275.4	97.7	6.7	535.7	97.2	6.7	693.3	97.2	8.0
Stati Uniti	31.9	47.1	6.2	124.2	44.0	8.1	220.3	40.0	8.2	250.7	35.1	6.4
Gran Bretagna	12.4	18.3	17.4	37.0	13.1	15.8	81.4	14.8	15.2	104.7	14.7	23.3
Giappone	0.5	0.7	1.1	15.9	5.7	3.2	36.5	6.6	3.4	83.6	11.7	6.3
Germania	0.8	1.2	1.1	18.4	6.5	4.4	43.1	7.8	5.3	60.0	8.4	9.6
Svizzera	2.3	3.4	26.9	22.4	8.0	41.3	38.5	7.0	37.9	45.3	6.4	48.9
Olanda	7.0	10.3	60.6	19.9	7.1	22.9	41.9	7.6	24.7	43.8	6.1	35.1
Canada	2.5	3.7	6.3	10.4	3.7	6.3	21.6	3.9	8.2	36.5	5.1	10.5
Francia	4.1	6.1	7.0	10.6	3.8	3.1	20.8	3.8	3.2	21.6	3.0	4.2
Italia	1.1	1.6	2.9	3.3	1.2	1.7	7.0	1.3	1.8	12.4	1.7	3.4
Svezia	0.4	0.6	2.9	4.7	1.7	6.4	7.2	1.3	5.8	9.0	1.3	9.0
Altri (a)	4.0	5.9	3.1	8.5	3.0	1.7	17.4	3.2	1.9	25.6	3.6	3.3
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	0.7	1.0	-	6.6	2.3	-	15.3	2.8	-	19.2	2.7	-
PAESI AD ECONOMIA PIANIFICATA EUROPEI		-	-	--	-	-	--	-	-	(b)1.	0.1	-
TOTALE	67.7	100.0	-	282.0	100.0	-	551.0	100.0	-	713.5	100.0	-
Miliardi di SDRs	-	-	-	240.9	-	-	432.0	-	-	649.6	-	-

(a) Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Sud Africa, Spagna.

(b) 1983. Stime.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da Dunning-Cantwell (1987) e fonti ufficiali nazionali ed internazionali.

Tav. 2. (segue) - **STOCK DI IDE MONDIALI. VALORI E QUOTE PERCENTUALI PER PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE (1975-1985)**
(Miliardi di dollari correnti)

Paesi/regioni	1975			1980			1985		
	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL	Valore	Percentuale del totale	Percentuale del PIL
PAESI INDUSTRIALIZZATI	185.3	75.1	4.5	401.0	75.6	5.1	478.2	75.0	5.5
Europa Occidentale	100.6	40.8	5.8	159.6	30.1	5.6	184.3	28.9	6.6
Stati Uniti	27.7	11.2	1.8	137.1	25.9	4.2	184.6	29.0	4.7
Altri (a)	57.0	23.1	7.0	104.3	19.7	6.0	109.2	17.1	5.7
Giappone	1.5	0.6	0.3	5.0	0.9	0.4	6.1	1.0	0.5
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	61.5	24.9	6.4	138.4	24.4	7.4	159.0	25.0	8.5
Africa	16.5	6.7	15.7	19.6	3.7	9.4	22.3	3.5	10.8
Asia	13.0	5.3	3.2	40.1	5.8	4.9	49.6	7.8	5.7
America Latina e Caraibi	29.7	12.0	8.9	73.2	13.8	11.9	80.5	12.6	13.6
Altri (b)	2.3	0.9	2.1	5.4	1.0	2.4	6.6	1.0	3.4
TOTALE (c)	246.8	100.0	4.9	539.4	100.0	5.5	637.2	100.0	6.1
Miliardi di SDRs	210.8	-	-	515.2	-	-	580.1	-	-

(a) Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Sud Africa.

(b) Fiji, Papua, Nuova Guinea, Arabia Saudita, Turchia, Yugoslavia.

(c) Esclusi i paesi ad economia pianificata europei, per i quali non sono disponibili dati attendibili.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da Dunning-Cantwell (1987) e fonti ufficiali nazionali ed internazionali.

Tav. 3 - **FLUSSI DI IDE IN USCITA DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALIZZATI**
(milioni di dollari e quote percentuali)

Paese di origine		Investimenti diretti all'estero	Quota sul totale dei G-7	Quota sulle esportazioni
ITALIA	70-74	237	1.54	1.31
	75-78	306	1.18	0.74
	79-82	925	2.41	1.24
	83-86	2.155	4.78	2.71
GERMANIA	70-74	1.344	8.73	2.57
	75-78	2.552	9.88	2.33
	79-82	3.897	10.13	2.29
	83-86	5.379	11.92	2.86
FRANCIA	70-74	571	3.71	2.05
	75-78	1.467	5.70	2.47
	79-82	3.128	8.13	3.16
	83-86	2.850	6.32	2.77
GRAN BRETAGNA	70-74	3.006	19.53	10.92
	75-78	4.560	17.65	8.53
	79-82	10.773	28.02	10.99
	83-86	10.949	24.27	10.98
STATI UNITI	70-74	8.686	56.42	15.29
	75-78	13.529	52.38	11.21
	79-82	12.896	33.54	6.28
	83-86	12.178	26.99	5.51
GIAPPONE	70-74	1.042	6.77	2.93
	75-78	1.937	7.50	2.70
	79-82	3.683	9.58	2.83
	83-86	7.578	16.80	4.17
CANADA	70-74	508	3.30	2.07
	75-78	1.479	5.73	3.45
	79-82	3.151	8.19	4.67
	83-86	4.032	8.94	4.79

Nota: Per Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti i dati includono i profitti reinvestiti.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 1987. Elaborazioni su dati FMI «Balance of Payment Statistics» e «International Financial Statistics».

Tav. 4 - **PROVENIENZA GEOGRAFICA DELLO STOCK DI IDE DI ALCUNI PAESI RICEVENTI**

Aree di origine	Paesi di destinazione									
	Stati Uniti		Gran Bretagna (c,f)		Giappone (d,e,g)		Germania (c)		Canada	
	1975	1986	1974	1984	1975	1986	1976	1985	1975	1985
PAESI INDUSTRIALIZZATI	88,8	90,59	95,22	94,94	83,66	73,78	96,73	95,1	99,06	98,48
Europa Occidentale	67,18	67,62	28,62	37,40	21,11	23,36	52,65	48,84	18,25	19,36
Giappone	2,14	11,19	-0,28	1,71	-	-	2,23	5,99	0,69	2,11
Stati Uniti	-	-	55,83	51,18	60,02	48,62	40,94	38,61	79,34	75,50
Altri (a)	19,48	11,78	11,05	4,65	2,52	1,80	0,91	1,56	0,077	1,52
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	11,20	9,38	4,68	4,38	3,51	10,22	2,10	3,33	0,94	1,52
America Latina e Caraibi	10,02	6,11	1,64	2,26	0,69	-	1,08	1,60	0,61	0,60
Sud e Sud-Est Asiatico	-	0,62	3,10	2,11	0,87	4,11	0,15	0,36	0,14	0,61
Altri (b)	1,17	2,66	-0,06	0,01	1,95	6,11	0,87	1,37	0,19	0,31
PAESI DELL'EST	-	0,03	-	-	-	-	0,33	0,71	-	-
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Australia, Bermuda, Canada, Nuova Zelanda, Sud Africa e Nord America se non altrove specificato

(b) Africa, Asia Occidentale e Oceania se non altrove specificata

(c) I paesi non specificati sono inclusi nel totale generale.

(d) Dati basati sugli investimenti autorizzati. Per il Giappone, dal dicembre 1980, dati basati sugli investimenti notificati.

(e) Anno fiscale

(f) Il dato relativo al 1974 esclude le compagnie petrolifere, le banche e le assicurazioni

(g) In Giappone i reinvestimenti da parte delle partecipate estere controllate in modo maggioritario sono inclusi nel totale generale.

Fonte: nostre elaborazioni di dati basati su fonti ufficiali nazionali, riportati in UNCTC (1988)

Tav. 5 - **DESTINAZIONE GEOGRAFICA DELLO STOCK DI IDE DEI PRINCIPALI PAESI INVESTITORI**

Aree di destinazione	Paesi di origine									
	Stati Uniti (c,g)		Gran Bretagna (c,f)		Giappone (d,e)		Germania (c)		Canada	
	1975	1986	1974	1984	1975	1986	1976	1985	1975	1985
PAESI INDUSTRIALIZZATI	75,56	75,73	78,82	83,94	46,78	54,07	73,56	80,15	81,43	90,99
Europa Occidentale	39,88	44,53	27,27	24,58	15,02	13,47	52,50	43,00	17,72	14,60
Giappone	2,69	4,11	0,38	0,83	-	-	1,00	1,47	0,70	0,48
Stati Uniti	-	-	12,75	34,77	21,75	33,59	13,51	30,31	52,81	70,44
Altri (a)	32,99	27,09	38,41	23,76	10,00	7,01	6,55	5,38	10,19	5,46
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	18,75	22,61	20,98	16,11	52,45	45,75	20,71	14,88	18,57	9,01
America Latina e Caraibi	15,43	13,24	4,86	5,2	15,81	18,51	13,75	9,94	15,87	5,03
Sud e Sud-Est Asiatico	4,63	5,80	8,34	6,80	27,38	20,92	1,66	1,96	2,31	3,67
Altri (b)	-1,31	3,57	7,78	4,09	9,26	6,32	5,30	2,98	0,39	0,31
PAESI DELL'EST	-	-	0,01	-	0,77	0,18	0,02	0,07	-	-
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Australia, Bermuda, Canada, Nuova Zelanda, Sud Africa e Nord America se non altrove specificato

(b) Africa, Asia Occidentale e Oceania se non altrove specificata

(c) I paesi non specificati sono inclusi nel totale generale.

(d) Dati basati sugli investimenti autorizzati. Per il Giappone, dal dicembre 1980, dati basati sugli investimenti

(e) Anno fiscale

(f) Il dato relativo al 1974 esclude le compagnie petrolifere, le banche e le assicurazioni

(g) Nel settore finanziario sono escluse le Antille Olandesi

Fonte: nostre elaborazioni di dati basati su fonti ufficiali nazionali, riportati in UNCTC (1988)

Tav. 6 - **DISTRIBUZIONE DELLO STOCK DI IDE PER GRANDI SETTORI, PER ALCUNI DEI PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE (1975 E 1985)**
(percentuali)

Paesi	Industria estrattiva		Industria manifatturiera		Servizi (a)		Altri (b)	
	1975	1985	1975	1985	1975	1985	1975	1985
Canada (c)								
Totale	21.1	22.9	50.5	46.2	28.4	30.9	--	--
PVS	21.2	46.4	18.2	20.4	60.6	33.2	--	--
Paesi industrializzati	21.1	18.6	60.3	50.9	18.6	30.4	--	--
Germania (d)								
Totale	4.1	3.8	48.3	43.0	41.9	48.3	5.7	4.9
PVS	12.6	9.9	64.1	57.7	23.4	32.4	--	--
Paesi industrializzati	2.1	3.0	47.7	43.0	50.2	54.1	--	--
Giappone (e)								
Totale	28.1	15.5	32.4	29.2	36.2	51.8	3.4	3.5
PVS	31.9	21.9	43.8	32.7	19.1	41.5	5.1	3.9
Paesi industrializzati	23.6	9.2	19.1	25.7	56.0	62.0	1.3	3.1
Gran Bretagna (f)								
Totale	11.1	33.3	59.5	31.8	29.4	34.8	--	--
PVS	18.2	31.9	48.2	24.7	33.6	43.4	--	--
Paesi industrializzati	8.9	33.6	63.0	33.4	28.1	32.9	--	--
Stati Uniti								
Totale	26.4	23.1	45.0	37.9	24.3	33.7	4.3	5.2
PVS	20.0	27.6	44.9	31.7	24.5	34.5	10.5	6.4
Paesi industrializzati	26.4	19.9	48.4	41.1	22.2	34.4	3.0	4.5

(a) La suddivisione per regione e settore è disponibile per una definizione dei servizi piu'ampia di quella utilizzata altrove nel capitolo, nel caso di Stati Uniti e Germania. Tuttavia il trend è lo stesso per entrambe le definizioni. Per Canada, Germania e Gran Bretagna,agricoltura, foreste e pesca sono incluse nei servizi.

(b) Altri: per gli Stati Uniti agricoltura, foreste e pesca, costruzioni, miniere (1985),trasporti, comunicazioni e servizi pubblici (1985), commercio al dettaglio; per la Germania prestiti delle holding ad altre consociate estere; per il Giappone agricoltura, foreste e pesca, costruzione di filiali ed acquisti immobiliari.

(c) I dati canadesi si riferiscono agli anni 1975 e 1983.

(d) I dati tedeschi si riferiscono agli anni 1976 e 1985.

(e) I dati sullo stock giapponese sono basati sui flussi cumulati.

(f) I dati della Gran Bretagna si riferiscono agli anni 1974 e 1984. Per il 1974, compagnie petrolifere, banche e compagnie di assicurazioni sono escluse, i dati non sono quindi confrontabili con quelli relativi al 1984.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni su dati tratti da fonti ufficiali nazionali.

Tav. 7 - **RIPARTIZIONE SETTORIALE DELLO STOCK DI IDE MANUFATTURIERI PER ALCUNI PAESI DI ORIGINE**

Settori manifatturieri	Stati Uniti			Germania (b)		Giappone		
	1977	1980	1986	1976	1985	1974	1980	1986
Alimentari e bevande	9	9,3	9,9	1,7	1,7	5,6	4,7	4,3
Chimica e derivati petroliferi	19,1	21,1	21,5	37,5	38,8	15,3	20,9	15,4
Metallurgia	7,5	7,1	5,3	5,1	3	15,3	20,8	19,6
Meccanica strumentale	18,1	18	20,9	9,3	9,7	7,4	7,1	9,2
Elettromeccanica	8,9	8,1	7,7	16,5	17,3	10,3	12,6	16,8
Mezzi di trasporto	15	14	13,3	14,3	14,2	6,4	7,8	14,9
Tessile ed abbigliamento	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	22,2	13	7,6
Altri settori	22,4	22,4	21,4	15,6	15,3	17,5	13,1	12,2
Totale industria manifatturiera	100	100	100	100	100	100	100	100

(a) Con «altri settori»

(b) Dalla voce «meccanica strumentale» è esclusa la produzione di macchine per ufficio e dalla voce «elettromeccanica» è esclusa la produzione di data processing.

Fonte: nostre elaborazioni da U. S. Dept. of Commerce, Bureau of Economic Analysis, novembre 1986 e Survey of Current Business agosto 1987, per gli Stati Uniti; Monthly Report of the Deutsche Bundesbank, march 1987, per la Germania; Ministero delle Finanze giapponese per il Giappone.

Tav. 8 - **STOCK DI IDE NEI SERVIZI IN USCITA ED IN ENTRATA, PER I PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI, IN ORDINE DECRESCENTE DELLA QUOTA NEI SERVIZI.**

(valori e percentuali)

Paese e valuta nazionale	Anno	Valori		Quota dei servizi sugli IDE totali (percentuale)
		Totale IDE	IDE nei servizi	
Stock di IDE nei servizi in uscita				
Giappone	1965	0,9	0,2	25
(miliardi di dollari)	1977	22,2	7,9	35
	1986	106	60,6	57
Germania	1976	49,1	20	41
(miliardi di marchi)	1985	147,8	70,3	48
Stati Uniti (a)	1966	51,8	16,3	32
(miliardi di dollari)	1977	147,2	60,4	41
	1986	276,1	119,1	43
Francia (b)	1980	51	20,7	41
(miliardi di franchi)	1985	149	63,4	43
Gran Bretagna	1971	9,3 (c)	2.2 (c)	24
(miliardi di sterline)	1984	75,7	26,4	35
Italia	1976	2941	958	33
(miliardi di lire)	1984	20498 (d)	6657 (d)	33
Canada				
(miliardi di dollari	1973	7,8	2,4	31
canadesi)	1984	41,7	12	29

Note: vedi tavola seguente.

Tav. 8 (segue) - **STOCK DI IDE NEI SERVIZI IN USCITA ED IN ENTRATA, PER I PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI, IN ORDINE DECRESCENTE DELLA QUOTA NEI SERVIZI.**
(valori e percentuali)

Paese e valuta nazionale	Anno	Valori		Quota dei servizi sugli IDE totali (percentuale)
		Totale IDE	IDE nei servizi	
Stock di IDE nei servizi in entrata				
Francia (b)	1980	89,7	33,1	37
(miliardi di franchi)	1985	129	81,7	63
Stati Uniti	1974	26,5	11,5 (e)	43
(miliardi di dollari)	1986	209,3	111,2	53
Germania	1976	78,9	26,3	33
(miliardi di marchi)	1985	119,1	54,9	46
Italia	1974	5449	1723	32
(miliardi di lire)	1985	31769	11752	40
Gran Bretagna	1971	5,6 (f)	0.6 (f)	11
(miliardi di sterline)	1984	38,5	13,3	35
Giappone	1975	1,5	0,3	18
(miliardi di dollari)	1986	7	2	29
Canada				
(miliardi di dollari	1975	37,4	9,2	25
canadesi)	1984	81,8	23,6	29

(a) I dati sui servizi includono anche quelli relativi all'industria petrolifera. Gli investimenti finanziari, immobiliari e nel settore assicurativo nelle Antille Olandesi sono esclusi negli anni 1977 e 1986.

(b) Lo stock è basato sui flussi cumulati rispettivamente in uscita ed in entrata durante i periodi 1975-80 e 1975-85. I servizi includono voci non altrove classificate.

(c) Escluse banche ed assicurazioni ad eccezione degli Stati Uniti. I dati non sono quindi completamente confrontabili con quelli degli anni successivi.

(d) Una parte degli investimenti classificati alla voce «banche e servizi finanziari» dalla Banca d'Italia sono stati riallocati all'industria manufatturiera.
Probabilmente questi sono per la maggior parte investimenti diretti via holding lcalizzate in Lussemburgo e in Liechtenstein ai settori industriali di altri paesi.

(e) I dati relativi al 1974 non sono completamente confrontabili con quelli degli anni successivi, perchè i servizi non includono le banche ed i servizi collegati all'industria petrolifera. Essi includono tuttavia altre industrie (agricoltura ed industria estrattiva, ma non petrolio).

(f) Escluse banche e assicurazioni. I servizi includono agricoltura ed industria estrattiva.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da fonti ufficiali ed altre.

Tav. 9 - **COMPOSIZIONE DELLO STOCK DI IDE IN ENTRATA ED IN USCITA DEL SETTORE DEI SERVIZI PER I MAGGIORI PAESI INDUSTRIALIZZATI**
(ultimo anno disponibile) (valori espressi nelle valute nazionali)

Paesi	Anno	Valore stock nei servizi	Quota dell'industria (percentuale)										
			Commercio	Banche	Assicurazioni	Altri servizi finanz.	Holdings	Settore immobiliare	Trasporti	Comunicazioni	Servizi pubblici	Costruzioni	Altri servizi
STOCK DI IDE IN USCITA													
CANADA (dollari canadesi)	1984	12,1	14,8	.....	58,7	.....	nds	nds	.....	13.2 (a)	.....	nds	13,2
FRANCIA (franchi francesi)	1983	41,7	25,9	.....	47,9	.....	nds	5,2	.....	4.6	nds	nds	5,1
GERMANIA (marchi tedeschi)	1985	70,3	42,2	12,9	7,7	10,4	11,2	8,4	.....	2.0.....	0,2	1,8	2,7
GIAPPONE (dollari)	1986	60,6	24	.....	29,9	.....	nds	10,8	12,9	nds	nds	1,7	20,7
GRAN BRETAGNA (sterline)	1984	26,4	39,1	5,6	16,1	5,5	nds	10,4	5,7	nds	nds	3,7	14
ITALIA (lire)	1984	6657	12,5	.....	84,2	.....	nds	nds	.....	1.4.....	nds	nds	1,8
STATI UNITI (dollari)	1986	119.1(b)	32.4(c)	13,1	7,2	11,7	21,9	,4	2.6(d)	,6	,3	1	8.5(e)

Paesi	Anno	Valore stock nei servizi	Quota dell'industria (percentuale)									
			Commercio	Banche Finanza Assicurazioni	Holdings	Settore immobiliare	Trasporti	Comunicazioni	Servizi pubblici	Costruzioni	Altri servizi	
STOCK DI IDE IN ENTRATA												
CANADA (dollari canadesi)	1984	23,6	27,1	55,9	nds	nds	nds	nds	2,9	nds	13.9(f)	
FRANCIA (franchi francesi)	1983	55,1	30,3	16,1	nds	39,4	.....	1.2	nds	nds	8,7	
GERMANIA (marchi tedeschi)	1985	54,9	36,2	19,1	31,8	2,4	.....	2.5	1,1	,7	4,4	
GIAPPONE (dollari)	1986	2	43,7	35.2(g)	nds	nds	.....	2.9	nds	2.9(h)	15,4	
GRAN BRETAGNA (sterline)	1984	13,3	24,1	33,8	nds	10,4	.....	1.5	nds	1,5	1,5	
ITALIA (lire)	1985	11752.0	12,3	64,5	nds	nds	.....	4.1	nds	nds	19,1	
STATI UNITI (dollari)	1986	111,2	41,3	27,8	nds	19,1	.....	2.1	3,3	6.4(i)		

Nota: nds = non disponibili separatamente
(a) Si riferisce a "ferrovie e altri servizi pubblici"
(b) Escluse le Antille Olandesi
(c) Inclusa la vendita all'ingrosso di petrolio
(d) Incluse le attivita' delle petroliere e gli oleodotti
(e) Servizi professionali ed altri e 4.2% di servizi relativi a petrolio e gas naturale
(f) Altre attivita'
(g) Inclusi i servizi non altrove classificati
(h) Incluso il settore immobiliare
(i) Incluso un 1% di servizi connessi all'industria petrolifera

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da Dunning-Cantwell (1987) e fonti ufficiali nazionali.

Tav. 10 - **MULTINAZIONALI NEI SERVIZI E LORA PARTECIPATE ESTERE, PER PAESE DI ORIGINE E SETTORE, 1986**

Settore	Numero di IMN nei servizi					Numero di partecipate estere				
	Totale	Stati Uniti	Giappone	Europa Occiden.	Altri paesi avanzati	Totale	Stati Uniti	Giappone	Europa Occiden.	Altri paesi avanzati
SERVIZI FINANZIARI										
Banche (a)	30	3	17	10		1858	531	578	749	
Servizi finanziari	17	8	7	1	1	453	254	86	7	106
Assicurazioni	26	10	7	9		933	392	33	508	
Riassicurazioni	14	4	1	9		195	62	3	130	
SERVIZI COMMERCIALI										
Commercio all'ingrosso	19(b)		13	2	1	2329(b)		1640	468	195
Commercio al dettaglio	22	10	5	6	1	253	139	19	88	7
SERVIZI PROFESSIONALI										
Contabilita' e revisione	17	13		4		4782	3570		1212	
Pubblicita'	16	9	2	5		918	738	17	163	
Ricerche di mercato	9	7		2		209	123		86	
Servizi legali	15	7		6	2	95	59		30	6
COSTRUZIONI	20	6	8	6		321	111	93	111	
ALTRI SERVIZI										
Editoria	14	7		5	2	749	93		393	263
Trasporti (c)	27	11	5	10	1	602	107	71	411	13
Linee aeree	21(d)	10	2	6	1	1615(d)	414	103	933	56
Alberghi	21	16		5		1317	1032		285	
Fast-food e catene di ristorazione	16	16				6489	6489			
TOTALE	304	137	67	86	9	23118	14120	2643	5574	646

(a) Dati relativi al 1985.

(b) Comprende tre multinazionali della Corea del Sud con 26 partecipate estere.

(c) Escluso il trasporto aereo.

(d) Comprende una multinazionale dell'Arabia Saudita ed una di Singapore, con complessive 109 partecipate estere.

Fonte: UNCTC (1988). I dati si basano prevalentemente su un campione costituito dalle prime 15-30 piu' grandi IMN appartenenti a 16 industrie del settore dei servizi.

Riferimenti bibliografici

Barbieri, R., Schieppati, C. (1987), I casi-paese (Regno Unito, (Giappone, Stati Uniti, Germania, Francia, Svezia), in: Primo Rapporto Un. Bocconi-Camera di Commercio di Milano, Strategie multinazionali, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.

Cainarca, G. C., Colombo, M. G., Mariotti, S. (1989), Accordi tra imprese nel sistema industriale dell'informazione e della comunicazione, in corso di pubblicazione presso le Edizioni di Comunità, Milano.

Duffy, H. (1988), Foreign investment in Europe gathers pace as 1992 nears, Financial Times, 18 ottobre.

Dunning, J., Cantwell, J. (1987), IRM Directory of Statistics of International Investment and Production, New York University Press, New York.

Jonquières, de J. (1988), Japanese industry. Investment in overseas production rises rapidly, Financial Times, 7 dicembre.

Lipsey, R. E. (1987), Changing patterns of international investment in and by the United States, NBER Working Paper No. 2240, National Bureau of Economic Research, New York, May.

Mondo Economico (1988), Investimenti internazionali, Rapporto mese a cura del CESPRI-Un. Bocconi, 11 gennaio.

OECD (1987), International investment and multinational enterprises. Recent trends in international direct investment, Parigi.

Oman, C. (1984), New forms of international investment in developing countries, OECD Development Centre, Parigi.

United Nations Centre on Transnational Corporations (UNCTC) (1988), Transnational corporations in world development. Trends and Prospects, United Nations publication, New York.

United States Department of Commerce, Survey of Current Business, vari anni.

Viesti, G. (1988), Gli accordi fra imprese: nuove strategie per la crescita internazionale e l'apprendimento tecnologico6, Working Paper CESPRI, n. 11, gennaio.

2. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

2.1 IL SALDO DELLE PARTITE CORRENTI

Il 1988 si è rivelato un anno particolarmente positivo per quanto riguarda i risultati economici complessivi dell'Italia, ma non ha fatto registrare miglioramenti dal lato dei nostri conti con l'estero. Sono stati infatti più o meno mantenuti i saldi del 1987, che era stato un anno di forte deterioramento rispetto al precedente.

La bilancia dei pagamenti di parte corrente ha presentato un passivo di 6.779 miliardi di lire, con un peggioramento di 4.800 miliardi rispetto al 1987. Tale disavanzo è stato determinato, soprattutto, dal deficit delle partite invisibili, pari a 6.033 miliardi di lire, mentre la bilancia commerciale (fob-fob) ha contribuito con un disavanzo di 746 miliardi (tav. 2.1).

Nonostante lo squilibrio complessivamente accusato dalle partite correnti, il saldo globale della bilancia dei pagamenti è stato positivo per 1.091 miliardi (1.202 nel 1987). Ciò è potuto avvenire grazie all'ingente afflusso netto di capitali dall'estero, attratti dai differenziali di tasso d'interesse favorevoli all'Italia e da una maggiore stabilità nelle attese sul cambio della lira.

Dal lato dell'interscambio di merci, la vigorosa accelerazione del commercio internazionale nel 1988 ha impresso una spinta all'incremento dei volumi esportati, riducendo il divario di crescita dei flussi d'interscambio, ma non è stata sufficiente ad impedire il deterioramento del saldo mercantile.

A parte lo squilibrio delle partite commerciali, segnali preoccupanti provengono dal deficit senza precedenti del conto servizi e trasferimenti che, come è stato già messo in luce nel Rapporto dello scorso anno, non è più in grado di sostenere il saldo corrente, ma anzi contribuisce al suo peggioramento.

SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI DELLA BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI
(bilancia dei pagamenti economica; miliardi di lire)

Partite commerciali (fob, fob)		Partite invisibili							Partite correnti
		Trasporto e ass.ni	Viaggi all'estero	Redditi di capitale	Altri servizi (*)	Trasf.ti unilaterali privati	Trasf.ti unilaterali pubblici	Totale	
1977	- 118	- 614	3414	- 952	263	727	- 545	2293	2175
1978	2460	- 772	4310	- 935	524	938	- 1264	2801	5261
1979	- 791	- 1088	5564	- 451	943	1176	- 800	5344	4553
1980	- 14493	- 1137	6000	- 561	412	1175	86	5975	- 8518
1981	- 13258	- 1460	6693	- 3630	391	1639	- 651	2982	- 10276
1982	- 11960	- 1380	8928	- 5307	- 16	1987	- 634	3578	- 8382
1983	- 3712	- 1820	10954	- 5918	937	2131	- 164	6120	2408
1984	- 10255	- 2220	11412	- 6855	1119	2556	91	6103	- 4152
1985	- 11930	- 2345	12362	- 7596	499	2527	- 389	5058	- 6872
1986	6283	- 2333	10353	- 9259	1044	2174	- 4571	- 2592	3691
1987	- 77	- 2741	9902	- 8573	762	1668	- 2881	- 1863	- 1940
1988	- 746	- 2983	8349	- 9278	- 374	1884	- 3631	- 6033	- 6779

(*) In questa voce sono compresi anche i redditi di lavoro

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.1

Il risultato di quest'anno non è inaspettato: esso si inserisce nel processo di modifica strutturale del conto servizi, di cui sono principalmente responsabili la graduale erosione dell'attivo turistico e l'ampliamento del deficit relativo ai redditi di capitale.

In particolare, per quanto riguarda la voce "viaggi all'estero", il nostro paese ha registrato un sensibile calo delle entrate valutarie in termini reali proprio mentre per l'insieme dei paesi industriali il 1988 è stato un anno di forte sviluppo dei flussi turistici. Ciò sta ad indicare, come già

da più parti è stato fatto notare, un sostanziale calo di competitività dell'offerta turistica, mentre continua a crescere il flusso di italiani verso l'estero, favorito anche dalla liberalizzazione valutaria.

2.2 IL SALDO COMMERCIALE E LE SUE DETERMINANTI

L'interscambio di merci con l'estero, sulla base dei valori doganali, ha fatto registrare nel 1988 un saldo negativo pari a 12.875 miliardi di lire. Rispetto all'anno precedente si rileva un ulteriore peggioramento del passivo commerciale, anche se l'aumento del deficit nel 1988 (1.700 miliardi) è stato di gran lunga inferiore a quello che si era verificato nel 1987 (7.500 miliardi circa, cfr. tav. 2.2).

Le componenti, reale e di prezzo, dell'interscambio hanno avuto anche nel 1988, per il quarto anno consecutivo, andamenti divergenti sia pure con variazioni di lieve entità rispetto all'anno precedente (graf. 2.1): la ragione di scambio, migliorata in misura eccezionale nel passato biennio, ha manifestato una leggera variazione in senso favorevole; l'andamento reale dei flussi commerciali ha invece fornito un contributo negativo con l'aumento delle quantità importate superiore a quello dei volumi esportati.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'ITALIA

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
1) ESPORTAZIONI FOB (*)	110.530	129.027	149.724	145.331	150.454	167.189
var. %	11,4	16,7	16,0	-2,9	3,5	11,1
2) IMPORTAZIONI CIF (*)	121.978	148.162	172.809	148.994	161.597	180.064
var. %	5,0	21,5	16,6	-13,8	8,5	11,4
3) SALDO (*)	-11.448	-19.135	-23.085	-3.663	-11.142	-12.875
var. %	5.537	-7.687	-3.950	19.442	-7.480	-1.721
4) TASSO DI COPERTURA IN VALORE (1/2 %7)	90,6	87,1	86,6	97,5	93,1	92,8
var. %	6,1	-3,9	-0,5	12,6	-4,5	-0,3
5) PREZZI ESPORTAZIONI 1980 = 100	152,5	167,1	180,7	172,3	174,1	182,9
var. %	7,4	9,6	8,1	- 4,6	1,0	5,1
6) PREZZI IMPORTAZIONI 1980 = 100	152,6	169,8	182,5	150,2	148,1	154,0
var. %	4,8	11,3	7,5	-17,7	-1,4	4,0
7) RAGIONE DI SCAMBIO (5/6%)	100,0	98,4	99,0	114,7	117,5	118,8
var. %	2,5	-1,6	0,6	15,8	2,5	1,0
8) VOLUMI ESPORTAZIONI 1980 = 100	108,4	115,6	124,2	126,5	129,3	136,9
var. %	3,5	6,6	7,4	1,9	2,3	5,9
9) VOLUMI IMPORTAZIONI 1980 = 100	93,3	101,8	110,7	115,8	127,5	136,5
var. %	-0,1	9,1	8,7	4,6	10,1	7,1
10) TASSO DI COPERTURA REALE (8/9%)	116,2	113,5	112,1	109,2	101,5	100,3
var. %	3,6	-2,3	-1,3	-2,6	-7,1	-1,2

(*) miliardi di lire

Fonte: ISTAT

Tav. 2.2

Una qualche decelerazione nel peggioramento del saldo mercantile era da attendersi, visto che la forte espansione della produzione e del commercio mondiale nel 1988 ha attenuato alcuni fattori di indebolimento della bilancia commerciale. In particolare, si è annullato il divario di crescita tra la domanda interna dell'Italia e quella delle altre principali economie (tav. 2.3) e si è accelerata la crescita del volume delle esportazioni, recuperando parzialmente il distacco dal tasso di incremento dei volumi importati (tav. 2.2).

Nonostante queste tendenze positive, non può essere sottovalutata la rilevanza di determinati fattori critici, posti in evidenza dalla scarsa capacità di approfittare della forte crescita dei mercati internazionali e dall'aumento nel grado di penetrazione delle importazioni (graf. 2.2). Tali fattori di debolezza hanno portato ad un aggravamento, se pure lieve, del disavanzo commerciale che in termini di prodotto interno lordo è passato dal -1.1% del 1987 al -1.2% del 1988 (tav. 2.4).

Considerando la ripartizione del saldo commerciale per macrosettori merceologici, è possibile notare che il peggioramento del saldo nel 1988 avrebbe potuto essere anche più grave se non vi fosse stata la riduzione di 3.000 miliardi circa del passivo dei prodotti energetici. Quest'ultima ha infatti quasi compensato la diminuzione, pari a 3.900 miliardi, dell'attivo degli altri prodotti (prevalentemente manufatti) e l'ulteriore lieve dilatazione del disavanzo alimentare (tav. 2.5).

Il miglioramento della bilancia energetica, determinato dalla flessione delle quotazioni internazionali del petrolio e dalla contemporanea contrazione delle quantità importate (maggiore ricorso alle scorte, inverno mite) riflette fenomeni di carattere congiunturale che potrebbero mutare direzione portando ad un nuovo ampliamento del passivo energetico.

La contrazione dell'attivo nel comparto degli altri prodotti manufatti, pur essendo stata più contenuta che nel 1987, appare allarmante perchè rappresenta la conferma di una tendenza in atto ormai da tre anni: rispetto al 1985 il surplus si è ridotto del 38%.

DOMANDA INTERNA DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (*)
Italia	- 1,2	0,3	0,2	4,0	3,1	3,2	4,6	4,3
Germania	- 2,7	- 2,0	2,3	2,0	0,8	3,6	3,1	3,7
Francia	- 0,1	3,5	- 0,7	0,4	2,2	3,9	3,4	3,7
Regno Unito	- 1,5	2,2	4,8	2,6	2,7	3,9	4,3	6,2
Stati Uniti	2,2	- 1,9	5,1	8,7	3,8	3,7	3,0	3,0
Giappone	2,1	2,8	1,8	3,8	4,0	4,1	5,2	7,7
Paesi industriali	0,6	- 0,2	3,0	5,2	3,4	3,7	3,7	4,3
Paesi europei	- 1,8	0,7	1,4	2,1	2,4	3,9	3,7	4,1

(*) i dati per il 1988, ad eccezione di quelli relativi all'Italia, sono provvisori.

Fonte: FMI e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del paese.

Tav. 2.3

SALDO CORRENTE E SALDO COMMERCIALE

IN PERCENTUALE DEL PIL

	Saldo corrente (*)	Saldo commerciale (fob - cif) (**)
1981	-2,2	-3,8
1982	-1,5	-3,1
1983	0,4	-1,8
1984	-0,6	-2,6
1985	-0,8	-2,8
1986	0,4	-0,4
1987	-0,2	-1,1
1988	-0,6	-1,2

(*) bilancia dei pagamenti economica

(**) dati doganali ISTAT

Fonte: Banca d'Italia, ISTAT e Relazione generale sulla situazione economica del paese

Tav. 2.4

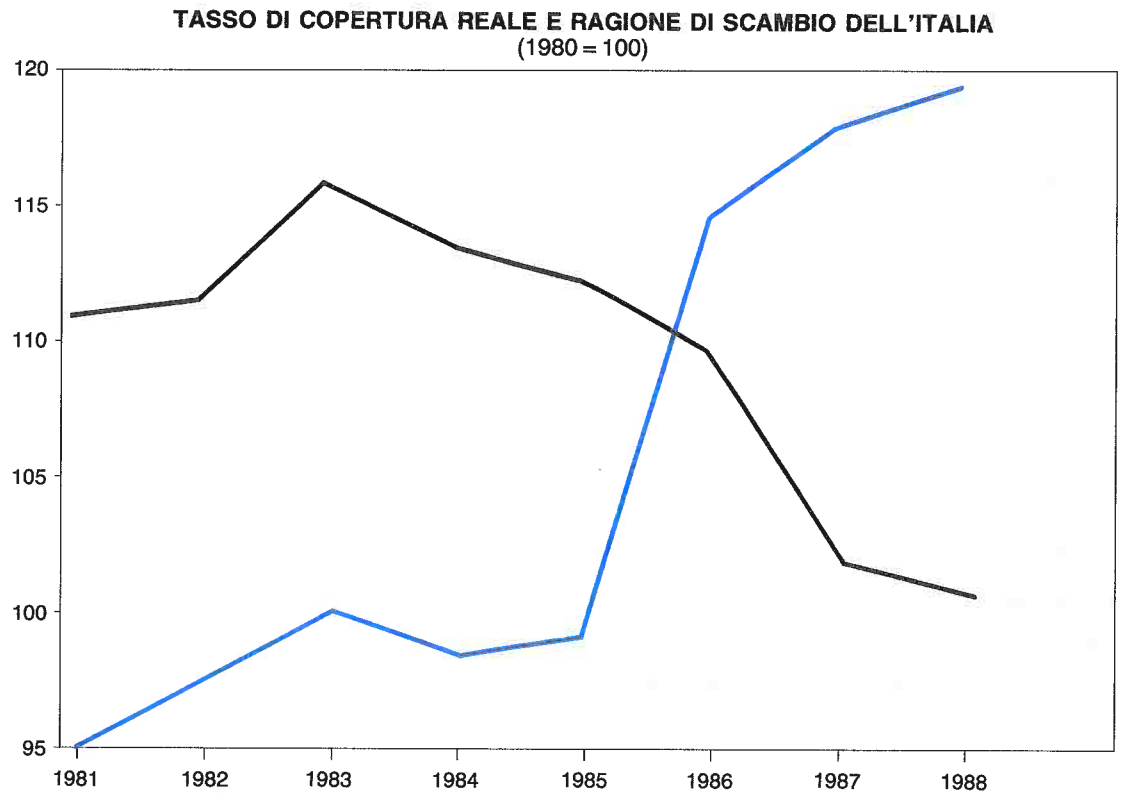
SALDI COMMERCIALI PER GRANDI GRUPPI MERCEOLOGICI

(miliardi di lire)

	Energetico	Alimentare	Altri prodotti
1980	- 19905	- 8754	9815
1981	- 29705	- 8635	20706
1982	- 30240	- 11186	24442
1983	- 31881	- 12574	33006
1984	- 35648	- 14131	30646
1985	- 39063	- 17567	33543
1986	- 19721	- 16373	32431
1987	- 18869	- 16925	24653
1988	- 15874	- 17740	20751

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 2.5



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 2.1

2.3 LE ESPORTAZIONI AGGREGATE

Il 1988 ha segnato la ripresa delle esportazioni italiane dopo un biennio di andamento insoddisfacente.

Il valore delle esportazioni nel 1988 è stato pari a 167.189 miliardi di lire con un incremento dell'11% sul valore dell'anno precedente.

L'aumento nominale delle esportazioni è stato determinato da più o meno pari incrementi dei prezzi (5,1%) e delle quantità (5,9%).

L'espansione dei volumi esportati non ha marciato alla stessa velocità del commercio mondiale (9% secondo stime del FMI) e si è ridotta (dal 6,2% al 6,0% a prezzi costanti) la quota dell'Italia sulle esportazioni complessive dei paesi industriali.

Tale perdita di quota è avvenuta soprattutto nei confronti degli Stati Uniti, le cui esportazioni, sospinte dagli effetti ritardati e prolungati del deprezzamento del dollaro, sono aumentate del 25% circa in media annua, "schiacciando" le quote di mercato di tutti gli altri paesi industriali (tav. 2.6 e 2.7).

La crescita delle esportazioni italiane è stata tuttavia inferiore anche a quella dei due principali concorrenti - Germania (6,6%) e Francia (6,9%) - e, nonostante la stasi delle esportazioni britanniche (1,7%), lievemente al di sotto anche di quella del complesso dei paesi europei (6,3%). Fenomeno, quest'ultimo, comunque di qualche significato, essendosi verificato dopo un biennio a sua volta sfavorevole alle esportazioni italiane rispetto a quelle europee.

Oltre all'effetto prodotto dalla crescita delle esportazioni USA e condiviso dalla generalità dei paesi industriali, sulle esportazioni italiane possono avere pesato anche circostanze più specifiche, quali soprattutto - in presenza di una competitività di prezzo nel complesso non sfavorevole nè rispetto all'insieme dei paesi industriali nè rispetto ai soli paesi europei - una pressione della domanda interna di prodotti industriali più vivace rispetto a quella della media dei paesi concorrenti.

A tale effetto di tipo congiunturale può essersene associato un altro, legato alla composizione merceologica della domanda mondiale. Quest'ultima può essere stata sfavorevole all'Italia, nella misura in cui il dinamismo della domanda mondiale si sia, come non appare improbabile, concentrato anche nell'88 soprattutto in un'area di beni di investimento nella quale la specializzazione delle esportazioni italiane è più ridotta.

Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti esportati vi è stata una ripresa della crescita nel 1988, dopo la diminuzione del 1986 e la stasi del 1987. L'aumento dei valori medi unitari è stato determinato sia dall'accelerazione congiunturale dei costi, soprattutto per gli *inputs* esterni, sia dalla possibilità, offerta dalla forte espansione della domanda mondiale, di non comprimere troppo i margini di profitto sulle vendite all'estero, come era stato necessario nel recente passato (tav. 2.8).

Nell'ambito dell'industria di trasformazione, i costi unitari variabili hanno registrato una forte accelerazione durante tutto il corso dell'anno. Nel primo semestre la componente più dinamica è stata quella degli *inputs* di provenienza estera, sulla quale hanno influito i rincari delle quotazioni delle principali materie di base. Nella seconda parte dell'anno, all'ulteriore crescita dei prezzi degli *inputs* importati, si è associata una certa accelerazione della componente interna sospinta dal costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), aumentato del 4,1% in media d'anno contro l'1,7% dell'87 (tav. 2.9).

Per quanto riguarda la competitività di prezzo delle nostre esportazioni, vi è stato nell'88, come accennato, un discreto recupero, dopo due anni di perdite consecutive.

Il guadagno di competitività, misurato dal deprezzamento del cambio effettivo reale della lira, ha riguardato tutti i principali paesi concorrenti (1,7% in media), ma soprattutto si è verificato nei confronti del Regno Unito per la forte rivalutazione del cambio nominale della sterlina. Molto più contenuti i miglioramenti rispetto alla Germania e alla Francia, dovuti essenzialmente all'effetto cambio, in presenza di differenziali d'inflazione ancora sfavorevoli all'Italia per quanto in attenuazione (tav. 2.10).

Infine, i margini relativi all'esportazione, misurati dal rapporto tra la crescita dei prezzi all'export e quella dei prezzi sul mercato interno, hanno mostrato un lieve recupero favorito dal dinamismo della domanda mondiale e dall'andamento positivo della competitività (tav. 2.8).

ESPORTAZIONI IN VOLUME DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (*)
Italia	4,3	0,5	3,5	6,6	7,4	1,9	2,2	5,9
Germania	6,6	3,3	-0,3	9,1	5,9	1,4	2,8	6,6
Francia	4,4	-4,3	4,5	4,7	1,8	-0,2	2,3	6,9
Regno Unito	-1,0	2,8	2,3	8,1	5,6	3,6	5,3	1,7
Stati Uniti	-1,6	-11,0	-3,8	8,0	3,2	7,0	13,2	24,7
Giappone	11,5	-2,4	8,0	15,7	5,2	-0,6	0,4	4,4
Paesi industriali	3,8	-2,1	3,0	9,8	4,7	2,7	5,3	8,8
Paesi europei	4,1	0,5	3,6	8,0	4,7	2,3	4,1	6,3

(*) i dati per il 1988, ad eccezione di quelli relativi all'Italia, sono provvisori.

Fonte: FMI e, per l'Italia, ISTAT.

Tav. 2.6

QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI DEI PAESI INDUSTRIALI
(a prezzi 1980)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (*)
Italia	6,2	6,4	6,4	6,2	6,4	6,4	6,2	6,0
Germania	15,8	16,7	16,2	16,1	16,2	16,0	15,6	15,3
Francia	9,3	9,1	9,2	8,8	8,6	8,3	8,1	7,9
Regno Unito	8,4	8,8	8,7	8,6	8,7	8,8	8,8	8,2
Stati Uniti	16,7	16,9	15,8	15,5	15,3	15,9	17,1	19,6
Giappone	11,2	11,2	11,7	12,3	12,4	12,0	11,4	11,0

(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni su dati FMI e ISTAT

Tav. 2.7

PREZZI ALL'INGROSSO E PREZZI ALL'EXPORT DELL'ITALIA
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prezzi all'ingrosso	9,8	10,4	7,3	- 0,9	2,7	4,7
Prezzi all'export	7,4	9,6	8,1	- 4,7	1,1	5,2

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT

Tav. 2.8

COSTI UNITARI E PREZZI FINALI NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE
(variazioni percentuali)

	1987	1988 (*)
Prezzi degli *inputs:*		
Interni	3,8	4,0
di cui: servizi	5,8	5,5
Esteri	- 1,4	6,5
di cui: energia	- 5,9	- 13,0
materie prime non energetiche	- 2,5	13,7
Totali	1,9	4,9
Costo del lavoro per unità di prodotto	1,7	4,1
Costi unitari variabili	1,8	4,5
Prezzo dell'output	2,3	3,8

(*) primi nove mesi

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.9

CAMBIO EFFETTIVO REALE DELL'ITALIA
(indici 1980 = 100 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1984	1985	1986	1987	1988
Cambio medio (1)	99,0	97,4	100,9	102,9	101,1
	—	- 1,6	3,6	2,0	- 1,7
rispetto a:					
CEE (2)	106,3	104,3	104,9	105,1	103,5
	1,3	- 1,9	0,6	0,2	- 1,6
Stati Uniti	66,6	65,6	87,5	100,6	100,5
	- 7,1	- 1,5	33,4	15,0	- 0,1
Germania	105,3	105,3	102,3	100,7	100,1
	2,7	0,0	- 2,8	- 1,6	- 0,6
Francia	109,4	104,4	102,8	104,3	104,1
	0,3	- 4,6	- 1,5	1,5	- 0,2
Regno Unito	103,2	99,9	108,0	110,1	100,3
	1,7	- 3,2	8,1	1,9	- 8,9

(1) Otto paesi CEE (Germania RF, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Danimarca, Spagna) più Stati Uniti, Canada, Giappone Svizzera, Svezia e Austria

(2) Germania RF, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda Danimarca e Spagna

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.10

2.4 LE IMPORTAZIONI AGGREGATE

Il valore delle importazioni ha raggiunto, nel 1988, 180.000 miliardi di lire, segnando un incremento nominale annuo dell'11,4%, più elevato della già consistente crescita fatta registrare nel 1987 (8,5%).

L'andamento dell'import in valore è stato caratterizzato da una dinamica dei volumi in decelerazione (7,1% contro 10,1% del 1987) e da un aumento dei prezzi ancora contenuto ma in netto recupero (4%) rispetto all'87 (-1,4%) (tav. 2.2).

I valori medi unitari all'importazione sono aumentati in seguito ai rialzi delle quotazioni in dollari delle materie prime non petrolifere, solo parzialmente compensati dalla riduzione di quelle del petrolio.

La sostanziale stabilità del cambio nominale lira/dollaro, in media d'anno, è servita a non porre ulteriori tensioni sui prezzi all'import; la rivalutazione del marco, contenuta rispetto al 1987, ha contribuito in misura relativamente marginale a sospingere verso l'alto i valori medi unitari (tav. 2.11).

L'andamento sostenuto delle quantità importate ha riflesso anche quest'anno la vivace dinamica della domanda interna e la tendenza crescente della propensione ad importare (tavv. 2.12 e 2.13). La domanda è stata sospinta dall'aumento dei consumi delle famiglie, ma soprattutto dal robusto ciclo degli investimenti che ha avuto inizio nell'87 e che si è protratto lungo tutto il corso dell'88, se pure con ritmi di crescita inferiori rispetto all'anno precedente (tav. 2.14).

L'elevata crescita a prezzi costanti degli investimenti fissi lordi in macchinari e attrezzature (15,1% nell'87 e 6,5% nell'88), legata al processo di innovazione e ristrutturazione dei sistemi produttivi, nonchè all'esigenza divenuta pressante di ampliamento degli impianti, utilizzati ai massimi livelli di capacità produttiva, ha portato ad uno sviluppo più rapido delle importazioni di beni finali di investimento che hanno rappresentato la componente più dinamica del volume dei nostri acquisti dall'estero (15,7%, cfr. tav. 2.15).

Meno elevato, ma ugualmente al di sopra della media, l'incremento delle importazioni di beni intermedi (7,7%), spinte dalla crescita sostenuta della produzione manifatturiera.

Le importazioni di beni finali di consumo, invece, sono aumentate in misura (2,8%) inferiore alla media e comunque molto meno del 1987); ciò sta ad indicare, in presenza di un incremento invariato della domanda per consumi delle famiglie, la buona tenuta dell'offerta interna che sarebbe riuscita a riacquistare quote di mercato.

Complessivamente, l'elevata crescita dei volumi importati e la tendenza positiva della propensione ad importare non riguardano solo il nostro paese, ma risultano essere in linea con quanto avviene nelle pricipali economie industriali.

L'Italia non può sottrarsi a tale tendenza che è destinata, presumibilmente, a protrarsi anche in futuro.

QUOTAZIONI DELLE PRINCIPALI VALUTE
(lire per unità di valuta)

	1985	1986	1987	1988	1987 I	1987 II	1987 III	1987 IV	1988 I	1988 II	1988 III	1988 IV
Dollaro statunitense	1909,8	1490,8	1296,4	1301,6	1306,3	1299,8	1331,1	1248,5	1235,6	1268,1	1385,6	1317,3
Marco tedesco	650,2	686,9	721,6	741,1	710,6	719,8	723,6	732,3	737,2	742,9	742,3	742,0
Franco francese	213,1	215,1	215,7	218,5	213,3	215,7	216,9	216,9	218,0	219,5	219,2	217,3
Sterlina inglese	2461,1	2187,1	2122,3	2314,6	2014,1	2135,1	2151,9	2188,2	2219,6	2334,4	2348,2	2356,1

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.11

IMPORTAZIONI IN VOLUME DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (*)
Italia	- 6,6	0,0	- 0,1	9,1	8,7	4,6	10,1	7,4
Germania	- 5,0	1,4	4,0	5,1	4,1	6,3	5,2	4,9
Francia	- 3,6	3,0	- 1,9	3,4	4,3	7,1	6,7	8,0
Regno Unito	- 3,9	5,5	8,6	11,4	3,1	6,9	7,0	14,0
Stati Uniti	0,5	- 3,7	13,0	24,8	4,5	13,2	5,5	6,6
Giappone	- 2,5	- 0,8	0,8	10,4	0,7	9,7	9,1	16,7
Paesi industriali	- 1,7	- 0,7	- 4,7	12,5	4,6	8,1	6,9	9,1
Paesi europei	- 4,0	1,7	2,6	6,5	4,9	6,6	7,4	8,3

(*) i dati per il 1988, ad eccezione di quelli relativi all'Italia, sono provvisori.

Fonte: FMI e, per l'Italia, ISTAT

Tav. 2.12

PROPENSIONE AD IMPORTARE (1)
DELL'ITALIA E DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia	-5,5	-0,3	-0,3	4,9	5,6	1,3	5,3	3,0
Germania	-2,4	3,5	1,7	3,0	3,3	2,6	2,0	1,2
Francia	-3,5	-0,5	-1,2	3,0	2,1	3,1	3,2	4,1
Regno Unito	-2,4	3,2	3,6	8,6	0,4	2,9	2,6	7,3
Stati Uniti	-1,7	-1,8	7,5	14,8	0,7	9,2	2,4	3,5
Giappone	-4,5	-3,5	-1,0	6,4	-3,2	5,4	3,7	8,4
Paesi industriali	-2,3	-0,5	-7,5	6,9	1,2	4,2	3,1	4,6

(1) Rapporto tra gli indici di volume delle importazioni e della domanda interna.

Fonte: elaborazione su dati FMI e ISTAT.

Tav. 2.13

QUANTITÀ IMPORTATE, DOMANDA INTERNA E PRODUZIONE
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1986	1987	1988
QUANTITA' IMPORTATE	4,5	10,1	7,4
DOMANDA INTERNA	2,7	4,6	4,3
- Consumi delle famiglie	3,8	3,9	3,8
- Investimenti fissi lordi	1,6	6,8	4,9
- Costruzioni	1,1	-0,4	3,7
- Macchine, attrezzature e prodotti vari	2,5	15,1	6,5
- Mezzi di trasporto	0,4	9,8	3,9
PRODUZIONE INDUSTRIALE	2,7	3,9	5,0

Fonte: ISTAT e Relazione generale sulla situazione economica del paese

Tav. 2.14

VOLUMI IMPORTATI PER DESTINAZIONE ECONOMICA DELLE MERCI
*(variazioni percentuali sull'anno precedente) **

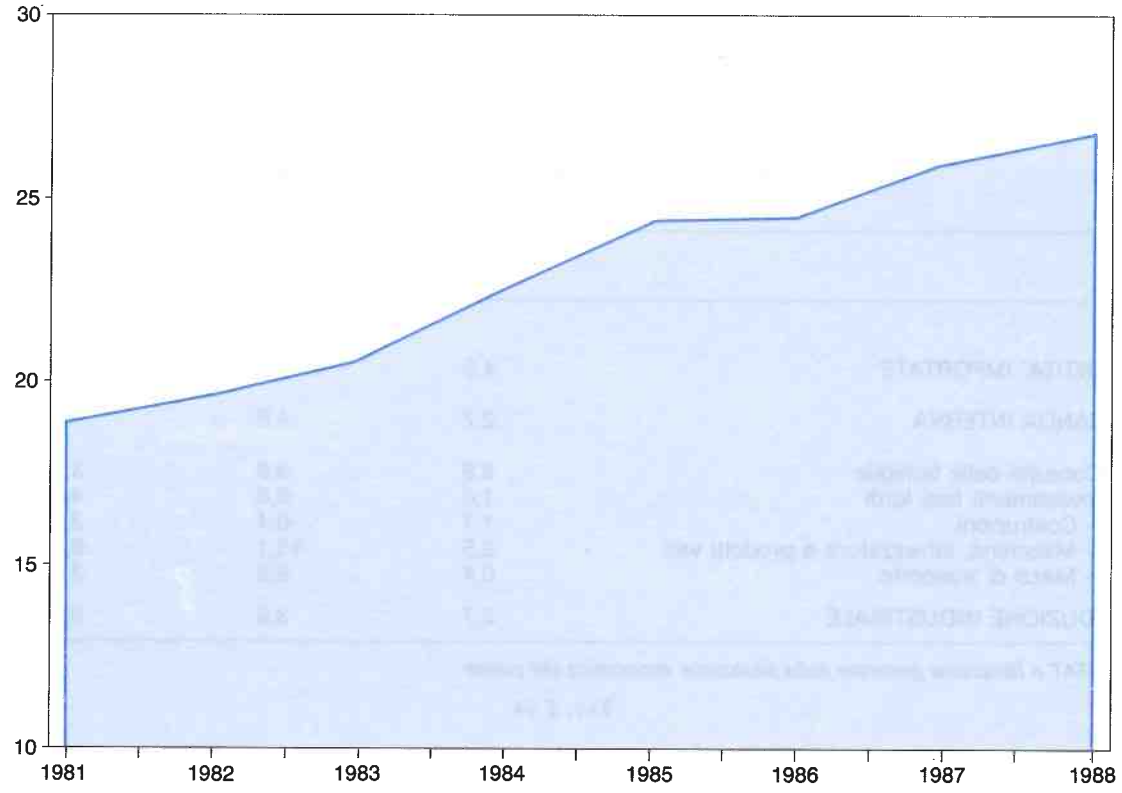
	1985	1986	1987	1988
Prodotti alimentari	29,4	- 6,6	6,4	0,6
Materie prime (esclusa energia)	6,1	- 1,8	3,1	- 3,6
Fonti energetiche	3,7	4,5	1,6	- 4,5
Beni intermedi	7,5	5,1	11,6	7,7
Beni finali	14,3	0,3	15,9	7,9
Finali di consumo	19,3	1,6	13,3	2,8
Finali di investimento	6,7	3,5	20,4	15,7
Totali	8,7	2,6	9,9	4,1

(*) Le variazioni sono calcolate su indici di quantità ottenuti con la formula di Laspeyres.

Fonte: ISCO

Tav. 2.15

GRADO DI PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI IN ITALIA
(percentuale delle importazioni sulla domanda interna)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Graf. 2.2

LE DETERMINANTI DELL'«EXPORT PERFORMANCE» DELL'ITALIA: UN'ANALISI QUANTITATIVA DELLE TENDENZE RECENTI (*)

1. Premessa

In sei anni (1983-88) di ripresa del ciclo economico, le esportazioni italiane in volume sono aumentate, in media, del 4,5%. Un incremento solo in apparenza positivo. In realtà, con l'unica eccezione del 1985, nel corso di tutti i singoli anni di questa lunga ripresa ciclica le esportazioni italiane sono cresciute più lentamente della domanda mondiale; il ritardo accumulato nello stesso periodo è stato di 2 punti percentuali in media annua; le quote dell'Italia sulle esportazioni dei paesi industriali, a prezzi 1980, si sono così ridotte dal 6,3% del 1983 al 6% nell'88.

E' evidente la necessità di un'interpretazione precisa di tale fenomeno, interpretazione che - per essere completa - richiede approfondimenti soprattutto a livello settoriale. In questa nota ci si propone un obiettivo meno ambizioso: quello, cioè, di esaminare le evidenze che emergono dai soli dati aggregati sulle esportazioni italiane e sulla domanda mondiale, per cercare di ricavarne una chiave di interpretazione che sia di qualche utilità per valutazioni analitiche più approfondite.

Si è proceduto, a questo scopo, attraverso la stima di una funzione econometrica delle esportazioni italiane, costruita per rispondere ad un compito essenzialmente interpretativo, e quindi senza i condizionamenti derivanti dalle necessità - stringenti soprattutto nella scelta delle variabili esogene - di eventuali impieghi a fini previsivi. L'econometria, un'econometria «semplice» e tradizionale, è qui impiegata come strumento per arrivare ad un'immagine il più possibile fondata della combinazione di fattori economici che hanno determinato la richiamata evoluzione delle nostre esportazioni, cercando di assegnare ad ognuno di essi un peso appropriato.

2. Una funzione econometrica aggregata per interpretare le esportazioni italiane

La funzione stimata appartiene alla serie delle funzioni econometriche, peraltro ben note e delle quali esistono non pochi esempi relativi al caso italiano, che associano nella spiegazione delle esportazioni fattori «di domanda» e fattori «di offerta» (1).

La specificazione presa in esame presenta tuttavia alcune particolarità, legate all'obiettivo interpretativo assegnatole, che si illustrano di seguito, con riferimento alle singole variabili considerate.

2.1 La variabile dipendente: l'«export performance» dell'Italia

La variabile di domanda utilizzata è la crescita dei mercati delle esportazioni italiane, calcolata dall'OCSE come media degli indici delle quantità di manufatti importate dai singoli mercati, ponderata con il peso di ogni mercato sulle esportazioni italiane nel 1985. Questa variabile consente di depurare il contributo fornito alle quote delle esportazioni dalla composizione geografica della domanda mondiale. Tale contributo è stato rilevante e, negli ultimi sei anni a differenza del periodo precedente, sistematicamente sfavorevole (soprattutto per la combinazione di un apporto alla domanda mondiale ridotto da parte tedesca, e molto vivace da parte giapponese, i paesi nei quali le esportazioni italiane sono, rispettivamente, più concentrate e più sottorappresentate).

In termini quantitativi (tab.1), ad una crescita della domanda mondiale del 6,5% in media annua fra l'83 e l'88, si è contrapposta infatti una crescita dei mercati italiani del 5,2%, con un divario negativo compreso fra i 3,2 punti dell'84 e gli 0,6 dell'86 e dell'87. Il fenomeno sembra andare riducendosi nell'ultimo triennio, conservando però un peso non trascurabile (0,7 punti).

In sintesi, fra il 1983 e il 1988, dei 2 punti percentuali in media annua di minore crescita delle esportazioni italiane rispetto alla domanda mondiale, 1,3 sono attribuibili alla composizione dei mercati.

La parte residua (negativa nell'ultimo triennio per 2,8 punti percentuali all'anno), che l'Ocse definisce «export performance» e che riflette sinteticamente l'evoluzione delle quote delle esportazioni italiane sui mercati nelle quali esse sono inserite, è quella assunta come variabile endogena nella nostra funzione.

In pratica la variabile endogena è costruita quindi come rapporto fra l'indice delle esportazioni italiane e l'indice della domanda espressa dai mercati di sbocco ai quali esse sono destinate.

(*)di Giuliano Conti e Pietro Modiano.

Si ringrazia Antonella Massari per la preziosa collaborazione nelle stime econometriche.

L'ipotesi sottostante è quella di elasticità unitaria delle esportazioni alla domanda mondiale. Tale ipotesi, peraltro verificata positivamente dalla prova effettuata portando «a destra» la variabile di domanda (che dà luogo, ferma restando la specificazione, ad un'elasticità di 0.998), sembra fondata anche sul piano teorico in base alla considerazione della ridotta capacità interpretativa, con riferimento a fenomeni sia di breve che lungo periodo, di elasticità alla domanda diverse da uno.

Per quanto riguarda i fenomeni congiunturali, non sembrano infatti giustificate a priori né l'ipotesi di simmetria degli effetti sulle quote di mercato di aumenti e riduzioni della domanda, nè l'ipotesi che elasticità di domanda superiori ad uno implichino guadagni (o perdite) di quote meccanicamente tanto maggiori quanto più sale (o scende) la domanda stessa.

Per quanto riguarda i fenomeni di lungo periodo, elasticità non unitarie catturano effetti (non-price factors, effetti di composizione geografica o merceologica) meritevoli di essere messi in evidenza ove possibile in modo esplicito, e senza le distorsioni interpretative di breve periodo sopra accennate (2).

2.2 Le variabili esogene

Fra le variabili esogene sono state inserite, accanto alla competitività di prezzo (misurata con i prezzi relativi all'export di manufatti, di fonte FMI), variabili di offerta, rappresentative da un lato di strozzature di capacità produttiva, e dall'altro della profittabilità relativa delle esportazioni.

Le strozzature della capacità produttiva sono «catturate» da una variabile di pressione della domanda interna (deviazione dal trend della produzione industriale destinata al mercato interno), che consente di escludere il contributo delle esportazioni alla capacità occupata. La variabile è introdotta in termini comparati, cioè come rapporto fra l'indice relativo all'Italia e quello relativo ai principali paesi industriali, nell'ipotesi che analoghi effetti agiscano anche nei paesi concorrenti, ed abbiano ovviamente lo stesso segno sulle rispettive esportazioni, e quindi con segno opposto sulle quote dell'Italia (3).

Per lo stesso motivo, l'indice di profittabilità relativa (rapporto fra prezzi all'export e costi del lavoro per unità di prodotto), è a sua volta assunto in termini comparati (e costruito, concretamente, come rapporto fra il citato indice dei prezzi relativi dei manufatti e il CLUP relativo nell'industria manifatturiera, pure di fonte FMI).

Si è introdotta infine una variabile di composizione della domanda mondiale. Tale inserimento è apparso necessario sulla base dell'osservazione, confortata dall'analisi econometrica (4), di una tendenza regolare delle quote di mercato dell'Italia a muoversi in senso anticiclico rispetto alla domanda mondiale, crescendo in fase di recessione e riducendosi in fase di espansione. Tale comportamento potrebbe ricondursi alla specializzazione delle esportazioni italiane in settori a ridotta elasticità ciclica, emersa a sua volta da analisi disaggregate (5).

La variabile scelta per rappresentare tali comportamenti è il rapporto fra investimenti e consumi privati nei paesi industriali (con ponderazione che riflette quella dei mercati di sbocco dell'Italia). La «sottospecializzazione» delle esportazioni italiane nei beni di investimento dovrebbe riflettersi nel coefficiente di segno negativo della variabile considerata. Essa dovrebbe essere peraltro in grado di cogliere, oltre al richiamato comportamento anticiclico delle quote (nell'ipotesi, peraltro generalmente verificata, che la variabilità ciclica degli investimenti sia superiore a quella dei consumi), anche effetti di più lungo periodo. Alla «sottospecializzazione» nei beni di investimento si è talora attribuita, infatti, la responsabilità di rallentare le esportazioni italiane in una fase di generale rinnovamento delle tecnologie a livello internazionale, e di irrigidire così il vincolo esterno, in presenza di importazioni di beni di investimento che tendono ad essere, contemporaneamente, più dinamiche di quelle dei paesi concorrenti.

Dalla specificazione adottata è assente, in quanto non significativa, la variabile di trend, con la quale in altri casi si è tentato di catturare componenti sistematiche dell'evoluzione delle quote non altrimenti spiegate (6).

Infine, si è tenuto conto dell'instabilità del modello di stagionalità delle esportazioni, affiancando alla tradizionale dummy stagionale (con valore unitario nel primo semestre e nullo nel secondo) un'analoga dummy per il solo periodo 1982-88. Quest'ultima variabile risulta significativa, ad indicare presumibilmente gli effetti delle note variazioni nelle modalità di rilevazione statistica del commercio con l'estero (che risulterebbero aver attenuato la stagionalità positiva dell'ultima parte dell'anno).

3. I risultati

I risultati della stima (effettuata su dati semestrali logaritmici sul periodo 1976-1988) sono illustrati alla tab.2.

Sembra interessante considerare il valore del coefficiente di elasticità al prezzo (-1,38 piuttosto alto ma non fuori linea rispetto a stime di diversa fonte), confrontato con quello della profittabilità relativa (0,74). Nel caso di piena traslazione dei maggiori costi relativi sui prezzi relativi, e quindi con

profittabilità relativa stabile, l'elasticità-prezzo è effettivamente di 1,38. Nel caso di traslazione al 50% l'effetto totale è di 1,1. Nel caso di traslazione nulla, la competitività di prezzo è ovviamente ininfluente, ed emerge un'elasticità-profitti di 0,74 (o, simmetricamente, un'elasticità-costi di -0,74).

Il coefficiente della variabile-composizione merceologica è debolmente significativo (risulta però significativo al 99% nella specificazione con la domanda mondiale «a destra» (7), che dà luogo peraltro a risultati molto simili), ma il suo segno è quello atteso, e il suo valore appare ragionevole (elasticità pari a -0,25 delle esportazioni ad ogni punto di crescita degli investimenti al di sopra dei consumi privati).

La capacità interpretativa dell'equazione è soddisfacente (graf.1), e ciò consente di utilizzarne i risultati nel modo desiderato, e cioè per spiegare in termini quantitativi l'evoluzione della variabile endogena, e cioè dell'«export performance» dell'Italia, in funzione delle sue principali determinanti economiche.

4. L'interpretazione quantitativa dell'«export performance» dell'Italia

Nella tab. 3 l'«export performance» dell'Italia (espressa da differenze prime logaritmiche, che approssimano variazioni percentuali) dal 1978 al 1988 è scomposta dunque in cinque parti, che rappresentano ognuna l'effetto di una delle variabili esogene considerate (la quinta, rappresenta ovviamente il residuo non spiegato).

Con riferimento all'ultimo triennio, in sintesi, la performance negativa del 2,8% medio annuo risulta spiegata per intero dalla pressione della domanda interna (-2,2%) e dalla composizione di quella estera (-0,5%), alle quali si associa il residuo di -0,3%. I prezzi e costi, e quindi la competitività e profittabilità, si combinano con un effetto complessivo moderatamente positivo (0,3%), derivante a sua volta da una competitività di prezzo positiva (con contributo dello 0,85%), ma generata in gran parte da sacrifici di profittabilità relativa (con effetto pari al -0,65%).

5. Conclusioni

Nella premessa a questa nota è stato chiaramente precisato l'obiettivo del lavoro: fornire un'interpretazione dell'insoddisfacente andamento delle nostre esportazioni nella recente fase di ripresa ciclica (1983-88), attraverso un'analisi aggregata che fosse di una qualche utilità per valutazioni analitiche più approfondite. Si è proceduto quindi alla stima di una funzione econometrica delle esportazioni italiane, che consentisse di individuare le determinanti della loro evoluzione e di dare a ciascuna di esse un peso appropriato.

La perdita delle quote di mercato delle esportazioni italiane appare tanto più meritevole di essere interpretata in quanto ad essa si è accompagnata, nello stesso periodo un'accelerazione del processo di penetrazione delle importazioni di manufatti sul mercato interno.

In effetti, la stessa presenza di strozzature cicliche dal lato dell'offerta sembra spiegare questa accelerazione del ritmo di aumento del tasso di penetrazione delle importazioni, mentre le tendenze di più lungo periodo appaiono essere la naturale manifestazione del processo di specializzazione internazionale e della diversificazione dei gusti dei consumatori a reddito elevato nei paesi industriali (7).

Vi è quindi una componente di tipo fisiologico, alla quale si sono sovrapposti fenomeni di natura ciclica (il cui effetto è destinato ad esaurirsi una volta accresciuta la capacità produttiva).

Il fenomeno può dunque destare una reale preoccupazione solo nella misura in cui le esportazioni non riescano a crescere in maniera corrispondente.

Ciò rimanda, inevitabilmente, all'analisi dell'«export performance». Al riguardo, l'evidenza empirica prodotta in questo lavoro, con i limiti richiamati nella premessa, consente di stabilire che l'andamento non particolarmente positivo delle nostre esportazioni può essere in gran parte attribuito:

1) ad uno sfavorevole «effetto mercato»;

2) a fattori di tipo congiunturale (pressione della domanda interna; mentre prezzi e costi, e quindi la competitività e profittabilità, si sono combinate con un effetto moderatamente positivo);

3) a determinanti di tipo strutturale: la «sotto-specializzazione» delle esportazioni italiane in beni di investimento (in particolare nei segmenti a più alta tecnologia) si è infatti scontrata con una forte ripresa del ciclo internazionale degli investimenti, che ha indirizzato gran parte della domanda mondiale verso i prodotti a più elevata tecnologia (cfr. Banca d'Italia, Bollettino economico, 1989).

Alcune di queste cause possono essere rimosse da un'accurata politica congiunturale, altre richiederanno, piuttosto, interventi di più lungo periodo (politiche industriali e commerciali) resi peraltro tanto più urgenti dalla osservata tendenza ad un indebolimento del «made in Italy», manifestatosi di recente nella forbice sfavorevole tra crescita delle esportazioni e delle importazioni in molti settori tradizionalmente forti della nostra bilancia commerciale.

(1) Cfr. Banca d'Italia (1986), Biagioli A., Chiesa C., Gomel C., Palmisani F. (1983), P. Modiano (1984), Mosconi R. e Prosperetti L. (1987) e S. Vona (1983).

(2) Peraltro, nella nostra stima la variabile di domanda è depurata dall'«effetto mercato».

(3) Si sono in questo modo eliminati alcuni dei difetti di precedenti stime della variabile «pressione della domanda interna». Si è inoltre sottoposta a verifica, ma senza risultati apprezzabili, l'ipotesi (cfr. Mosconi R. e Prosperetti L. - 1987) di non linearità della relazione fra la variabilità in questione e la nostra variabile endogena.

(4) Cfr. Modiano P. (1987).

(5) Cfr. Credito Italiano (1983).

(6) Cfr. Vona S. (1983) e Modiano P. (1984). L'utilizzo di una variabile di trend al fine di catturare l'effetto di componenti sistematiche dell'evoluzione delle quote (ad esempio, fattori di competitività non di prezzo) non ha comunque mancato di suscitare qualche perplessità. Una tale variabile può infatti riflettere fenomeni assai diversi da quelli ipotizzati, come variabili rilevanti escluse dal modello impiegato, errori di misura sulle variabili incluse ed errata specificazione delle struttura dinamica del modello (cfr. Mosconi R. e Prosperetti L. - 1987).

Inoltre nelle formulazioni più tradizionali può sorgere il problema della sovrapposizione fra queste variabili di trend e componente tendenziale della domanda mondiale (quando inclusa «a destra» tra le variabili esplicative), da cui possono derivare seri problemi di collinearità.

(7) Cfr. Vona S. (1987).

Tav. 1 - **ESPORTAZIONI ITALIANE, DOMANDA MONDIALE, MERCATI DI SBOCCO ED EXPORT PERFORMANCE**
(variazioni percentuali approssimate da differenze logaritmiche)

	Export Italia (a)	Crescita mercati OCSE (b)	Quote Italia (a-b)	Crescita mercati Italia (c)	Effetto mercato (c-b)	Export performance (a-c)
1978	9,92	6,76	3,16	5,34	- 1,42	4,58
1979	7,22	5,83	1,39	5,95	0,12	1,27
1980	- 8,19	5,35	- 13,54	6,09	0,74	- 14,28
1981	3,77	5,23	- 1,46	3,87	- 1,37	- 0,10
1982	0,83	- 0,23	1,05	1,94	2,16	- 1,11
1983	3,45	3,83	- 0,38	2,57	- 1,26	0,88
1984	6,21	10,30	- 4,09	7,06	- 3,24	- 0,85
1985	7,25	4,59	2,66	3,26	- 1,33	3,99
1986	1,95	4,69	- 2,73	4,09	- 0,60	- 2,14
1987	2,17	6,11	- 3,94	5,46	- 0,65	- 3,29
1988	5,75	9,49	- 3,74	8,60	- 0,89	- 2,85
Media 83-88	4,46	6,50	- 2,04	5,17	- 1,33	- 0,71
Media 86-88	3,29	6,76	- 3,45	6,05	- 0,71	- 2,76

Tav. 2 - **LA FUNZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE**

VARIABILE DIPENDENTE	: LOG(QXIIT/IEMS)	R Sq	: 0.9469
PERIODICITA'	: SEMESTRALE	R Bar Sq	: 0.9329
PERIODO DI STIMA	: 76,2 - 88,2	ERR. STANDARD	: 0.0183
OSSERVAZIONI	: 25	D. W.	: 2.0155
GRADI DI LIBERTA'	: 19		

VARIABILI ESPLICATIVE	COEFFICIENTE	TEST T
LOG(NCMPEX1*.5 + NCMPEX1(-1)*.5)	- 1.37590	5.75
LOG(NPROFR1)	0.74011	8.00
LOG(CICLOMD1/CW1)	- 0.67483	7.72
LOG(MERCTOT1)	- 0.25356	1.82
STAG	0.08023	9.39
DUM2	- 0.05412	4.27

Legenda

Qxit: Indice generale delle esportazioni in volume 1980 = 1, fonte: ISTAT

Iems: Indice del volume delle importazioni di manufatti nei mercati di sbocco dell'Italia 1980 = 1, fonte: OCSE

Ncmpex1: Indice della competitività dell'Italia rispetto ai paesi OCSE, calcolata sui prezzi delle esportazioni 1976-1988 = 1, fonte: FMI

Ciclomd1: Indice della produzione industriale destinata al mercato interno destagionalizzata rapportata al suo trend temporale, fonte: Credito Italiano su dati ISTAT

Cw1: Indice della produzione industriale destinata al mercato interno rapportata al suo trend temporale, per i principali paesi industriali, fonte: Credito Italiano su dati FMI e OCSE

Nprofr1: Profittabilià relativa (rapporto tra prezzi relativi delle esportazioni e costo relativo del lavoro per unità di prodotto) 1976-1988 = 1, fonte: FMI

Merctot1: Indice della composizione della domanda interna dei paesi OCSE (calcolato come rapporto tra investimenti fissi lordi e domanda interna) 1980 = 1, fonte OCSE

Stag: Dummy di stagionalità

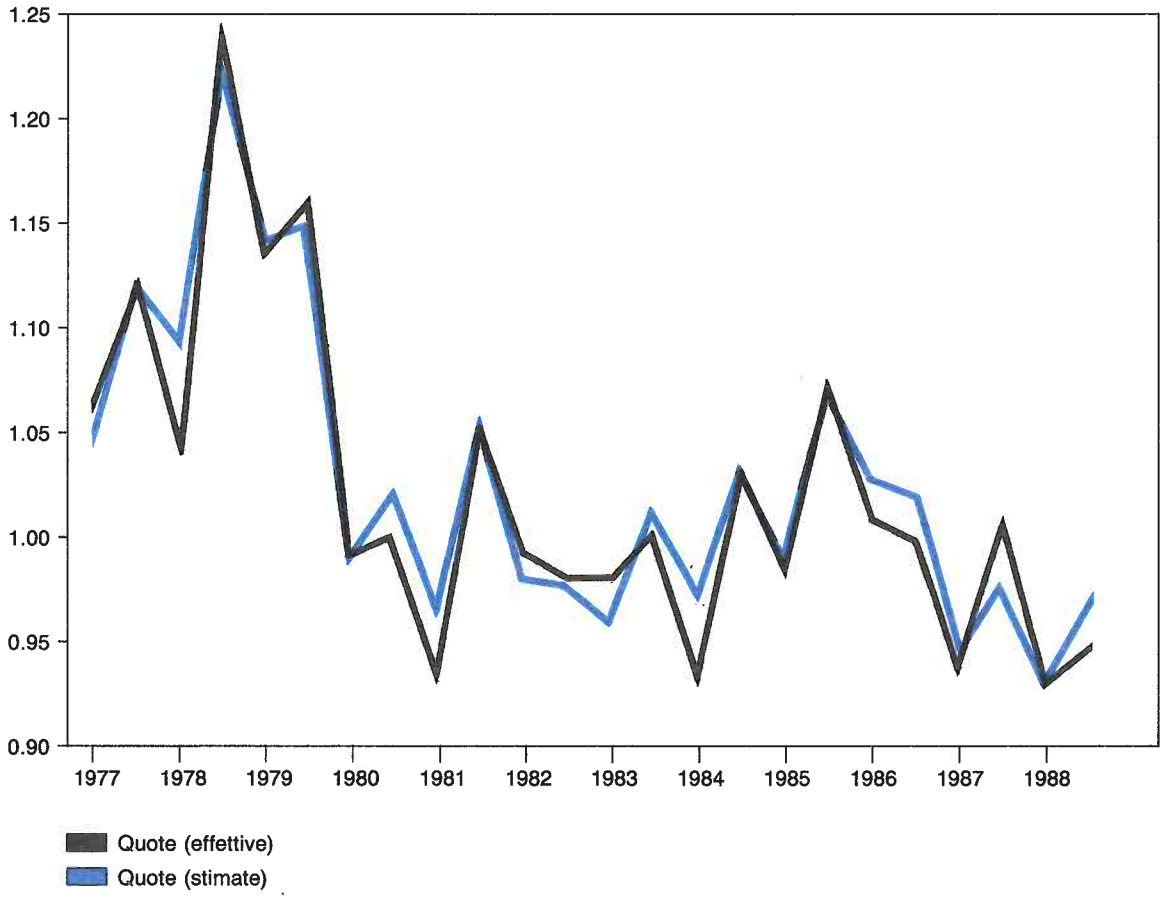
Dum2: Dummy di stagionalità (= 1 nel secondo semestre nel periodo 1982-88)

Tav. 3 - **L'EXPORT PERFORMANCE DELL'ITALIA E LE SUE DETERMINANTI**
(variazioni percentuali approssimate da differenze logaritmiche)

	Export performance	Pressione domanda interna	Competitività	Profittabilità	Composizione domanda estera	Altri fattori (1)
1978	4,58	2,62	6,18	- 1,65	- 0,34	- 2,22
1979	1,27	- 1,28	0,90	- 0,27	- 0,01	1,91
1980	- 14,28	- 7,81	- 8,37	2,74	0,25	- 1,08
1981	- 0,10	0,95	0,10	- 1,04	0,30	- 0,40
1982	- 1,11	- 0,28	1,88	- 2,89	0,96	- 0,77
1983	0,88	5,45	1,08	- 5,87	0,15	0,08
1984	- 0,85	1,19	- 0,10	0,37	0,28	- 2,59
1985	3,99	1,90	- 0,31	1,72	- 1,02	1,69
1986	- 2,14	- 2,52	2,52	- 0,88	0,14	- 1,39
1987	- 3,29	- 2,60	- 1,46	- 1,18	- 0,29	2,24
1988	- 2,85	- 1,50	1,52	0,08	- 1,23	- 1,72
Media 83-88	- 0,71	0,32	0,54	- 0,96	- 0,33	- 0,28
Media 86-88	- 2,76	- 2,21	0,86	- 0,66	- 0,46	- 0,29

(1) Incluso effetto della variazione del modello di stagionalità

Fig. 1 - QUOTE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
(rapporto tra gli indici delle quantità esportate e delle importazioni dei mercati di sbocco)



BIBLIOGRAFIA

1) Banca d'Italia - Modello trimestrale dell'economia italiana, Temi di discussione, n.80 dicembre '86.

Banca d'Italia - Bollettino Economico, n.12 febbraio 1989.

2) Biagioli A., Chiesa C., Gomel C. Palmisani P. - Un modello operativo per l'analisi a breve termine della bilancia dei pagamenti, in «Ricerche sui modelli per la politica economica«, Banca d'Italia, Roma 1983.

3) Credito Italiano: «Rapporto sulle esportazioni italiane«, Milano 1983.

4) P. Modiano - «Componenti di breve e di lungo periodo dell'equilibrio esterno in un modello econometrico della bilancia commerciale italiana«, in «Ricerche quantitative per la politica economica«, Banca d'Italia, Roma 1984.

5) Mosconi R. e Prosperetti L. - Modelli econometrici della funzione di esportazione: il caso del settore meccanico italiano, Politecnico di Milano, Dipartimento di Elettronica, Rapporto interno, Luglio 1987.

6) Vona S. - Cambi, competitività di prezzo ed esportazioni di manufatti: l'esperienza dei principali paesi industriali, in «Ricerche sui modelli per la politica economica«, Banca d'Italia, Roma, 1983.

7) Vona S. - Il commercio estero dell'Italia: un vincolo che non si allenta, in «Rivista internazionale di Scienze Sociali«, Luglio-Dicembre 1987.

SALDO DEL CONTO CORRENTE ED EQUILIBRIO MACROECONOMICO (*)

1. Il saldo di conto corrente e le sue determinanti dirette.

Nel testo di questo capitolo il Rapporto ICE analizza le diverse voci del conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana, e il loro andamento nel corso del 1988. In questo riquadro si propone una riconsiderazione del fenomeno alla luce dell'evoluzione macroeconomica dell'economia italiana, e in particolare dell'andamento della finanza pubblica.

La prospettiva che del fenomeno viene data nel testo del Rapporto, pur tenendosi ad un livello fortemente aggregato, è riferita ai comportamenti microeconomici di importatori ed esportatori di merci e di servizi, e quindi alle variabili che ne determinano l'evoluzione. Nei capitoli successivi l'analisi viene anzi spinta a livello disaggregato per aree geografiche e per settori merceologici.

Questa impostazione tende quindi ad individuare a livello micreeconomico, anche se empiricamente aggregato, le variabili che più direttamente influenzano i comportamenti in questione. Le principali fra queste sono due:

a) la competitività dei prodotti nazionali rispetto a quelli esteri, quale risulta dal confronto fra i rispettivi prezzi e fra i margini di profitto che tali prezzi permettono sopra ai costi di produzione. I tassi di cambio fra la moneta nazionale e le monete estere contribuiscono a determinare tale competitività relativa. Si misurano così indici di competitività, chiamati «tassi di cambio reale» in contrapposizione a quello nominale; ciò soprattutto quando il discorso è riferito alla questione se il cambio fra una moneta e le altre ne rifletta il rispettivo potere di acquisto interno (1);

b) la forza della domanda interna rispetto a quella degli altri paesi, espressa dal livello, o dai tassi di crescita, dei rispettivi redditi nazionali o delle loro componenti. Queste -in particolare il consumo e l'investimento- in quanto variabili più appropriate a determinare l'andamento delle eventuali disaggregazioni dello scambio di merci e servizi nelle diverse voci e gruppi merceologici.

2. Obiettivi di equilibrio esterno e politiche economiche di breve periodo.

Da tale impostazione, che caratterizza questo capitolo del Rapporto, deriva altresì l'identificazione delle politiche economiche che possono più direttamente influire sull'andamento del conto corrente, e in particolare sul suo saldo aggregato. Esse sono:

a) da un lato quelle che riescono ad alterare il livello dei prezzi o dei costi relativi, attraverso modifiche del tasso di cambio o interventi atti comunque ad alterare il tasso di cambio reale;

b) d'altro lato quelle che -come la politica monetaria e fiscale- riescono a modificare il reddito disponibile o la liquidità dell'economia; quindi la propensione a spendere e quindi anche la propensione ad importare e ad esportare merci e servizi.

Tale impostazione implica altresì che l'analisi si concentri sul saldo di conto corrente quale vincolo all'equilibrio esterno dell'economia, piuttosto che sul saldo complessivo della bilancia dei pagamenti - cioè sulla somma dei saldi di conto corrente e dei movimenti di capitale. Da questo punto di vista le politiche monetaria e fiscale non presentano sostanziali differenze qualitative nei loro effetti sul saldo di conto corrente, in quanto entrambe agiscono tramite il controllo del livello, o del tasso di variazione, della domanda aggregata. I loro effetti risultano invece essenzialmente diversi quando il concetto di equilibrio esterno venga esteso alla bilancia complessiva dei pagamenti con l'estero, inclusi i movimenti di capitali. Infatti, è noto come le politiche monetaria e fiscale abbiano effetti contrapposti sui movimenti di capitali, mentre esse hanno appunto analoghi effetti sul conto corrente.

Una politica monetaria espansiva, ad esempio, tendenzialmente produce un relativo abbassamento dei tassi di interesse, almeno finchè non si considerino le attese di inflazione e di eventuale modifica del cambio, che da tale politica potrebbero essere generate. I portafogli degli investitori finanziari tenderanno quindi a redistribuirsi su titoli esteri anzichè interni, alimentando maggiori uscite nette di capitali. In altre parole, la politica monetaria espansiva, mentre deteriora il conto corrente, deteriora anche quello in conto capitale.

Al contrario, una politica fiscale espansiva tendenzialmente spinge verso l'alto la struttura dei tassi di interesse interni. Infatti, da un lato essa genera direttamente un più elevato livello della domanda aggregata di prodotti e servizi, a fronte di un immutato livello di offerta di moneta; dall'altro, la maggiore emissione di titoli pubblici richiesta dal finanziamento della politica fiscale espansiva -a fronte di una politica monetaria per ipotesi immutata- richiede che il prezzo dei titoli si abbassi per farli assorbire dal mercato, e quindi che i tassi di interesse si alzino. Ciò, per motivi analoghi (anche se di segno opposto) a quelli visti per la politica monetaria espansiva, genera un maggior afflusso netto di

---

(*) di Giorgio Basevi

capitali dall'estero, fin tanto che i portafogli degli investitori finanziari non avranno raggiunto un nuovo equilibrio. In altre parole, quindi, la politica fiscale espansiva, mentre, come quella monetaria, deteriora il conto corrente, migliora il conto capitale della bilancia dei pagamenti, per date aspettative sul livello dei cambi e dei prezzi.

Da questa parziale equivalenza e parziale contrapposizione degli effetti delle due politiche, deriva la prescrizione ormai classica del «policy mix»: quando non si possa o non si voglia ricorrere a politiche atte ad alterare i prezzi relativi (ad esempio attraverso la modifica del cambio) e inoltre non si voglia compromettere un dato livello di domanda necessario a mantenere l'obiettivo dell'occupazione o della stabilità dei prezzi, la ricetta è apparentemente semplice: usare la politica monetaria e la politica fiscale in senso contrapposto. Più precisamente, se, ad esempio, a fronte di un dato livello di domanda aggregata, che si vuole mantenere immutato, la bilancia dei pagamenti tende a generare un disavanzo, la politica monetaria dovrà essere usata in modo restrittivo e quella fiscale in modo espansivo. Entrambe contribuiranno allora a far lievitare i tassi di interesse interni, mentre i loro effetti contrapposti sulla domanda aggregata si compenseranno annullandosi: il risultato netto sarà un conto corrente immutato al livello implicato dal dato livello di domanda aggregata e di prezzi relativi, ma un conto capitale migliorato e quindi in grado di eliminare il disavanzo globale della bilancia dei pagamenti, che costituiva lo squilibrio esterno.

3. Politiche economiche ed equilibrio esterno nel medio-lungo periodo

I limiti di una tale soluzione sono molteplici e non è questo il luogo per richiamarli. Basti far notare che la soluzione è valida in un periodo di tempo abbastanza breve da permettere che il flusso dei capitali attirati o respinti dalla modifica indotta nei tassi di interesse non si esaurisca, il che accadrà quando i portafogli degli investitori finanziari si saranno ricomposti. Allora, infatti, l'immutata situazione del conto corrente riproporrà il problema dell'equilibrio esterno sotto forma di un disavanzo di bilancia dei pagamenti che richiede anche una modifica del conto corrente -e una che sia duratura-e non solo una del conto capitale -che, come si è visto, non è duratura.

Nel medio-lungo periodo, quindi, il problema dell'equilibrio esterno si ripropone in termini di conto corrente. Quanto sia lungo tale periodo dipende dal ritmo di accumulo di debito estero o di perdita di riserve che un continuo disavanzo di conto corrente determina, cioè dal suo ammontare. Prima o poi, comunque, è presumibile che segnali di inversione nel conto corrente debbano essere dati al mercato per indurlo a continuare a finanziare tale disavanzo; inoltre un periodo di avanzi dovrà essere generato per riportare la consistenza di debito estero su valori che siano sopportabili dall'economia.

Mentre queste brevi considerazioni sono qui svolte in linea generale e teorica, è chiaro, soprattutto con riferimento all'ultima osservazione, come la problematica sia prossima a quella di paesi che, come gli Stati Uniti e l'Italia, pur se per motivi e dimensioni diversi, si sono trovati negli ultimi anni a fronteggiare forti disavanzi di conto corrente, finanziandoli con ampli afflussi di capitali netti dall'estero. Inoltre, la questione della sostenibilità del debito estero che così si viene accumulando, è un altro risvolto di un problema, che, nell'esperienza concreta di paesi come il nostro, si presenta anche o soprattutto sotto il risvolto della sostenibilità del debito pubblico.

A proposito della relazione fra disavanzo pubblico e disavanzo di conto corrente, e dei corrispondenti accumuli di debito pubblico e di debito estero che essi generano, si è parlato -soprattutto con riferimento agli Stati Uniti, ma anche all'Italia- di «twin deficits», cioè di una relazione stretta fra disavanzo pubblico e disavanzo in conto corrente della bilancia dei pagamenti.

4. Politiche monetaria e fiscale in funzione del tipo di equilibrio esterno e di contesto istituzionale vigente.

Nell'ambito dell'analisi brevemente richiamata sopra la teoria economica ha da tempo concluso che nella manovra coordinata di politica monetaria e di politica fiscale, sia opportuno assegnare alla politica monetaria l'obiettivo prioritario dell'equilibrio esterno, e alla politica fiscale quello dell'equilibrio interno. Ciò perchè, pur influenzando ciascuna entrambi gli obiettivi, ciascuna ha una sorta di «vantaggio comparato» sull'obiettivo che così le viene attribuito.

L'analisi differisce a seconda che il contesto istituzionale sia di cambio fisso o flessibile, ma il ragionamento è analogo. In ogni caso esso è riferito ad un equilibrio esterno definito in termini di saldo globale dei pagamenti e non di saldo del conto corrente.

La struttura dell'analisi è costituita dalla dinamica del sistema, e corrisponde al fatto, già richiamato, che, mentre la politica monetaria ha effetto univoco sul conto corrente e sul conto capitale, la politica fiscale ha effetto contrastante sulle due componenti della bilancia dei pagamenti. Entrambe le politiche, per altro, hanno effetto univoco nei confronti dell'equilibrio interno.

Ai fini dell'applicazione di questa analisi al caso italiano attuale, ma anche a quello degli Stati Uniti, è opportuno rammentare che essa identifica due situazioni alternative di «impasse» nel caso limite caratterizzato da perfetta mobilità dei capitali, perfetta sostituibilità dei titoli interni ed esteri nei portafogli degli investitori finanziari, e regime di cambi fissi oppure fluttuanti. Infatti si può dimostrare che, nella situazione appena individuata, se i cambi sono fissi la politica monetaria perde qualunque efficacia nei confronti dell'equilibrio interno, mentre se i cambi sono fluttuanti è la politica fiscale a perdere qualunque efficacia nei confronti dello stesso equilibrio interno.

Nel caso di cambi fissi e date le ipotesi suddette quanto alla perfetta integrazione dei mercati finanziari internazionali, una politica monetaria espansiva mirata, ad esempio, ad aumentare il livello della domanda aggregata, tendenzialmente riduce il tasso di interesse interno. Tuttavia, in cambi fissi, ciò si riflette immediatamente in una uscita di capitali, che anzi impedisce la caduta del tasso di interesse. Il risultato è che la base monetaria creata dalla politica monetaria espansiva viene tutta distrutta dalla bilancia dei pagamenti. Infatti le autorità monetarie devono vendere riserve per mantenere il cambio fisso a fronte di uscite illimitate di capitali, e ciò continua fintanto che esse tentano, senza per altro riuscirci, ad ampliare la quantità totale di base monetaria o comunque ad abbassare i tassi di interesse. Quindi, non abbassandosi i tassi e non cambiando la base monetaria, tale politica non può sortire alcun effetto sulla domanda aggregata e sull'equilibrio interno. Essa, per altro, ha un effetto massimo sull'equilibrio esterno: se l'obiettivo in questo esempio fosse stato quello di provocare un disavanzo di bilancia dei pagamenti e ridurre la consistenza delle riserve internazionali, esso sarebbe pienamente e immediatamente raggiunto.

D'altra parte, in questo stesso caso, una politica fiscale espansiva ha piena efficacia sull'obiettivo interno: non solo direttamente essa fa aumentare la domanda aggregata, ma l'aumento tendenzialmente indotto nei saggi di interesse attira capitali dall'estero in quantità illimitata e quindi genera una creazione dall'estero di base monetaria aggiuntiva, che sostiene l'aumento della domanda stessa.

Nel caso di cambi flessibili, è la politica fiscale che, nel contesto ipotizzato, perde completamente efficacia nei confronti dell'equilibrio interno. Supponendo nuovamente una situazione in cui si desideri ampliare la domanda -ora però mediante espansione della politica fiscale-, l'aumento tendenziale dei saggi di interesse che ciò provoca, attirando i capitali dall'estero in quantità illimitata, fa apprezzare il cambio, riducendo la competitività delle esportazioni ed aumentando quella delle importazioni. Il conto corrente si deteriora, sottraendo domanda aggregata netta per un ammontare esattamente uguale alla domanda aggregata aggiuntiva che si genera attraverso la politica fiscale espansiva. Infatti, fin tanto che la politica fiscale opera in modo espansivo, resta la pressione verso l'alto sui tassi di interesse e quindi perdura l'afflusso di capitali e con essi l'apprezzamento del tasso di cambio. Quindi perdura anche lo spiazzamento di domanda netta estera da parte della domanda interna direttamente o indirettamente generata dalla politica fiscale espansiva. Questa politica non ha pertanto alcun effetto netto espansivo sulla domanda aggregata, ma solo un effetto sulla sua composizione. D'altra parte, la stessa politica ha un pieno effetto sull'obiettivo dell'equilibrio esterno. Obiettivo che, in cambi flessibili, va riferito non al saldo della bilancia dei pagamenti -che è infatti nullo in cambi perfettamente fluttuanti- bensì al tasso di cambio che risulta dall'equilibrio macroeconomico del sistema. Infatti, nel nostro esempio, la politica fiscale espansiva è pienamente atta a far apprezzare il cambio.

D'altra parte la politica monetaria, in questo stesso caso, resta pienamente efficace quale strumento per l'obiettivo interno: un'eventuale espansione monetaria in cambi flessibli non è vanificata dal deflusso di base monetaria attraverso la bilancia dei pagamenti, come avveniva in cambi fissi; quindi essa, traducendosi in un deprezzamento del cambio indotto dalla tendenza dei tassi di interesse a cadere, provoca una maggiore domanda netta dall'estero e quindi aumenta la domanda aggregata per i prodotti e servizi del paese.

Il motivo per cui si è voluto richiamare il contesto in cui la politica monetaria (cambi fissi) o quella fiscale (cambi fluttuanti) perdono la loro efficacia nei confronti dell'equilibrio interno, è quello di poter far riferimento a quest'analisi nello spiegare, almeno in parte, analogie e differenze fra le situazioni apparentemente simili di Stati Uniti ed Italia rispetto al simultaneo verificarsi di forti disavanzi di conto corrente e di bilancio pubblico.

Prima però di passare all'esame di tali corrispondenze, è opportuno condizionare ulteriormente l'analisi, in un senso che sarà particolarmente rilevante nel caso dell'esperienza italiana più recente.

Supponiamo che il controllo della politica fiscale non sia tale da permetterne una modulazione flessibile ai fini del perseguimento di determinati obiettivi nel breve-medio periodo. Ciò è particolarmente vero in Italia, ove le peripezie della legge finanziaria e la difficoltà di convertire in legge modifiche introdotte anche tempestivamente mediante decreti governativi, nonchè la disgregazione delle decisioni politiche determinata dalla natura dei governi di coalizione, rendono particolarmente inaffidabile la manovra fiscale ai fini del controllo congiunturale dell'economia, e comunque estremamente lenta la manovra di rientro della finanza pubblica su un sentiero di crescita equilibrato.

Queste difficoltà, negli anni ottanta, sono state presenti anche negli Stati Uniti, ma per motivi diversi, in quanto l'Amministrazione non ha goduto dell'appoggio della maggioranza del Congresso e comunque si è basata su una filosofia di riduzione delle imposte, ma anche di mantenimento di spese

pubbliche elevate in settori strategici, e non è stata quindi in grado di modificare la politica fiscale secondo quanto richiesto da una maggior equilibrio dell'economia.

In tali situazioni viene a mancare o ad essere condizionata da altri obiettivi la disponibilità di uno dei due strumenti principali per il controllo della politica economica, cioè appunto di quello fiscale. In questo caso la politica monetaria dovrà sobbarcarsi più compiti e quindi raggiungere compromessi rispetto a diversi obiettivi. Una soluzione adottata in Italia fino agli anni recenti era quella dei controlli diretti, e in particolar modo dei controlli sui movimenti di capitali. In altre parole, non essendo disponibile la politica fiscale ed essendo altrimenti inefficace la politica monetaria per l'equilibrio interno in situazione di cambi fissi e mercati finanziari efficienti, il controllo sui movimenti di capitali forniva lo strumento mancante.

I controlli sui movimenti di capitali spezzano infatti quel legame tra tassi di interesse e movimenti di capitali che rende la politica monetaria inefficace per l'equilibrio interno in cambi fissi. Questa può allora essere mirata al perseguimento dell'equilibrio interno, mentre il controllo dei movimenti di capitali permette di mantenere il cambio fisso e simultaneamente perseguire l'equilibrio esterno (2).

Si noti che, in tutto quanto si è detto in questo paragrafo, il concetto di equilibrio esterno è ancora quello abituale nel contesto di breve periodo e di mercati finanziari internazionali fortemente integrati, cioè quello di equilibrio globale della bilancia dei pagamenti; un equilibrio per il quale l'orizzonte è sufficientemente breve da non essere offuscato dal fatto che un eventuale disavanzo di conto corrente continui ad essere compensato da un corrispondente, ma opposto, saldo in conto capitale. Tuttavia, quando tale situazione si prolungasse nel tempo e per dimensioni notevoli rispetto alle grandezze dell'economia, le nuvole inevitabilmente si accumulerebbero all'orizzonte, come testimoniano i casi degli Stati Uniti e dell'Italia in questi ultimi anni. Le nuvole offuscherebbero inoltre sia l'orizzonte interno -quando in corrispondenza del disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti si verifica un disavanzo pubblico che fa crescere continuamente il debito pubblico- sia l'orizzonte esterno -quando lo stesso disavanzo del conto corrente finanziato da continui afflussi di capitali fa salire a livelli che possono divenire insopportabili il debito estero accumulato dal paese.

E' in questo contesto che si è venuta riproponendo in questi anni una teoria che collega direttamente lo squilibrio del conto corrente della bilancia dei pagamenti allo squilibrio del bilancio pubblico.

5. Disavanzo di bilancio pubblico e disavanzo estero. Una relazione biunivoca?

Tale teoria, aveva già ottenuto una prima formulazione, anche se non molto accurata, negli anni settanta, quando raggiunse una certa popolarità, anche se non proprio una dignità scientifica (3), nel Regno Unito sotto il nome di «new Cambridge school». Essa, ritornando a definire l'equilibrio esterno in termini di conto corrente, sosteneva che, contrariamente a quanto argomentato sopra (con riferimento però al saldo globale della bilancia dei pagamenti), il vantaggio comparato della politica fiscale consiste proprio nel mantenimento dell'equilibrio esterno; mentre quello della politica monetaria consiste nel mantenimento dell'equilibrio interno attraverso l'influenza che, in un contesto di cambi flessibili, essa ha sul livello del cambio e quindi della domanda aggregata.

Più di recente, e cioè negli anni ottanta, la teoria viene invece riproposta sulla base di un'analisi che coinvolge sia il conto corrente che il conto capitali, ma l'obiettivo di equilibrio esterno torna ad essere definito in termini di conto corrente nel lungo periodo.

Il contesto in cui il rovesciamento dei ruoli fra politica monetaria e fiscale viene così nuovamente operato è quello di situazioni in cui -come per gli Stati Uniti e l'Italia- si osserva uno stretto legame tra disavanzo di parte corrente e disavanzo pubblico, o comunque si esperimenta un aggravarsi dell'onere del debito pubblico, in concomitanza di un disavanzo di parte corrente che persiste al di là della parte fondamentale dovuta all'eccesso di domanda interna e al grado insufficiente di competitività. La situazione è tuttavia differente a seconda che il contesto sia quello di paesi che, come gli Stati Uniti o il Regno Unito, hanno una moneta a cambio fluttuante, oppure di paesi la cui moneta, almeno nei confronti di un gruppo di monete per essa dominante, quale è per l'Italia il gruppo dello SME, fluttua solo entro margini relativamente ristretti e può essere sottoposta a riallineamenti di cambio solo in via eccezionale.

Prima ancora di esaminare l'evidenza empirica, può essere anche qui utile ripercorrere brevemente l'argomentazione teorica sottostante questa reimpostazione del problema. Interessante, tra l'altro, è che da essa risulterà come il senso causale tra disavanzo del conto corrente e avanzo del conto capitale, che nella visione fin'ora analizzata andava dal primo al secondo, nella nuova visione viene invertito.

L'argomentazione è stata soprattutto sviluppata con riferimento al caso degli Stati Uniti, e quindi a cambi relativamente fluttuanti. Il forte disavanzo pubblico generato dalla politica economica delle Amministrazioni repubblicane dopo il 1980 genera tassi di interesse più elevati, e ciò è possibile per un paese che, come gli Stati Uniti, ha dimensioni tali da influenzare il tasso di interesse internazionale.

In ogni caso, la necessità di emettere gran quantità di titoli a fronte del disavanzo pubblico trova corrispondenza, attraverso un aumento dei tassi, in forti afflussi di capitali. Il dollaro si apprezza (come osservato dal 1980 alla primavera del 1985) e a seguito di ciò, oltre che della pressione sulla domanda interna direttamente esercitata dalla politica fiscale espansiva, l'afflusso di capitali, che originariamente sono chiamati a finanziare il disavanzo pubblico, genera il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti. Anzi, questo disavanzo può anche essere superiore a quello del settore pubblico, nella misura in cui il saldo tra risparmi e investimenti del settore privato dell'economia americana è influenzato negativamente dalla politica fiscale in corso. Infatti aumentano gli investimenti a fronte di un insufficiente ritmo di risparmio da parte delle famiglie e dello stesso sviluppo dell'economia indotto dall'espansione fiscale. Il risparmio netto dall'estero deve allora finanziare, oltre al disavanzo pubblico, il disavanzo finanziario del settore famiglie e imprese: ciò si verifica in particolare negli ultimi due o tre anni (4).

Secondo l'analisi della «new Cambridge school», invece, il saldo del settore famiglie-imprese avrebbe dovuto essere relativamente stabile, e quindi la corrispondenza tra saldo del settore pubblico e saldo del conto corrente assai stretta. Ciò, per altro, è anche nello spirito dell'ipotesi dei «twin deficits», che viene proposta per gli Stati Uniti negli anni ottanta.

Analoga se pur diversa, per il diverso contesto istituzionale -in particolare rispetto al regime di cambio- e per le diverse dimensioni dei mercati e del paese coinvolti, è l'argomentazione a proposito del caso dell'Italia. Qui l'analisi fa trasparire, maggiormente che nel caso degli Stati Uniti, il timore per la sostenibilità di tale processo nel lungo periodo, a fronte del continuo accrescersi del debito pubblico, a livelli già assai elevati rispetto al PIL. A dire il vero anche per gli Stati Uniti il discorso negli ultimi anni è fortemente influenzato dalla considerazione della sostenibilità nel lungo periodo, ma il debito di cui ci si preoccupa è quello estero. Tuttavia la dimensione del paese, e quindi la proporzione ancora contenuta rispetto al PIL, e la minore quota rispetto al medesimo del debito pubblico interno, nonchè la condizione di price-maker piuttosto che di price-taker che gli Stati Uniti possono avere nell'ambito dei mercati finanziari internazionali, pongono il problema in una luce meno drammatica di quello dell'Italia.

In ogni caso, il contesto istituzionale italiano è analogo ma diverso sotto un altro aspetto. L'Italia è si avviata ormai verso la piena liberalizzazione dei movimenti di capitali, ma è anche un paese per la cui moneta le autorità sembra abbiano rinunciato al ricorso a svalutazioni nell'ambito dello SME. La lira, contrariamente al dollaro, non fluttua nei confronti di tutte le altre principali monete. L'argomentazione per l'Italia si arricchisce allora delle considerazioni sui rapporti tra consistenze e flussi di debito pubblico interno e di debito estero, nonchè al premio di rischio che il settore pubblico apparentemente è costretto a pagare sui tassi di interesse di mercato internazionale a seguito della delicata situazione di indebitamento che lo caratterizza. Il livello anormalmente elevato dei tassi di interesse italiani, a fronte di aspettative che, almeno per il breve-medio termine, non prospettano più un riallineamento del cambio della lira, attrae facilmente capitali dall'estero, anche oltre i bisogni di finanziamento del conto corrente. Quindi, il conto corrente rischia di deteriorarsi ulteriormente in quanto, con cambio fisso, la Banca d'Italia -avendo nel contempo liberalizzato le entrate (oltre che le uscite) di capitali attraverso la maggior libertà di indebitamento diretto delle imprese nei confronti dell'estero- perde il controllo sulla liquidità, cioè sul livello di credito che l'economia riceve. Infatti la disponibilità di credito che così proviene dall'estero mantiene elevata al domanda, in particolare quella di importazione, e quindi deteriora il conto corrente tramite l'effetto assorbimento. Inoltre, nella misura in cui la Banca d'Italia permette di trovar sfogo alle entrate di capitali in un apprezzamento della lira nell'ambito dello SME -che è di ampiezza limitata, a meno di un riallineamento che veda la lira rivalutarsi nei confronti del marco- o comunque non ne permette il deprezzamento che sarebbe indicato dal differenziale di inflazione, il conto corrente si deteriora attraverso l'effetto di prezzo relativo dovuto ad un cambio sopravalutato.

Da questo punto di vista, quindi, il perdurare di disavanzi nel conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana (che, per limitarci agli anni ottanta, torna in avanzo solo nel 1983 e nel 1986) non deriva solo o tanto direttamente dal deterioramento della competitività rispetto ai nostri concorrenti esteri e all'eccesso di crescita della domanda interna rispetto a quella estera, quanto indirettamente (attraverso la spinta all'apprezzamento e quindi alla sopravalutazione della lira) dagli alti tassi di interesse e quindi dagli afflussi di capitali. Questi risultano e sono necessari al collocamento di un elevato flusso di debito pubblico, ma soprattutto al mantenimento dello stock esistente a fronte della sua ulteriore crescita.

Il conto corrente ulteriormente deficitario risulta quindi conseguenza, più che causa, del conto capitale in avanzo: piuttosto che richiamare, esso, un avanzo di conto capitale (o una diminuzione di riserve), è l'avanzo di conto capitale direttamente causato dalla situazione della finanza pubblica a generare un disavanzo di conto corrente. Da questo punto di vista, tuttavia, sebbene si sostenga una relazione causale dalla finanza pubblica alla bilancia dei pagamenti, non si sostiene più, come faceva la «new Cambridge school», una relazione di uguaglianza quantitativa tra disavanzo del conto corrente e disavanzo del bilancio pubblico. Infatti, se (come nel caso italiano) gli elevati tassi di interesse che il Governo è costretto a pagare sui propri titoli sono dovuti non tanto al rischio connesso ai nuovi

flussi che sarebbero necessari per finanziare il conto della Pubblica Amministrazione al netto degli interessi -chè anzi questo è andato migliorando rispetto al PIL negli ultimi anni-, bensì alla consistenza ormai accumulata di debito pubblico e alla crescita che questa comporta nel disavanzo al lordo degli interessi, allora la relazione fra disavanzo di conto corrente e disavanzo pubblico è piuttosto determinata dalla relazione fra flusso (il disavanzo appunto del conto corrente) e stock (la consistenza di debito pubblico e/o estero già esistente). Che così debba essere è suggerito dal fatto che i movimenti di capitale, in quanto riflesso della ricomposizione dei portafogli, dipendono dai livelli dei tassi di interesse rispetto a quelli internazionali, e quindi dagli stocks (e non dai flussi) delle diverse attività esistenti, tra i quali in particolare lo stock di debito pubblico. La relazione fra disavanzo di conto corrente e disavanzo pubblico non è quindi tra due «twin deficits», se non quando vi sia una particolare combinazione, più o meno equilibrata, fra stocks di diverse attività.

L'evidenza empirica non indica comunque una relazione diretta fra tali due disavanzi che sia stabile nel tempo e per diversi paesi.

La tab.1 riporta i saldi del settore «governo» (T - G) e del settore «estero» (X - M) per i cinque principali paesi industrializzati dal 1970 al 1988, espressi in percentuale rispetto al PIL. I coefficienti di correlazione fra tali due saldi risultano tutti positivi, ma non particolarmente elevati e comunque ben inferiori all'unità: il più elevato è quello degli Stati Uniti (0.395), mentre il più basso è proprio quello dell'Italia (1). Sull'intero periodo in esame non sembra quindi sussistere per questi paesi, pur nelle loro differenze, una relazione particolarmente stretta fra gli andamenti dei saldi del settore pubblico e del settore estero.

Le fig.1 (a-f) graficano tali saldi rispetto al tempo. La correlazione positiva appare più evidente per gli Stati Uniti nei periodi 1973-74 e 1981-88; per il Giappone nel periodo 1980-85; per la Germania nel 1972, nel 1974 e nel periodo 1978-88; per la Francia nel 1973 e nel 1980-82; per il Regno Unito nel 1971-74; per l'Italia nel 1976-77 e nel 1982-86.

Poichè i livelli dei saldi non sembrano rivelare una correlazione positiva particolarmente forte, eccezion fatta per gli Stati Uniti e per il Giappone nel periodo più recente, si presentano nella tab. 2 e nelle fig. 2 (a-f) le variazioni nei livelli di tali saldi. I coefficienti di correlazione diventano ora per lo più negativi, in particolar modo per la Francia e l'Italia; solo per la Germania resta una correlazione positiva e abbastanza elevata. In altri termini, non risulta dai dati che un miglioramento del saldo del settore pubblico si accompagni in modo sistematico ad un miglioramento del saldo di conto corrente.

Più in particolare per l'Italia, e sulla base di dati statistici di fonte diversa, presentiamo nuovamente nella tab. 3 i dati dei tre saldi finanziari del settore pubblico, delle famiglie e imprese, e del settore estero (conto corrente della bilancia dei pagamenti), in livello e rapportati al PIL, nonchè, nella tab. 4, le variazioni di questi rapporti. Contabilmente tali saldi rispettano l'equazione:

$(X - M) + (I - S) + (G - T) = 0$

La fig.3 riporta l'andamento grafico di tali saldi, rapportati al PIL. Da essa, come già osservato nei dati della fig.1, si nota che una corrispondenza abbastanza stretta e positiva tra saldo in conto corrente e saldo del settore pubblico si è avuta per l'Italia solo negli anni 1976 e nel periodo 1982-86.

La fig.4 grafica l'andamento delle variazioni del rapporto di tali saldi rispetto al PIL. Si nota che la corrispondenza positiva diventa più frequente ed estesa: essa si manifesta anche nell'anno 1971, mentre all'anno 1976 si sostituisce il 1977; il periodo di maggiore corrispondenza positiva si estende ora dal 1981 al 1988.

L'evidenza di quest'ultimo periodo è particolarmente interessante perchè suggerisce una conferma a quanto detto sopra relativamente alla necessità che si costituisca un elevato stock di debito pubblico, prima che la corrispondenza fra disavanzo pubblico e disavanzo in conto corrente diventi stretta. Inoltre essa acquista maggior significato alla luce del fatto che il periodo 1981-1988 corrisponde al gruaduale ma sempre più stringente funzionamento dello SME. Come si è argomentato sopra, proprio il regime di cambio fissi che lo SME ha imposto in modo sempre più credibile alle nostre autorità monetarie, unito negli ultimi anni al graduale smantellamento degli ostacoli ai movimenti di capitale, ha creato le condizioni affinchè, a fronte del perdurante bisogno di finanziamento del settore pubblico, le autorità monetarie non possono che assistere ad un suo finanziamento diretto o indiretto tramite afflussi di capitali dall'estero. Infatti i tassi di interesse elevati ma senza rischio di cambio, attirando capitali dall'estero, alimentano il credito e la liquidità interna e mantengono condizioni di cambio reale sopravalutato per la lira, in entrambi i modi generando disavanzo nel conto corrente.

La questione diventa allora quanto sia sostenibile un conto corrente in disavanzo per periodi così prolungati. Nel caso italiano occorre anzitutto notare come il disavanzo, rapportato al PIL, sia in realtà a livelli non eccessivi. I confronti internazionali sulla base della tab.1 mostrano che, nel periodo in esame, la serie di disavanzi più elevati è stata sopportata dagli Stati Uniti negli ultimi anni. Negli stessi anni il disavanzo italiano non supera un punto percentuale del PIL. Nel 1988, il massimo disavanzo è stato quello del Regno Unito, con 2.9% sul PIL.

Comunque, nuovamente, ciò che conta è soprattutto lo stock di debito che tali disavanzi accumulano; esso, nel caso italiano, è ancora relativamente basso. Se mai, più preoccupante per l'Italia appare, dal 1986, la diminuzione del saldo attivo del settore famiglie e imprese, cui fa fronte il peggioramento

del saldo negativo del conto corrente (chè anzi, in questo periodo, il disavanzo primario del settore pubblico, rapportato al PIL, si riduce). Ciò fa temere che anche l'Italia, dopo essere stata paragonata al Giappone in termini di propensione al risparmio netto delle famiglie e imprese, cominci ad entrare in una nuova fase, in cui la propensione al risparmio vada strutturalmente calando. In tale prospettiva, ad evitare che il disavanzo in conto corrente della bilancia dei pagamenti diventi veramente pericoloso quale vincolo alla crescita, occorre che si manovri la riduzione del debito pubblico rispetto al PIL attraverso un rientro dallo squilibrio della finanza pubblica, che sia adeguato al contemporaneo deteriorarsi della situazione finanziaria del settore «famiglie e imprese».

---

(1) Per una esposizione di questi concetti si veda il contributo di Vona nel Rapporto ICE dell'anno scorso: S. Vona, «Gli indicatori di competitività di prezzo: problemi di costruzione e di interpretazione», ICE, Rapporto sul commercio estero, 1987, pagg. 47-51

(2) Per una analisi recente di questa soluzione e dell'impasse in cui si è venuta a trovare la Banca d'Italia a seguito della liberalizzazione dei movimenti di capitali, si veda F. Giavazzi, «La riforma fiscale sarà l'ago d'Europa», Il Sole-24 Ore, 27 gennaio 1989.

(3) Si veda G. Gandolfo, Economia Internazionale. Tomo secondo. Economia internazionale monetaria. UTET, 1986. cap. 16. e bibliografia ivi citata.

(4) I dati riportati per l'Italia nella tab.1 non sono gli stessi di quelli della tab. 3, la cui fonte non è OCSE, bensì ISTAT rielaborata da Prometeia.

Tab. 1: **SALDI DEL BILANCIO PUBBLICO (T - G) E DELLA BILANCIA IN CONTO CORRENTE (X - M)**
(espressi in proporzione al PIL)

Anno	Stati Uniti		Giappone		Germania	
	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y
1970	- 1,0	0.2	1.7	1,0	0.2	0.5
71	- 1.8	- 0.1	1.1	2.5	- 0.2	0.4
72	- 0.3	- 0.5	- 0.1	2.2	- 0.5	0.5
73	0.6	0.5	0.5	0,0	1.2	1.5
74	- 0.3	0.1	0.4	- 1,0	- 1.3	2.8
75	4.1	1.1	- 2.8	- 0.1	- 5.6	1,0
76	- 2.2	0.2	- 3.7	0.7	- 3.4	0.8
77	- 1,0	- 0.7	- 3.8	1.6	- 2.4	0.8
78	0,0	- 0.7	- 5.5	1.7	- 2.4	1.4
79	0.5	0,0	- 4.7	- 0.9	- 2.6	- 0.7
80	- 1.3	0.1	- 4.4	- 1,0	- 2.9	- 1.7
81	- 1,0	0.2	- 3.9	0.4	- 3.7	0.5
82	- 3.5	- 0.3	- 3.6	0.6	- 3.3	0.8
83	- 3.8	- 1.4	- 3.7	1.8	- 2.5	0.8
84	- 2.8	- 2.8	- 2.1	2.8	- 1.9	1.6
85	- 3.3	- 2.9	- 0.8	3.7	- 1.1	2.6
86	- 3.4	- 3.3	- 1.1	4.4	- 1.3	4.4
87	- 2.3	- 3.4	- 0.3	3.6	- 1.7	4,0
88	- 1.7	- 2.7	- 0.2	2.8	- 2,0	3.7

Anno	Francia		Regno Unito		Italia	
	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y
1970	0.5	0,0	2.9	1.5	- 3.7	0.7
71	0.8	0.3	1.3	1.9	- 5.5	1.2
72	0.8	0.1	- 1.3	0.3	- 7.9	1.3
73	0.8	0.6	- 2.7	- 1.4	- 7.4	- 1.4
74	0.1	- 1.4	- 3.8	- 4,0	- 7.5	- 4.1
75	- 2.2	0.8	- 4.5	- 1.5	- 12.4	- 0.3
76	- 0.6	- 1.0	- 4.9	- 0.7	- 9.5	- 1.3
77	- 0.8	- 0.1	- 3.2	- 0.1	- 8.4	1,0
78	- 2.1	1.4	- 4.4	0.6	- 10.3	2.1
79	- 0.8	0.9	- 3.2	- 0.3	- 10.1	1.5
80	0,0	- 0.6	- 3.4	1.3	- 8.5	- 2.2
81	- 1.9	- 0.8	- 2.6	2.7	- 11.5	- 2.2
82	- 2.8	- 2.2	- 2.4	1.6	- 11.3	- 1.5
83	- 3.1	- 0.9	- 3.4	1.2	- 10.7	0.4
84	- 2.8	- 0.2	- 3.9	0.6	- 11.5	- 0.6
85	- 2.8	- 0.1	- 2.7	0.9	- 12.5	- 0.9
86	- 2.9	0.4	- 2.4	0,0	- 11.4	0.4
87	- 2.6	0.6	- 1.4	- 0.6	- 10.5	- 0.1
88	- 1.6	- 0.6	0.3	- 2.9	- 10,0	- 0.5

Fonte: OECD Economic Outlook, dicembre 1988.

Tab. 2: **VARIAZIONI DEI SALDI DEL BILANCIO PUBBLICO E DELLA BILANCIA IN CONTO CORRENTE**

Anno	Stati Uniti		Giappone		Germania	
	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y
1970						
71	- 0.8	0.3	- 0.6	1.5	- 0.4	- 0.1
72	1.5	- 0.4	- 0.2	- 0.3	- 0.3	0.1
73	0.9	1,0	0.6	- 2.2	1.7	1,0
74	0.9	- 0.4	- 0.1	- 1,0	- 2.5	1.3
75	- 3.8	1,0	- 3.2	0.9	- 4.3	- 1.8
76	1.9	- 0.9	- 0.9	0.8	2.2	- 0.2
77	1.2	- 0.9	- 0.1	0.9	1,0	0,0
78	1,0	0,0	- 1.7	0.1	0,0	0.6
79	0.5	0.7	0.8	- 2.6	- 0.2	- 2.1
80	- 1.8	0.1	0.3	- 0.1	- 0.3	- 1,0
81	0.3	0.1	0.5	1.4	- 0.8	1.2
82	- 2.5	- 0.5	0.3	0.2	0.4	1.3
83	- 0.3	- 1.1	- 0.1	1.2	0.8	0,0
84	1,0	- 1.4	1.6	1,0	0.6	0.8
85	- 0.5	- 0.1	1.3	0.9	0.8	1,0
86	- 0.1	- 0.4	- 0.3	0.7	- 0.2	1.8
87	1.1	- 0.1	0.8	- 0.8	- 0.4	- 0.4
88	0.6	0.7	0.1	- 0.8	- 0.3	- 0.3

Anno	Francia		Regno Unito		Italia	
	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y	(T-G)/y	(X-M)/y
1970						
71	0.3	0.3	- 1.6	0.4	- 1.8	0.5
72	0,0	- 0.2	- 2.6	- 1.6	- 2.4	0.1
73	0,0	0.5	- 1.4	- 1.7	0.5	- 2.7
74	- 0.7	- 2,0	- 1.1	- 2.6	- 0.1	- 2.7
75	- 2.3	2.2	- 0.7	2.5	- 4.9	3.8
76	1.6	- 1.8	- 0.4	0.8	2.9	- 1,0
77	- 0.2	0.9	1.7	0.6	1.1	2.3
78	- 1.3	1.5	- 1.2	0.7	- 1.9	1.1
79	1.3	- 0.5	1.2	- 0.9	0.2	- 0.6
80	0.8	- 1.5	- 0.2	1.6	1.6	- 3.7
81	- 1.9	- 0.2	0.8	1.4	- 3,0	0,0
82	- 0.9	- 1.4	0.2	- 1.1	0.2	0.7
83	0.3	1.3	- 1,0	- 0.4	0.6	1.9
84	0.3	0.7	- 0.5	- 0.6	- 0.8	- 1,0
85	0,0	0.1	1.2	0.3	- 1,0	- 0.3
86	- 0.1	0.5	0.3	- 0.9	1.1	1.3
87	0.3	- 1,0	1,0	- 0.6	0.9	- 0.5
88	1,0	0,0	1.7	- 2.3	0.5	- 0.4

Fonte: OECD Economic Outlook, dicembre 1988.

Tab. 3: **ITALIA: SALDI DI CONTO CORRENTE (X-M) DI FAMIGLIE E IMPRESE (S-I) E DEL GOVERNO (T-G)**
(in proporzione al PIL)

ANNO	PIL	(X-M)/y	(S-I)/y	(T-G)/y
1970	62882	1.124328	4.646799	- 3.52247
71	68509	1.735538	6.886686	- 5.15115
72	75123	1.556115	9.015881	- 7.45977
73	89746	- 1.75834	5.240345	- 6.99418
74	110719	- 4.70741	2.313063	- 7.02048
75	125378	- 0.30069	11.35526	- 11.656
76	156657	- 1.49562	7.474291	- 8.96992
77	190082	1.144243	9.070822	- 7.92658
78	222253	2.367122	12.08353	- 9.7164
79	270197	1.685067	11.18332	- 9.49825
80	338742	- 2.44759	5.559393	- 8.00698
81	401578	- 2.29719	9.527912	- 11.8251
82	470482	- 1.57541	10.96918	- 12.5446
83	539843	0.218767	11.87901	- 11.6602
84	615117	- 0.82651	12.09526	- 12.9218
85	684841	- 1.13924	12.79815	- 13.9374
86	765864	0.497216	13.06472	- 12.5675
87	837088	- 0.2351	11.81226	- 12.0474
88	921838	- 0.6858	10.77228	- 11.4581

Fonte: dati Istat elaboratida Prometeia

Tab. 4: **VARIAZIONI DEI SALDI DI CONTO CORRENTE (X-M), DI FAMIGLIE E IMPRESE (S-I) E DEL GOVERNO (T-G)**
(in proporzione al PIL)

Anno	(X-M)/y	(S-I)/y	(T-G)/y
1970			
71	0.61121	2.239888	- 1.62868
72	- 0.17942	2.129194	- 2.30862
73	- 3.30995	- 3.77554	0.465582
74	- 2.95357	- 2.92728	- 0.02629
75	4.406722	9.042199	- 4.63548
76	- 1.19493	- 3.88097	2.686037
77	2.639867	1.596531	1.043336
78	1.222879	3.012704	- 1.78983
79	- 0.68206	- 0.9002	0.218149
80	- 4.13265	- 5.62393	1.491276
81	0.150398	3.968519	- 3.81812
82	0.721782	1.441264	- 0.71948
83	1.794173	0.909833	0.88434
84	- 1.04528	0.216251	- 1.26153
85	- 0.31273	0.702893	- 1.01563
86	1.636459	0.266569	1.36989
87	- 0.73232	- 1.25246	0.520146
88	- 0.4507	- 1.03998	0.589272

Fonte: dati ISTAT elaborati da Prometeia.

Fig. 1a - Saldi di bilancio pubblico (T-G) / y e della bilancia in conto corrente (X-M) / y per gli Stati Uniti

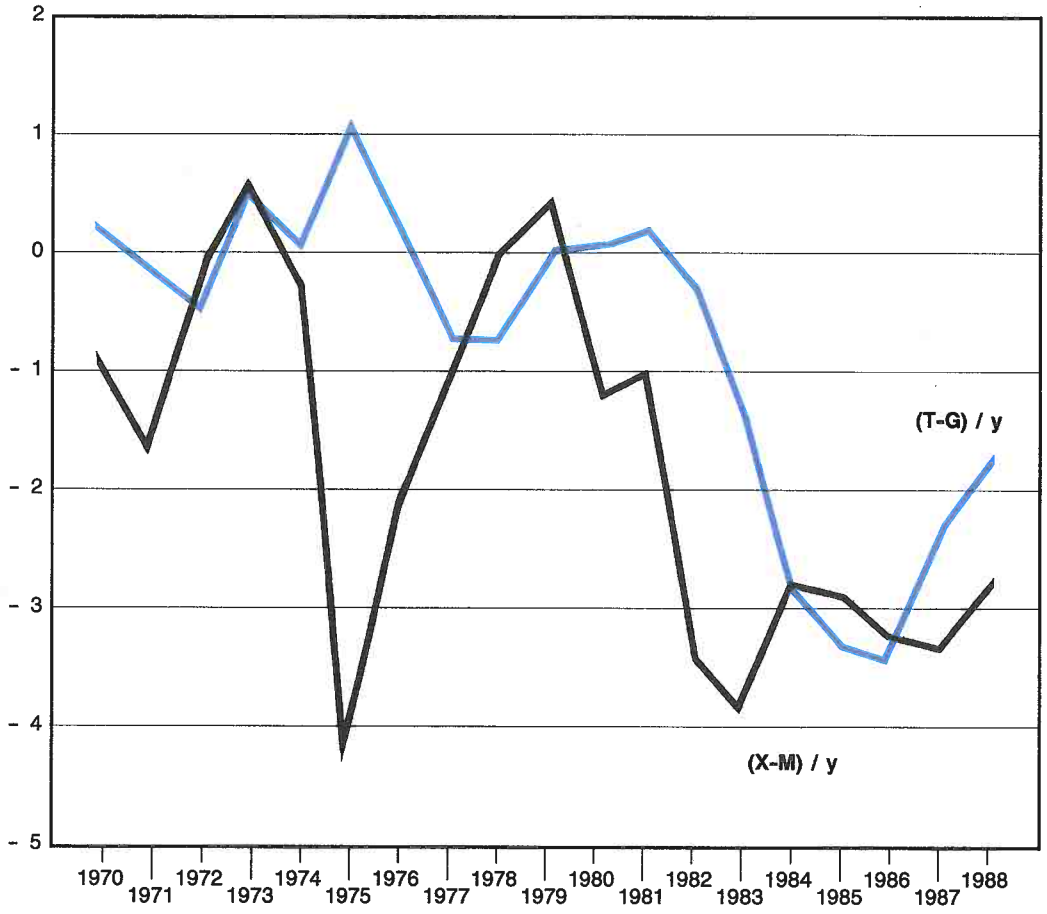


Fig. 1b - Saldi di bilancio pubblico (T-G) / y e della bilancia in conto corrente (X-M) / y per il Giappone

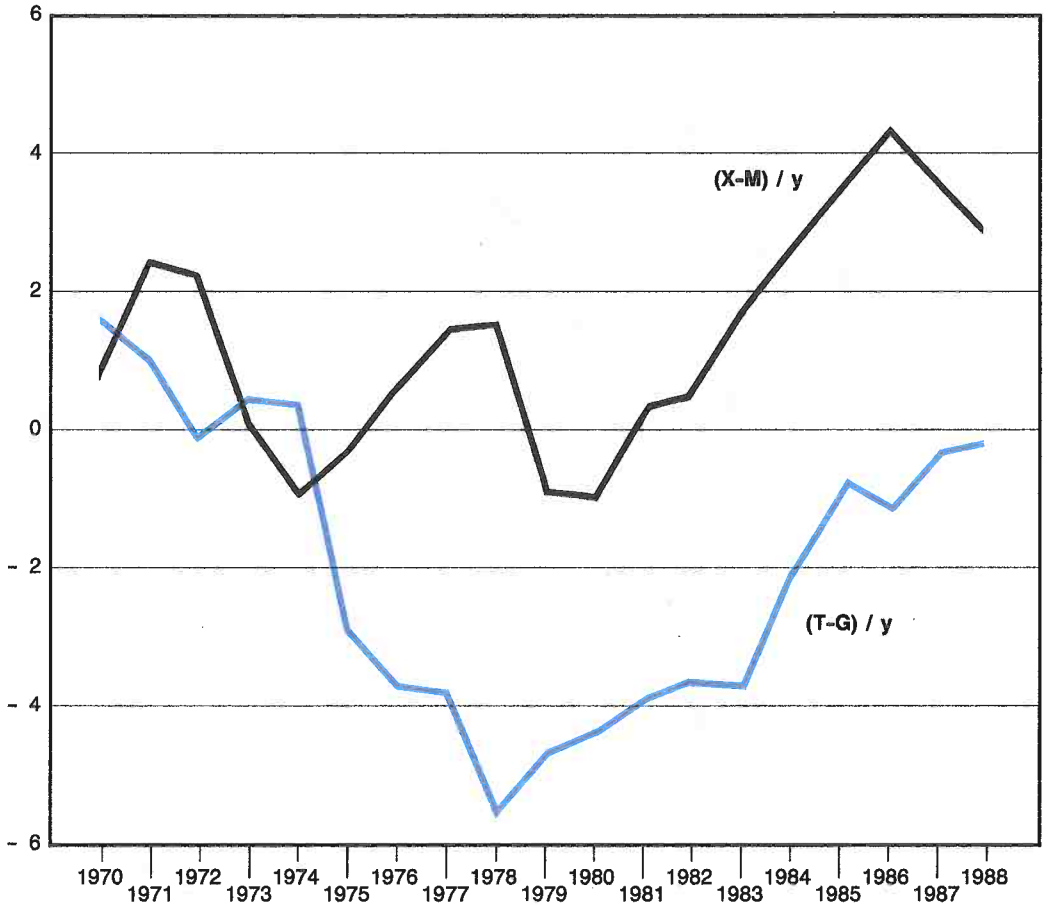


Fig. 1c - Saldi di bilancio pubblico (T-G) / y e della bilancia in conto corrente (X-M) / y per la Germania

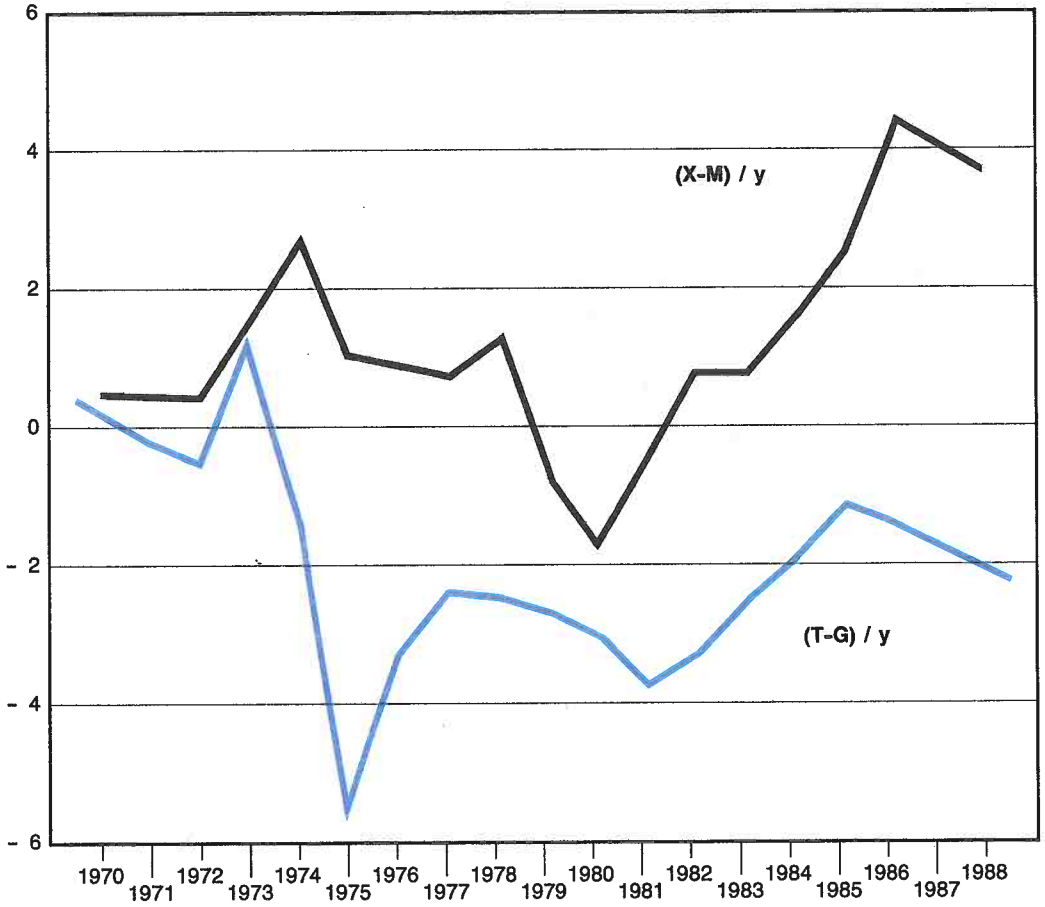


Fig. 1d - Saldi di bilancio pubblico (T-G) / y e della bilancia in conto corrente (X-M) / y per la Francia

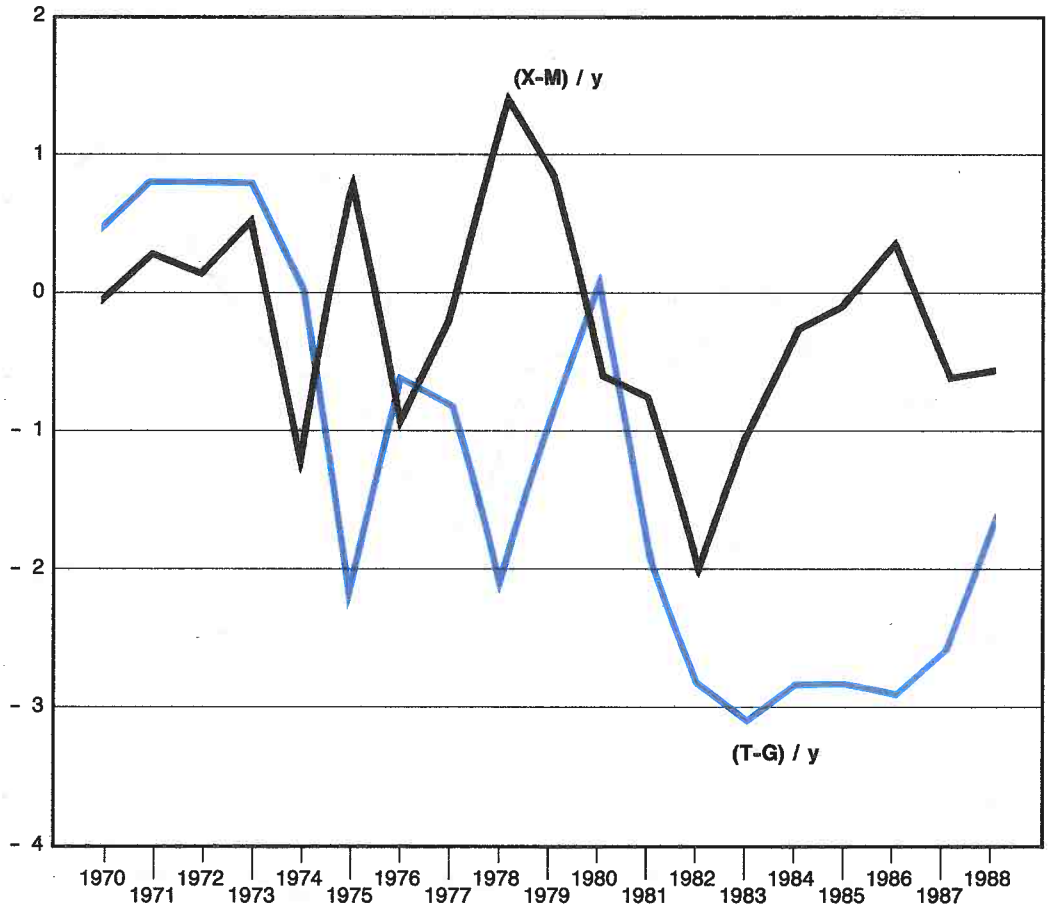


Fig. 1e - Saldi di bilancio pubblico (T-G) / y e della bilancia in conto corrente (X-M) / y per il Regno Unito

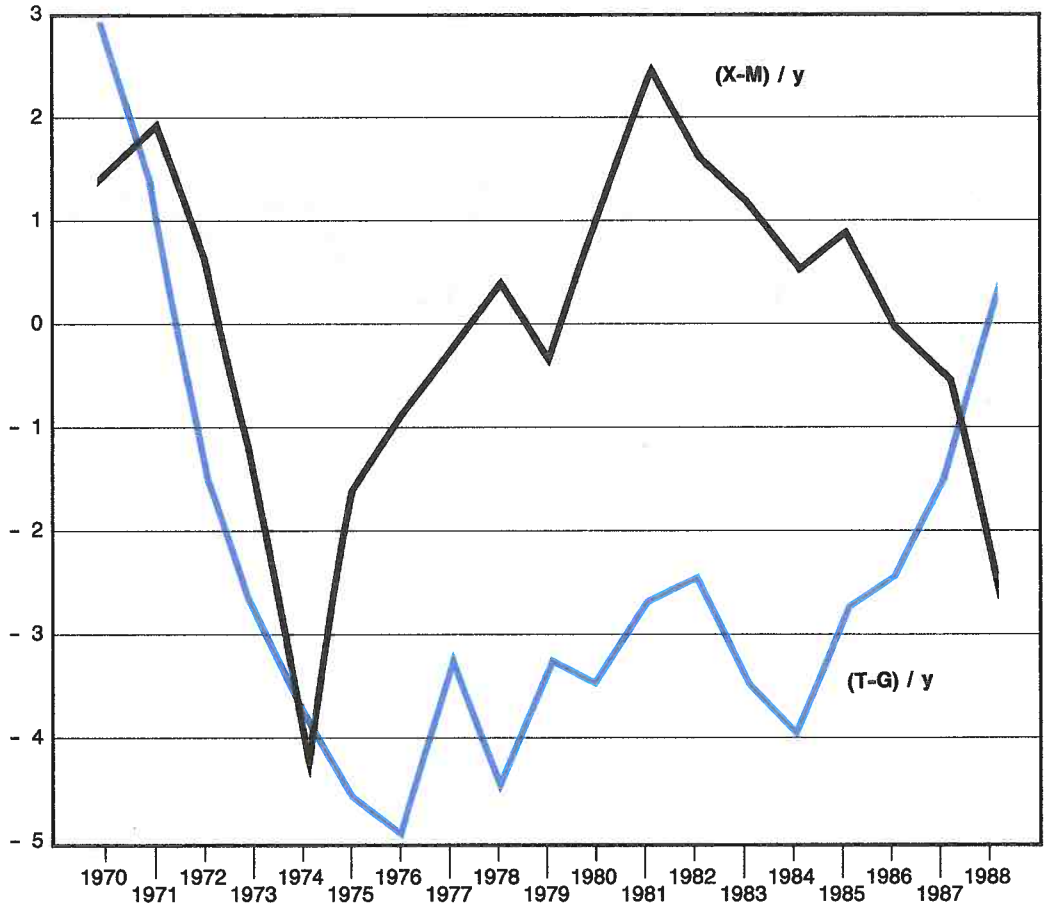


Fig. 1f - Saldi di bilancio pubblico (T-G) / y e della bilancia in conto corrente (X-M) / y per l'Italia

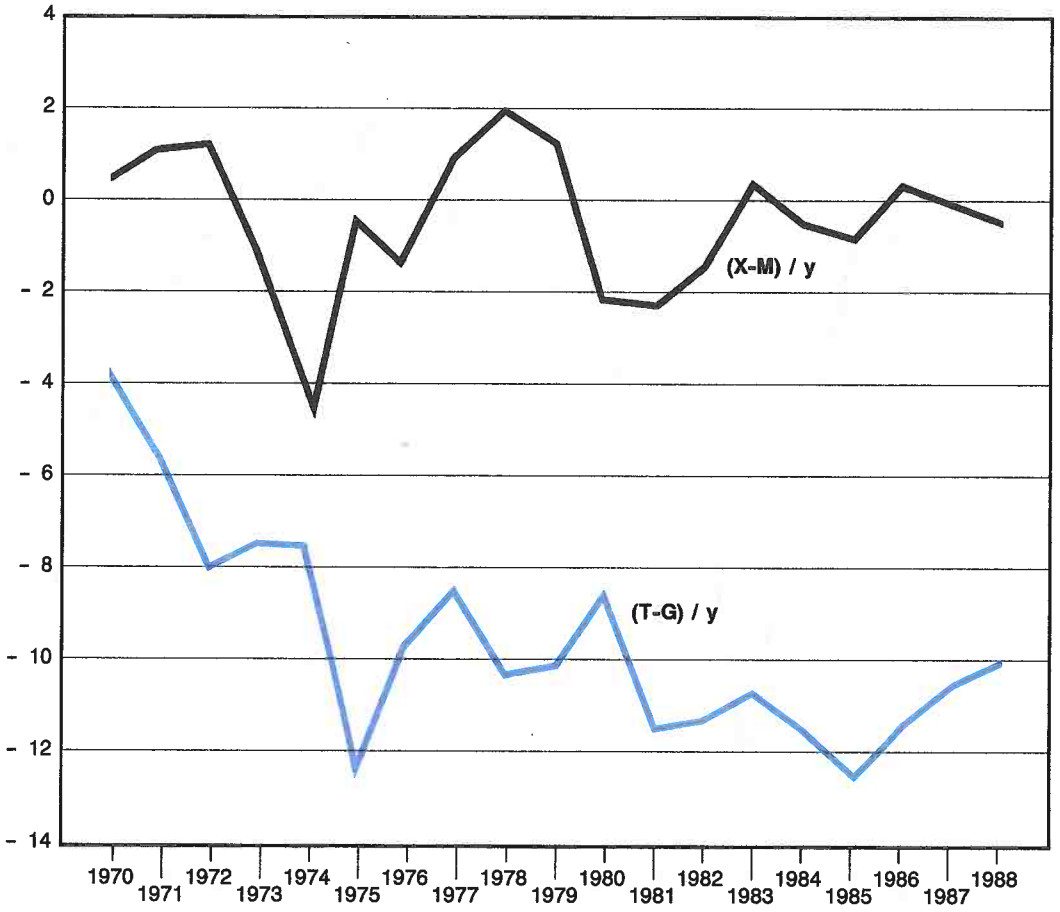


Fig. 2a - Variazioni dei saldi di bilancio pubblico (T–G) / y e della bilancia in conto corrente (X–M) / y per gli Stati Uniti

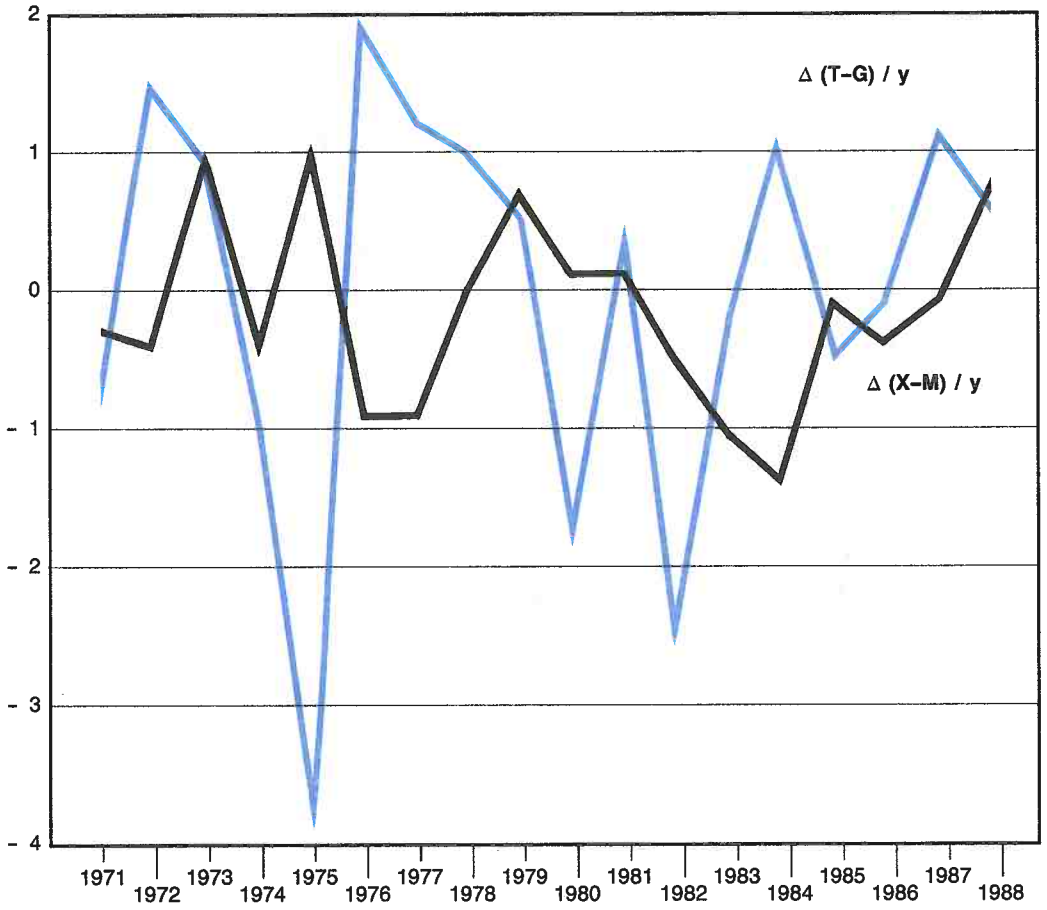


Fig. 2b - Variazioni dei saldi di bilancio pubblico (T–G) / y e della bilancia in conto corrente (X–M) / y per il Giappone

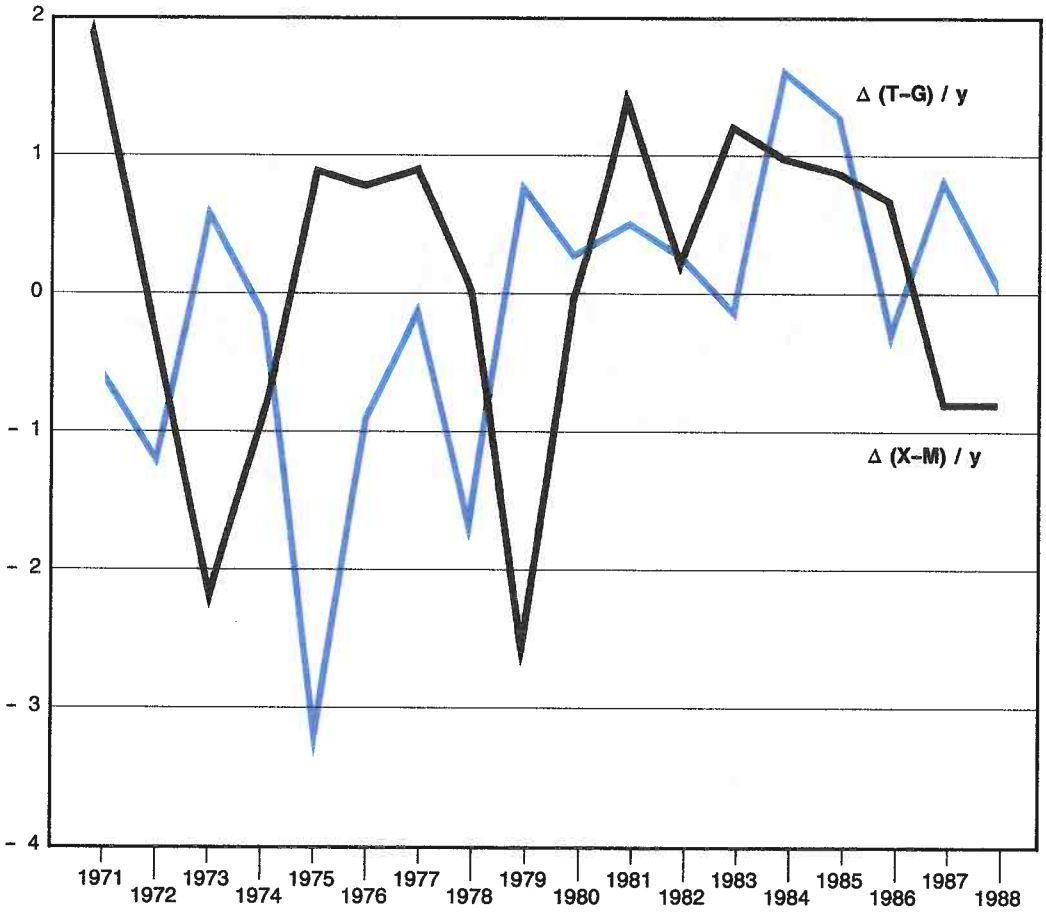


Fig. 2c - Variazioni dei saldi di bilancio pubblico (T–G) / y e della bilancia in conto corrente (X–M) / y per la Germania

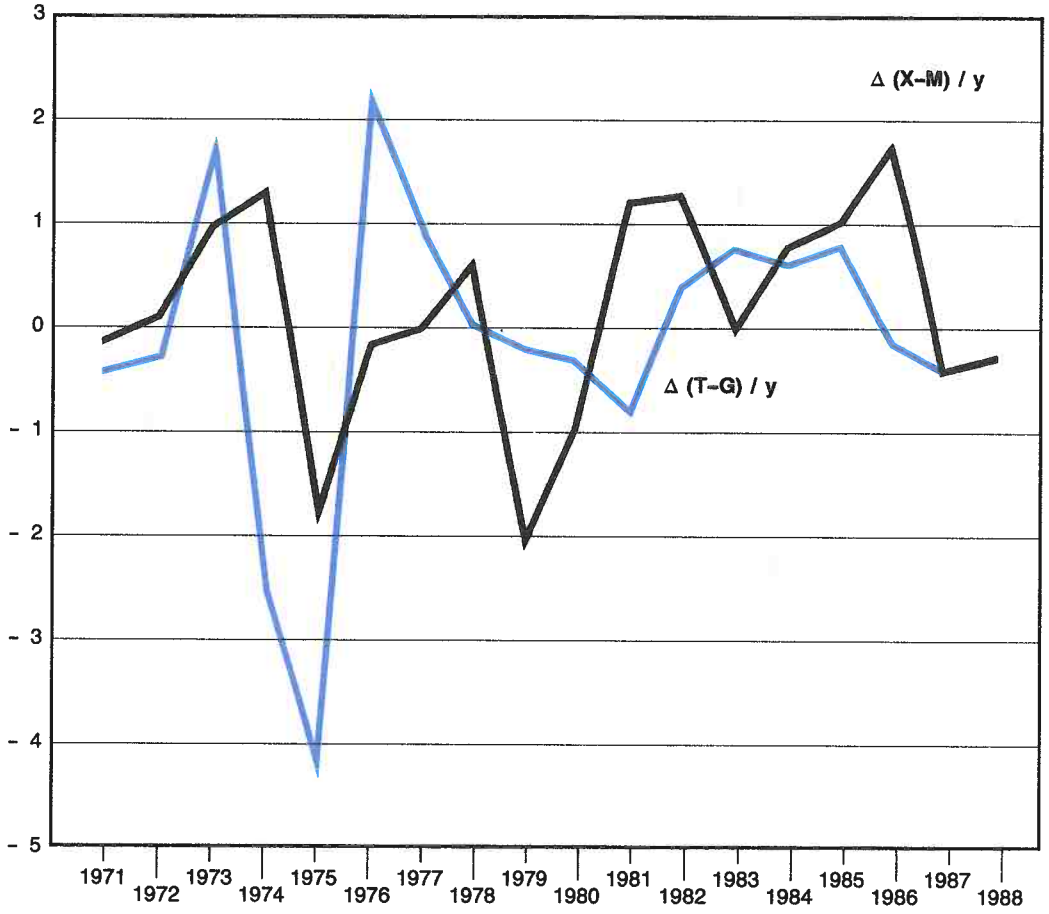


Fig. 2d - Variazioni dei saldi di bilancio pubblico (T–G) / y e della bilancia in conto corrente (X–M) / y per la Francia

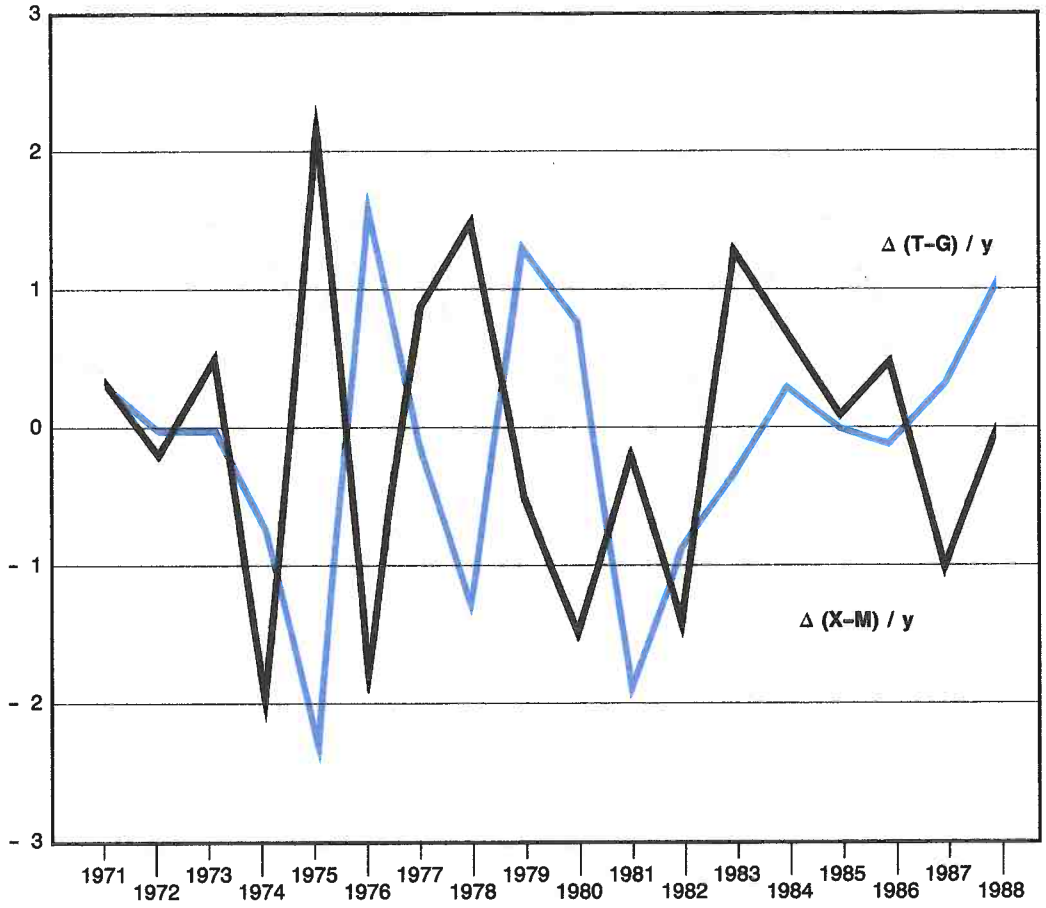


Fig. 2e - Variazioni dei saldi di bilancio pubblico (T–G) / y e della bilancia in conto corrente (X–M) / y per il Regno Unito

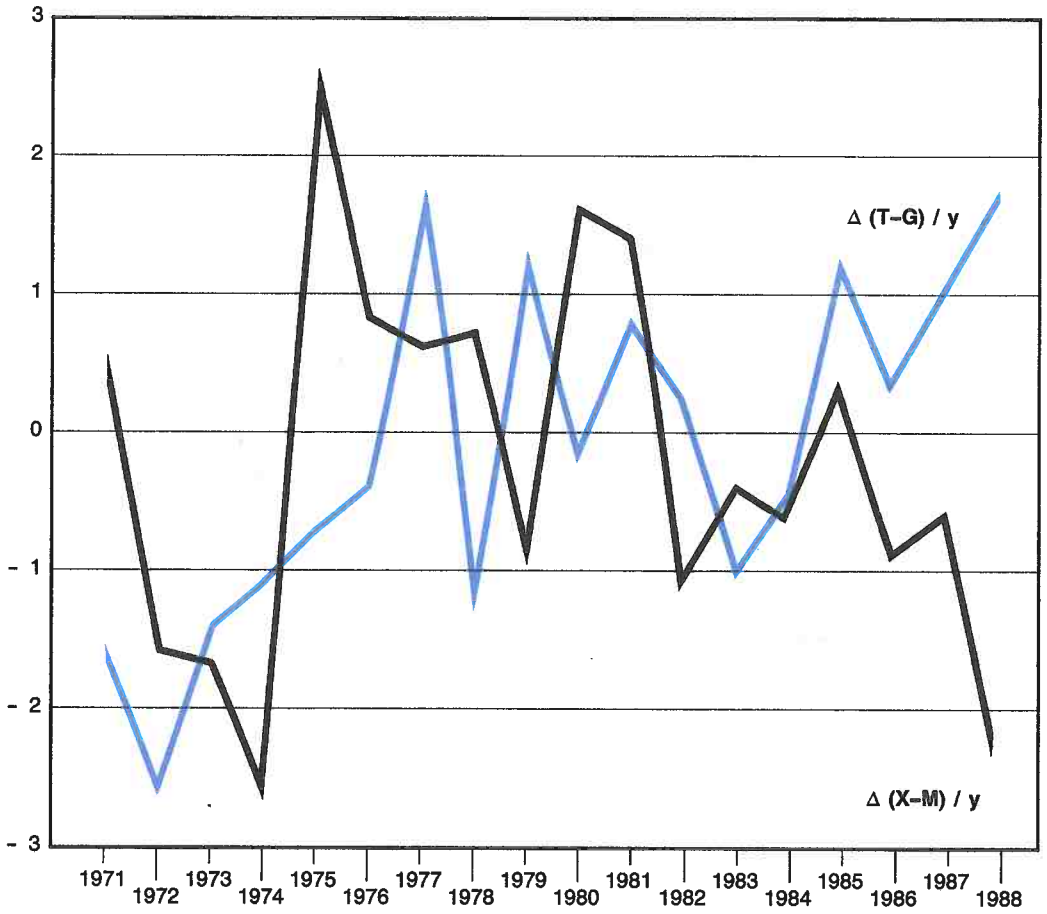


Fig. 2f - Variazioni dei saldi di bilancio pubblico (T–G) / y e della bilancia in conto corrente (X–M) / y per l'Italia

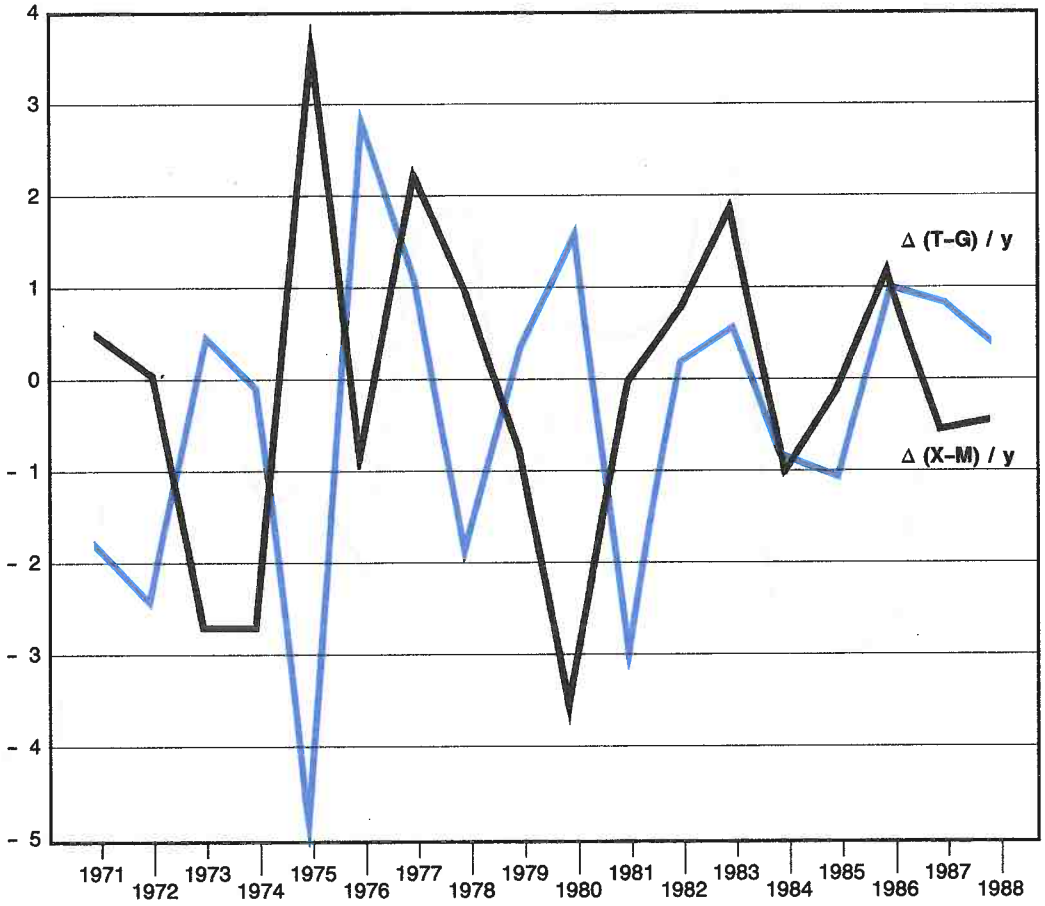


Fig. 3 - Italia: saldi di famiglie e imprese (S–I) di conto corrente (X–M) e del Governo (T–G), in proporzione al PIL

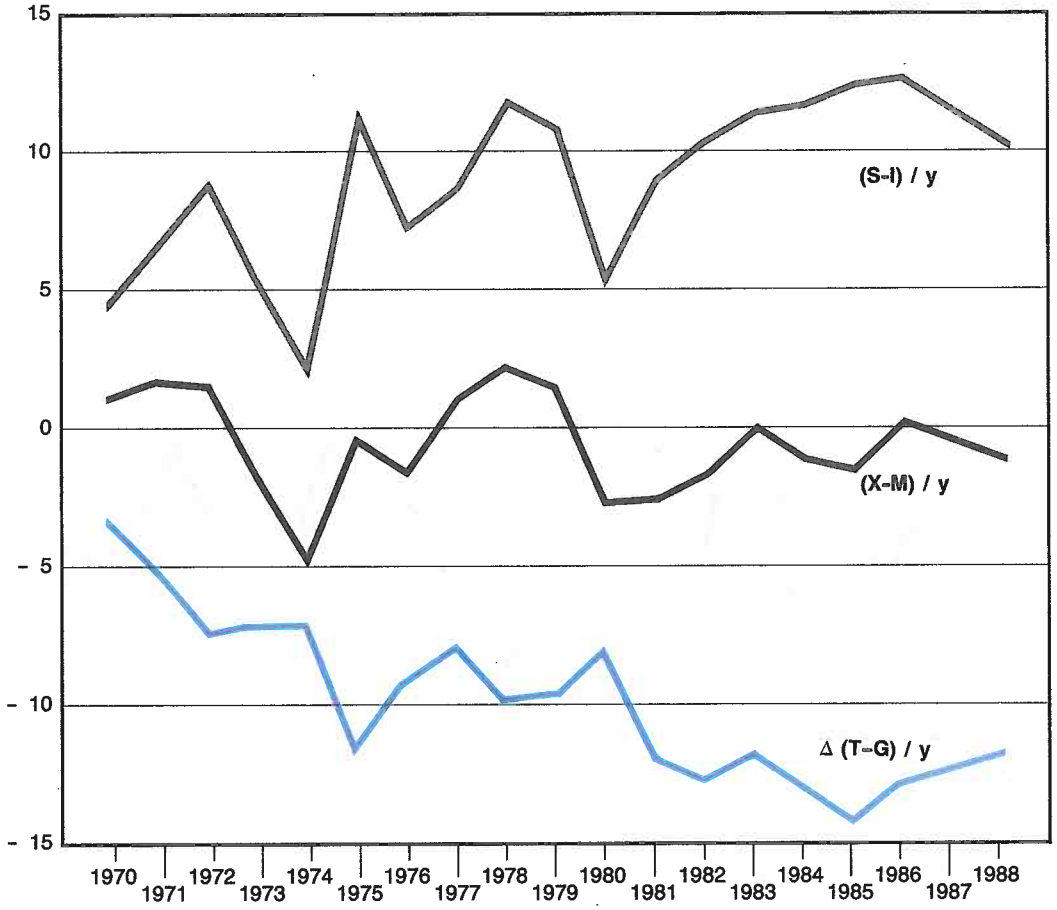
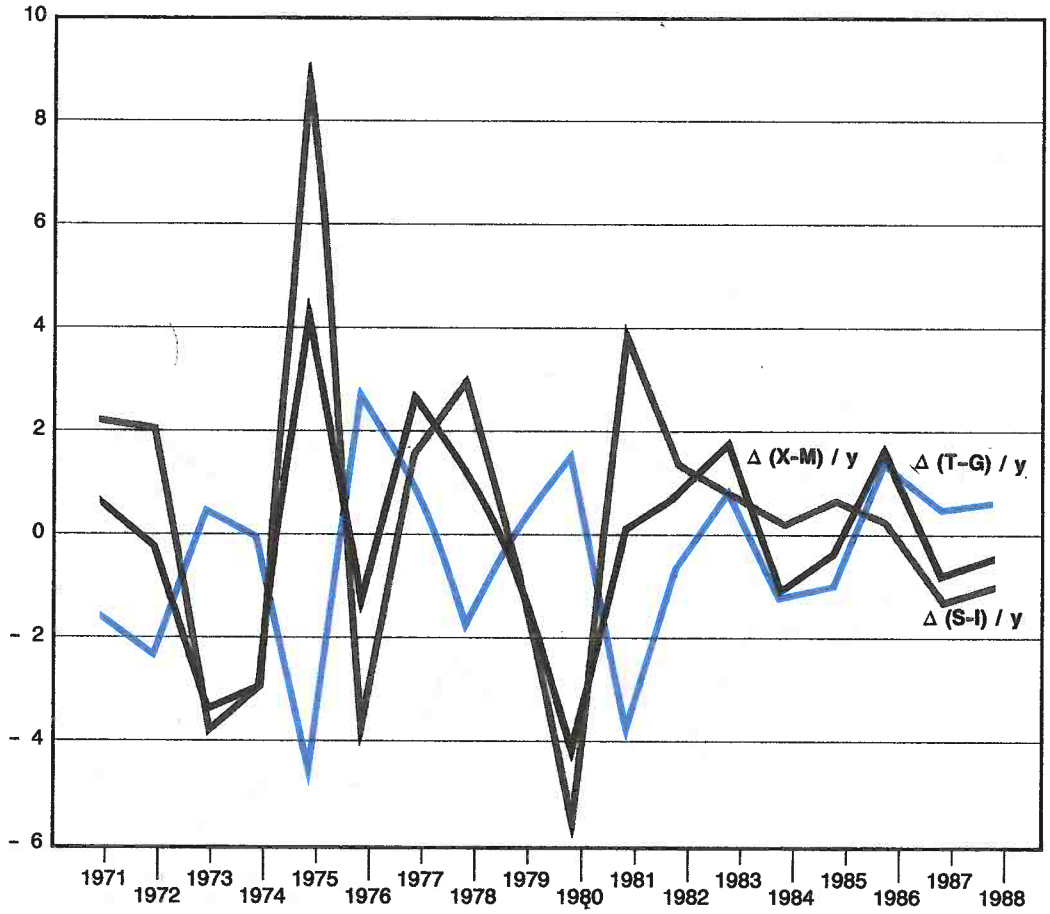


Fig. 4 - Italia: Variazioni dei saldi di famiglie e imprese (S–I) di conto corrente (X–M) e del Governo (T–G), in proporzione al PIL



NOTA INTRODUTTIVA AI CAPITOLI 3 E 4

– L'analisi relativa ai paragrafi 1 dei capitoli 3 e 4 è stata effettuata elaborando dati statistici di fonte ISTAT.
Nel paragrafo riguardante la composizione settoriale la classificazione merceologica adottata è quella NACE-CLIO (Nomenclatura generale delle Attività Economiche della Comunità Europea).
Con la denominazione settori/comparti merceologici ci si è riferiti alle 10 macrobranche NACE-CLIO; le branche NACE-CLIO, quando analizzate, sono state chiamate sottosettori.

I dati relativi alle aree geografiche fanno riferimento alle seguenti aggregazioni:

PIEM (paesi industriali ad economia di mercato)
- CEE a 12
- ALTRI EUROPA (EFTA, Turchia)
- NORDAMERICA (Canada, USA)
- ALTRI PIEM (Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa)

EUROPA ORIENTALE (URSS, Romania, Ungheria, Germania R.D., Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Albania)

PVS (paesi in via di sviluppo)
- OPEC (Venezuela, Ecuador, Algeria, Libia, Irak, Arabia Saudita, Yemen del Nord e del Sud, Bahrein, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman, Nigeria, Iran, Indonesia, Gabon)
- NIEs (Singapore, Taiwan, Filippine, Corea del Sud, Hong Kong, Malesia)
- ALTRI PVS (tutti i paesi non inclusi nelle aree precedenti)

– Per le elaborazioni relative alla struttura delle esportazioni ed importazioni per settori merceologici e per aree geografiche è stato utilizzato l'archivio dei dati Volimex predisposto dalla Commissione della CEE.
L'esame merceologico è stato focalizzato sulle serie storiche relative ai prodotti della trasformazione industriale (16 branche + il totale).
Per l'orientamento geografico si sono costruite le stesse aree geo-economiche già considerate nella parte congiunturale.

– L'analisi è stata effettuata solo con valori a prezzi correnti, per la non disponibilità nell'archivio Volimex dei valori medi unitari per alcuni settori e paesi.
In ogni caso i valori correnti, inglobando la dinamica dei prezzi e delle quantità, consentono meglio nel lungo periodo di evidenziare la *performance* del commercio estero di un paese.

– L'indagine è stata focalizzata su tre periodi significativi del commercio internazionale corrispondenti alle due crisi petrolifere (1973-74 e 1980-81) e al controshock petrolifero (1986-87).

– Sia per la parte settoriale che per quella geografica sono stati costruiti degli indici di specializzazione mettendo a confronto la composizione merceologica e geografica degli scambi con l'estero dell'Italia con quella degli altri paesi (altri CEE, altri paesi industriali, resto del mondo) secondo la seguente formula:

$$I_S = \frac{S_{iI}/S_{tI}}{S_{iJ}/S_{tJ}}$$

dove S_{iI} = esportazioni o importazioni dell'Italia per il settore i o per l'area i;

S_{tI} = esportazioni o importazioni totali dell'Italia;

S_{iJ} = esportazioni dell'area di confronto J per il settore i o per l'area i;

S_{tJ} = esportazioni o importazioni totali dell'area di confronto.

I valori vicini a 100 indicano somiglianza di struttura mentre quelli che si discostano in più o in meno indicano elevata o bassa specializzazione.

- Per il confronto delle strutture merceologiche e geografiche si è utilizzato un indice di dissomiglianza costruito secondo la seguente formula:

$$I_D = \frac{1}{2} \Sigma \left| \frac{S_{iI}}{S_{tI}} - \frac{S_{iJ}}{S_{tJ}} \right|$$

dove i simboli assumono gli stessi significati della formula precedente.
L'indice assume valori che variano da 0 (massima somiglianza) a 1 (massima dissomiglianza).

- La domanda mondiale per i settori manifatturieri è stata approssimata come somma delle esportazioni totali dei paesi industriali (paesi dichiaranti Volimex) più le loro importazioni dal resto del mondo (paesi non dichiaranti). Rimangono pertanto escluse le esportazioni all'interno del resto del mondo.
La domanda delle singole aree geografiche è stata costruita come somma delle importazioni dal mondo dei singoli paesi costituenti le aree, integrando i dati Volimex con quelli FMI e ONU.

- Nel paragrafo riguardante la penetrazione delle importazioni sono stati elaborati dati di fonte ISTAT tutti organizzati secondo la classificazione NACE-CLIO. Ciò ha permesso di utilizzare insieme in maniera corretta e coerente variabili di commercio estero e variabili interne (in particolare produzione e prezzi interni).
L'indice di penetrazione delle importazioni è stato ottenuto come rapporto tra la serie storica delle importazioni e quella della domanda interna, entrambe calcolate sia a prezzi 1980 sia a prezzi correnti.
La domanda interna di ciascun settore è stata approssimata come differenza tra la produzione lorda e il saldo commerciale settoriale.
La serie storica a prezzi costanti della produzione lorda di ciascun settore è stata ottenuta moltiplicando il valore della produzione nel 1980 (riportato dalla matrice delle interdipendenze settoriali di fonte ISTAT) per la relativa serie 1980-88 degli indici della produzione. Dalla serie a prezzi costanti si è ricavata quella a prezzi correnti moltiplicando il valore a prezzi costanti di ciascun anno per il corrispondente indice di prezzo.

3. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

3.1 TENDENZE RECENTI

Nel 1988 il deficit commerciale italiano giunge a 12.875 miliardi, peggiorando così ulteriormente di circa 1.700 miliardi sull'87.

Rispetto ai risultati particolarmente negativi dell' 87, quando le importazioni sono aumentate dell'8,5% e le esportazioni solo del 3,5%, non si verifica quindi una inversione di tendenza e sono, anzi, ancora le importazioni a crescere più delle esportazioni, seppure di poco (11,4% contro 11,1%).

Questo andamento sfavorevole non è però comune a tutti i comparti merceologici: come sarà evidenziato più avanti la *performance* di alcuni settori indubbiamente migliora.

Il contributo dei diversi settori al saldo globale varia sensibilmente rispetto all'87; la tavola 3.1 presenta una misurazione di queste variazioni.

CONTRIBUTI SETTORIALI AL SALDO NORMALIZZATO GLOBALE
(saldi settoriali in percentuale dell'interscambio totale a prezzi correnti)

	1987	1988	variazione assoluta 1988-87
Prodotti dell'agricoltura, silvicultura e pesca	- 2,88	- 2,74	0,14
Prodotti energetici	- 6,04	- 4,57	1,47
Minerali ferrosi e non ferrosi	- 2,38	- 2,77	- 0,39
Minerali e prodotti non metallici	1,03	1,08	0,05
Prodotti chimici	- 2,32	- 2,50	- 0,18
Prodotti metalmeccanici	4,74	3,95	- 0,79
Mezzi di trasporto	- 0,74	- 0,74	--
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	- 2,53	- 2,37	0,16
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	6,23	5,47	- 0,76
Legno, carta, gomma, altri prodotti industriali	1,33	1,49	0,16
TOTALE	- 3,57	- 3,70	- 0,13

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav.3.1

Sia le esportazioni sia le importazioni in valore aumentano in tutti i settori, con l'esclusione dei prodotti energetici. Un notevole contributo al contenimento del saldo negativo totale deriva proprio dai prodotti energetici, il cui deficit diminuisce ancora di circa 3.000 miliardi, dopo essersi dimezzato tra l'85 e l'86 ed ulteriormente ridotto nell'87. Diminuiscono le importazioni sia di petrolio greggio (-20%) sia dei prodotti petroliferi raffinati (-26%) per l'effetto congiunto di quantità e prezzi.

Gli aumenti in termini assoluti delle importazioni e delle esportazioni portano il deficit agricolo ad aggravarsi di circa 500 miliardi, ma è da sottolineare positivamente che la crescita percentuale delle esportazioni è maggiore di quella delle importazioni.

Come già nell'87 i segnali più preoccupanti provengono dal surplus manifatturiero, 12.506 miliardi, che si assottiglia ulteriormente di oltre 4.200 miliardi, risultando dimezzato rispetto all'86.

Il contributo positivo al saldo manifatturiero proviene ancora dai settori tradizionalmente portanti dell'export italiano. Il tessile-cuoio-abbigliamento mostra un saldo quasi invariato rispetto all'87, ma le importazioni, dopo essere cresciute nell'87 del 17,6%, contro una crescita dell'1,6% per le esportazioni, continuano a mostrare una dinamica molto elevata (12,1%) rispetto a quella delle esportazioni, che pure hanno mostrato qualche segno di recupero (2,8%). E' in particolare il sottosettore pelli, cuoio e calzature a presentare la dinamica più preoccupante, come già lo scorso anno: prosegue e accelera l'aumento delle importazioni, mentre le esportazioni diminuiscono ancora. I risultati del tessile-abbigliamento sono invece meno negativi di quelli dell'87, grazie al maggiore dinamismo delle esportazioni (4,8% contro il 2,8% dell'anno precedente); prosegue però anche la tendenza alla crescita delle importazioni (10,2% che fa seguito al 17,6% dell'87).

Il saldo attivo dei prodotti metalmeccanici si deteriora per il terzo anno consecutivo: ad una crescita delle importazioni particolarmente sostenuta rispetto alla media generale (20,5%) fa riscontro un aumento del 12,1% delle esportazioni. All'interno del comparto sono i saldi dei sottosettori già in deficit a peggiorare - materiale elettrico e macchine per ufficio - mentre un discreto aumento si rileva nel saldo positivo delle macchine agricole e industriali e rimane praticamente invariato il surplus dei prodotti in metallo. In tutti i sottosettori le importazioni crescono di più delle esportazioni; il divario maggiore si ha nel settore prodotti in metallo, anche se, come visto ora, esso non è tale da provocare una riduzione del saldo positivo.

In aumento i surplus nei minerali e prodotti non metallici, anche se le importazioni continuano a crescere più velocemente delle esportazioni, che pure appaiono in ripresa, e negli altri prodotti manifatturieri, con le esportazioni più dinamiche delle importazioni, dopo i risultati molto negativi dell'87.

Il saldo dei mezzi di trasporto, divenuto negativo dall'85 e fortemente deterioratosi nell'87, ha subito un peggioramento ulteriore, anche se molto contenuto grazie a una notevole ripresa delle esportazioni, più dinamiche, seppure di poco, delle importazioni (12,9% contro 12,6%). Al deficit, ancora aggravatosi, degli autoveicoli si contrappone il surplus degli altri mezzi di trasporto, in aumento grazie alla crescita, superiore alla media, delle esportazioni e alla diminuzione delle importazioni.

In presenza di un interscambio nuovamente sostenuto dopo un anno di commerci stagnanti, il deficit dei minerali ferrosi e non ferrosi è di nuovo salito, peggiorando di circa 2.200 miliardi.

È aumentato rispetto all'87 il deficit dei prodotti delle industrie alimentari, ma, diversamente dallo scorso biennio, le esportazioni evidenziano una *perfomance* nettamente migliore di quella delle importazioni, crescendo ad una velocità quasi doppia.

Una notevole crescita dell'interscambio, dopo un anno di moderato aumento, ha caratterizzato i prodotti chimici, portando ad un peggioramento del deficit di circa 1200 miliardi, nonostante che l'aumento delle importazioni sia stato solo di poco superiore a quello delle esportazioni.

I tassi di crescita non molto dissimili tra loro delle esportazioni e delle importazioni a prezzi correnti portano il tasso di copertura in valore (TCV) complessivo a mutare solo in lieve misura rispetto al 1987 (-0,3%).

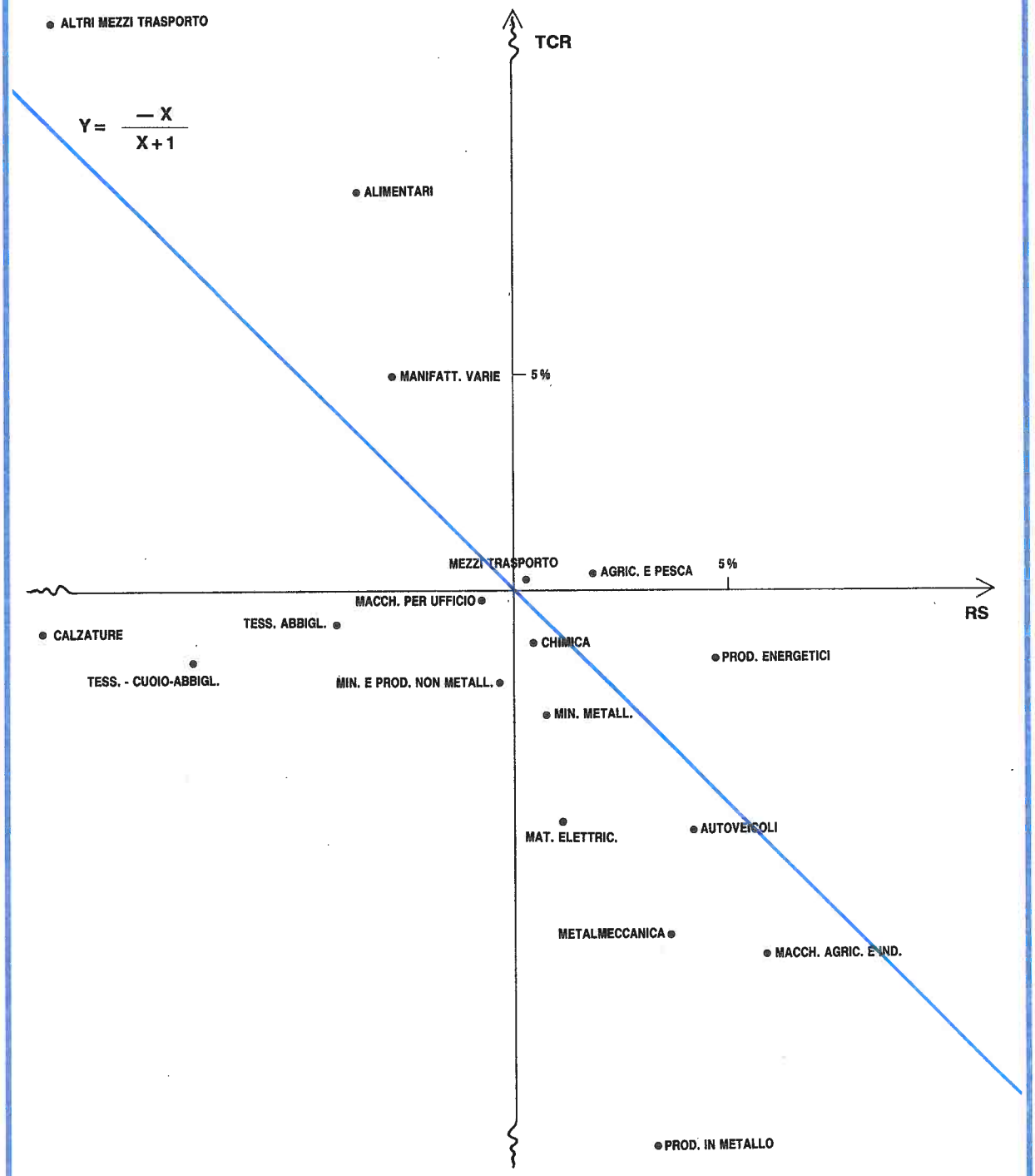
L'esame di questo mutamento quale risultato delle variazioni congiunte di ragione di scambio (RS) e tasso di copertura reale (TCR) mostra come esso sia dovuto unicamente all'abbassamento del TCR, non del tutto compensato dalla RS più favorevole.

È forse opportuno sottolineare qui che, se è importante analizzare la variazione della RS per il ruolo da essa svolto nella determinazione delle grandezze di commercio estero, non è possibile trarre da questo indicatore conclusioni univoche sui fenomeni sottostanti; in particolare esso non può essere letto in termini di peggioramento o miglioramento di competitività, poichè si riferisce ad un aggregato eterogeneo di merci e riflette quindi anche le variazioni nella composizione merceologica e nel livello qualitativo del *mix* esportato o importato.

Nel 1987 in tutti i comparti, senza eccezioni, si erano verificate riduzioni dei TCV, mentre nel 1988 si registrano anche alcuni miglioramenti (graf. 3.1).

Sono i TCV del comparto agro-alimentare (prodotti alimentari industriali, innanzitutto, e prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca), dei prodotti energetici e dell'aggregato legno, carta, gomma e altri prodotti industriali a presentare aumenti (compresi tra il 2 e il 4 per cento circa).

Graf. 3.1 - TASSI DI COPERTURA REALI E RAGIONI DI SCAMBIO PER SETTORI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
(Variazioni percentuali 1988 su 1987)



La curva Y = - X/(X + 1), per semplicità rappresentata con una retta, è il luogo dei punti in cui la variazione del tasso di copertura in valore, risultante dalla variazione della RS e del TCR, è uguale a zero.

La relazione che lega TCV, TCR ed RS è: (100 + ΔTCV) = [(100 + ΔTCR) (100 + ΔRS)] / 100, in cui il simbolo Δ indica la variazione percentuale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat.

Rimane praticamente invariato il TCV del settore mezzi di trasporto, ma questa invarianza nasconde le *performance* opposte di autoveicoli (-2% circa) e altri mezzi di trasporto, a cui è da ascrivere l'aumento più elevato nell'88: 13,7%.

Nel solo settore dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca TCR e RS aumentano entrambi, seppure in misura non molto elevata. Nei prodotti energetici il miglioramento della RS si accompagna al peggioramento, per il secondo anno consecutivo, del TCR, in un contesto di interscambio calante (è questo l'unico settore in cui diminuiscono sia le quantità esportate sia le quantità importate). Negli altri settori aumenti di un certo peso del TCR si registrano solo a fronte di una diminuzione della RS. L'aumento del TCR è particolarmente notevole per i mezzi di trasporto autoveicoli esclusi (29%), aumentano di oltre il 23% le quantità esportate, mentre diminuiscono le quantità importate.

I prodotti delle industrie alimentari sono l'unico altro settore in cui le quantità importate diminuiscono, seppure di poco, a fronte di un aumento di quelle esportate (superiore alla media).

Nel settore delle altre industrie manifatturiere le quantità esportate crescono il doppio di quelle importate, permettendo in parte di recuperare il calo del TCR che nel 1987 era stato particolarmente elevato.

I peggioramenti più seri del TCV si hanno nei due principali comparti in cui l'Italia è esportatrice netta. Il TCV diminuisce di oltre 8 punti percentuali nel tessile-cuoio-abbigliamento (di oltre 17 nel sottosettore cuoio e calzature) e di 7 nei prodotti metalmeccanici. In questo comparto la diminuzione del TCV interessa tutti i sottosettori, ma sono i prodotti in metallo, da cui è sempre provenuto un saldo positivo, a mostrare il maggior peggioramento.

Variazioni negative del TCR, associate a variazioni della RS positive, ma insufficienti ad impedire un calo del TCV, caratterizzano i prodotti metalmeccanici (e all'interno di quest'ultimo comparto tutti i sottosettori, con l'eccezione delle macchine per ufficio), i minerali ferrosi e non ferrosi, i prodotti chimici, gli autoveicoli.

La diminuzione più notevole del TCR si verifica per i prodotti metalmeccanici: prosegue l'aumento delle quantità importate, raggiungendo nuovamente l'elevato tasso dell'87 (oltre il 17%), mentre le quantità esportate restano al di sotto della media generale. È in particolare nei sottosettori dei prodotti in metallo e delle macchine agricole e industriali che il divario tra quantità importate e quantità esportate è più elevato.

La variazione negativa del TCV è da attribuire al TCR, mentre la RS resta praticamente invariata, nel settore minerali e prodotti non metallici; è da attribuire quasi esclusivamente alla ragione di scambio nel sottosettore macchine per ufficio: essa infatti peggiora leggermente, dopo essere notevolmente migliorata nell'87, e il TCR non diminuisce più, dopo la fortissima riduzione subita nello stesso anno.

Diminuiscono sia le RS sia i TCR in entrambi i sottosettori del tessile-cuoio-abbigliamento. La RS si abbassa particolarmente nel sottosettore cuoio-calzature (-11,7%, contro -4,4% nel tessile -abbigliamento), mentre i TCR nei due settori subiscono all'incirca la stessa variazione negativa (inferiore all'1%).

In entrambi i sottosettori nuovi aumenti delle quantità importate, deboli per il tessile-abbigliamento, un po' più consistenti per le calzature, fanno seguito a quelli molto forti dell'87. Contemporaneamente anche i prezzi all'import aumentano vivacemente, rispettivamente dell'8 e 10% circa, tornando a livelli prossimi a quelli dell'85 dopo i cali subiti nel biennio 1986-87. Aumentano anche le quantità esportate; in particolare per il cuoio e calzature esse riprendono a crescere dopo due anni consecutivi di riduzioni; a fronte di questo recupero, solo parziale, sta però la riduzione dei prezzi all'export.

3.2 ANALISI STRUTTURALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE: IL MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE RISPETTO AGLI ALTRI PAESI INDUSTRIALI

I caratteri essenziali della struttura merceologica delle esportazioni italiane di manufatti non sono cambiati nel tempo ed anzi si sono accentuati nel corso degli anni ottanta.

Esse sono tuttora concentrate nei settori tradizionali di consumo (tessile-abbigliamento, cuoio e calzature) e di investimento (macchine agricole e industriali), che coprono circa il 40% del totale. I settori costituiti da beni a più elevata «intensità tecnologica» (macchine per ufficio ed elaborazione dati, strumenti di precisione, apparecchi di misura e controllo, ottica, strumenti medico-chirurgici, materiale elettrico ed elettronico, materiale per telecomunicazioni) rappresentano, al contrario, una quota relativamente scarsa delle esportazioni italiane.

La tav. 3.2 mostra la composizione delle esportazioni di manufatti, a prezzi correnti, per le 16 branche produttive in cui si articola la classificazione delle attività di trasformazione industriale NACE-CLIO a partire dagli anni settanta.

Anche se tale disaggregazione non permette di trarre conclusioni inequivocabili, data l'eterogeneità di prodotti costituenti le singole branche, è facile osservare come i settori che hanno accresciuto le loro quote sul totale delle esportazioni siano stati in larga misura proprio quelli già caratterizzati da forte vocazione esportativa.

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE
(rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

	Media 1973-74			Media 1980-81			Media 1986-87		
SETTORI	ITALIA	CEE *	PIEM *	ITALIA	CEE *	PIEM *	ITALIA	CEE *	PIEM *
Minerali ferrosi e non ferrosi	6,4	12,5	12,8	6,6	10,0	10,2	4,9	7,4	7,0
Minerali e prodotti non metallici	4,5	2,5	2,2	5,2	2,7	2,2	4,4	2,4	2,0
Prodotti chimici	12,2	15,4	13,1	9,3	15,8	13,5	9,7	16,3	13,5
Prodotti in metallo	5,1	3,3	3,1	5,8	3,5	3,2	4,7	2,9	2,6
Macchine agricole e industriali	16,6	14,7	14,6	18,1	14,3	15,1	17,7	13,5	13,8
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	2,8	3,2	3,9	3,1	3,5	4,6	3,7	5,4	7,0
Materiale elettrico ed elettronico	8,8	8,7	9,3	7,5	9,2	10,8	8,4	10,4	13,0
Autoveicoli e loro parti	9,2	9,9	10,4	7,5	11,2	11,9	7,1	12,9	15,1
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	2,4	2,9	5,6	2,5	3,2	4,8	2,0	2,7	4,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	4,0	9,1	7,2	4,1	9,8	7,2	3,9	9,0	6,3
Prodotti tessili, abbigliamento	12,3	7,1	5,8	11,7	5,9	4,7	13,9	6,1	4,5
Cuoio, calzature	6,6	1,1	0,8	6,8	0,9	0,7	7,7	1,1	0,8
Legno e mobili in legno	2,3	1,6	2,4	3,9	1,6	2,1	3,8	1,7	2,0
Carta, articoli di carta e stampa	1,9	2,5	4,5	1,9	2,6	4,1	1,9	3,0	4,2
Prodotti in gomma e plastica	2,5	2,1	1,8	2,5	2,3	1,8	2,5	2,3	1,9
Prodotti altre industrie manifatturiere	2,4	3,0	2,4	3,6	3,2	2,7	3,6	2,6	2,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) esclusa l'Italia

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.2

I prodotti per l'abbigliamento in genere, che hanno rappresentato negli ultimi quindici anni circa il 20% delle esportazioni totali, hanno presentato una dinamica superiore alla media durante gli anni ottanta. Le macchine agricole e industriali, invece, con una quota che si aggira intorno al 17-18%, pur avendo aumentato il loro peso rispetto al biennio iniziale preso in considerazione (1973-74), hanno presentato nel corso degli anni ottanta una crescita inferiore all'industria manifatturiera considerata nel suo complesso.

Tra i settori a maggiore contenuto tecnologico, le macchine per ufficio ed elaborazione dati hanno mostrato una crescita di circa 1 punto percentuale, ma il loro peso sulle esportazioni totali rimane ancora piuttosto basso (3,7%). Il materiale elettrico ed elettronico ha visto diminuire la propria quota nel corso degli anni settanta, tornando pressochè al livello iniziale negli ultimi anni (8,4%).

In calo di circa due punti percentuali la quota dei prodotti chimici, degli autoveicoli, dei minerali metalliferi che rappresentano rispettivamente il 9,7%, il 7,1% e 4,4% delle esportazioni manifatturiere italiane.

La composizione settoriale delle esportazioni italiane si è in tal modo sempre più concentrata nei settori tradizionali e si è andata sempre più discostando da quella degli altri paesi industriali.

L'indice di dissomiglianza della struttura delle esportazioni (1), calcolato rispetto alla CEE e rispetto all'insieme dei paesi industriali, mostra una crescente diseguaglianza nel periodo preso in considerazione nei confronti di entrambe le aree, passando da 0,18 a 0,25 per gli altri paesi CEE e da un analogo valore iniziale a 0,28 per gli altri paesi industriali ad economia di mercato (PIEM).

Il confronto con la struttura delle esportazioni degli altri paesi industriali, evidenzia come il modello di specializzazione italiano si sia andato sempre più orientando verso i beni tradizionali di consumo e di investimento (2). Gli indici di specializzazione (tav. 3.3), già elevati nel periodo iniziale, crescono nelle macchine agricole e industriali, nel tessile-abbigliamento, nel cuoio e calzature, nel legno e mobilio e negli altri prodotti manifatturieri. Alla forte e crescente specializzazione mostrata in queste categorie di prodotti si contrappone una specializzazione modesta e/o decrescente dell'Italia nei prodotti chimici, nelle macchine per ufficio ed elaborazione dati, negli autoveicoli e altri mezzi di trasporto, nel materiale elettrico ed elettronico, nei prodotti in gomma e plastica.

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE MERCEOLOGICA DELL'ITALIA RISPETTO AGLI ALTRI PAESI CEE E AGLI ALTRI PAESI INDUSTRIALI AD ECONOMIA DI MERCATO

(a prezzi correnti)

SETTORI	Media 1973-74		Media 1980-81		Media 1986-87	
	CEE	PIEM	CEE	PIEM	CEE	PIEM
Minerali ferrosi e non ferrosi	51,4	50,1	65,3	64,6	66,6	69,9
Minerali e prodotti non metallici	174,1	204,2	193,9	231,4	180,6	223,6
Prodotti chimici	78,9	92,5	58,9	68,7	59,4	71,9
Prodotti in metallo	151,8	164,7	165,1	177,6	157,0	180,5
Macchine agricole e industriali	112,3	113,4	125,9	119,5	131,1	128,2
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	85,9	70,3	87,6	66,2	69,5	53,5
Materiale elettrico ed elettronico	101,9	94,7	82,0	69,6	80,7	64,8
Autoveicoli e loro parti	93,0	88,0	67,0	63,2	54,8	47,1
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	81,6	42,8	77,9	51,6	76,7	51,5
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	44,3	56,7	41,3	57,3	43,2	61,8
Prodotti tessili, abbigliamento	171,9	212,3	197,4	247,3	227,2	308,2
Cuoio, calzature	604,2	825,4	774,2	1005,3	723,3	1013,0
Legno e mobili in legno	138,5	93,3	233,3	182,0	222,3	186,7
Carta, articoli di carta e stampa	74,6	42,1	70,1	45,2	62,4	45,3
Prodotti in gomma e plastica	118,1	142,3	106,4	129,3	104,7	126,6
Prodotti altre industrie manifatturiere	81,3	102,4	119,5	144,4	136,9	162,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.3.

Questa situazione riflette la diversità di evoluzione della struttura delle esportazioni degli altri principali paesi industriali, nei quali la composizione merceologica si è andata modificando a favore dei settori più avanzati: la quota di esportazione costituita dai prodotti per l'abbigliamento negli altri paesi è molto più bassa che in Italia: intorno al 6% per gli altri paesi CEE, intorno al 4% per gli altri paesi industriali. Quella del cuoio e calzature si aggira intorno all'1%. Il peso degli autoveicoli è invece più alto e crescente negli anni: circa il 10-12% per la CEE e il 10-15% per gli altri PIEM. Anche i prodotti chimici hanno rappresentato per entrambe le aree una quota elevata e crescente delle esportazioni e il peso complessivo delle due branche (macchine per ufficio ed elaboratori, materiale elettrico ed elettronico) a relativamente maggiore intensità tecnologica è arrivato a coprire il 20% per gli altri PIEM e quasi il 16% per gli altri paesi CEE, mentre in Italia esso non supera il 12% delle esportazioni.

In particolare il settore delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, caratterizzato anche in Italia da una crescita superiore alla media manifatturiera, ha tuttavia mostrato una dinamica più lenta rispetto a quella degli altri paesi CEE e soprattutto nei confronti degli altri paesi industrialmente avanzati. Questa disparità, già evidente nel corso degli anni '70 rispetto agli altri PIEM si è accentuata nell'ultimo decennio e si è manifestata, in modo preoccupante, anche nei confronti della CEE.

La differente evoluzione settoriale ha determinato un'accresciuta polarizzazione nella struttura delle esportazioni italiane, caratterizzata da un limitato gruppo di settori tradizionali con forti vantaggi comparati, cui si contrappone un gruppo di settori più «moderni» che presentano invece rispetto agli altri paesi industriali una scarsa specializzazione.

Per poter dare tuttavia un'adeguata valutazione sull'idoneità del modello di specializzazione italiano a mantenere le proprie posizioni sui mercati internazionali, è necessario esaminare la dinamica della domanda mondiale e le quote di mercato, come pure l'andamento settoriale delle importazioni.

3.3 LA «COERENZA» DEL MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE DELL'ITALIA RISPETTO ALLA DINAMICA DELLA DOMANDA MONDIALE

L'industria manifatturiera italiana ha presentato negli anni settanta una specializzazione in settori nei quali la domanda mondiale (3) cresceva a ritmi relativamente veloci. Questo modello di specializzazione ha contribuito a sostenere la posizione concorrenziale del paese nel commercio internazionale di manufatti, permettendo una crescita della quota di mercato complessiva.

Nel corso degli anni ottanta, l'Italia ha accentuato la propria specializzazione manifatturiera negli stessi settori di partenza, mentre la domanda mondiale si è modificata rispetto al decennio precedente. I settori in cui le esportazioni italiane risultavano maggiormente specializzate hanno rallentato il loro ritmo di crescita, mentre si sono affermati come relativamente più dinamici i settori in cui la presenza italiana era più debole. La crescita della quota complessiva di mercato dell'industria manifatturiera si è fermata.

In particolare, la tav. 3.4 evidenzia che, nel primo periodo considerato (1973-79), i settori in cui l'Italia risultava maggiormente specializzata (4) hanno registrato tutti un ritmo annuo di aumento della domanda mondiale superiore a quello complessivo del settore manifatturiero (17,5%), con l'eccezione del tessile-abbigliamento e del legno e mobilio, se si considera per quest'ultimo settore come livello di specializzazione quello raggiunto nel biennio terminale del periodo preso in considerazione.

Non è tuttavia da sottovalutare l'esistenza di un altro consistente gruppo di settori, a domanda «veloce», quali i prodotti chimici, gli autoveicoli, il materiale elettrico e le macchine per ufficio, nei quali la specializzazione dell'Italia risultava bassa e decrescente negli anni, come si può constatare anche dal grafico 3.2, dove si sono messi a confronto gli indici di specializzazione dell'Italia con i tassi di crescita della domanda mondiale.

L'evoluzione delle quote di mercato dell'Italia in questo periodo è stata positiva (tav. 3.5); rispetto alla domanda mondiale di manufatti, la quota complessiva delle esportazioni italiane è passata dal 5,1% nel biennio 1973-74 al 6,2% in quello 1978-79. A detto risultato hanno contribuito in maniera prevalente gli andamenti delle calzature, pelli e cuoio, del legno e mobilio, del tessile-

abbigliamento, dei minerali non metalliferi. A questo aumento di quota nei settori cosiddetti «tradizionali», si è associata una sostanziale tenuta negli altri settori e la posizione concorrenziale complessiva dell'Italia è risultata positiva.

Nel corso degli anni ottanta la domanda mondiale di manufatti ha presentato un tasso medio annuo di crescita (5,8%) inferiore a quello del periodo precedente e la sua struttura si è modificata in senso non del tutto favorevole per l'Italia. I settori in cui l'industria manifatturiera italiana ha accresciuto la propria specializzazione hanno registrato un rallentamento nel loro ritmo di crescita, particolarmente elevato nei prodotti in metallo, nei minerali non metalliferi, nelle macchine agricole e industriali e negli altri prodotti manufatti, il cui ritmo di crescita si è situato al di sotto dela media manifatturiera (graf.3.3).

TASSI DI CRESCITA MEDI ANNUI DELLA DOMANDA MONDIALE PER SETTORI MANIFATTURIERI
(calcolati su valori correnti in dollari USA)

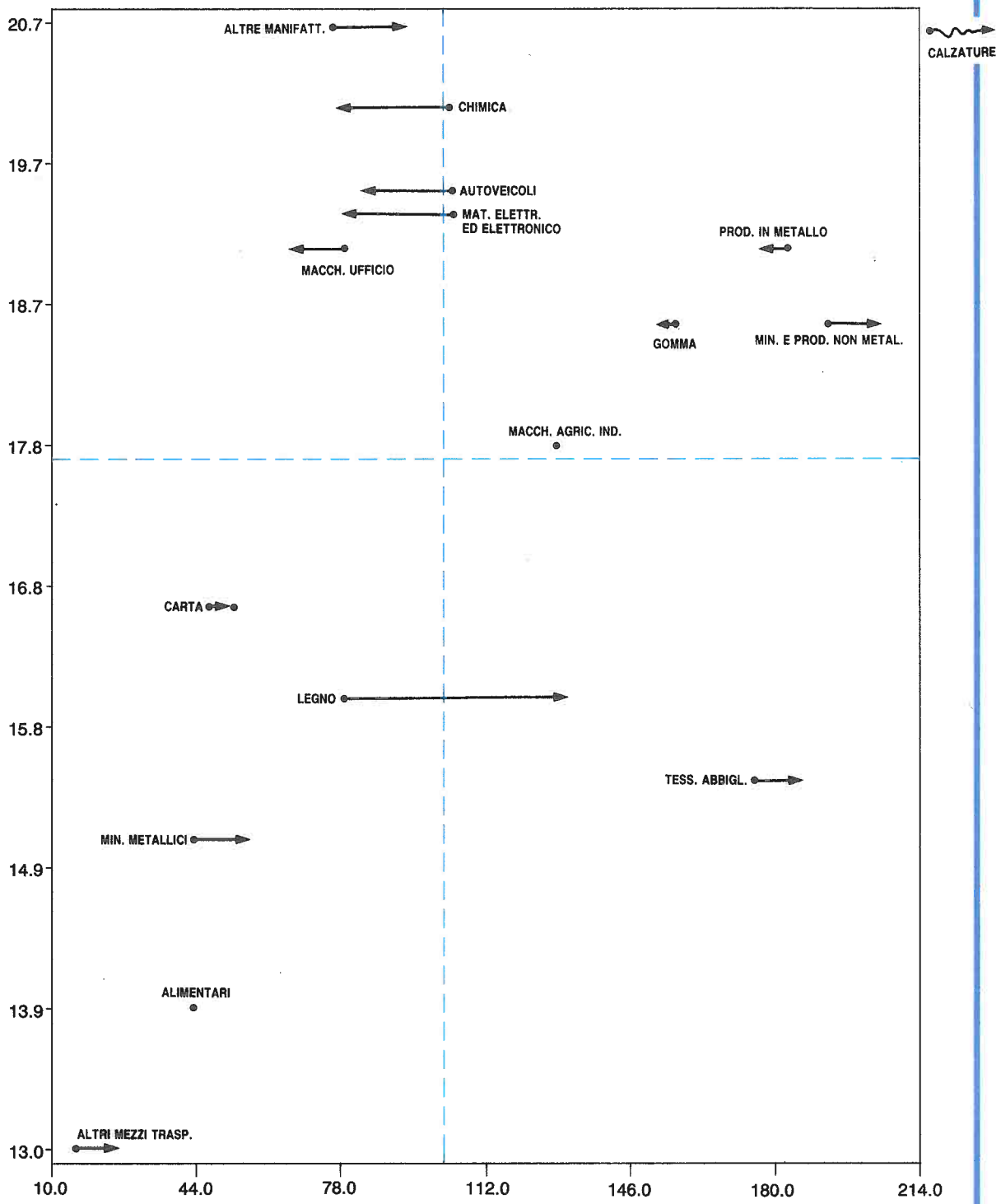
SETTORI	1973-79	1980-87	1984-87
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	20,7	2,9	15,0
Cuoio, calzature	20,7	10,2	17,3
Prodotti chimici	20,2	5,7	13,4
Autoveicoli e loro parti	19,5	9,4	18,1
Materiale elettrico ed elettronico	19,3	9,6	14,8
Prodotti in metallo	19,2	3,0	10,8
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	19,1	13,2	19,1
Minerali e prodotti non metallici	18,6	3,6	11,8
Prodotti in gomma e plastica	18,6	7,6	18,3
Macchine agricole e industriali	17,8	4,7	15,6
Carta, articoli di carta e stampa	16,6	6,5	15,7
Legno e mobili in legno	16,1	5,2	16,5
Prodotti tessili, abbigliamento	15,5	7,4	17,1
Minerali ferrosi e non ferrosi	15,1	- 1,2	4,5
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	14,0	3,2	10,3
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	13,0	3,2	6,6
TOTALE	17,5	5,8	14,0

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE MERCEOLOGICA DELL'ITALIA RISPETTO AL RESTO DEL MONDO
(medie biennali)

SETTORI	1973-74	1978-79	1980-81	1986-87
Cuoio, calzature	556,0	559,5	535,1	461,1
Minerali e prodotti non metallici	192,2	205,8	222,8	215,2
Prodotti in metallo	183,2	175,3	193,1	189,0
Prodotti tessili, abbigliamento	176,7	189,3	185,6	204,9
Prodotti in gomma e plastica	158,0	151,7	138,6	130,6
Macchine agricole e industriali	130,7	129,4	136,1	146,0
Autoveicoli e loro parti	102,6	81,1	73,1	54,9
Prodotti chimici	102,4	75,4	74,2	78,9
Materiale elettrico ed elettronico	100,8	76,2	71,6	64,9
Legno e mobili in legno	79,7	133,1	155,0	158,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	79,0	63,3	72,1	56,4
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	74,9	92,1	103,3	101,0
Carta, articoli di carta e stampa	48,3	54,6	50,9	51,8
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	42,4	42,9	49,3	56,2
Minerali ferrosi e non ferrosi	43,3	58,5	56,6	62,3
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	25,7	18,2	23,8	15,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Graf. 3.2 - LA DINAMICA DELLA DOMANDA MONDIALE DI MANUFATTI E LA SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE



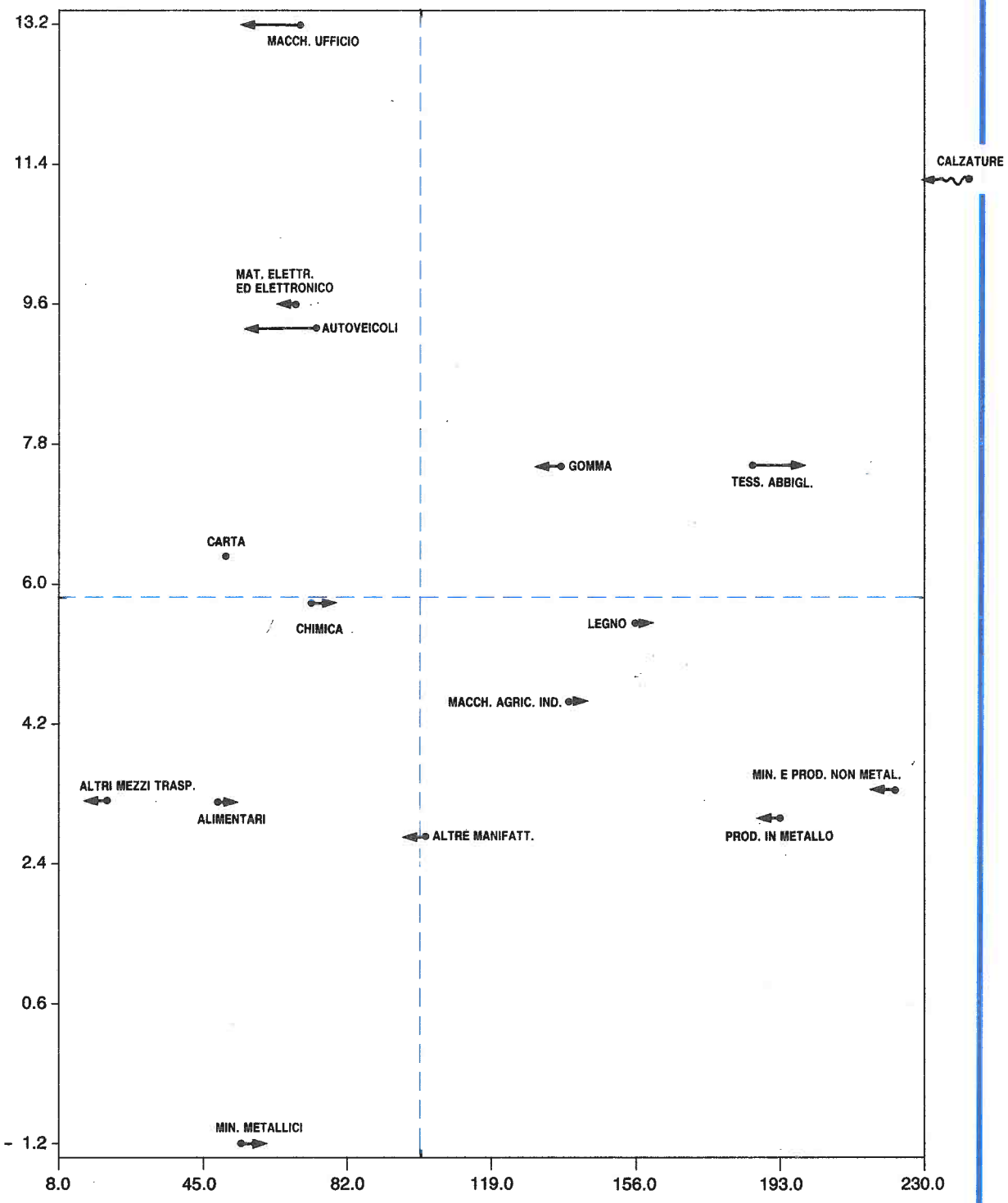
Ascisse: indici di specializzazione settoriale dell'Italia rispetto al resto del mondo, medie 1973-74 e 1978-79.
Ordinate: tassi di crescita medi annui della domanda mondiale di manufatti per settori nel periodo 1973-79.

L'origine degli assi tratteggiati in azzurro è posta nel punto di ascissa uguale a 100 e di ordinata pari alla media dell'industria manifatturiera.

I dati di base sono in milioni di dollari correnti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX.

Graf. 3.3 - LA DINAMICA DELLA DOMANDA MONDIALE DI MANUFATTI E LA SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE



Ascisse: indici di specializzazione settoriale dell'Italia rispetto al resto del mondo, medie 1980-81 e 1986-87.
Ordinate: tassi di crescita medi annui della domanda mondiale di manufatti per settori nel periodo 1980-87.

L'origine degli assi tratteggiati in azzurro è posta nel punto di ascissa uguale a 100 e di ordinata pari alla media dell'industria manifatturiera.
I dati di base sono in milioni di dollari correnti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX.

La domanda mondiale è rimasta particolarmente sostenuta nel settore del cuoio e calzature che, con un tasso di crescita del 10,2%, si è collocato al secondo posto della graduatoria della velocità di crescita dei settori manifatturieri; hanno registrato tassi di incremento superiori alla media i prodotti in gomma e plastica e quelli del tessile-abbigliamento.

Tuttavia i settori che nel corso degli anni ottanta si sono collocati ai primi posti per ritmo di crescita, ad eccezione del cuoio e calzature, sono stati quelli in cui l'Italia presentava una specializzazione ridotta: macchine per ufficio (13,2%), materiale elettrico ed elettronico (9,6%), autoveicoli (9,4%); anche se nella seconda metà degli anni ottanta, in coincidenza con la ripresa dell'economia internazionale, il ritmo di crescita della domanda mondiale ha subito un'accelerazione in tutti i settori manifatturieri, compresi quelli in cui l'Italia gode di un'elevata specializzazione, quali il tessile-abbigliamento, il legno e mobilio, le macchine agricole ed industriali, le altre industrie manifatturiere. La graduatoria di crescita dei settori non si discosta tuttavia, in linea generale, da quella osservata per il periodo 1980-87 considerato nel suo insieme.

La posizione dell'Italia sui mercati internazionali negli anni ottanta, (tav. 3.5) ha subito un lieve arretramento durante la prima metà, ma ha registrato nel periodo complessivo una sostanziale tenuta grazie al recupero avvenuto nel biennio 1986-87.

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1978-79	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	2,2	3,7	3,4	4,0
Minerali e prodotti non metallici	9,2	11,8	12,2	12,4
Prodotti chimici	5,1	4,7	4,5	4,9
Prodotti in metallo	8,9	10,3	10,8	11,0
Macchine agricole e industriali	6,5	7,8	7,8	8,7
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	4,0	4,0	4,3	3,6
Materiale elettrico ed elettronico	5,0	4,8	4,3	4,1
Autoveicoli e loro parti	5,1	5,1	4,3	3,5
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	2,5	3,1	3,3	3,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	2,2	2,7	3,0	3,6
Prodotti tessili, abbigliamento	8,5	11,0	10,4	11,8
Cuoio, calzature	22,7	26,7	25,0	23,3
Legno e mobili in legno	4,1	8,0	8,8	9,4
Carta, articoli di carta e stampa	2,5	3,5	3,1	3,3
Prodotti in gomma e plastica	7,7	9,0	8,0	7,9
Prodotti altre industrie manifatturiere	3,8	5,7	6,0	6,2
TOTALE	5,1	6,2	5,9	6,2

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.5

Se si mettono a confronto le quote settoriali del biennio 1986-87 con quelle del biennio 1978-79 si rileva una lieve crescita nella maggioranza dei settori, più sostenuta nel caso del legno e mobilio, delle macchine agricole e industriali, dei prodotti alimentari. Perdite di quota si sono invece registrate nelle macchine per ufficio e nel materiale elettrico ed elettronico, settori questi a cui appartengono beni a maggiore intensità tecnologica, come pure negli autoveicoli, che presentano, in termini relativi, il calo maggiore fra tutti i settori. Anche il settore del cuoio e calzature subisce un arretramento della propria posizione internazionale tornando ai livelli dei primi anni settanta.

La stessa analisi è stata condotta prendendo in considerazione i tassi di crescita della domanda dei settori manifatturieri, limitatamente alle esportazioni dei paesi industriali, al fine di evidenziare il segmento di domanda mondiale più interessante per l'Italia.

Anche se la situazione generale non si discosta sostanzialmente da quella precedentemente illustrata, vale la pena di evidenziare alcune divergenze, emerse in particolare nel periodo 1980-87.

Come era prevedibile, il ritmo di crescita delle esportazioni dei paesi industriali nel cuoio e calzature e nel tessile-abbigliamento risulta inferiore a quello registrato dalla domanda mondiale (tav 3.6). Nel periodo 1973-79 questi settori si collocano rispettivamente al sesto e quindicesimo posto nella graduatoria dei ritmi di crescita dei settori manifatturieri, contro il secondo e il tredicesimo che occupavano nella graduatoria precedente. La collocazione rispetto alla media non presenta comunque forti divergenze, come si può rilevare dal graf. 3.4 e l'industria manifatturiera italiana migliora notevolmente la propria posizione concorrenziale (tav. 3.7).

TASSI DI CRESCITA MEDI ANNUI DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI PIEM*
(calcolati su valori correnti in dollari USA)

SETTORI	1973-79	1980-87	1984-87
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	20,2	0,7	13,1
Prodotti chimici	20,0	5,4	14,1
Autoveicoli e loro parti	19,4	9,0	17,6
Prodotti in metallo	18,9	1,9	10,2
Materiale elettrico ed elettronico	18,8	8,6	14,7
Cuoio, calzature	18,8	7,1	17,1
Minerali e prodotti non metallici	18,6	3,1	12,7
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	18,4	12,2	18,3
Prodotti in gomma e plastica	17,9	6,5	18,3
Macchine agricole e industriali	17,6	4,3	15,8
Carta, articoli di carta e stampa	16,4	6,3	16,1
Legno e mobili in legno	16,2	4,5	16,1
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	16,0	3,9	12,5
Minerali ferrosi e non ferrosi	15,6	1,3	6,1
Prodotti tessili, abbigliamento	14,2	5,0	17,2
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	11,6	3,2	6,7
TOTALE	17,5	5,4	14,3

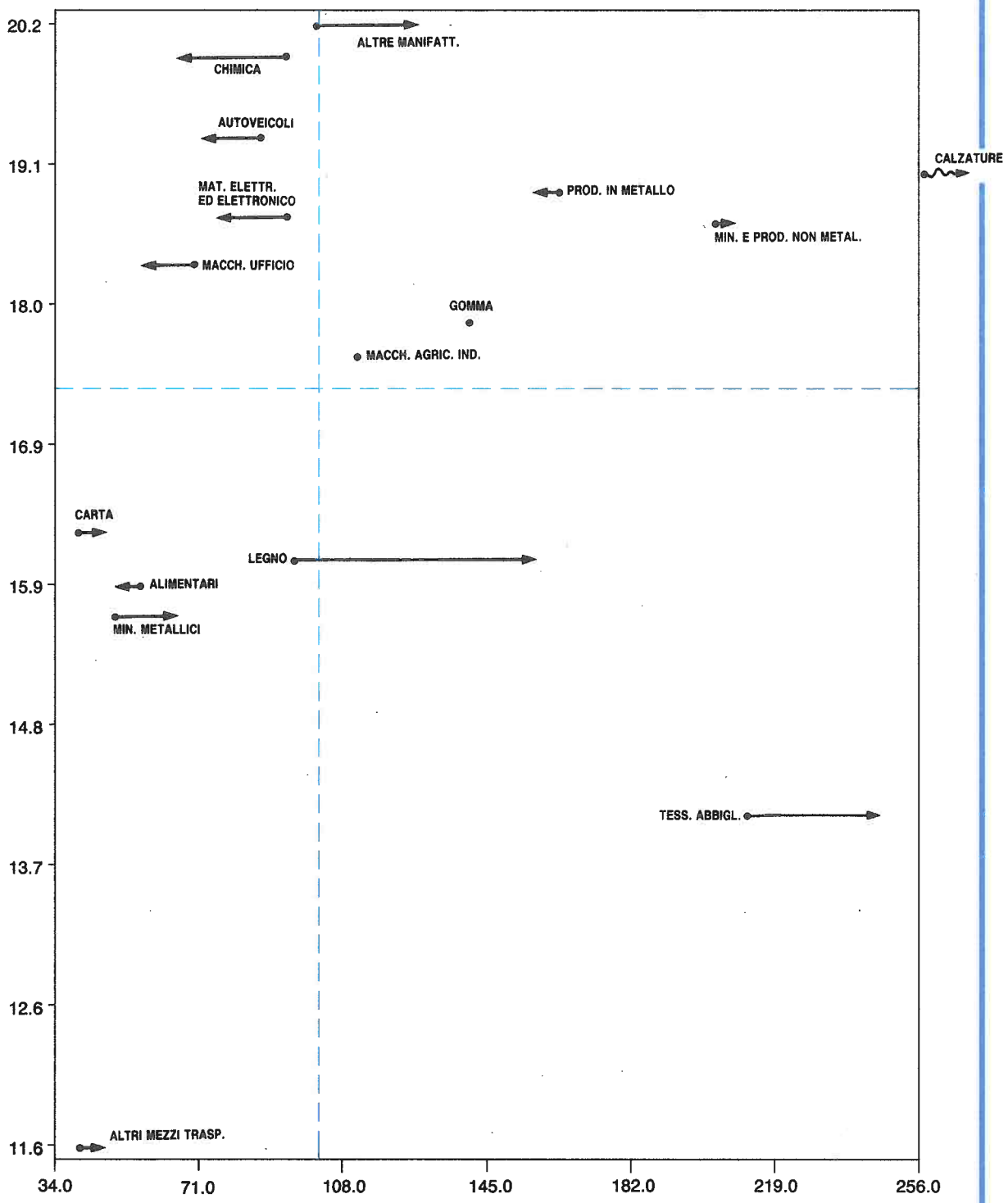
(*) esclusa l'Italia

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE MERCEOLOGICA DELL'ITALIA RISPETTO AGLI ALTRI PIEM
(medie biennali)

SETTORI	1973-74	1978-79	1980-81	1986-87
Cuoio, calzature	825,4	1031,9	1005,3	1013,0
Prodotti tessili, abbigliamento	212,3	248,4	247,3	308,2
Minerali e prodotti non metallici	204,2	211,4	231,4	223,6
Prodotti in metallo	164,7	160,3	177,6	180,5
Prodotti in gomma e plastica	142,3	141,9	129,3	126,6
Macchine agricole e industriali	113,4	113,4	119,5	128,2
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	102,4	131,8	144,4	162,4
Materiale elettrico ed elettronico	94,7	72,9	69,6	64,8
Legno e mobili in legno	93,3	158,1	182,0	186,7
Prodotti chimici	92,5	68,9	68,7	71,9
Autoveicoli e loro parti	88,0	70,0	63,2	47,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	70,3	58,0	66,2	53,5
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	56,7	51,6	57,3	61,8
Minerali ferrosi e non ferrosi	50,1	66,4	64,6	69,9
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	42,8	44,8	51,6	51,5
Carta, articoli di carta e stampa	42,1	48,3	45,2	45,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Graf. 3.4 - LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI PAESI INDUSTRIALI E LA SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE



Ascisse: indici di specializzazione settoriale dell'Italia rispetto agli altri PIEM, medie 1973-74 e 1978-79.

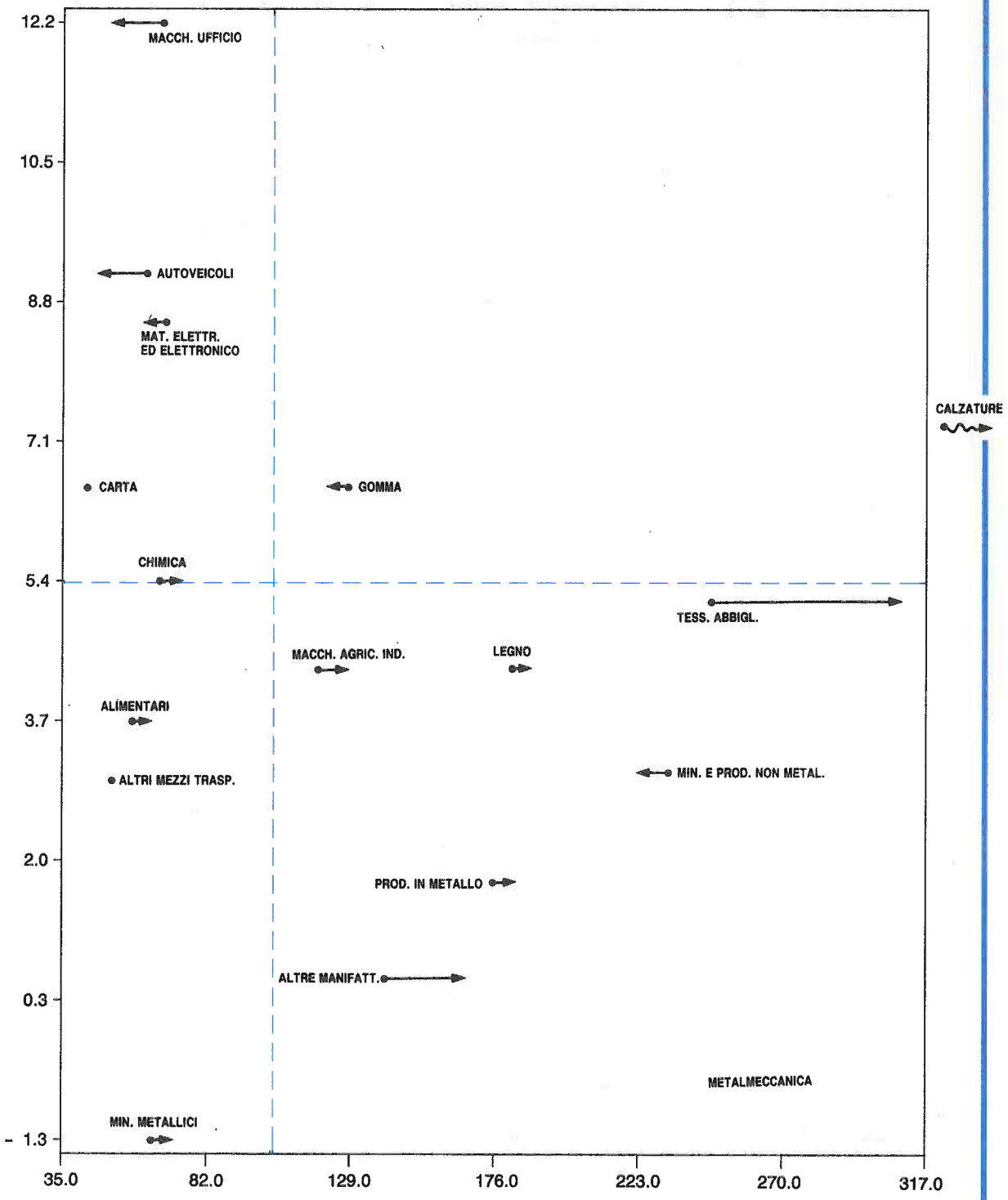
Ordinate: tassi di crescita medi annui delle esportazioni di manufatti dei paesi industriali per settori nel periodo 1973-79.

L'origine degli assi tratteggiati in azzurro è posta nel punto di ascissa uguale a 100 e di ordinata pari alla media dell'industria manifatturiera.

I dati di base sono in milioni di dollari correnti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX.

Graf. 3.5 - LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI PAESI INDUSTRIALI E LA SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE



Ascisse: indici di specializzazione settoriale dell'Italia rispetto agli altri PIEM, medie 1980-81 e 1986-87.

Ordinate: tassi di crescita medi annui delle esportazioni di manufatti dei paesi industriali per settori nel periodo 1980-87.

L'origine degli assi tratteggiati in azzurro è posta nel punto di ascissa uguale a 100 e di ordinata pari alla media dell'industria manifatturiera.

I dati di base sono in milioni di dollari correnti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX.

Nel periodo 1980-87 la dinamica delle singole componenti merceologiche delle esportazioni di manufatti dei paesi industriali presenta maggiori divergenze rispetto a quella delle esportazioni mondiali di prodotti manufatti, risultando in linea generale meno favorevole: i settori in cui l'Italia presenta elevati tassi di specializzazione registrano una crescita più lenta della media (graf 3.5), compreso il tessile-abbigliamento che nell'analisi precedente si collocava al di sopra. Inoltre il cuoio e calzature (5) e i prodotti in gomma e plastica, pur se in rapida espansione, presentano tassi di crescita inferiori a quelli evidenziati per la domanda mondiale.

Va tuttavia rilevato, come già era stato fatto per le esportazioni mondiali, che i tassi di crescita dei settori «tradizionali» si presentano in netta ripresa nell'ultimo triennio, dopo il rallentamento registrato nella prima parte degli anni ottanta.

Nonostante questa non del tutto favorevole composizione merceologica, nel periodo 1980-87 la posizione concorrenziale dell'Italia risulta fortemente positiva anche rispetto all'insieme dei paesi industriali; anzi la crescita delle quote di mercato, è addirittura maggiore di quella evidenziata rispetto alle esportazioni mondiali (tav. 3.7). La quota dell'industria manifatturiera nel suo insieme cresce di circa mezzo punto percentuale, grazie proprio al buon andamento dei settori a forte specializzazione: tessile-abbigliamento, macchine agricole e industriali, legno e mobili in legno, cuoio e calzature. Arretramenti nella loro posizione concorrenziale rispetto ai paesi industriali registrano gli autoveicoli, e in misura più lieve, le macchine per ufficio e il materiale elettrico ed elettronico, come si era già visto nell'analisi precedente.

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI PIEM
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1978-79	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	3,0	4,8	4,5	5,2
Minerali e prodotti non metallici	11,3	14,0	14,5	15,0
Prodotti chimici	5,5	5,0	4,8	5,4
Prodotti in metallo	9,3	11,0	11,4	12,5
Macchine agricole e industriali	6,6	8,0	8,0	9,2
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	4,2	4,3	4,6	4,1
Materiale elettrico ed elettronico	5,5	5,3	4,9	4,8
Autoveicoli e loro parti	5,2	5,1	4,5	3,6
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	2,6	3,3	3,6	3,9
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	3,5	3,8	4,0	4,7
Prodotti tessili, abbigliamento	11,7	16,0	15,3	19,6
Cuoio, calzature	33,9	44,2	42,9	44,4
Legno e mobili in legno	5,5	10,8	11,7	12,8
Carta, articoli di carta e stampa	2,6	3,5	3,2	3,4
Prodotti in gomma e plastica	8,1	9,8	8,7	9,1
Prodotti altre industrie manifatturiere	6,0	9,2	9,5	11,3
TOTALE	5,9	7,2	6,9	7,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.7

In conclusione, se si può avanzare una valutazione sulla collocazione internazionale dell'industria manifatturiera italiana, sembra potersi affermare che l'Italia, con una composizione settoriale delle esportazioni divergente rispetto a quella degli altri paesi industrialmente avanzati, è riuscita a mantenere le proprie posizioni di mercato, specializzandosi nei settori tradizionali, dove è stata maggiormente in grado di sostenere la concorrenza internazionale. Se c'è un elemento di debolezza, esso va rintracciato nel fatto che i settori in cui l'Italia è altamente specializzata hanno presentato nel corso degli anni ottanta un rallentamento nel loro ritmo di crescita, soprattutto con riferimento alle esportazioni dei paesi industriali. Inoltre, considerando che i settori più dinamici

sono costituiti in larga parte dai beni più avanzati dal punto di vista tecnologico e, in linea generale, dai beni destinati all'investimento e che questi sono settori caratterizzati da alti tassi di crescita della penetrazione delle importazioni, si potrebbe evidenziare in prospettiva una dipendenza dall'estero per i beni a maggiore contenuto tecnologico con conseguenze sfavorevoli sull'evoluzione dell'interscambio commerciale. Un altro elemento di debolezza sembra essere rappresentato, per quanto riguarda i settori tipici del «*made in Italy*», dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo; in questo senso va letto l'arretramento della posizione internazionale dell'Italia nel settore delle calzature, pelli e cuoio e l'arresto della crescita nel tessile-abbigliamento.

Questa situazione potrebbe implicare la necessità per l'industria italiana di spostarsi verso settori più avanzati e «strategici» per la crescita complessiva dell'apparato produttivo nazionale, in modo da permettere all'Italia una collocazione più simile, nella distribuzione internazionale delle risorse, a quella degli altri paesi industriali; mentre all'interno dei settori del «*made in Italy*» si renderebbe sempre più necessario intensificare lo sforzo per introdurre innovazioni di prodotto e di processo in grado di migliorare la competitività dell'offerta nazionale, di diversificare la gamma produttiva e di orientare la specializzazione su segmenti di mercato qualitativamente più elevati.

3.4 LA POSIZIONE CONCORRENZIALE DELL'ITALIA NEI CONFRONTI CON GLI ALTRI PAESI INDUSTRIALI

Il confronto delle quote di mercato, calcolate a prezzi correnti, dell'industria manifatturiera tra i principali paesi industriali evidenzia un'evoluzione positiva per l'Italia. Come è stato già accennato nel paragrafo precedente la quota di esportazioni italiane nel mercato internazionale di manufatti, a prezzi correnti, è passata dal 5,1% nel biennio 1973-74 alla punta massima del 6,2% nel 1979-80 e, dopo una leggera flessione nella prima metà degli anni ottanta, è tornata al suo livello di punta nel biennio 1986-87 (tav. 3.5).

Tendenze opposte si sono registrate negli altri paesi industriali, ad esclusione del Giappone, che ha registrato un'avanzata eccezionale con una quota passata dal 9,7% nel biennio 1973-74 all'11.7% nel 1980-81 e al 13,3% nel 1986-87, e della Spagna che ha accresciuto leggermente le proprie quote di mercato (cfr. tav. 3.8 e sgg. e graf. 3.6).

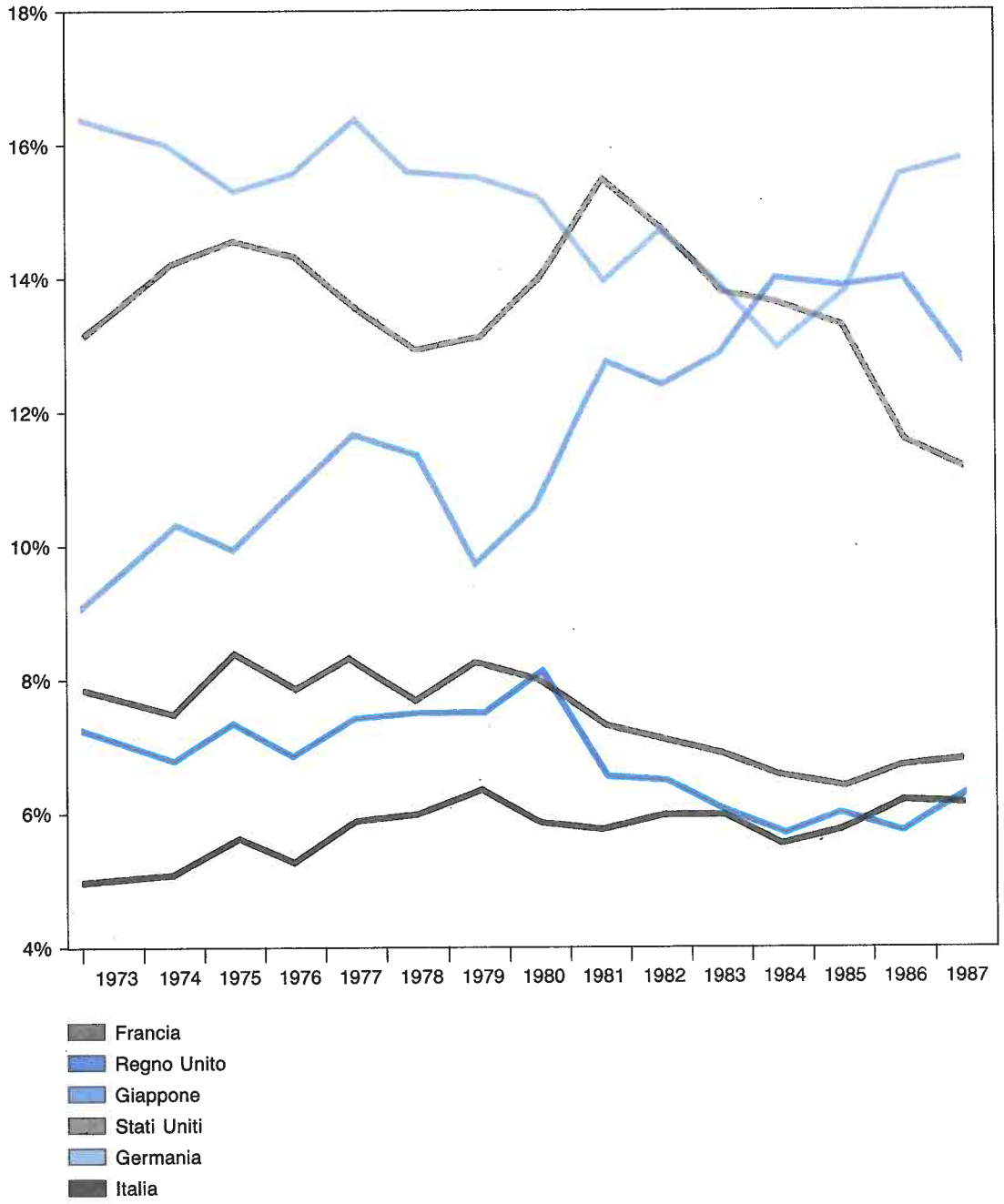
L'effetto dell'avanzata giapponese si è tradotto in un arretramento della posizione concorrenziale degli altri paesi industriali. La CEE, al netto dell'Italia, ha perso progressivamente quota (3 punti percentuali), arrivando a detenere nel biennio 1986-87 il 40,9% delle esportazioni mondiali di manufatti. Tale tendenza si è manifestata, più o meno analogamente, nei principali paesi membri: ad eccezione della Spagna di cui si è detto sopra, la Germania, la Francia e il Regno Unito hanno visto diminuire la propria quota di circa un punto percentuale, con la differenza che la Germania ha registrato un sensibile recupero nell'ultimo biennio, dopo il calo subito nel corso degli anni settanta e nei primi anni ottanta, mentre la Francia e il Regno Unito hanno perso quota dall'inizio degli anni ottanta, arrivando oramai ad occupare, nel mercato internazionale, una posizione simile a quella dell'Italia.

Gli altri paesi industriali extra-CEE hanno leggermente aumentato la loro quota, grazie all'avanzata giapponese, mentre gli Stati Uniti hanno subito un arretramento della loro posizione concorrenziale: la loro quota è scesa di oltre 2 punti percentuali, passando dal 13,7% del biennio 1973-74 all'11,3% del 1986-87.

Anche se non è facile ricavare dagli andamenti delle quote di mercato di un paese conclusioni attendibili circa l'evoluzione della sua posizione competitiva, essendo questa influenzata dalla dinamica dei prezzi relativi e dei tassi di cambio, sembra tuttavia possibile individuare alcune tendenze di fondo nella *performance* dei paesi industriali, soprattutto sé si esamina l'andamento delle quote nei vari settori manifatturieri.

Nei confronti dei principali paesi industriali, l'Italia ha, da sempre, registrato le quote più elevate in larga parte dei settori tradizionali di consumo: calzature, tessile-abbigliamento, legno e mobilio, lavorazione minerali non metalliferi; rafforzando, in questi settori, le proprie posizioni già alte, è divenuto negli ultimi anni il principale esportatore, tra i paesi industriali (soltanto nella lavorazione dei minerali non metalliferi e nel legno e mobilio l'Italia è superata dalla Germa-

Graf. 3.6 - QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI MANUFATTI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI SULLA DOMANDA MONDIALE



Fonte: elaborazioni ICE su dati Volimex

nia). La quota delle calzature, pelli e cuoio, nonostante l'indebolimento registrato negli ultimi anni a vantaggio dei paesi di nuova industrializzazione, rimane ancora elevatissima, oltre il 20% delle esportazioni mondiali.

Al contrario dell'Italia gli altri paesi industriali hanno tutti subito un calo nelle quote detenute in questi settori, tranne la Spagna che ha migliorato leggermente la propria posizione internazionale. Tale deterioramento si è realizzato a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo, NIEs in primo luogo. La loro quota nel tessile-abbigliamento (fonte Volimex) si è praticamente triplicata negli ultimi vent'anni, arrivando a rappresentare nel 1987 il 14% delle esportazioni mondiali; quella delle calzature, pelli e cuoio si è quadruplicata passando dal 4,2% del 1967 al 16% del 1987. Tale miglioramento, per entrambi i settori, è stato tuttavia realizzato essenzialmente negli anni sessanta e settanta; a partire dal 1980 si è assistito ad un arresto della crescita delle quote di mercato e, nel caso delle calzature, ad una loro diminuzione.

Le quote italiane toccano punte basse e presentano una tendenza alla diminuzione nei settori a maggiore contenuto tecnologico e/o a forte presenza oligopolistica: materiale elettrico ed elettronico, macchine per ufficio ed autoveicoli. Solo nei prodotti chimici si verifica un leggero recupero negli anni ottanta.

Tuttavia dal confronto con gli altri paesi industriali, emerge una flessione generalizzata delle quote di mercato in questi settori, a tutto vantaggio del Giappone, che accresce la propria di quasi 10 punti percentuali nelle macchine per ufficio e nel materiale elettrico ed elettronico e di quasi 15 negli autoveicoli. L'Italia rimane tuttavia a livelli più bassi degli altri principali paesi industriali, anche se il *gap* nei loro confronti si è andato riducendo.

All'interno della CEE, la Spagna ha registrato miglioramenti delle proprie quote anche in questi settori; particolarmente positiva è stata l'evoluzione della sua posizione concorrenziale negli autoveicoli, con l'aumento di oltre un punto percentuale e mezzo.

Decisamente sotto tono, nei confronti degli altri paesi, è rimasta l'evoluzione della posizione italiana nei prodotti alimentari, come anche nei prodotti dell'editoria e dell'industria grafica: pur con un aumento rispetto al periodo iniziale, l'Italia si pone a livelli notevolmente inferiori a quelli di Francia, Regno Unito e Germania, i quali hanno visto crescere, quest'ultima in misura notevole, le proprie quote sulle esportazioni mondiali di questi due comparti.

Tra gli altri settori, le quote italiane presentano una tendenza all'aumento nei metalli ferrosi e non ferrosi, in linea con l'evoluzione degli altri paesi industriali, come pure nei prodotti in metallo e nelle macchine agricole e industriali.

Il miglioramento ottenuto in questi due ultimi comparti è avvenuto in controtendenza con l'evoluzione di tutti gli altri paesi industriali, se si esclude il Giappone che, nelle macchine agricole e industriali, ha anzi manifestato l'avanzata più forte con il raddoppio della propria quota di mercato.

Gli elementi che hanno caratterizzato le tendenze dell'industria manifatturiera italiana negli anni settanta e ottanta si possono pertanto sintetizzare:

1) in un rafforzamento o perlomeno in un mantenimento delle posizioni concorrenziali nei settori tradizionali, nonostante la forte avanzata dei paesi di nuova industrializzazione. Ciò si è verificato sia nel corso degli anni settanta, quando i prodotti italiani potevano contare sui guadagni di competitività resi possibili da una politica di cambio «permissiva», sia nel corso degli anni ottanta, in assenza del contributo di tale fattore.

Il miglioramento o il mantenimento delle quote di mercato, si è realizzato anche in presenza di un innalzamento delle «barriere all'entrata» sui mercati esteri: dall'evoluzione delle dimensioni medie delle imprese esportatrici italiane negli anni ottanta (6), queste risultano infatti in aumento nei settori del tessile-abbigliamento e calzature.

In altri termini l'industria produttrice italiana dei beni di consumo tradizionali è riuscita a mantenere le proprie quote di mercato grazie ad una ristrutturazione dei processi produttivi e dell'organizzazione aziendale, che può aver portato all'espulsione delle imprese marginali dai mercati internazionali o perlomeno ad un abbandono della loro presenza diretta all'estero attraverso la ridefinizione di funzioni e rapporti tra piccole e grandi imprese.

2) In un mantenimento e, in qualche caso, anche in un lieve miglioramento delle proprie quote nella meccanica leggera, nella chimica, nella siderurgia e nella metallurgia. Nelle macchine agricole e industriali ciò è avvenuto nonostante la forte concorrenzialità del Giappone, che ha posto un serio limite all'avanzata dell'Italia nei mercati internazionali.

3) In un indebolimento delle proprie posizioni concorrenziali nei settori a maggiore contenuto tecnologico (informatica, elettronica) o caratterizzati da accentuate economie di scala come gli autoveicoli.

Tale arretramento è stato tuttavia in linea con quello degli altri paesi industriali ed è stato determinato essenzialmente dall'eccezionale avanzata del Giappone.

QUOTE DI MERCATO DELLA CEE (ESCLUSA L'ITALIA)
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	38,0	36,9	39,1
Minerali e prodotti non metallici	46,3	44,6	45,5
Prodotti chimici	56,9	53,9	54,9
Prodotti in metallo	50,9	46,2	46,6
Macchine agricole e industriali	50,3	44,0	44,3
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	40,8	34,7	34,1
Materiale elettrico ed elettronico	43,3	37,1	33,6
Autoveicoli e loro parti	48,4	46,1	42,1
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	26,8	30,3	31,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	43,1	50,9	54,6
Prodotti tessili, abbigliamento	43,4	37,3	34,6
Cuoio, calzature	32,9	22,9	21,3
Legno e mobili in legno	25,5	26,7	28,1
Carta, articoli di carta e stampa	29,2	31,0	34,9
Prodotti in gomma e plastica	57,1	53,0	50,1
Prodotti altre industrie manifatturiere	40,9	35,7	30,1
TOTALE	43,8	41,6	40,9

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.8

QUOTE DI MERCATO DEI PIEM EXTRA-CEE
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	33,6	35,0	32,1
Minerali e prodotti non metallici	26,1	27,2	24,5
Prodotti chimici	32,1	34,7	31,8
Prodotti in metallo	35,2	36,2	30,8
Macchine agricole e industriali	41,2	45,1	42,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	50,7	53,8	50,5
Materiale elettrico ed elettronico	42,3	46,7	46,3
Autoveicoli e loro parti	43,4	47,9	51,4
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	67,0	57,1	56,9
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	18,9	19,9	18,3
Prodotti tessili, abbigliamento	21,2	19,9	14,1
Cuoio, calzature	11,4	11,0	7,7
Legno e mobili in legno	44,1	39,3	35,6
Carta, articoli di carta e stampa	65,6	61,7	56,9
Prodotti in gomma e plastica	29,8	30,8	28,9
Prodotti altre industrie manifatturiere	18,8	21,3	18,3
TOTALE	36,6	38,3	37,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.9

QUOTE DI MERCATO DELLA GERMANIA FEDERALE
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	12,9	11,7	13,1
Minerali e prodotti non metallici	14,9	12,8	14,8
Prodotti chimici	21,3	18,1	19,4
Prodotti in metallo	22,6	17,7	20,6
Macchine agricole e industriali	25,9	19,7	22,5
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	18,8	13,1	11,5
Materiale elettrico ed elettronico	18,7	14,6	14,1
Autoveicoli e loro parti	23,9	22,3	22,4
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	7,6	9,0	8,9
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	6,2	9,1	10,4
Prodotti tessili, abbigliamento	11,0	10,3	10,5
Cuoio, calzature	6,0	5,0	5,0
Legno e mobili in legno	8,7	9,2	10,7
Carta, articoli di carta e stampa	8,8	10,0	13,0
Prodotti in gomma e plastica	19,8	17,3	18,8
Prodotti altre industrie manifatturiere	5,3	4,4	4,7
TOTALE	16,1	14,4	15,5

Fonte: Elaborazione ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.10

QUOTE DI MERCATO DELLA FRANCIA
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medi biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	6,8	7,4	7,4
Minerali e prodotti non metallici	8,4	8,4	8,6
Prodotti chimici	9,1	9,2	9,4
Prodotti in metallo	8,9	9,6	7,7
Macchine agricole e industriali	7,0	7,0	6,3
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	6,7	6,1	5,6
Materiale elettrico ed elettronico	6,7	6,7	5,7
Autoveicoli e loro parti	9,7	9,7	7,2
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	5,6	6,7	7,4
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	8,6	10,1	9,4
Prodotti tessili, abbigliamento	8,9	7,0	5,9
Cuoio, calzature	9,2	5,8	4,6
Legno e mobili in legno	4,1	4,2	3,9
Carta, articoli di carta e stampa	5,4	5,6	6,1
Prodotti in gomma e plastica	13,1	12,4	10,3
Prodotti altre industrie manifatturiere	3,8	3,6	3,3
TOTALE	7,7	7,7	7,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.11

QUOTE DI MERCATO DEL REGNO UNITO
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	4,3	4,9	5,0
Minerali e prodotti non metallici	6,7	7,0	5,6
Prodotti chimici	8,7	8,9	8,3
Prodotti in metallo	7,4	7,6	5,9
Macchine agricole e industriali	9,9	10,3	8,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	8,5	8,2	7,3
Materiale elettrico ed elettronico	6,7	6,8	5,9
Autoveicoli e loro parti	7,2	5,6	3,3
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	5,3	9,1	9,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	4,8	6,3	5,9
Prodotti tessili, abbigliamento	6,1	5,8	4,1
Cuoio, calzature	4,5	3,3	2,4
Legno e mobili in legno	1,6	2,4	1,9
Carta, articoli di carta e stampa	4,3	4,9	4,6
Prodotti in gomma e plastica	8,0	8,8	6,3
Prodotti altre industrie manifatturiere	21,9	16,4	10,9
TOTALE	7,1	7,5	6,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.12

QUOTE DI MERCATO DELLA SPAGNA
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	0,7	2,0	2,1
Minerali e prodotti non metallici	1,7	3,8	3,3
Prodotti chimici	0,8	1,2	1,5
Prodotti in metallo	1,6	2,1	1,8
Macchine agricole e industriali	0,7	1,1	1,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	0,3	0,6	0,8
Materiale elettrico ed elettronico	0,7	0,7	0,7
Autoveicoli e loro parti	0,7	1,7	2,3
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	1,7	1,1	1,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	1,1	1,2	1,3
Prodotti tessili, abbigliamento	1,1	1,4	1,4
Cuoio, calzature	6,2	4,2	3,9
Legno e mobili in legno	1,2	1,4	1,4
Carta, articoli di carta e stampa	1,2	1,9	1,8
Prodotti in gomma e plastica	2,5	2,6	2,4
Prodotti altre industrie manifatturiere	0,6	0,6	0,9
TOTALE	1,0	1,4	1,5

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.13

QUOTE DI MERCATO DEGLI STATI UNITI
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	6,4	7,4	4,7
Minerali e prodotti non metallici	9,4	10,1	6,7
Prodotti chimici	14,9	17,6	13,5
Prodotti in metallo	12,4	12,0	7,4
Macchine agricole e industriali	20,9	22,9	14,2
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	22,2	23,8	16,6
Materiale elettrico ed elettronico	16,9	15,9	12,9
Autoveicoli e loro parti	17,2	12,8	9,8
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	25,7	29,7	31,7
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	11,6	12,6	10,9
Prodotti tessili, abbigliamento	5,4	5,7	3,2
Cuoio, calzature	2,3	3,1	2,3
Legno e mobili in legno	7,6	8,3	6,3
Carta, articoli di carta e stampa	13,3	14,5	11,5
Prodotti in gomma e plastica	11,7	10,0	9,1
Prodotti altre industrie manifatturiere	8,4	8,1	5,0
TOTALE	13,7	14,6	11,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.14

QUOTE DI MERCATO DEL GIAPPONE
SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI
(quote percentuali su valori correnti in dollari USA - medie biennali)

SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	13,1	13,5	11,7
Minerali e prodotti non metallici	5,7	7,6	7,7
Prodotti chimici	7,5	6,4	7,2
Prodotti in metallo	10,5	12,2	8,9
Macchine agricole e industriali	7,3	11,1	14,2
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	14,0	18,5	22,1
Materiale elettrico ed elettronico	15,6	21,9	24,9
Autoveicoli e loro parti	11,8	21,8	26,0
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	28,4	19,4	14,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	1,5	1,5	1,1
Prodotti tessili, abbigliamento	8,5	7,1	5,8
Cuoio, calzature	3,1	2,2	1,3
Legno e mobili in legno	1,7	1,2	0,8
Carta, articoli di carta e stampa	2,8	2,7	2,9
Prodotti in gomma e plastica	8,9	11,9	9,4
Prodotti altre industrie manifatturiere	4,7	4,7	5,2
TOTALE	9,7	11,7	13,3

Fonte: Elaborazione ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.15

3.5 ANALISI STRUTTURALE DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

La composizione settoriale delle importazioni italiane si è notevolmente modificata nel corso degli anni settanta e ottanta.

Diversamente da quanto in precedenza rilevato per le esportazioni, l'evoluzione, in crescita o in calo, del peso relativo dei singoli settori appare in generale analoga a quella delle aree CEE e PIEM. Le poche eccezioni a questo comportamento hanno agito rendendo la struttura italiana più simile a quella delle aree di confronto. Esse sono infatti dovute ad alcuni settori in cui l'Italia è esportatrice netta (prodotti in metallo, tessile-abbigliamento, mezzi di trasporto - autoveicoli esclusi- prodotti delle altre industrie manifatturiere) che nel biennio iniziale di riferimento, 1973-74, presentavano nella struttura italiana un peso più basso che in quelle CEE e PIEM e sono andati acquistando di importanza relativa, mentre ne hanno persa nelle altre due aree.

La tavola 3.16 mostra, più in dettaglio, come sia mutata tra il 1973-74 e il 1986-87 (ultimo biennio disponibile per la rilevazione) l'incidenza di numerosi e importanti settori.

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE
(rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

	Media 1973-74			Media 1980-81			Media 1986-87		
SETTORI	ITALIA	CEE*	PIEM*	ITALIA	CEE*	PIEM*	ITALIA	CEE*	PIEM*
Minerali ferrosi e non ferrosi	19,2	14,5	14,9	13,4	11,3	12,2	9,5	8,1	7,8
Minerali e prodotti non metallici	2,9	3,1	2,9	2,8	2,9	2,7	2,4	2,5	2,3
Prodotti chimici	14,7	12,6	10,7	15,5	13,3	11,7	17,1	13,7	11,1
Prodotti in metallo	2,0	2,6	2,6	1,8	2,7	2,6	3,0	2,6	2,5
Macchine agricole e industriali	11,1	10,8	10,9	10,5	10,1	10,8	9,3	10,6	10,8
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	3,5	3,8	3,7	4,8	4,8	4,7	6,4	7,0	6,8
Materiale elettrico ed elettronico	7,8	8,3	8,6	8,8	9,3	9,8	10,8	11,1	12,1
Autoveicoli e loro parti	5,6	6,3	9,5	11,5	7,8	10,2	10,7	10,1	14,0
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	1,5	2,4	2,9	2,1	3,3	3,3	1,9	2,2	2,4
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	15,0	11,2	10,1	11,8	9,6	8,4	11,6	8,4	6,6
Prodotti tessili, abbigliamento	6,3	8,7	8,1	6,2	8,6	7,8	6,8	8,6	8,2
Cuoio, calzature	1,1	1,6	1,8	1,3	1,9	2,1	1,8	2,2	2,4
Legno e mobili in legno	3,7	3 ,8	3 ,6	3 ,2	3 ,4	3,3	2,1	2,9	3,1
Carta, articoli di carta e stampa	3,6	4,8	4,3	3,2	4,5	4,1	3,5	4,7	4,0
Prodotti in gomma e plastica	1,4	1,9	1,9	1,7	2,1	2,0	1,9	2,3	2,1
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	0,9	3,5	3,5	1,3	4,4	4,5	1,2	3,1	3,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) esclusa l'Italia
Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.16

La variazione più rilevante riguarda i minerali ferrosi e non ferrosi, il cui peso si dimezza tra il 1973-74 ed il 1986-87 (da 19,2% a 9,5%), diminuendo in maniera graduale e costante. E' quasi della stessa entità la diminuzione che si riscontra per la CEE e per l'area dei PIEM.

Anche il peso dei prodotti alimentari diminuisce in misura sensibile (da 15,0% a 11,6%), così come nelle aree CEE e PIEM.

La diminuzione di peso del settore legno e mobili si manifesta in misura particolarmente forte in Italia rispetto alle altre due aree.

Il settore macchine agricole e industriali subisce un ridimensionamento sensibile, mentre cala solo lievemente nella CEE e nei PIEM.

Tra i settori che aumentano la propria importanza, le macchine per ufficio e gli autoveicoli quasi raddoppiano il loro peso sul totale (passando rispettivamente da 3,5% a 6,4% e da 5,6% a 10,7%). In particolare il peso delle macchine per ufficio appare costantemente in crescita e un'evoluzione pressochè analoga a quella italiana si presenta anche per la CEE e per i PIEM.

Il peso del settore autoveicoli raggiunge un massimo (11,5%) nel 1980-81 e rispetto ad esso si riduce nell'ultimo periodo, mentre continua a crescere nella CEE e nei PIEM.

Il peso dei prodotti chimici aumenta costantemente (da 14,7% a 15,5% a 17,1%) ed in misura ben maggiore che nella struttura importativa della CEE e dei PIEM.

Di notevole entità è ancora l'aumento della quota del settore materiale elettrico (da 7,8% a 8,8% a 10,8%), costante nel periodo e comune alla CEE e ai PIEM.

Il peso del settore mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) si accresce per l'Italia, mentre diminuisce nelle due aree di confronto, portando così ad un avvicinamento dei livelli nelle tre strutture, come già sottolineato.

I due settori tessile-abbigliamento e calzature e cuoio, che negli anni più recenti hanno fatto registrare un andamento delle importazioni particolarmente dinamico, acquistano entrambi peso, ma, per quanto riguarda il primo, ciò avviene solo nell'ultimo biennio e in misura molto contenuta (da 6,3% a 6,8%); relativamente più importante la crescita del settore calzature e cuoio (da 1,1% nel 1973-74 a 1,8% nell'1986-87), che permane tuttavia su valori modesti ed è di proporzioni non molto minori per la CEE e per l'area PIEM.

Una indicazione sintetica del livello di somiglianza complessiva tra la composizione delle importazioni dell'Italia e, rispettivamente, della CEE e dei paesi industrializzati, ci proviene dall' indice di disomogeneità (tav. 3.17).

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE
INDICI DI DISSOMIGLIANZA DELLE STRUTTURE SETTORIALI

	Italia/CEE	Italia/PIEM
1973 - 74	0,11	0,13
1980 - 81	0,10	0,10
1986 - 87	0,09	0,14

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.17

Gli indici di disomogeneità delle importazioni si situano sempre su livelli notevolmente più bassi di quelli registrati per le esportazioni.

L'indice calcolato rispetto alla CEE si presenta in progressiva diminuzione nei tre periodi considerati a conferma di un riavvicinamento delle due strutture. L'indice calcolato per i PIEM è più alto di quello calcolato per la CEE nel biennio iniziale e in quello finale, mentre nel 1980-81 si abbassa a livello di quello CEE. In particolare sono i pesi dei settori in cui l'Italia risulta maggiormente specializzata all'importazione che, per effetto del ciclo relativo, si modificano in maniera tale da avvicinare le due strutture.

Gli indici di specializzazione all'importazione dell'Italia rispetto alla CEE e ai PIEM individuano i settori che hanno, comparativamente alle suddette aree di riferimento, un peso maggiore nella struttura importativa del nostro paese (tav. 3.18).

Prendendo in considerazione l'ultimo biennio disponibile (1986-87), l'Italia risulta maggiormente interessata, sia rispetto alla CEE sia rispetto all'insieme dei PIEM, dall'importazione di prodotti alimentari, prodotti chimici, minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti in metallo. Tali settori si presentano nello stesso ordine decrescente qui sopra riportato, rispetto ad entrambe le aree. Tutti gli indici rispetto alla CEE sono, però, più vicini a 100 dei corrispondenti indici rispetto ai PIEM, a conferma della maggiore similarità della struttura italiana con quella CEE.

Gli autoveicoli hanno un peso più importante nella struttura importativa dell'Italia rispetto a quella della CEE, ma meno importante rispetto a quella dell'area dei PIEM.

Nei minerali e prodotti non metallici l'Italia risulta specializzata solo nei confronti degli altri PIEM e comunque l'indice non si discosta molto da 100.

Meno nettamente delineato è il quadro dei settori per cui l'indice risulta inferiore a 100.

I prodotti delle altre industrie manifatturiere e legno e mobili presentano gli indici più bassi sia nei confronti della CEE sia nei confronti dei PIEM, ma l'ordine in cui si trovano tutti gli altri settori varia notevolmente a seconda che il confronto sia fatto con l'una o con l'altra area.

Anche per i settori in cui l'Italia non risulta specializzata la struttura CEE è più simile a quella italiana (gli indici dei singoli settori sono più vicini a 100 di quanto non lo siano nei confronti dei PIEM), con solo qualche eccezione.

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE MERCEOLOGICA ALL'IMPORTAZIONE DELL'ITALIA RISPETTO AGLI ALTRI PAESI CEE E AGLI ALTRI PIEM

	CEE			PIEM		
SETTORI	1973-74	1980-81	1986-87	1973-74	1980-81	1986-87
Minerali ferrosi e non ferrosi	131,3	117,8	118,1	128,0	108,8	122,6
Minerali e prodotti non metallici	91,8	95,2	95,4	99,9	103,8	101,3
Prodotti chimici	117,8	117,2	125,0	137,9	133,4	153,9
Prodotti in metallo	75,6	68,1	115,6	77,0	70,0	119,1
Macchine agricole e industriali	102,8	104,1	87,4	102,5	98,0	85,9
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	93,2	100,7	90,6	94,1	102,3	93,2
Materiale elettrico ed elettronico	95,0	95,6	96,6	91,7	90,9	88,8
Autoveicoli e loro parti	87,3	146,6	106,2	58,0	112,1	76,6
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	62,8	62,4	86,7	51,4	61,8	80,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	133,4	122,9	139,0	147,6	141,2	175,6
Prodotti tessili, abbigliamento	72,6	72,3	79,4	78,4	79,8	83,3
Cuoio, calzature	68,8	69,5	82,2	61,8	64,6	74,6
Legno e mobili in legno	85,7	95,6	71,6	91,3	97,4	67,6
Carta, articoli di carta e stampa	74,6	70,7	74,1	84,2	78,3	87,2
Prodotti in gomma e plastica	77,6	79,9	81,9	75,7	85,2	87,9
Prodotti delle altre industrie manifatturie	26,8	29,7	40,7	26,6	28,8	33,8

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 3.18

Un primo esame dell'evoluzione degli indici nel tempo mostra che i settori in cui la specializzazione italiana è più spiccata (prodotti alimentari, prodotti chimici, minerali ferrosi e non ferrosi) sono anche quelli per cui essa si estende su tutto il periodo considerato.

I prodotti in metallo si aggiungono ai precedenti soltanto nell'ultimo biennio tra quelli considerati, sia per la CEE sia per i PIEM.

La specializzazione all'importazione di autoveicoli rispetto alla CEE si riscontra nell'ultimo decennio, mentre nel 1980-81 è presente anche nei confronti dei Paesi industrializzati.

La lievissima specializzazione all'importazione dei minerali e prodotti non metallici nei confronti dell'OCSE è limitata agli anni ottanta.

Anche i settori in cui l'Italia importa relativamente di meno rimangono gli stessi nei bienni considerati (pur con ampi cambiamenti nei livelli di specializzazione), con l'eccezione delle macchine per ufficio e delle macchine agricole e industriali.

Nel caso delle macchine per ufficio l'indice di specializzazione risulta, nei confronti delle due aree, superiore a 100 nel 1980-81 e la despecializzazione non appare molto netta negli altri periodi.

La despecializzazione nell'importazione di macchine agricole e industriali assume consistenza nell'86 - 87, mentre nei tre periodi precedenti è assente nei confronti della CEE ed è di lievissima entità nei confronti dell'OCSE.

3.6 LA PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI

I dati relativi all'import penetration (IP) registrati nel 1980, l'anno base della nostra rilevazione, pongono in evidenza piuttosto chiaramente il gruppo dei settori in cui l'Italia è tradizionalmente esportatrice netta, caratterizzato da livelli di IP notevolmente inferiori alla media.

Ad esso si contrappone un gruppo, più eterogeneo, in cui le importazioni coprono una quota della domanda interna molto più elevata: settori produttori di beni ad alto contenuto tecnologico, come le macchine per ufficio e i materiali elettrici, settori ad elevato contenuto di materie prime e semilavorati in cui l'Italia è sempre stata importatrice netta, come i prodotti chimici e i minerali ferrosi e non ferrosi, e ancora altri che presentano un saldo di segno variabile negli anni, come gli autoveicoli (tav. 3.19).

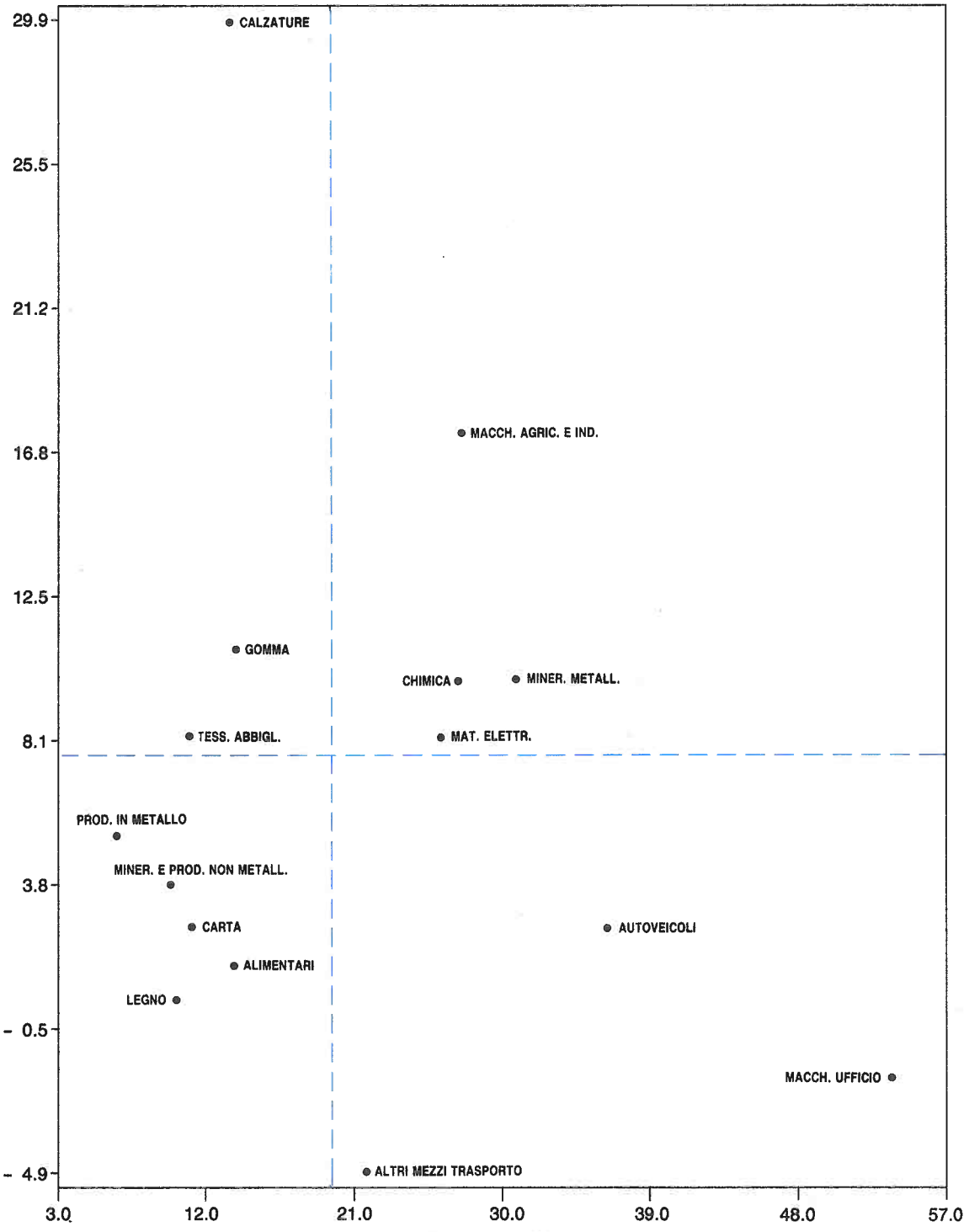
PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI
(rapporto percentuale tra i volumi delle importazioni e della domanda interna)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Minerali ferrosi e non ferrosi	30,8	30,0	33,3	33,8	37,3	38,2	39,1	40,0	40,7
Minerali e prodotti non metallici	9,9	8,9	9,1	10,0	11,1	11,6	11,7	12,8	13,6
Prodotti chimici	28,1	28,6	28,9	31,4	32,8	34,4	35,3	37,0	38,1
Prodotti in metallo	6,7	5,7	6,3	7,1	8,0	8,9	9,5	10,3	11,1
Macchine agricole ed industriali	27,0	26,2	28,2	32,0	35,1	37,3	38,6	41,6	44,3
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	53,7	51,4	54,0	52,7	52,5	51,4	49,5	53,2	51,8
Materiale elettrico ed elettronico	26,5	25,7	24,5	24,8	27,8	29,1	30,0	31,6	34,6
Autoveicoli e loro parti	36,4	37,6	37,8	31,2	35,7	38,5	37,3	41,2	38,4
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	21,7	19,7	13,4	14,4	16,7	18,7	17,7	18,4	16,7
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	13,0	12,5	14,1	14,3	14,7	17,3	15,9	15,5	15,4
Prodotti tessili, abbigliamento	10,9	10,1	10,5	12,3	13,2	14,8	15,5	18,5	19,2
Cuoio, calzature	13,7	13,5	15,0	17,5	22,6	28,6	31,5	36,4	43,6
Legno e mobili in legno	10,6	9,6	9,8	10,3	10,9	11,3	10,4	10,5	11,1
Carta, articoli di carta e stampa	11,2	10,4	10,9	11,8	12,5	13,3	13,8	14,5	13,4
Prodotti in gomma e plastica	13,7	13,3	13,9	15,9	18,0	19,9	19,5	22,5	24,3
TOTALE	19,3	18,8	19,6	20,5	22,6	24,4	24,5	25,9	26,7

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 3.19

Graf. 3.7 - PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI PER SETTORI DELLA INDUSTRIA MANIFATTURIERA



Ascisse: grado di penetrazione delle importazioni nel 1980 (prezzi costanti).
Ordinate: variazione assoluta della penetrazione delle importazioni 1980-88 (prezzi costanti).

L'origine degli assi tratteggiati è il punto che corrisponde alla media dell'industria manifatturiera.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat.

Nel corso degli anni ottanta la penetrazione delle importazioni a prezzi costanti aumenta in complesso di oltre 7 punti e si presenta nell'88 più elevata che nel 1980 in tutti i settori, con l'eccezione delle macchine per ufficio e dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (graf. 3.7). Il quadro risultante dall'evoluzione degli anni ottanta è però molto meno nettamente delineato di quello dell'anno base.

Il settore cuoio e calzature, che nel 1980 si situava ben al di sotto della media, è quello in cui la dinamica della IP si presenta più elevata (+30 punti), raggiungendo nel 1988 un livello inferiore soltanto a quello delle macchine per ufficio, che rimangono il settore in cui la IP è più alta, e delle macchine agricole e industriali.

I settori legno e mobilio, prodotti in metallo, carta, minerali e prodotti non metallici restano, come nell'80, tra i meno esposti alla IP.

Nella maggior parte dei settori il rapporto tra importazioni e domanda interna si presenta, a partire dal 1982, ogni anno più elevato del precedente; solo per i mezzi di trasporto, gli alimentari e le macchine per ufficio tale rapporto presenta andamenti piuttosto irregolari, alternando anni di crescita e di diminuzione.

In particolare nel 1988 diminuiscono le IP delle macchine per ufficio e degli autoveicoli, che erano invece aumentate in misura consistente nel 1987.

L'aumento di gran lunga più notevole si verifica anche nell'88 nel settore cuoio e calzature (oltre 7 punti). Seguono i settori materiali elettrici e macchine agricole e industriali.

L'esame della IP a prezzi correnti porta a delineare una situazione abbastanza diversa da quella finora esaminata (tav. 3.20).

In un settore, le macchine per ufficio, cambia il segno della variazione 1980-88 della IP, che da negativa diventa ampiamente positiva (oltre 13 punti). I settori materiali elettrici e autoveicoli sono quelli in cui la divergenza tra la crescita della IP a prezzi correnti e quella a prezzi costanti è maggiore e questa divergenza li pone tra i settori più esposti alla IP misurata a prezzi correnti. Gli acquisti dall'estero in questi comparti merceologici si sono quindi rivolti a prodotti di valore medio unitario relativo crescente.

Al contrario gli aumenti della IP a prezzi correnti sono notevolmente inferiori che a prezzi costanti per i due principali settori dei beni di consumo tradizionali in cui l'Italia è specializzata: tessile-abbigliamento e cuoio e calzature. Il valore medio unitario relativo della produzione importata è quindi in calo.

Una situazione analoga, anche se meno marcata, presentano ancora i prodotti chimici, i prodotti in gomma e plastica, i minerali ferrosi e non ferrosi, le macchine agricole e industriali.

PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI A PREZZI CORRENTI
(rapporto prcentuale tra i valori delle importazioni e della domanda interna)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Minerali ferrosi e non ferrosi	30,8	31,5	36,7	37,1	40,7	39,6	37,4	36,3	38,1
Minerali e prodotti non metallici	9,9	9,7	10,0	10,6	12,0	12,7	12,2	13,1	14,4
Prodotti chimici	28,1	29,8	30,3	31,5	33,9	35,3	34,6	34,9	36,3
Prodotti in metallo	6,7	7,0	8,0	8,7	9,3	10,2	10,4	10,7	12,1
Macchine agricole ed industriali	27,0	30,8	35,6	39,2	39,9	42,2	37,6	38,2	41,6
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	53,7	60,3	68,1	67,8	68,7	71,3	65,0	68,1	67,0
Materiale elettrico ed elettronico	26,5	29,1	29,6	29,2	33,0	36,6	37,3	39,2	42,7
Autoveicoli e loro parti	36,4	40,2	41,5	36,3	41,2	46,2	46,3	46,4	45,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	13,0	13,3	14,8	14,3	15,0	17,3	15,0	14,5	15,1
Prodotti tessili, abbigliamento	10,9	11,0	10,9	11,6	12,2	13,7	13,0	14,6	15,6
Cuoio, calzature	13,7	12,2	14,8	16,4	22,9	29,2	26,7	29,9	34,4
Legno e mobili in legno	10,6	9,9	9,8	9,8	10,5	10,4	8,8	8,4	8,6
Carta, articoli di carta e stampa	11,2	11,1	11,4	11,2	13,0	13,3	12,5	13,1	12,8
Prodotti in gomma e plastica	13,7	14,2	14,6	15,7	17,7	19,6	18,6	20,6	22,0
TOTALE	19,3	20,1	21,4	21,6	23,9	25,9	24,5	25,1	26,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 3.20

Un esame esplicito del rapporto tra prezzi alla produzione e prezzi alle importazioni mostra, coerentemente con quanto detto sopra, un indice dei prezzi relativi in quasi costante diminuzione nei settori macchine per ufficio, materiali elettrici, autoveicoli.

Se nel primo caso la crescita della competitività di prezzo della produzione nazionale appare aver portato a una ben limitata acquisizione di quota (e comunque solo a prezzi costanti), negli altri due casi è addirittura accompagnata da una crescita della IP.

Quest'ultima quindi non appare, ad un primo esame, dovuta a insufficiente competitività di prezzo, non almeno a livello aggregato di settore, e potrebbe piuttosto dipendere dalla specializzazione dell'offerta estera, accresciuta in questi anni recenti, nei segmenti, all'interno dei singoli settori, a maggior valore medio unitario e che presentano una crescita della domanda particolarmente elevata a cui la produzione nazionale sembra non riuscire a rispondere in maniera adeguata.

L'indice dei prezzi relativi si presenta tendenzialmente in crescita (pur con oscillazioni di anno in anno) nei settori citati sopra (tessile-abbigliamento, cuoio e calzature prodotti chimici, prodotti in gomma e plastica, macchine agricole e industriali) per cui la crescita della IP a prezzi costanti si presenta più elevata di quella media e la IP a prezzi correnti è inferiore a quella a prezzi costanti. In questi casi fattori di competitività di prezzo potrebbero certamente aver svolto un ruolo importante nella riduzione della quota di produzione italiana.

Allo stesso modo la competitività di prezzo italiana rispetto a quella delle importazioni può aver contribuito a limitare molto al di sotto della media complessiva la IP nei settori dei minerali e prodotti non metallici e dei prodotti in metallo.

PREZZI RELATIVI

(rapporto tra gli indici dei prezzi interni alla produzione e gli indici dei prezzi all'importazione - base 1980 = 100)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Minerali ferrosi e non ferrosi	100,0	95,3	92,1	90,6	90,8	97,8	109,1	115,9	111,3
Minerali e prodotti non metallici	100,0	91,5	91,0	93,7	92,4	90,9	96,4	98,2	95,7
Prodotti chimici	100,0	95,8	94,3	99,1	96,2	96,3	100,7	105,9	104,7
Prodotti in metallo	100,0	84,1	80,7	84,7	88,4	88,6	91,3	95,3	92,2
Macchine agricole ed industriali	100,0	92,2	87,5	91,8	95,1	93,5	98,2	102,8	105,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	100,0	82,2	75,8	76,8	73,6	66,1	68,9	73,3	71,9
Materiale e forniture elettriche	100,0	87,9	82,3	84,7	84,3	79,0	78,7	77,8	77,9
Autoveicoli e loro parti	100,0	95,5	91,0	86,3	86,7	82,4	77,3	85,7	83,1
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100,0	93,4	93,0	98,5	96,8	98,9	105,0	106,0	100,0
Prodotti tessili, abbigliamento	100,0	91,0	95,3	103,5	105,3	104,8	115,1	124,4	120,2
Cuoio, calzature	100,0	104,1	98,4	104,9	94,5	92,1	111,4	114,1	106,6
Legno e mobili in legno	100,0	97,7	101,7	107,1	105,7	111,7	121,3	127,8	130,5
Carta, articoli di carta e stampa	100,0	92,9	95,2	106,8	95,6	100,5	112,5	112,1	105,0
Prodotti in gomma e plastica	100,0	93,5	94,5	100,9	102,5	103,1	104,5	108,6	110,7

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 3.21

L'esame congiunto della IP e della domanda interna (entrambe misurate a prezzi costanti) permette di individuare quattro tipologie di comportamento dei settori (graf. 3.8).

Una elevata dinamica della domanda interna si accompagna a una crescita della IP superiore alla media nei settori dei prodotti chimici e dei materiali elettrici, mostrando come siano i produttori esteri più di quelli naizonali a trarre profitto dalla vivacità della domanda in presenza di strozzature nella capacità produttiva.

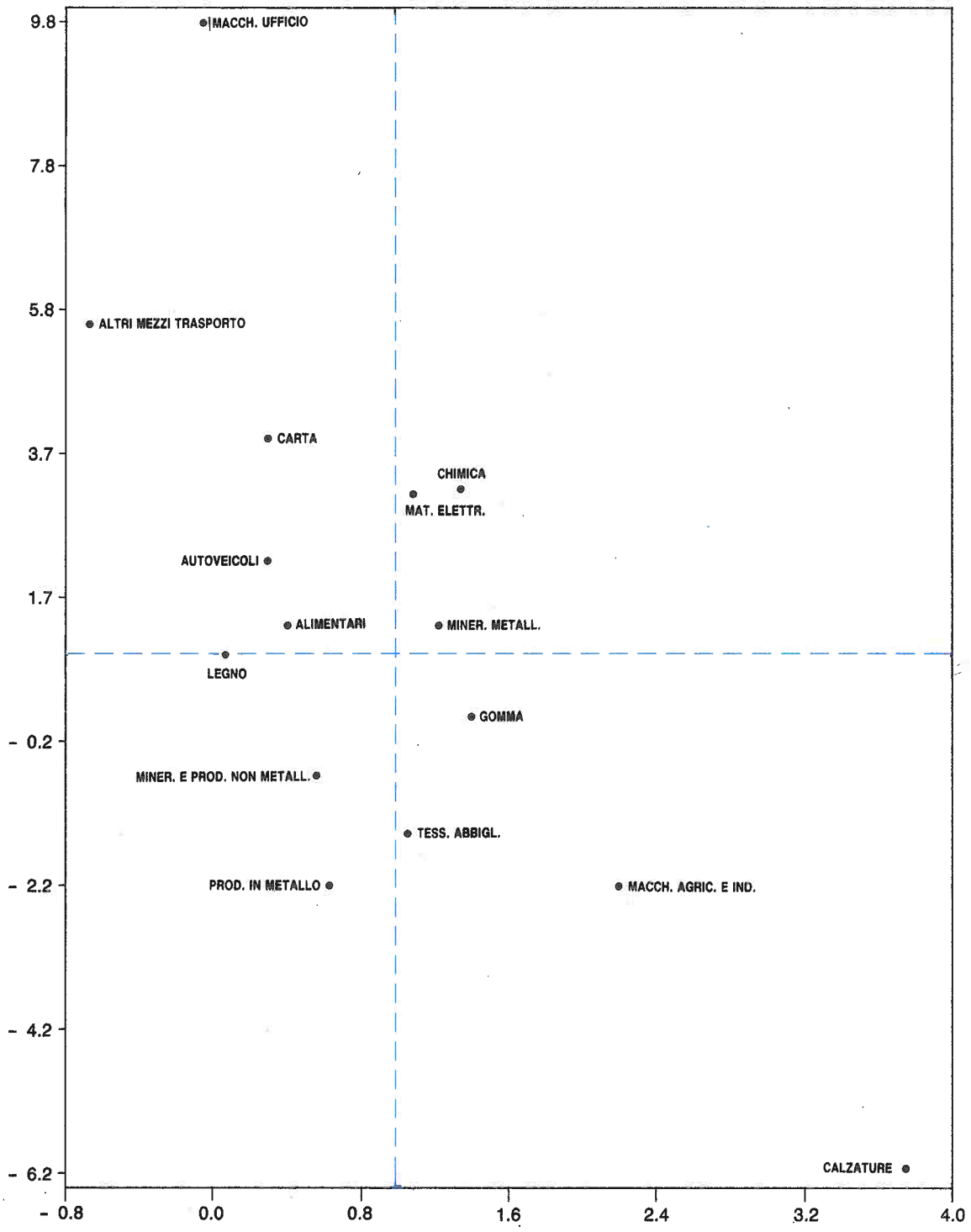
Le macchine per ufficio sono il settore in cui la domanda interna si presenta la più dinamica in assoluto, la IP appare in diminuizione, sia pure lievissima, la produzione nazionale ha quindi acquisito una maggiore quota in termini reali di questo mercato in espansione (come ricordato sopra, però, la produzione nazionale ha perso oltre 13 punti del mercato misurato in termini nominali).

Nella opposta situazione in cui, a fronte di una domanda poco dinamica o addirittura in calo, una quota sempre crescente è detenuta da produttori esteri, si trovano il tessile-abbigliamento e aancor di più il settore cuoio e calzature, i due principali punti di forza dela moda *made in Italy*.

Nei settori legno e mobilio, minerali e prodotti non metallici, prodotti in metallo, l'offerta esterna rimane debole e la domanda esterna cresce meno della media o si presenta persino in diminuizione.

(1) Per la costruzione dell'indice di dissomiglianza cfr. nota introduttiva ai capitoli 3 e 4
(2) Per la costruzione degli indici di specializzazione cfr. nota introduttiva ai capitoli 3 e 4
(3) La domanda mondiale è stata calcolata come somma delle esportazioni verso il mondo dei paesi industriali più le loro importazioni dagli altri paesi. Cfr. nota introduttiva ai capitoli 3 e 4.
(4) Per quest'analisi si sono presi in considerazione gli indici di specializzazione dell'Italia rispetto al resto del mondo, non soltanto ai paesi industriali.
(5) Va comunque evidenziato che, poichè l'Italia detiene oltre il 40% delle importazioni dei paesi industriali in questo settore, la dinamica del settore è in gran parte determinata dalle esportazioni italiane.
(6) Nel settore del tessile-abbigliamento e calzature le imprese con fatturato export inferiore a un miliardo di lire hanno subito nel periodo 1980-87 una flessione di circa 7.000 unità. Pur se la composizione dimensionale delle imprese rimane fortemente sbilanciata a favore di quelle piccole, l'incidenza delle aziende di media e grande dimensione è aumentata di 3 punti percentuali, grazie anche al passaggio di molte imprese dalle piccole alle medie dimensioni. Per l'insieme delle aziende esportatrici italiane, l'incidenza di quelle medio-grandi è stata di circa 1 punto percentuale. Cfr. in proposito «La struttura delle esportazioni italiane: un'analisi per imprese» - ICE, aprile 1989.

Graf. 3.8 - PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E CRESCITA DELLA DOMANDA INTERNA PER SETTORI DELLA INDUSTRIA MANIFATTURIERA



Ascisse: medie delle variazioni assolute della penetrazione delle importazioni 1980-88 (prezzi costanti).
Ordinate: tassi medi annui di crescita della domanda interna 1980-88.

L'origine degli assi tratteggiati è il punto che corrisponde alla media dell'industria manifatturiera.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat.

4. LA STRUTTURA GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

4.1 TENDENZE RECENTI

Nel 1988 l'intero commercio estero italiano si è orientato sempre più verso l'area dei paesi industriali ad economia di mercato (PIEM) e sempre meno verso i paesi in via di sviluppo (PVS). All'interno dei PIEM le aree in cui si è registrato il maggior aumento di interscambio sono risultate la CEE e gli «altri PIEM» (Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica). Per quanto riguarda i PVS, la flessione della loro incidenza sul commercio estero dell'Italia è dovuta interamente ai paesi OPEC, mentre le economie di recente industrializzazione si sono rivelate, sia all'export che all'import, come l'area che ha registrato i tassi di incremento più elevati. Da segnalare infine il sensibile rialzo della quota di importazioni proveniente dagli «altri PVS» (tav. 4.1).

ILCOMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEO-ECONOMICHE

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	Var %	Composiz. %		Var %	Composiz. %	
	88/87	1987	1988	88/87	1987	1988
Aree						
PIEM	11,5	80,4	80,6	14,1	76,7	78,6
CEE	13,3	56,0	57,0	13,4	56,5	57,6
Altri Europa	6,8	10,8	10,4	10,2	9,9	9,8
Nordamerica	3,1	10,8	10,0	16,8	6,0	6,3
Altri PIEM	26,3	2,8	3,2	29,7	4,3	4,9
EUROPA ORIENTALE	4,2	4,4	4,1	13,7	5,6	5,7
PVS	11,0	15,2	15,3	- 1,0	17,7	15,7
OPEC	2,8	5,0	4,7	- 21,1	8,2	5,8
NIEs	35,8	1,9	2,3	25,3	1,9	2,1
Altri PVS	10,4	8,3	8,3	14,3	7,6	7,8
MONDO	11,1	100,0	100,0	11,4	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tav. 4.1

L'anno scorso la bilancia commerciale ha registrato un passivo di 12.875 miliardi di lire, con un moderato peggioramento di quasi 2.000 miliardi rispetto al 1987. Nella sua ripartizione geografica, il deterioramento del saldo ha coinvolto la maggior parte delle aree considerate ed è stato frenato soltanto dal notevole calo del disavanzo con l'OPEC e dai più modesti miglioramenti dei saldi con le NIEs (cfr. appendice C). Con le NIEs tale risultato è spiegato grazie all'aumento del surplus con Hong Kong (918 nel 1988 a fronte di 553 miliardi nel 1987) dovuto ad una elevata crescita (37,1%) delle nostre esportazioni verso questo paese.

L'ampliamento di circa 1.000 miliardi del deficit verso i paesi comunitari nasconde in realtà una dinamica delle esportazioni quasi uguale a quella delle importazioni. Sul peggioramento del

saldo con la CEE ha pesato l'accresciuto disavanzo verso la Germania Federale (quasi 3.000 md. in più del 1987) e verso i Paesi Bassi (oltre 1.600 md. di aumento rispetto all'anno precedente), in parte compensato dai sensibili miglioramenti verso il Regno Unito (da 2.400 md. a 3.800 md. di attivo) la Spagna, la Grecia e il Portogallo.

Il surplus con il Nordamerica si è ridotto di oltre 1.100 miliardi: le nostre esportazioni sono cresciute ad un tasso molto modesto (3,1%), mentre le importazioni sono aumentate ad un ritmo molto sostenuto (16,8%). Il peggioramento del saldo deriva essenzialmente dall'evoluzione degli scambi con gli Stati Uniti. Sebbene da questo paese provenga ancora il contributo attivo più massiccio per la nostra bilancia commerciale, l'Italia ha evidentemente concorso a pagare il prezzo del miglioramento dei conti con l'estero degli Stati Uniti.

Con gli altri PIEM, malgrado il peggioramento del saldo di quasi 1.000 miliardi, va sottolineata la notevole crescita degli scambi: le esportazioni dirette verso questi paesi hanno conseguito una forte accelerazione (26,3%) e dal lato delle importazioni si è verificata una vera e propria inversione di tendenza nel senso che da tassi negativi (-3,5%) registrati l'anno scorso, si è registrato un incremento di 2000 miliardi (29%) nel 1988. La crescita degli scambi con quest'area è spiegata soprattutto dall'intensificarsi del commercio con il Giappone (31,6% per le importazioni e 31,7% per le esportazioni), grazie ad una politica di maggiore apertura adottata da questo paese nei confronti della CEE.

Anche con l'Australia - unico paese di quest'area con il quale l'Italia ha un attivo - risulta un sensibile aumento di interscambio soprattutto dal lato dell'import (circa 400 miliardi pari ad un incremento del 47%).

Per quanto riguarda le aree esterne ai PIEM l'Italia ha allargato il suo deficit verso l'Europa orientale (1.000 md. circa): le importazioni sono cresciute ad un ritmo sostenuto (13,7%) a differenza delle esportazioni (4,2%). *Partner* privilegiato è l'Unione Sovietica che ha migliorato il suo attivo nei nostri confronti di oltre 500 miliardi.

Il ridimensionamento del disavanzo verso l'insieme dei paesi in via di sviluppo è dovuto principalmente all'andamento molto favorevole dell'interscambio con l'OPEC. Le esportazioni italiane verso questi paesi sono cresciute meno del 3%, ma il valore delle importazioni è diminuito di oltre il 21%, per effetto del calo nei prezzi del petrolio e quindi il deficit si è contratto di circa 3.000 miliardi.

Un contributo positivo è giunto anche dal saldo con le economie di nuova industrializzazione che è passato da un segno negativo ad uno positivo, grazie ad una straordinaria crescita delle esportazioni (quasi il 36%), che ha superato il pur molto elevato incremento delle importazioni. Per contro, negativo è stato l'interscambio verso gli altri PVS, nei confronti dei quali si è creato un deficit nel 1988 dopo i risultati positivi del biennio precedente.

4.2 ANALISI STRUTTURALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANI PER AREE GEOGRAFICHE: IL MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE DELL'ITALIA RISPETTO AGLI ALTRI PAESI INDUSTRIALI

L'esame dei dati sulla struttura delle esportazioni italiane nei quindici anni tra il 1973 e il 1987 evidenzia la loro forte adattabilità rispetto ai mutamenti della distribuzione geografica della domanda mondiale. Inoltre, a confronto con la composizione geografica delle esportazioni dei paesi industriali ad economia di mercato (PIEM), l'Italia mostra una struttura molto simile a quella della CEE, mentre maggiori divergenze rimangono rispetto all'insieme dei PIEM.

Con riferimento all'ultimo biennio i dati (tav. 4.2) mostrano che la maggior parte delle esportazioni italiane (circa l'80%) è diretta verso i PIEM, mentre i paesi in via di sviluppo (PVS) assorbono oltre il 16% e il restante 4% è destinato all'Europa Orientale.

Durante gli anni 1973-81 si evidenzia una netta flessione dell'incidenza percentuale delle esportazioni italiane verso i PIEM (dal 74,5% al 66%), compensata dall'aumento relativo verso i PVS (dal 18% al 29%). Per quanto riguarda l'Europa Orientale, si registra una perdita di circa tre punti percentuali (dal 7,6% al 4,9%). All'interno dei PIEM le diminuzioni più consistenti sono quelle

ITALIA - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI
(pesi percentuali su valori a prezzi correnti - medie biennali)

AREE	1973-74	1980-81	1986-87
PIEM	74,5	66,0	79,1
CEE	52,7	48,4	54,7
Altri Europa	9,6	9,0	10,6
Nordamerica	9,1	6,7	11,5
Altri PIEM	3,1	1,9	2,3
EUROPA ORIENTALE	7,6	4,9	4,3
PVS	17,9	29,1	16,6
OPEC	6,4	15,1	5,9
NIEs	0,9	1,1	1,6
Altri PVS	10,6	12,9	9,1
MONDO	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 4.2

CEE (*) - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI
(pesi percentuali su vaori a prezzi correnti - medie biennali)

AREE	1973-74	1980-81	1986-87
PIEM	79,2	74,5	80,6
CEE	55,3	54,5	57,3
Altri Europa	12,0	10,8	11,3
Nordamerica	8,4	6,8	9,6
Altri PIEM	3,5	2,4	2,4
EUROPA ORIENTALE	4,9	3,9	2,8
PVS	16,3	22,8	17,3
OPEC	4,4	9,3	4,4
NIEs	1,4	1,4	1,5
Altri PVS	10,5	12,1	11,4
MONDO	100,0	100,0	100,0

(*) esclusa l'Italia

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 4.3

PIEM (*) - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI
(pesi percentuali su valori a prezzi correnti - medie biennali)

AREE	1973-74	1980-81	1986-87
PIEM	73,2	67,9	75,1
CEE	41,6	40,7	42,2
Altri Europa	16,7	14,6	20,4
Nordamerica	8,8	7,8	8,1
Altri PIEM	6,1	4,8	4,4
EUROPA ORIENTALE	4,2	3,8	2,6
PVS	22,2	28,3	22,0
OPEC	4,6	9,2	4,3
NIEs	3,9	4,2	4,2
Altri PVS	13,7	15,0	13,5
MONDO	100,0	100,0	100,0

* Escluse Italia e Turchia

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 4.4

che riguardano la CEE (-4 punti percentuali) e il Nordamerica (-3 punti percentuali), mentre tra i PVS l'incremento più rilevante si verifica per l'OPEC, la cui incidenza percentuale aumenta di oltre il doppio (dal 6,3% al 15,1%).

Negli anni ottanta si nota un'inversione di tendenza, nel senso di una generale ripresa dei flussi di esportazioni verso tutte le aree dei PIEM (+ 13 punti percentuali) con recupero e superamento dei valori dei primi anni settanta.

Contemporaneamente continua a diminuire il peso dell'Europa Orientale e crolla l'incidenza dei paesi in via di sviluppo, con l'unica eccezione delle economie di nuova industrializzazione, che assorbono una quota rapidamente crescente delle esportazioni italiane (dall'1,1% all'1,6%).

Per spiegare questo andamento ciclico della struttura geografica delle esportazioni italiane, va ricordato che negli anni settanta l'aumento dei prezzi delle materie prime ed in particolare del petrolio aveva determinato un rilevante trasferimento di potere d'acquisto verso i paesi in via di sviluppo. Ciò, combinandosi con il rallentamento della crescita nell'area industrializzata, aveva stimolato uno spostamento delle esportazioni italiane verso i mercati più dinamici e in particolare verso l'OPEC.

Negli anni ottanta petrolio e materie prime hanno invertito l'andamento dei loro prezzi e l'area dei PIEM è entrata in una fase di vigorosa e prolungata crescita economica. Ciò ha determinato il ribaltamento delle tendenze precedenti nell'orientamento geografico delle esportazioni italiane, che hanno così dimostrato un notevole grado di flessibilità rispetto ai mutamenti del ciclo.In questo quadro l'incidenza del Nordamerica ha registrato oscillazioni più marcate, per effetto delle forti variazioni nel tasso di cambio del dollaro.

Il declino progressivo della quota di esportazioni destinata all'Europa Orientale è attribuibile alle crescenti difficoltà strutturali che hanno diminuito la capacità di acquisto di quest'area.

Per contro, la crescita continua del peso delle economie di nuova industrializzazione riflette lo straordinario ritmo di sviluppo che esse hanno raggiunto grazie alla crescita delle esportazioni e conferma la capacità delle imprese italiane di orientare le proprie vendite verso i mercati più dinamici.

Calcolando, come già fatto per la struttura merceologica, un indice di dissomiglianza dell'orientamento geografico delle esportazioni italiane rispetto a quello dei paesi CEE e dei PIEM, si

evidenzia che la direzione geografica delle esportazioni italiane è molto simile a quella degli altri paesi CEE e vi si è ulteriormente avvicinata negli anni ottanta, mentre è rimasta abbastanza diversa rispetto a quella dell'insieme degli altri PIEM (Tav. 4.5).

INDICI DI DISSOMIGLIANZA TRA LA STRUTTURA GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE E QUELLA DELLA CEE E DEI PIEM

	ITALIA/CEE	ITALIA/PIEM
1973/74	0,07	0,17
1980/81	0,08	0,17
1986/87	0,04	0,17

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 4.5

Da un confronto più analitico tra le strutture esportative, consentito dagli indici di specializzazione geografica, risulta che, rispetto alla struttura CEE, nell'ultimo biennio (1986-87) le esportazioni italiane sono prevalentemente orientate verso l'Europa Orientale ed i paesi dell'OPEC. Valori più bassi, indici di scarsa specializzazione, si registrano invece nei confronti di tutta l'area dei PIEM ad eccezione del Nordamerica. (tav. 4.6) Con riferimento ad un arco temporale più ampio si osserva un andamento ciclico simile a quello già evidenziato per l'analisi della struttura: l'indice di specializzazione verso i PIEM diminuisce negli anni settanta ed aumenta nel decennio successivo, mentre quello verso i PVS si muove in modo opposto.

Per quanto riguarda l'Europa Orientale, l'indice di specializzazione, abbastanza elevato all'inizio del periodo considerato (155), è diminuito negli anni settanta, pur restando nettamente superiore a 100, ed è risalito negli anni ottanta. Ciò rivela un più accentuato allontanamento da quest'area da parte degli altri paesi comunitari.

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE RISPETTO AGLI ALTRI PAESI CEE
(medie biennali)

AREE	1973-74	1980-81	1986-87
PIEM	94,0	88,6	98,1
CEE	95,2	88,6	95,7
Altri Europa	80,6	83,3	93,2
Nordamerica	109,0	98,1	118,2
Altri PIEM	85,8	82,4	96,8
EUROPA ORIENTALE	154,9	123,9	154,2
PVS	109,4	129,5	96,1
OPEC	145,2	162,1	134,5
NIEs	67,8	75,2	103,8
Altri PVS	99,9	108,5	80,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 4.6

Nei confronti delle economie di nuova industrializzazione, da una posizione di scarsissima specializzazione all'inizio degli anni settanta, si è registrato un notevole recupero fino a raggiungere un indice di circa 104 nell'ultimo biennio, a conferma che la capacità delle imprese italiane di orientarsi verso questi nuovi mercati è superiore a quella degli altri paesi comunitari.

Estendendo il confronto all'insieme dei paesi industrializzati (PIEM) (tav. 4.7) l'Italia risulta, data la sua collocazione geografica, fortemente specializzata in tutta l'Europa (sia CEE che «altri Europa»), ma soprattutto verso l'Europa Orientale. Al contrario, risulta sottodimensionata in tutte le rimanenti aree dei PIEM e dei PVS con l'unica eccezione dell'OPEC.

L'evoluzione temporale degli indici di specializzazione appare molto simile a quella già esaminata a proposito del confronto con la CEE: quelli relativi ai paesi industriali oscillano generalmente in senso opposto rispetto a quelli dei PVS. Fanno eccezione i PIEM europei esterni alla CEE e le economie di recente industrializzazione, per cui si registra un aumento della specializzazione italiana sia negli anni settanta che negli anni ottanta.

INDICI DI SPECIALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE RISPETTO AI PIEM (*)
(medie biennali)

AREE	1973-74	1980-81	1986-87
PIEM	101,8	97,2	105,0
CEE	126,7	118,5	129,7
Altri Europa	109,4	120,8	129,4
Nordamerica	54,6	49,0	55,9
Altri PIEM	50,1	40,4	52,7
EUROPA ORIENTALE	180,0	129,0	167,4
PVS	80,4	102,2	75,4
OPEC	138,2	162,8	137,2
NIEs	23,4	26,3	37,3
Altri PVS	77,4	86,9	67,6

(*) escluse Italie e Turchia

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tav. 4.7

4.3 LA DINAMICA DELLA DOMANDA MONDIALE PER AREE GEOGRAFICHE A CONFRONTO CON IL MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE DELL'ITALIA

L'analisi dei tassi di variazione della domanda mondiale evidenzia livelli elevati di crescita negli anni settanta (tasso annuo medio del 19%) e un successivo rallentamento negli anni ottanta con incrementi moderati (3%) (tav. 4.8).

L'articolazione per aree geografiche pone in rilievo nel primo periodo (1973-79) la forte dinamicità dei PVS (22,5%) - in modo particolare dei paesi OPEC (30,5%) e delle NIEs (24,1%) - e, secondariamente, del Nordamerica. Risultano, al contrario, con un grado di crescita relativamente basso l'Europa Orientale, gli «altri Europa» e gli «altri PIEM».

Nel secondo periodo (1980-87), caratterizzato da una contrazione di domanda estesa a tutte le aree, le NIEs e il Nordamerica registrano tassi di crescita delle importazioni al di sopra della media, mentre gli «altri PIEM» e gli «altri PVS» si posizionano al di sotto. In particolare, l' OPEC, che negli anni settanta si era rilevata come l'area più dinamica, ha conseguito negli anni ottanta una contrazione di domanda (-4,2%).

LA DOMANDA MONDIALE DI IMPORTAZIONI PER AREE GEOGRAFICHE
(tassi medi annui di crescita calcolati su dati in dollari correnti)

AREE	1973-79	1980-87	1984-87
PIEM	18,6	4,0	11,2
CEE	18,6	3,1	14,6
Altri Europa	17,4	4,2	17,7
Nordamerica	19,5	7,4	7,4
Altri PIEM	17,8	0,8	2,8
EUROPA ORIENTALE	15,8	2,7	6,6
PVS	22,5	1,0	3,3
OPEC	30,5	- 4,2	-8,0
NIEs	24,1	7,7	11,4
Altri PVS	18,6	- 0,2	4,2
MONDO	19,1	3,2	9,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX, FMI, ONU

Tav. 4.8

Rapportando la dinamica della domanda mondiale per aree con il modello di specializzazione geografica dell'Italia rispetto ai PIEM, risulta una elevata mobilità e propensione a spostarsi velocemente verso i mercati in rapida espansione.

Soprattutto negli anni ottanta, le nostre imprese esportatrici hanno dimostrato una spiccata capacità di inseguire le fasi cicliche della domanda delle varie aree, allontanandosi da quelle a crescita più modesta per orientarsi verso quelle a più veloce espansione (graff. 4.1 e 4.2).

L'Italia infatti negli anni settanta era orientata verso l'area OPEC, che costituiva il mercato a più rapida evoluzione, ma anche in aree di medio-bassa dinamicità (CEE, «altri Europa», Europa Orientale), dalle quali tendeva comunque ad allontanarsi, come testimonia l'andamento degli indici di specializzazione.

Tuttavia, in un'area caratterizzata da un'elevata crescita, come le economie di nuova industrializzazione l'Italia manteneva un ruolo marginale.

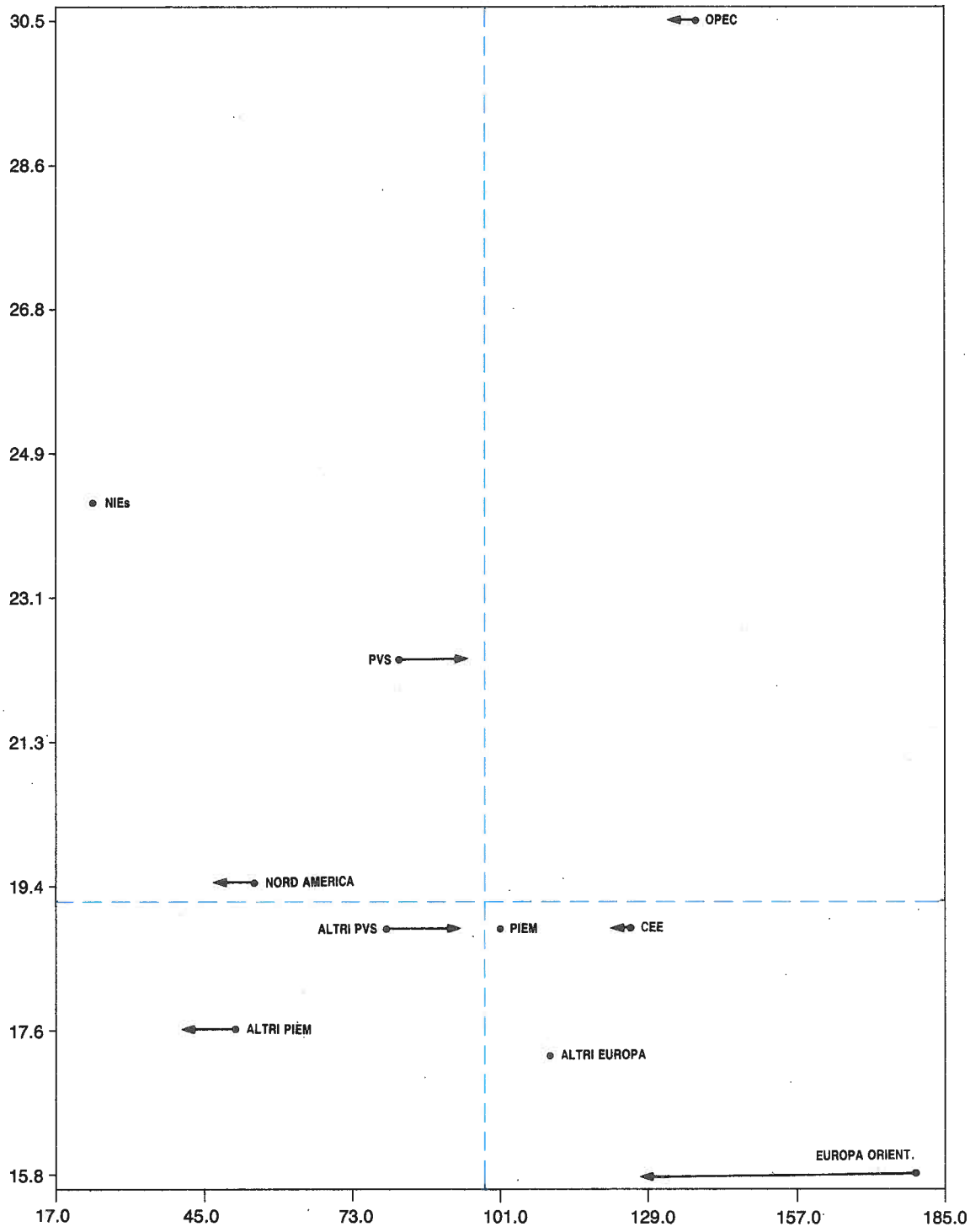
Negli anni ottanta invece l'Italia si è orientata in modo crescente verso le più dinamiche aree europee (CEE e «altri Europa»).

Inoltre, anche se presenta tuttora un basso grado di specializzazione,ha registrato indici crescenti sia nei confronti delle NIEs che del Nordamerica, aree che presentano la più vivace dinamicità (oltre il 7%).

D'altro canto nelle due aree che hanno registrato i più modesti tassi di crescita della domanda di importazioni (l'OPEC e gli « altri PVS») l'indice di specializzazione delle esportazioni italiane è nettamente diminuito nel corso degli anni ottanta, a conferma della velocità delle nostre imprese ad allontanarsi dai mercati più lenti.

Le uniche eccezioni, da questo punto di vista, sono rappresentate dall'Europa orientale e dagli «altri PIEM», nei confronti dei quali la specializzazione dell'Italia è aumentata, nonostante che il tasso di crescita delle importazioni di queste aree sia stato inferiore alla media mondiale.

Graf. 4.1 - LA DINAMICA DELLA DOMANDA DI IMPORTAZIONI PER AREE E LA SPECIALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

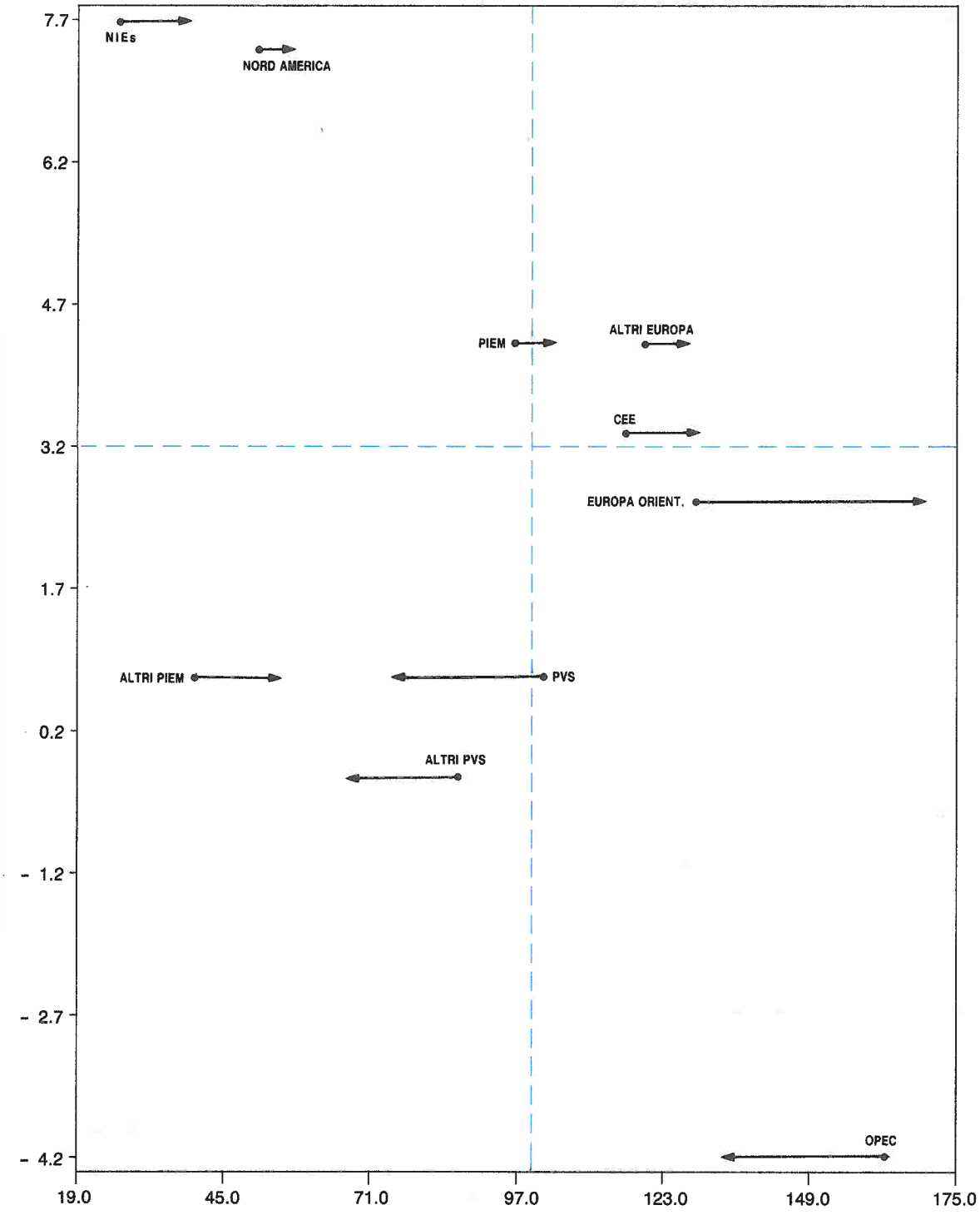


Ascisse: indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto ai PIEM (Italia esclusa), medie 1973-74 e 1978-79.
Ordinate: tassi di crescita medi annui delle importazioni di ogni area dal mondo nel periodo 1973-79.

L'origine degli assi tratteggiati in azzurro è posta nel punto di ascissa uguale a 100 e di ordinata pari alla media mondiale.
I dati di base sono in milioni di dollari correnti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX, FMI ed ONU.

Graf. 4.2 - LA DINAMICA DELLA DOMANDA DI IMPORTAZIONI PER AREE E LA SPECIALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE



Ascisse: indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto ai PIEM (Italia esclusa), medie 1980-81 e 1986-87.
Ordinate: tassi di crescita medi annui delle importazioni di ogni area dal mondo nel periodo 1980-87.

L'origine degli assi tratteggiati in azzurro è posta nel punto di ascissa uguale a 100 e di ordinata pari alla media mondiale.
I dati di base sono in milioni di dollari correnti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX, FMI ed ONU.

PRODUTTIVITA' E COMPETITIVITA' DEI SETTORI INDUSTRIALI ITALIANI: UNO SGUARDO AL MEDIO PERIODO (*)

1. Numerose ricerche hanno evidenziato come i settori della trasformazione industriale italiana abbiano mostrato a partire dagli anni settanta sensibili differenze nei tassi di crescita della produttività (1).

I settori «tradizionali» avrebbero in particolare sperimentato negli anni settanta tassi di incremento della produttività (sia del lavoro che globale) maggiori di quelli dei settori «avanzati». Negli anni ottanta il segno della diseguaglianza nei tassi di crescita della produttività nei due settori sarebbe invece cambiato, per il concorrere di un forte recupero dei settori «avanzati» e di un rallentamento di quelli «tradizionali».

Nel contempo, la quota (misurata a prezzi correnti) dell'Italia sulla domanda mondiale di prodotti dei settori «tradizionali» è aumentata fortemente negli anni settanta per poi arrestarsi (con sintomi di rallentamento nel cuoio-calzature) negli anni ottanta; la penetrazione delle importazioni sul mercato interno, trascurabile nel primo periodo, negli anni ottanta è invece sensibilmente aumentata. La quota della domanda mondiale dei settori «avanzati» è invece aumentata assai poco negli anni settanta, per poi denunciare negli anni ottanta flessioni in alcuni comparti rilevanti, come autoveicoli, macchine per ufficio e materiale elettrico; in questi settori, oltre che in quello delle macchine agricole e industriali è poi rapidamente aumentata la penetrazione delle importazioni.

Nel complesso, un alto tasso di crescita della produttività sembrerebbe dunque aver costituito una condizione necessaria, ma non sufficiente, per la difesa dei livelli di competitività dei nostri settori industriali; questa nota analizza più dettagliatamente i nessi tra queste variabili nell'esperienza italiana.

ANDAMENTI DELLA PRODUTTIVITA' GLOBALE A LIVELLO SETTORIALE IN ALCUNI PAESI
(tassi di variazione 1973-79)

SETTORE	Italia	Germania	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	3,1	3,4	0,9	6,5
Alimentare	2,4	1,4	0,5	0,8
Tessile,abbigliamento, pelli, cuoio,calzature	4,3	3,9	3,5	8,4
Legno e mobilio	4,0	0,5	2,1	4,5
Minerali non metalliferi	2,8	3,4	0,6	1,1
Industrie metalmeccaniche	1,5	3,6	0,9	9,3

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, Productivité dans l'Industrie, 1986.

Tav. 1

2. Negli anni settanta la crescita della produttività dei settori «tradizionali» italiani è risultata superiore sia a quella dei medesimi settori negli altri paesi industrializzati, sia a quella dei settori «avanzati» italiani.

Come mostra infatti la tavola 1 la crescita di produttività globale (misura che riflette l'efficienza nell'uso sia del lavoro che dello stock di capitale nel processo produttivo) in Italia è risultata per il complesso del manifatturiero al terzo posto rispetto ai quattro paesi considerati (3,1% annuo), al secondo per il comparto tessile, abbigliamento, calzature (4,3%), per il legno e mobilio (4,0%) e per i minerali non metalliferi, ma ancora al terzo posto, e con un distacco notevole rispetto a Giappone e Germania, per il metalmeccanico (1,5%).

Questo miglior andamento dei settori «tradizionali» risultava essenzialmente dai vantaggi offerti da una dimensione produttiva medio-piccola che, comportando un'elevata flessibilità nella gestione del fattore lavoro e un miglior clima di relazioni industriali consentiva l'instaurazione di un «circolo virtuoso» tra profitti elevati, forti investimenti ed aumento dell'output (2). Viceversa, i settori «avanzati» soffrivano delle rigidità e della conflittualità derivanti da una grande dimensione produttiva, e dal conseguente opposto «circolo vizioso» che si instaurava tra profitti scarsi (o negativi), bassi investimenti e crescita debole.

(*) di Luigi Prosperetti - Politecnico di Milano e Nomisma

Tale duplice asimmetria tende a svanire negli anni ottanta, come mostrano gli indici di produttività del lavoro (3) per il 1980-86 presentati in tavola 2: mentre il manifatturiero italiano guadagna nel complesso posizioni, il livello relativo della produttività nel comparto tessile-abbigliamento-calzature italiano si contrae nei confronti di Stati Uniti, Germania e Francia; all'estremo opposto si registra un generalizzato guadagno di livelli di produttività relativa in diversi settori «avanzati», come mezzi di trasporto, metallurgico, chimico; gli altri settori presentano andamenti diversi nei confronti dei vari paesi.

Questa inversione nelle posizioni dei due gruppi di settori riflette essenzialmente l'impatto diverso che i cambiamenti intervenuti nei primi anni ottanta nello scenario tecnologico e sui mercati internazionali hanno avuto sulle piccole e sulle grandi imprese (4). Le prime sono risultate svantaggiate sul piano dell'acquisizione di nuove tecnologie da vincoli di natura finanziaria, tecnica e manageriale, non corretti da adeguate misure di politica industriale; anche la globalizzazione dei mercati internazionali ha costituito un elemento di difficoltà per le piccole imprese, caratterizzate da una presenza in forma debole, quando non occasionale, sui mercati esteri (5).

Sia il mutamento nelle tecnologie che quello nei mercati hanno avuto un impatto meno negativo sulle imprese maggiori, la cui dimensione rende assai meno stringenti i vincoli all'introduzione di innovazioni e più solida la presenza su mercati competitivi globali.

ANDAMENTI DELLA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO RELATIVA A LIVELLO SETTORIALE, 1980-1986
(tassi di variazione)

	Italia rispetto a			
	Germania	Francia	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	5,1	10,7	- 4,5	7,5
Alimentare	- 11,5	7,5	- 5,4	37,9
Tessile,abbigliamento, pelli, cuoio,calzature	- 7,9	- 4,9	- 10,5	6,3
Legno e mobilio	29,3	31,4	7,8	30,9
Prodotti chimici	...	14,8	9,2	29,0
Minerali non metalliferi	4,3	1,6	- 14,9	1,2
Industria metallurgica	11,1	64,9	34,1	56,9
Prodotti in metallo	15,8	- 9,0	- 19,0	3,6
Macchinari non elettrici	- 9,8	4,9	- 4,1	- 23,1
Macchinari elettrici	4,2	11,3	- 29,2	- 20,1
Mezzi di trasporto	20,5	31,3	13,9	48,7

Nota: la tavola indica i tassi di variazione nel periodo del rapporto tra il livello di produttività del lavoro dell'Italia e di ciascuno dei paesi considerati; una variazione positiva indica pertanto un miglioramento della posizione relativa dell'Italia.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, Indicators of Industrial Activity, anni vari.

Tav. 2

3. Quanto hanno pesato queste diverse dinamiche della produttività sulla posizione competitiva dei settori industriali italiani6 Rispondere a questa domanda non è facile, dato che la competitività «di prezzo» di un settore dipende, oltre che dall'andamento della produttività, da quello del costo degli inputs produttivi e del saggio di mark-up.

Una prima risposta può essere tuttavia ottenuta raffrontando, per i paesi per cui si dispone di dati adeguati, l'andamento della produttività relativa con quello della competitività bilaterale, misurata sulla base di un indice dei prezzi alla produzione relativi in valuta comune.

ANDAMENTI DEGLI INDICI SETTORIALI DI COMPETITIVITA' BILATERALE, 1974-1980
(tassi di variazione)

	Italia rispetto a			
	Germania	Francia	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	0,6	--	- 0,5	2,8
Alimentare	- 4,1	--	16,0	- 8,8
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	11,3	--	41,2	18,2
-Tessile	11,0	49,9	--	--
-Abbigliamento	4,8	--	37,6	16,0
-Pelli e cuoio	- 2,3	- 8,8	- 5,8	--
-Calzature	30,4	--	57,5	--
Legno e mobilio	0,0	--	18,9	6,5
Prodotti chimici	- 6,9	--	- 27,4	- 18,6
Minerali non metalliferi	--	--	8,8	2,8
Industria metallurgica	- 6,1	- 9,1	- 16,4	- 20,6
- Industria siderurgica	- 5,3	- 16,3	- 17,2	- 23,4
- Metalli non ferrosi	- 0,8	4,7	- 8,7	- 4,5
Prodotti in metallo	- 10,8	--	0,0	8,2
Macchinari non elettrici	- 1,6	--	--	27,9
Macchinari elettrici	- 1,9	--	- 1,4	13,4
Mezzi di trasporto	--	--	31,2	56,5
Autoveicoli	--	--	34,1	59,5

Nota: gli indici sono calcolati con riferimento ai prezzi alla produzione; un loro aumento indica un miglioramento nella competitività dell'Italia.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, Indicators of Industrial Activity, anni vari.

Tav. 3

ANDAMENTI DEGLI INDICI SETTORIALI DI COMPETITIVITA' BILATERALE, 1980-1986
(tassi di variazione)

	Italia rispetto a			
	Germania	Francia	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	- 3,8	- 4,8	1,1	24,4
Alimentare	- 6,9	- 8,8	- 7,9	53,0
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	--	- 10,9	- 11,0	11,2
- Tessile	- 1,3	- 7,5	--	--
- Abbigliamento	- 24,5	--	- 22,6	7,1
- Pelli e cuoio	- 10,2	30,7	4,6	--
- Calzature	- 4,1	--	- 7,6	--
Legno e mobilio	16,5	5,3	9,9	37,7
Prodotti chimici	- 0,5	0,3	1,3	25,2
Minerali non metalliferi	--	- 6,0	6,6	34,8
Industria metallurgica	15,9	12,4	20,4	43,8
-Industria siderurgica	21,9	15,3	28,5	56,4
-Metalli non ferrosi	4,2	12,1	7,6	20,6
Prodotti in metallo	- 3,7	--	- 3,8	28,2
Macchinari non elettrici	- 6,1	--	--	18,7
Macchinari elettrici	- 7,3	--	7,5	16,2
Mezzi di trasporto	--	--	19,2	33,8
Autoveicoli	8,1	--	17,1	32,3

Nota: gli indici sono calcolati con riferimento ai prezzi alla produzione; un loro aumento indica un miglioramento nella competitività dell'Italia. I dati relativi al 1986 si riferiscono ai primi tre trimestri. Per la Francia i dati settoriali si riferiscono ai primi due trimestri. Una variazione positiva indica un miglioramento della nostra posizione competitiva.
Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, Indicators of Industrial Activity, anni vari.

Tav. 4

4. L'esame degli andamenti della competitività dell'Italia negli anni settanta rispetto a Germania, Francia, Usa e Giappone, mostra che nel 1980 il manifatturiero nel suo complesso aveva sostanzialmente mantenuto i livelli di competitività del 1974 nei confronti di Germania e Usa, con un lieve guadagno nei confronti del Giappone (+2,8%).

La variabilità degli andamenti settoriali attorno al valor medio del manifatturiero è però molto consistente: il comparto tessile-abbigliamento-cuoio-calzature ha nel suo insieme un andamento sempre migliore di quello medio, anche se al suo interno il settore pelli e cuoio ha un andamento meno favorevole degli altri; tra i settori «tradizionali» migliore della media (tranne che nei confronti della Germania) è anche l'andamento del legno e mobilio, ma peggiore, quello dell'alimentare. Consistentemente peggiore della media è invece l'evoluzione del settore chimico e del siderurgico, mentre i settori dei macchinari elettrici e non elettrici e quello dei prodotti in metallo hanno andamenti più sfavorevoli della media del manifatturiero solo nei confronti della Germania.

Nel 1980-86 l'andamento della competitività bilaterale per il complesso del manifatturiero (tavola 4) mostra un contenuto peggioramento nei confronti di Germania (-3,8%) e Francia (-4,8%) e un miglioramento nei confronti degli Usa (+1,1%) e, in particolare, del Giappone (+24,4%).

La distribuzione dei diversi settori intorno a tale media presenta differenze rilevanti rispetto a quella osservata per il periodo 1974-80. In primo luogo il comparto tessile-abbigliamento-pelli-cuoio-calzature presenta ora andamenti generalmente peggiori della media, particolarmente negativi per l'industria dell'abbigliamento e per le calzature, ma una miglior tenuta per tessili e pelli e cuoio. Tra i settori «avanzati» sono particolarmente buone le dinamiche della competitività nei settori in cui maggiore è la presenza di grandi imprese: mezzi di trasporto, autoveicoli, siderurgia e, in minor misura, nel settore chimico.

5. L'analisi delle relazioni tra andamenti della produttività relativa e andamenti della competitività bilaterale (possibile soltanto per gli anni ottanta) è presentata nella figura 1 in cui, per ridurre le distorsioni derivanti dall'omissione della dinamica dei costi e di quella del mark-up, sono presentate le deviazioni di ciascun settore del dato del manifatturiero.

La figura mostra chiaramente l'esistenza di una stretta relazione tra le variabili, particolarmente evidente rispetto a Germania e Francia: i settori che hanno realizzato i maggiori incrementi di produttività hanno in generale migliorato la propria competitività, anche se le variazioni di competitività risultano meno che proporzionali rispetto a quelle della produttività relativa.

L'evoluzione della competitività bilaterale dei settori industriali italiani rispetto ai principali paesi industrializzati ha quindi seguito da vicino l'andamento della produttività.

6. L'analisi bilaterale sopra condotta non consente tuttavia di cogliere gli effetti sulla competitività dell'Italia che sono derivati dalla crescente presenza nel corso degli anni ottanta di alcuni NIC asiatici sul mercato italiano ed europeo, in settori nei quali tradizionalmente le produzioni italiane avevano una posizione di forza.

La disponibilità di dati non consente di costruire, nei confronti di tali paesi, indicatori settoriali di competitività: uno studio recente (6) permette tuttavia di tracciare un quadro aggregato dell'evoluzione della nostra posizione competitiva rispetto a Hong Kong, Corea, Singapore e Taiwan, sulla base di un indice di cambio reale bilaterale riferito ai prezzi al consumo.

Valutando gli andamenti di tale indicatore (tavola 5) osserviamo come tra il 1980 e il 1984 la nostra posizione competitiva migliori in misura sensibile rispetto a Singapore (+37,2%), Taiwan (+29%), Corea (21,1%) e Hong Kong (+12,8%) per effetto delle politiche di «aggancio» al cambio del dollaro Usa messe in opera, in varia misura, da molti paesi. Il cambio reale di queste valute rispetto alla lira si è comunque apprezzato in misura inferiore di quanto non abbia fatto la valuta Usa (+47,3% sulla base del medesimo indicatore).

A partire dal 1985 i quattro paesi seguono la caduta del dollaro: questo si deprezza del 35,4% in termini reali rispetto alla lira nel 1985-87, e variazioni simili si hanno per quanto riguarda il dollaro di Hong Kong (- 33,5%), la valuta coreana (-31,4%), quella di Singapore (- 36,3%) e quella di Taiwan (- 22,2%).

Per effetto dei diversi punti di partenza il cambio reale di questi paesi nei confronti della lira si riduce però, ben al di sotto sia dei livelli del 1980 che di quelli raggiunti dalla valuta Usa (-1,3% nel 1987 rispetto al 1980): così la competitività di Hong Kong nei confronti dell'Italia risultava nel 1987 del 22,2% superiore a quello del 1980, quella della Corea del 21% e quella di Singapore del 14,9%. Solo nei confronti di Taiwan l'indice del cambio reale tornava ad allinearsi ai valori del 1980.

A partire dal 1985 si è dunque assistito ad un rapido apprezzamento del cambio reale dell'Italia rispetto ai NIC asiatici, che ha più che recuperato gli andamenti a noi favorevoli dei primi anni ottanta: è quindi rapidamente aumentata la pressione competitiva esercitata da tali paesi su alcuni settori del nostro sistema industriale.

Fig. 1.1 - ITALIA / STATI UNITI
(variazioni 1980-86)

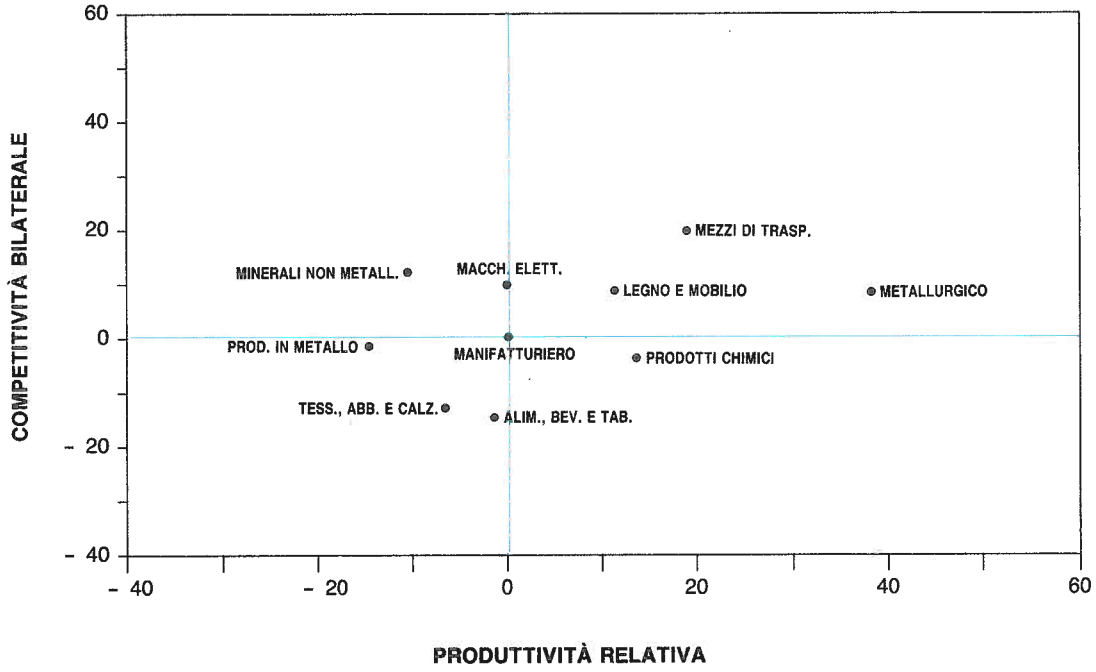


Fig. 1.2 - ITALIA / GIAPPONE
(variazioni 1980-86)

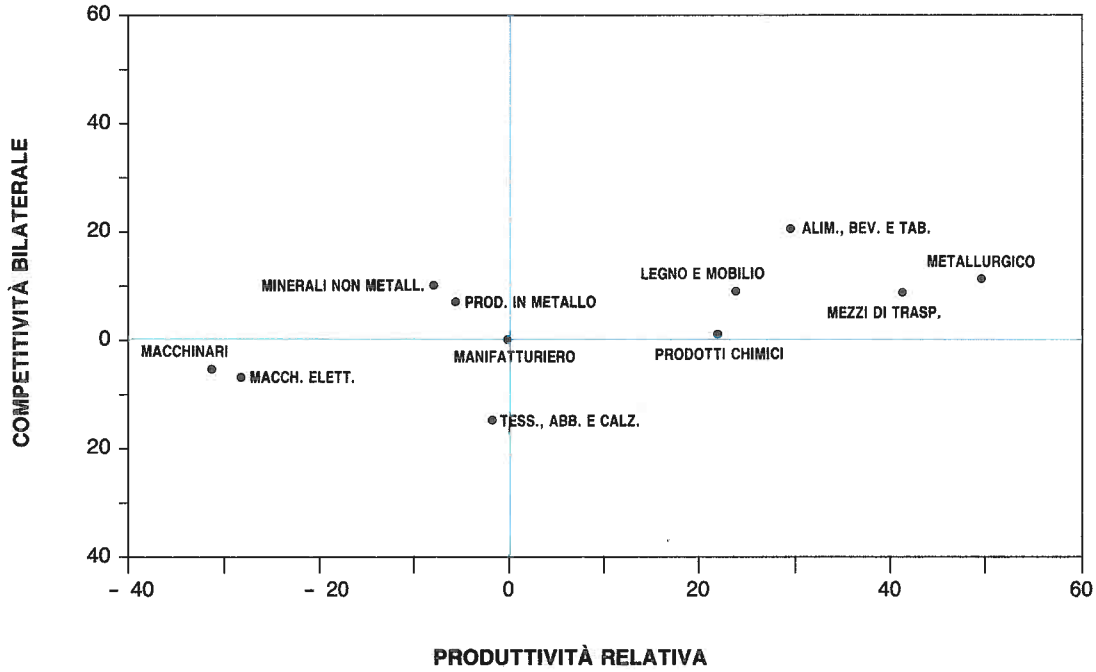


Fig. 1.3 - ITALIA / GERMANIA
(variazioni 1980-86)

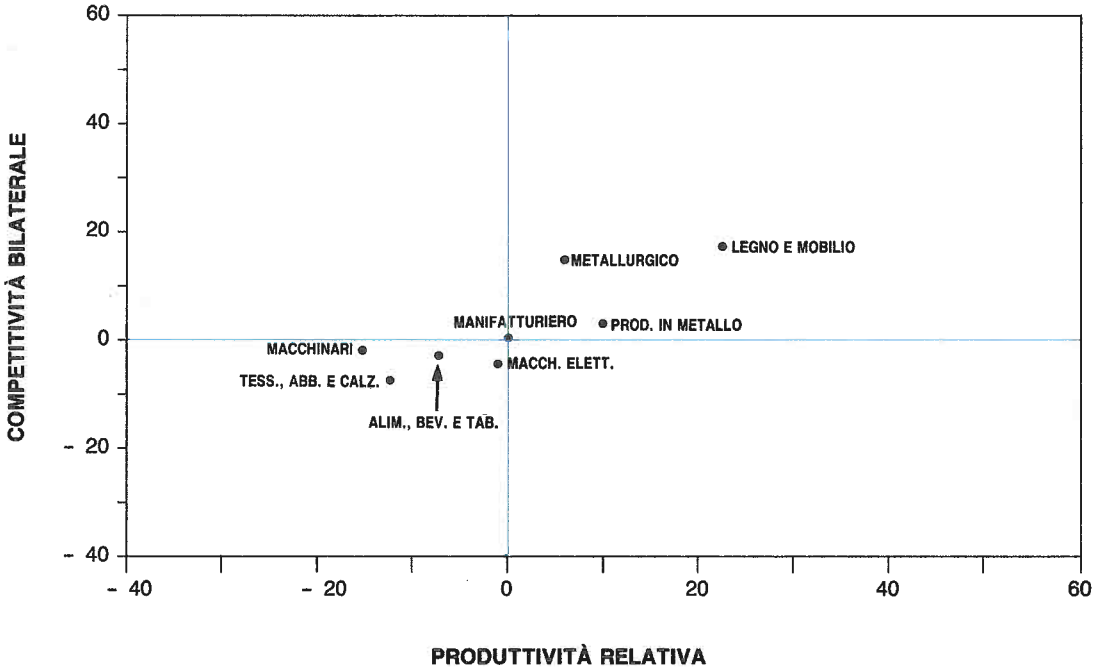
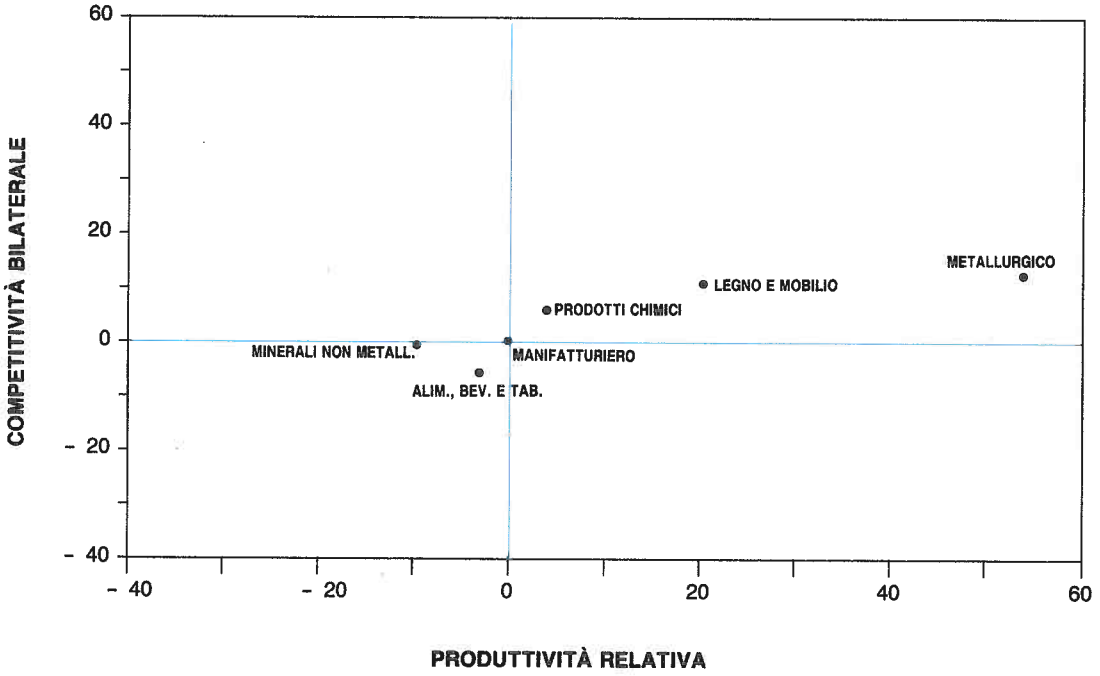


Fig. 1.4 - ITALIA / FRANCIA
(variazioni 1980-86)



ANDAMENTI DELLA COMPETITIVITA' DELL'ITALIA RISPETTO AD ALCUNI NIC ASIATICI, 1980-87
(tassi di variazione)

	Hong Kong	Corea	Singapore	Taiwan
1980	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	115,1	121,0	122,9	127,0
1982	119,9	123,7	128,9	126,3
1983	107,4	117,7	129,2	122,0
1984	112,8	121,1	137,2	129,0
1985	117,0	115,2	133,6	128,0
1986	88,4	86,0	97,8	99,8
1987	77,8	79,0	85,1	99,7

Nota: gli indici sono calcolati con riferimento ai prezzi al consumo; un loro aumento indica un miglioramento nella competitività dell'Italia.

Fonte: Elaborazioni su dati Ufficio Studi Economici Fiat.

7. L'andamento della competitività di prezzo dei settori industriali italiani rispetto ai principali paesi industrializzati ha dunque seguito da presso, sia negli anni settanta che negli anni ottanta, la dinamica della produttività: i settori ove essa è cresciuta più della media del manifatturiero hanno evidenziato un andamento nella competitività di prezzo migliore della media.

Negli anni settanta questa miglior competitività relativa in termini di prezzo si è unita ad un miglioramento di alcuni fattori di competitività «non di prezzo» (come qualità, design, immagine) generando un rapido incremento nelle quote dei mercati di esportazione detenute dai nostri settori «tradizionali», e limitando in tali comparti la penetrazione di importazioni. Negli anni ottanta questi settori hanno scontato una minor crescita di produttività e una presenza sempre più aggressiva, specie dopo il 1985, di nuovi produttori operanti nei paesi di nuova industrializzazione, e hanno quindi sperimentato da un lato un arresto nella crescita delle quote di mercato - e in qualche caso una loro contrazione - e dall'altro un rapido aumento nei tassi di penetrazione delle importazioni.

I settori «avanzati» hanno mostrato negli anni settanta un andamento speculare a quello dei settori «tradizionali»: una più lenta crescita della produttività si è infatti tradotta in bassi livelli di competitività, in una stagnazione delle quote di mercato all'export e in un aumento nella penetrazione delle importazioni. I forti processi di ristrutturazione dei primi anni ottanta nelle imprese maggiori hanno prodotto una consistente accelerazione nella dinamica della produttività nei settori in cui queste imprese assumono un peso rilevante, con un conseguente miglioramento nei livelli di competitività di prezzo.

Tali miglioramenti non hanno però generato incrementi nelle quote di mercato, che anzi si sono contratte in alcuni settori di rilievo, nè interrotto l'aumento nei tassi di penetrazione delle importazioni.

Questo andamento, nel complesso poco soddisfacente, dei settori «avanzati» sembra derivare principalmente da un ritardo sul piano dei fattori «non di prezzo»: le strategie di ristrutturazione dei processi perseguite in questi settori hanno dunque consentito un recupero di competitività di prezzo, ma ad esse non sono state accompagnate adeguate strategie di miglioramento del livello tecnologico e qualitativo dei prodotti.

---

(1) Si vedano, tra gli altri, i contributi di Nomisma (1987), Barca-Magnani (1989).
(2) Si veda Prosperetti (1987) per una discussione più ampia.
(3) Si veda Nomisma (1987) per una conferma, per il periodo 1980-83, sulla base di indici di produttività globale.
(4) Si veda, per una sintesi, Battaglia-Valcamonici (1989).
(5) Si veda su questi aspetti Mussati (1988).
(6) Condotto presso l'Ufficio Studi Economici della Fiat S.p.A.

Bibliografia

Barca F. e Magnani M. (1989), *L'industria fra capitale e lavoro*, Il Mulino, Bologna.

Battaglia A. e Valcamonici R. (1989), *Nella competizione globale: una politica industriale verso il 2000*, Laterza, Bari.

Musatti G. (1988), «Rapporto della commissione per lo studio delle problematiche delle piccole e medie imprese», riprodotto in *Produttività e Competitività*, n. 3, 1988.

Nomisma (1987), La produttività dell'economia italiana, vol. I, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.

Prosperetti L. (a cura di) (1987), *Struttura produttiva e relazioni industriali*, Cedis, Roma

LE IMPRESE ESPORTATRICI ITALIANE (*)

1 - Se gli operatori del commercio estero fossero rappresentabili come un insieme statistico indifferenziato e statico, si potrebbe ritenere che i mutamenti che avvengono nei flussi delle esportazioni e delle importazioni siano sufficientemente analizzabili sulla base dei soli dati aggregati. Ma le imprese, e quelle esportatrici non fanno eccezione, sono tra loro significativamente diverse per dimensioni, per posizioni già raggiunte sul mercato, e per strategie perseguite. Ne consegue che, a parità di stimoli provenienti dalla domanda internazionale, e in presenza di condizioni analoghe di tassi di cambio e di costo dei fattori, la risposta che un sistema produttivo è in grado di fornire dipende in modo rilevante dalla struttura degli operatori. Una analisi del commercio estero dovrebbe sempre comprendere una sezione dedicata a questo aspetto ma a tale indirizzo si oppone la mancanza di dati sul commercio estero rilevati a livello di impresa. Esiste però una fonte sostitutiva, anche se non perfettamente, dell'informazione mancante (1), ed è costituita dai dati delle operazioni valutarie connesse ai movimenti di commercio estero. Vi è il rischio che tale fonte venga a cessare per effetto della liberalizzazione dei movimenti stessi (che di per sè non implicherebbe tuttavia l'assenza della loro rilevazione), e pertanto l'Istituto per il Commercio con l'Estero ha proceduto, per l'ultimo anno disponibile interamente, il 1987, ad una analisi approfondita delle informazioni che ne emergono. Da tale studio (2), e da alcune rielaborazioni appositamente eseguite, sono tratte le informazioni che seguono.

2 - La natura dei dati utilizzati determina caratteristiche particolari del quadro che se ne può costruire: ne emergono «gli esportatori» e non le imprese, nel senso che la dimensione del fatturato rilevabile dai dati è quella del flusso esportativo, indipendentemente dalla dimensione totale, e non conoscibile, dell'impresa che si rileverebbe se si potesse sommare al fatturato realizzato all'estero quello realizzato sul mercato interno. Questa caratteristica dell'elaborazione è presente in tutti i dati utilizzati in seguito, e va attentamente considerata nella loro interpretazione.

Proprio la particolare natura dei dati mette immediatamente in evidenza l'estrema concentrazione dell'attività esportativa. Le imprese rilevate come esportatrici, corrispondenti ad altrettanti codici valutari, formano un aggregato di dimensioni sostanzianlmente stabili (tabella 1): erano 81.402 nel 1978, e dopo aver toccato un massimo di 96.215 nel 1980, sono gradualmente ridiscese al livello di 82.138 nel 1987. Ma nell'ambito di tale gruppo assai consistente, i grandi esportatori sono pochissimi. Nello studio ICE i grandi esportatori possono essere considerati quelli con fatturato all'estero superiore ai 50 miliardi: tale limite è espresso in lire 1983, ed è stato ricondotto a lire correnti di ciascuno degli anni tra il 1980 e il 1987, mediante il deflatore dei valori medi unitari Istat delle esportazioni. Ebbene, nel 1987 i grandi esportatori così definiti erano solo 185, e rappresentavano quasi un terzo delle esportazioni totali.

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ESPORTATRICI PER CLASSI DIMENSIONALI

Anni	Classi di fatturato (miliardi)								Totali Assoluti	
	0 - 0,05		0,05- 1		1 - 50		oltre 50		Impr.	Fatt.
	% i.	% f.	% i.	% f.	% i.	% f.	% i.	% f.		
1980	52,3	0,8	34,9	10,6	12,6	56,7	0,2	31,9	96215	61209
1984	44,9	0,6	40,1	10,0	14,0	56,7	0,2	32,7	86103	110578
1987	41,1	0,6	42,7	10,0	15,9	58,2	0,2	31,2	82138	116078

I limiti delle classi sono stati deflazionati riportandoli ai prezzi 1983 con gli indici dei valori medi unitari ISTAT.

Fonte: ICE

In tutto il periodo coperto dai dati, il numero dei grandi esportatori non ha mai superato le 200 unità, nè il 2 per mille del totale delle imprese esportatrici: cionondimeno, essi hanno costantemente fornito circa un terzo del totale del valore esportato. All'altro estremo della distribuzione sta un gruppo di esportatori praticamente irrilevanti: nessuno di essi raggiunge i 50 milioni annui di vendite all'estero (sempre espressi in lire 1983), e nel loro insieme, in tutto il periodo osservato, le loro esportazioni complessive non hanno mai raggiunto l'1% del totale. Questa frangia di esportatori di peso pressochè nullo rappresentava oltre il 41% delle ditte esportatrici nel 1987, e oltre il 52% nel 1980. In sostanza, le imprese dotate di un'attività esportativa avente un minimo di rilievo si sono aggirate per tutti gli anni Ottanta intorno alle 50.000. Ma anche di queste, i due terzi svolgono un ruolo marginale: si tratta

---

(*) di Gian Maria Gros-Pietro, CERIS - CNR

delle imprese con fatturato all'esportazione fra 50 milioni e un miliardo (sempre in lire 1983). Nel 1987 esse erano 33.072, e rappresentavano complessivamente solo il 10% delle esportazioni.

In conclusione, il 90% circa delle esportazioni è assicurato dagli esportatori che superano il miliardo annuo. Essi formano un gruppo di 13.263 imprese, che si può dividere in due sottogruppi: i medi esportatori, che esportano da 1 a 50 miliardi all'anno, e i grandi esportatori, al di sopra di tale cifra. Sebbene i 185 grandi esportatori abbiano rappresentato da soli nel 1987 oltre il 30% delle esportazioni totali, è il gruppo dei medi esportatori ad attirare l'attenzione per il suo dinamismo: infatti esso è l'unico ad aver aumentato la sua incidenza sulle esportazioni totali tra il 1980 e il 1987.

3 - La concentrazione dell'attività esportativa appare ancora maggiore se si considera la sua continuità nel tempo, che è molto diversa tra le imprese e tra le fasce dimensionali. Come appare dalla tabella 2, oltre il 46% delle imprese rilevate è apparsa come esportatrice soltanto in uno degli anni tra il 1980 e il 1987; un altro 16% circa ha esportato solo in due anni su otto. Pertanto, quasi i due terzi delle imprese che si sono affacciate all'attività esportativa lo hanno fatto in modo occasionale, e la quasi totalità di questi due terzi è rappresentata da piccole imprese.

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER NUMERO DI ANNI NEI QUALI HANNO ESPORTATO, TRA IL 1980 E IL 1987

1 anno	2 anni	da 3 a 7 anni	8 anni	Totale
46,2%	15,8%	27,8%	10,2%	100,0%

Fonte: ICE

Tab. 2

Mentre la scarsa incidenza sui flussi totali e la forte rotazione dei piccoli esportatori convergono nell'indicare la grande importanza che assumono le imprese di maggiori dimensioni, sarebbe probabilmente fuori luogo dedurne che gli esportatori minori costituiscano un'entità di scarso rilievo nel processo esportativo. Va notato innanzitutto che lo strato degli esportatori di media dimensione si è arricchito negli anni ottanta di un migliaio di unità, presumibilmente derivanti dalla crescita di esportatori precedentemente rilevati tra quelli di piccole dimensioni. Pertanto questi ultimi vanno visti come classe di ingresso del processo esportativo. Una classe di ingresso che, se è stata pesantemente ridimensionata durante gli anni Ottanta, essendosi ridotta di circa un terzo degli effettivi iniziali, da circa 50.000 a circa 33.000, ha visto però aumentare del 35%, in termini reali, il suo fatturato medio all'esportazione per azienda, un fenomeno che non ha riscontro nelle classi di dimensioni superiori. Si è quindi verificato, proprio nella classe più debole, un processo di consolidamento.

Alla luce di questa osservazione, anche altri fenomeni di mutamento strutturale della composizione e del comportamento degli esportatori italiani possono essere letti in chiave di consolidamento. Ad esempio, se si suddividono gli esportatori a seconda del numero di mercati sui quali operano (tabella 3), si riscontra che mentre la quasi totalità dei grandi esportatori opera ormai su più di 10 mercati, si è lievemente ridotto il numero dei medi esportatori che effettua questa scelta, a vantaggio della classe «da 6 a 10 mercati». Per i piccoli esportatori il fenomeno è analogo, e in proporzione assai più rilevante: esso interessa anche la classe «da 6 a 10 mercati», mentre quella «da 2 a 5 mercati» si espande anche a scapito di quella «1 solo mercato». Si può interpretare questo complesso movimento nel senso che gli esportatori italiani hanno cercato di espandere la loro presenza all'estero, laddove disponevano di energie sufficienti, ma che hanno preferito non suddividere eccessivamente il loro sforzo esportativo laddove questo è di piccole dimensioni rispetto al numero dei mercati serviti. Come risultato, la distribuzione degli esportatori per dimensione e per numero di mercati è divenuta meno dispersa, e probabilmente ciò indica che l'esperienza ha consigliato agli operatori di preferire strutture più robuste a parità di estensione.

4 - La scelta dei mercati sui quali operare non è stata completamente stabile nel tempo, e soprattutto non è stata costante la ripartizione dei flussi esportativi, in considerazione delle variazioni di redditività che i diversi sbocchi hanno offerto nel periodo. Lo studio effettuato dall'Ice ha messo in rilievo importanti differenze di comportamento tra imprese grandi e piccole, poichè le prime, sebbene complessivamente più stabili come presenza sui mercati esteri, hanno mostrato una maggiore rapidità e ampiezza di riorientamento della ripartizione percentuale delle esportazioni. Si è così potuto constatare che la presenza stabile su numerosi mercati non si associa ad una strategia commerciale statica, ma anzi è il presupposto di un'efficace manovra degli sbocchi, che consenta di trarre il massimo vantaggio dalle variazioni della congiuntura commerciale.

RIPARTIZIONE DELLE IMPRESE ESPORTATRICI PER CLASSE DI FATTURATO ALL'ESPORTAZIONE E PER NUMERO DI MERCATI SUI QUALI ESSE ESPORTANO

Numero di mercati	Fatturato all'esportazione								
	0- 1 miliardo			1-50 miliardi			oltre 50 miliardi		
	1980	1984	1987	1980	1984	1987	1980	1984	1987
1	52,6	50,1	51,5	3,7	4,1	3,4	1,2	0,5	-
2 - 5	33,3	36,2	36,9	20,0	20,2	20,0	5,0	6,4	1,1
6 - 10	9,7	10,2	9,3	25,5	26,1	28,3	5,6	8,5	4,9
oltre 10	4,4	3,5	2,3	50,8	49,6	48,3	88,1	84,6	94,0

Fonte: ICE

Tab. 3

Qui di seguito è riportato un tentativo di valutare in quale misura l'intensità del riorientamento sia collegabile alla performance *esportativa. La valutazione è riferita a sei raggruppamenti settoriali e a due periodi, il 1980-1984 e il 1984-1987. Sono state identificate le seguenti otto aree di sbocco: CEE, altri paesi OCSE europei, Nord America, Altri paesi OCSE non europei, Europa Orientale, OPEC, NIC's, altri PVS. Per ogni periodo e per ogni settore si sono calcolate le percentuali iniziali e finali di ripartizione delle esportazioni in ciascuna delle aree di sbocco e si sono calcolate le differenze. Sommando, per ogni settore, i valori assoluti delle differenze riscontrate nel periodo, si è ricavato un indicatore sintetico dell'intensità del riorientamento operato nel periodo. Tale indicatore è stato posto a confronto con la variazione intervenuta nel periodo per le esportazioni totali delle imprese del settore, valutate a prezzi costanti. Le indicazioni sono riportate nella tabella 4.*

Si verifica che per quattro settori su sei il riorientamento è stato più intenso nel secondo periodo, mentre l'inverso è accaduto per il settore delle macchine per ufficio ed elaborazione dati e per quello del tessile, abbiglianento, pelli e cuoio. E' evidente che da un lato l'entità dei riorientamenti dipende dalla distribuzione mondiale della domanda e dell'offerta delle signole merci, mentre dall'altro la performance *esportativa dipende da numerosi altri fattori. Tuttavia è un fatto che, soprattutto nel secondo periodo, l'entità del riorientamento sembra aver giocato un ruolo nella* performance*: infatti, se si classificano i settori per ordine di entità di riorientamento e per livello di* performance*, si ottiene una una cograduazione quasi perfetta (tabella 5).*

INTENSITA' DI RIORIENTAMENTO E DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI IN SEI SETTORI, E IN DUE PERIODI

	1980 - 84		1984 - 87	
	Variaz. esportaz.	Variaz. orientam.	Variaz. esportaz.	Variaz. orientam.
Macchine agricole e industriali	1,22	14,4	10,48	21,6
Macchine per ufficio	10,52	24,3	13,56	21,7
Materiale elettrico ed elettronico	15,60	16,1	7,64	17,7
Prodotti chimici	18,14	12,4	5,90	19,8
Autoveicoli	12,93	11,3	17,03	24,8
Tessile-abbigliamento, cuoio	21,73	17,5	-6,59	10,8

La variazione delle esportazioni è l'incremento percentuale deflazionato con i valori medi unitari ISTAT. La variazione dell'orientamento è, per ogni settore e per ogni periodo, la somma dei valori assoluti delle variazioni delle quote percentuali di ripartizione delle sue esportazioni fra otto aree geografiche: CEE, altri OCSE Europa, Nord America, altri OCSE, Europa Orientale, OPEC, NICs, altri PVS.

Tab. 4

CLASSIFICA DEI SEI SETTORI PER ENTITA' DELLA CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI E PER INTENSITA' DEL LORO RIORIENTAMENTO GEOGRAFICO, NEL PERIODO 1984-1987

Settori	N. d'ordine per crescita esportazioni	N. d'ordine per riorientamento
Autoveicoli	1	1
Macchine per ufficio	2	2
Macchine agricole e industriali	3	3
Materiale elettrico ed elettronico	4	5
Prodotti chimici	5	4
Tessile-abbigliamento, cuoio	6	6

Tab. 5

5 - I dati di origine valutaria consentono anche di esaminare il comportamento delle imprese importatrici. Esse sono solo 57.000 circa, contro i circa 82.000 esportatori: di conseguenza il fatturato medio degli operatori all'importazione è stato nel 1987 di 1.929 milioni, contro 1.422 milioni per le imprese esportatrici. Sembrerebbe quindi che la struttura destinata a favorire la penetrazione delle importazioni nel nostro paese sia più robusta di quella destinata a promuovere le nostre vendite all'estero. In effetti i grandi importatori, quelli cioè che realizzano operazioni per un valore superiore a 50 miliardi (valutati in lire 1983), sono 232, contro soli 185 grandi esportatori. La percentuale delle importazioni che transitano attraverso i grandi importatori è pari al 45%, contro il 31% per le esportazioni. Inoltre, il 99,5% delle grandi ditte esportatrici sono anche importatrici, così come l'88,4% dei grandi importatori compie anche operazioni di esportazione. Ciò può significare che le grandi imprese industriali esportatrici si approvvigionano direttamente all'estero dei fattori produttivi non producibili in Italia, e che i grandi importatori fanno uso delle loro sedi estere per collocare alcuni prodotti italiani: in tal caso sarebbe logico attendersi che le importazioni rappresentino una quota non rilevante delle esportazioni degli esportatori. Soprattutto, sarebbe logico che i prodotti importati dai grandi esportatori fossero diversi da quelli da essi esportati; il simmetrico dovrebbe valere per i grandi importatori. Ma in una certa misura è probabile che gli operatori contemporaneamente attivi all'esportazione e all'importazione siano protagonisti di forme di commercio orizzontale, con le quali completano le gamme dei prodotti da essi ottenuti in diversi paesi. E' inoltre possibile che una parte delle importazioni operate dai grandi esportatori industriali vada direttamente a sostituire produzioni tipiche della loro stessa gamma produttiva. In entrambi i casi ci si troverebbe di fronte a flussi di importazione dotati di notevoli potenziali di crescita, in quanto gestiti da operatori che controllano i canali di penetrazione sul nostro mercato.

Allo scopo di gettare un po' di luce sulle ipotesi enunciate, si è esaminato il comportamento all'esportazione e all'importazione all'interno di tre settori industriali. I settori prescelti sono stati:
- il settore delle confezioni, nel quale si può presumere che l'alta incidenza del costo del lavoro stimoli importazioni sostitutive della produzione interna;
- il settore delle macchine tessili, uno dei segmenti di punta della meccanica strumentale, la quale è in genere caratterizzata da una sensibile dipendenza dall'estero per alcuni sottosistemi elettronici;
- il settore delle macchine per ufficio e per l'elaborazione dei dati, sicuramente dipendente dall'estero per una parte della componentistica microelettronica.
Nell'ambito di ciascun settore si è cercato di isolare le sole imprese la cui produzione fosse stabilmente e sicuramente collocata nel settore stesso; si sono considerate come tali solo le imprese che tra il 1980 e il 1987 hanno esportato ininterrottamente nel settore specifico, collocandovi almeno il 40% delle loro esportazioni totali. I risultati delle analisi sono sintetizzati nelle tabelle dalla numero 6 alla numero 14.

6 - Nel settore delle Confezioni si rileva che il numero degli esportatori è andato leggermente diminuendo, mentre è lievemente cresciuto quello degli operatori stabili; tuttavia la quota delle esportazioni effettuata da questi ultimi è leggermente diminuita.

Le importazioni transitate per il tramite del gruppo di imprese considerato (cioè che hanno realizzato stabilmente almeno il 40% del loro fatturato all'esportazione nel settore delle confezioni) rappresentano ben un quarto delle importazioni italiane di confezioni (in base ai dati valutari); si tratta di una percentuale stabile, e che anzi appare diminuita rispetto al 28,4% del 1980.

Il fenomeno rilevante appare la rapida concentrazione dell'attività esportativa (degli esportatori stabili come sopra definiti), nelle mani dei grandi esportatori, grazie anche al fatto che il loro numero è salito da 2 a 4 tra il 1980 e il 1987; nello stesso arco di tempo, la loro quota dell'export è passata dal 10% al 42%. Parallelamente, la quota di export detenuta dai medi esportatori è scesa dai tre quarti

alla metà, mentre quella dei piccoli si è dimezzata, arrivando al 7%.

Anche l'attività di importazione è andata concentrandosi fortemente; non esistono grandi importatori, ma quelli medi, aumentando il loro numero del 40% tra il 1980 e il 1987, hanno triplicato la loro quota delle importazioni totali (risultanti dai dati valutari a carico di importatori del settore); simmetricamente, la quota di importazioni realizzata dai piccoli importatori è crollata dal 74% all'11%. Caratteristica del settore appare l'assai elevata differenza del numero dei medi esportatori, rispetto a quello dei medi importatori.

Il rapporto tra il valore delle importazioni effettuate dagli esportatori stabili e quello delle loro esportazioni è andato rapidamente crescendo dopo il 1984, arrivando al 20% circa nel 1987. Se se ne esamina il contenuto, si constata che le importazioni di prodotto finito (oggetti di vestiario e accessori, maglierie, calzature) sono tradizionalmente prevalenti su quelle di materie prime (cotone, lana, ecc.), con una recente crescita di importanza delle calzature. L'esame delle provenienze sembra dimostrare l'esistenza di un processo di sostituzione della produzione interna a favore di quella dei paesi a basso costo del lavoro, con un contemporaneo affievolimento del commercio orizzontale con i paesi più sviluppati; le provenienze da questi ultimi, che erano ancora presenti ai primi posti della graduatoria nel 1980, sono praticamente scomparse, ad eccezione del Belgio, che peraltro per molte merci tende ad essere una provenienza apparente, risultando in realtà il paese di ingresso nella Cee di merci originanti da paesi terzi.

7 - La situazione del settore delle Macchine Tessili appare sensibilmente diversa da quella delle Confezioni. La quota delle esportazioni realizzata da esportatori stabili scende dai tre quarti alla metà, probabilmente a causa dell'affacciarsi sul mercato mondiale da parte di operatori non presenti all'inizio del periodo considerato; e ciò in concomitanza con il recente notevole sviluppo del settore. La suddivisione dell'attività sia di esportazione che di importazione tra operatori di diverse dimensioni permane sostanzialmente stabile, con un grado di concentrazione sensibilmente minore rispetto al settore delle Confezioni e a quello delle Macchine per Ufficio: anche il numero degli operatori nei diversi segmenti non mostra oscillazioni notevoli, l'unica eccezione essendo rappresentata da un evidente travaso di importatori dalla classe dei «medi» a quella dei «piccoli» nel 1984, anno di scarsa domanda interna, travaso che si riproduce in senso inverso nel 1987.

Il settore non sembra interessato da operazioni importanti di sostituzione della produzione interna ad opera di prodotti provenienti da paesi a basso costo del lavoro. La quota delle importazioni realizzate da esportatori stabili risulta contenuta e in diminuzione (15,5%), mentre il rapporto tra importazioni e esportazioni per gli esportatori stabili è sensibilmente sceso tra il 1980 e il 1987, dal 23,7% al 18,1%. La natura dei beni importati dagli esportatori stabili vede una scarsa incidenza delle materie prime, per le quali evidentemente i costruttori di macchine tessili si approvvigionano sul mercato nazionale, o comunque non provvedono direttamente all'importazione. Molto forte appare l'importazione intra-industria, e cioè nella categoria «Caldaie, macchine, congegni meccanici», che sfiora il 76% nel 1987: essa comprende non solo componenti, ma evidentemente anche macchine finite. Tuttavia l'analisi delle provenienze e delle destinazioni dimostra che si tratta essenzialmente di un commercio di specializzazione orizzontale: i paesi ad alta tecnologia figurano ai primi posti sia tra i clienti che fra i fornitori, e semmai è il livello particolarmente elevato dei paesi di provenienza, rispetto a quelli di destinazione, che può indurre a qualche riflessione sul livello tecnologico comparato della nostra industria.

8 - Il settore della Macchine per Ufficio e per Elaborazione Dati mostra una struttura tipicamente oligopolistica, nonostante la rapida crescita dell'attività, alla quale si è accompagnato un aumento sia degli esportatori totali, sia di quelli stabili. Infatti le esportazioni settoriali sono realizzate per più dell'88% da tre soli grandi esportatori (solo due sino al 1984): gli esportatori medi sono solo tredici, e non arrivano al 12% delle esportazioni, mentre quelli piccoli, una trentina, in otto anni hanno visto ridurre il loro peso dall'1% allo 0,3%. La struttura delle importazioni, che inizialmente era un po' meno concentrata, si è rapidamente allineata: inoltre la quota delle importazioni che passa attraverso gli esportatori stabili, pari alla metà del totale, è di gran lunga maggiore di quelle rilevate negli altri due settori osservati.

Elevatissimo appare il rapporto fra importazioni ed esportazioni effettuate dagli esportatori stabili, che nel 1987 ha toccato il 110% e che dimostra come in questo settore i maggiori esportatori siano anche il canale attraverso il quale fluisce sul mercato interno la merce di provenienza estera. L'analisi delle categorie di merce oggetto di importazione dimostra che vi sono compresi sia componenti a tecnologia elettronica, sia macchine complete. Come nel caso delle Macchine Tessili, i paesi altamente industrializzati si trovano ai primi posti della graduatoria, sia per le provenienze che per le destinazioni. In questo caso, tuttavia, si riconoscono, soprattutto dalle provenienze, gli schemi di un commercio internazionale in larga parte organizzato all'interno di società multinazionali, o fra di esse.

9 - L'insieme dei dati relativi ai tre settori esaminati in dettaglio consente di affermare che, in tutti e tre, i grandi operatori ricoprono un ruolo di rilievo, e determinante per la performance *esportativa settoriale; infatti, in ognuno di essi almeno un terzo delle esportazioni totali è realizzato da tre o quattro imprese. Si tratta di una realtà che non può essere percepita dall'esame di dati aggregati a livello di industria, ma che appare chiaramente documentata non appena si disponga di rilevazioni a livello di impresa. Sebbene siano stati esaminati solo tre settori, è tuttavia significativo che la conclusione sopra riportata valga sia per un settore ad alta tecnologia, come quello delle Macchine per Ufficio ed Elaborazione Dati, sia per un classico settore «leggero» come la Confezione, sia infine, sia pure in minor misura, per un settore di specializzazione come quello delle Macchine Tessili. Questa considerazione sottolinea l'importanza di una adeguata concentrazione di mezzi a sostegno delle strategie esportative, e sembra avvalorare l'opportunità delle politiche di consolidamento dell'attività esportativa, che si è creduto di poter ravvisare nel comportamento delle imprese esportatrici italiane. Sul piano delle rilevazioni, inoltre, le informazioni ottenute dimostrano quanto sarà utile, anche per il futuro, una fonte di documentazione sull'attività esportativa delle singole imprese.*

DATI SINTETICI SULLA STRUTTURA DELLE ATTIVITA' DI ESPORTAZIONE E DI IMPORTAZIONE NEL SETTORE DELLE CONFEZIONI

	1987	1984	1980
% delle esportazioni realizzate da esportatori stabili (1)	55,1	59,4	56,8
% delle importazioni realizzate da esportatori stabili	24,7	26,8	28,4
N. esportatori stabili	898	867	852
N. totale esportatori	5742	6380	6885
% esportata dai grandi esportatori (2)	42,4	26,4	10,1
N. grandi esportatori	4	3	2
% importata dai grandi importatori (3)	--	--	--
N. grandi importatori	--	--	--
% esportata dai medi esportatori (4)	49,9	62,8	76,7
N. medi esportatori	207	229	217
% importata dai medi importatori (5)	88,7	22,9	26,5
N. medi importatori	28	16	20
% esportata dai piccoli esportatori (6)	7,7	10,8	13,2
N. piccoli esportatori	687	635	633
% importata dai piccoli importatori (7)	11,3	77,1	73,5
N. piccoli importatori	208	209	194
Import./Esport. % realizzate da esportatori stabili	19,8	7,4	12,2

(1) - Esportatori che fra il 1980 e il 1987 hanno ininterrottamente esportato nel settore, per almeno il 40% delle loro esportazioni
(2) - Esportatori stabili oltre i 50 miliardi (lire 1983)
(3) - Importatori stabili oltre i 50 miliardi (lire 1983)
(4) - Esportatori stabili da 1 a 50 miliardi (lire 1983)
(5) - Importatori stabili da 1 a 50 miliardi (lire 1983)
(6) - Esportatori stabili fino a 1 miliardo (lire 1983)
(7) - Importatori stabili fino a 1 miliardo (lire 1983)

Tab. 6

DATI SINTETICI SULLA STRUTTURA DELLE ATTIVITA' DI ESPORTAZIONE E DI IMPORTAZIONE NEL SETTORE DELLE MACCHINE TESSILI

	1987	1984	1980
% delle esportazioni realizzate da esportatori stabili (1)	52,5	68,5	75,1
% delle importazioni realizzate da esportatori stabili	15,5	22,3	22,2
N. esportatori stabili	213	218	208
N. totale esportatori	1445	1235	1356
% esportata dai grandi esportatori (2)	35	33,2	32,7
N. grandi esportatori	3	2	2
% importata dai grandi importatori (3)	-	-	-
N. grandi importatori	-	-	-
% esportata dai medi esportatori (4)	58,1	59,6	60,6
N. medi esportatori	66	63	60
% importata dai medi importatori (5)	88,6	62,3	87,8
N. medi importatori	20	5	19
% esportata dai piccoli esportatori (6)	6,9	7,2	6,7
N. piccoli esportatori	144	153	146
% importata dai piccoli importatori (7)	11,4	37,7	12,2
N. piccoli importatori	78	97	89
Import/Export % realizzate da esportatori stabili	18,1	16	23,7

(1) - Esportatori che fra il 1980 e il 1987 hanno ininterrottamente esportato nel settore, per almeno il 40% delle loro esportazioni
(2) - Esportatori stabili oltre i 50 miliardi (lire 1983)
(3) - Importatori stabili oltre i 50 miliardi (lire 1983)
(4) - Esportatori stabili da 1 a 50 miliardi (lire 1983)
(5) - Importatori stabili da 1 a 50 miliardi (lire 1983)
(6) - Esportatori stabili fino a 1 miliardo (lire 1983)
(7) - Importatori stabili fino a 1 miliardo (lire 1983)

Tab. 7

DATI SINTETICI SULLA STRUTTURA DELLE ATTIVITA' DI ESPORTAZIONE E DI IMPORTAZIONE NEL SETTORE DELLE MACCHINE PER UFFICIO E PER ELABORAZIONE DATI

	1987	1984	1980
% delle esportazioni realizzate da esportatori stabili (1)	78,5	86,9	88,6
% delle importazioni realizzate da esportatori stabili	50,4	53,4	58,8
N. esportatori stabili	46	44	38
N. totale esportatori	781	600	542
% esportata dai grandi esportatori (2)	88,2	88	89,7
N. grandi esportatori	3	2	2
% importata dai grandi importatori (3)	89,3	82,3	69,9
N. grandi importatori	7	6	2
% esportata dai medi esportatori (4)	11,5	11,5	9,3
N. medi esportatori	13	17	8
% importata dai medi importatori (5)	10,5	17,5	29,6
N. medi importatori	12	14	13
% esportata dai piccoli esportatori (6)	0,3	0,5	1
N. piccoli esportatori	30	25	28
% importata dai piccoli importatori (7)	0,2	0,2	0,5
N. piccoli importatori	11	14	11
Import/Export % realizzate da esportatori stabili	110	96	80,9

(1) - Esportatori che fra il 1980 e il 1987 hanno ininterrottamente esportato nel settore, per almeno il 40% delle loro esportazioni.
(2) - Esportatori stabili oltre i 50 miliardi (lire 1983)
(3) - Importatori stabili oltre i 50 miliardi (lire 1983)
(4) - Esportatori stabili da 1 a 50 miliardi (lire 1983)
(5) - Importatori stabili da 1 a 50 miliardi (lire 1983)
(6) - Esportatori stabili fino a 1 miliardo (lire 1983)
(7) - Importatori stabili fino a 1 miliardo (lire 1983)

Tab. 8

PRINCIPALI DESTINAZIONI E PROVENIENZE DELLE ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DI CONFEZIONI, EFFETTUATE DAGLI ESPORTATORI STABILI

1987		1984		1980	
Destinazione	Provenienza	Destinazione	Provenienza	Destinazione	Provenienza
Rft.	Belgio	Rft.	Belgio	Rft.	Belgio
Usa	Romania	Usa	Romania	Francia	Romania
Francia	Grecia	Francia	Svizzera	Regno Unito	India
Regno Unito	Hong Kong	Regno Unito	Regno Unito	Svizzera	Usa
Svizzera	Tunisia	Svizzera	Rft.	Usa	Francia
Giappone	Cina	Giappone	Cina	Belgio	Hong Kong
Belgio	Rft.	Belgio	Malta	Olanda	Svizzera
Austria	Turchia	Austria	Francia	Austria	Malta
Olanda	Svizzera	Olanda	Hong Kong	Giappone	Rft.

Tab. 9

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI VOCI DI IMPORTAZIONE DEGLI ESPORTATORI STABILI DI CONFEZIONI

1987		1984		1980	
35,9	Vestiario	42,2	Vestiario	37,0	Vestiario
19,8	Cotone	23,8	Lana, pelli	16,4	Lana, peli
12,5	Lana, peli	10,9	Cotone	10,5	Cotone
6,4	Maglierie	3,8	Maglieria	7,4	Maglieria
3,1	Calzature	2,4	Materie tessili sintetiche	5,3	Materie tessili sintetiche

Tab. 10

PRINCIPALI DESTINAZIONI E PROVENIENZE DELLE ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DI MACCHINE TESSILI, EFFETTUATE DAGLI ESPORTATORI STABILI

1987		1984		1980	
Destinazione	Provenienza	Destinazione	Provenienza	Destinazione	Provenienza
Usa	Rft.	Usa	Rft.	Usa	Rft.
Spagna	Svizzera	Algeria	Francia	Messico	Francia
Svizzera	Francia	Francia	Svizzera	Francia	Svizzera
Francia	Giappone	Svizzera	Giappone	Francia	Usa
Cina	Regno Unito	Taiwan	Usa	Regno Unito	Regno Unito
Rft.	Usa	Rft.	Regno Unito	Svizzera	Giappone
Corea	Brasile	Messico	Brasile	Grecia	Belgio
Portogallo	Svezia	Regno Unito	Canada	Argentina	Brasile
Taiwan	Canada	Turchia	Taiwan	Spagna	Spagna
Regno Unito	Corea	Cina	Danimarca	Portogallo	Olanda

Tab. 11

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI VOCI DI IMPORTAZIONE DEGLI ESPORTATORI STABILI DI MACCHINE TESSILI

1987		1984		1980	
75,6	Macchine	76,1	Macchine	67,1	Macchine
7,0	Macchine elettr.	7,3	Macchine elettr.	8,5	Macchine elettr.
5,7	Cotone	3,7	Strumenti	6,2	Cotone
5,2	Strumenti	3,8	Utensili	4,9	Strumenti

Tab. 12

PRINCIPALI DESTINAZIONI E PROVENIENZE DELLE ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DI MACCHINE PER UFFICIO E PER ELABORAZIONE DATI, EFFETTUATE DAGLI ESPORTATORI STABILI

1987		1984		1980	
Destinazione	Provenienza	Destinazione	Provenienza	Destinazione	Provenienza
Francia	Regno Unito	Usa	Usa	Regno Unito	Regno Unito
Rft.	Rft.	Regno Unito	Regno Unito	Francia	Usa
Usa	Olanda	Francia	Svizzera	Rft.	Rft.
Spagna	Francia	Rft.	Francia	Spagna	Francia
Regno Unito	Usa	Svizzera	Rft.	Giappone	Svizzera
Olanda	Svizzera	Spagna	Olanda	Svizzera	Spagna
Svizzera	Giappone	Olanda	Giappone	Usa	Belgio
Belgio	Spagna	Sud Africa	Spagna	Belgio	Svezia
Canada	Singapore	Danimarca	Singapore	Austria	Giappone
Danimarca	Svezia	Austria	Belgio	Danimarca	Brasile

Tab. 13

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI VOCI DI IMPORTAZIONE DEGLI ESPORTATORI STABILI DI MACCHINE PER UFFICIO E PER ELABORAZIONE DATI

1987		1984		1980	
74,5	Macchine	66,3	Macchine	69,7	Macchine
15,4	Macchine elettr.	20,6	Macchine elettr.	16,8	Macchine elettr.
4,3	Strumenti	4,8	Strumenti	3,5	Strumenti
1,5	App. Registr.	1,6	App. Registr.	1,7	App. Registr.

Tab. 14

---

(1) I movimenti valutari non coincidono esattamente con quelli commerciali da cui traggono origine principalmente per quanto riguarda:
- la scadenza (differenza tra il momento di uscita delle merci e il momento del regolamento),
- la destinazione (si stima che i casi di diversità tra paese destinatario della merce e paese debitore si aggirino sul 10%).
Pertanto non è possibile ritrovare una quadratura tra questo studio e quelli forniti dalle statistiche normalmente utilizzate.

(2) Si tratta del rapporto intitolato: «La struttura delle esportazioni italiane; un'analisi per imprese» (1989) in corso di pubblicazione; esso costituisce un aggiornamento ed un approfondimento di due analoghi rapporti, pubblicati nel 1985 e nel 1986, con lo stesso titolo. Il presente saggio, oltre a fondarsi su alcuni dei dati contenuti nel lavoro sopracitato si è avvalso della preziosa collaborazione di Maria Grazia Sentinelli, dell'Ufficio Studi dell'ICE, che ha seguito le elaborazioni dei dati relativi ai settori delle macchine tessili, della macchine per ufficio e per elaborazione dati, e della confezione: a lei vanno i più vivi ringraziamenti.

LE MINORI IMPRESE TRA ESPORTAZIONE TRADIZIONALE E INTERNAZIONALIZZAZIONE ALLARGATA (*)

1. Dall'inizio degli anni '70 alla metà degli anni '80, le capacità esportative dell'industria manifatturiera italiana hanno conosciuto una evoluzione costantemente positiva, con tassi di incremento annui mediamente superiori al 15-20%. Molto rilevante è stato il contributo assicurato a queste prestazioni complessive dai cosiddetti settori tradizionali (alimentari, tessili, vestiario e abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, legno, mobilio e arredamento) e da quelli metalmeccanici.

Negli ultimi tre anni l'affermazione internazionale di questi comparti ha invece registrato un certo declino e anche qualche pesante caduta (abbigliamento, calzature). L'apporto relativo costantemente garantito alla nostra bilancia commerciale da queste componenti settoriali, dove prevalente è il peso delle minori imprese, e il ruolo che esse saranno verosimilmente chiamate ad esercitare ancora nei prossimi anni, non poteva mancare di attrarre l'attenzione sull'analisi di simili «rotture» di trend. Così spiegazioni convincenti sono state proposte, soprattutto di ordine macro e con riferimento ai fattori di competitività internazionale propri di queste specifiche produzioni.

Ma molti giudizi appaiono eccessivamente sensibili a valutazioni «emotive» di breve periodo, e poca attenzione sembra sia stata per ora riservata alle componenti strutturali e soggettive delle imprese e dei sistemi attori di questi processi e fattori di quei risultati.

Questo contributo intende perciò offrire un parziale apporto conoscitivo alla comprensione della qualità dei processi di esportazione e internazionalizzazione in atto in questi anni tra le nostre minori imprese dei settori manifatturieri. Tra di esse si rileva infatti - come si vedrà meglio nel seguito dall'esame dei dati - un forte movimento di traslazione dalle forme consuete e tradizionali di esportazione di beni (le quali risultano ancora pressoché esclusive per una larga maggioranza di aziende minori) ai comportamenti più evoluti di internazionalizzazione allargata (equity e non equity) *che sono ormai tipici dei maggiori gruppi. E anche se questi itinerari per così dire «virtuosi» non potranno riguardare la totalità delle nostre minori imprese esportatrici, è certo che una loro crescita ed estensione di molto potrebbe favorire il sostegno di quelle componenti della nostra bilancia commerciale che negli ultimi anni più appaiono in difficoltà.*

2. L'indagine cui intendiamo far riferimento (1), ha riguardato un panel di 400 imprese esportatrici, di dimensione minore, distribuite in 16 diversi punti di campionamento.

Per quanto si riferisce ai settori produttivi *la loro distribuzione è risultata così articolata:*

- *Tessile*	*18%*
- *Vestiario, abbigliamento e calzature*	*24%*
- *Pelli e cuoio*	*9%*
- *Legno e mobilio*	*7%*
- *Metalmeccanica*	*27%*
- *Altri settori manifatturieri*	*15%*

Circa la dimensione per addetti, *il panel comprendeva aziende:*

- *fino a 20 addetti*	*30%*
- *da 21 a 50 addetti*	*37%*
- *da 51 a 100 addetti*	*17%*
- *da 101 a 200 addetti*	*10%*
- *oltre 200 addetti*	*6%*

Per quanto attiene al fatturato *la distribuzione è stata la seguente:*

- *fino a 1 miliardo*	*12%*
- *da 1 a 2 miliardi*	*19%*
- *da 2 a 5 miliardi*	*28%*
- *da 5 a 10 miliardi*	*17%*
- *oltre 10 miliardi*	*24%*

(*) di Fabio Taiti - CENSIS

Nelle imprese intervistate sulla base di un questionario strutturato sono state prelevate informazioni su due grandi categorie di attività coi mercati esteri:

— *quella di carattere strettamente esportativo, per accertare la quota di fatturato all'export, i canali di vendita, i fattori di competitività, l'andamento esportativo atteso, gli obbiettivi strategici di allargamento programmato;*
— *e quella più estesamente riferibile alle iniziative di internazionalizzazione allargate (accordi di acquisto vendita assistenza tecnica e formazione, trasferimenti di tecnologie, accordi di produzione, joint venture, investimenti diretti).*

In questo contributo non si riferiscono i risultati complessivi della indagine (2), ma si presenta per la prima volta una elaborazione basata sulla valutazione delle componenti principali e sul raggruppamento - su base di cluster analysis *- delle aziende intervistate in quattro classi tipologiche, comprendenti ciascuna aziende dal comportamento molto simile e all'opposto tra loro massimamente differenziate.*

3. *Il gruppo più vasto (57,8% del panel) è costituito da aziende ancora saldamente ancorate (e attardate) alle forme più tradizionali di internazionalizzazione, cioè alla pura e semplice esportazione di una parte delle loro produzioni - di solito non prevalente sul totale - verso mercati esteri, abitualmente non più di due.*

Per quasi due terzi sono aziende che occupano tra 21 e 50 addetti (66,7% del gruppo), il rimanente terzo risultando disperso fra dimensioni superiori, o, all'opposto addirittura inferiori a queste.

Sotto l'aspetto economico e gestionale le aziende relative denunciano una evidente situazione di staticità se non di definito regresso: difficoltà di mercato, appesantimento dei costi, fatturati stazionari (86,2% del gruppo) o con incrementi molto contenuti.

Appartengono prevalentemente a settori manifatturieri tradizionali, e più tipicamente a produzioni (segnatamente calzature) in situazione di crescente difficoltà esportativa. In generale il gruppo aggrega comunque imprese produttrici di beni di consumo finale.

La dislocazione geografica dominante è quella del Centro Italia (78,8% del gruppo), con specifici addensamenti in Toscana e Marche.

La loro esperienza internazionale si basa di solito (61,6% del gruppo) su loro autonome iniziative, normalmente di imitazione dei comportamenti e delle tradizioni esportative della zona e della concorrenza.

I destinatari delle merci esportate sono dettaglianti (81,2% del gruppo) e/o catene distributive (75%).

Assenti del tutto o estremamente marginali risultano le forme anche più iniziali di internazionalizzazione allargata: accordi generali di vendita, accordi di produzione, approvvigionamento di materie prime, forme di assistenza tecnica e commerciale.

Più grave è riscontrare che le aziende di questo gruppo non prevedono (nel 74,8% dei casi) significativi ampliamenti delle loro quote di mercato, né a proposito della loro attività esportative programmano (72,1% del gruppo) alcuna nuova iniziativa.

Il gruppo più vasto e tradizionale delle nostre piccole imprese esportatrici sembra dunque anche quello più statico, senza illusioni e senza programmi, del tutto dominato dalle tendenze prevalenti nel commercio internazionale.

Primo Gruppo (57,8%) Una maggioranza stazionaria e critica

Addetti 21-50	*66,7% del gruppo*
Fatturato costante	*86,2% del gruppo*
Prodotti finali tradizionali	*75,6% del gruppo*
Localizzazione Centro Italia	*78,9% del gruppo*
Destinatari dettaglianti	*81,1% del gruppo*
e/o catena distributiva	*75,0% del gruppo*
Nessun ampliamento quote mercato estero	*74,8% del gruppo*
Nessuna nuova iniziativa prevista	*72,1% del gruppo*

4. Il secondo gruppo ha una entità decisamente più ridotta (13,3% del panel) ed è costituito da aziende strettamente legate a produttori esteri. Sono infatti largamente presenti nell'esperienza del gruppo sia accordi di produzione (76,9% del gruppo) che commesse dall'estero (92,5% del gruppo).

La dimensione in termini di addetti non risulta tipica, ma quella economica è certamente piccola, nel 20% del gruppo non superando il fatturato i cinque miliardi.

Anche le unità di questa componente appartengono prevalentemente a settori manifatturieri tradizionali: per un terzo pelli, cuoio e calzature (33,3% del gruppo) e per un altro terzo (32% del gruppo) alle categorie del mobilio e arredamento. La dislocazione territoriale dominante (46,7% del gruppo) è nel Mezzogiorno.

A differenza del primo gruppo l'esperienza di internazionalizzazione (che appare recente) è nata su iniziativa dei partner esteri (20,7% del gruppo), mentre in un altro 20% dei casi sono presenti forme di accordi di produzione con operatori esteri. Si tratta dunque in prevalenza di aziende dedite a produzioni tradizionali (intermedie o finite) ma prevalentemente destinate alla commercializzazione sotto marchi stranieri e/o in combinazioni produttive e distributive non controllate dai trasformatori primari.

Se in una parte del gruppo (18,9%) le aziende si dichiarano parzialmente soddisfatte di queste esperienze, sotto l'aspetto della redditività, la maggioranza (55%) appare allo stesso riguardo del tutto insoddisfatta.

Più in generale l'esperienza di internazionalizzazione compiuta è giudicata negativamente, sia per quanto riguarda i rapporti stabiliti con i partners *esteri (nell'80,9% del gruppo), che relativamente all'acquisizione di specifiche esperienze (33,3% del gruppo) e al consolidamento delle relative quote di mercato (37% del gruppo).*

Anche in questo gruppo risultano assenti forme sia pure iniziali di maggiore articolazione dei rapporti con i mercati esteri.

In sostanza il gruppo rappresenta con efficacia tutta la precarietà e l'insoddisfazione delle forme più esplicite ed estreme di decentramento produttivo dall'estero, nei confronti di determinate capacità trasformative a bassi costi, di settori e zone del nostro sistema di minore impresa.

Secondo gruppo (13,3%) La precarietà del decentramento produttivo estero

Fatturato 2-5 miliardi	*20,0% del gruppo*
Prodotti tradizionali intermedi	*33,3% del gruppo*
Localizzazione Mezzogiorno	*46,7% del gruppo*
Commesse dall'estero	*92,5% del gruppo*
e/o accordi di produzione	*76,9% del gruppo*
Redditività insoddisfacente	*55,0% del gruppo*
Acquisizione di esperienza internazionale insoddisfacente	*33,3% del gruppo*

5. Il gruppo centrale sia in termini di estensione che di comportamenti di internazionalizzazione è il terzo, il quale raccoglie il 24,6% del panel e comprende aziende con esperienze estere già relativamente articolate.

La dimensione caratteristica delle imprese di questa classe è più vasta che nei due casi precedenti: gli addetti sono compresi tra 100 e 200 unità e il fatturato supera, spesso largamente i 10 miliardi.

La redditività appare solida ed è considerata soddisfacente dal 29,6% del gruppo; così pure le attività esportative registrano per quasi un terzo (29,8%) un trend *crescentemente positivo.*

Le aziende di questo gruppo appartengono in larga misura a classi di attività meccaniche e risultano specializzate sia nella componentistica che in prodotti intermedi.

La dislocazione geografica prevalente (35% del gruppo) è nelle regioni del Nord Italia, mentre presenze meno significative ma altrettanto consistenti si registrano in altre parti del paese.

Il collegamento coi mercati esteri risulta articolato fin dall'approvvigionamento di materie prime e semilavorati (61,1% del gruppo), e si esplica attraverso accordi generali di acquisto e di vendita (81,4% del gruppo), ovvero accordi di sola vendita (83,7% del gruppo), secondo una linea di ampliamento atteso delle quote di mercato estero che viene accreditata dal 49,2% delle aziende del gruppo.

I destinatari esteri delle produzioni sono in questo caso sia aziende (35,3%) che importatori (36,3%), mentre accordi di assistenza tecnica risultano presenti nel 50% delle imprese. Nel gruppo risulta anche frequente l'acquisizione di tecnologie dall'estero (75%), mentre assai più limitati sono i casi di vendita di tecnologie all'estero.

Complessivamente l'esperienza di esportazione e internazionalizzazione è considerata soddisfacente da quasi un terzo (28,4%) delle aziende.

Il secondo gruppo in termini di estensione, si colloca dunque a livelli già evoluti e articolati di internazionalizzazione secondo una linea che peraltro sembra definire queste aziende più per la «cultura del prodotto» che non per le complessive capacità di affermazione sul mercato. Una linea che appare comunque ricca di positivi risultati sia di ordine economico che di acquisizione e scambio di più vaste esperienze competitive.

Terzo Gruppo (24,6%) Dall'export all'internazionalizzazione

Addetti 101 ÷ 200	*38,2% del gruppo*
Fatturato oltre 10 miliardi	*38,8% del gruppo*
Localizzazione Nord Italia	*49,2% del gruppo*
Metalmeccanica semilavorati e componentistica	*46,3% del gruppo*
Approvvigionamento estero di materie prime	*61,1% del gruppo*
Destinatari export: aziende	*35,3% del gruppo*
Destinatari export: importatori	*36,3% del gruppo*
Accordi assistenza tecnica	*50,0% del gruppo*
Acquisto tecnologie	*75,0% del gruppo*
Aumento quote export	*29,8% del gruppo*

6. Il quarto gruppo infine è il meno numeroso (4,3% del panel) ma anche quello che presenta le esperienze di internazionalizzazione più complete e articolate.

Si tratta di imprese di ampiezza diversa in termini di addetti, con una tendenziale prevalenza della dimensione relativamente grande: quelle con più di 200 addetti sono il 16,7% del gruppo. Il fatturato è proporzionale alla dimensione e sempre superiore ai 10 miliardi.

Il settore di riferimento è il metalmeccanico (7,4% del gruppo), peraltro con articolazioni e diversificazioni che assimilano più queste imprese a solide componenti di filiere settoriali che non a specifiche classi di prodotto.

Anche la dislocazione geografica presenta solo una debole prevalenza settentrionale (6% del gruppo) e una forte dispersione territoriale.

Gli assetti organizzativi risultano in questo caso più complessi e il consolidamento del fatturato e del mercato è visto con fondata sicurezza.

Articolate e complesse appaiono le attività di internazionalizzazione delle aziende di questo gruppo, l'8,5% delle quali ha una quota di export delle proprie produzioni compresa tra il 50 e il 75%.

Operazioni non equity *sono in generale svolte dall'82,4% del gruppo; tutte vendono teconologie e l'85,7% ha contratti per la costruzione di impianti.*

Accordi per il trasferimento di tecnologie sono presenti nel 21,9% del gruppo, accordi di produzione nel 23,1%, accordi di assistenza tecnica nel 27,8%.

Forme più evolute e finanziarie di internazionalizzazione riguardano una parte meno rilevante ma tuttavia consistente del gruppo: operazioni di joint venture *sono presenti nel 17,9% del gruppo, e investimenti diretti all'estero nel 14,3%.*

Si tratta dunque di un gruppo di aziende ancora relativamente minoritario ma con una forte e completa esperienza di internazionalizzazione. La vastità e l'articolazione delle iniziative al riguardo intraprese sembrano attribuibili in parte alla maggiore dimensione e in parte al settore di attività (meccanica, componentistica).

Quarto Gruppo (4,3%) L'internazionalizzazione allargata

Addetti oltre 200	*16,7% del gruppo*
Localizzazione Nord Italia	*6,0% del gruppo*
Metalmeccanica semilavorati componentistica	*7,4% del gruppo*
Vendita tecnologie	*92,6% del gruppo*
Contratti costruzioni impianti	*85,7% del gruppo*
Accordi assistenza tecnica	*27,8% del gruppo*
Joint ventures	*17,9% del gruppo*
Investimenti diretti all'estero	*14,3% del gruppo*

7. Una indagine come quella in oggetto, fondamentalmente qualitativa e condotta in profondità ma su un panel relativamente contenuto di imprese, non ha per sua natura pretesa di definita ed esatta misurazione di ogni dettaglio del relativo universo. Anche le diverse percentuali che si sono riportate, debbono perciò esser assunte con cautela e più nel loro significato tendenziale che analitico.

Pur con questi limiti, la configurazione tipologica delle nostre minori imprese esportatrici risulta dall'indagine molto credibile e impressiva.

Non sorprende in primo luogo rilevare la consistenza di una grande area di rischio, rappresentata nell'insieme da quasi il 70% delle minori imprese esportatrici (58% tradizionali e 13% terminali del decentramento estero). E' a partire dalla ridotta dinamicità di quest'area - più capace di produrre con sacrificio che di affermare i prodotti nei mercati modificando il ciclo - che certamente si spiegano le cadute di alcuni nostri settori già di eccellenza esportativa (tessile, abbigliamento, calzature) e lo sfaldamento di alcune «riserve locali» dell'export.

E poiché è questo il comparto più vasto e consistente dovrebbe essere anche quello sul quale riversare maggiore attenzione analitica e più misurate politiche.

L'elemento tuttavia più significativo e sorprendente che emerge da questa rilettura per gruppi della indagine, è rappresentato da quel 30% di minori aziende che, ad uno stadio intermedio (25%) o assai più maturo (5%) di evoluzione, hanno ormai intrapreso un processo di internazionalizzazione più complesso ma anche assai più ricco di implicazioni e di risultati.

Qui la dimensione e la tecnologia sembrano giocare un ruolo importante. Ed è evidente, giacché nel piccolo l'aggressione a mercati molto concorrenziati si gioca solo a partire da (eventuali) spazi di nicchia «eccellenti» in termini di specializzazione, qualità relativa del prodotto, dimensione di soglia minima accettabile.

In questo caso il rischio non è tanto interno al gruppo (dove pure entrate e uscite possono manifestarsi), quanto nella debole capacità di contagio «virtuoso» da questa importante minoranza vincente all'altra maggioranza stazionaria. In altri termini si ha come l'impressione che un itinerario più fortunato di internazionalizzazione allargata e proficua sia possibile solo a partire da già consistenti soglie qualitative di coinvolgimento nei processi nuovi e complessi; mentre all'opposto, al di sotto di questa soglia resti una vasta area di attesa con minori possibilità di successo autodiretto.

8. E' certamente arduo (ma tuttavia necessario) tentare di connettere le risultanze fondamentalmente qualitative che emergono da una ristretta indagine campionaria sui comportamenti di esportazione e internazionalizzazione delle nostre minori imprese, alle più generali tendenze macro in atto da anni in questo comparto.

Al riguardo sembra in primo luogo indispensabile ricordare che, tra i paesi industriali avanzati l'Italia si definisce per una connotazione dimensionale dell'industria affatto particolare: più del 93% delle imprese ha meno di 100 addetti, quasi il 6% occupa tra 100 e 500 unità, e meno dell'1% dà lavoro a più di 500 persone. Anche se negli ultimi anni questa situazione tende a modificarsi con la crescita di un certo numero di grandi complessi, restano tuttavia determinanti nel definire questa struttura i processi che si sono sviluppati nel nostro paese a partire dalla seconda metà degli anni '60: decentramento produttivo, indotto da parte delle grandi imprese manifatturiere, affermazione dei settori leggeri, sviluppo promosso e assistito dell'imprenditorialità nascente soprattutto nel Mezzogiorno.

Il forte peso relativo, i settori produttivi prevalenti, le modalità di affermazione sui mercati delle minori imprese, spiegano anche la loro forzata vocazione esportatrice: nell'insieme delle aziende con attività export, quasi l'83% è rappresentato nel 1984, secondo una indagine Mediocre dito, da imprese con meno di 100 addetti. Questa quota resta tuttora al di sotto della relativa incidenza percentuale sull'insieme dell'industria italiana, ma risulta - nella stessa rilevazione - in tendenziale e forte crescita nella prima metà degli anni '80. L'ordine di grandezza dei valori complessivamente collocati sui mercati internazionali dalla minore impresa rimaneva nel 1984 di poco superiore al 25%, ma forte la loro propensione a esportare soprattutto nei settori «tradizionali» - dove coprono il 49% del totale -e nella meccanica, dove assicurano oltre il 16% della quota. Molto rilevante appare anche il peso dell'export sul fatturato complessivo delle minori imprese esportatrici: nei settori tradizionali il 30% delle aziende fattura oltre la metà all'estero, nella meccanica quasi il 20% produce lo stesso risultato.

Negli ultimi anni mancano indagini sistematiche capaci di dare un aggiornamento globale ai dati ora ricordati. Dalle rilevazioni congiunturali delle Camere di Commercio si percepisce l'emergere di qualche situazione di difficoltà (tessile, calzature) ma anche di buone capacità di riaffermazione internazionale (meccanica, componentistica).

La chiave per cogliere anche in questo caso la tendenza di fondo è rappresentata dall'inserimento delle minori imprese nei grandi processi di scambio internazionale. La loro vocazione esportatrice è stata e rimane saldamente ancorata ai settori dei beni di consumo, ma negli ultimi anni - come emerge dalla indagine all'inizio di questo contributo presentata - sembra crescere il peso esportativo nei settori dei beni strumentali intermedi.

Al riguardo è opportuno ricordare che, dall'inizio degli anni '70 ad oggi, la struttura delle esportazioni italiane per destinazione economica dei beni - misurata a prezzi correnti - ha registrato:

— una sostanziale tenuta per quanto si riferisce ai beni di consumo (37,4% nel 1970 contro 37,5% nel 1987);

— una flessione per quanto attiene ai beni di investimento (30,1% nel 1970 contro 28,8% nel 1987 e minimi intorno al 27% nella prima metà degli anni '80);

— una apprezzabile affermzione dei beni intermedi (32,5% nel 1970 contro 33,7% nel 1987, con punte intorno al 35% nella prima metà degli anni '80).

Lette in parallelo con la struttura delle corrispondenti importazioni, questi comportamenti stanno ad indicare, aldilà di alcuni significativi aspetti di dettaglio, due rilevanti tendenze di fondo, e cioè:

— la vivace partecipazione dell'Italia al processo di intensificazione degli scambi intraindustriali mondiali, alimentata da una accresciuta dinamica sia in entrata che in uscita di beni intermedi;

— e la riaffermazione - malgrado certe cadute - del «modello di specializzazione» delle esportazioni italiane, a forte presa dei cosiddetti settori tradizionali (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.), cresciuti tra il 1970 e il 1987 dal 28 al 30% nella composizione delle nostre esportazioni manifatturiere.

La prima di tali tendenze testimonia del grande sforzo prodotto dall'industria italiana negli ultimi quindici anni per razionalizzare i processi produttivi, contenere i costi, aumentare la competitività. Al riguardo appare significativo rilevare, come indicano i dati aggregati, non soltanto il fatto che le nostre aziende impiegano in misura crescente beni intermedi meno costosi e qualitativamente migliori provenienti dall'estero, ma anche la circostanza che in questa complessa rilocalizzazione mondiale di specifiche produzioni intermedie, anche molte imprese italiane hanno saputo riportare significa tive affermazioni.

La seconda tendenza è invece spesso riguardata con preoccupazione, per le ambigue connotazioni che essa indubbiamente contiene:

— da una parte di forte capacità di generare nuovi processi di razionalizzazione e specializzazione produttiva in settori tradizionali, attraverso l'impiego non solo di tecnologie ma anche di modelli organizzativi e di mercato a elevata componente di innovazione e qualità;

— ma dall'altra di pericolosa esposizione alla concorrenza internazionale, atteso che proprio i settori tradizionali e «maturi» esprimono una domanda mondiale più lenta, fortemente elastica rispetto ai prezzi e quindi molto sensibile alla competitività dei costi e alle fluttuazioni dei cambi.

La rilevanza di queste due importanti tendenze di fondo del commercio internazionale delle minori imprese (penetrazione negli scambi intraindustriali dei beni intermedi e riaffermazione a più difficili livelli di competitività del modello di specializzazione esportativa) suggerita dalla lettura dei dati quantitativi aggregati, non consente tuttavia di cogliere le componenti principali che danno luogo a questi risultati. Esse sono rappresentate:

— al livello micro, da una complessa traslazione delle politiche e dei comportamenti esportativi, anche delle minori imprese, dalle forme più elementari e tradizionali verso processi articolati di internazionalizzazione complessa;

— al livello macro, dalla capacità di organizzare - soprattutto nel contesto di determinati ambiti produttivi e con riferimento a specifiche aree locali di vitalità economica e imprenditoriale - moderne filiere produttive (dalle materie prime alle macchine per la trasformazione, dalla organizzazione dei processi alla qualità dei prodotti, dalla commercializzazione agli assetti finanziari), in grado non solo di riaffermare modernizzando beni cosiddetti «maturi», ma anche di contendere quote nei settori delle tecnologie intermedie e avanzate, delle componenti terziarie del commercio internazionale, della distribuzione mondiale degli investimenti.

La riaffermazione del peso e del ruolo delle minori imprese italine negli scambi mondiali, sembra dunque nei prossimi anni affidata:

— da una parte dalla estensione - per così dire per contagio virtuoso - dei comportamenti di internazionalizzazione allargata che già interessano quasi un terzo del relativo universo;

— dall'altra dal consolidamento - soprattutto al livello delle maggiori aree locali di vitalità economica - di definite filiere produttive, capaci di aggregare su linee di internazionalizzazione vincenti anche la maggioranza delle minori imprese oggi attardata sulla gestione di schemi esportativi superati.

---

(1) La rilevazione è stata svolta dal CENSIS nel 1987 e presentata nei suoi risultati sommari e aggregati nel Rapporto Unioncamere 1987 sullo stato delle economie locali.

(2) Per questi si veda la pubblicazione citata alla nota precedente.

PARTE SECONDA

L'INTERVENTO PUBBLICO NEI RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO

INTRODUZIONE: IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA ESTERA

La bilancia commerciale italiana sta attraversando una fase di crescenti difficoltà. Nella prima parte di questo Rapporto è stato analizzato il deterioramento verificatosi l'anno scorso nel saldo degli scambi con l'estero. Le dimensioni del fenomeno, in se stesse, non sono allarmanti, ma preoccupa il fatto che la tendenza alla dilatazione del deficit commerciale rischia di assumere caratteri cronici. A parte il 1986, in cui l'eccezionale diminuzione dei prezzi all'importazione determinò uno straordinario ridimensionamento del valore nominale del disavanzo, è dal 1984 che la velocità di crescita delle esportazioni si mantiene inferiore a quella delle importazioni. Inoltre i primi mesi dell'anno in corso sono stati caratterizzati da un brusco aggravamento della situazione e le previsioni disponibili fanno pensare che questa tendenza negativa potrebbe continuare anche nel 1990.

Lo squilibrio nella bilancia commerciale e nelle partite correnti si rivela sostenibile, nonostante la sua persistenza, non soltanto perché le sue dimensioni relative sono modeste, ma anche perché viene finanziato da un abbondante afflusso di capitali esteri.

La politica macroeconomica, quindi, non appare irrigidita dalla necessità di soffocare la crescita della domanda interna per impedire una perdita di riserve internazionali e la manovra del tasso di cambio non risulta più condizionata dalle spinte al deprezzamento reale della lira. Malgrado ciò, l'obiettivo dell'equilibrio esterno continua ovviamente ad essere al centro dell'attenzione delle autorità di governo, anche per le sue connessioni con il livello dei tassi d'interesse e con la situazione del bilancio pubblico.

L'orizzonte temporale delle politiche macroeconomiche è tuttavia limitato dalle svolte della congiuntura interna ed internazionale. I problemi che riguardano il rispetto del vincolo di bilancia dei pagamenti, invece, richiedono anche interventi continuativi di natura strutturale. Ad un insieme diversificato di strumenti di politica economica è assegnato perciò il compito di rafforzare la capacità concorrenziale delle imprese italiane sui mercati internazionali.

Si tratta essenzialmente di forme di intervento specificamente rivolte al sostegno delle esportazioni, come i crediti agevolati, le garanzie assicurative e l'attività promozionale, ma non bisogna trascurare le implicazioni per la bilancia commerciale di strumenti concepiti originariamente per fini diversi, come l'aiuto pubblico allo sviluppo o la politica industriale.

A questa moltitudine di strumenti corrisponde in Italia una moltitudine di soggetti decisionali, sia a livello governativo che locale. Da ciò deriva l'esigenza, sempre più spesso sottolineata, di stabilire qualche forma di raccordo tra i diversi aspetti della politica economica estera.

La necessità di un coordinamento strategico è evidente, ad esempio, nel caso della politica industriale, se si considerano le implicazioni esterne di tutti gli interventi volti a modellare la struttura economica interna.

Le politiche per la diffusione delle innovazioni tecniche, o quelle per il sostegno delle piccole e medie imprese, influenzano ovviamente anche la concorrenzialità internazionale delle aziende italiane.

La politica energetica ha importanti implicazioni sulla bilancia commerciale, non soltanto per le riduzioni nel fabbisogno di importazioni indotte dai possibili risparmi energetici, ma anche perché la strategia di approvvigionamento dall'esterno potrebbe essere coordinata con la promozione delle nostre esportazioni. Analoghe considerazioni sarebbero proponibili per tutti gli acquisti di materie prime: le importazioni potrebbero così trasformarsi in uno strumento utile per aprire nuovi sbocchi di mercato ai prodotti italiani.

La politica di sviluppo del Mezzogiorno, se ispirata a criteri di priorità che tengano conto anche delle debolezze nel modello di specializzazione internazionale dell'Italia, potrebbe contribuire ad attenuare alcuni problemi cronici della bilancia commerciale, come il disavanzo agro-alimentare.

Se gli esempi precedenti confermano l'importanza di ricondurre ad un disegno comune la politica industriale e la politica del commercio estero, un problema analogo si pone anche a proposito della politica di cooperazione allo sviluppo, a cui è dedicato un «riquadro» di questo Rapporto. Gli obiettivi dell'aiuto pubblico allo sviluppo sono indiscutibilmente distinti ed autonomi rispetto a quelli della politica di sostegno delle esportazioni, ma sul terreno dei risultati c'è un'ampia area di sovrapposizione. A prescindere dall'entità dei benefici che ne traggono i paesi destinatari degli

aiuti, la cooperazione allo sviluppo si traduce comunque in una ingente massa di commesse per forniture di merci e lavori a favore delle imprese italiane. È anche per questo motivo che gli strumenti tradizionali di sussidio delle esportazioni, come le agevolazioni sui crediti commerciali, sono stati progressivamente accantonati, mentre si è intensificato il ricorso ai crediti d'aiuto e ai crediti misti, dotati di un potere incentivante indubbiamente maggiore (cfr. cap. 5). La competizione internazionale tra i sistemi pubblici di sostegno delle esportazioni da parte dei vari paesi si svolge apertamente anche su questo terreno ed anzi si tenta di imbrigliarla sottoponendo anche gli aiuti allo sviluppo a regole comuni, come già si è fatto per i crediti commerciali agevolati. In conclusione appare indiscutibile la necessità di stabilire qualche forma di raccordo che valorizzi le possibili sinergie tra le politica del commercio estero e della cooperazione allo sviluppo, fermo restando che quest'ultima deve poter perseguire autonomamente l'obiettivo che le è stato assegnato di contribuire al progresso economico dei paesi in via di sviluppo.

È stato più volte sottolineato che la necessità di un maggiore coordinamento si avverte anche nell'ambito degli interventi specificamente predisposti per il sostegno delle esportazioni. L'azione della SACE e del Mediocredito Centrale sul versante finanziario e quella dell'ICE e degli altri organi promozionali sul terreno dei servizi «reali» alle imprese saranno rafforzate mediante le riforme organizzative in corso di attuazione o di discussione, ma potrebbero essere ulteriormente potenziate se fossero inquadrate in un disegno strategico comune.

Anche la politica commerciale in senso stretto (dazi e restrizioni quantitative) che l'Italia attua seguendo le direttive della Comunità Europea, pur essendo originariamente destinata al controllo delle importazioni, può essere gestita in modo da influire positivamente sulle esportazioni. I negoziati dell'Uruguay Round stanno faticosamente ponendo le basi per una ulteriore liberalizzazione del commercio internazionale, che faccia arretrare le spinte protezionistiche emerse negli anni ottanta. L'Italia partecipa a questo processo come paese membro della Comunità ed ha recentemente promosso un programma di ridimensionamento delle restrizioni quantitative sulle importazioni dal Giappone e dai paesi dell'Europa Orientale. In entrambi i casi, così come a proposito della rinegoziazione dell'Accordo Multifibre ed a proposito dei benefici che l'unificazione del mercato europeo può offrire ad altri paesi, viene sottolineata da parte italiana la necessità di imporre condizioni di reciprocità e cioè di ottenere contropartite in termini di maggiore apertura dei mercati esteri. In questo modo la stessa liberalizzazione delle importazioni si trasforma in uno strumento di sostegno delle esportazioni.

Tutte le considerazioni svolte finora confermano la necessità di un maggiore coordinamento nell'azione dei vari soggetti istituzionali che intervengono nella politica economica estera. Da questo punto di vista il 1989 ha apportato qualche novità. Con la riunione del CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica estera) svoltasi il 13 aprile è stata accelerata la ricerca delle più opportune soluzioni istituzionali ed è stata prospettata una diversa ripartizione delle competenze tra Ministero degli Esteri e Ministero del Commercio Estero sulla conduzione delle trattative internazionali per la concessione di linee di credito.

Contemporaneamente, come è stato già accennato, il Parlamento ha approvato il progetto di riforma dell'ICE. Una volta attuata, questa riforma modificherà l'organizzazione interna dell'Istituto, accrescendo la sua efficienza nell'erogazione di servizi alle imprese. Sarà richiesto il pagamento di una tariffa, come contributo alle spese, e ciò permetterà di adeguare le caratteristiche dei servizi ai segnali provenienti dal mercato degli utenti.

Anche la SACE sembra avviata verso una riforma normativa ed organizzativa volta ad estendere il suo intervento a copertura dei rischi commerciali ed a facilitare l'accesso delle imprese ai suoi servizi assicurativi su tutto il territorio nazionale.

Questi problemi e queste novità nella politica economica estera dell'Italia vanno inquadrati sullo sfondo di una progressiva accelerazione dei processi di integrazione economica internazionale, che sta modificando anche i criteri ispiratori dell'intervento pubblico in questo campo.

Non è più sufficiente, infatti, cercare di rafforzare la capacità concorrenziale delle imprese sui mercati internazionali al fine di promuovere le esportazioni e migliorare la bilancia commerciale.

Il nuovo obiettivo della politica economica estera è il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese in tutti i suoi aspetti, non soltanto le esportazioni, ma anche gli investimenti diretti e tutte le varie forme di cooperazione industriale. Le grandi imprese sono già avanti in questo sforzo di adeguamento alle nuove caratteristiche della competizione internazionale, ma le piccole e medie

imprese hanno bisogno del sostegno pubblico. Tutti gli strumenti di intervento già esistenti, e in modo particolare i servizi «reali» ed i sussidi finanziari per i progetti di penetrazione commerciale, devono essere riformulati in funzione di questo nuovo obiettivo. Ma sono probabilmente necessari nuovi strumenti ed è stata perciò avanzata la proposta di costituire una società finanziaria pubblica, incaricata di promuovere l'internazionalizzazione delle imprese minori.

Man mano che le forze di mercato erodono le frontiere nazionali ed unificano i sistemi economici, risulta paradossalmente sottolineato il ruolo decisivo svolto dai sistemi nazionali di governo dell'economia, come fattori di forza o di debolezza concorrenziale per le imprese.

Crescono le dimensioni aziendali necessarie per affrontare la competizione mondiale e cresce la responsabilità dello Stato nell'adeguare le regole, le infrastrutture, i servizi e gli strumenti di intervento ai nuovi parametri del confronto internazionale.

A questo processo non possono sfuggire gli strumenti della politica economica estera. La politica commerciale è già da tempo di competenza della Comunità Europea, anche se deve ancora essere raggiunta una completa omogeneità nelle misure non tariffarie applicate verso i paesi terzi. Le agevolazioni sui crediti all'esportazione sono già sottoposte a regole (il *Consensus*) che trascendono la dimensione comunitaria, ma permangono differenze nei sistemi nazionali di sussidio e di assicurazione. Gli aiuti alle imprese, sia quelli specificamente volti a sostenere le esportazioni sia tutte le altre forme di incentivazione, sono messi sotto accusa in sede comunitaria per gli effetti distorsivi che potrebbero avere sulla concorrenza nel mercato interno e, per di più, sono considerati dal GATT come barriere occulte al commercio internazionale.

In prospettiva anche la scala dell'intervento pubblico deve conformarsi alle nuove dimensioni dei mercati. Quantomeno all'interno della CEE, la persistenza di sistemi nazionali diversificati di governo dell'economia è sempre meno efficiente e si impone una progressiva «perdita di sovranità» dei singoli Stati in favore delle istituzioni comunitarie.

5. LE POLITICHE PER LE ESPORTAZIONI

Gli interventi di sostegno pubblico alle esportazioni consistono nella utilizzazione di differenti strumenti, con diverso contenuto agevolativo, finalizzati ad accrescere la competitività di un paese sul mercato internazionale. Si tratta essenzialmente di:

a) strumenti finanziari di tipo tradizionale, quali i crediti agevolati all'esportazione, ma anche, ed in misura crescente, strumenti finanziari che rientrano nel quadro della politica di aiuto pubblico allo sviluppo (in particolare crediti d'aiuto e crediti misti);

b) strumenti assicurativi (assicurazione dei crediti all'esportazione);

c) servizi reali alle imprese (l'attività di informazione, assistenza, promozione e formazione dell'ICE e degli altri organismi promozionali pubblici e privati).

5.1 L'INTERVENTO DEL MEDIOCREDITO CENTRALE

L'esame dell'attività di Mediocredito Centrale consente di individuare alcune caratteristiche e tendenze evolutive relative all'utilizzazione degli strumenti agevolativi di tipo finanziario.

Nel settore del sostegno alle esportazioni il Mediocredito interviene infatti in numerose e specifiche aree operative che comprendono: la concessione di facilitazioni finanziarie agli esportatori italiani e agli acquirenti esteri di prodotti italiani; la partecipazione a consorzi di finanziamento e l'organizzazione di crediti-acquirenti; la gestione bancaria di appositi fondi nell'ambito della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo e per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale.

In particolare verranno qui analizzati alcuni dati informativi sull'attività di Mediocredito nel 1988 che si riferiscono a:

- la concessione di agevolazioni sui crediti a lungo e medio termine all'esportazione ai sensi della legge n. 227/77 (legge Ossola);
- l'intervento di Mediocredito nell'ambito della politica di cooperazione italiana con i PVS (gestione del Fondo Rotativo per la concessione di crediti d'aiuto e crediti misti, legge n. 49/87);
- il finanziamento agevolato delle attività di carattere promozionale a fronte di specifici programmi di penetrazione commerciale da parte delle imprese esportatrici (legge n. 394/81 e 41/86).

L'agevolazione dei crediti all'esportazione

L'intervento agevolativo dello Stato , per quanto riguarda i crediti all'esportazione a medio e lungo termine, avviene dal punto di vista finanziario nella forma del contributo sugli interessi in base alla legge "Ossola " (n. 227 - 1977). Il contributo, erogato dal Mediocredito Centrale, copre la differenza fra il tasso di mercato - sopportato dall'esportatore (nel caso di credito fornitore) o dalle banche (nel caso di credito acquirente) per finanziare la quota dilazionata relativa ad una fornitura esportata - e il tasso del *Consensus* (1) pagato dal debitore estero.

La forma del credito fornitore ha interessato nel 1988 il 75% delle operazioni accolte da Mediocredito e il 49% del credito capitale dilazionato (CCD), cioè l'ammontare su cui si chiede l'agevolazione; quella del credito acquirente ha interessato il 25% delle operazioni accolte e il 51% del CCD. L'importo medio relativo ai crediti acquirente è stato pari a circa tre volte quello relativo ai crediti fornitore (tav. 5.1).

Nel 1988 si è verificata un'importante inversione della tendenza che negli ultimi anni aveva fatto registrare una forte riduzione dei crediti a medio e lungo termine agevolati all'esportazione. Nel corso del 1988 sono state infatti ammesse all'intervento del Mediocredito Centrale 533 operazioni di credito a medio e lungo termine all'esportazione per 5.792 miliardi di lire, corrispondenti a 7.076 miliardi di forniture di beni e servizi nazionali. Rispetto al 1987, si è manifestato un au-

mento del 21% per il numero delle operazioni, del 17% per l'ammontare dei finanziamenti e del 12% per il valore delle forniture agevolate (tav. 5.2). Quest'ultima variazione è molto vicina al tasso di crescita delle esportazioni italiane di beni d'investimento nel 1988 e di conseguenza dovrebbe essere rimasto sostanzialmente inalterato il rapporto tra i due aggregati, intorno al 9%, registrato nel 1987. L'inversione di tendenza del 1988 è particolarmente rilevante se si considera che durante il periodo 1985-87 il CCD aveva manifestato un andamento decrescente con una variazione media negativa pari al -12% (durante lo stesso periodo il numero di operazioni agevolate accolte da Mediocredito era mediamente diminuito del 22% circa).

Tra le ragioni che stanno alla base dell'accresciuta utilizzazione del sistema di credito agevolato all'esportazione vanno sicuramente menzionate, in primo luogo, alcune misure adottate dalle autorità italiane per rafforzare la competitività finanziaria delle imprese esportatrici, in particolare l'allineamento dei tassi minimi per le operazioni in lire ai livelli consentiti dal *Consensus*.

Non va inoltre trascurata una certa ripresa della domanda di importazioni dei PVS, verso i quali si indirizza in genere la quota prevalente di credito agevolato all'esportazione.

Nel corso del 1988 la domanda di importazione dei paesi meno sviluppati è stata infatti sostenuta dall'aumento dei prezzi relativi delle materie prime non energetiche e dei prodotti intermedi, nonchè dalla contemporanea espansione delle esportazioni dei PVS che hanno consentito a questi paesi di incrementare gli introiti in valuta estera.

Il recupero segnalato per il CCD nel 1988 è però da correlarsi quasi esclusivamente ad una forte espansione dell'operatività verso i paesi OPEC e verso i paesi industriali extra CEE. L'aumento percentuale del CCD accolto per i paesi OPEC è stato, rispetto al 1987, pari al 64%; per i paesi industriali extra CEE (tra i quali gli incrementi più considerevoli riguardano soprattutto alcuni paesi EFTA come la Svizzera (2), l'Austria, la Norvegia e la Svezia) è stato pari al 59% (tav. 5.3).

In pratica nel 1988 il credito agevolato alle esportazioni sembra essersi maggiormente orientato proprio verso quelle aree economiche (OPEC ed EFTA) nei confronti delle quali le esportazioni italiane sono cresciute in misura inferiore alla media. Si tratta di paesi la cui domanda di importazioni è risultata nel 1988 meno accentuata rispetto a quella delle altre aree. Sembrerebbe quindi che il maggiore ricorso al credito agevolato, da parte degli esportatori italiani, proprio nei confronti dei paesi che nel 1988 si sono rilevati meno propensi ad importare, possa rientrare nell'ambito di un'azione complessiva di difesa delle proprie quote su questi mercati.

Seguendo la classificazione del *Consensus*, va sottolineato che i paesi "intermedi" hanno aumentato la propria incidenza percentuale (dal 24,6% del 1987 al 35,9% del 1988), mentre i paesi "relativamente poveri" hanno ridotto la propria quota (dal 14,1% del 1987 al 10,3% del 1988). Permane comunque prevalente l'incidenza dei paesi "relativamente ricchi", anche se risulta diminuita rispetto all'anno precedente (61,3% nel 1987 e 53,8% nel 1988; tav. 5.4).

Riguardo alla distribuzione per aree geografiche del CCD accolto, è da rilevare che i PVS, nonostante un aumento del 9,1% dell'ammontare dei finanziamenti (tav. 5.3), riducono la propria incidenza percentuale al 42%. Rispetto all'area di appartenenza risultano però in controtendenza i PVS latino-americani che hanno registrato un incremento del CCD pari a circa il 50%. Aumenta inoltre la quota dei paesi industriali non comunitari, mentre si riduce quella dei paesi dell'Est Europeo (tav. 5.5).

Per quanto riguarda la distribuzione del CCD per settori merceologici (tav. 5.6), anche nel 1988 la voce più consistente è rappresentata dal settore "infrastrutture e impianti". La quota percentuale di tale settore sul totale dei finanziamenti agevolati è passata dal 34,4% del 1987 al 41,7%.

All'interno di questo settore prevalgono gli impianti siderurgici, petrolchimici e l'edilizia civile.

In generale è importante sottolineare che, in contropartita al brusco ridimensionamento delle esportazioni varie (imputabile alla diminuzione dei contratti effettuati attraverso linee di credito "open"), tutti gli altri settori sono aumentati di peso.

Oltre al già citato settore "infrastrutture e impianti", particolarmente dinamico si è rivelato il settore "manufatti" per il quale l'aumentata incidenza potrebbe essere correlata all'espansione del CCD verso i paesi industriali extra- CEE.

Si è già accennato precedentemente all'effetto positivo che i provvedimenti relativi all'inclusione della lira nella normativa del *Consensus* (D.M. del 30 aprile 1987) hanno esercitato sul ricorso al credito agevolato all'esportazione.

Come è noto, a partire dal 15 giugno 1987, gli esportatori italiani possono infatti concedere ai propri clienti esteri crediti denominati in lire ai tassi della matrice *Consensus* o al tasso di interesse commerciale di riferimento (TICR) fissato mensilmente per la lira. Come conseguenza tra il 1987 e il 1988 i finanziamenti denominati in divise estere hanno segnato un contenuto ridimensionamento (da 4.574 a 4.221 miliardi), mentre sono significativamente aumentati i crediti in lire (con provvista sul mercato interno e sull'euromercato) da 382 a 1.571 miliardi.

Il maggior ricorso alle operazioni in lire (il cui costo della provvista risulta più elevato rispetto a quello di altre valute di finanziamento), unito ad un generalizzato rialzo dei tassi di interesse nelle economie occidentali (con una conseguente maggiore onerosità delle operazioni in dollari e in Ecu) ha quindi concorso ad ampliare moderatamente, nel 1988, i margini di agevolazione, nonostante un concomitante aumento del tasso medio agevolato (dall'8,2% al 8,6%) ed una contenuta riduzione della durata media delle operazioni (da 6 anni a 5 anni e 8 mesi). Il costo unitario dell'agevolazione per Mediocredito Centrale, misurato dal rapporto fra impegni di spesa non attualizzati e CCD accolto ogni anno, è infatti salito dal 4.3% del 1987 al 6.8% del 1988.

Ripartendo i crediti all'esportazione accolti nel 1988 per tipo di provvista, si può rilevare che le operazioni con raccolta sul mercato estero hanno raggiunto i 5.276 miliardi (pari al 91,1%; tav. 5.7). Tra quest'ultime le operazioni in eurolire (1.055 miliardi) sono pari al 20%.

L'allineamento dei tassi minimi, applicati ai finanziamenti con prestito in lire, a quelli in vigore per le operazioni con provvista in valuta, ha prodotto, come conseguenza, nel 1988 un'importante inversione di tendenza riguardo al peso dei crediti con provvista in lire. Per la prima volta dall'entrata in vigore della legge Ossola, il peso dei crediti con provvista in lire è aumentato, raggiungendo l'8,9% del CCD (tav. 5.7).

Si è inoltre modificata la distribuzione percentuale per valute di denominazione dei finanziamenti accolti (tav. 5.8): il dollaro rimane infatti al primo posto, seguito però dalla lira che rispetto al 1987 ha superato nell'ordine l'Ecu, il marco tedesco e la sterlina.

Come già verificatosi nel 1987, anche nel 1988 si rileva, rispetto a quanto avveniva negli scorsi anni, una maggiore omogeneità tra la composizione per valute di fatturazione e quella per valute di finanziamento (tav. 5.8). E' stata quindi sostanzialmente rispettata dagli operatori la regola secondo la quale un contratto fatturato in una determinata valuta dovrebbe essere finanziato nella medesima valuta.

Infine, per quanto riguarda la copertura assicurativa della SACE sui finanziamenti agevolati dal Mediocredito, nel 1988, delle 533 operazioni accolte, 174 per 2031 miliardi di lire (pari al 35% del CCD) risultano coperte da garanzia assicurativa. Nel 1987 la quota di CCD assicurato era stata pari al 21,4%; si è quindi in presenza di un notevole incremento da attribuirsi probabilmente in parte alla ripresa dei flussi d'esportazione verso i PVS (generalmente considerati paesi ad alto rischio) ed in parte ad una maggiore utilizzazione dello strumento assicurativo nei confronti dei paesi dell'Est.

Per concludere è opportuno sottolineare che l'inversione di tendenza, registrata nel 1988 riguardo all'utilizzazione dei crediti agevolati all'esportazione, non deve essere sopravalutata.

L'incremento del 1988 è infatti ancora lontano dal consentire di compensare la diminuzione del CCD registrata tra il 1984 e il 1987 (tav. 5.2), originata a sua volta dalla flessione delle importazioni dei PVS maggiormente indebitati. L'inversione di tendenza del 1988 non sembrerebbe rivelatrice di mutamenti strutturali nel panorama complessivo del credito agevolato alle esportazioni.

Per quanto riguarda l'incremento dei margini di agevolazione che, come si è detto, può in parte avere contribuito alla ripresa della domanda di credito agevolato in Italia, non va dimenticato che l'aumentato costo unitario dell'agevolazione per Mediocredito (passato, come si è detto, dal 4,3% del 1987 al 6,8% del 1988) è comunque ben lontano dal raggiungere gli alti livelli del 1980-81 (35%).

Permangono, quindi, le condizioni di eccessivo costo finanziario del credito agevolato tradizionale, dalle quali deriva una crescente utilizzazione di alcuni strumenti propri dell'aiuto pubblico allo sviluppo (crediti d'aiuto e crediti misti). Il ricorso a tali strumenti consente infatti ai paesi "donatori" di rendere più competitive le proprie esportazioni ed ai PVS di tenere maggiormente sotto controllo il proprio livello di indebitamento.

Quanto detto non deve però indurre a trascurare il valore positivo che alcuni provvedimenti, presi nel corso del 1988 dalle autorità italiane , hanno avuto al fine di accrescere la competitività

finanziaria delle nostre imprese esportatrici. Oltre ai provvedimenti già citati (relativi all'inclusione della lira nella normativa prevista dal *Consensus*) è opportuno ricordare anche il Testo Unico sui crediti all'esportazione (1 marzo 1988 n° 123) entrato in vigore a partire dall'aprile 1988. Il Testo Unico non si è infatti limitato a raccordare e coordinare in un unico provvedimento le norme precedentemente in vigore in tema di crediti all'esportazione, ma, in relazione al mutato contesto internazionale, ha introdotto alcune innovazioni che comportano condizioni più favorevoli per gli esportatori (3).

OPERAZIONI AGEVOLATE ACCOLTE PER TIPO DI CREDITO

Numero domande accolte				Credito Capitale Dilazionato (mld di lire)			Importo Medio CCD (mld di lire)		
Anni	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale
1978	373	56	429	1411	890	2301	3,8	15,9	5,4
1979	788	58	846	1920	1381	3301	2,4	23,8	3,9
1980	952	73	1025	1631	1757	3388	1,7	24,1	3,3
1981	1284	92	1376	2720	2436	5156	2,1	26,5	3,7
1982	2010	105	2115	4954	2777	7731	2,5	26,4	3,7
1983	1115	48	1163	3639	1026	4665	3,3	21,4	4,0
1984	873	67	940	4387	2927	7314	5,0	43,7	7,8
1985	722	53	775	5606	1307	6913	7,8	24,7	8,9
1986	431	52	483	2727	2576	5303	6,3	49,5	11,0
1987	349	92	441	2476	2480	4956	7,1	27,0	11,2
1988	400	133	533	2852	2940	5792	8,1	22,1	10,9

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.1

OPERAZIONI AGEVOLATE DAL MEDIOCREDITO CENTRALE

Anni	Numero delle operazioni accolte	var. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	var. %	Forniture agevolate (mld di lire)	var. %
1978	429		2301		2856	
1979	846	97,2	3301	43,5	4231	48,1
1980	1025	21,2	3388	2,6	4766	12,6
1981	1376	34,2	5156	52,2	6573	37,9
1982	2115	53,7	7731	49,9	10144	54,3
1983	1163	- 45,0	4665	- 39,7	5993	- 40,9
1984	940	- 19,0	7314	56,8	9338	55,8
1985	775	- 17,6	6913	- 5,5	9307	- 3,0
1986	483	- 37,7	5303	- 23,3	6474	- 30,4
1987	441	- 8,7	4956	- 6,5	6337	- 2,1
1988	533	20,8	5792	16,9	7076	11,7

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.2

VARIAZIONI PERCENTUALI DEL CCD ACCOLTO PER AREE GEOGRAFICHE

Gruppi di Paesi	Variazione % CCD accolto			
	1985	1986	1987	1988
1. PVS	- 10,2	- 39,1	- 6,7	9,1
1.1 Africa	- 54,6	- 55,1	29,7	- 12,8
1.2 America Latina	-15,3	2,8	13,8	49,9
1.3 Asia, Oceania	163,7	- 60,9	- 1,6	- 28,7
2. PAESI CEE	637,9	- 100,0	0,0	0,0
3. EUROPA ORIENTALE	22,2	- 4,1	- 13,2	2,6
4. ALTRI PAESI INDUSTRIALI	-29,9	5,3	8,3	59,1
TOTALE (1 + 2 + 3 + 4)	-5,5	-23,3	-6,6	16,9

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.3

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER CATEGORIE DI PAESI SECONDO IL CONSENSUS

Anni	Paesi ricchi (I)	Paesi intermedi (II)	Paesi poveri (III)	Totale
1984	26,2	46,6	27,2	100,0
1985	39,8	41,0	19,2	100,0
1986	54,8	30,4	14,8	100,0
1987	61,3	24,6	14,1	100,0
1988	53,8	35,9	10,3	100,0

NOTA: La classificazione dei paesi per categoria si fonda sui seguenti criteri:

Categoria I: Paesi il cui PNL pro-capite annuo è superiore a 4.000 dollari, secondo le cifre definitive del 1979 riportate nell'Atlante della Banca Mondiale del 1981

Categoria II: Paesi non classificati nelle Categorie I e III

Categoria III: Paesi ammessi a beneficiare dei crediti IDA (l'International Development Agency della Banca Mondiale) e qualsiasi paese o territorio a basso reddito il cui PNL pro-capite non superi il massimale fissato per l'ammissione ai crediti dell'IDA

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.4

DISTRIBUZIONE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER AREE GEOGRAFICHE

	CCD accolto (miliardi di lire)						
Aree	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Paesi CEE	94,4	60,5	5,8	42,8	---	---	---
altri paesi industriali	1174,2	550,2	1248,7	874,9	921,3	997,5	1587,2
Eropa Oientale	955,4	642,9	1705,2	2083,6	1998,7	1735,2	1780,8
PVS	5506,5	3411,0	4354,7	3911,8	2383,3	2222,9	2424,1
di cui							
Paesi OPEC	2015,6	1061,8	1754,1	1654,5	296,9	503,6	825,7
NICs (1)	1799,0	741,8	473,4	402,0	209,7	229,9	158,7
Altri PVS	1691,9	1607,4	2127,2	1855,3	1876,7	1489,4	1439,7
Totale	7730,5	4664,6	7314,4	6913,1	5303,3	4955,6	5792,2
	Distribuzione percentuale						
Aree	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
paesi CEE	1,2	1,3	0,1	0,6	---	---	---
altri paesi industriali	15,2	11,8	17,1	12,7	17,4	20,1	27,4
Europa Orientale	12,4	13,8	23,3	30,1	37,7	35,0	30,7
PVS	71,2	73,1	59,5	56,6	44,9	44,9	41,9
di cui							
Paesi OPEC	26,1	22,8	23,9	23,9	5,6	10,2	14,3
NICs (1)	23,3	15,9	6,5	5,8	3,9	4,6	2,7
Altri PVS	21,9	34,4	29,1	26,9	35,4	30,1	24,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Brasile, Corea del Sud, Grecia, Hong Kong, Jugoslavia, Messico, Portogallo, Singapore, Taiwan

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.5

DISTRIBUZIONE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER SETTORI MERCEOLOGICI

CCD accolto
(miliardi di lire)

SETTORI	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Macchine e attrezzature industriali	773,2	845,2	895,9	821,8	678,0	899,2
Infrastrutture e impianti	2520,5	3300,0	3355,0	3154,9	1705,1	2412,3
Mezzi di trasporto	611,1	1578,4	1330,6	998,6	1140,1	1389,0
Know-how	5,9	14,8	0,1	20,5	...	...
Settore primario ed estrattivo	1,9	0,5	2,2	0,2	...	...
Manufatti	451,8	790,9	900,6	109,3	229,7	444,6
Agricoltura, zootecnia, silvicoltura	...	...	...	...	...	2,3
Esportazioni varie	300,1	784,5	428,5	198,1	1202,4	644,8
Totale	4664,5	7314,3	6912,9	5303,4	4955,6	5792,2

Distribuzione percentuale

SETTORI	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Macchine e attrezzature industriali	16,6	11,5	12,9	15,5	13,7	15,5
Infrastrutture e impianti	54,0	45,1	48,5	59,5	34,4	41,7
Mezzi di trasporto	13,1	21,6	19,2	18,8	23,0	24,0
Know-how	0,1	0,2	...	0,4	...	...
Settore primario ed estrattivo	...	...	...	...	...	...
Manufatti	9,7	10,8	13,0	2,0	4,6	7,7
Agricoltura, zootecnia, silvicoltura	...	...	...	...	...	...
Esportazioni varie	6,4	10,7	6,2	3,7	24,3	11,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(...) inferiore a 0,05

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.6

RIPARTIZIONE DEL CREDITO AGEVOLATO PER TIPO DI PROVVISTA

Anni	Provvista in lire sul mercato interno		Provvista in valuta sul mercato estero		Totale CCD
	importo (mld)	peso %	importo (mld)	peso %	(mld)
1978	2202	95,7	99	4,3	2301
1979	2847	86,2	454	13,8	3301
1980	2210	65,2	1178	34,8	3388
1981	2223	43,1	2933	56,9	5156
1982	1868	24,2	5863	75,8	7731
1983	1418	30,4	3247	69,6	4665
1984	1661	22,7	5653	77,3	7314
1985	780	11,3	6133	88,7	6913
1986	281	5,3	5022	94,7	5303
1987	246	5,0	4710	95,0	4956
1988	516	8,9	5276	91,1	5792

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.7

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI ACCOLTI PER VALUTE DI FINANZIAMENTO

Valute di finanziamento

Valute	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
U.S.$	66,5	65,5	71,4	74,8	31,7	39,4	34,1
Lit.(1)	24,2	30,4	22,7	11,3	6,8	7,7	27,1
D.M.	8,0	1,6	1,7	4,1	2,4	12,6	8,9
Fr.Fr.	0,5	0,7	1,5	2,2	1,7	1,1	0,5
Fr.Sv.	0,3	0,6	0,5	1,0	2,5	2,4	2,9
L.St.	0,2	...	0,1	-	2,4	7,6	3,6
Yen	...	-	...	-	-	-	-
ECU(2)	-	-	-	2,2	34,9	20,3	12,8
Altre	0,3	1,1	2,1	4,3	17,6	8,9	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Valute di fatturazione

Valute	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
U.S.$	81,7	86,0	84,0	82,3	59,3	38,7	37,3
Lit.(1)	7,8	8,6	8,7	0,8	2,7	6,7	22,9
D.M.	8,6	2,6	2,5	5,3	3,5	13,7	9,9
Fr.Fr.	0,7	0,7	1,6	2,3	1,8	1,1	0,4
Fr.Sv.	0,4	0,6	0,5	1,0	2,5	2,4	3,0
L.St.	...	...	0,1	-	2,4	7,6	3,6
Yen	...	...	...	-	-	-	-
ECU(2)	-	-	-	2,2	10,2	20,3	12,8
Altre	0,8	1,4	2,6	6,1	17,6	9,5	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(...) peso inferiore a 0,05

(1) La differenza tra il peso della lira come valuta di finanziamento e il peso della lira come valuta di provvista, negli anni 1986, 1987 e 1988 (vedi tav.2) è dovuta ai finanziamenti in eurolire, cui corrisponde la forma di provvista sul mercato estero.

(2) L'elevata quota relativa all'ECU come valuta di finanziamento nel 1986 è determinata dal credito finanziario di 1.306 miliardi di lire a favore dell'Unione Sovietica; l'operazione è stata fatturata in dollari USA e finanziata in ECU.

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.8

TASSI MINIMI DI INTERESSE PREVISTI DAL CONSENSUS
(applicabili fino al 14 luglio 1989)

Durata	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri
2 - 5 anni	(aboliti)	9,15%	8,30%
5 - 8,5 anni	(aboliti)	9,65%	8,30%
8,5 - 10 anni	---	9,65% (1)	8,30%

(1) solo per i paesi riclassificati in II categoria il 6/7/1982

Fonte: UIC

Tav. 5.9

TASSI DI INTERESSE COMMERCIALE DI RIFERIMENTO (TICR)
(applicabili dal 15 aprile 1989 al 14 maggio 1989)

VALUTA	TASSI INTERESSE RIFERIMENTO % P.A.
Dollaro USA	10,41 10,81
Fiorino Olandese	8,15
Marco Tedesco	7,98
Yen Giapponese	5,50
Lira Sterlina	11,38
ECU	9,19
Dollaro Canadese	11,95
Franco Svizzero	7,30 7,55
Scellino Austriaco	7,91
Dollaro Australiano	15,30
Corona Danese	10,50
Peseta Spagnola	14,57
Corona Norvegese	11,90
Franco Belga	9,48
Corona Svedese	12,03
Franco Francese	10,25
Marco Finlandese	9,90
Lira Italiana	12,54
Dollaro Neozelandese	14,16

Fonte: UIC

Tav. 5.10

Crediti d'aiuto e crediti misti

Si è in precedenza accennato alla crescente rilevanza, nel quadro delle politiche di sostegno alle esportazioni nazionali, di alcuni strumenti finanziari che rientrano più propriamente nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di strumenti quali i crediti d'aiuto e, in particolare, i crediti misti (credito d'aiuto più credito commerciale) che effettivamente presentano alcune caratteristiche "ambivalenti", a cavallo tra l'aiuto allo sviluppo e il credito agevolato all'esportazione, ed hanno perciò formato oggetto di ampio dibattito in sede internazionale, sia in seno ai paesi partecipanti al *Consensus*, sia nell'ambito DAC (Comitato di Assistenza allo Sviluppo dell'OCSE).

Tale dibattito sugli aspetti finanziari dell'aiuto pubblico allo sviluppo si è essenzialmente incentrato sugli effetti "distorsivi" causati dalla pratica dei crediti misti. Effetti distorsivi che possono influire su due piani:

- sul piano della politica di cooperazione, attraverso l'utilizzazione di fondi destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo per iniziative a carattere puramente agevolativo delle esportazioni;
- sul piano degli scambi commerciali, dal momento che il ricorso massiccio ai crediti misti può alterare la concorrenza internazionale, consentendo maggiori possibilità di azione in favore delle esportazioni, al di là dei limiti imposti dal *Consensus*.

Fra i paesi dell'OCSE i punti di vista in merito all'utilizzazione dei crediti d'aiuto e dei crediti misti sono notevolmente diversi. Si va dalla posizione della Francia, che fa largo uso dei crediti misti e ne sostiene la validità come strumento per controbilanciare la notevole contrazione dei prestiti privati (inclusi i crediti commerciali) ai PVS, fino a quella degli Stati Uniti, estremamente decisi nel sottolineare gli effetti distorsivi dei crediti misti sulla concorrenza commerciale tra i paesi esportatori. Dietro pressione soprattutto degli Stati Uniti si è proceduto nel corso degli ultimi anni ad una graduale revisione delle regole dei crediti misti al fine di accrescere il peso dell'elemento-dono (4) e rendere quindi meno vantaggioso per i paesi donatori l'impiego di questo strumento per finalità di puro sostegno delle esportazioni. A partire dal 15 luglio 1988 l'elemento-dono è stato elevato dal 30% al 35% per tutti i PVS, esclusi i paesi più poveri per i quali l'elemento-dono resta fissato al 50%. Va inoltre ricordato che ai PVS "più ricchi" (con reddito pro-capite annuo tra i 2500 e i 3000 dollari USA) possono essere concessi solo crediti misti (e non crediti d'aiuto).

Il tema dei crediti misti è perciò cruciale all'interno della questione più generale se sia giusto o meno, ed in quale misura, considerare la cooperazione economica finanziaria allo sviluppo come un sostituto o un supporto del finanziamento alle esportazioni.

La complessità di tale questione e ragioni di chiarezza espositiva inducono a preferire, in questa sede, una trattazione unitaria (cfr. "La politica di cooperazione economica con i PVS") degli strumenti finanziari utilizzati nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo. Depone inoltre a favore di questa scelta il fatto che, a prescindere dai benefici che possono trarre le esportazioni italiane, i crediti d'aiuto e i crediti misti sono stati introdotti e configurati espressamente come uno strumento d'aiuto allo sviluppo.

Non vanno comunque trascurati gli aspetti di interdipendenza che esistono, nell'ambito della politica generale di sostegno alle esportazioni, tra l'utilizzazione di strumenti finanziari propri della cooperazione allo sviluppo e il ricorso agli strumenti classici dell'agevolazione delle esportazioni.

Tale interdipendenza trae una significativa conferma dal fenomeno, verificatosi negli ultimi anni, di una crescente sostituzione della domanda-offerta di credito misto alla domanda-offerta di credito commerciale agevolato, in relazione ai PVS ed ai paesi ad economia pianificata. Per quanto riguarda l'attività del Mediocredito Centrale questo fenomeno risulta confermato dall'entità degli stanziamenti al Fondo Rotativo (il Fondo esistente presso Mediocredito per la concessione dei crediti d'aiuto, sia puri che misti; cfr. "La politica di cooperazione economica con i PVS").

In totale, dall'inizio dell'attività alla fine del 1987, gli stanziamenti statali al Fondo Rotativo sono stati pari a 4552 miliardi: circa la metà del totale dei mezzi finanziari (9212 miliardi) disponibili per Mediocredito.

L'incidenza percentuale del Fondo sul totale delle risorse finanziarie di Mediocredito è cresciuto costantemente e significativamente nel corso degli ultimi anni, passando dal 29,7% del 1983 al 41,3% del 1985 fino a raggiungere nel 1987 il 49,3%.

I sussidi finanziari ai programmi di penetrazione commerciale

L'obiettivo della legge 394 del 29/7/1981 è quello di fornire risorse finanziarie a condizioni agevolate alle imprese che intendono costituire strutture commerciali (uffici e rappresentanze, reti di vendita e servizi post-vendita, etc.) stabili all'estero e realizzare attività di tipo promozionale nell'ambito di specifici programmi di penetrazione commerciale in paesi esterni alla CEE.

Il Mediocredito Centrale gestisce il fondo rotativo, istituito sulla base dell'art. 2 della legge 394, e concede finanziamenti a tassi agevolati per la realizzazione di una gamma di iniziative sia di tipo preliminare (studi di mercato, azioni pubblicitarie) sia di consolidamento di quote di mercato acquisite (realizzazione di centri d'assistenza, filiali, depositi etc.).

L'obiettivo principale della legge è stato quello di favorire la formazione e il consolidamento di strutture commerciali permanenti all'estero. In realtà, come è stato da più parti osservato, il vincolo relativo alla "prevalenza" di strutture stabili nei programmi di penetrazione commerciale ha costituito spesso un limite per un'efficace applicazione della legge presso le piccole imprese verso le quali era in particolar modo indirizzata. L'approccio iniziale della piccola-media impresa verso i mercati esteri è infatti in genere basato su attività di tipo promozionale che richiedono uno sforzo finanziario inferiore a quello necessario per la creazione di strutture stabili. Il ricorso alla legge 394 è stato quindi sempre piuttosto limitato ; il numero di richieste da parte degli operatori è sempre rimasto decisamente inferiore alle aspettative e va segnalata in particolare una grave flessione a partire dal 1984 (tav. 5.11). Con il decreto ministeriale del 2/7/1987 sono state introdotte però una serie di modifiche tutte finalizzate a rendere più attraente per gli operatori il ricorso ai finanziamenti agevolati della legge 394.

Com'era in gran parte prevedibile, i risultati non si sono fatti attendere ed i dati relativi all'applicazione della legge nel corso del 1988 indicano con chiarezza l'emergere di un rinnovato interesse da parte degli operatori. Prima di passare ad una analisi più precisa dei dati che si riferiscono al 1988, è opportuno ricordare brevemente le principali innovazioni introdotte dal D.M. 2/7/1987:

1) il vincolo della "prevalenza" dei costi connessi a strutture permanenti non è più tassativo. In pratica l'impresa che voglia intraprendere un programma di penetrazione commerciale su uno o più mercati esteri può scegliere fra due differenti tipologie di piani promozionali suscettibili di finanziamento. In sostanza è possibile agevolare programmi per un importo non superiore a tre miliardi quando le strutture permanenti sono previste in percentuale inferiore al 30% dell'intero ammontare, e fino a quattro miliardi qualora il programma di penetrazione commerciale preveda la realizzazione di strutture permanenti in percentuale superiore al 30% delle spese globali;

2) la durata massima dei finanziamenti è stata estesa da 5 a 7 anni;

3) il tasso agevolato da applicare ai finanziamenti è stato ridotto al 40% del tasso di riferimento semestrale per il credito all'esportazione. Tale tasso agevolato è quindi attualmente leggermente inferiore al 5%.

L'inversione di tendenza, registrata nel 1988 riguardo all'utilizzazione della legge 394 (tav. 5.11), è quindi in gran parte attribuibile alle modifiche introdotte dal D.M. 2/7/1987. Nel corso del 1988, il numero di richieste da parte degli operatori è stato infatti di 136, con un aumento pari a circa il 90% rispetto al 1987. Le richieste esaminate sono state 124 e le operazioni accolte sono state 92 per un valore pari a 199,5 miliardi (nel 1987 il valore delle operazioni accolte era stato appena di 16,3 miliardi).

Per quanto riguarda la destinazione geografica dei programmi di penetrazione, le operazioni accolte nel 1988 sono state dirette in maniera prevalente verso gli Stati Uniti, seguiti da Canada, Giappone, Austria e Unione Sovietica (tav. 5.12).

Dai dati riguardanti la distribuzione merceologica dei finanziamenti agevolati concessi nel 1988 (tav. 5.13), emerge ancora una volta la netta prevalenza del settore industriale, anche se si registra un leggero calo del peso percentuale di tale settore rispetto al 1987, al quale fa riscontro, in particolare, la ricomparsa dei settori "commercio" e "servizi" che nel corso dell'anno precedente non avevano usufruito di alcun finanziamento. All'interno del settore industriale prevalgono i comparti della meccanica, che registra un notevole recupero del proprio peso percentuale, e del tessile-abbigliamento, il cui peso percentuale cala invece considerevolmente rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le dimensioni e la localizzazione delle spese agevolate, nel 1988 le operazioni accolte hanno riguardato per l'84% imprese medio-piccole, per lo più localizzate nell'Italia

settentrionale (64% delle operazioni accolte).

Va ancora ricordato che l'importo medio dei finanziamenti concessi risulta pari a 1,6 miliardi per la tipologia di programmi promozionali con strutture fisse inferiori al 30% dell'intero ammontare e pari a 3,7 miliardi per la tipologia che prevede la realizzazione di strutture permanenti oltre la percentuale del 30%.

FINANZIAMENTI PER PROGRAMMI DI PENETRAZIONE COMMERCIALE

Anni	Numero richieste	Numero operazioni esaminate	Numero operazioni accolte	Valore (mld di lire)
1982	116	--	42	46,5
1983	118	--	61	73,3
1984	85	101	76	96,2
1985	84	61	46	62,3
1986	68	78	64	74,1
1987	72	71	11	16,3
1988	136	124	92	199,5

Nota: La differenza tra il numero di domande accolte e di domande esaminate è dovuta alle operazioni che non presentando i requisiti di forma o di contenuto richiesti vengono respinte.
Le domande esaminate comprendono anche quelle rinviate nel corso dell'anno precedente.

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.11

DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE DEI PROGRAMMI DI PENETRAZIONE COMMERCIALE NEL 1988

AREE	n. azioni promozionali
EUROPA (paesi extra CEE)	49
Austria	14
Svizzera	7
Paesi scandinavi	11
URSS	11
Altri paesi dell'Europa dell'Est	6
AMERICHE	79
USA	59
Canada	14
America centro-meridionale	6
AFRICA	8
ASIA	43
Giappone	14
Cina	6
Altri Estremo Oriente	15
Medio Oriente	8
OCEANIA	10
TOTALE	189

Nota: Il numero totale delle azioni promozionali in questa tabella non coincide con quello delle operazioni accolte (92; cfr. tav. 5.11) dal momento che i programmi di penetrazione commerciale presentati dalle imprese possono prevedere contemporaneamente azioni promozionali verso più paesi.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Mediocredito

Tav. 5.12

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI PER PROGRAMMI DI PENETRAZIONE COMMERCIALE SECONDO I PRINCIPALI SETTORI MERCEOLOGICI

SETTORI	1985	1986	1987	1988
Industria	74,0	78,7	90,9	84,8
- meccanica	32,3	35,4	10,0	40,0
- tessile-abbigliamento	26,5	14,6	40,0	18,9
- altri	15,2	28,7	40,9	25,9
Commercio	7,0	11,5	0,0	4,3
Progettazione impianti	18,0	4,9	9,1	3,3
Servizi	---	3,3	0,0	4,3
Edilizia	1,0	1,6	0,0	2,2
Altri settori	---	---	---	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 5.13

5.2 L'ASSICURAZIONE DEI RISCHI CONNESSI ALLE TRANSAZIONI INTERNAZIONALI

Il funzionamento della SACE

Prima di analizzare i dati disponibili relativi all'attività assicurativa della SACE nel corso del 1988, può essere utile segnalare alcuni problemi generali che si pongono in questo settore e che stanno alla base della necessità, da più parti sottolineata, di sottoporre a revisione la struttura e la normativa che regolano l'assicurazione del credito all'export.

L'esposizione complessiva della SACE ammontava alla fine del 1988 a 33.299 miliardi (con un aumento rispetto al 1987 pari al 9,8%), di cui 28.680 per impegni a medio e lungo termine e 4.619 per quelli a breve. Il bilancio del 1988 è stato chiuso con una perdita che si aggira intorno ai 1.250 miliardi. Si tratta del deficit più alto mai registrato, mentre va ricordato che nel 1987, per l'eccezionale ammontare dei recuperi, i conti erano stati chiusi con un attivo di 732 miliardi. La causa principale del deficit va attribuita all'ammontare degli indennizzi, pagati e contabilizzati nel 1988, alle imprese e alle banche. Sono stati infatti erogati 1.596 miliardi di indennizzi (di cui 1.581 per i rischi politici) contro i 1.312 del 1987 (5). Il dato conferma la crescita della sinistrosità a livello mondiale, dovuta soprattutto alle difficoltà economiche dei PVS; la SACE prevede inoltre per il 1989 un ulteriore aumento della sinistrosità, a fronte del quale si ritiene dovranno essere pagati circa 1.800 miliardi di indennizzi.

Nel 1988 la Sezione ha coperto, analogamente agli anni precedenti, una quota molto esigua dell'export italiano (inferiore al 5%). Nel 1987 le garanzie sulle nuove esportazioni, cioè al netto di quelle sui crediti di rifinanziamento, erano scese a meno del 3% delle esportazioni totali. Tale percentuale deriva da una media ponderata fra l'1% delle esportazioni a breve e poco più del 50% delle esportazioni con dilazioni di pagamento superiori ai 2 anni (6). Va comunque rilevato che

la diminuzione del grado di copertura garanzie/esportazioni è un fenomeno che ha interessato, nel recente periodo, tutta l'area OCSE (il volume delle garanzie accolte è caduto di circa il 35% fra il 1982 e il 1986). Solo in paesi come la Francia e il Regno Unito il grado di copertura assicurativa sulle esportazioni resta particolarmente elevato, ma in questi paesi COFACE e ECGD assicurano per il 75% del proprio fatturato operazioni a breve termine.

Per quanto riguarda le operazioni a lungo termine la SACE copre una percentuale analoga a quella dei principali paesi europei, mentre per le operazioni a breve termine la quota coperta dalla SACE è decisamente inferiore rispetto alla media europea. Ciò è dovuto essenzialmente alla prevalenza delle assicurazioni contro i rischi politici.

I motivi della scarsa incidenza per quanto riguarda la copertura dei rischi commerciali a breve termine sembrano risiedere essenzialmente nella struttura troppo accentrata della SACE. I vincoli imposti dalla legge 227 non permettono infatti di dare vita ad una rete di agenzie sul territorio in grado di facilitare l'accesso di un maggior numero di imprese ai servizi assicurativi e di attuare procedure più snelle e più rapide. Un decentramento di questo tipo potrebbe infatti assicurare quel servizio tempestivo di informazioni commerciali e di emissione delle polizze particolarmente necessario per coprire anche le vendite di merci nella CEE con dilazioni di pagamento di 160/180 giorni (7).

Almeno altri tre problemi, che stanno alla base di un certo effetto di razionamento assicurativo e che riducono fortemente l'incisività dell'azione della SACE, vanno segnalati:

a) l'elevato numero di paesi "plafonati" ossia posti in sospensiva o in pausa di riflessione (dal novembre 1986 sono stati "riaperti" 35 paesi su 40, ma soltanto per garanzie sul breve termine).

A questo proposito va però sottolineato che il CIPES, nella propria direttiva del 4 luglio 1985, aveva autorizzato la SACE a concedere coperture assicurative, anche in situazioni di "sospensiva" o "pausa di riflessione" o di insufficienti disponibilità del plafond-paese, per operazioni riconosciute "di particolare interesse nazionale". E' stata inoltre stabilita la possibilità di assicurare determinate tipologie di progetti anche quando essi siano diretti a paesi in regime di cautela. Si tratta delle polizze *project-financing* (riguardanti progetti in cui intervengono anche organismi internazionali e con elevate possibilità di auto-finanziamento successivo) varate per assicurare interventi in paesi ad alto rischio.

b) l'onerosità dei premi assicurativi.

Al fine di ridurre il divario esistente con i "cartelli" degli enti esteri, il Comitato di gestione della SACE ha deciso, il 9 febbraio 1989, di ridurre i tassi di premio per i rischi politici applicabili ai paesi della prima e della seconda categoria di rischio.

Per i paesi della prima categoria (OCSE e NICs) il "taglio" dei premi sarà pari al 25%, mentre per quelli della seconda categoria (alcuni paesi dell'Est europeo e del Mediterraneo a reddito intermedio e con situazioni di stabilità politica) la diminuzione sarà del 20% circa. Nonostante tale riduzione i costi attuali della SACE restano fra i più alti dell'OCSE (8).

c) l'eccessiva concentrazione dell'esposizione complessiva della SACE.

Al 31 dicembre 1988 14 paesi (dei quali 8 appartengono alla fascia d'esposizione superiore a 1000 miliardi e 6 alla fascia tra i 500 e 1000 miliardi) rappresentavano il 72,3% dell'esposizione complessiva della SACE.

L'attività assicurativa della SACE nel 1988

L'analisi dei dati relativi all'attività assicurativa della SACE, nel corso del 1988 conferma l'inversione di tendenza già manifestatasi nel 1987: anche nel 1988 infatti sia il numero delle garanzie concesse, sia il valore contrattuale delle operazioni (tavv. 5.14-5.15) hanno registrato un incremento rispetto all'anno precedente. Nel 1988 le garanzie concesse sono state 1186 (con un incremento del 18,2% rispetto al 1987, nonostante il numero delle domande di garanzia pervenute alla SACE nel 1988 sia diminuito del 12,4% rispetto all'anno precedente). Il valore contrattuale delle operazioni assicurate è stato pari a 9.575 miliardi (+ 29,2% rispetto al 1987). La SACE,a fronte di tale importo, ha assunto impegni per 6.545 miliardi (+ 0,3%) di cui 4.303 a medio e lungo termine

(-10,2%) e 2.242 a breve termine (+ 29,3%). Va rilevato che, per la prima volta negli ultimi tre anni, il peso degli impegni a medio e lungo termine è sceso al di sotto del 70% (tav. 5.15).

La contrazione registrata per gli impegni a medio e lungo termine è dovuta in gran parte al fatto che il valore relativo al 1987 comprendeva gli impegni assunti a fronte dei crediti di rifinanziamento concessi alla Polonia (circa 2.500 miliardi). Se si considera il dato depurato da tali rifinanziamenti, si rileva invece che le garanzie concesse nel 1988 sono aumentate nel totale dell' 81,6% e per quanto riguarda il medio e lungo termine del 130% circa.

Passando ad analizzare la ripartizione geografica delle garanzie concesse (tavv. 5.16-5.17), la sensibile riduzione subita dalle garanzie dirette verso i paesi dell'Europa Orientale (il confronto tra 1988 e 1987 indica una riduzione pari al 59,1%) è ovviamente spiegabile considerando che il dato del 1987 comprende i già citati crediti di rifinanziamento alla Polonia. Sul totale delle garanzie concesse verso i paesi dell'Europa Orientale, la Polonia ha un peso pari a circa il 60% e si colloca, con 677,2 miliardi, pari al 10,3% del totale delle garanzie concesse dalla SACE, al secondo posto tra i paesi destinatari delle coperture assicurative (tav. 5.18).

Notevole è inoltre il peso percentuale delle garanzie assicurative concesse all'URSS. Il loro valore è aumentato in modo considerevole, soprattutto durante la seconda metà del 1988, fino a raggiungere la cifra di 373,3 miliardi, pari al 33% circa delle garanzie concesse verso l'Europa Orientale.

Per quanto riguarda i paesi industriali, si registra una diminuzione del 36,7%, (tav. 5.16), determinata quasi totalmente dalla riduzione (40,3%) delle garanzie concesse ai paesi classificati nel gruppo "altri", che assorbe circa il 90% del totale dei paesi industriali.

Va osservato che, nell'ambito del gruppo "altri", più del 70% del peso è assorbito dalla Turchia, verso la quale la SACE ha rilasciato nel 1988 garanzie per 326,5 miliardi di lire (tav. 5.18). Il valore delle garanzie concesse alla Turchia nel 1988 è rimasto sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, di conseguenza la riduzione delle garanzie concesse ai paesi industriali extraeuropei è stata superiore al 70%.

Per i PVS l'incremento del valore delle nuove garanzie concesse è stato pari al 63,5% (tav.5.16). Nell'ambito di questa categoria gli incrementi più significativi si registrano per i paesi OPEC (82,9%) e per gli altri produttori di petrolio (62,4%). Di notevole entità è stato anche l'incremento che ha interessato i PVS non produttori di petrolio (29,9%).

Riguardo ai paesi OPEC è opportuno ricordare che Algeria, Iran, Iraq e Venezuela assorbono da soli il 38% del totale delle coperture assicurative SACE nel 1988 (il 97% sul totale delle garanzie verso i paesi OPEC). In particolare l'Algeria (al primo posto tra i paesi destinatari delle coperture assicurative nel 1988; tav. 5.18) assorbe quasi il 20% del totale delle garanzie SACE e quasi il 50% delle garanzie verso i paesi OPEC.

Passando ad esaminare l'attività della Sezione, relativamente alle garanzie emesse a fronte dei crediti dilazionati a medio e lungo termine, ripartiti nelle tre categorie di paesi stabilite dal *Consensus* (tav. 5.19), è confermata per il 1988 la larga rilevanza dei paesi intermedi (77,6% nel 1988).

Il peso percentuale dei paesi intermedi è però diminuito rispetto al 1987, per lasciare spazio ad un incremento sia dei paesi ricchi, sia dei paesi più poveri. Per quanto riguarda questi ultimi si tratta di un segnale importante che, unitamente all'aumento che ha interessato il valore delle garanzie concesse verso i PVS non produttori di petrolio, costituisce un'inversione di tendenza rispetto al costante calo dell'incidenza di questi paesi durante il periodo 1983-1987.

L'aumento del peso percentuale dei paesi ricchi è determinato in gran parte dalla considerevole rilevanza del valore delle garanzie assicurative concesse nel 1988 verso l'URSS (tav. 5.18), nonchè dall'incremento, notevole in termini percentuali, di quelle concesse verso i paesi CEE (tav. 5.16).

L'espansione delle esportazioni assicurate nei paesi ricchi è in parte da attribuire alle modifiche adottate nel metodo di calcolo del premio assicurativo per le operazioni a medio/lungo termine. Tali modifiche hanno infatti comportato una riduzione media del 28% dei premi relativi ai paesi classificati nella prima categoria di rischio della SACE (tali paesi appartengono quasi sempre alla prima categoria della classificazione *Consensus*). Le stesse considerazioni possono in parte valere anche per i PVS classificati nella seconda categoria di rischio della SACE, per i quali la modifica del sistema di calcolo ha comportato una riduzione media dei premi pari al 14%.

L'analisi dell'attività della SACE nel 1988, in relazione ai principali paesi verso i quali si sono indirizzate le coperture assicurative, conferma la tendenza strutturale ad un'esposizione complessi

va concentrata verso un limitato numero di paesi. È infatti significativo che le garanzie concesse per importi superiori ai 200 miliardi si siano indirizzate verso 8 paesi (in ordine d'importanza per il valore degli importi garantiti: Algeria, Polonia, Venezuela, Egitto, Iran, URSS, Turchia, Iraq; tav. 5.18).

Si tratta di paesi nei confronti dei quali l'esposizione della SACE è superiore ai 1000 miliardi (fatta eccezione per il Venezuela che si situa nella fascia di esposizione tra i 500 e i 1000 miliardi) e verso i quali è concentrato il 55,4% dell'esposizione complessiva (18.451 miliardi su un totale di 33.299 miliardi) (9).

Riguardo alla valuta di fatturazione utilizzata (tav. 5.20) la lira italiana è stata, per numero delle operazioni, la valuta più utilizzata (49,7% del totale), seguita dal dollaro (27,9%) e dal marco (13%). Se si fa riferimento però al valore contrattuale delle operazioni l'incidenza percentuale della lira italiana cala considerevolmente (17%) mentre salgono quelle del dollaro USA (53,2%) e del marco (22,9%). Il dato più rilevante è senz'altro il considerevole aumento dell'incidenza, in valore, del marco tedesco rispetto al 1987.

Un rapido esame dei dati riguardanti la composizione merceologica delle garanzie assicurative emesse sui crediti fornitore (10), cresciuti complessivamente del 90% rispetto al 1987, rivela che in termini di pesi percentuali sul totale assicurato, le coperture concesse hanno interessato in particolare il settore "impianti completi", il settore "prodotti meccanici" e quello dei "lavori, studi e progetti " (tav. 5.21).

Rispetto al 1987 non si sono comunque manifestati mutamenti di grande rilievo per quanto riguarda il peso percentuale dei vari settori merceologici. Solo per i settori "altri prodotti manufatti" (in positivo) e "mezzi di trasporto" (in negativo), il relativo peso percentuale ha fatto registrare variazioni più importanti, intorno al 5% (tav. 5.22).

DOMANDE DI COPERTURA ASSICURATIVA E GARANZIE CONCESSE

Anni	numero domande di garanzia	var. %	numero garanzie concesse	var. %
1978	2.095	---	1.059	---
1979	3.083	47,2	2.262	113,6
1980	3.546	15,0	3.268	44,5
1981	4.640	30,9	3.198	-2,1
1982	2.946	-36,5	2.047	-36,0
1983	2.656	-9,8	1.715	-16,2
1984	2.178	-18,0	1.249	-27,2
1985	1.888	-13,3	1.048	-16,1
1986	1.794	-5,0	925	-11,7
1987	1.992	11,0	1.003	8,4
1988	1.745	-12,4	1.186	18,2

Fonte: SACE

Tav. 5.14

DISTRIBUZIONE DELLE GARANZIE CONCESSE NEL BREVE E MEDIO-LUNGO TERMINE
(valori in miliardi di lire)

Anni	importo assicurato	var. %	crediti a breve	peso %	crediti a medio-lungo	peso %
1978	4.687	---	---	---	---	---
1979	6.240	33,1	1.801	28,9	4.439	71,1
1980	6.918	10,9	2.359	34,1	4.559	65,9
1981	10.688	54,5	4.184	39,1	6.504	60,9
1982	10.621	0,6	3.329	31,3	7.292	68,7
1983	6.140	-42,2	1.838	29,9	4.302	70,1
1984	7.007	14,1	1.470	21,0	5.537	79,0
1985	7.646	9,1	2.503	32,7	5.143	67,3
1986	6.060	-20,7	1.563	25,8	4.497	74,2
1987	6.528	7,7	1.735	26,6	4.793	73,4
1988	6.545	0,3	2.242	34,3	4.303	65,7

nota: per crediti a breve termine si intendono quelli con dilazione di pagamento fino a 24 mesi.

Fonte: SACE

Tav. 5.15

DISTRIBUZIONE PER AREE ECONOMICHE DELLE NUOVE GARANZIE CONCESSE NEL 1988

AREE ECONOMICHE	miliardi di lire			quote % sul totale			variazione % sul 1987		
	m/l termine	breve termine	totale	m/l termine	breve termine	totale	m/l termine	breve termine	totale
PAESI INDUSTRIALIZZATI	360,9	139,9	500,8	8,4	6,2	7,6	-39,2	-29,1	-36,7
di cui:									
CEE	39,4	17,0	56,4	0,9	0,7	0,8	556,7	24,1	186,3
EFTA	----	1,4	1,4	---	0,1	...	-100,0	600,0	-95,2
Altri	321,5	121,5	443,0	7,5	5,4	6,8	42,5	-33,7	-40,3
PAESI A COMMERCIO DI STATO	1121,9	119,0	1240,9	26,1	5,3	19,0	-58,7	45,1	-55,7
di cui:									
Europa Orientale	1019,9	105,1	1125,0	23,7	4,7	17,2	-62,0	56,2	-59,1
Altri	102,0	13,9	115,9	2,4	0,6	1,8	222,8	-5,4	150,3
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	2820,4	1982,8	4803,2	65,5	88,5	73,4	90,3	36,2	63,5
di cui:									
OPEC	1621,6	950,2	2571,8	37,7	42,4	39,3	291,6	-4,2	82,9
Altri produttori petrolio	707,6	494,0	1201,6	16,4	22,1	18,4	40,3	109,6	62,4
Altri non produttori petrolio	491,2	538,6	1029,8	11,4	24,0	15,7	-12,9	135,7	29,9
TOTALE GENERALE	4303,2	2241,7	6544,9	100,0	100,0	100,0	-10,2	29,2	0,3

... percentuali inferiori a 0,1

Fonte: SACE

Tav. 5.16

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER AREE ECONOMICHE DEL VALORE DELLE GARANZIE CONCESSE

Aree economiche	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PAESI INDUSTRIALIZZATI	7,8	8,6	10,6	5,7	12,0	10,1	10,6	12,1	7,6
CEE	1,6	3,6	1,0	0,4	0,5	0,4	1,1	0,3	0,8
EFTA	1,8	1,4	0,9	0,4	0,7	0,4	0,9	0,4	...
Altri	4,4	3,6	8,7	4,9	10,8	9,3	8,6	11,4	6,8
PAESI A COMMERCIO DI STATO	14,2	13,6	20,8	16,9	9,6	14,4	6,8	42,9	19,0
Europa Orientale	11,4	12,3	19,0	14,9	9,2	13,2	3,6	42,2	17,2
Altri	2,8	0,7	1,8	2,0	0,4	1,2	3,2	0,7	1,8
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	78,0	77,8	68,5	77,4	78,4	75,5	82,6	45,0	73,4
OPEC	50,4	50,0	41,5	29,8	53,2	43,4	35,1	21,6	39,3
Altri produttori di petrolio	27,6	27,8	27,0	30,1	11,7	10,7	19,9	11,3	18,4
Altri non produttori di petrolio				17,3	13,5	21,4	27,6	12,1	15,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

... percentuali inferiori a 0,1

Fonte: SACE

Tav. 5.17

RIPARTIZIONE PER PAESI DELLE GARANZIE CONCESSE NEL 1988

AREE	N. OPERAZIONI	IMPORTO (MLD DI LIRE)
EUROPA	196	1606,0
POLONIA	10	677,2
URSS	9	373,3
TURCHIA	20	326,5
JUGOSLAVIA	49	95,6
BULGARIA	7	35,5
CECOSLOVACCHIA	11	28,9
ALTRI	90	69,6
AFRICA	524	2522,4
ALGERIA	278	1257,2
EGITTO	54	483,3
ETIOPIA	16	106,3
ZAIRE	16	99,1
MAROCCO	19	97,4
KENIA	6	62,4
ALTRI	135	416,7
AMERICHE	169	1415,5
VENEZUELA	23	620,8
TRINIDAD E TOBAGO	1	178,7
ARGENTINA	34	147,6
ANTILLE OLANDESI	5	115,5
MESSICO	16	91,0
COLOMBIA	9	75,9
BRASILE	17	59,7
ALTRI	64	126,3
ASIA	286	908,5
IRAN	188	412,5
IRAQ	10	200,2
CINA	12	115,9
LIBANO	6	50,5
ALTRI	70	129,4
OCEANIA	2	52,4
OPERAZIONI NON CLASSIFICATE	9	40,1
TOTALE	1186	6544,9

Fonte: SACE

Tav. 5.18

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI CREDITI DILAZIONATI GARANTITI PER CATEGORIE DI PAESI PREVISTE DAL CONSENSUS

Anni	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri	Totale
1980	11,7	36,6	51,7	100
1981	11,2	34,2	54,5	100
1982	39,0	42,8	18,2	100
1983	22,5	47,9	29,6	100
1984	11,9	71,3	16,8	100
1985	25,4	63,3	11,3	100
1986	8,6	81,4	10,0	100
1987	4,2	88,5	7,3	100
1988	6,8	76,6	16,6	100

Nota: Riguardo ai criteri di classificazione dei paesi vedi nota, tav. 5.4.

Fonte: SACE

Tav. 5.19

DISTRIBUZIONE DELLE GARANZIE CONCESSE PER VALUTE DI FATTURAZIONE

NUMERO DELLE OPERAZIONI

Valute	1984	%	1985	%	1986	%	1987	%	1988	%
Lit	351	28,1	312	29,8	281	30,4	531	52,9	589	49,7
$	583	46,7	435	41,5	371	40,1	278	27,7	331	27,9
D.M.	181	14,5	163	15,6	170	18,4	124	12,4	154	13,0
Fr. Sv.	38	3,0	45	4,3	31	3,4	24	2,4	54	4,5
Altri	96	7,7	93	8,9	72	7,8	46	4,6	58	4,9
Totale	1.249	100,0	1.048	100,0	925	100,0	1.003	100,0	1.186	100,0

IMPORTO DELLE GARANZIE
(miliardi di lire)

* Valute	1984	%	1985	%	1986	%	1987	%	1988	%
Lit	224	3,2	623	5,3	400	6,6	968	14,8	1.110	17,0
$	5.692	81,2	7.312	62,3	3.541	58,2	3.408	52,2	3.484	53,2
D.M.	521	7,4	1.044	8,9	844	13,9	567	8,7	1.499	22,9
Fr. Sv.	157	2,2	285	2,4	638	10,5	631	9,7	214	3,3
Altri	413	5,9	2.470	21,0	658	10,8	954	14,6	238	3,6
Totale	7.007	100,0	11.733	100,0	6.080	100,0	6.528	100,0	6.545	100,0

* La composizione percentuale è calcolata per l'anno 1985 sul valore delle operazioni assicurate. Generalmente tale distribuzione non si discosta comunque di molto da quella calcolata sull'importo delle garanzie

Fonte: SACE

Tav. 5.20

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE NUOVE GARANZIE CONCESSE NEL 1988 A FRONTE DEI CREDITI FORNITORI

GRUPPI MERCEOLOGICI	miliardi di lire			quote % sul totale			variaz. % sul 1987		
	m/l termine	breve termine	totale	m/l termine	breve termine	totale	m/l termine	breve termine	totale
Prodotti agro-alimentari	141,5	34,4	175,9	10,3	2,6	6,6	110,9	32,3	88,9
Prodotti tessili, abbigliamento	0,2	38,9	39,1	....	3,0	1,4	----	337,1	339,3
Prodotti metallurgici	4,8	3,3	8,1	4,0	0,3	0,3	300,0	-72,9	-39,5
Prodotti meccanici	261,4	276,9	538,3	19,0	21,2	20,1	81,6	130,7	104,0
Mezzi di trasporto	33,0	59,2	92,2	2,4	4,5	3,4	-35,0	-18,3	-25,2
Materiali da costruzione	---	46,3	46,3	---	3,5	1,7	-100,0	208,7	79,5
Prodotti chimici e petroliferi	---	55,8	55,8	---	4,3	2,1	----	65,1	65,1
Altri prodotti manufatti	34,8	267,9	302,7	2,5	20,5	11,3	8,1	363,5	236,3
Impianti completi	544,4	354,8	899,2	39,7	27,2	33,6	405,5	-12,1	75,9
Lavori	352,9	169,1	522,0	25,7	12,9	19,5	190,9	33,8	110,7
TOTALE	1373,0	1306,6	2679,6	100,0	100,0	100,0	156,6	49,1	89,9

... percentuali inferiori a 0,1

Fonte: SACE

Tav. 5.21

GARANZIE ASSICURATIVE SU CREDITI FORNITORI 1987
(composizione merceologica - quote percentuali sul totale)

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti agro-alimentari	2,9	5,3	2,0	2,6	3,5	2,6	5,7	6,6	6,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2,2	2,8	0,6	0,6	0,6	1,2	0,6	0,6	1,4
Prodotti metallurgici	7,0	0,8	4,9	6,8	3,0	2,4	1,6	1,0	0,3
Prodotti meccanici	28,5	20,2	25,8	33,9	26,0	33,0	23,2	18,7	20,1
Mezzi di trasporto	18,1	9,6	8,1	7,5	8,8	17,9	7,3	8,7	3,4
Materiali da costruzione	0,8	5,6	8,7	6,8	---	0,8	0,1	1,8	1,7
Prodotti chimici e petroliferi	0,9	2,3	2,0	1,6	0,6	0,6	1,3	2,4	2,1
Altri prodotti manufatti	8,6	8,7	13,9	6,7	6,2	4,5	4,7	6,4	11,3
Impianti completi	10,3	12,8	13,7	21,4	20,3	6,2	20,4	36,2	33,6
Lavori Studi e progetti	20,7	31,9	20,3	12,1	31,0	30,8	35,1	17,6	19,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: SACE

Tav. 5.22

LA POLITICA DI COOPERAZIONE ECONOMICA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

1. Quadro normativo, risorse finanziarie e confronti internazionali con i principali paesi del Comitato DAC

La legge 26 febbraio 1987 n. 49 ha, come è noto, portato ad una riorganizzazione istituzionale degli organismi preposti alla realizzazione della politica di cooperazione allo sviluppo.

A partire dal 1° marzo 1987 il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo ed il servizio speciale per gli interventi straordinari e di emergenza (conosciuto come FAI - Fondo Aiuti Italiani) sono stati fusi in un'unica Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS).

Fin dal marzo 1987 ha iniziato la propria attività il Comitato Direzionale previsto dalla nuova legge e dal mese di maggio dello stesso anno ha cominciato a funzionare il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS) a cui sono state affidate le competenze che prima facevano capo al CIPES in tema di cooperazione allo sviluppo.

Il quadro di riferimento operativo per le attività di cooperazione, svolte ai sensi della nuova legge (con relativi aggiornamenti per quanto riguarda le priorità settoriali e geografiche), è stato definito con l'approvazione degli Indirizzi Programmatici da parte del CICS (8.9.1987) e delle relative Direttive di Attuazione da parte del Comitato Direzionale (2.12.1987).

Nel 1987 le risorse destinate per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) sono aumentate da 3772 a 3998 miliardi di lire (tav. 5.24). Le erogazioni dell'APS italiano nel 1987 hanno invece fatto registrare una contrazione da 3638 a 3237 miliardi (tav. 5.26).

Questa flessione è quasi interamente imputabile al multilaterale, calato di circa il 30%, e in particolare alla voce "istituzioni finanziarie internazionali". Quest'ultima è infatti caratterizzata da un andamento ciclico, con una concentrazione di finanziamenti su alcuni esercizi. In passato le alternanze della spesa multilaterale erano state compensate dalla costante crescita della cooperazione bilaterale. Nel corso del 1987 invece le erogazioni bilaterali (totale bilaterale più FAI; tav. 5.26) sono rimaste stazionarie. Secondo i dati forniti nel Rapporto 1988 del DAC (Development Assistance Committee dell'OCSE) le erogazioni bilaterali italiane sono anzi calate di circa il 4% in termini reali.

Per quanto riguarda le erogazioni il rapporto APS/PIL è passato perciò dallo 0,40% del 1986 allo 0,35% del 1987 (uguale quindi alla media dei paesi DAC). L'Italia si colloca al decimo posto tra i paesi DAC in termini di rapporto APS/PIL, mentre conserva comunque la sua collocazione al quinto posto tra i principali paesi donatori per quanto riguarda il volume globale di aiuto pubblico (tav. 5.23 e graf. 5.1). La variazione percentuale media annua dell'APS (a prezzi e tassi di cambio del 1986) è stata per l'Italia, nel periodo 1981-87, di gran lunga la più alta nell'ambito dei paesi DAC (pari al 18%; tav. 5.23).

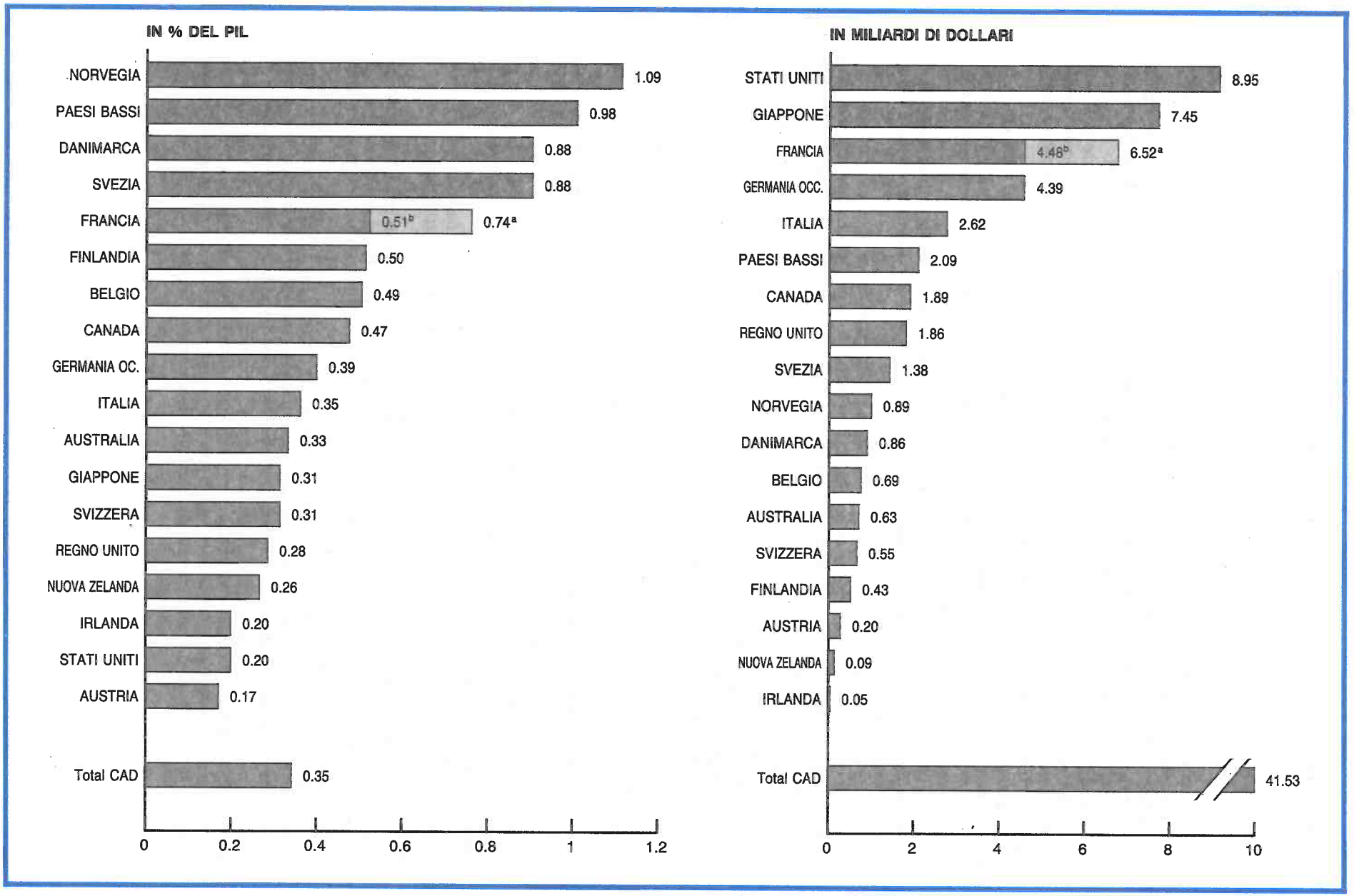
Prima di passare, con i paragrafi che seguono, ad un sintetico esame dell'utilizzazione delle risorse destinate all'APS, va precisato che le considerazioni finalizzate ad evidenziare l'andamento quantitativo, nonchè gli orientamenti geografici e settoriali della cooperazione italiana con i PVS, fanno riferimento ai dati relativi agli stanziamenti, agli impegni e alle erogazioni del 1987. Tali dati sono contenuti nella relazione annuale del Ministero degli Affari Esteri sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo.

Nella tabella relativa agli stanziamenti (tav. 5.24) sono stati comunque inseriti anche i dati che si riferiscono alla ripartizione dell'APS italiano nel 1988, così come risultano attribuiti sulla base delle legge finanziaria e della legge di bilancio dello Stato per il 1988.

A tale riguardo può essere utile ricordare che è stato confermato il volume complessivo di risorse stanziate per l'APS nel 1988 e quello indicato per il biennio successivo. Gli stanziamenti per l'APS, nel triennio 1988-1990, ammontano complessivamente a 13.940 miliardi di lire (4.425 per il 1988 e, indicativamente, 4.648 per il 1989 e 4.867 per il 1990).

La caratteristica più saliente della ripartizione degli stanziamenti per l'APS nel 1988 è il considerevole aumento della componente multilaterale, soprattutto per quanto riguarda gli aiuti comunitari (+54%) e i finanziamenti alle istituzioni finanziarie internazionali (+35%). L'aumento registrato dallo stanziamento totale (+11%) è quindi interamente assorbito dallo componente multilaterale, mentre le disponibilità per il bilaterale sono rimaste pressochè immutate rispetto al 1987 (tav. 5.24). Si tratta di una considerevole novità rispetto al periodo 1985-87 durante il quale l'aiuto bilaterale era aumentato dell'87% mentre quello multilaterale era cresciuto solamente del 4,5%.

Graf. 5.1 - L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DA PARTE DEI PAESI DEL CAD NEL 1987



Fonte: OCSE, DEVELOPMENT COOPERATION - Report 1988, Paris, p. 73

a) compresi i DOM/TOM b) esclusi i DOM/TOM

2. La cooperazione bilaterale

Una delle principali caratteristiche della cooperazione italiana negli ultimi anni è stata la forte crescita della componente bilaterale.

Per la cooperazione bilaterale (effettuata direttamente dal Governo italiano con i PVS) sono stati stanziati, nel 1987, 2786,1 miliardi di lire (pari al 70% circa del totale).

I capitoli che danno luogo ai maggiori oneri nell'ambito della cooperazione bilaterale sono quelli relativi al Fondo di Cooperazione (doni), amministrato dal Ministero degli Affari Esteri per finanziare le iniziative di cooperazione contemplate negli articoli 2 e 11 della legge 49/87, e al Fondo Rotativo (crediti d'aiuto) amministrato dal Ministero del Tesoro, di concerto con il Ministero Affari Esteri, per finanziare le iniziative di cooperazione contemplate negli articoli 6 e 7 della legge 49/87.

2.1 Il Fondo di Cooperazione (doni)

Gli stanziamenti per il Fondo di Cooperazione sono stati nel 1987 pari a 1572 miliardi di lire (il 65,4% dell'aiuto bilaterale) ai quali devono però sommarsi le giacenze di cassa al 1° gennaio 1987 e quelle provenienti dall'ex gestione FAI per un totale di 1146,5 miliardi.

Le erogazioni per l'APS bilaterale a fondo perduto risultano essere state per il 1987 pari a 1306,4 miliardi di lire.

Va rilevato che nel corso del 1987 l'attività di cooperazione allo sviluppo finanziata sul Fondo è aumentata rispetto all'anno precedente, sia in termini di impegni amministrativi che in temini di erogazioni (tavv. 5.25-5.26).

L'analisi della ripartizione geografica delle risorse del Fondo di Cooperazione conferma la netta preponderanza degli interventi di dono destinati all'Africa subsahariana. Nel 1987 la percentuale relativa ai doni bilaterali a favore dell'Africa subsahariana è stata pari a circa il 70% delle erogazioni. La percentuale dei doni erogati a quest'area è quindi considerevolmente aumentata rispetto al 1986 quando essi rappresentavano il 51% del totale. I paesi che maggiormente hanno beneficiato dell'aiuto italiano sono stati Somalia, Etiopia, Mozambico e Tanzania.

La seconda area prioritaria finanziata sul Fondo di Cooperazione nel 1987 è stata l'America Latina (il 13% del totale dei doni erogati). I paesi in cui si è maggiormente concentrato l'aiuto italiano sono stati il Perù, l'Argentina, El Salvador, la Bolivia, la Colombia e il Nicaragua.

La terza area di priorità è costituita dai paesi del Mediterraneo e del Vicino Oriente (10,5% circa dei doni erogati). Hanno in particolare beneficiato dell'aiuto italiano la Tunisia e l'Egitto (più del 50% delle erogazioni destinate a tale area), il Marocco e la Giordania.

Per quanto riguarda l'Asia le erogazioni effettuate nel 1987 sono state pari al 6,5% del totale. L'aiuto italiano si è maggiormente concentrato in Cina (più del 50% dei doni erogati a beneficio dell'area), Pakistan e Indonesia.

Sotto il profilo della ripartizione settoriale dei doni la situazione al 31/12/1987 risultava la seguente: la quota prevalente delle disponibilità sul Fondo di Cooperazione è stata destinata al settore agro-alimentare (produzione vegetale, zootecnia, forestazione e pesca) con un'allocazione di 718,2 miliardi di lire, impegni per 493,4 miliardi e un'erogazione di 316 miliardi (24,2% delle erogazioni). Altri settori prioritari sono, in ordine di importanza, la sanità (approvazioni per 388,4 miliardi, impegni per 288,9 ed erogazioni pari a 190,2 miliardi, ovvero al 14,6% del totale); le infrastrutture (approvazioni 136,2, impegni 506,4 ed erogazioni 174,5, pari al 13,4% del totale).

Il primato del settore agro-alimentare rappresenta ormai una costante dell'aiuto italiano finanziato sul Fondo di Cooperazione ed è facilmente spiegabile considerando che la maggior parte delle risorse del Fondo sono riservate a quei paesi (in particolare dell'Africa Subsahariana) il cui principale obiettivo è l'autosufficienza alimentare. Va inoltre ricordato che gli interventi nel settore dello sviluppo rurale sono spesso integrati con investimenti di tipo secondario (infrastrutture) e terziario (commercializzazione dei prodotti).

2.2 Il Fondo Rotativo (crediti d'aiuto)

La concessione di crediti di aiuto viene effettuata attraverso un apposito Fondo Rotativo gestito dal Mediocredito Centrale.

Il credito d'aiuto comporta condizioni estremamente agevolate per il paese destinatario: durata fino a 20 anni, con periodi di rimborso (cioè durata al netto dell'iniziale "periodo di grazia") da 10 a 15 anni, tassi di interesse nominali inferiori al 2%. Un esempio si può avere dalle condizioni recentemente fissate dal CICS ex legge 49/87 (tav. 5.27).

Per il 1987 lo stanziamento destinato ai crediti di aiuto è stato di 1100 miliardi, con un aumento in termini nominali di circa il 57% rispetto all'esercizio precedente (tav. 5.24). Tale stanziamento rap-

presenta il 39,5 % dell'aiuto bilaterale.

Un esame della situazione degli impegni e delle erogazioni consente di rilevare un notevole aumento rispetto al 1986 (tavv. 5.25-5.26).

Particolarmente significativo è l'aumento registrato nel campo delle erogazioni soprattutto se si considera che nel corso del 1987 si è in generale registrato un forte rallentamento delle spese d'investimento da parte dei più importanti PVS, connesso con la loro situazione d'indebitamento e con le politiche di ristrutturazione dell'economia che sono state di conseguenza adottate.

La distribuzione geografica dei crediti di aiuto concessi nel 1987 ha riflesso l'esigenza di destinare i crediti d'aiuto ai PVS ed ai progetti che giustificassero economicamente tale forma di finanziamento, intervenendo invece in misura crescente con lo strumento del dono nei paesi meno avanzati ed in quelli maggiormente colpiti da difficoltà della bilancia dei pagamenti e dalla crisi debitoria.

Con riferimento agli impegni è notevolmente diminuita in percentuale la quota dei crediti di aiuto destinata all'Africa subsahariana (dal 35,5% del 1986 al 29,2% del 1987).

Per quanto riguarda l'Asia la percentuale è rimasta sostanzialmente invariata (30,4% nel 1986 e 31,6% nel 1987).

La percentuale a favore dell'America Latina è invece lievitata in maniera significativa (dal 4,7% del 1986 al 24,7% del 1987) soprattutto a causa dell'avvio del programma di sostegno alle piccole e medie industrie in Argentina e del credito di aiuto concesso all'Ecuador per la centrale elettrica del Paute.

La notevole flessione della percentuale di crediti d'aiuto relativa ai paesi del Mediterraneo e del Vicino Oriente (29,4% nel 1986 e 14,5% nel 1987) è invece in gran parte transitoria dal momento che per questi paesi molti crediti d'aiuto di notevole rilevanza sono stati decretati all'inizio del 1988.

La distribuzione settoriale dei crediti nel 1987 vede al primo posto il settore energia (44,1% degli impegni), seguito da industria (24,9%), infrastrutture (17,1%) e agricoltura (12%).

La forte percentuale dei crediti d'aiuto utilizzati per il settore energetico dipende dal fatto che in tale settore vengono finanziati progetti di grandi dimensioni che richiedono notevoli investimenti.

Anche l'aumento degli impegni per crediti d'aiuto destinati alle industrie (+ 6,8 punti percentuali dal 1986 al 1987) dipende in parte dalla considerevole entità finanziaria del già citato programma di sostegno alla piccola e media industria argentina.

L'utilizzazione dei crediti d'aiuto per progetti e programmi di notevoli dimensioni finanziarie trova inoltre una conferma nel fatto che il valore medio unitario delle iniziative finanziate è passato dai 13 milioni di dollari del 1986 ai 23 milioni di dollari del 1987.

Per quanto riguarda i crediti misti (cfr. par. 5.1) nel corso del 1987 è rimasta invariata la disposizione che fissa nel 25% del Fondo Rotativo il limite entro il quale le disponibilità finanziarie, previste per i crediti d'aiuto, possono essere utilizzate per la concessione di crediti misti.

Nel corso del 1987, a seguito di intese raggiunte in sede OCSE/DAC, l'elemento-dono minimo è passato dal 25% al 30%. È cresciuto rispetto al 1986 il volume totale dei crediti misti (da 413 milioni di dollari a 539 milioni di dollari circa). È aumentato inoltre il volume dei crediti d'aiuto utilizzati in tale forma di finanziamento (da 203 milioni di dollari a 277 milioni di dollari circa). Questa evoluzione è stata determinata sia dall'aumento dell'elemento-dono, che comporta una più elevata utilizzazione della componente credito d'aiuto nel mixing con i crediti agevolati sia dall'aumento dell'importo del Fondo Rotativo, che ha consentito, entro i limiti del plafond stabilito, di concedere un maggior numero di crediti misti.

2.3 La recente evoluzione del finanziamento di imprese miste nei paesi in via di sviluppo (art. 7 legge n. 49/1987)

L'art. 7 della legge n. 49 prevede la concessione alle imprese italiane di crediti agevolati, a valere sul Fondo Rotativo, per il parziale finanziamento delle loro quote di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in paesi in via di sviluppo con la partecipazione di investitori, pubblici o privati, del paese destinatario o di altri paesi.

Va subito osservato come la legge italiana abbia profondamente innovato rispetto all'esperienza dei diversi organismi internazionali che perseguono l'obiettivo di associare il capitale privato ad iniziative di sviluppo. Nella prassi dell'International Finance Corporation (l'IFC della Banca Mondiale), ad esempio, la promozione della costituzione di joint-venture avviene di norma attraverso l'assunzione diretta di capitale di rischio da parte della stessa IFC, che diventa in questo modo un vero e proprio socio dell'impresa. Il legislatore italiano ha invece optato in questo campo a favore di un intervento agevolativo diretto a favore delle imprese. La creazione di una società finanziaria ad hoc, sul modello dell'IFC, continua, comunque, ad essere considerata da più parti una soluzione auspicabile per favorire più efficacemente la nascita di joint-venture tra società italiane e straniere.

Ritornando all'art. 7 della legge 49/87, vanno ricordati i principali criteri di selezione preferenziale delle iniziative da agevolare, così come risultano ulteriormente specificati dalla delibera del CICS del 10 luglio 1987.

Innanzi tutto le joint-venture "preferenziali" dell'art. 7 si caratterizzano per la partecipazione minoritaria del co-venturer italiano al capitale. Verranno inoltre esaminate con preferenza le iniziative che prevedono la partecipazione da parte italiana di piccole e medie imprese.

Altri criteri previsti sia dall'art. 7, sia dalla delibera del CICS, riguardano:

a) il rispetto delle priorità geografiche e settoriali della cooperazione italiana;

b) le garanzie offerte dai paesi destinatari a tutela degli investimenti stranieri;

c) la creazione di occupazione e valore aggiunto locale.

Per giungere alla concessione definitiva del finanziamento previsto dall'art. 7, la proposta di joint-venture deve superare positivamente due fasi di valutazione. La prima, di competenza della DGCS, è tesa ad accertare la rispondenza dell'iniziativa ai criteri fissati dall'art. 7 (nonchè a quelli fissati dalla delibera CICS) ed ai programmi della cooperazione italiana con il paese di localizzazione dell'impresa mista. La seconda è invece una valutazione tecnico-finanziaria ed è effettuata dal Mediocredito Centrale.

Il CICS ha stabilito che il finanziamento, concesso ad un tasso del 3,9% con un periodo di rimborso di 10 anni, potrà coprire fino al 70% relativamente ai primi 10 miliardi di lire della quota di partecipazione delle imprese italiane, e fino al 50% delle quote eccedenti, con un limite massimo del finanziamento pari a 20 miliardi di lire per ciascuna iniziativa.

Nel 1988 gli stanziamenti previsti a favore delle iniziative per la costituzione di joint-venture sono stati pari a 100 miliardi di lire (il 10% circa del Fondo Rotativo).

Il dibattito sull'efficacia e sulla validità di una soluzione che integri la costituzione di joint-venture nei PVS nell'ambito dei programmi italiani di cooperazione ha condotto, da parte del mondo imprenditoriale e delle istituzioni coinvolte, all'identificazione di alcuni problemi.

Gli operatori e gli esperti del settore hanno nel complesso apprezzato l'importanza riconosciuta dall'art. 7 all'investimento privato nella cooperazione allo sviluppo, ma è stata sottolineata l'esigenza di individuare meglio i paesi più adatti, i settori più propizi, le metodologie finanziarie e contrattuali che potranno essere seguite.

Più precisamente in futuro dovrà essere dedicata una particolare attenzione a:

- la necessità di delineare architetture finanziarie e contrattuali differenti sulla base delle diverse necessità delle joint-venture "strumentali" (finalizzate alla realizzazione di un'opera determinata e quindi con durata limitata) e di quelle "produttive" (destinate a dar vita ad un'attività imprenditoriale e quindi stabile);

- l'esigenza di un'applicazione geografica dell'art.7 "allargata", in considerazione del fatto che i paesi in via di sviluppo che meglio si prestano ad ospitare imprese miste coincidono solo parzialmente con quelli considerati prioritari dalla cooperazione italiana;

- la necessità di identificare con precisione i servizi necessari per la promozione reale dell'investimento nel Terzo Mondo. Sotto quest'ultimo aspetto il sistema creditizio italiano può svolgere una funzione determinante, al di là dell'intervento di carattere più propriamente finanziario, nelle varie fasi preliminari di un progetto industriale gestito in joint-venture, a cominciare dalla fase stessa di costituzione dell'impresa mista. Si tratta di tutta una serie di attività, di norma assai onerose per l'impresa medio-piccola del paese industrializzato, quali: l'individuazione di progetti più congeniali all' expertise delle imprese italiane; la ricerca dell'imprenditore locale; i contatti con i vari organismi locali (banche, istituti finanziari etc.); l'accertamento della disponibilità di eventuali benefici fiscali o creditizi e del grado di protezione degli investimenti esteri.

Riguardo all'applicazione effettiva dell'intervento agevolativo previsto dall'art. 7, va ricordato che nel corso del 1988 nessun progetto per la costituzione di joint-venture è stato tramesso dalla DGCS al Mediocredito per la valutazione tecnico-finanziaria di competenza.

A fine 1988 le iniziative per la costituzione di joint-venture in corso di valutazione presso la DGCS erano 19 (per 10 di queste la documentazione presentata non era stata ritenuta sufficiente e la DGCS era, quindi, in attesa di ulteriori integrazioni da parte delle imprese richiedenti) ed interessavano i seguenti paesi: Egitto (3 progetti), Cina (3), Tunisia (2), Argentina, Messico, Etiopia, Somalia, Ghana, Zambia, Zimbabwe, Indonesia, Thailandia, India, Turchia.

Di tali iniziative, 12 riguardano il settore industriale, 5 le infrastrutture, 1 l'agricoltura e 1 la pesca.

Per concludere va ricordato che, con delibera del 17 marzo 1989, il CICS ha fissato ulteriori criteri per la valutazione delle domande di finanziamento ed ha inoltre stabilito che l'ammontare disponibile nel 1989, per finanziamenti di joint-venture ex art. 7, sarà pari a 100 miliardi, analogamente a quanto era stato già stabilito per il 1988.

3. La cooperazione multilaterale e multibilaterale

La partecipazione italiana nel campo della cooperazione multilaterale allo sviluppo è costituita da tre componenti: partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali; partecipazione alla cooperazione svolta dalla CEE; contributi obbligatori e volontari agli organismi internazionali di coope-

razione. Fino all'approvazione della legge n. 38 del 1979 l'Italia aveva allocato una quota variante fra il 60% e il 90% dell'aiuto pubblico complessivo sul canale pubblico multilaterale. In seguito, con lo svilupparsi della cooperazione bilaterale, tale percentuale è andata diminuendo fino a raggiungere valori intorno al 35% (le erogazioni per l'APS multilaterale sono stati nel 1987 pari al 33% dell'APS totale; tav. 5.26), che rimane comunque superiore alla media dei paesi DAC.

Riguardo alla partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali (istituzioni finanziarie) può essere utile, in relazione ai contributi italiani alla più importante di tali istituzioni, la Banca Mondiale, valutare:

a) l'andamento delle erogazioni e i ritorni per unità di capitale impiegato.

b) il numero e la composizione dei contratti acquisiti e le aree geografiche interessate. Sia in termini di ritorni che di presenza industriale i risultati conseguiti dalla partecipazione italiana alle attività della Banca possono ritenersi soddisfacenti.

Per quel che riguarda il periodo 1985-87 l'Italia ha acquisito il 5,1% dell'intero ammontare delle erogazioni per commesse della Banca Mondiale (intesa nel suo insieme: BIRS e IDA), relative ai paesi industrializzati. La maggior quota delle erogazioni a favore dell'Italia è quella relativa al settore energetico (11,1% BIRS e 13,6% IDA), dopo il Giappone (24%-28%) e gli Stati Uniti (16,8%-5%). Un dato positivo emerge confrontando le erogazioni per commesse attribuite ad imprese italiane con i contributi che il governo italiano ha fornito alla Banca in termini di partecipazione al capitale della BIRS e di contributi alle varie ricostituzioni dell'IDA. L'Italia registra infatti, tra i sette paesi industrializzati, il rapporto più elevato, pari a 2,6, tra erogazioni per commesse e contributi. Come termine di confronto può essere utile ricordare che per la Francia il rapporto è di 1,9, per la Gran Bretagna di 1,8 mentre per gli Stati Uniti il rapporto è di poco superiore all'unità.

L'analisi della quota dei contratti, espressi in valore, acquisiti dall'Italia nel periodo 1981-1987, indica un risultato positivo, considerata la nostra quota nel capitale della Banca. Con una percentuale pari al 4,5% del totale dei contratti assegnati l'Italia si colloca dopo il Giappone (13,9%), gli Stati Uniti (9,3%), la Germania Federale (8,1%) e la Francia (5,6%). La quota maggiore dei contratti vinti è, per valore, quella dei lavori civili (il 50,8% del valore totale dei contratti acquisiti dall'Italia, con un valore medio per ogni singolo contratto pari a circa 12 milioni di dollari).

Un ulteriore aspetto riguarda la concentrazione geografica: l'Italia risulta presente soprattutto in Egitto, Algeria, Turchia ed Europa Orientale.

In conclusione i risultati conseguiti dalla partecipazione dell'Italia possono essere considerati buoni sia in termini di ritorni che di presenza industriale. Permangono però alcuni elementi di fragilità quali:

- *la concentrazione dei contratti per tipo di bene;*
- *la presenza di un ridotto numero di imprese, per lo più di dimensioni medio-grandi;*
- *l'esigua diversificazione delle aree geografiche;*
- *la scarsa presenza nel settore delle consulenze.*

La politica di cooperazione allo sviluppo svolta dalla CEE può essere considerata solo in senso largo di tipo multilaterale. L'attività di cooperazione della Comunità Europea è contraddistinta da forti caratteristiche di bilateralità: la CEE è infatti vincolata ad un gruppo di paesi da convenzioni (quelle di Lomé) rinnovate periodicamente. Gli apporti conferiti alla Comunità sono destinati soprattutto alla costituzione del Fondo Europeo di Sviluppo (FES), istituito dalla Convenzione di Lomé per la realizzazione di iniziative di cooperazione in 66 paesi, cosiddetti ACP, dell'Africa Subsahariana, dei Caraibi e del Pacifico. Il VI FES, istituito a seguito della III Convenzione di Lomé (8 dicembre1984) ammonta a 7400 milioni di ECU (oltre 10.000 miliardi di lire) che dovrebbero essere impegnati nel quinquennio 1986-1990.

La quota italiana, pari al 12,5%, ammonta a 943,8 milioni di ECU (circa 1.400 miliardi di lire) e pone l'Italia al 4° posto tra i paesi comunitari. Fino ad oggi le aziende italiane sono riuscite ad aggiudicarsi circa l'8,8% delle forniture e il 10% dei lavori. Confrontate con quelle di altri paesi, le quote italiane non sembrano pienamente soddisfacenti. La Gran Bretagna si è infatti aggiudicata il 24% delle forniture e l'8% dei lavori, la Francia rispettivamente il 20% e il 23%, la Germania Federale il 19% e l'8%.

Gran Bretagna e Francia devono in parte i loro positivi risultati ai consistenti legami storici e politici con numerosi paesi africani, ma il fatto che la Germania Federale sia riuscita ad aumentare notevolmente le proprie quote significa che dovrebbero esistere spazi per migliorare anche la posizione italiana.

Riguardo ai contributi obbligatori e volontari agli organismi internazionali di cooperazione, mentre i primi sono stabiliti su base pluriennale secondo quote di ripartizione fissate da un accordo internazionale, i secondi sono invece decisi autonomamente dai paesi donatori. Si può dire che i contributi volontari costituiscono quindi l'indicatore più significativo delle tendenze e dell'orientamento seguiti da un determinato paese nel campo dell'aiuto multilaterale.

L'ammontare complessivo dei contributi volontari italiani è stato nel 1987 pari a 231,7 miliardi di lire ed ha rappresentato il 17,5% della quota di APS destinata alle attività multilaterali.

Per il 1987 e il 1988 risulta confermata la tendenza alla concentrazione dei fondi su un numero ristretto di organizzazioni internazionali. Nel 1987 il 31% dei fondi è andato all'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), il 16% all'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia), il 9% al PAM (Programma Alimentare Mondiale), il 6% al CGIAR (Gruppo Consultivo Internazionale per la Ricerca Agricola), il 5% al World Laboratory e il 4% all'IFAD (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo).

Qualche considerazione va fatta riguardo alla notevole quota di fondi destinata all' UNDP. Tale orientamento dell'Italia si inquadra perfettamente all'interno della tendenza generale seguita da tutti i principali paesi donatori DAC riguardo all'UNDP. I paesi DAC hanno infatti considerevolmente aumentato le risorse finanziarie destinate all'UNDP (750 milioni di dollari nel 1987, mentre per il 1988 le contribuzioni si avvicinano al valore complessivo di 950 milioni di dollari).

Si tratta di un fenomeno di una certa rilevanza che sta forse ad indicare, dopo la crisi dei primi anni ottanta , un ritrovato ruolo dell'UNDP nell'ambito della cooperazione multilaterale, soprattutto per quel che riguarda la sua funzione complementare relativamente agli assetti istituzionali, di gestione e di coordinamento delle politiche d'aggiustamento settoriale perseguite dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario.

Per quanto riguarda i contributi volontari alle risorse centrali dell'UNDP, l'Italia è passata nel 1987 dal tredicesimo al settimo posto tra i paesi donatori, dietro agli Stati Uniti, il Giappone, l'Olanda, la Germania Federale, la Svezia e la Norvegia. La contribuzione italiana è passata da 55 milioni di dollari nel 1987 a 70 milioni nel 1988, fino a 110 milioni circa annunciati per il 1989.

Nell'ambito della cooperazione italiana ha assunto particolare rilevanza il fenomeno della cooperazione multibilaterale. Si tratta di quelle iniziative la cui esecuzione è affidata alle Organizzazioni Internazionali, ma alla cui realizzazione il paese donatore partecipa attivamente nei quattro momenti fondamentali dell'individuazione del progetto, dell'elaborazione del relativo documento, della sua concreta attuazione e del controllo delle attività previste.

L'importanza di tale forma di cooperazione risulta evidente se si considera che nella maggior parte dei progetti finanziati sono utilizzati esperti e beni di produzione italiani. La cooperazione svolta attraverso il canale multibilaterale permette quindi di aumentare l'impatto dell'APS italiano attraverso l'integrazione dei progetti realizzati sul canale bilaterale. La cooperazione multibilaterale è finanziata con fondi computati, nella contabilità generale della cooperazione, come destinati a iniziative bilaterali. Per questa categoria di intervento sono stati impegnati, nel 1987, 260 miliardi di lire e ne sono stati erogati 220. Si tratta quindi di una voce importante dell'APS di cui costituisce circa il 6,5%.

Rientrano inoltre nell'ambito del canale multibilaterale gli accordi in materia di cofinanziamento stipulati dall'Italia sia con la Banca Mondiale sia con la CEE. Per la Banca Mondiale si tratta di un accordo quadro, firmato la prima volta nel 1982 e rinnovato nel 1985, con il quale sono stati stanziati 450 miliardi per il cofinanziamento di progetti per il periodo 1985-88.

I cofinanziamenti realizzati con la CEE, sulla base dell'accordo quadro del 1985, hanno preso l'avvio in tempi recenti con l'estensione di tale accordo non più ai soli studi di fattibilità o alle forniture, ma anche alla realizzazione di progetti (opere infrastrutturali, iniziative nel settore agricolo e sanitario). Il risultato è stato che nel 1987 si sono concretizzati impegni per 73 miliardi a fronte dei circa 9 miliardi definiti nell'anno precedente.

Anche i finanziamenti che derivano da tali accordi vengono iscritti nella contabilità della nostra cooperazione come APS bilaterale; d'altra parte va osservato come non si tratti di cofinanziamenti in senso stretto ma semmai di finanziamenti paralleli in quanto i crediti e/o i doni messi a disposizione dall'Italia sono interamente legati a merci o servizi italiani.

L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO DEI PAESI MEMBRI DEL DAC

PAESI	Milioni di $ USA			Percentuale del PIL			Var. % 1987-86		
	1987 cifre effettive (a)	1987 a prezzi e tassi di cambio del 1986	1986 cifre effettive (a)	1985	1986	1987	In volume (b) 86-87	In dollari	Var % media annua in volume (b) 1981-82 1986-87
Australia	627	553	752	0,48	0,47	0,33	-26,5	-16,6	-0,5
Austria	196	158	198	0,38	0,21	0,17	-20,2	-0,7	-9,7
Belgio	689	567	547	0,55	0,48	0,49	3,8	26,0	-2,4
Canada	1885	1718	1695	0,49	0,48	0,47	1,4	11,2	6,2
Danimarca	859	689	695	0,80	0,89	0,88	-0,8	23,6	6,3
Finlandia	433	358	313	0,40	0,45	0,50	14,4	38,3	14,6
Francia compresi DOM/TOM	6525	5515	5105	0,78	0,70	0,74	8,0	27,8	1,7
Francia non compresi DOM/TOM	4489	3794	3508	0,54	0,48	0,51	8,2	28,0	3,3
Germania	4391	3556	3832	0,47	0,43	0,39	-7,2	14,6	-0,9
Giappone	7454	6399	5634	0,29	0,29	0,31	13,6	32,3	5,7
Irlanda	51	44	62	0,24	0,28	0,20	-28,8	-17,8	2,9
Italia	2615	2156	2404	0,26	0,40	0,35	-10,3	8,8	18,0
Norvegia	890	760	798	1,01	1,17	1,09	-4,8	11,6	7,9
Nuova Zelanda	87	66	75	0,25	0,30	0,26	-11,8	15,3	0,7
Olanda	2094	1750	1740	0,91	1,01	0,98	0,5	20,3	0,1
Regno Unito	1865	1596	1737	0,33	0,31	0,28	-8,1	7,4	-2,8
Stati Uniti	8945	8685	9564	0,24	0,23	0,20	-9,2	-6,5	2,2
Svezia	1377	1171	1090	0,86	0,85	0,88	7,5	26,3	1,3
Svizzera	547	441	422	0,31	0,30	0,31	4,6	29,7	6,3
TOTALE CAD	41531	36182	36663	0,35	0,35	0,35	-1,3	13,3	2,8

(a) a prezzi e tassi di cambio correnti
(b) a prezzi e tassi di cambio del 1986

Fonte: OCSE, Development Coo-peration: Report 1988, Paris, p. 74

Tav. 5.23

STANZIAMENTI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
(in miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	
Fondo di Cooperazione	150	317	570	765	600	714	1572	1350	
Fondo Rotativo	309	431	794	712	800	700	1100	1000	
Altri bilaterali	85	78	89	95	89	136	114	130	
TOTALE BILATERALI	544	826	1453	1572	1489	1550	2786	2744	*
Istituzioni Finanziarie Internazionali	295	235	237	406	615	712	569	767	
Aiuti CEE	245	275	300	330	330	352	370	570	
Organismi Internazionali	117	158	145	192	212	232	270	344	
TOTALE MULTILATERALE	657	668	682	928	1157	1296	1209	1681	
FAI					975	925			
TOTALE APS	1201	1494	2135	2500	3629	3772	3998	4425	

* Inclusi 263 miliardi circa ripartiti nel corso dell'esercizio
Nota: I totali degli anni 1985, 1986 e 1987 includono anche i fondi accantonati sul capitolo 9005 Ministero del Tesoro, delibera CICS n. 13/88.

Fonte: Ministero Affari Esteri

Tav. 5.24

IMPEGNI ASSUNTI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
(in miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
Fondo di Cooperazione	120	289	458	651	914	933	2104	
Fondo Rotativo	236	440	563	708	799	619	1195	
Altri bilaterali	82	76	88	72	104	60	151	
TOTALE BILATERALI	438	805	1109	1431	1817	1612	3450	
Istituzioni Finanziarie Internazionali	262	213	244	512	600	1067	605	
Aiuti CEE	238	230	294	343	344	371	429	
Organismi Internazionali	117	157	144	179	211	235	264	
TOTALE MULTILATERALE	617	600	682	1034	1155	1673	1298	
FAI	-	-	-	-	210	1489	150	*
TOTALE APS	1055	1405	1791	2465	3182	4774	4898	

* I dati del FAI sono relativi al 1° bimestre e stimati

Fonte: Ministero Affari Esteri

Tav. 5.25

EROGAZIONI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
(in miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
Fondo di Cooperazione	87	200	339	496	794	875	1306	
Fondo Rotativo	19	134	217	492	336	460	590	
Altri bilaterali	75	76	92	68	104	59	151	
TOTALE BILATERALI	181	410	648	1056	1234	1394	2047	
Istituzioni Finanziarie Internazionali	87	117	142	502	190	881	436	
Aiuti CEE	238	230	263	343	344	335	340	
Organismi Internazionali	103	157	139	171	211	232	264	
TOTALE MULTILATERALE	428	504	544	1016	745	1448	1040	
FAI	-	-	-	-	210	796	150	*
TOTALE APS	609	914	1192	2072	2189	3638	3237	

* I dati del FAI sono relativi al 1° bimestre e stimati

Fonte: Ministero Affari Esteri

Tav. 5.26

CONDIZIONI PER L'ESTENSIONE DI CREDITI D'AIUTO DA PARTE DELL'ITALIA
(Direttiva C.I.C.S. dell' 8 settembre 1987).

Fasce di reddito pro-capite dei paesi	Durata (anni)	di cui: periodo di grazia (anni)	tasso di interesse (%)	possibilità di offrire crediti misti
Paesi relativamente poveri (meno di 1000 dollari)				
- Paesi meno avanzati	20	10	1,50	no
- Altri	20	10	1,50	sì
Paesi intermedi (fascia 1000-2500 dollari)	20	5	1,75	sì
Paesi relativamente ricchi (fascia 2500-3000 dollari)	20	4	2,00	soltanto crediti misti

Memo: PVS altamente indebitati: solo crediti d'aiuto.

Tav. 5.27

5.3 L'ATTIVITÀ DELL'ICE

L'ICE è l'Ente pubblico delegato alla promozione del commercio estero italiano, attraverso la realizzazione di iniziative promozionali, lo studio dei mercati esteri, l'assistenza e la consulenza alle imprese nel marketing internazionale, la formazione di quadri specializzati, il controllo di qualità ed altri servizi tecnici relativi all'export agro-alimentare.

La Sede Centrale di Roma gestisce l'attuazione dei programmi promozionali, *dell'attività* di formazione ed il sistema informativo; la rete degli uffici all'estero invece è dedicata prevalentemente all'assistenza operativa alle imprese ed è la principale fonte di informazione per il sistema informativo centrale.

La rete degli uffici in Italia, infine, è impegnata soprattutto nell'attività di controllo qualitativo dei prodotti ortofrutticoli, nell'assistenza e orientamento alle imprese, nel raccordo con le realtà economiche a livello regionale e provinciale.

Nel 1988 l'ICE ha potuto disporre, per l'espletamento delle sue attività, di circa 301 miliardi di lire, dei quali 264 sono stati stanziati a titolo di contributo dal Ministero del Commercio con l'Estero, e 37 sono derivati dallo svolgimento di attività per conto di altri soggetti, pubblici e privati.

All'inizio del 1989 è stata approvata dal Parlamento la riforma istituzionale dell'Ente. La legge 18 marzo 1989 n. 106 conserva all'Istituto il suo *status* giuridico pubblico sotto la vigilanza del MINCOMES e, allo scopo di meglio qualificare la sua attività - che verrà improntata a criteri di efficienza ed economicità - e rendere i servizi più aderenti alle necessità degli utenti, disegna una maggiore snellezza amministrativa ed operativa ed attribuisce all'ICE la facoltà di erogare i servizi a titolo oneroso, chiedendo un contributo a parziale copertura dei costi di produzione.

COSTI DI GESTIONE DEGLI UFFICI ICE ALL'ESTERO PER AREE GEOECONOMICHE (11)
(in milioni di lire)

	1986	%	1987	%	1988	%
CEE	19.128	26,3	22.036	28,5	24.679	28,5
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	22.537	31,0	23.902	30,9	28.442	32,9
EUROPA ORIENTALE	3.451	4,7	3.384	4,4	3.939	4,6
BACINO MEDITERRANEO	2.827	3,9	2.926	3,8	3.343	3,9
PRODUTTORI DI PETROLIO - MEDIO ORIENTE	7.264	10,0	7.506	9,7	6.524	7,5
ALTRI AFRICA	4.410	6,1	3.392	4,4	3.500	4,0
ALTRI ASIA	8.069	11,1	9.040	11,7	11.289	13,0
AMERICA LATINA	5.067	7,0	5.267	6,8	4.821	5,6
TOTALE	72.753	100,0	77.453	100,0	86.538	100,0

Fonte: ICE

Tav. 5.28

Informazione

Un sistema informativo efficace rappresenta per gli operatori un ausilio fondamentale per preselezionare i mercati, per cogliere tempestivamente le opportunità, per aggiornare costantemente le strategie di impresa.

L'ICE assegna quindi all'area dell'attività informativa valenza strategica ai fini del sostegno al processo di internazionalizzazione delle imprese.

I rami principali in cui si articola tale attività dell'Ente sono due: informazione automatizzata (Sistema Informativo sul Commercio Estero - SICE) e pubblicazioni.

Per quanto riguarda il primo comparto, il 1988 è stato un anno di riprogettazione per il rilancio del sistema. L'ICE ha infatti deciso il rinnovo della strumentazione tecnica relativamente sia allo *hardware* che al *software*; sono proseguiti i processi di aggiornamento e potenziamento del contenuto dei servizi SICE e la ricerca finalizzata all'attivazione di canali distributivi telematici più capillari ed efficaci.

In questo ambito è da segnalare la creazione di una nuova rubrica "Flash" relativa al *countertrade*, e l'ulteriore automatizzazione della "Scheda Paese" ai fini di un aggiornamento più tempestivo; al servizio "Gare e Appalti", inoltre, si è aggiunta la rubrica "Aggiudicazioni".

SERVIZI SICE

- *GARE E APPALTI/AGGIUDICAZIONI*

Gare: notizie su aste e finanziamenti banditi nei vari paesi esteri da enti e organismi internazionali, aggiornate quotidianamente.

Aggiudicazioni: notizie su gare e lavori aggiudicati nel mondo, utili per le commesse di subfornitura.

- *FLASH*

Flash richieste: notizie su merci, tecnologie, servizi italiani richiesti da ditte estere ed offerte di rappresentanza provenienti da importatori stranieri. Aggiornate quotidianamente, rappresentano concrete opportunità di affari per le imprese italiane.

Flash countertrade: richieste di operazioni in countertrade da parte di società ed organismi esteri.

Flash offerte: informazioni su offerte di merci provenienti da paesi industrializzati ed in via di sviluppo; è una forma di assistenza nell'ambito della collaborazione industriale.

- *SCHEDE PAESE*

Sono aggiornate trimestralmente dagli uffici ICE all'estero e dalle Ambasciate italiane. Le informazioni riguardano prevalentemente la struttura economica del paese in esame, la congiuntura e l'interscambio con l'Italia, l'organizzazione commerciale e distributiva, notizie doganali, valutarie, contrattualistica, etc.

- *OPERATORI LOCALI*

Sono oltre 150.000 nominativi di importatori, agenti, distributori, etc., potenzialmente interessati a merci e servizi italiani e ad instaurare rapporti di affari con le nostre aziende.

- *REPERTORIO*

È un indice automatizzato che registra i riferimenti bibliografici relativi a indagini e note di mercato, guide all'esportazione, studi monografici e azioni promozionali svolte dall'ICE.

- *DATI U.I.C.*

Il servizio consiste in informazioni di tipo statistico elaborate dall'ICE sui dati valutari dell'Ufficio Italiano Cambi: queste sono le uniche, attualmente, a consentire la conoscenza dell'attività di esportazione a livello di singola impresa.

- *OPERATORI ITALIANI*

Si tratta di 45.000 nominativi di imprese esportatrici italiane, selezionate in base alla loro stabilità all'esportazione. Questa banca dati è a disposizione degli operatori esteri interessati a prodotti, tecnologie e servizi italiani.

- *NOTIFRUT*

Informazioni, aggiornate quotidianamente dagli uffici ICE all'estero, sui mercati ortofrutticoli esteri.

Per quanto riguarda l'informazione automatizzata non compresa nei servizi SICE l'Ente ha sviluppato alcuni "progetti speciali" che mirano a coprire nuovi terreni di intervento.

Con l'adesione al BC-NET (*Business Cooperation Network*), promosso dalla "Task Force per la Piccola e Media Impresa" della Commissione della CEE, l'Istituto si propone in particolare di sviluppare e facilitare l'avvio di rapporti di collaborazione industriale, commerciale, finanziaria e tecnica tra le piccole e medie imprese della Comunità e di promuovere gli investimenti di queste ultime nel campo della Ricerca e Sviluppo.

Con la partecipazione al progetto "EDIFORUM", inoltre, l'ICE intende accelerare lo sviluppo di sistemi di comunicazione telematica standardizzati, anche in vista della imminente istituzione del mercato unico e favorire l'adesione delle imprese a tali sistemi.

Nel settore dell'attività informativa a mezzo stampa, l'Istituto ha realizzato nel corso del 1988 alcuni interventi di razionalizzazione per quanto riguarda contenuti e sistemi distributivi, con l'obiettivo di conseguire al tempo stesso un contenimento dei costi di gestione ed una migliore qualità del prodotto.

In questo campo di attività l'Istituto opera mediante la pubblicazione di quattro testate periodiche e di due collane editoriali.

Le quattro testate periodiche (una quotidiana, due mensili, una trimestrale) forniscono informazioni su tutto l'arco delle tematiche del commercio estero, dagli aspetti tecnico-operativi alle analisi congiunturali di mercati e settori.

Il quotidiano "Informazioni per il Commercio Estero" è la pubblicazione più nota all'utenza. Si compone di articoli di economia internazionale e di commercio estero, e di una parte relativa a notizie su gare e appalti, richieste e offerte di merci e servizi, finanziamenti internazionali, tassi di cambio, quotazioni del petrolio, etc.

I mensili "Esportare" ed "Export Alimentare" esaminano l'uno le tematiche generali del commercio estero e dell'offerta italiana, l'altro quelle particolari del settore agro-alimentare.

La rivista monosettoriale specializzata "Quality" (trimestrale) è destinata agli operatori esteri e rappresenta diversi settori merceologici della migliore offerta italiana attraverso schede informative sulle imprese e una guida dei produttori italiani.

L'articolazione delle collane è riportata nell'apposito riquadro.

COLLANE EDITORIALI

- *Country Briefings:* forniscono una sintetica immagine generale del quadro macro-economico di un determinato paese;
- *Made in Italy:* questa collana mette a confronto la struttura produttiva italiana (nei suoi vari settori) e le sue *performances* internazionali con la domanda sui mercati esteri;
- *Prodotti/Mercati/Paesi:* sono una raccolta di ricerche di mercato su paesi specifici e/o su mercati particolari, di cui si analizza l'andamento delle principali variabili economiche;
- *Distribuzione:* riguarda tutte le "regole" relative alla commercializzazione del prodotto;
- *Normative:* disposizioni a carattere tecnico-giuridico, economico, fiscale e finanziario relative al commercio estero;
- *Counter-trade:* si tratta di monografie per paese, illustrative dell'import quale fattore strategico per l'export italiano.

IL SICE IN CIFRE

Dati disponibili	Rubrica	Informazioni distribuite
17.519	GARE E APPALTI	30.895
35.299	FLASH	223.606
178	SCHEDA PAESE	1.959 (*)
155.451	OPERATORI LOCALI	170.291
482 (**)	REPERTORIO	8.594
95.732	OPERATORI ITALIANI	(***)
29.523	NOTIFRUT	(***)

(*) Si tratta di ore di collegamento al SICE effettuate nel 1988. Il numero delle informazioni non è quantificabile.

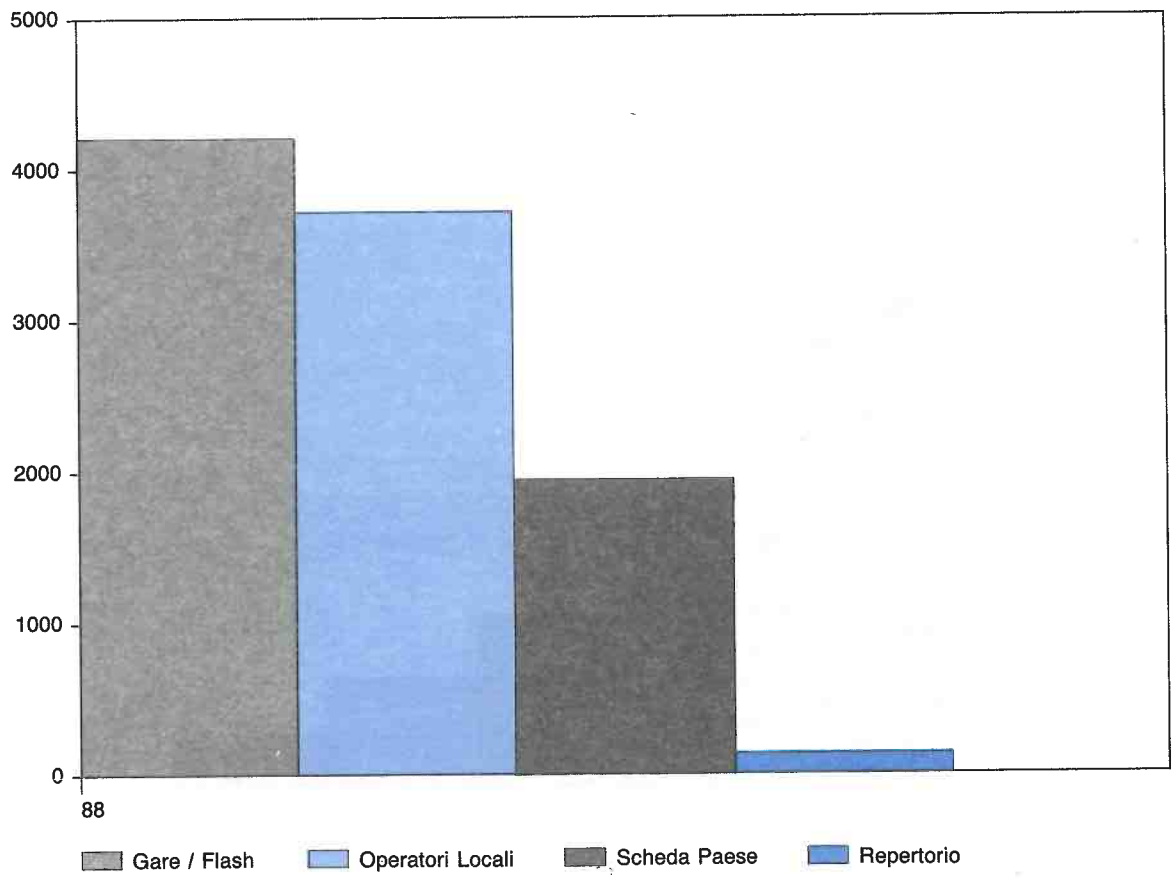
(**) Nuovi inserimenti 1988

(***) Dati non disponibili

Fonte: ICE

Tav. 5.29

Graf. 5.2 - NUMERO DI ORE DI COLLEGAMENTO AL SICE NEL 1988



Assistenza

Con il termine "assistenza" l'Istituto definisce il complesso dei servizi erogati a fronte di specifica richiesta da parte degli operatori sia italiani che esteri.

Questa area di attività viene espletata principalmente dalla rete estera (78 uffici) dell'ICE; nel 1988, infatti, il 32,1% del costo di gestione degli uffici all'estero è stato determinato dall'attività di assistenza operativa.

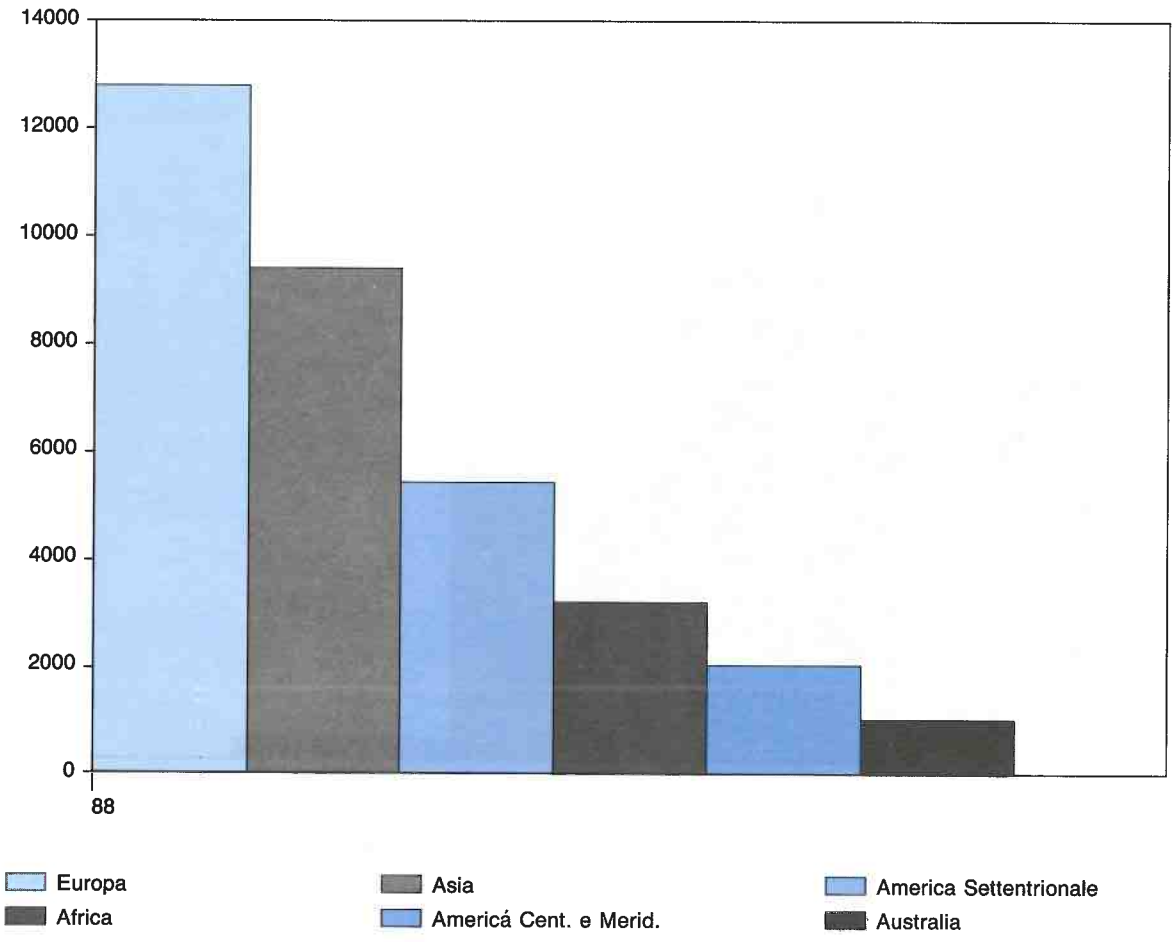
Dal punto di vista quantitativo si è registrato un incremento dei servizi erogati, che hanno raggiunto il numero di 429.800, con una variazione del 5,9% rispetto all'anno precedente.

L'ICE ha provveduto ad approfondire il processo di revisione dei contenuti e delle modalità di erogazione dei servizi, allo scopo di rendere questi ultimi sempre più aderenti alle necessità dell'utenza.

Sono stati riviste soprattutto le tipologie di servizi più personalizzati, che vanno sempre più assumendo le forme dell'assistenza operativa e della consulenza *marketing* all'export.

In questo ambito l'ICE, con l'obiettivo di arricchire il contenuto di alcuni servizi più qualificati, ha avviato per questi un sistema di erogazione a rimborso spese. Queste modalità, oltre a rendere disponibile per l'utenza forme di assistenza non previste nella tradizionale gamma dei servizi gratuiti, anticipano per certi aspetti le forme di contribuzione che verranno sviluppate in base alla legge di riforma.

Graf. 5.3 - ORIGINE GEOGRAFICA DELLE RICHIESTE DI MERCI, SERVIZI, RAPPRESENTANZE (FLASH) TRASMESSE NEL 1988



L'analisi dell'utenza, che viene annualmente effettuata dall'ICE, ha dato per il 1988 risultati abbastanza simili a quelli dell'anno precedente.

La distribuzione geografica dei quasi 20.000 fruitori, infatti, è risultata molto concentrata nell'area Nord del Paese (71%), contro il 22% ed il 7%, rispettivamente per il Centro ed il Sud.

C'è una tendenza all'attenuazione di questo sbilanciamento: nel 1987 l'utenza settentrionale era stata circa il 73% del totale.

A tale proposito è da rilevare che, in sede di formulazione degli obiettivi di attività per l'anno 1989, l'Istituto ha posto un particolare accento sullo sviluppo da dare al sostegno all'export delle aziende del Mezzogiorno.

Anche la classificazione per categoria ricalca quella degli anni precedenti: il 91% circa degli utenti ICE è costituito da imprese di produzione, l'8% da imprese di servizi e le altre categorie restano a margine.

Dal punto di vista merceologico le ditte si collocano in prevalenza nei settori della meccanica strumentale del (17,7%), del tessile e abbigliamento (16,9%) e della meccanica di consumo (12,5%). Da notare che, sebbene la meccanica strumentale rimanga il settore prevalente, il suo peso sul totale degli utenti dell'ICE si è ridotto sensibilmente rispetto al 1987 (22,5%) a favore, soprattutto, del tessile-abbigliamento (1987: 14,8%).

Un sondaggio di opinioni commissionato nel 1988 alla Doxa, complementare all'esame quantitativo dell'utenza, ha rilevato che tra i fruitori dei servizi di assistenza dell'ICE prevale largamente un atteggiamento positivo (l'84% degli intervistati si sono dichiarati molto o sufficientemente

soddisfatti); emerge tuttavia uno scarso livello di informazione circa la gamma e le caratteristiche dei servizi che l'Istituto è in grado di offrire agli operatori.

ASSISTENZA PRESTATA DAGLI UFFICI ICE ALL'ESTERO

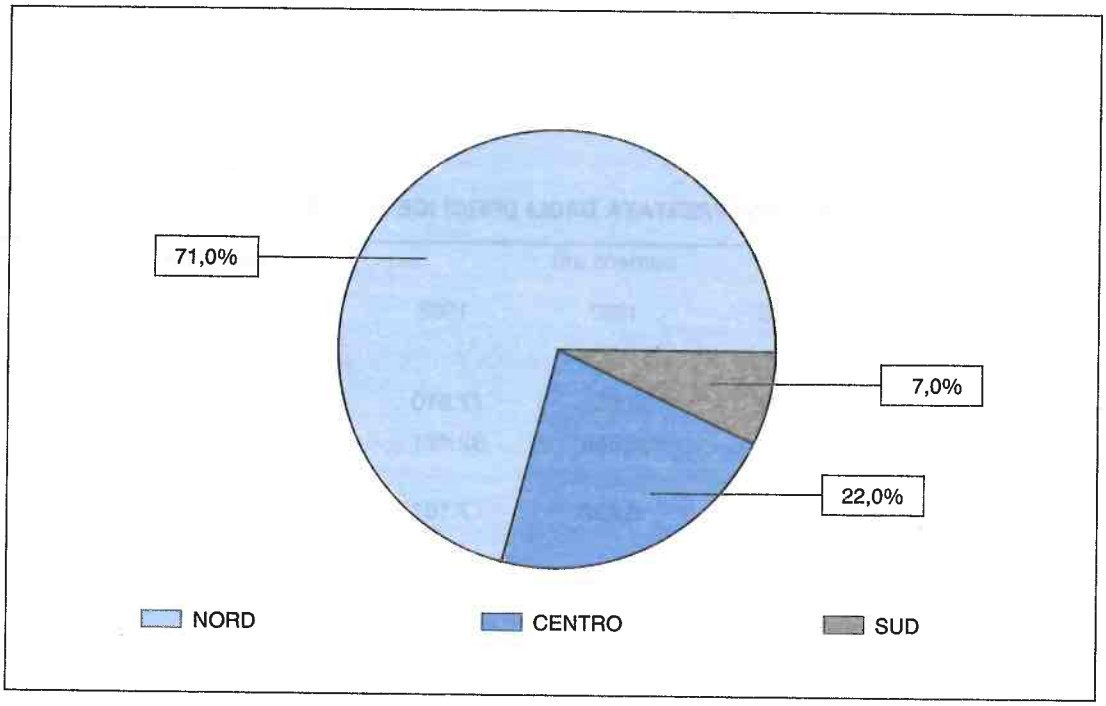
SERVIZI	numero atti			variazione percentuale	
	1986	1987	1988	87/86	88/87
ASSISTENZA COMMERCIALE (*)	40.482	38.651	77.810	- 4,5	- -
ASSISTENZA TECNICA (*)	29.371	31.568	32.471	7,5	- -
SEGNALAZIONE PROFESSIONISTI	6.140	6.422	7.191	4,6	12,0
SEGNALAZIONE OPERATORI	228.827	236.871	246.523	3,5	4,1
RICERCA RAPPRESENTANTI	15.877	22.408	21.125	41,1	- 5,7
ACQUISTO E INVIO CAPITOLATI	3.745	3.788	3.741	1,5	- 1,2
INFORMAZIONI RISERVATE	25.371	22.610	20.454	- 10,8	- 9,5
SONDAGGI POSTALI	5.291	4.338	2.155	- 18,0	- 50,3
ORGANIZZAZIONE INCONTRI(*)	6.129	7.480	5.118	22,0	- -
PROMOZIONI COLLETTIVE (*)	2.773	4.384	1.681	58,1	- -
VERTENZE RECUPERO CREDITI	9.157	11.499	7.357	25,6	- 36,0
PROMOZIONI AZIENDALI (*)	12.923	12.384	2.485	- 4,2	- -
INDAGINI MERCATO SU COMMISSIONE	2.364	3.860	203	63,3	- 94,7
COLLABORAZIONE INDUSTRIALE (*)	8.158	- -	1.523	- -	- -

(*) Nel 1988 il contenuto del servizio è stato modificato: l'intestazione riportata si riferisce al contenuto del servizio nell'anno 1988. Non sono quindi possibili confronti con gli anni precedenti

Fonte: ICE

Tav. 5.30

Graf. 5.4 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELL'UTENZA ICE NEL 1988



Promozione

L'attività promozionale dell'ICE è quella più conosciuta, sia perchè più percepibile in termini di impatto esterno sia per la sua rilevanza in termini di risorse finanziarie impiegate.

Accanto alle attività promozionali finanziate dal MINCOMES essa comprende, infatti, quelle realizzate dall'Istituto per conto del Ministero Agricoltura e Foreste e di altri soggetti pubblici e privati quali Regioni, enti, associazioni, imprese.

L'ammontare complessivo delle risorse impegnate è stato, nel 1988, di 115 miliardi. Accanto a queste va considerata una quota del 25% circa dei 180 miliardi di contributi ministeriali alle spese di funzionamento dell'Istituto e della rete estera.

Globalmente, quindi, l'attività promozionale assorbe oltre il 50% delle risorse finanziarie totali.

Le azioni promosse dall'ICE a sostegno delle esportazioni italiane su finanziamento del Ministero del Commercio con l'Estero si articolano, a partire dal 1986, in due programmi: uno relativo alla *promotion* ordinaria, l'altro centrato sull'immagine del *made in Italy*.

Per quanto riguarda il programma promozionale "istituzionale", realizzato a valere sui contributi di cui alla legge 71/76, si utilizzano varie forme di intervento, calibrate a seconda delle esigenze poste dalle specificità di mercato e di prodotto.

Le strategie e le modalità di intervento vengono stabilite d'accordo con l'Ente vigilante e con gli organismi rappresentativi delle imprese e territoriali, secondo linee direttrici orientate per mercati e per comparti settoriali.

Relativamente ai tipi di intervento, sempre maggiore peso stanno assumento le azioni coordinate di *promotion*, o progetti a medio-lungo termine, che rispondono ad una strategia di tendenziale concentrazione pluriennale, geografica e settoriale degli investimenti promozionali.

Con l'adozione di questo strumento l'Istituto intende infatti incrementare l'efficacia degli interventi anche limitandone l'eccessiva polverizzazione.

Le azioni si propongono obiettivi variabili secondo il mercato e secondo il settore: di norma comprendono il riposizionamento ad un livello più elevato dell'immagine del prodotto, l'ampliamento del numero di aziende operanti sul mercato, il consolidamento e il radicamento di quelle già presenti attraverso un miglioramento qualitativo del *marketing* aziendale.

La metodologia di intervento comprende in pratica l'uso di tutti gli strumenti tradizionali dell'azione promozionale con un mix variabile secondo la strategia adottata: studio e monitoraggio dei mercati, azioni di comunicazione diretta e tramite media, iniziative espositive e fieristiche, ecc..

L'organizzazione di fiere e mostre internazionali continua a mantenere un posto di rilievo nella strategia promozionale dell'ICE: queste consentono infatti un ritorno a breve in termini di incremento delle vendite e sono un ottimo punto di osservazione da dove avviare e consolidare i contatti con il sistema distributivo locale.

Grande impulso rispetto al 1987 hanno ricevuto anche le mostre autonome, che permettono di promuovere nella forma ottimale settori merceologici o segmenti di mercato particolarmente significativi per la produzione italiana.

La ripartizione dei fondi promozionali MINCOMES per il programma istituzionale (cfr. tav. 5.31 e graf. 5.5) evidenzia una concentrazione delle risorse sui mercati dei PIEM (71%) che per maturità, dimensione, caratteristiche del sistema produttivo, maggiormente rispondono ad interventi promozionali di tipo tradizionale. Un ruolo dominante in quest'area geo-economica è stato giocato dalla CEE (33%), con in particolare evidenza la Germania Occidentale (21%), dagli Stati Uniti (23%) e dal Giappone (9%).

Per rafforzare la penetrazione nei PVS, l'ICE ha sviluppato la promozione con specifiche forme di intervento in materia di collaborazione industriale, cessione di tecnologie, subfornitura e *countertrade*.

In questo campo, inoltre, l'Istituto ha allo studio o in fase di avvio proposte di raccordo con SACE, Mediocredito e Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri, allo scopo di realizzare formule di coordinamento tecnico tra tutti gli interventi pubblici effettuati nei PVS.

Particolare attenzione è stata riservata alle NIEs, per le quali sono state realizzate sia iniziative "tradizionali" che interventi appositamente predisposti nell'ambito dei progetti speciali inclusi nelle azioni coordinate di *promotion*.

I PEP dell'Europa Orientale hanno assorbito il 7% dell'investimento promozionale. In quest'area va altresì ricordato il lavoro delle commissioni miste (preparatorio in vista di accordi bilaterali, costituzione di *joint ventures*, cessione di tecnologie, etc.), integrato da forme di assistenza calibrate sulla particolare realtà operativa di quei mercati.

Per quanto riguarda la ripartizione settoriale delle attività promozionali, l'ICE funge da stimolo del sistema produttivo favorendo i comparti che rispondono con maggiore prontezza e competitività alla crescita della domanda mondiale.

Particolarmente rilevante è stato, nel 1988, l'impegno nei settori della meccanica strumentale e impiantistica (24% delle risorse finanziarie), in quelli dell'abbigliamento (20%), della meccanica di consumo (17%), dell'agro-alimentare (18%).

Nell'ambito dei beni strumentali particolare attenzione è stata rivolta alle iniziative mirate all'impiantistica, alla meccanizzazione agricola, all'automotoristica e alla subfornitura; tra i beni durevoli e di consumo al settore delle calzature e dei prodotti in pelle e cuoio e al tessile-abbigliamento.

Immagine

Obiettivi principali del progetto di diffusione dell'immagine del *Made in Italy* sono la correzione delle possibili distorsioni nella percezione, all'estero, della articolata realtà economica ed industriale del nostro paese e la costruzione di un'immagine globale che presenti il suo sviluppo tecnologico ed organizzativo come frutto peculiare delle tradizioni culturali e dello stile di vita italiano.

Il progetto ha visto, nel suo terzo anno di attività, un impegno di risorse finanziarie per 20 miliardi di lire.

L'articolazione dell'attività nel 1988 è stata la seguente:

A) Pubblicazioni

- Studi relativi al sistema economico italiano realizzati da parte di istituti universitari ed enti di ricerca, al fine di migliorare la conoscenza delle problematiche dell'industria italiana e della sua collocazione internazionale.

- "Indagini/Paese" e "Indagini/Sistema" sulla posizione competitiva e l'immagine del *Made in Italy*, con l'obiettivo di verificare la posizione competitiva del prodotto italiano nei principali mercati esteri, mettendone in luce punti di forza e di debolezza.

Nel 1988 tali indagini si sono rivolte a mercati come: Australia, Hong-Kong, Singapore, Belgio, Danimarca e Spagna.

B) Manifestazioni

Tali azioni si rivolgono a mercati e realtà tra loro diversi, dove l'obiettivo di modificare la percezione tradizionale complessiva della realtà italiana non può essere facilmente raggiunto attraverso gli strumenti promozionali tradizionali.

Le manifestazioni d'immagine vengono configurate come azioni integrate, su una ampia gamma settoriale, di vasta portata culturale e articolate nel tempo.

In questo ambito sono state realizzate nel 1988 varie mostre itineranti ("Salone del mobile" a Parigi e Colonia; mostra del design italiano "Habitat" ad Amsterdam; il "Garden Festival" a Glasgow; la mostra del mobile e del design a Kortrijk; le giornate tecnologiche sul *design* a Singapore) ed alcuni "grandi eventi", tra i quali spiccano "Moda Italia" a New York e "Italia 2000" a Mosca.

C) Azioni di comunicazione

Realizzate per rafforzare l'impatto di immagine delle iniziative espositive - o anche indipendentemente da queste - costituiscono un canale privilegiato per raggiungere particolari *targets* di pubblico con l'obietivo di informare ed al tempo stesso pubblicizzare gli aspetti chiave del *Made in Italy*.

Il 1988 ha visto la realizzazione da parte dell'ICE di audiovisivi collegati ai "grandi eventi", l'organizzazione di visite in Italia di *opinion leaders* europei, statunitensi e giapponesi. Di rilievo, inoltre, la pubblicazione di monografie divulgative sui settori a più alto contenuto tecnologico ed organizzativo della nostra realtà economica.

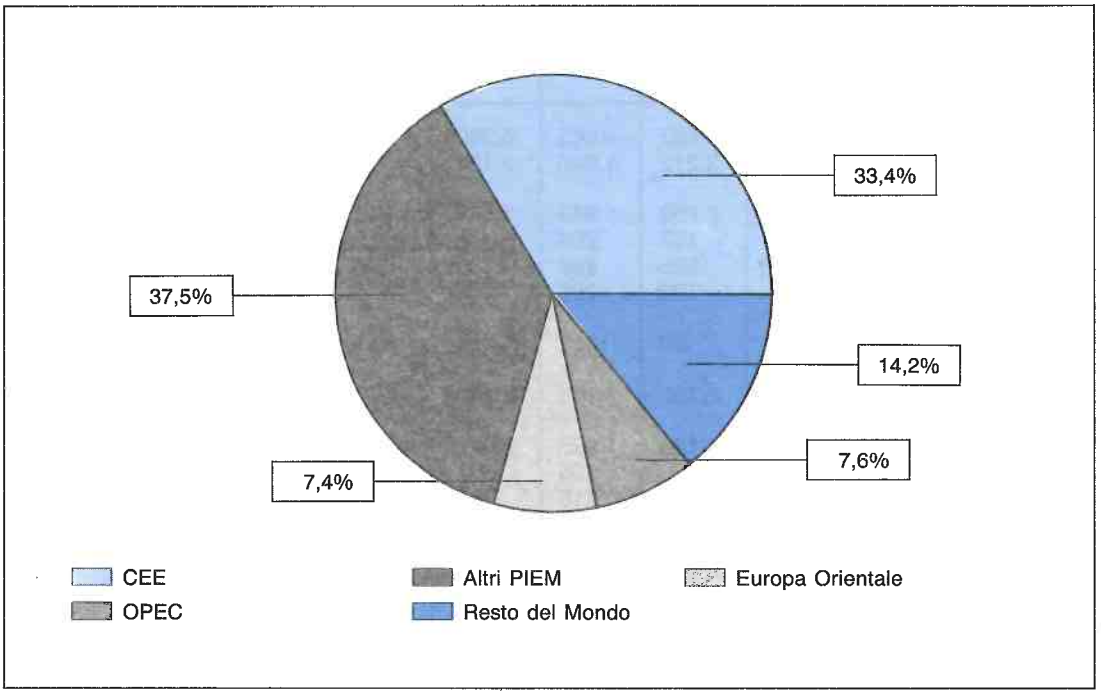
RIPARTIZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI MINCOMES

	Tessili e prodotti per l'abbigliamento	Edilizia e arredamento	Meccanica di consumo durevole	Altri beni di consumo	Meccanica strumentale e impiantistica	Agroalimentare	Plurisettoriali	TOTALI
PIEM	9.432	4.863	6.380	5.576	4.134	8.848	1.688	40.921
CEE	3.212	1.640	3.131	2.379	1.419	6.850	648	19.279
di cui:								
GERMANIA RF	2.750	818	1.682	1.545	625	4.755	160	12.335
REGNO UNITO	137	206	448	65	224	560	--	1.640
FRANCIA	205	360	380	634	70	1.024	--	2.673
SPAGNA	120	206	168	135	335	--	--	964
	--							
ALTRI EUROPA	90	102	481	111	168	28	--	980
ALTRI PIEM	6.130	3.121	2.768	3.086	2.547	1.970	1.040	21.662
di cui:								
USA	4.133	1.995	2.074	2.109	1.535	930	463	13.239
CANADA	--	305	301	--	442	400	120	1.568
GIAPPONE	1.997	715	169	942	468	640	330	5.261
EUROPA ORIENTALE	--	--	238	--	2.172	--	1.853	4.263
di cui:								
URSS	--	--	166	--	1.710	--	355	2.231
BACINO MEDITERRANEO	--	--	295	19	393	--	1.610	2.317
PRODUTTORI DI PETROLIO								
- MEDIO ORIENTE	374	--	417	93	40	--	1.128	2.052
ALTRI AFRICA	--	--	42	135	--	--	444	621
ALTRI ASIA	365	267	1.197	142	3.826	--	--	5.797
di cui:								
NIEs	365	267	40	45	640	--	--	1.357
CINA	--	--	785	--	1.773	--	--	2.558
AMERICA LATINA	100	42	42	27	754	--	831	1.796
PAESI VARI	--	--	380	--	976	--	709	2.065
ITALIA	--	--	95	--	230	340	4.053	4.718
MONDO	10.271	5.172	9.086	5.992	12.525	9.188	12.316	64.550

Fonte: ICE

Tav. 5.31

Graf. 5.5 - DISTRIBUZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI MINCOMES PER AREE GEOGRAFICHE NEL 1988



Settore agro-alimentare

Nel 1987 è stata istituita, all'interno dell'ICE, la Sezione Agricola Speciale (SAS) con il compito di coordinare gli interventi promozionali a sostegno dell'esportazione dei prodotti agro-alimentari e le attività tecniche del settore, in particolare quelle di controllo qualitativo all'export.

Le risorse a disposizione della Sezione derivano, oltre che da una quota del contributo del Ministero del Commercio con l'Estero per il funzionamento dell'Istituto e da parte degli stanziamenti promozionali dello stesso Ministero, dai fondi promozionali stanziati dal Ministero Agricoltura e Foreste a valere sul Piano Agricolo Nazionale ed assegnati all'ICE in base ad apposite convenzioni.

La struttura della SAS si articola in due comparti di attività rispettivamente incentrati sulla promozione e sui servizi tecnici.

L'area sviluppo è preposta alla svolgimento dell'attività promozionale dell'export ed ai compiti ad essa collegati in materia di assistenza, informazione e formazione.

In questo settore, in attuazione dei programmi MIMCOMES e MAF, sono stati investiti nel 1988 circa 26 miliardi di lire in azioni promozionali sui mercati esteri a favore dei principali comparti merceologici: dagli ortofrutticoli freschi e trasformati ai vini, dai prodotti della zootecnia all'olio d'oliva ed ai prodotti dolciari. Per il settore vinicolo, in particolare, sono state effettuate una serie di iniziative promo-pubblicitarie con l'obiettivo di riqualificare l'immagine del prodotto deteriorata a seguito delle vicende dello scandalo del metanolo (per la ripartizione degli investimenti per paesi e settori cfr. grafici allegati).

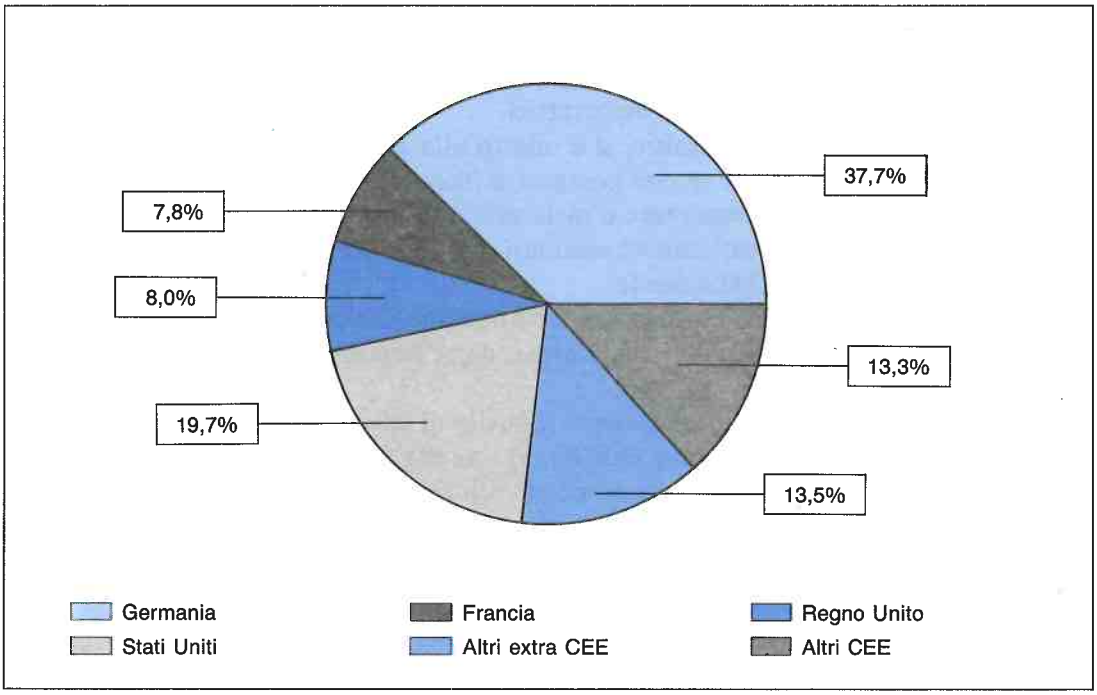
A valere sugli stanziamenti di cui alle convenzioni ICE/MAF in essere nel 1988, sono state inoltre realizzate una serie di indagini preliminari, qualitative e quantitative, tese a definire il posizionamento di mercato e di immagine del prodotto italiano sia presso i canali distributivi che al consumo. Tali indagini hanno riguardato i principali prodotti ortofrutticoli italiani in alcuni significativi mercati di sbocco delle nostre esportazioni: Francia, Repubblica Federale Tedesca, Olanda e Belgio.

L'area tecnica della SAS è competente per la definizione di norme qualitative per l'export e per la loro applicazione, per la gestione degli Albi nazionali ed il miglioramento della produzione agricola. In collaborazione con i 39 uffici della rete italiana e le 14 sezioni agricole presso gli uffici all'estero, persegue quindi lo scopo di difendere l'immagine del prodotto italiano, attraverso il rispetto delle vigenti norme di qualità e lo studio di strategie che favoriscano l'attività esportativa nazionale.

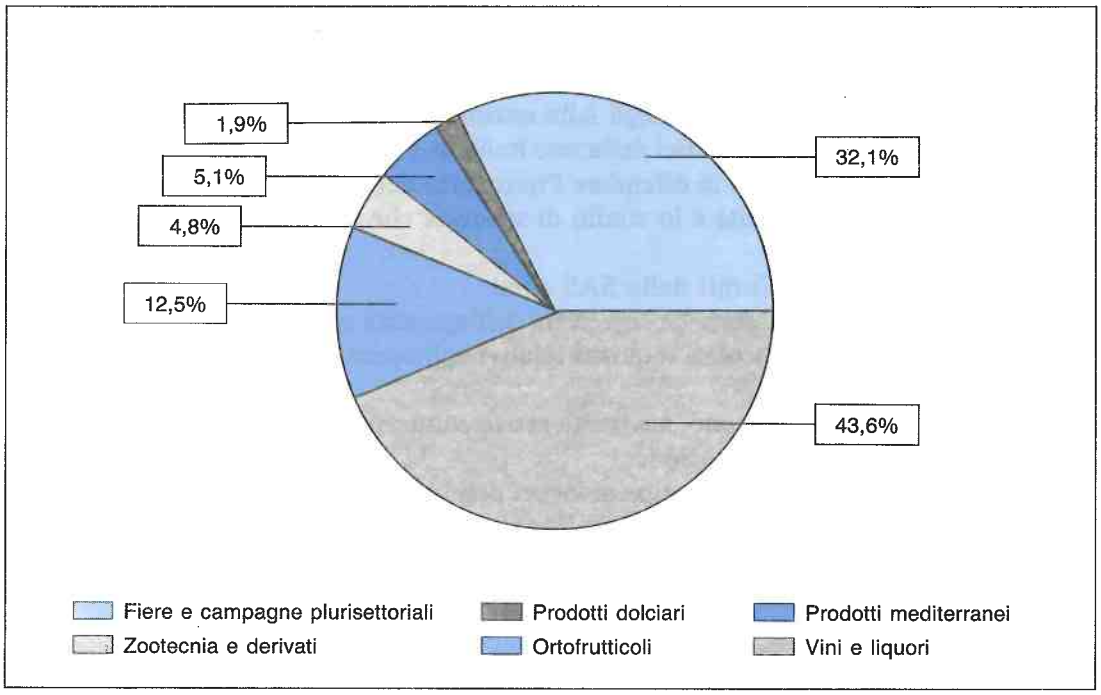
I principali servizi tecnici forniti dalla SAS sono:

- Albi nazionali degli esportatori. La segreteria dell'apposita commissione, che ha sede presso l'ICE, attraverso l'esame di particolari requisiti relativi agli operatori del settore, ne garantisce la capacità professionale.
- Miglioramento della produzione, mediante prove colturali di adattamento di nuove cultivar orticole e floricole idonee all'esportazione.
- Normalizzazione. L'Istituto partecipa ai lavori delle commissioni CEE, ECE e OCSE deputate alla stesura e revisione delle norme relative alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.
- Controlli qualitativi all'export e all'import e Controlli fito-sanitari. Accertano la corretta applicazione delle norme di qualità e fito-sanitarie (su convenzione con le Regioni) dei prodotti che varcano le nostre frontiere.
- Controlli relativi agli interventi AIMA. Il personale tecnico dell'ICE partecipa alle commissioni di ritiro dei prodotti oggetto di interventi di mercato.
- Concessione del marchio INE per l'esportazione del vino, Visti e autorizzazioni alle esportazioni di formaggi. Il marchio INE ed alcuni visti di accertamento qualitativo sono obbligatori per l'esportazione di tali prodotti verso alcuni paesi, tra cui Stati Uniti e Canada.

Graf. 5.6 - DISTRIBUZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI AGRO-ALIMENTARI PER SETTORI NEL 1988



Graf. 5.7 - DISTRIBUZIONE DEI FONDI PROMOZIONALI AGRO-ALIMENTARI PER SETTORI NEL 1988



Formazione

Nella gamma di servizi reali per l'esportazione e l'internazionalizzazione realizzati dall'Istituto, l'attività di formazione di quadri specializzati assume importanza strategica per le imprese *export-oriented.*

La formazione esterna dell'ICE è stata indirizzata a giovani neolaureati o neodiplomati per i quali sono state realizzate - direttamente od in collaborazione con organismi esterni - quattro iniziative miranti alla creazione di nuove e specifiche professionalità nel campo del *marketing* internazionale delle piccole e medie imprese esportatrici.

Con il "Progetto Esportare", inoltre, si è mirato alla formazione ed all'aggiornamento dei quadri delle aziende italiane perchè queste possano affrontare i problemi dell'export in un'ottica più professionale, idonea ad incrementare e razionalizzare la loro presenza sui mercati esteri.

Per l'anno 1988 sono stati realizzati 42 seminari per un totale di 480 ore-aula, con la partecipazione complessiva di circa 1.200 aziende.

Infine le iniziative dell'area "Formazione Internazionale" hanno coinvolto 90 borsisti stranieri, provenienti in prevalenza dall'America Latina, dalla Repubblica Popolare Cinese e dall'Europa Orientale.

Obiettivo principale di questa ultima attività è quello di informare e formare funzionari esteri, pubblici o privati, sulla realtà economica italiana, al fine di favorire un più intenso sviluppo degli scambi con paesi strategicamente importanti per le relazioni economiche dell'Italia.

In questo quadro si iscrive anche la collaborazione con l'ITC (International Trade Center), organismo tecnico dell'UNCTAD di Ginevra, e l'attività di cooperazione con Enti omologhi esteri.

(1) La "griglia" dei tassi *Consensus* (accordo fra i paesi OCSE che riguarda i crediti all'export assistiti da sostegno pubblico), scaduta il 15 gennaio 1989, è stata ripristinata fino al 14 luglio 1989 a tassi invariati (tav. 5.9).

Per i paesi che, secondo la classificazione data dal *Consensus*, appartengono alla prima categoria, sono stati aboliti, a partire dal 15 luglio 1988, i tassi minimi della "matrice" del *Consensus*.

Per le esportazioni dirette a tali paesi è comunque possibile usufruire dell'intervento agevolativo di Mediocredito in quanto si possono utilizzare i TICR (Tassi d'Interesse Commerciale di Riferimento) o CIRR, secondo la termineinologia inglese.

I TICR variano mensilmente (tav. 5.10) e sono determinati, per ogni singola valuta di finanziamento, sulla base della media dei rendimenti dei titoli pubblici, quinquennali o a più a lunga scadenza, emessi dallo Stato in cui tale valuta ha corso legale. Tali tassi si sovrappongono inoltre a quelli della "matrice" del *Consensus* in quanto, se inferiori rispetto a questi ultimi, possono essere utilizzati anche per forniture di beni dirette verso i paesi appartenenti alla seconda o alla terza categoria.

(2) Il forte incremento della quota di CCD verso la Svizzera potrebbe in realtà nascondere un orientamento effettivo del credito agevolato verso i PVS, poichè, come è noto, il fatto che il domicilio fiscale dell'importatore sia in Svizzera non implica necessariamente che le operazioni finanziate riguardino questo paese.

(3) Le novità più significative riguardano:

a) la soppressione del limite di 75 miliardi per le operazioni con raccolta in lire e denominate in valuta;

b) la possibilità, prevista dall'art. 6, che il Ministero del Tesoro possa autorizzare il Mediocredito ad effettuare interventi agevolati in deroga a quanto previsto "nei casi in cui gli operatori italiani si trovino in presenza di concorrenza estera, accertabile con idonea documentazione, che pratichi condizioni di credito particolarmente agevolate";

c) l'eliminazione del tetto percentuale (fissato nel 70%) del costo agevolabile per l'approntamento della fornitura, e la riduzione da 12 a 6 mesi del periodo minimo di approntamento della stessa (art. 7);

d) l'adozione di un tasso di riferimento per la lira nelle operazioni con dilazione di pagamento compresa tra i 18 e i 24 mesi (art. 18);

e) la possibilità di operare, per le operazioni commerciali con dilazione compresa tra i 18 e i 24 mesi, smobilizzi sull'estero di crediti assistiti da lettera di credito irrevocabile (art. 28).

(4) L'elemento-dono consiste, in generale, nella misura o grado di liberalità di un qualsiasi credito d'aiuto concesso in favore di PVS, misura calcolata percentualmente dal DAC in base a determinati parametri (essenzialmente tasso di interesse e durata del credito), nel senso che l'elemento-dono è tanto più elevato quanto minore è il tasso e più lunga la durata del credito stesso. La presenza di un elemento di gratuità del 35% è il minimo richiesto dal DAC per considerare il credito nel novero di quelli d'aiuto.

(5) Nel 1988 gli introiti da premi per le nuove garanzie concesse in assicurazione diretta sono stati pari a 123 miliardi circa, mentre l'ammontare dei recuperi effettuati è stato di circa 255 miliardi.

(6) cfr. F. ONIDA, *Credito agevolato e assicurazione alle esportazioni: uno strumento obsoleto o ancora valido di politica industriale in economia aperta?,* CESPRI, Università Bocconi, Milano, 1989.

(7) Per quanto concerne il decentramento territoriale è stata anche recentemente prospettata, all'interno del CIPES, la possibilità di ricorrere ad enti di riassicurazione come la Società Italiana Assicurazione Crediti (SIAC).

(8) A titolo d'esempio, i risultati di un'indagine condotta dalla stessa SACE hanno messo in evidenza che i costi attuali, nella copertura al 90% di un'operazione con crediti dilazionati di valore 100 a 5 anni contro rischi politici verso acquirenti pubblici e paesi di prima e seconda categoria, sono superiori a quelli della COFACE francese del 63,1% per la prima categoria e del 64,3% per la seconda.

(9) Nella lista dei paesi sopra menzionati l'unico a mancare, tra quelli con esposizione superiore a 1000 miliardi, è il Brasile nei confronti del quale la SACE ha rilasciato nel 1988 garanzie assicurative per il valore di 59,7 miliardi.

(10) Per i crediti acquirente non è possibile effettuare tale classificazione per la difficoltà di determinarne la destinazione al momento del rilascio delle garanzie assicurative.

(11) Le aree geo-economiche considerate nel paragrafo 5.3 contengono i seguenti paesi, che sono quelli nei quali si trovano gli uffici ICE all'estero:

CEE: *Regno Unito, Irlanda, Francia, Germania Occidentale, Belgio, Paesi Bassi, Grecia, Danimarca, Spagna e Portogallo.*
Altri PIEM: *Svizzera, Austria, Svezia, Norvegia, Finlandia, USA, Canada, Giappone, Australia e Sud Africa.*
PEP: *URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Ungheria, Romania e Bulgaria.*
Bacino Mediterraneo: *Marocco, Tunisia, Egitto, Libano, Turchia e Yugoslavia.*
Produttori petrolio - Medio Oriente: *Libia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Irak, Iran e Algeria.*
Africa: *Costa D'Avorio, Kenya, Mozambico, Nigeria, Zaire e Camerun.*
Asia: *Corea del Sud, Filippine, India, Indonesia, Malaysia, Cina, Singapore, Hong Kong e Thailandia.*
America Latina: *Argentina, Brasile, Colombia, Ecuador, Messico, Panama, Perù e Venezuela.*

6. LE POLITICHE COMMERCIALI

6.1 IL NUOVO CICLO DI NEGOZIATI COMMERCIALI IN SEDE GATT: L'URUGUAY ROUND

La Dichiarazione di Punta Del Este, adottata nel 1986 dai paesi aderenti al GATT, ha sancito l'impegno ad avviare un nuovo ciclo di negoziati multilaterali al fine di progredire verso una sostanziale riduzione degli ostacoli al commercio internazionale.

Il precedente negoziato del *Tokyo Round* si era concluso nel 1979 con accordi che sono entrati in vigore gradualmente nell'arco dei successivi otto anni. Esso ha conseguito risultati rilevanti nel campo della riduzione delle tariffe doganali ed ha permesso di ampliare la trattativa internazionale alle problematiche del commercio dei prodotti agricoli e delle barriere non tariffarie.

Gli accordi conclusi sulle tariffe doganali hanno consentito una riduzione dei dazi di circa il 38%; contemporaneamente si è anche prodotta una armonizzazione delle tariffe applicate dai diversi paesi, che hanno diminuito i dazi in percentuali diverse in modo da ridurre i divari esistenti tra i loro sistemi tariffari. La media ponderata delle tariffe nominali dei principali paesi industriali è scesa circa al 3%, secondo i dazi negoziati a livello GATT la cui validità è stata estesa automaticamente a tutte le parti contraenti in base al principio della clausola della nazione più favorita. Le tariffe doganali, tuttavia, non risultano uniformemente distribuite tra i vari prodotti: la protezione tariffaria continua ad essere relativamente più elevata sui prodotti agricoli e su determinate categorie di manufatti, soprattutto dei settori del tessile-abbigliamento e delle calzature. Inoltre si evidenzia un diverso grado di protezione tra i principali paesi industriali: le tariffe medie della CEE sono infatti relativamente più basse di quelle applicate da Stati Uniti e Giappone (tav. 6.1).

DAZI MEDI PONDERATI 1983
(percentuali)

SETTORI	Su import di CEE	GIAPPONE	USA
Alimentari	4,4	9,4	3,5
Materie prime agricole	0,4	0,3	0,3
Metalli	0,7	1,8	2,2
Energetici	0,3	1,2	0,4
Chimici	3,4	4,8	3,9
Manufatti (escluso chimica)	4,6	4,6	4,9
- Tessile	5,3	7,1	12,1
- Abbigliamento	7,3	10,0	18,1
- Calzature	6,5	12,5	9,5
Altri	0,1	0,7	3,6
Totale	2,5	3,1	3,4

Fonte: UNCTAD, Protectionism and Structural Adjustment, 1987

Tav. 6.1

Nel complesso, indipendentemente dalle differenziazioni settoriali ed a livello di paesi, il ruolo esercitato dalle misure di protezione tariffaria è progressivamente diminuito nel tempo tanto da non rappresentare più un fattore di contenzioso internazionale. I dazi doganali negoziati a livello GATT sono infatti considerati consolidati, nel senso che ogni parte contraente accetta l'obbligo di non oltrepassare il livello del dazio fino al successivo negoziato multilaterale.

Nell'ambito del negoziato agricolo non si sono invece raggiunti risultati significativi soprattutto per le divergenze tra la Comunità Europea e gli Stati Uniti sul tema delle politiche di sostegno all'agricoltura. Si è giunti soltanto alla fissazione di alcuni principi di portata generale, come la costituzione di un comitato consultivo agricolo in sede GATT, ed alla conclusione di due accordi (sui prodotti lattiero-caseari e sulla carne bovina) volti a raggiungere una maggiore liberalizzazione del commercio internazionale.

Il negoziato sulle barriere non tariffarie, che ha costituito l'elemento più innovativo del *Tokyo Round* rispetto ai precedenti negoziati, ha permesso di concludere una serie di accordi destinati a regolamentare le seguenti materie: gli ostacoli tecnici al commercio, le sovvenzioni ed i dazi *antidumping,* le commesse pubbliche, il valore in dogana delle merci e le licenze di importazione.

L'adozione di codici di comportamento a livello GATT, che in linea di principio vietano alle parti contraenti di far ricorso a pratiche commerciali discriminatorie, non ha impedito l'affermarsi di nuove misure di protezione non tariffaria adottate soprattutto dai paesi industriali per proteggere le produzioni nazionali dalla concorrenza estera. Nel corso degli anni ottanta il protezionismo ha assunto infatti come caratteristica saliente la propensione sempre più marcata verso l'utilizzazione di misure non trasparenti di controllo delle importazioni in contrasto con le regole del GATT.

L'esame dei dati sul grado di copertura delle barriere non tariffarie evidenzia che il 21,4% dell'import totale dei principali paesi industriali è sottoposto a queste forme di protezione. Le misure non tariffarie sono complessivamente aumentate per tutte le principali categorie di prodotti. La sola eccezione è rappresentata dal settore delle calzature, dove la rimozione delle restrizioni quantitative applicate dagli Stati Uniti sulle importazioni da Taiwan ha condotto ad una rilevante diminuzione dell'incidenza complessiva delle misure non tariffarie in questo comparto.

In generale le barriere non tariffarie sono concentrate sul commercio di prodotti agricoli, sui prodotti in ferro e acciaio e sul settore del tessile e abbigliamento. L'aumento delle misure non tariffarie ha coinvolto sia i contingenti all'importazione sia gli accordi di autolimitazione delle esportazioni, che rappresentano gli strumenti più frequentemente utilizzati dai principali paesi industriali per regolare le importazioni (tav. 6.2).

Di fronte all'affermarsi di tendenze verso nuove forme di protezionismo, il negoziato dell'*Uruguay Round,* che si prevede possa concludersi nel 1990, si propone di rafforzare il sistema di norme commerciali multilaterali del GATT e di affrontare le problematiche sulle quali non si era giunti ad un accordo nell'ambito del *Tokyo Round.*

La conferenza dei ministri dei paesi aderenti al GATT, svoltasi a Montreal nel dicembre del 1988, ha rappresentato un momento di confronto sull'evoluzione delle trattative durante i primi due anni del negoziato. Il comunicato finale della conferenza ha posto in evidenza i temi sui quali sono emersi i maggiori dissensi. Si tratta in particolare dei negoziati sul commercio dei prodotti agricoli, sul settore tessile, sui criteri che consentono di applicare le misure di salvaguardia e sulla protezione della proprietà intellettuale.

Nell'ambito del negoziato agricolo la posizione della Comunità Europea ha trovato una forte opposizione da parte degli Stati Uniti e dei paesi grandi produttori agricoli riuniti nel Gruppo dei 14 (tra i quali Canada, Argentina, Brasile, Nuova Zelanda, Australia), che ponevano come vincolo al raggiungimento di un accordo l'assunzione dell'impegno da parte dei paesi CEE ad un abbattimento delle sovvenzioni agricole sulla base di una formula ("zero duemila"), che prevede per la fine del secolo la soppressione totale di qualsiasi forma di sussidio.

La Comunità Europea ha sottolineato che nel contesto della riforma della politica agricola comune, avviata nel 1983, sono stati già adottati importanti provvedimenti rivolti a ridurre i prezzi di sostegno interni e le forme di intervento, come i dazi variabili all'import e i sussidi all'export, soprattutto nei confronti dei settori che hanno registrato eccedenze strutturali. Sulla base di tali premesse la CEE ha fondato la propria posizione su una proposta articolata in due tempi. Nel bre-

GRADO DI COPERTURA DELLE MISURE NON TARIFFARIE (1) SULL'IMPORT DEI PAESI INDUSTRIALI

(valori percentuali)

SETTORI	Misure non tariffarie 1981	Misure non tariffarie 1988	Restrizioni quantitative 1981	Restrizioni quantitative 1988	Accordi di Autolimitazione 1981	Accordi di Autolimitazione 1988
Prodotti agro-alimentari	34,0	36,9	22,8	23,3	0,1	1,1
Prodotti agricoli per l'industria	3,7	11,9	2,7	2,7	0,0	0,0
Minerali e metalli	14,3	22,6	4,2	17,0	2,0	14,6
di cui: ferro e acciaio	35,6	61,1	7,5	47,5	6,1	45,4
Prodotti chimici	12,4	13,2	8,3	8,4	0,0	0,0
Prodotti manufatti	18,3	20,2	12,0	12,1	10,1	10,4
di cui: Tessile	38,7	42,5	35,8	36,6	27,2	27,0
Abbigliamento	68,4	71,1	62,3	64,9	57,4	59,3
Calzature	79,4	21,4	34,6	7,1	27,9	2,7
Totale	18,5	21,4	11,8	12,9	5,0	6,1

(1) Le barriere non tariffarie considerate sono le misure antidumping, le misure di compensazione, le restrizioni quantitative, gli accordi di autolimitazione dell'export, le autorizzazioni ad importare non automatiche, le misure di sorveglianza e di salvaguardia.

Nota: i dati si riferiscono alle importazioni (medie ponderate su base 1984) dei seguenti paesi industriali: Austria, Canada, paesi CEE, Finlandia, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera, Stati Uniti.

Fonte: UNCTAD, Protectionism and Structural Adjustment, 1988

Tav 6.2

ve periodo la Comunità prevede di lasciare invariate le sovvenzioni per una serie di prodotti (cereali, riso, zucchero, latte e carne bovina) per poter procedere nel 1989 ad una riduzione di questi sostegni che verranno riportati ai livelli del 1984. Nel lungo periodo la CEE si è dimostrata favorevole ad una riduzione significativa delle sovvenzioni al settore agricolo sulla base di percentuali da negoziare.

Il mancato raggiungimento di una soluzione negoziale sulla questione agricola ha reso più acuti i contrasti tra Stati Uniti e Comunità Europea in merito alla recente direttiva comunitaria che vieta, a partire dal 1° gennaio 1989, l'importazione di carne trattata con ormoni nel mercato europeo.

Il negoziato sulle questioni agricole si è dunque trasformato in un contenzioso commerciale che è stato in parte attenuato dal recente compromesso raggiunto nell'aprile 1989 a Ginevra. In linea di massima i principali protagonisti del negoziato hanno concordato di procedere ad una riduzione progressiva delle sovvenzioni agricole a partire dal 1990, superando l'opzione americana basata sull'eliminazione delle sovvenzioni all'agricoltura.

Le trattative sui prodotti tropicali, che rivestono un interesse primario per i paesi in via di sviluppo, si sono invece concluse positivamente durante la conferenza di Montreal. A partire dal 1989, infatti, i paesi produttori potranno esportare una serie di prodotti tropicali (bevande, oli vegetali, tabacco, riso, gomma naturale, legnami) beneficiando di dazi ridotti o dell'esenzione totale dalle tariffe doganali.

I principali paesi industriali hanno aderito all'accordo concluso con i paesi in via di sviluppo; solo gli Stati Uniti hanno condizionato l'entrata in vigore delle misure di liberalizzazione alla conclusione di un accordo definitivo sul commercio dei prodotti agricoli.

Nell'ambito del negoziato sui tessili si sono verificati i maggiori divari tra le posizioni dei paesi industriali e di quelli in via di sviluppo. L'impossibilità di giungere ad un compromesso è stata determinata principalmente dalla posizione assunta dai PVS ed in particolare dai paesi di nuova industrializzazione, che hanno richiesto di non rinnovare l'Accordo Multifibre alla sua scadenza nel 1991 e di introdurre modifiche sostanziali nei regimi di limitazione delle importazioni di prodotti tessili. I paesi industriali ed in particolare la CEE si sono dichiarati in linea di massima favorevoli ad una maggiore liberalizzazione degli scambi in questo settore, ma a condizione che i paesi esportatori garantiscano un'apertura dei loro mercati sulla base del principio della reciprocità.

Il negoziato sul settore tessile è stato inoltre collegato al dibattito più generale sul ricorso alla clausola di salvaguardia come forma di difesa commerciale. In particolare la delegazione italiana ha sostenuto che dovevano essere previste delle garanzie, affinchè l'inserimento del settore tessile nell'ambito della disciplina del GATT possa permettere il ricorso ad adeguate misure contro le pratiche commerciali sleali.

In definitiva si tratta di prevedere un rafforzamento delle regole in materia di *dumping* e sovvenzioni e la possibilità di applicare le azioni di salvaguardia in modo selettivo. I paesi in via di sviluppo considerano invece le azioni di salvaguardia selettive come discriminanti e non giustificate in base ai principi del GATT.

La controversia sul tessile è stata solo in parte ridimensionata durante i negoziati di Ginevra dell'aprile 1989, che hanno consentito di formulare un accordo di massima sull'obiettivo di un graduale smantellamento, a partire dal 1991, dell'Accordo Multifibre e delle altre restrizioni che gravano sul commercio dei prodotti tessili.

Il principio di una liberalizzazione graduale ma soprattutto regolamentata, sostenuto in particolare dall'Italia, rappresenta comunque ancora un tema cruciale da affrontare prima della conclusione dell'*Uruguay Round.*

Anche sulla problematica della protezione della proprietà intellettuale, che gli Stati Uniti avevano richiesto di inserire tra le materie da negoziare, non è stato possibile giungere ad un accordo conclusivo, nonostante l'impegno dei principali paesi industriali e di una parte crescente di quelli in via di sviluppo per trovare soluzioni adeguate alle distorsioni derivanti dall'assenza in questo campo di una disciplina multilaterale.

In molti paesi, soprattuto in via di sviluppo, non è prevista un'adeguata tutela dei diritti connessi alla proprietà intellettuale, in particolare su marchi, brevetti, e licenze. L'assenza di una disciplina in questo settore rischia di frenare la cessione di tecnologia tra i paesi, per questo motivo nell'ambito del negoziato si è cercato di definire delle norme sulle pratiche commerciali sleali e contro la contraffazione.

L'impegno in sede GATT per una più efficace protezione della proprietà intellettuale è stato in parte ostacolato da un limitato gruppo di paesi in via di sviluppo, guidati da India e Brasile, che hanno sollevato obiezioni di principio sull'idea che tale materia possa costituire oggetto del negoziato.

Nell'ambito dell'*Uruguay Round* le parti contraenti si sono infine proposte di affrontare due problematiche che rappresentano temi tradizionali di ogni negoziato GATT: i dazi doganali e le barriere non tariffarie.

Per quanto riguarda le tariffe doganali, si è giunti alla conferenza di Montreal ad un accordo per una riduzione generalizzata dei dazi dell'ordine del 30%, che dovrà entrare in vigore alla fine dell'*Uruguay Round.* Nella sostanza, quindi, le trattative sulle tariffe sono positivamente avviate anche se rimane aperto il problema dell'accettazione da parte dei paesi di nuova industrializzazione di impegni per una riduzione significativa delle elevate protezioni tariffarie dei loro mercati.

In relazione alle barriere non tariffarie, l'aspetto più innovativo del negoziato è stata la costituzione presso il GATT di un "meccanismo di sorveglianza multilaterale" per controllare che i paesi membri mantengano l'impegno di non introdurre nuove misure di politica commerciale volte a creare degli ostacoli agli scambi (*stand still*) e per procedere ad una abolizione progressiva delle misure protezionistiche in contrasto con le regole del GATT (*roll back*).

Il complesso processo di liberalizzazione del commercio internazionale si sta sviluppando in un periodo che evidenzia, tuttavia, l'affermarsi di legislazioni commerciali più restrittive e di tendenze verso la creazione di poli commerciali, che se da un lato consentono di accrescere l'integrazione economica interna dall'altro potrebbero esprimere ulteriori spinte protezionistiche verso l'esterno.

Gli Stati Uniti hanno approvato nel 1988 una nuova legge commerciale (*Trade Bill*) per rafforzare la competitività delle imprese americane sui mercati esteri e per disporre di procedure più efficaci che consentano l'applicazione di contromisure commerciali.

La legge proroga fino al 1990 il programma di promozione delle esportazioni del Dipartimento dell'Agricoltura (*Export Enhancement Program*) con il quale sono state incrementate le agevolazioni creditizie ed i sussidi all'esportazione di prodotti agricoli.

Inoltre è prevista la realizzazione del programma "Commercio e Sviluppo" per la incentivazione delle esportazioni statunitensi nell'ambito dell'attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In riferimento alle pratiche commerciali sleali, la precedente legislazione del 1974 autorizzava il Presidente degli Stati Uniti ad avvalersi di strumenti quali le tariffe doganali ed i contingenti come misure di ritorsione. La nuova legge ha trasferito la competenza di decretare le contromisure al Responsabile delle trattative commerciali.

In base alla nuova versione dell'articolo 301 (denominato "super 301") dovranno essere individuate le inique barriere commerciali, la cui eliminazione potrebbe dare maggiore impulso alle esportazioni statunitensi. Nei confronti dei paesi responsabili di aver adottato pratiche commerciali sleali potranno essere avviati dei negoziati, nel caso di insuccesso delle trattative dovranno essere adottate delle contromisure unilaterali.

La ritorsione diviene obbligatoria ed automatica quando le pratiche commerciali sono considerate "ingiustificabili" in quanto violano leggi internazionali o accordi commerciali. Le misure di ritorsione rimangono discrezionali per tutte le pratiche definite "irragionevoli" e "discriminatorie" che possono verificarsi quando i beni, i servizi o gli investimenti statunitensi non ricevono un trattamento paritario sui mercati esteri.

Per quanto riguarda la tendenza a costituire zone regionali di libero scambio, sono stati conclusi alcuni accordi nel corso del 1988 che evidenziano la ricerca di una maggiore integrazione economica all'interno di determinate aree.

Gli Stati Uniti hanno stipulato con il Canada un accordo per la creazione di una zona di libero scambio. Il trattato, entrato in vigore il 1° gennaio 1989, prevede l'eliminazione delle barriere tariffarie e delle restrizioni quantitative sul commercio di beni e servizi tra i due paesi.

Le autorità americane si propongono, inoltre, di concludere analoghi accordi commerciali in particolare con il Giappone e con i paesi facenti parte dell'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico (ASEAN). Lo sviluppo dell'integrazione economica di quest'ultima area ha consentito nel corso del 1988 la conclusione di intese finalizzate ad una riduzione generalizzata dei dazi doganali nel commercio intra-area.

Nello stesso periodo l'Australia e la Nuova Zelanda hanno sottoscritto un accordo che dispone, entro il 1990, l'eliminazione di qualsiasi barriera negli scambi di beni e servizi, l'armonizzazione delle legislazioni sulla concorrenza e la riduzione delle sovvenzioni alle esportazioni.

Il Canada ha già avviato con l'Australia e la Nuova Zelanda le negoziazioni per la realizzazione di una integrazione economica e commerciale nell'area del Pacifico. Non è escluso che le trattative, favorevolmente avviate, possano concludersi con un accordo di libero scambio.

In America Latina, il processo di cooperazione economica, avviato nel 1980 nel contesto dell'Associazione Latino Americana di Libero Scambio (ALADI) istituita con il Trattato di Montevideo, ha consentito al Brasile e all'Argentina di concludere accordi riguardanti il settore alimentare e l'industria dell'auto con i quali è stato stabilito di abolire a partire dal 1989 le tariffe doganali sugli scambi commerciali.

In Europa sono stati compiuti alcuni progressi nell'ambito del rafforzamento della cooperazione tra la Comunità Europea e gli stati membri dell'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA). La dichiarazione comune, adottata nel febbraio del 1988, prevede l'apertura di negoziati per una graduale riduzione delle restrizioni quantitative e per un'armonizzazione delle normative

tecniche. Le relazioni commerciali tra i paesi CEE ed EFTA, attualmente basate su un regime che prevede l'esenzione dai dazi doganali, dovrebbero condurre, attraverso l'eliminazione delle barriere non tariffarie, alla creazione di uno spazio economico integrato a livello europeo.

6.2 LA POLITICA COMMERCIALE DELLA COMUNITÀ EUROPEA

La dimensione esterna del mercato unico europeo

La Comunità Economica Europea ha definito, nel corso del 1988, gli orientamenti di politica commerciale relativi alla dimensione esterna del mercato unico europeo. Il Consiglio europeo di Hannover ha stabilito che il mercato interno comunitario dovrà rappresentare uno spazio economico aperto ai paesi terzi ed ha auspicato la realizzazione di nuovi accordi bilaterali per garantire, su una base di reciprocità, l'accesso delle esportazioni comunitarie ai mercati internazionali. Il vertice dei capi di stato e di governo dei paesi membri, svoltosi a Rodi nel dicembre 1988, ha ribadito il ruolo di *partner* della Comunità Europea nell'ambito delle relazioni commerciali con i paesi industriali ed in via di sviluppo.

A livello europeo si è dunque cercato di attenuare, attraverso le prese di posizione ufficiali, i timori emersi in sede internazionale sulle possibilità che il completamento del mercato interno potesse tendere alla costruzione di una "Europa fortezza".

La posizione commerciale della CEE, è stato affermato, non consente spazi per politiche protezionistiche; la Comunità, infatti, rappresentando il maggiore esportatore mondiale dipende dal commercio con gli altri paesi.

Le istituzioni comunitarie hanno quindi sviluppato una strategia di integrazione economica che prevede due piani di azione diversi e complementari: quello intracomunitario volto alla completa realizzazione di un mercato interno privo di barriere e quello esterno che vede la Comunità impegnata nei negoziati, in sede GATT, per la liberalizzazione degli scambi internazionali.

La politica esterna della Comunità e la sua posizione negoziale nell'ambito dell'*Uruguay Round* potrebbero risultare rafforzate dai progressi verso una effettiva realizzazione del mercato interno.

La Comunità Europea, infatti, non si propone di concedere automaticamente ed in modo unilaterale i vantaggi che derivano da un mercato integrato di grandi dimensioni. L'orientamento emerso in sede europea prevede che la Commissione, su direttive del Consiglio, possa favorire l'accesso degli operatori economici dei paesi terzi al mercato unificato del 1992 purchè siano garantite alle imprese comunitarie opportunità analoghe sui mercati internazionali. L'equilibrio effettivo dei vantaggi reciproci è interpretato nel senso di assicurare, in sede di negoziati bilaterali, un trattamento equivalente anche se non identico a quello che viene offerto ai paesi terzi.

La nozione di reciprocità, non implica che si esigano da tutti i *partner* commerciali le stesse concessioni. La Comunità si propone, infatti, di mantenere gli obblighi assunti in sede internazionale con i paesi con i quali sono stati conclusi accordi commerciali che prevedono regimi preferenziali degli scambi con l'estero.

Il programma di completamento del mercato interno ha permesso di individuare gli ostacoli ancora esistenti negli scambi intracomunitari. Le barriere fisiche, rappresentate dai controlli alle frontiere e dalle formalità doganali, che si traducono per i paesi membri in costi amministrativi e per le imprese in svantaggi in termini di competitività, hanno determinato, secondo recenti stime della Commissione, un costo pari a circa il 5% del volume del commercio intracomunitario.

Un passo rilevante verso la riduzione dei controlli alle frontiere è stato compiuto con l'introduzione del formulario amministrativo unico, che prevede una semplificazione delle procedure doganali per le merci provenienti dai paesi terzi (1).

La procedura del transito comunitario è stata anche modificata da un recente regolamento della CEE, che ha abolito l'obbligo di una garanzia di pagamento di dazi ed oneri fiscali derivanti dalle operazioni di transito nella Comunità (2).

Nell'ambito della problematica relativa agli effetti esterni derivanti dall'eliminazione delle barriere fisiche, è stata sottolineata la necessità di procedere contemporaneamente ad un'armonizza-

zione dei regimi nazionali. Il completamento del mercato interno richiede, infatti, l'eliminazione delle restrizioni quantitative applicate dai paesi membri e l'introduzione di regole di importazione unificate nei confronti dei paesi terzi. A livello europeo si ritiene che la maggior parte dei contingenti attualmente in vigore, in particolare nei confronti delle merci originarie del Giappone e dei paesi ad economia pianificata, potranno essere progressivamente eliminati senza produrre gravi danni all'industria comunitaria. Tuttavia, per alcuni settori ritenuti "sensibili" non si esclude che la Comunità possa prospettare l'adozione di contingenti comunitari, che dovrebbero sostituire quelli nazionali, senza modificare l'attuale livello di protezione.

Un ulteriore argomento sul quale si sta sviluppando una strategia comune è rappresentato dall' eliminazione degli ostacoli tecnici. La definizione in sede europea di *standard* per i prodotti industriali consentirà la libera circolazione nel mercato comune soltanto ai prodotti con certificati di rispondenza a norme tecniche stabilite a livello CEE. La strategia adottata dalla Comunità consiste nella fissazione dei requisiti minimi per i prodotti che sono commercializzati nella Comunità. Tali requisiti sono contenuti in una serie organica di direttive settoriali per famiglie omogenee di prodotti.

Il possesso dei requisiti tecnici, effettuato mediante la certificazione di conformità dei prodotti alle norme comunitarie, viene assicurato dagli organismi centrali del CEN (Comitato europeo di normalizzazione) e del CERELEC (Comitato europeo di normalizzazione elettronica) nei quali sono rappresentati gli enti di unificazione nazionali (per l'Italia l'UNI - Ente nazionale di unificazione - e il CEI - Comitato elettrotecnico italiano).

La portata innovativa di questa procedura consiste nell'aver imposto ai singoli stati membri di rinunciare a legiferare autonomamente in materia di requisiti tecnici. Sul piano delle relazioni esterne, la completa armonizzazione delle normative tecniche consentirà alla Comunità di negoziare con i paesi terzi il riconoscimento mutuale delle certificazioni tecniche.

Un terzo campo di intervento riguarda la creazione di un mercato comune di servizi ritenuto strategico per il rafforzamento della competitività delle imprese europee.

In assenza di norme internazionali, dal momento che il negoziato dell'*Uruguay Round* è ancora aperto su tale problematica, la Comunità si propone di organizzare l'accesso delle imprese di paesi terzi sulla base di accordi commerciali che prevedano un'apertura reciproca dei mercati.

La CEE ha distinto in tale contesto quattro settori che meritano un'attenzione particolare. Per quanto riguarda i servizi finanziari, la seconda direttiva bancaria, in discussione al Consiglio, prevede che l'ingresso di nuove società estere nella Comunità possa avvenire solo garantendo alle società comunitarie analoghe possibilità sui mercati internazionali. In riferimento ai trasporti la Comunità si propone di sostituire gradualmente gli accordi bilaterali, esistenti tra gli stati membri ed i paesi terzi, con accordi comunitari in funzione dei progressi compiuti nel campo della politica comune dei trasporti. Infine, per le telecomunicazioni ed i servizi di informazione, la Comunità svolgerà un'analisi degli accordi negoziati dagli stati membri per poterne valutare le conseguenze sul piano delle relazioni esterne.

Gli strumenti della politica commerciale

In questo paragrafo saranno esaminati i principali strumenti di politica commerciale esterna adottati dalla Comunità Europea, con particolare riguardo alle misure di protezione non tariffaria. Per ciascuno di essi saranno descritte le modalità di funzionamento e saranno indicati i principali provvedimenti adottati nel corso del 1988. Una più ampia valutazione quantitativa delle misure non tariffarie applicate dalla Comunità Europea fino al 1987 e un confronto con quelle degli USA sono contenuti nel contributo di L. Savorelli pubblicato in questo Rapporto.

Per quanto riguarda i dazi doganali una breve analisi della tariffa doganale esterna della Comunità è stata affrontata nel paragrafo relativo ai negoziati GATT e nella sezione dedicata alla posizione dell'Italia nell'ambito della politica commerciale comune.

I regimi comuni applicabili all'importazione

La Comunità Europea ha acquisito, sulla base delle disposizioni del Trattato di Roma, una competenza esclusiva in materia di politica commerciale che limita l'autonomia di ciascuno stato membro nell'adozione di provvedimenti finalizzati a regolare le importazioni.

A partire dalla fine del periodo transitorio, nel 1968, la Comunità ha infatti introdotto dei regimi comuni alle importazioni, che consentono ai paesi membri di applicare misure di restrizione quantitativa o di sorveglianza su determinate categorie di prodotti soltanto sulla base di espresse autorizzazioni delle istituzioni della CEE.

La disciplina comunitaria è contenuta attualmente nel Regolamento n. 288/82 del 5 febbraio 1982, che stabilisce il regime per le importazioni originarie di paesi terzi ad esclusione dei paesi ad economia pianificata dell'Europa dell'Est e della Cina (3).

La sfera di applicazione dei regimi comunitari non comprende i prodotti tessili, inclusi nell'Accordo Multifibre, ed i prodotti CECA per i quali sono state adottate normative comunitarie che prevedono specifici regimi delle importazioni.

Diversamente dalla precedente disciplina del 1979, i regimi comuni sono basati su liste di prodotti soggetti a restrizioni quantitative nei singoli stati membri, che vengono periodicamente aggiornate per tener conto delle variazioni intervenute nei livelli di liberalizzazione all'importazione dei paesi della Comunità (4).

L'esame del numero di restrizioni quantitative ancora esistenti evidenzia che Spagna e Portogallo sono i paesi che, sulla base delle disposizioni dell'Atto di adesione, sono stati autorizzati a mantenere il maggior numero di contingenti soprattutto sulle importazioni di prodotti del settore alimentare e di quello delle macchine e mezzi di trasporto originari dei paesi extra-comunitari.

Per quanto riguarda gli altri paesi membri della Comunità, si rileva che la Francia e l'Italia applicano ancora un numero relativamente elevato di restrizioni quantitative. Mentre la Gran Bretagna e la Germania sono i paesi che registrano il livello più basso di contingenti. L'Irlanda, la Danimarca, i paesi del Benelux e la Grecia mantengono un numero limitato di restrizioni quantitative delle importazioni (tav. 6.3).

Tuttavia è opportuno sottolineare che le valutazioni precedenti, effettuate sulla base del numero di posizioni tariffarie (a quattro cifre) per le quali sussistono restrizioni quantitative, non forniscono indicazioni sul valore del commercio soggetto a limitazioni o sulla estensione territoriale delle restrizioni, che possono riferirsi anche alle importazioni da un solo paese terzo.

Oltre ai contingenti appena esaminati, le disposizioni contenute nei regolamenti della Comunità prevedono che la Commissione, su richiesta di uno stato membro, possa disporre l'apertura di un'inchiesta per verificare se le importazioni nella Comunità di determinate merci siano aumentate in quantità o a condizioni tali da provocare un grave pregiudizio ai produttori comunitari di prodotti analoghi o direttamente concorrenti. La procedura di inchiesta comunitaria può concludersi con l'adozione di provvedimenti che autorizzano gli stati membri ad applicare misure di sorveglianza o di salvaguardia nei confronti di tali importazioni.

Le misure di sorveglianza, adottate in prima istanza dalla Commissione, possono riguardare l'intera Comunità o un singolo stato membro. In questo caso le importazioni di un determinato prodotto sono subordinate, per una durata di tempo limitata, alla concessione di un titolo di importazione, che deve essere rilasciato per l'intero quantitativo richiesto ed entro un termine massimo di cinque giorni dalla presentazione della domanda dell'importatore.

Nel 1988 sono stati approvati principalmente provvedimenti di sorveglianza su determinate categorie di prodotti tessili originari di paesi terzi e sulle importazioni di apparecchi elettronici dal Giappone.

Per quanto riguarda le misure di salvaguardia, il Consiglio delle Comunità Europee può modificare il regime di importazione per determinati prodotti, introducendo delle restrizioni quantitative. La normativa comunitaria prevede anche la possibilità che gli stati membri possano adottare, in casi di urgenza, misure di salvaguardia a carattere nazionale.

L'introduzione di tali misure deve essere notificata alla Commissione e comunque le disposizioni nazionali rimangono in vigore per un periodo limitato ad un mese, salvo quando vengano convalidate dalle istituzioni comunitarie.

NUMERO DI VOCI DOGANALI COPERTE DAI CONTINGENTI APPLICATI DAI PAESI MEMBRI DELLA COMUNITÀ EUROPEA ALLE IMPORTAZIONI ORIGINARIE DI PAESI TERZI

SETTORI	PAESI CEE	Benelux	Danimarca	Francia	Germania	Gran Bretagna	Grecia	Irlanda	Italia	Portogallo	Spagna
Alimentari e bevande	127	5	5	18	5	3	8	3	5	28	47
Minerali	7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7
Chimica	19	1	-	3	-	-	1	-	4	1	9
Materie plastiche e gomma	12	-	-	-	-	-	1	1	1	6	3
Pelli e cuoio	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Prodotti in legno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Carta e cartotecnica	5	-	-	2	-	-	-	-	-	1	2
Tessili e abbigliamento	43	-	-	5	-	2	2	1	15	13	5
Calzature e accessori	14	1	1	3	-	-	-	2	-	3	4
Prodotti in ferro e acciaio	22	-	-	2	-	-	-	-	1	8	11
Metalli non-ferrosi	4	-	-	-	-	-	-	-	-	3	1
Utensileria meccanica	26	2	2	1	-	-	-	-	2	6	13
Macchine e mezzi di trasporto	86	-	1	5	-	-	3	1	15	26	35
Altri manufatti	77	4	1	14	2	-	2	-	15	12	27
Totale	443	13	10	60	7	5	17	8	48	107	161

Nota: sono state considerate le voci doganali a quattro cifre totalmente o parzialmente soggette alle restrizioni quantitative applicate dai paesi CEE. Il numero dei contingenti rilevato non comprende le restrizioni quantitative sui prodotti CECA e sui prodotti tessili compresi nell'Accordo Multifibre. Per quanto riguarda le zone di origine, il numero di restrizioni si riferisce alle importazioni originarie dei paesi terzi ad esclusione dei paesi ad economia pianificata dell'Europa dell'Est.

Fonte: Regolamento CEE n. 288/82, Regime Comune delle importazioni, Allegati I e II aggiornati al 1° gennaio 1987

Tav. 6.3

Nel corso del 1988 sono state approvate dalle istituzioni CEE misure di salvaguardia che stabiliscono nuovi contingenti alle importazioni in Francia ed in Italia di calzature originarie della Corea del Sud e di Taiwan (5).

L'esistenza di livelli diversificati di restrizioni quantitative delle importazioni, a seconda dei paesi membri, produce una serie di implicazioni per quanto riguarda l'immissione dei prodotti originari di paesi terzi alla libera circolazione nel mercato comunitario.

Le disposizioni del Trattato, relative alla eliminazione delle restrizioni quantitative e di qualsiasi misura di effetto equivalente, sono infatti applicabili indistintamente alle merci comunitarie ed ai prodotti originari di paesi terzi ed immessi in libera pratica in uno degli stati membri della Comunità.

L'effettiva attuazione di tali principi ha trovato un ostacolo nella incompleta realizzazione di una politica commerciale comunitaria fondata su un regime uniforme delle importazioni. In questo contesto è stata ammessa a livello europeo la possibilità di far ricorso alla clausola di salvaguardia, prevista dall'art. 115 del Trattato, per impedire le distorsioni di traffico che possono verificarsi quando le merci, sottoposte al divieto economico in un paese membro, vengono importate in un altro paese della Comunità che non applica misure di restrizione delle importazioni.

Le istituzioni comunitarie hanno stabilito, in deroga al principio della libera circolazione delle merci, delle precise disposizioni in base alle quali gli stati membri, che ricorrono alla clausola di salvaguardia, possono essere autorizzati ad adottare misure di sorveglianza o di protezione nei confronti delle importazioni di prodotti originari di paesi terzi, immessi in libera pratica nella Comunità e non soggetti a condizioni d'importazione uniformi negli stati membri (6).

L'adozione di misure di sorveglianza può essere autorizzata dalla Commissione CEE quando le importazioni di un determinato prodotto rischiano di provocare difficoltà economiche. Come forma di controllo, lo stato membro può quindi disporre che determinati prodotti possano essere immessi nel mercato interno previa concessione di un titolo di importazione, che deve comunque essere rilasciato in via automatica.

Le misure di protezione possono essere invece richieste in presenza di gravi difficoltà economiche. I criteri stabiliti a livello comunitario per quest'ultima fattispecie sono più restrittivi rispetto alle condizioni suscettibili di autorizzare le misure di sorveglianza. Le decisioni che autorizzano lo stato membro ad applicare le misure di protezione provocano infatti un blocco temporaneo delle importazioni di prodotti che dovrebbero invece circolare liberamente all'interno della Comunità. Le disposizioni comunitarie affermano quindi che tali misure devono essere necessarie e proporzionate alla situazione di difficoltà economica e comunque non creare ostacoli agli scambi intracomunitari.

Si è più volte sollevato il problema del ricorso alla clausola di salvaguardia che rischia di essere utilizzato non come una forma di controllo ma come uno strumento di politica commerciale, suscettibile di creare pratiche discriminatorie negli scambi intracomunitari.

La Commissione, per ridurre gli ostacoli non tariffari agli scambi tra paesi membri, ha definito condizioni sempre più restrittive, che hanno condotto ad un ridimensionamento progressivo delle autorizzazioni accordate rispetto ai ricorsi presentati dai paesi della Comunità Europea.

La realizzazione del mercato unico contribuirà ad una revisione delle condizioni che rendono possibile il ricorso alla clausola di salvaguardia. La soppressione dei controlli doganali alle frontiere intracomunitarie non consentirà, infatti, di assicurare l'applicazione delle misure di sorveglianza o di protezione. Di conseguenza a livello comunitario si sta ricercando un approccio alternativo, che non esclude la possibilità di un'eliminazione progressiva delle misure restrittive nazionali attualmente in vigore e l'adozione di meccanismi di controllo applicabili in maniera uniforme alle frontiere esterne della Comunità Europea.

Le azioni di difesa comerciale contro le importazioni oggetto di dumping o di sovvenzioni

Le norme internazionali che disciplinano l'azione *antidumping* sono contenute nell'Accordo sull'interpretazione e l'applicazione dell'articolo VI del GATT, entrato in vigore nel 1980 in seguito al negoziato del *Tokyo Round*. In tale accordo è stato stabilito che le vendite di prodotti sui mercati esteri ad un prezzo inferiore a quello praticato sul mercato del paese esportatore autorizzano un paese a prendere provvedimenti contro le importazioni oggetto di *dumping* quando si evidenzi un danno alla produzione nazionale.

La Comunità Europea ha recepito nel proprio ordinamento i principi internazionali sulle pratiche commerciali discriminatorie e ne ha disposto l'applicazione attraverso dei regolamenti comunitari (7).

La disciplina attualmente in vigore prevede la possibilità per le industrie comunitarie o le associazioni di categoria, lese o minacciate da importazioni oggetto di *dumping*, di presentare un ricorso diretto alla Commissione delle Comunità Europee. Se il ricorso è fondato, la Commissione dispone l'apertura di un'inchiesta, che può condurre all'adozione di misure *antidumping* soltanto se si constati che le pratiche commerciali degli esportatori di paesi terzi siano suscettibili di arrecare un pregiudizio alla produzione comunitaria.

Il legame di causalità tra il danno provocato ad un settore produttivo della Comunità e le importazioni oggetto di *dumping* è valutato secondo una serie di criteri basati principalmente sulle variazioni delle quote di mercato e sull'andamento di fattori economici indicativi come ad esempio il diminuito grado di utilizzazione del potenziale produttivo o la flessione dell'occupazione del settore.

A conclusione delle procedure di consultazione e di indagine, condotte in collaborazione con i rappresentanti degli stati membri, la Commissione può proporre al Consiglio delle Comunità Europee l'istituzione di un dazio definitivo come misura di difesa commerciale.

Se si verifica che gli elementi raccolti durante la procedura di indagine sono considerati sufficientemente probanti dell'esistenza di una pratica di *dumping*, la Commissione, di propria iniziativa o sulla base di una richiesta di uno stato membro, può introdurre un dazio *antidumping* provvisorio. In questo caso la messa in libera pratica dei prodotti nella Comunità è subordinata al deposito di una garanzia pari all'importo del dazio provvisorio, la cui definitiva riscossione sarà effettuata solo in seguito ad una decisione del Consiglio delle Comunità Europee.

L'importo dei dazi non può superare il margine del *dumping* stimato e comunque deve essere sufficiente ad eliminare il danno provocato all'industria comunitaria. Il dazio *antidumping* cade automaticamente in prescrizione dopo cinque anni, salvo quando venga riaperta una procedura comunitaria sulla base del ricorso di un'industria europea.

Nel 1988 sono stati adottati dal Consiglio delle Comunità Europee dazi *antidumping* definitivi sulle importazioni di macchine da scrivere e stampanti elettroniche originari del Giappone, nei confronti di alcuni prodotti chimici (pergamenato di potassio e acido ossalico) provenienti da Cina, Taiwan e Corea del Sud e sulle fibre sintetiche importate da Turchia, Messico, Stati Uniti e paesi del Sud Est Asiatico. Nello stesso periodo la Commissione, nell'ambito delle procedure d'inchiesta, ha stabilito dazi provvisori, successivamente approvati dal Consiglio, su alcuni tipi di lamiere in ferro e acciaio esportati nella Comunità da Algeria, Messico e Jugoslavia, sulle importazioni di prodotti farmaceutici (paracetanolo) dalla Cina e sui videoregistratori e videocassette originari di Giappone, Corea del Sud e Hong Kong.

In alternativa all'applicazione di una misura tariffaria, la legislazione comunitaria prevede la possibilità di concludere con l'esportatore un impegno formale, con il quale venga garantito l'aumento dei prezzi oppure la riduzione delle esportazioni verso la CEE, in modo da eliminare gli effetti negativi per l'industria comunitaria. Sulla base di tali disposizioni la Commissione ha concluso, nel corso del 1988, degli accordi sui prezzi in particolare per le importazioni nella Comunità di solfato di rame dalla Bulgaria e dall'Unione Sovietica.

I dazi *antidumping* sono generalmente applicati su prodotti originari o provenienti da paesi terzi; tuttavia in alcuni casi si è rivelato opportuno estendere la sfera di applicazione del regolamento *antidumping* anche a prodotti immessi nel mercato da imprese europee. Le disposizioni comunitarie stabiliscono infatti che si possa applicare un dazio *antidumping* sulle merci prodotte o assemblate nella Comunità quando si verificano le seguenti condizioni:

- il montaggio o la produzione vengono effettuati da una impresa collegata o associata ad uno dei fabbricanti le cui esportazioni di prodotti simili siano soggette ad un dazio *antidumping* definitivo;
- il montaggio o la produzione siano stati iniziati o sostanzialmente incrementati dopo l'apertura dell'inchiesta comunitaria contro la pratica di *dumping;*
- il valore dei pezzi o dei materiali impiegati nel montaggio o nella produzione e originari del paese di esportazione del prodotto soggetto ad un dazio *antidumping* superi il valore di tutti gli altri pezzi o materiali utilizzati almeno del 50%.

L'aliquota del dazio *antidumping* è uguale a quella applicabile al fabbricante nel paese di origine del prodotto simile, a cui è collegata l'impresa comunitaria che effettua il montaggio o la produzione.

Nel corso del 1988 le procedure *antidumping* hanno condotto ad adottare dazi definitivi su alcuni tipi di macchine da scrivere e fotocopiatrici assemblate nella Comunità utilizzando componenti originarie del Giappone.

Per quanto riguarda le misure contro le importazioni oggetto di sovvenzioni, la Comunità può applicare, sulla base dello stesso Regolamento concernente i provvedimenti *antidumping,* un diritto compensativo come misura di difesa commerciale.

La CEE anche in questo caso ha introdotto una normativa conforme alle disposizioni internazionali. Come per le misure *antidumping* è stato infatti concluso nel negoziato del *Tokyo Round* un Accordo sull'interpretazione degli articoli VI, XVI e XXIII del GATT (Codice antisovvenzioni), che precisa a quali condizioni una parte contraente può adottare misure unilaterali contro le importazioni di prodotti sovvenzionati nel paese esportatore.

La nozione di sovvenzione, come definita in sede GATT, permette al limite di affermare che ogni intervento dello Stato possa avere un effetto di sovvenzione e quindi giustificare una contromisura unilaterale. L'elenco degli interventi governativi suscettibili di creare un comportamento sleale negli scambi con l'estero, incluso nel Codice GATT antisovvenzioni, non può essere infatti considerato tassativo o esaustivo delle possibli misure, considerate illecite, di sostegno diretto o indiretto delle esportazioni.

La Comunità Europea ha inserito nella propria normativa le stesse tipologie di sovvenzioni previste dal GATT, tra le quali figurano l'esonero o lo sgravio di imposte dirette sulla produzione e la distribuzione di prodotti esportati, la concessione di crediti all'esportazione a condizioni non economiche, tariffe preferenziali dei trasporti ed altri tipi di aiuti alle esportazioni.

A livello europeo si è ricorsi raramente all'applicazione di contromisure nei confronti delle importazioni oggetto di sovvenzioni, anche per la difficoltà di accertare se i prodotti provenienti dai paesi terzi fossero effettivamente favoriti da forme di sostegno ritenute illegittime.

Le istituzioni comunitarie hanno quindi privilegiato l'utilizzazione delle misure *antidumping* come strumento di difesa commerciale, mentre per quanto riguarda le sovvenzioni hanno cercato di derimere le controversie commerciali attraverso la conclusione di intese con i paesi esportatori oppure utilizzando le procedure di conciliazione previste in ambito GATT.

Lo strumento comunitario contro le pratiche comerciali illecite dei parsi terzi

La Comunità Europea ha ampliato la gamma di misure di politica commerciale, adottando nel 1984 una nuova normativa che consente di predisporre azioni adeguate contro le pratiche commerciali illecite di paesi terzi (8).

Le disposizioni comunitarie sono rivolte principalmente a rimuovere gli ostacoli che discriminano le esportazioni sui mercati internazionali e a dotare la Comunità di strumenti più efficaci di difesa commerciale nei confronti delle importazioni.

Gli stati membri della Comunità avevano infatti proposto di rafforzare la politica commerciale comune attraverso la predisposizione di strumenti che potessero essere adeguati a quelli adottati dai principali *partner* commerciali. Gli Stati Uniti, ad esempio, avevano già previsto nella propria legislazione (*Trade Act* del 1974) una disposizione particolare (l'articolo 301) che riguardava specificatamente le misure contro la concorrenza sleale.

Il Regolamento comunitario recepisce in parte gli orientamenti della legislazione americana ed in particolare considera come illecite le pratiche commerciali, imputabili ad un paese terzo, che siano incompatibili con il diritto internazionale oppure con le norme generalmente ammesse dalla prassi internazionale. In tale contesto rientrano principalmente le misure adottate da autorità pubbliche che siano dirette a creare delle barriere discriminanti negli scambi con la Comunità.

Gli stati membri oppure le imprese comunitarie e le associazioni di categoria possono presentare un ricorso alla Commissione, fondato sulla valutazione del danno che i produttori comunitari ricevono a causa di legislazioni o azioni di politica commerciale di paesi terzi.

In seguito ad una procedura d'indagine la Commissione può proporre al Consiglio delle Comunità Europee una serie di contromisure, che possono comprendere: la sospensione o la revoca di qualsiasi concessione derivante da negoziati di politica commerciale, l'aumento dei dazi doganali esistenti o l'istituzione di qualsiasi altra imposta sulle importazioni, l'instaurazione di restrizioni quantitative o di misure che modificano le condizioni che regolano gli scambi con i paesi terzi.

Secondo gli obblighi internazionali della Comunità, le misure di ritorsione contro le pratiche commerciali illecite possono essere applicate solo dopo avere cercato di derimere la controversia nelle istanze e secondo le procedure di consultazione (artt. XXII e XXIII) previste dal GATT.

La Comunità Europea ha utilizzato le disposizioni del nuovo strumento di politica commerciale solo in pochi casi e non sempre si è giunti ad adottare delle contromisure commerciali.

La procedura d'inchiesta aperta nel 1986, in seguito al ricorso dell'impresa olandese AXO contro l'esclusione dal mercato americano delle esportazioni di prodotti in fibre di *aramid,* ha condotto le istituzioni comunitarie a ricercare una soluzione della controversia in sede GATT. Nonostante si sia giunti ad una pronuncia del GATT a favore della Comunità, non si è prodotta una modifica sostanziale della legislazione americana.

Per quanto riguarda invece le procedure avviate nel 1987 contro l'Indonesia e la Corea del Sud, le indagini della Comunità si sono concluse, nel corso del 1988, rispettivamente con la conclusione di un accordo e con l'applicazione di contromisure commerciali.

Nella controversia con l'Indonesia sulla tutela dei diritti d'autore per la riproduzione di registrazioni sonore, le autorità indonesiane hanno sottoscritto un impegno formale con la Comunità. A partire dal 1° gennaio 1988 l'Indonesia deve garantire alle registrazioni effettuate negli stati membri della Comunità la stessa protezione accordata alla produzione nazionale, impedendo la riproduzione non autorizzata di registrazioni sonore (9).

Nei confronti della Corea del Sud, la Comunità ha concluso la controversia, riguardante la discriminazione tra prodotti CEE ed americani nella tutela della proprietà intellettuale, attraverso la sospensione della riduzione dei dazi doganali sulle importazioni di prodotti siderurgici.

La politica commerciale convenzionale: il "sistema delle preferenze tariffarie generalizzate" e gli accordi di autolimitazione delle esportazioni

Le disposizioni del Trattato di Roma stabiliscono che, qualora si debbano negoziare accordi con i paesi terzi, la Commissione presenti delle proposte al Consiglio delle Comunità Europee che può autorizzarla ad aprire i negoziati. Le trattative sono condotte dalla Commissione nel quadro delle direttive stabilite dal Consiglio. Gli accordi conclusi a livello CEE sono vincolanti per le istituzioni comunitarie e per gli stati membri.

Nell'ambito delle competenze a negoziare e concludere accordi commerciali, la Comunità ha potuto instaurare regimi preferenziali degli scambi e raggiungere accordi che limitano le esportazioni di alcuni paesi terzi.

In tale contesto la CEE ha adottato, a partire dal 1971, un regime particolare per le importazioni dai paesi in via di sviluppo (10) fondato sul "sistema delle preferenze tariffarie generalizzate".

Sulla base di tale sistema i PVS possono esportare nei paesi CEE i prodotti industriali finiti o semilavorati nonchè i prodotti agricoli trasformati beneficiando della riduzione parziale o dell'esenzione dai dazi doganali.

Le preferenze tariffarie della Comunità sono regolamentate da disposizioni che prevedono un regime differenziato per i prodotti industriali ed agricoli (11).

In relazione alle importazioni di prodotti industriali la sospensione totale dai dazi doganali si applica soltanto entro i limiti previsti dai contingenti stabiliti annualmente a livello CEE.

La disciplina comunitaria prevede, tuttavia, la possibilità di ridurre il livello dei contingenti o di ripristinare i dazi doganali sulle importazioni dei prodotti ritenuti "sensibili" provenienti principalmente dai paesi più competitivi.

I criteri che hanno permesso di differenziare le preferenze tariffarie secondo i paesi ed i prodotti prevedono:

- la soppressione del beneficio derivante dall'esenzione dal dazio doganale quando le esportazioni del paese terzo superano il 20% delle importazioni totali della CEE nel 1987;
- la riduzione del 50% dei contingenti ammessi in regime di esenzione dal dazio per i prodotti le cui esportazioni dal paese terzo hanno superato in media, rispetto al 1987, almeno 10 volte l'ammontare del contingente stabilito a livello CEE.

Sulla base di tali disposizioni la Comunità nel corso del 1988 ha escluso dal sistema delle preferenze tariffarie le importazioni di alcuni tipi di pneumatici e camere d'aria originari della Corea del Sud ed ha ridotto i contingenti del 50% sui prodotti chimici importati dalla Libia e sui prodotti elettronici originari di Hong Kong e Corea del Sud.

Il regime applicato alle importazioni di prodotti agricoli trasformati è basato invece sulla esenzione dai dazi doganali senza limitazioni quantitative all'importazione. Tuttavia una clausola di salvaguardia consente il ripristino della tariffa doganale se le importazioni in regime preferenziale creano un grave pregiudizio ai produttori comunitari dei prodotti simili o direttamente concorrenti (12).

Per quanto riguarda gli accordi che stabiliscono limitazioni delle esportazioni, l'analisi del numero di trattati in vigore nel 1988 consente di rilevare che la Comunità Europea è ricorsa a questa forma di protezione dalle importazioni in modo più consistente rispetto agli Stati Uniti ed agli altri paesi industriali (tav. 6.4).

Gli accordi di autolimitazione delle esportazioni colpiscono in particolare le importazioni del settore tessile-abbigliamento e dei prodotti siderurgici ed agricoli. Tali accordi sono stati conclusi soprattutto con i paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione del Sud Est Asiatico.

Il Giappone risulta essere colpito, in qualità di esportatore, da 33 accordi di autolimitazione su un totale di 78 accordi riguardanti l'export dei paesi industriali.

Una valutazione dell'incidenza complessiva di queste barriere non tariffarie sul commercio internazionale ha permesso di rilevare che i circa 200 accordi di autolimitazione delle esportazioni in vigore nel 1988 coprono tra l'8% ed il 10% dell'export mondiale (13).

ACCORDI DI AUTOLIMITAZIONE DELLE ESPORTAZIONI IN VIGORE NEL 1988

SETTORI	Numero complessivo di accordi in vigore	Paesi che autolimitano l'export (e numeroro di accordi conclusi)	Paesi di destinazione delle esportazioni (e numero di accordi conclusi)
Prodotti agricoli	32	A.PIEM(14), PVS(6), PEP(4), CEE(4), USA(2), NIEs(2)	CEE(19), A.PIEM(7) Giappone(3), USA(2), PEP(1)
Tessile-abbigliamento	51	PVS(32), PEP(12), NIEs(7)	A.PIEM(15), USA(14), CEE(13), Giappone(9)
Calzature	12	NIEs(10), PEP(2)	CEE(9), A.PIEM(2), USA(1)
Prodotti in ferro e acciaio	50	A.PIEM(15), PEP(12), PVS(8), NIEs(7), CEE(5), Giappone(3)	USA(33), CEE(15), A.PIEM(2)
Mezzi di trasporto	17	Giappone(16), NIEs(1)	CEE(13), USA (2), A.PIEM(2)
Prodotti elettronici	13	Giappone(7), NIEs(6)	CEE(10), USA(3)
Macchine utensili	7	Giappone(4), CEE(1), NIEs(1), A.PIEM(1)	USA(4), CEE(3)
Altri prodotti	16	NIEs(7), Giappone(3), A.PIEM(3), PVS(2), PEP(1)	CEE(10), USA(4), A.PIEM(2)
Totale	198	PVS(48), NIEs(41), A.PIEM(33), Giappone(33), PEP(31), CEE(10), USA(2)	CEE(92), USA(63), A.PIEM(30), Giappone(12), PEP(1)

Nota: PVS = Paesi in via di sviluppo; NIEs = Paesi di nuova industrializzazione; PEP = Paesi ad economia pianificata; A.PIEM = I paesi industriali ad economia di mercato ad esclusione di Giappone, paesi CEE e Stati Uniti. Il settore tessile e abbigliamento non comprende gli accordi di autolimitazione conclusi nell'ambito dell'Accordo Multifibre.

Fonte: GATT, Review of Developments in the Trading Systems, 1988

Tav. 6.4

6.3 LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELL'AMBITO DELLA POLITICA COMMERCIALE COMUNITARIA

L'applicazione della tariffa doganale della Comunità Europea

La creazione di un'unione doganale tra i paesi membri della CEE, avvenuta con l'eliminazione delle barriere tariffarie negli scambi intracomunitari e con l'adozione di una tariffa comune nei confronti dei paesi terzi, nonchè gli effetti delle modifiche apportate alla tariffa comune in seguito ai negoziati, in sede GATT, del *Dillon Round* e del *Kennedy Round* consentirono di ridurre progressivamente i dazi doganali italiani.

Un ridimensionamento parziale delle tariffe venne attuato dalle autorità italiane tra il 1957 ed il 1962, ma l'abbassamento più significativo dei dazi si realizzò nel 1968; seguirono poi delle riduzioni di entità minore agli inizi degli anni settanta. In seguito a tale processo, il tasso medio di protezione tariffaria sui prodotti industriali importati dai paesi extra-CEE era sceso all'8,2% nel 1972 rispetto al 20% del 1957.

Il negoziato commerciale multilaterale del *Tokyo Round* ha apportato un ulteriore e decisivo impulso al ridimensionamento dei dazi doganali, che hanno gradualmente perso gran parte del loro potenziale protettivo.

A conclusione del negoziato sulle barriere tariffarie, la Comunità europea ha ridotto la tariffa

doganale comune di circa il 25% nei confronti delle importazioni dai paesi con i quali non erano stati conclusi speciali accordi commerciali. L'incidenza tariffaria media sulle importazioni comunitarie di manfatti soggette a dazio è così passata dal 9,8% al 7,5%; se si considerano anche le importazioni in esenzione doganale la media della tariffa comunitaria si è abbassata dal 6,3% al 4,6%.

La struttura di protezione tariffaria dell'Italia è stata, dunque, ridimensionata da una parte dagli adeguamenti alla tariffa doganale della CEE e dall'altra dagli obblighi assunti in seguito ai negoziati GATT. Le tariffe medie sulle importazioni delle più importanti categorie di prodotti industriali provenienti dai paesi extra-CEE variavano nel 1972 tra il 5% ed il 14%; la media generale era dell'8,2% come già accennato. Dopo il negoziato del *Tokyo Round* la tariffa nominale media si è ulteriormente ridotta, scendendo al 6% agli inizi degli anni ottanta.

L'analisi dell'evoluzione del rapporto tra gli introiti derivanti dai dazi doganali e le importazioni italiane fornisce una conferma significativa della progressiva riduzione delle barriere tariffarie (tav. 6.5).

RAPPORTO TRA INTROITI DOGANALI ED IMPORTAZIONI DI MERCI
(dati in miliardi di lire)

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
INTROITI DOGANALI (1)	1.016	1.080	1.226	1.151	1.289	1.366	1.490	1.657	1.705	1.341
IMPORTAZIONI (2)	47.868	64.597	85.564	103.674	116.216	121.978	148.162	172.809	148.994	180.059
(1) : (2)%	2,1	1,7	1,4	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1	0,7

Fonte: Ministero delle Finanze, Dogane e Imposte di fabbricazione; ISTAT, Statistica annuale del commercio estero, 1988

Tav. 6.5

Il regime applicato dall'Italia è attualmente costituito dalla nuova tariffa doganale comune, che non ha subito variazioni rispetto ai livelli daziari stabiliti dal *Tokyo Round,* ma è stata soltanto modificata recentemente per tener conto della nuova nomenclatura basata sul sistema armonizzato (14).

I dazi all'importazione sono applicati sul valore delle merci. Le tariffe doganali, stabilite a livello CEE, possono essere di due tipi: autonome o convenzionali. I dazi autonomi si riferiscono alle importazioni provenienti dai paesi che non sono legati alla Comunità da particolari accordi commerciali. I dazi convenzionali, generalmente più bassi di quelli autonomi, si applicano invece alle importazioni originarie di paesi che sono parti contraenti del GATT, oppure di paesi con i quali la Comunità Europea ha concluso accordi commerciali che comprendono la clausola della nazione più favorita.

La Comunità Europea ha inoltre sviluppato con alcune aree speciali regimi preferenziali, che prevedono l'esenzione o la sospensione dei dazi doganali.

La realizzazione della zona di libero scambio con i paesi dell'EFTA ha condotto infatti, nel 1984, alla soppressione totale dei dazi doganali sugli scambi commerciali con la CEE. Inoltre, nei confronti dei paesi in via di sviluppo beneficiari del "sistema delle preferenze tariffarie generalizzate", la Comunità applica l'esenzione dai dazi o la loro parziale riduzione sulle importazioni di prodotti finiti e semilavorati del settore industriale e di prodotti agricoli trasformati.

Il sistema di protezione non tariffaria

Il regime delle importazioni attualmente applicato dall'Italia prevede le misure di restrizione quantitativa (i cosiddetti contingenti all'importazione) e i diversi tipi di controlli amministrativi (15).

Il sistema dei contingenti all'importazione è basato su un elenco di prodotti soggetti ad autorizzazione ministeriale (16). Le autorizzazioni ad importare possono essere di due tipi: generali o specifiche. Le prime si riferiscono a contingenti all'importazione, espressi in termini di quantità o valore, che possono essere utilizzati da qualsiasi importatore. Le seconde sono invece autorizzazioni ad importare certi prodotti (nei limiti consentiti) che vengono rilasciate *ad hoc* a singoli importatori (17).

Come è stato già detto nel par. 6.2, i paesi della CEE possono differenziarsi tra loro per quanto riguarda le restrizioni quantitative applicate, ma esse in ogni caso devono esere concordate interamente con la Comunità Europea. Le istituzioni comunitarie hanno infatti la competenza di istituire o modificare i diversi contingenti all'importazione, mentre la loro gestione è demandata agli stati membri, che possono adottare procedure amministrative autonome.

La tav. 6.6 permette di esaminare la distribuzione geografica e settoriale delle restrizioni quantitative applicate dall'Italia. Il grado di liberalizzazione è in funzione delle zone di origine delle importazioni. Il regime di importazione delle merci sottoposte a restrizioni quantitative si applica infatti tenendo in considerazione l'origine dei prodotti. A tal fine tutti i paesi del mondo sono stati raggruppati in cinque diverse zone che comprendono: i paesi della Comunità Europea; i paesi associati alla CEE; i paesi ad economia pianificata; il Giappone ed i rimanenti paesi non associati alla CEE.

Per quanto riguarda i paesi CEE, il regime per le merci originarie di un paese membro o per quelle provenienti da un paese terzo ed ammesse a circolare liberamente all'interno della Comunità è basato sulla esenzione dei dazi e delle restrizioni quantitative.

Le forme di controllo all'interno della Comunità, considerate in linea di principio misure di effetto equivalente a restrizioni quantitative, sono consentite dalla Commissione CEE solo nei casi di perturbamento del mercato interno. Si possono infatti verificare delle distorsioni nella circolazione delle merci quando i prodotti sono importati in uno stato membro proprio con lo scopo di aggirare l'ostacolo rappresentato dalle misure di protezione applicate da un altro paese della Comunità (18).

Il programma per la realizzazione del mercato unico europeo sottolinea tuttavia il permanere di altri tipi di barriere non tariffarie, che costituiscono una forma occulta di ostacolo agli scambi intracomunitari (19).

Per quanto riguarda le importazioni dai paesi associati alla CEE (20), il numero dei contingenti risulta relativamente contenuto e concentrato su pochi settori. Gli accordi conclusi dalla Comunità Europea con tali paesi, volti a stabilire zone di libero scambio o condizioni preferenziali, hanno condotto l'Italia ad attuare progressive misure di liberalizzazione, che hanno concorso a creare una netta differenziazione rispetto al regime applicato ai paesi non associati alla CEE (21), per i quali ancora sussiste un numero più elevato di restrizioni quantitative.

Nei confronti delle importazioni di prodotti tessili dai paesi in via di sviluppo, compresi nella zona dei paesi non associati alla CEE, il numero considerevole di contingenti deriva dalle restrizioni previste dagli accordi di autolimitazione delle esportazioni conclusi dalla Comunità europea nel quadro dell'Accordo Multifibre.

I paesi ad economia pianificata ed il Giappone sono le aree verso le quali si applica il maggior numero di restrizioni quantitative.

Al di là di quanto appare dalla tav. 6.6, tuttavia, è opportuno sottolineare che, nell'ambito di una stessa zona, il grado di liberalizzazione può risultare non uniforme tra i singoli paesi oppure essere soggetto a variazioni nel tempo per l'effetto di accordi commerciali bilaterali e specifici conclusi dalla Comunità Europea.

Nei confronti dei prodotti originari della Repubblica Popolare Cinese, inclusa nella zona dei paesi ad economia pianificata, la CEE ha ad esempio accordato una maggiore apertura del mercato comunitario (22).

Per quanto riguarda la distribuzione merceologica, la concentrazione maggiore dei contingen-

ti si evidenzia nei settori del tessile e abbigliamento, della chimica, delle macchine e mezzi di trasporto e dei prodotti in ferro e acciaio.

Per avere un'idea dell'evoluzione temporale dei contingenti all'importazione applicati dall'Italia, i dati della tav. 6.6 possono essere confrontati con quelli della tav. 6.7, che mostra i risultati di un'analisi riferita al 1977 e condotta con un metodo analogo a quello qui adottato (23). Il confronto evidenzia con chiarezza che l'Italia, seguendo la politica commerciale comunitaria, ha accresciuto notevolmente il ricorso a questa forma di protezione non tariffaria.

CONTINGENTI ALL'IMPORTAZIONE APPLICATI DALL'ITALIA NEL 1988

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da contingenti all'import	N. di voci doganali coperte da contingenti all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	200	30	-	6	6	7	29
Minerali	67	4	-	-	-	1	3
Chimica	176	63	-	1	3	2	63
Materie plastiche e gomma	43	24	-	-	-	2	24
Pelli e cuoio	21	3	-	3	3	3	3
Prodotti in legno	27	6	-	-	-	-	6
Carta e cartotecnica	41	5	-	-	-	-	5
Tessili e abbigliamento	149	102	-	49	76	34	98
Calzature e accessori	20	4	-	1	1	1	4
Prodotti in ferro e acciaio	55	41	-	-	29	27	38
Metalli non-ferrosi	76	22	-	-	-	-	22
Utensileria meccanica	26	2	-	-	-	1	1
Macchine e mezzi di trasporto	171	56	-	-	41	52	52
Altri manufatti	168	17	-	-	3	8	16
Totale	1240	379	-	60	162	148	364

Nota: sono state considerate coperte da contingenti le voci doganali a quattro cifre del sistema armonizzato soggette parzialmente o interamente ad autorizzazioni ad importare. Il totale delle voci doganali coperte da contingenti per ogni settore non corrisponde alla somma delle voci relative alle varie aree geografiche poichè i contingenti applicati ad un determinato settore possono riguardare le importazioni originarie di diverse aree.

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Decreto Ministeriale del 24 dicembre 1987, Regime delle importazioni delle merci, Allegato II

Tav. 6.6

Il numero di voci doganali parzialmente o interamente soggette a contingenti all'importazione è passato, infatti, da 208 a 379, aumentando di oltre l'80% tra il 1977 ed il 1988 ed il significato di questo incremento viene solo parzialmente attenuato dal fatto che, a causa del mutamento nel sistema di classificazione delle merci, il numero totale di voci doganali considerate è cresciuto di circa il 13%.

I settori che rispetto al 1977 hanno registrato un aumento rilevante del numero di contingenti sono costituiti soprattutto dalle macchine e mezzi di trasporto, dai prodotti in ferro e acciaio e dal tessile e abbigliamento.

Per quanto riguarda le zone di origine dei prodotti sottoposti a restrizioni quantitative, i paesi ad economia pianificata ed il Giappone hanno fatto registrare un aumento considerevole del numero di voci doganali soggette a contingenti. Tuttavia, in termini relativi l'incremento maggiore si è avuto nei confronti dei paesi in via di sviluppo, associati e non associati alla CEE, in particola-

CONTINGENTI ALL'IMPORTAZIONE APPLICATI DALL'ITALIA NEL 1977

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da contingenti all'import	N. di voci doganali coperte da contingenti all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	178	14	-	2	2	3	13
Minerali	52	7	-	-	-	-	7
Chimica	180	50	-	-	3	3	45
Materie plastiche e gomma	23	8	-	-	-	2	6
Pelli e cuoio	20	1	-	-	-	-	1
Prodotti in legno	35	5	-	1	-	1	5
Carta e cartotecnica	34	2	-	-	-	-	2
Tessili e abbigliamento	113	37	-	2	18	14	34
Calzature e accessori	21	4	-	-	1	4	4
Prodotti in ferro e acciaio	40	18	-	-	1	2	18
Metalli non-ferrosi	67	18	-	-	-	-	18
Utensileria meccanica	30	2	-	-	-	-	2
Macchine e mezzi di trasporto	127	27	-	-	2	15	24
Altri manufatti	176	15	-	-	1	8	11
Totale	1096	208	-	4	28	52	190

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Decreto Ministeriale del 6 maggio 1976, Allegato I ed emendamenti successivi

Tratta da: Grilli E., "Le politiche commerciali dell'Italia, negli anni settanta. Un primo saggio interpretativo", in *Economia italiana*, 1982, n. 3, ottobre, pp. 355-409.

Tav. 6.7

re per quanto concerne le importazioni del settore tessile e abbigliamento.

Il rinnovo del IV Accordo Multifibre, che ha una validità quinquennale (1987-1991), ha infatti prodotto un adeguamento del regime applicato dall'Italia ai nuovi contingenti negoziati dalla CEE con i paesi terzi.

Se si considera il valore delle importazioni coperte dai contingenti, si ha una conferma dell'intensificazione di questa forma di protezionismo non tariffario nel corso degli anni ottanta. Da uno studio precedente, infatti, risulta che nel 1976 circa il 30% delle importazioni originarie dei paesi ad economia pianificata era sottoposto a restrizioni quantitative, mentre solo il 4% delle importazioni dal Giappone ed una quota ancora più bassa delle importazioni dai paesi in via di sviluppo erano soggette a limitazioni quantitative. Il valore complessivo delle importazioni colpite da contingenti non era superiore nel 1976 al 3% dell'import totale dell'Italia (24).

Nel 1988 le restrizioni quantitative hanno interessato il 28% delle importazioni dai paesi ad economia pianificata ed il 33% di quelle originarie del Giappone. Le importazioni dai paesi associati alla CEE sono sottoposte a contingenti per il 7% del loro valore contro il 14% delle importazioni originarie dei paesi non associati alla CEE. Il valore complessivo delle importazioni coperte da restrizioni quantitative ha rappresentato nel 1988 il 12% dell'import totale: il grado di copertura dei contingenti si è quindi quadruplicato rispetto al 1976 (25).

Recentemente si sono tuttavia manifestati alcuni importanti segnali di una spinta verso una maggiore liberalizzazione degli scambi.

L'Italia, nel corso del 1989, ha annunciato di procedere, di concerto con la Comunità Europea, alla progressiva riduzione delle restrizioni quantitative applicate alle importazioni originarie del Giappone.

I provvedimenti di liberalizzazione saranno adottati in fasi successive: in un primo tempo saranno infatti aboliti i contingenti su una serie di prodotti (tra i quali le piastrelle in ceramica, le conserve di tonno e sardine, la seta greggia, i fili e i cavi elettrici) ed entro il 1992 verranno eliminate le restanti limitazioni quantitative che riguardano in particolare i prodotti in ferro e acciaio. Tuttavia resteranno escluse dalla liberalizzazione le automobili, i motocicli, l'elettronica e le macchine per cucire; per questi prodotti, infatti, a partire dal 1993, con la completa realizzazione del mercato unico, l'Italia applicherà le disposizioni che verranno emanate dalla Comunità. I recenti orientamenti della Commissione non escludono la possibilità di introdurre a favore di alcuni settori produttivi dei contingenti che verranno comunque gestiti a livello CEE.

Le autorità giapponesi hanno accolto favorevolmente la disponibilià italiana ad aprire le proprie frontiere e si sono dimostrate disposte ad incrementare gli investimenti in Italia.

Nell'ambito della riunione dei ministri del Commercio Estero della CEE, svoltasi a Madrid nell'aprile 1989, l'Italia ha proposto inoltre di eliminare le restrizioni quantitative anche nei confronti di Polonia ed Ungheria. La proposta italiana, sostenuta dalla Germania, potrebbe condurre in tempi brevi ad una apertura del mercato comunitario alle esportazioni dei paesi dell'Europa dell'Est (26).

Il regime generale delle importazioni vigente in Italia dispone che talune merci, pur essendo liberalizzate, quindi non comprese nell'elenco dei prodotti soggetti a restrizioni quantitative, possano essere sottoposte a determinate procedure di sorveglianza e di controllo.

In particolare la disciplina contenuta nella Circolare Ministeriale del 30 novembre 1976 prevede le misure di sorveglianza sulle merci non soggette a restrizioni quantitative e le misure di controllo sulle merci provenienti in libera pratica dalla Comunità, per le quali sussista il divieto all'importazione diretta dal paese di origine.

Le procedure da osservare per adempiere alle formalità amministrative di sorveglianza delle importazioni possono essere ricondotte alle seguenti categorie di provvedimenti: le dichiarazioni d'importazione, i certificati (o titoli) d'importazione ed i visti d'importazione.

La principale misura di sorveglianza è costituita dalla dichiarazione di importazione, utilizzata soprattutto nei confronti delle importazioni dei prodotti in ferro e acciaio e delle macchine e mezzi di trasporto per i quali non sussista un divieto economico alla libera importazione.

La dichiarazione permette di valutare preventivamente l'andamento delle importazioni dei prodotti ritenuti "sensibili", ma non ne può impedire la realizzazione. Soltanto qualora si concretizzi una minaccia di perturbamento del mercato interno possono essere stabilite misure di limitazione delle importazioni.

La procedura di sorveglianza costituisce comunque un onere supplementare per l'operatore, soprattutto quando la dichiarazione deve essere accompagnata da specifici documenti amministrativi o tecnici.

La valutazione, effettuata dal Ministero del Commercio Estero, sulla correttezza della documentazione di supporto e sulla conformità della dichiarazione alle norme stabilite può anche comportare un rifiuto del necessario visto. Di conseguenza si può produrre almeno un effetto di rallentamento dei flussi d'importazione di determinati prodotti.

I certificati (o titoli) d'importazione hanno lo scopo di garantire una gestione efficace dell'organizzazione dei mercati agricoli e trovano la loro base giuridica nei regolamenti comunitari adottati nell'ambito della politica agricola comune (27). Il Ministero del Commercio con l'Estero, che rilascia il certificato, autorizza il richiedente ad importare la quantità di prodotto specificata entro un determinato periodo di tempo.

I visti sono invece utilizzati come forme di controllo della conformità dei prodotti agricoli importati, soprattutto ortofrutticoli, alle norme di qualità stabilite a livello CEE. Le finalità e le procedure amministrative dei visti d'importazione sono simili a quelle che si applicano alla dichiarazione d'importazione. La sola differenza tra queste due forme di sorveglianza è costituita dal fatto che i visti vengono rilasciati dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero.

Il controllo amministrativo sulle merci originarie di paesi terzi ed immesse in libera pratica nella Comunità si esplica attraverso la procedura dell'autorizzazione ad importare che normalmente viene rilasciata in via automatica. Tale procedura si applica soprattutto ai prodotti tessili prove-

nienti in libera pratica dalla Comunità, ma originari di paesi nei confronti dei quali sussistono restrizioni quantitative all'importazione.

Il provvedimento amministrativo che dovrebbe consentire l'importazione può venire a perdere il suo carattere automatico per acquisire quello di provvedimento discrezionale, qualora si verifichi un rischio di perturbamento del mercato interno. In questo caso infatti le autorità nazionali possono far ricorso alla clausola di salvaguardia contro le distorsioni di traffico che possono verificarsi. Di conseguenza la concessione dell'autorizzazione in via automatica viene sospesa in attesa delle decisioni della Commissione CEE. Nel caso di accoglimento del ricorso, la Comunità Europea può autorizzare lo stato membro ad adottare misure di sorveglianza delle importazioni o di restrizione quantitativa.

Nell'ambito delle misure di controllo è prevista, inoltre, una procedura particolare per i prodotti tessili che non siano soggetti a quote di autolimitazione delle esportazioni.

Si tratta della procedura di autorizzazione automatica con attestazione tecnica, che ha lo scopo di controllare la congruità dei prezzi e la rispondenza qualitativa dei prodotti importati.

L'analisi della distribuzione merceologica delle diverse forme di sorveglianza e di controllo (tav. 6.8) rivela che il regime dei controlli amministrativi ha un carattere complementare rispetto ai contingenti all'importazione. Le misure sono infatti concentrate su quei settori, come il tessile e l'abbigliamento, i prodotti in ferro e acciaio e le macchine e mezzi di trasporto, che sono anche maggiormente protetti dalle restrizioni quantitative.

Per i prodotti agro-alimentari, soggetti ad un numero elevato di misure di sorveglianza, i provvedimenti vengono adottati dalla Comunità Europea nel quadro della politica agricola comune e quindi non rappresentano misure autonome dell'Italia.

In relazione alla distribuzione geografica si evidenzia che, a differenza dei contingenti diretti principalmente contro le importazioni dai paesi ad economia pianificata e dal Giappone, le misure di sorveglianza e di controllo sono in prevalenza concentrate sulle importazioni dai paesi in via di sviluppo. Le misure di controllo, applicate nei confronti dei prodotti originari di tali paesi, ma provenienti in libera pratica dalla Comunità Europea, si aggiungono infatti alle procedure di sorveglianza applicate alle importazioni dei prodotti tessili non compresi negli accordi di autolimitazione delle esportazioni conclusi dalla Comunità Europea.

Anche per le misure di sorveglianza e di controllo è possibile confrontare i dati rilevati per il 1988 con quelli, tratti dallo stesso studio di Grilli già citato per i contingenti (23), relativi al regime in vigore nel 1977 (tav. 6.9). Tale confronto rivela che il numero di voci doganali parzialmente o interamente coperte da misure di sorveglianza e di controllo si è considerevolmente ridotto tra il 1977 ed il 1988 passando da 312, rispetto ad un totale di 1096 voci doganali, a 187 su un complesso di 1240 voci doganali previste dalla tariffa comune attualmente in vigore.

Le misure di sorveglianza e di controllo sono diminuite in particolare nei settori della chimica, delle materie plastiche e della macchine e mezzi di trasporto.

Pe quanto riguarda infine la distribuzione geografica, mentre nel 1977 prevalevano le misure di controllo applicate alle importazioni provenienti dai paesi della CEE, nel 1988 invece tali misure risultano drasticamente diminuite, mentre sono aumentate considerevolmente le misure di sorveglianza sulle importazioni dai paesi in via di sviluppo non associati alla Comunità Europea.

MISURE DI SORVEGLIANZA E DI CONTROLLO SULLE IMPORTAZIONI APPLICATE DALL'ITALIA NEL 1988

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e controllo	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e di controllo all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	200	66	3	38	63	63	63
Minerali	67	2	--	2	1	1	--
Chimica	176	5	1	4	2	1	1
Materie plastiche e gomma	43	1	--	1	--	--	--
Pelli e cuoio	21	1	--	1	--	--	1
Prodotti in legno	27	1	--	1	--	--	1
Carta e cartotecnica	41	--	--	--	--	--	--
Tessili e abbigliamento	149	59	47	--	41	41	19
Calzature e accessori	20	7	5	--	2	--	--
Prodotti in ferro e acciaio	55	27	--	27	26	20	18
Metalli non ferrosi	76	--	--	--	--	--	--
Utensileria meccanica	26	--	--	--	--	--	--
Macchine e mezzi di trasporto	171	15	9	2	3	5	5
Altri manufatti	168	3	1	3	2	2	2
Totale	1240	187	66	79	140	133	110

Nota: sono state considerate coperte da misure di sorveglianza e di controllo le voci doganali a quattro cifre del sistema armonizzato soggette parzialmente o interamente a tali misure. Il totale per ogni settore delle voci doganali coperte da provvedimenti di sorveglianza e di controllo non corrisponde alla somma delle voci relative alle varie aree geografiche poichè le misure di sorveglianza e di controllo applicate ad un determinato settore possono riguardare le importazioni provenienti da diverse aree.

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Circolare Ministeriale del 30 novembre 1976, Annesso II ed emendamenti successivi

Tav. 6.8

MISURE DI SORVEGLIANZA E DI CONTROLLO SULLE IMPORTAZIONI APPLICATE DALL'ITALIA NEL 1977

SETTORI	N. di voci doganali comprese in ciascun settore	N. di voci doganali coperte da contingenti all'import	N. di voci doganali coperte da misure di sorveglianza e di controllo all'importazione secondo le zone di origine				
			Paesi CEE	Paesi associati alla CEE	Paesi non associati alla CEE	Giappone	Paesi ad economia pianificata
Alimentari e bevande	178	59	12	47	44	45	48
Minerali	52	6	6	-	-	-	4
Chimica	180	62	51	2	3	3	16
Materie plastiche e gomma	23	14	9	-	-	10	-
Pelli e cuoio	20	1	1	-	-	-	-
Prodotti in legno	35	5	5	-	1	-	-
Carta e cartotecnica	34	3	3	3	3	3	-
Tessili e abbigliamento	113	51	42	19	32	32	28
Calzature e accessori	21	4	3	-	1	-	-
Prodotti in ferro e acciaio	40	16	16	10	9	8	-
Metalli non ferrosi	67	18	19	-	-	-	-
Utensileria meccanica	30	2	-	-	1	1	-
Macchine e mezzi di trasporto	127	41	36	5	3	9	3
Altri manufatti	176	30	16	2	3	16	2
TOTALE	1096	312	216	88	100	127	101

Fonte: Ministero del Commercio con l'Estero, Circolare Ministeriale del 30 Novembre 1976 ed emendamenti successivi

Tratta da: Grilli E., "Le politiche commerciali dell'Italia negli anni settanta. Un primo saggio interpretativo", in *Economia italiana* 1982, n. 3, ottobre, pp. 355-409

Tav. 6.9

(1) Regolamento CEE n. 1900/85 dell'8 luglio 1985 (G.U. CEE L 179 del 11 luglio 1985); la data di applicazione del regolamento è il 1° gennaio 1988.

(2) Regolamento CEE n. 1674/87 dell'11 giugno 1987 (G.U. CEE L 157 del 17 giugno 1987) entrato in vigore il 1 luglio 1988.

(3) Il regime comune per le importazioni originarie dei paesi ad economia pianificata dell'Europa dell'Est è contenuto nel Regolamento CEE n. 1765/82 del 30 giugno 1982 (G.U. CEE L 195 del 5 luglio 1982). Nei confronti della Repubblica Popolare Cinese si applicano le disposizioni del Regolamento CEE n. 1766/82 del 30 giugno 1982 (G.U. CEE L 195 del 5 luglio 1982).

(4) L'ultimo elenco aggiornato dei prodotti originari dei paesi terzi e soggetti a restrizioni quantitative è contenuto nella Comunicazione della Commissione del 16 febbraio 1987 (G.U. CEE C 37 del 16 febbraio 1987). Per quanto riguarda i paesi a commercio di stato, l'elenco aggiornato al 1° gennaio 1987 dei prodotti non liberalizzati a livello comunitario è contenuto nel Regolamento CEE n. 2273 del 15 giugno 1987 (G.U. CEE L 217 del 6 agosto 1988).

(5) Regolamento CEE n. 561/88 del 29 febbraio 1988 (G.U. CEE L 54/59 del 1° marzo 1988).

(6) Decisione della Commissione 87/433 del 22 luglio 1987 relativa alle misure di sorveglianza e di protezione che gli stati membri possono essere autorizzati a prendere in applicazione dell'art. 115 del Trattato (G.U. CEE L 238/26 del 21 agosto 1987).

(7) Regolamento CEE n. 2423/88 dell'11 luglio 1988 concernente i prodotti CEE (G.U.CEE L 209 del 2 agosto 1988) e Decisione CECA n. 2424/88 del 29 luglio 1988 relativa ai prodotti siderurgici (G.U. CEE n. L 209 del 2 agosto 1988).

(8) Regolamento CEE n. 2641/84 del 17 settembre 1984 relativo al rafforzamento della politica commerciale comune (G.U. CEE L 252 del 20 settembre 1984).

(9) Decisione CEE sulla chiusura dell'inchiesta "pratiche commerciali illecite" riguardante la riproduzione di registrazioni sonore in Indonesia (G.U. CEE L 123 del 17 maggio 1988).

(10) La Comunità ha accordato il "sistema delle preferenze tariffarie generalizzate" a tutti i paesi appartenenti al "Gruppo dei 77", cioè ai paesi definiti in via di sviluppo dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

(11) Regolamento CEE n. 4258/88 (G.U. CEE L 375 del 31 dicembre 1988) relativo alle preferenze tariffarie generalizzate applicate ai prodotti agricoli. Regolamento CEE n. 4257/88 (G.U. CEE L 375 del 31 dicembre 1988) concernente le preferenze tariffarie generalizzate sui prodotti industriali.

(12) Il ricorso alla clausola di salvaguardia è stato richiesto una sola volta nel 1986 in relazione alle importazioni di acido stearico originario della Malaysia (Regolamento CEE n. 3755/86 del 9 dicembre 1986, G.U. CEE L 348 del 10 dicembre 1986).

(13) UNCTAD, *Protectionism and Structural Adjustment,* Ginevra, 1988.

(14) Regolamento CEE n. 3174/88 del 21 settembre 1988 che modifica l'Allegato I del Regolamento CEE n. 2658/87 relativo alla nomenclatura tariffaria e statistica ed alla tariffa doganale comune (G.U. CEE L 298 del 31 ottobre 1988).

(15) La disciplina delle importazioni è contenuta essenzialmente nel Decreto Ministeriale 24 dicembre 1987 n. 589 «Regime delle importazioni delle merci» in vigore dal 1 gennaio 1988 (che ha abrogato il Decreto Ministeriale 6 maggio 1976) e nella Circolare Ministeriale n. 22/76 del 30 novembre 1976 in vigore dal 14 settembre 1977 e successive modificazioni.

(16) Il Decreto Legge 1956 n. 476, convertito in Legge il 25 luglio 1956 n. 786, stabilisce all'art. 2 il principio generale del divieto ai residenti di effettuare esportazioni ed importazioni se non in base ad autorizzazione ministeriale.

(17) La gestione dei contingenti con autorizzazione generale si attua in modo indiretto quando la distribuzione del contingente viene effettuata tramite la dogana, con il sistema di «dogana controllata» (il sistema è adottato quasi unicamente nei confronti dei paesi a commercio di stato); la gestione diretta con autorizzazione specifica consente invece al Ministero del Commercio con l'Estero di stabilire gli ammontari da ammettere all'importazione e di determinare i criteri di distribuzione tra gli operatori interessati.

(18) Trattato CEE art. 115.

(19) CEE Commission, L'achevement du marché interieur - Livre blanc de la Commission à l'intention du Conseil europeen (Milano, 28-29 giugno 1985), CEE, Bruxelles, 1985.

(20) I paesi e territori d'oltremare associati alla CEE (PTOM); i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP); i paesi della Zona Europea di Libero Scambio (Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera); la Turchia ed altri paesi aventi accordi particolari (Algeria, Cipro, Egitto Giordania, Israele, Jugoslavia, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia).

(21) Gli altri paesi in via di sviluppo ed i paesi industriali extra-europei (escluso il Giappone).

(22) Regolamento CEE n. 1766/82 del 30 giugno 1982 relativo al regime comune applicabile alle importazioni delle Repubblica Popolare Cinese (G.U. CEE L 195/21 del 5 luglio 1982).

(23) Grilli E., «Le politiche commerciali dell'Italia negli anni settanta. Un primo saggio interpretativo», Economia italiana, 1982, n.3, ottobre, pp. 355-409.

(24) Barattieri V., Della Gerardesca A., Galdi F., «Il problema dei contingenti all'importazione», Moneta e Credito, 1979, n. 122, pp. 176-177.

(25) Il grado di copertura dei contingenti all'importazione viene spesso misurato come il rapporto tra il valore delle importazioni colpite da contingenti ed il totale delle importazioni di un determinato paese. Le valutazioni che si possono trarre dall'utilizzazione di tale indicatore sono comunque soggette a dei limiti, in quanto i provvedimenti restrittivi hanno proprio l'effetto di limitare le importazioni dei prodotti sottoposti a contingenti e quindi il loro peso relativo sull'importo totale risulterà tanto più basso quanto più efficaci sono le misure restrittive.

(26) La Comunità Europea ha concluso nel 1988 un accordo commerciale con l'Ungheria, che prevede una progressiva eliminazione delle restrizioni quantitative sulle importazioni di prodotti industriali ed agricoli. In una prima fase, verranno eliminati i contingenti su un certo numero di prodotti ritenuti non «sensibili» ed entro il 1995, saranno abolite le restanti limitazioni quantitative che riguardano i seguenti prodotti: i tessili, i concimi, i prodotti in legno e in cuoio, il cemento (G.U. l 327 del 30 novembre 1988).
Un accordo analogo è stato concluso tra la Comunità e la Cecoslovacchia. In particolare si prevede di abolire le restrizioni quantitative sulle importazioni di prodotti industriali (G.U. CEE L 88 del 31 marzo 1989).

(27) La disciplina di base è contenuta nel Regolamento CEE n. 3183/80 del 3 dicembre 1980, che ha stabilito le modalità di applicazione dei titoli di importazione, di esportazione e di fissazione anticipata dei prelievi e delle restituzioni.

IL PROTEZIONISMO NEL SETTORE DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO E L'ACCORDO MULTIFIBRE (*)

L' Accordo Multifibre per la regolamentazione del commercio internazionale di tessile e abbigliamento (T-A) si avvicina per la quarta volta alla scadenza, prevista tra circa due anni. Anche questa volta, come nelle tre precedenti, l' accordo sarà rinnovato? L' attenzione sulla questione è stata stimolata anche dai negoziati GATT attualmente in corso, che includono sull' agenda la proposta di "normalizzare" il commercio di T-A, riportandolo alle regole del GATT.

Il commercio internazionale di T-A è un'eccezione alle regole del libero scambio da oltre un quarto di secolo: in questo settore già dal 1962 sono presenti accordi tra paesi (in particolare tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, PVS) per controllare i flussi di commercio internazionale di tessile e di abbigliamento.

Principali esportatori e importatori mondiali di tessile e abbigliamento nel 1987

TESSILE

Esportatori	Valore (miliardi di $)	Quota sull' export mondiale (%)	Importatori	Valore (miliardi di $)
Germania Fed.	9,6	12	Germania Fed.	8,0
Italia	7,2	9	Hong Kong	7,3
Cina	5,8	7	Stati Uniti	6,5
Hong Kong	5,6	7	Regno Unito	5,7
Giappone	5,6	7	Francia	5,5
Belgio-Lussem.	4,6	5,5	Italia	4,4
Francia	4,2	5	Giappone	3,0
Taiwan	4,1	5	Paesi Bassi	2,8
Corea del Sud	4,1	5	Belgio-Lussem.	2,6
Regno Unito	3,0	3,5	URSS	2,1
Dieci maggiori esportatori	53,8	67		

ABBIGLIAMENTO

Esportatori	Valore (miliardi di $)	Quota sull' export mondiale (%)	Importatori	Valore (miliardi di $)
Hong Kong	10,7	13	Stati Uniti	22,1
Italia	9,1	11	Germania Fed.	14,2
Corea del Sud	7,5	9	Francia	5,6
Germania Fed.	5,0	6	Giappone	4,6
Taiwan	5,0	6	Regno Unito	4,6
Cina	3,8	4,5	Paesi Bassi	3,8
Francia	3,1	3,5	URSS	3,8
Regno Unito	2,3	3	Hong Kong	3,3
Turchia	2,2	2,5	Svizzera	2,8
Portogallo	2,1	2,5	Belgio-Lussem.	2,5
Dieci maggiori esportatori	50,9	62		

Fonte: GATT, International Trade, 87-88

Tab. 1

(*) di Lucia Tajoli (CESPRI - Bocconi), con la supervisione di F. Onida.

Il protezionismo in questo settore, oltre che da una particolare longevità, è caratterizzato da livelli tariffari relativamente elevati rispetto agli altri manufatti, dalla presenza di barriere anche non tariffarie al commercio, e dal fatto di risultare continuamente crescente nel tempo.

Quello dell'Accordo Multifibre (AMF) è un esempio di protezionismo in un settore maturo e tradizionale, la cui logica è diversa da quella del protezionismo di un' industria nascente. Il settore T-A nei paesi industrializzati risulta, con la nuova divisione internazionale del lavoro, in costante declino, o notevolmente ridimensionato (cfr. Tab. 2 e 3). Ma questo settore è ritenuto troppo importante per lasciarlo scomparire e nei paesi industriali si sono fatti molti sforzi per evitare o rallentarne il declino.

Occupati nell' industria T-A
(Numeri indice 1980 = 100)

Anno	Tessile		Abbigliamento, cuoio e Calzature	
	Paesi industriali	CEE	Paesi industriali	CEE
1971	130	148	109	133
1975	116	123	106	117
1979	105	106	103	103
1983	88	83	90	83
1985	79	78	86	80

Fonte: U.N. Industrial Statistics Yearbook 1983, 1984, 1985

Tab. 2

Quote per gruppi di paesi sulle esportazioni mondiali di T-A
(valori percentuali)

	1965	1975	1985
Paesi industriali a economia di mercato	82,0	72,0	55,8
Esportatori tessili avanzati	9,6	17,3	21,2
Altri Paesi in Via di Sviluppo	6,8	7,8	20,9
Paesi a economia pianificata	1,6	2,9	2,1

Fonte: UNIDO, Textile Policy Issues for Developing Countries

Tab. 3

La storia dell'Accordo Multifibre

Dunque sulla base di considerazioni sull'occupazione nel settore e sulla necessità di favorire la ristrutturazione dell' industria del T-A, necessaria per ritrovare competitività, i paesi industrializzati alla scadenza del precedente accordo di regolamentazione del commercio cotoniero (il Long Term Arrangement Regarding International Trade in Cotton Textiles), promossero un nuovo accordo sugli scambi di manufatti del T-A. Questo accordo fu negoziato nell' ambito del GATT ed entrò in vigore nel 1974 col titolo di Accordo sul Commercio Internazionale di Tessili. Oltre al cotone, il nuovo accordo copriva gli scambi di diverse altre fibre tessili ed infatti divenne noto con il nome di Accordo Multifibre .

L'AMF è un accordo multilaterale (42 paesi presero parte al primo AMF) i cui termini e le cui condizioni devono essere rispettati dai paesi firmatari quando questi conducono dei negoziati bilaterali per stabilire le quote all' importazione di specifici manufatti del T-A compresi nell' accordo. L' AMF in altre parole istituisce un regime all' interno del quale vanno negoziate le restrizioni all' importazione di T-A. L'AMF era stato definito per trovare un compromesso tra gli interessi dei paesi importatori e dei paesi esportatori: ai paesi importatori veniva concesso di imporre restrizioni alle importazioni provenienti da alcuni paesi, quando queste "disturbavano" i loro mercati; ai paesi esportatori veniva garantito che queste restrizioni avrebbero comunque concesso un livello minimo di crescita del loro

volume di esportazioni. L' accordo era, almeno idealmente, concepito per rendere meno traumatico lo smantellamento nei paesi industriali di quelle linee produttive non più competitive e per agevolare il passaggio al nuovo schema di divisione internazionale del lavoro.

In una classificazione dei comportamenti protezionistici che li ordina secondo il livello di cooperazione internazionale, l' AMF risulta in posizione elevata verso la cooperazione, essendo caratterizzato da "multibilateralità": l' aspetto multilaterale è garantito dal GATT, sotto la cui egida ricade l' accordo; l' aspetto bilaterale è dato dai trattati tra singoli paesi.

Molti economisti concordano nel definire il primo Accordo Mulifibre, in vigore dal 1974 al 1977, come abbastanza liberale: questo prevedeva una crescita minima delle importazioni dei PVS del 6% all' anno, flessibilità nei negoziati bilaterali, e la possibilità per il paese esportatore di trasferire parti inutilizzate di quote tra le diverse categorie di beni e da un anno all' altro. Per garantire l' osservanza dell' accordo e per arbitrare eventuali dispute tra i firmatari, il GATT istituì il Textile Surveillance Body.

Un concetto chiave dell' AMF è quello di "market disruption", cioè di disgregazione o sconvolgimento del mercato, che viene definito in modo molto preciso. I fattori che causano "market disruption" sono: (i) un brusco e sostanziale aumento o prossimo aumento delle importazioni di prodotti particolari da fonti particolari; (ii) prodotti offerti a prezzi notevolmente al di sotto di quelli prevalenti per beni simili di qualità equivalente sul mercato del paese importatore. (dall' Allegato A del testo dell' Accordo Multifibre).I paesi importatori devono proteggersi dal "market disruption" e per prevenire i danni che questo può causare è legittimato il ricorso a restrizioni sulle importazioni.

Il rinnovo dell' accordo, noto come AMF II, fu negoziato nel 1977 e fu caratterizzato da forti pressioni da parte della CEE (Regno Unito e Francia in particolare) per un irrigidimento del regime. L'Europa infatti aveva sperimentato nel corso degli anni '70, nonostante la presenza dell' AMF, un deciso aumento delle importazioni tessili, deviate sul mercato europeo dopo la chiusura del mercato americano. Nell'applicazione del primo AMF era infatti risultata una certa asimmetria tra Europa e USA, essendo stati questi ultimi molto più severi nelle restrizioni. La situazione era aggravata dal modestissimo tasso di crescita della domanda di T-A a causa della recessione degli anni '70. Il tasso di crescita delle importazioni, fissato al 6%, era stato definito in un momento di crescita molto elevata per i paesi industriali ed era risultato decisamente troppo alto dopo la crisi innescata dallo shock petrolifero.

Anche il terzo rinnovo dell' accordo fu caratterizzato da un irrigidimento e da un' estensione, e per la metà degli anni '80 l' AMF copriva circa un quarto del commercio mondiale di T-A. Alle restrizioni in vigore nell' ambito dell' AMF, vanno poi ad aggiungersi altre restrizioni, per cui nel 1985, meno della metà del commercio internazionale di T-A era soggetto alle regole del libero scambio (cfr. Tab. 4). Occorre ricordare che oltre alle restrizioni quantitative, nel settore T-A sono in vigore dazi sistematicamente più elevati che per la media degli altri manufatti (Tab.5).

Quote del commercio mondiale di T-A soggetto all' AMF e ad altre restrizioni

Importatori	Esportatori	Tessile	Abbigliamento	Totale
1. Libero scambio Paesi Industriali	Paesi industriali escluso Giappone	42,8	35,1	39,2
2. Restrizioni all' interno del regime AMF				
Paesi Industriali	Giappone	3,0	1,4	2,3
	PVS	11,0	38,5	23,9
3. Restrizioni bilaterali o nazionali				
Paesi Industriali	Paesi dell' Est	3,6	5,0	4,3
PVS	Tutti	30,8	12,8	22,4
Paesi dell' Est	Tutti	8,7	7,2	8,0
Subtotale 2 + 3 (commercio sottoposto a restrizioni)		57,1	64,9	60,8
Totale		100	100	100

Fonte: W.R. Cline, The future of world trade in textile and apparel

Tab. 4

Livelli tariffari nominali sul T-A

	Tessile			Tutti i
	Filati	Tessuti	Abbigliamento	Manufatti
Stati Uniti				
1962	11,5	24,0	25,0	11,5
1973	14,5	19,0	27,0	11,5
1987	9,0	11,5	22,5	6,5
CEE				
1962	3,0	17,5	18,5	18,5
1973	8,0	14,5	16,5	9,5
1987	7,0	10,5	13,5	6,5
Giappone				
1962	2,5	19,5	25,0	16,0
1973	9,0	12,0	18,0	11,0
1987	7,0	9,5	14,0	6,5

Fonte: Cline, op. cit.

Tab. 5

Va notato che nei paesi industriali è protetto in modo molto più esteso il settore abbigliamento (circa il 40% del commercio mondiale risulta sotto il regime AMF) che non il settore tessile (il cui commercio era coperto dall' AMF per il 14% circa). Questa differenza nella protezione data ai due settori riflette la differenza di vantaggi comparati: i PVS godono di vantaggi superiori nel campo dell' abbigliamento che non del tessile, dove l' automazione ha consentito ai paesi industriali di recuperare una parte dello svantaggio.

I negoziati per il quarto rinnovo dell' accordo si svolsero nel 1986. La posizione dell' India e di altri PVS, anche molto poveri come il Pakistan e il Bangladesh, era di netta opposizione al rinnovo dell' accordo: questi paesi chiedevano che anche il commercio del T-A si svolgesse finalmente secondo le regole previste dal GATT. Altri PVS però temevano che l'abbandono dell' AMF avrebbe prodotto una situazione peggiore, in cui restrizioni bilaterali e unilaterali alle loro esportazioni sarebbero comunque state imposte dai paesi industriali, senza neppure quel minimo di regolamentazione garantito dall' AMF. Secondo alcuni poi, i piccoli esportatori appoggiavano un rinnovo dell' accordo perchè, paradossalmente , questo era visto come un mezzo per evitare che i grandi esportatori asiatici, come Hong Kong e la Corea si aggiudicassero una quota di esportazioni mondiali ancora più grossa.

La posizione degli Stati Uniti era invece molto netta sul versante opposto: avendo sperimentato nel corso degli anni '80 un forte aumento dei flussi di importazione, gli USA volevano un irrigidimento dell' accordo, che secondo loro allo stato attuale permetteva troppe scappatoie ai paesi esportatori. La posizione della CEE era inizialmente piuttosto liberale, soprattutto nel favorire gli esportatori più piccoli. Ma per il momento dell' effettivo inizio dei negoziati, con l' indebolimento del dollaro, le imprese europee si trovarono nuovamente sotto pressione e la posizione della CEE divenne meno liberale.

Il rinnovo dell' AMF per il periodo 1987 - 1991 ha prodotto un ulteriore allargamento del protezionismo soddisfando buona parte delle richieste degli Stati Uniti. In particolare l'AMF IV è stato esteso per includere una serie di fibre vegetali precedentemente omesse dall' accordo, come la seta e il lino. Il nuovo accordo prevede che le quote possano essere temporaneamente congelate o addirittura ridotte nel caso di un impatto crescente di grossi esportatori che già detengono una quota rilevante sul mercato del paese importatore. Questa clausola riflette l' intenzione di controllare più rigidamente i grossi esportatori per eventualmente lasciare crescere altri più piccoli. La stessa clausola prevede che in caso di eccezionale "market disruption" possa essere stabilito un tasso di crescita inferiore a quello stabilito del 6% all' anno.

L' irrigidimento dell' accordo fu severamente criticato dai rappresentanti dei PVS.

Al tempo stesso, negli USA. le associazioni dei produttori del T-A protestarono perchè rimanevano scappatoie per far crescere le importazioni in altre fibre. Notevole insoddisfazione dunque rimaneva intorno all' Accordo Multifibre.

Nel 1987 i paesi firmatari erano, considerando la CEE come un unico membro dell' accordo, 8 paesi industriali e oltre trenta PVS. Va ricordato che il Giappone compare sul lato dei paesi sottoposti a restrizioni, mentre tutti gli altri paesi industriali sottopongono a restrizioni le esportazioni dai PVS e non dagli altri paesi OCSE. Notevoli eccezioni di paesi non inclusi nell' accordo sono l' Australia e la Nuova Zelanda tra i paesi industriali e Taiwan tra i PVS.

Fino al marzo 1988, nell' ambito dell' AMF IV la CEE ha concluso 19 accordi bilaterali soprattutto con paesi asiatici, e con alcuni paesi dell' America Latina e dell' Est europeo, accordi che restringono le importazioni di diversi beni sia

a livello comunitario che regionale. La CEE ha però concluso nello stesso periodo anche 13 accordi bilaterali al di fuori dell' AMF con vari paesi dell' America Latina e dell' Africa del Nord che prevedono un contingente di importazione indicativo o eventualmente un regime di sorveglianza.

Da questi accenni alla storia dell' AMF si può vedere come il regime sia diventato sempre più rigido e come il livello di protezionismo sia cresciuto nel tempo, sia in intensità che in estensione. Questo fatto è piuttosto inevitabile nei regimi a "protezionismo controllato": infatti i paesi inizialmente lasciati fuori dall' accordo tenderanno sicuramente a coprire gli spazi lasciati dai paesi controllati sui mercati di esportazione. I paesi controllati, da parte loro, tenderanno a spostare le produzioni verso le categorie non regolamentate. Tutto questo porterà ad un allargamento dell' accordo a nuovi paesi e nuove categorie di beni.

Gli effetti dell'AMF sui paesi industrializzati

Ma quanto è dunque efficace questo tipo di regime6 Osservando le importazioni di T-A nei paesi industriali (cfr. Tab. 6 e 7) si nota come nel corso degli anni settanta e ottanta queste presentino un andamento crescente sia in termini assoluti che in rapporto ai consumi. Il tasso di crescita però risulta chiaramente rallentato dopo l' entrata in vigore degli accordi AMF, pur rimanendo positivo.

Importazioni di tessile e abbigliamento dei Paesi Industriali
(miliardi di dollari)

	1963	1973	1979	1981	1983	1985	1987
Importazioni tessili	4,65	16,45	33,80	31,85	30,20	34,10	52,50
Importazioni tessili dai PVS	0,60	2,61	5,45	5,30	4,90	5,85	9,25
Importazioni di abbigliamento	1,45	9,90	28,90	32,25	33,15	40,70	70,05
Importazioni di abbigliamento dai PVS	0,22	3,31	11,70	15,0	15,40	19,45	31,95

Fonte: GATT, International Trade 87-88

Tab. 6

Importazioni di tessile e abbigliamento come percentuale del consumo apparente

	CEE					USA e CANADA				
	76-77	78-79	80-81	82-83	84-85	76-77	78-79	80-81	82-83	84-85
Importazioni di manufatti	8,9	9,7	11,5	11,7	12,9	5,3	6,4	6,6	6,9	9,0
Importazioni tessili	8,6	10,3	12,6	12,2	12,7	4,2	4,8	4,7	4,8	6,7
Importazioni tessili dai PVS	3,4	3,8	4,9	4,7	5,0	1,5	1,8	2,1	1,9	2,8
Importazioni di abbigliamento	17,7	20,1	23,9	25,2	27,6	15,0	19,2	18,6	20,9	27,2
Importazioni di abbigliamento dai PVS	9,1	10,2	14,2	15,7	17,3	7,8	10,0	14,3	15,9	20,8
	GIAPPONE					TOTALE				
	76-77	78-79	80-81	82-83	84-85	76-77	78-79	80-81	82-83	84-85
Importazioni di manufatti	3,1	4,5	5,0	4,9	5,0	3,4	4,1	4,6	4,5	5,1
Importazioni tessili	2,5	4,9	4,5	4,7	4,7	3,9	5,1	5,7	5,4	5,9
Importazioni dai PVS	1,2	2,2	2,0	2,2	2,1	2,1	2,7	3,2	2,9	3,3
Importazioni di abbigliamento	8,0	12,9	12,8	15,3	14,1	13,0	16,3	17,9	19,4	22,9
Importazioni di abbigliamento dai PVS	4,2	6,3	6,8	8,8	8,3	7,8	9,6	13,4	15,0	18,2

Fonte: Supplement to Handbook of International Trade and Development Statistics 1984 and 1987

Tab. 7

L' andamento delle importazioni sembra indicare che l' AMF è una barriera che agisce come un filtro e non come un muro: è un ostacolo che rallenta sostanzialmente il flusso di importazioni e mantiene l' import penetration ad un livello inferiore a quello che si avrebbe in una situazione di completa liberalizzazione. Tuttavia le importazioni non vengono bloccate completamente e le quantità importate variano a seconda dell' andamento del tasso di cambio e della domanda interna, aumentando quando cresce la pressione da parte degli esportatori. Infatti, nonostante gli Stati Uniti siano stati il paese che ha maggiormente effettuato la regolamentazione del commercio nel T-A, firmando un elevato numero di accordi bilaterali, gli U.S.A. hanno sperimentato durante la metà degli anni '80 un' impennata delle loro importazioni di T-A, a causa della forte rivalutazione del dollaro.

Questa capacità di forti aumenti nelle esportazioni di T-A viene dal fatto che le quote normalmente sono riferite a paesi e a prodotti specifici ed esistono una serie di combinazioni paese-prodotto non coperte dagli accordi, verso cui si rivolge la produzione in momenti favorevoli per l' esportazione, come nel periodo del dollaro forte. Questa, e altri possibili scappatoie, come quella di prendere a prestito da quote sottoutilizzate o da quote future, vengono intensamente sfruttate nei momenti in cui le possibilità di esportazione migliorano.

Anche se in disaccordo sull'eccessiva flessibilità dell' accordo e sugli avvenuti aumenti delle importazioni, i rappresentanti del settore T-A dei paesi industriali difendono l' AMF, sostenendo che si tratta di un ombrello protettivo che ha ridotto la turbolenza ambientale, permettendo quindi il compimento del processo di ristrutturazione dell' industria tessile. Il sistema industriale del T-A nei paesi industrializzati ha attraversato una fase di cosidetta "dematurazione", che lo ha in parte trasformato da settore tradizionale a basso utilizzo di tecnologia a settore tecnologicamente avanzato. Secondo i sostenitori dell' AMF questo si è verificato grazie all' esistenza di scambi regolamentati. Infatti la regolamentazione degli scambi ha limitato il tasso di crescita delle importazioni dando spazi agli aggiustamenti, ha limitato gli effetti delle brusche oscillazioni monetarie, che avrebbero potuto abbattersi ancora più pesantemente sul sistema, e ha limitato le pressioni all' uscita delle imprese.

Ciò nonostante, il permanere di strumenti protezionistici e la richiesta di sempre maggiori irrigidimenti del sistema sembra indicare che le pressioni competitive da parte dei PVS sono ancora molto forti e che si intende continuare nella strategia di difesa.

Anche se il settore T-A dei paesi industriali ha tratto dei benefici dall' istituzione dell' AMF, non è detto che il mantenimento della protezione per un periodo prolungato sia vantaggioso. Infatti la sottrazione di un' industria dalla concorrenza internazionale per troppo tempo può indebolirla, e nel lungo periodo renderla meno competitiva. Inoltre, quegli effetti che sono stati benefici per l' industria del T-A possono essere invece negativi per il sistema industriale nel suo complesso: non è detto che il rafforzamento del settore T-A sia la migliore strategia ed è possibile che le risorse impiegate in quella direzione possano essere meglio impiegate per espandere altri settori. Questa considerazione va tenuta ben presente nel valutare l' opportunità di ulteriori estensioni dell' AMF nell' ambito di una politica industriale più globale, specialmente quando si pensa che in molte aree di paesi industrializzati, come nell' Italia Centro-Settentrionale, la manodopera è scarsa.

Il costo della protezione attraverso l'AMF risulta piuttosto elevato anche prescindendo da considerazioni sul danno, sempre molto difficile da misurare, di una scorretta allocazione delle risorse. Il tipico modo di confrontare i costi e i benefici di un regime protezionistico è di porre a confronto il beneficio più diretto, il mantenimento di posti di lavoro nell' industria del T-A, con quello che per la teoria economica è il costo più immediato: la perdita del cosiddetto surplus dei consumatori, che si manifesta con un aumento dei prezzi.

Coloro che difendono il protezionismo sostengono che gli effetti sui prezzi, e quindi sui consumatori, sono stati trascurabili, come si può notare osservando che il differenziale tra il tasso di inflazione generale e quello del settore T-A è minimo. Ma questa argomentazione non è sufficiente per sostenere che il protezionismo non ha mantenuto alti i prezzi: infatti ci sono elementi per ritenere che, grazie alla concorrenza delle importazioni a basso costo, in assenza di protezione i prezzi del T-A sarebbero stati inferiori.

Ci sono diversi studi sul caso degli USA che tentano di valutare il costo del protezionismo nel settore T-A. Il lavoro di Cline, per esempio, indica che il costo per i consumatori per ciascun posto di lavoro conservato è pari a $134.686 nel settore tessile e a $81.973 nel settore abbigliamento. Questi costi sono estremamente elevati, soprattutto se confrontati con il salario medio del settore, che è intorno ai $12.000. Dunque ai consumatori converrebbe paradossalmente, anzichè mantenere i posti di lavoro attraverso il protezionismo, lasciare a casa i lavoratori in eccesso, pur retribuendoli a pieno salario.

Questo tipo di analisi costi - benefici è evidentemente molto parziale, in quanto non tiene conto di numerosi altri effetti provocati dal protezionismo, ma è utile per avere un' indicazione su quanto può pesare sui consumatori una politica di questo tipo. Le conclusioni di questi studi, che mostrano quanto sia costoso il protezionismo in generale e le quote in particolare, non sono valide solo in ambito di concorrenza perfetta, ma vengono confermate da lavori che esaminano gli effetti delle politiche commerciali uscendo dal contesto di concorrenza perfetta e facendo ipotesi più realistiche.

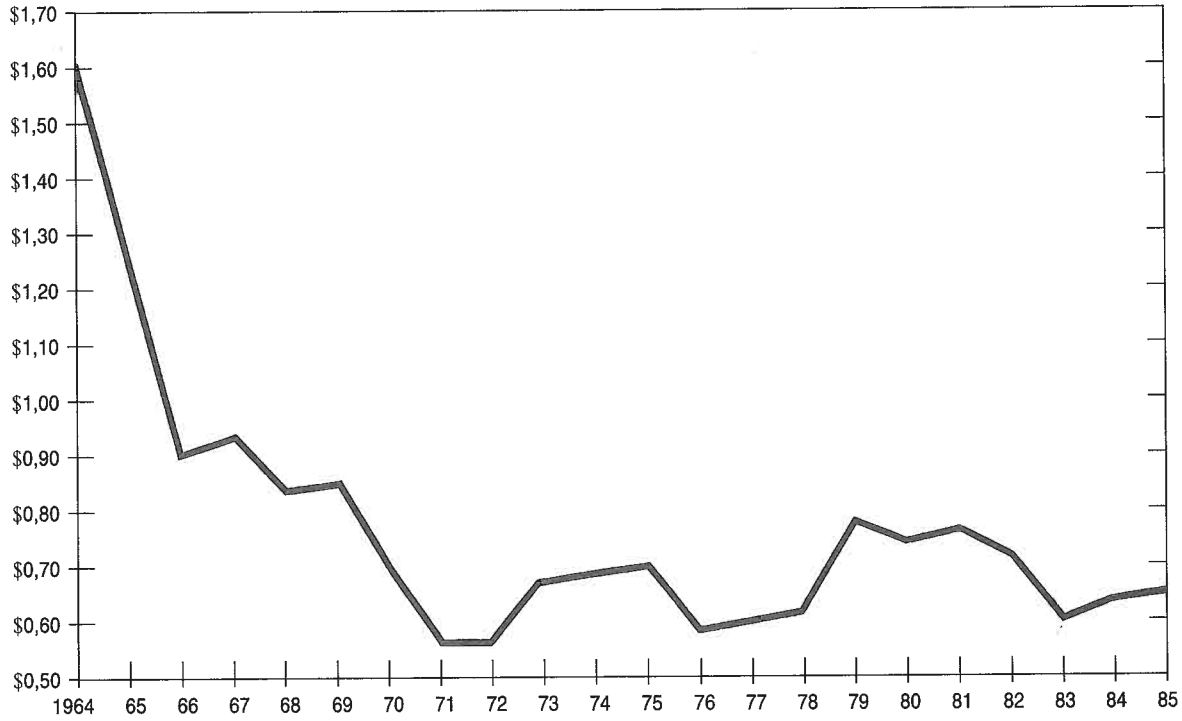
Più specifica sul protezionismo nel settore del T-A è l' argomentazione sugli effetti di redistribuzione del reddito: la protezione, mantenendo posti di lavoro in un settore mediamente a bassi salari, dovrebbe favorire una redistribuzione del reddito di tipo progressivo. In realtà, osservando il paniere di consumo dei consumatori a più basso reddito, lo studio di Cline sugli U.S.A. mostra che su tale paniere i consumi di T-A incidono maggiormente che non su quello dei consumatori a reddito più elevato. Dunque l' effetto dei prezzi del T-A più elevati pesa maggiormente sui consumatori più "poveri", con un impatto regressivo sulla distribuzione del reddito. Questa struttura di consumo è senz'altro plausibile anche per molti altri paesi industriali e si può dunque immaginare che l' effetto regressivo di prezzi elevati di beni del T-A non valga solo per gli Stati Uniti. La politica dell' AMF trova quindi poche giustificazioni sulla base della redistribuzione del reddito.

Pur conoscendo i costi in termini di benessere che l' AMF comporta, l' attrattiva dal punto di vista politico della protezione attraverso l' AMF è elevata per via delle categorie che ne beneficiano, confrontate con le categorie che ne subiscono il costo. Il beneficio della protezione è a favore dei produttori nazionali, che sono organizzati in associazioni che ben rappresentano i loro interessi, e a favore dei lavoratori del settore, pure organizzati in sindacati. Il costo della protezione invece si disperde nella vasta categoria dei consumatori, molto meno organizzata per far sentire le proprie ragioni. Ciò vale per altro in tutti i casi di protezione di singoli settori industriali. Dal punto di vista politico dunque le spinte a favore del protezionismo sono molto maggiori che non le spinte contrarie.

Gli effetti sui paesi esportatori

Gli effetti dell' AMF sono ovviamente ricaduti pesantemente anche sui paesi esportatori, cioè sui PVS. Alcuni osservatori sostengono che l' accordo non ha avuto un ruolo interamente negativo per i PVS esportatori di T-A, e questo sarebbe dimostrato dal fatto che i PVS non sono mai riusciti a fare fronte unico contro i rinnovi dell' AMF. In primo luogo i PVS, in virtù dell' esistenza di quote

VALORI UNITARI DEL TESSILE (a)



(a) Importazioni USA soggette all'AMF

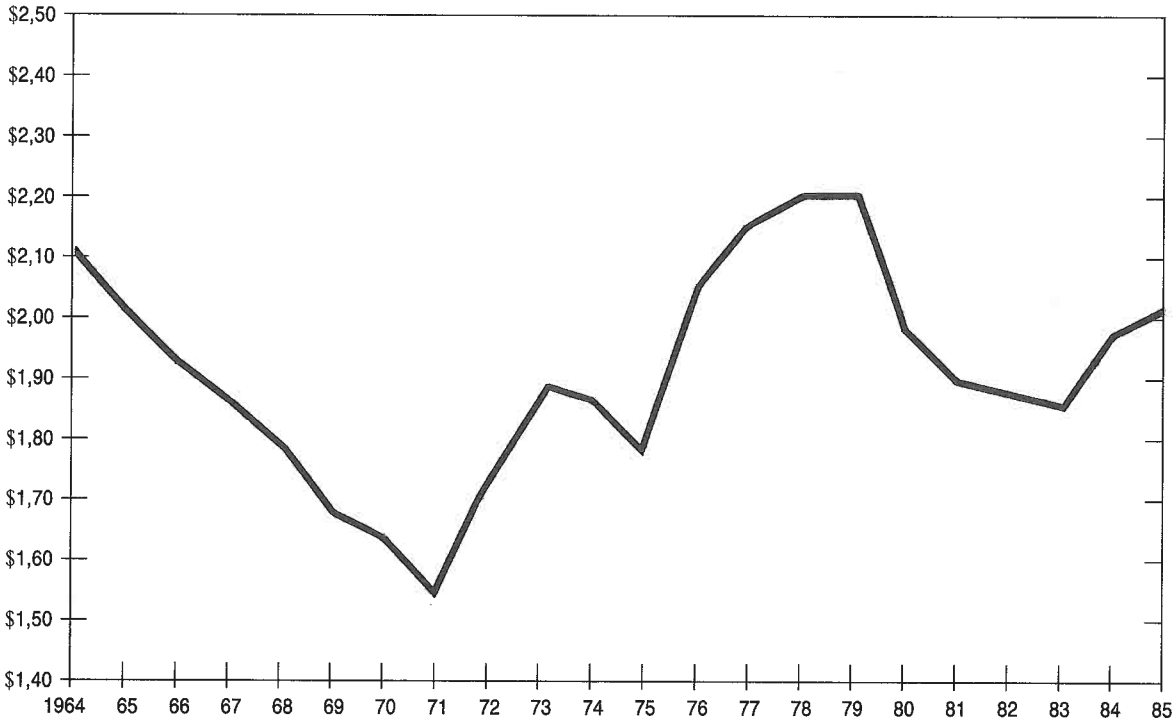
Fig. 1

sulle esportazioni hanno goduto in una certa misura di sovraprofitti sulla loro produzione. Poi il fatto che l' accordo regoli solo i volumi fisici di importazione ha incoraggiato un miglioramento qualitativo della produzione, in modo tale da aumentare le esportazioni in valore a parità di volume (cfr. Fig.1 e 2). Questo fenomeno non solo ha portato a produrre beni con un più alto valore aggiunto, ma ha migliorato la qualità dei prodotti e promosso uno sviluppo della competitività degli stessi PVS non solo in termini di prezzo. Infine, gli ostacoli all' esportazione di prodotti del T-A hanno incoraggiato una parziale diversificazione produttiva che, facendo uscire i paesi da un processo di crescita totalmente "textile-led", può essere benefica per lo sviluppo.

Di questi "effetti positivi" però hanno beneficiato soprattutto gli esportatori più evoluti, i cosiddetti "super-esportatori", come Hong Kong e la Corea, e anch'essi hanno comunque avuto molte ripercussioni negative. Gli esportatori più poveri poi sono stati spesso danneggiati, in quanto per molti paesi l' AMF si è rivelato un ostacolo alla crescita.

La questione di quali esportatori sono stati maggiormente danneggiati dall' AMF e quali trarrebbero maggiori benefici dalla sua abolizione è controversa. Da un lato l' accordo è più severo nei confronti dei grandi esportatori e questi sono quelli che, avendo maggiori quantitativi da esportare guadagnerebbero molto con l' abolizione dell' AMF. D'altra parte i "super-esportatori" sono paesi abbastanza ricchi e sviluppati perchè il loro commercio possa riuscire a prosperare anche in presenza dell' AMF. I piccoli esportatori meno sviluppati sono stati forse meno colpiti dall' AMF dal punto di vista della severità delle restrizioni e in parte possono aver beneficiato dell' effetto di contenimento che l' accordo ha avuto sui paesi più grandi. Tuttavia, proprio perchè si tratta di paesi maggiormente arretrati, la loro struttura produttiva e il loro commercio estero, molto incentrati sul settore tessile, vengono maggiormente danneggiati.

VALORI UNITARI DELL'ABBIGLIAMENTO (a)



(a) Importazioni USA soggette all'AMF

Fig. 2

Un esempio spesso citato a questo proposito è quello del Bangladesh. Il Bangladesh aveva appena iniziato a sviluppare la sua industria tessile, quando nel 1984, vista la rapida crescita delle sue esportazioni, i paesi industriali applicando l' AMF imposero restrizioni alle sue esportazioni, con l' effetto di far chiudere una serie di imprese appena avviate. Questo nonostante le importazioni di T-A dal Bangladesh costituissero solo lo 0,2% del totale delle importazioni di T-A dei paesi industrializzati provenienti dai PVS e nonostante il basso livello di sviluppo del paese.

L'applicazione di queste restrizioni è, in termini strettamente legali, corretta, ma la sua opportunità è molto dubbia. Per sottolineare il controsenso degli ostacoli posti alla crescita del Bangladesh va ricordato che i paesi industriali hanno investito nello sviluppo del paese oltre 10 miliardi di dollari in aiuti nel corso degli ultimi dieci anni e dunque la possibilità che il Bangladesh potesse affrancarsi da questi aiuti avrebbe dovuto essere accolta con favore.

L'AMF danneggia la crescita dei PVS anche in un altro senso: la presenza di quote all'esportazione scoraggia gli investimenti esteri, in quanto un produttore estero vede preclusa la possibilità di riesportare la produzione.

Prospettive per il futuro

Dopo quindici anni di regolamentazione del commercio di T-A quale futuro si può prevedere per l' Accordo Multifibre e per il protezionismo nel settore tessile? Le alternative sono sostanzialmente tre: il mantenimento dello status quo, con rinnovi continui dell' AMF; l' adozione di un programma di graduale liberalizzazione; l' incremento continuo del protezionismo. Ulteriori incrementi del protezionismo non sembrano proponibili in quanto gli effetti positivi andrebbero via via riducendosi e i costi e le distorsioni per il sistema economico diventerebbero sempre più pesanti. La continua estensione del protezionismo porterebbe eventualmente all' introduzione di restrizioni anche tra paesi industriali, con il rischio di innescare una pericolosa spirale di ritorsioni.

Anche il continuo rinnovo dell' AMF, per quanto sia la strada più facile, sembra poco probabile. Il grado di insoddisfazione nei confronti dell' accordo appare elevato da parte di tutti, paesi industriali e PVS, produttori e consumatori. Il cattivo funzionamento dell' accordo è dimostrato anche dall' elevato e crescente numero di accordi di regolamentazione degli scambi che avvengono al di fuori dell' AMF (cfr. Tab. 4). In particolare scontenta dell' AMF appare la CEE, la quale ritiene che il sistema delle quote fissate per i vari paesi porti a dei differenziali di importazione e di prezzo all' interno della

Comunità, frammentando il mercato del T-A e rendendo difficile la costituzione di un mercato europeo.

Ma benchè la CEE si faccia voce dell' insoddisfazione generale e si pronunci in favore di un ritorno del commercio di T-A alle normali regole del GATT, lo smantellamento dell' AMF non appare nè facile nè vicino. Infatti la CEE stessa si dichiara per la liberalizzazione a patto che questa avvenga nei due sensi, e che cioè ai suoi produttori tessili sia garantito un migliore accesso ai mercati dei PVS. La posizione degli Stati Uniti appare ancora più rigida, ma anche in questo paese economisti come Bergsten (direttore dell' Institute for International Economics) sostengono che gli U.S.A. dovrebbero favorire un processo di smantellamento dell' AMF in cambio di maggiore accesso sui mercati asiatici.

In particolare, contrari ad un processo di liberalizzazione sono i produttori del T-A nei paesi industriali. Infatti, pur ritenendo che l' assetto degli scambi internazionali vada ridiscusso, essi ritengono che una strategia di liberalizzazione sarebbe troppo costosa. In una situazione in cui la divisione internazionale del lavoro nel settore T-A sta ancora prendendo forma e molti punti sono ancora da chiarire sulla allocazione dei vantaggi comparati, i rappresentanti delle organizzazioni del T-A sostengono che questa delicata fase va gestita e regolamentata e non può essere semplicemente affidata ai meccanismi di mercato. La proposta di Federtessile è la regolamentazione del commercio di T-A per grandi aree geografiche. Questa proposta è volta a sfruttare al massimo i vantaggi della prossima apertura del mercato europeo e a controllare i concorrenti più pericolosi, quelli dell' Estremo Oriente.

Nonostante queste opposizioni, la strada della graduale liberalizzazione sembra la più plausibile e quasi inevitabile. La liberalizzazione totale e immediata appare completamente fuori luogo per i problemi di assestamento che provocherebbe ai mercati, ma questi problemi potrebbero essere evitati attraverso un processo di graduale smantellamento delle quote. Un incentivo verso la liberalizzazione viene dal fatto che oggi, molto più che 15 anni fa, i PVS importano una quantità davvero considerevole di manufatti di T-A (la loro quota sul totale delle importazioni mondiali è appena inferiore al 20%) e i loro mercati sono diventati importanti sbocchi, che si aprirebbero alle esportazioni dei paesi industriali con la liberalizzazione. Questo è uno strumento negoziale importante per i PVS che può spostare la bilancia delle trattative verso la liberalizzazione e i PVS dovrebbero sfruttarlo nel corso degli attuali negoziati dell' Uruguay Round.

Posto che non è possibile un passaggio diretto al libero scambio, si pensa di sostituire l' attuale regime di quote con un sistema tariffario. I dazi sono ritenuti preferibili per molte ragioni: in primo luogo dovrebbero essere non discriminatori se applicati seguendo la clausola del GATT della "most favoured nation"; inoltre risultano più trasparenti delle quote e inducono minori distorsioni sul sistema. Un'altra qualità dei dazi è che sono facilmente negoziabili ed eventualmente riducibili. Queste stesse caratteristiche però rendono i dazi in alcuni casi malvisti dai governi: in particolare il sistema non discriminante implica l'apertura della competizione a tutti e questa situazione può rivelarsi sfavorevole per alcuni paesi. Inoltre, per lo meno inizialmente, ci sarebbe molta incertezza sulle quote di mercato e sui livelli di importazione di ciascun paese, incertezza che non è presente con un sistema di quote.

Per agevolare la fase di transizione, alcuni economisti hanno proposto l' istituzione di un sistema combinato di tariffe e quote: per quantità importate al di sotto di una certa quota, che può essere quella precedentemente stabilita in sede AMF, entra in vigore un dazio non particolarmente elevato, mentre per quantità importate superiori alla quota verrebbe imposto un dazio proibitivo. Inizialmente dunque l' effetto sul commercio estero sarebbe equivalente a quello dell' AMF e non si creerebbero bruschi squilibri sui mercati. Col tempo però il dazio proibitivo verrebbe ridotto, riducendo quindi la rilevanza della quota, fino al raggiungimento graduale di un unico dazio, valido per tutti e per tutte le quantità. In questo modo anche il commercio di T-A rientrerebbe sotto il normale regime del GATT. In questo modo il commercio internazionale di T-A tornerebbe a poggiare su più solide basi economiche e l' allocazione delle risorse migliorerebbe sia nei PVS che nei paesi industriali.

Riferimenti bibliografici

W.R. Cline, *The future of world trade in textiles and apparel*, Institute for International Economics, Washington, 1987.

Gatt, *International Trade 1987-88.*

Gatt, *Evolution du système de commerce international 1987-88.*

R. Marchionatti, "L' Accordo Multifibre: storia, bilancio critico e prospettive del protezionismo tessile", in *Le politiche industriali della CEE*, a cura di R. Malaman e P. Ranci, Il Mulino, 1988.

G. Rossini, "Il settore tessile-abbigliamento in Europa al 1992: i prezzi, i consumi, e le residue barriere.", in *Rivista di Politica Economica*, Luglio 1988.

G.P. Sampson, "Pseudo-economics of the MFA - a proposal for reform." in *World Economy*, Dec. 1987.

D. Spinanger, "Will the Multi-fibre Arrangement keep Bangladesh humble", in *World Economy*, March 1987.

I.Trela, J. Whalley, "Do developing countries lose from the MFA?" NBER Working Paper, June 1988.

World Bank, *World Development Report 1987*, Oxford University Press, 1987.

IL PROTEZIONISMO NON TARIFFARIO DELLA CEE NEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA (*)

1. Introduzione

Nei passati 15-20 anni il fenomeno del protezionismo non tariffario ha assunto dimensioni e rilevanza crescente, sia nella CEE, che negli Stati Uniti.

Le misure non tariffarie (MNT, o BNT - barriere non tariffarie) sono aumentate di numero, di incidenza e di specificità , proprio negli anni in cui vari successivi cicli di negoziazioni multilaterali (cicli GATT) erano riusciti a ridurre sostanzialmente le tariffe doganali e le varie forme generalizzate di barriera al libero scambio. Negli ultimi 5-10 anni economisti e statistici hanno iniziato ad interessarsi a questo fenomeno, a raccogliere dati, e a cercare di esaminarne le cause, la dinamica, le conseguenze, soprattutto per quel che concerne i rapporti commerciali fra paesi occidentali e paesi in via di sviluppo e, in particolare, nuovi paesi industrializzati (NIC), il gruppo più dinamico fra gli esportatori del Terzo Mondo, e anche il più colpito dalle misure non tariffarie. Il motivo di tale interesse sta soprattutto nel quasi unanime riconoscimento del maggiore effetto distorsivo, specificamente discriminatorio, di queste misure rispetto alle tariffe, e nella convinzione di numerosi economisti che tali misure abbiano avuto un impatto fortemente negativo sulle opportunità di espansione del commercio con l'estero e del benessere reale di molti paesi in via di sviluppo, oltre che nei paesi industrializzati che le hanno impiegate.

All'interno della classificazione stessa delle misure non tariffarie, inoltre, sembra che sia avvenuta col passar del tempo una netta sostituzione delle pratiche più discriminatorie e restrittive a quelle meno distorsive.

Questo genere di provvedimenti nasce da una richiesta esplicita, di produttori o governi, di protezione rispetto ad un particolare prodotto e concorrente nello scambio. Tale richiesta viene in generale sottomessa all'approvazione di organi istituzionali quali, negli Stati Uniti, la International Trade Commission e, nella CEE, la Commissione delle Comunità Europee. La "domanda" di protezione è influenzata dalla dinamica di numerosi indicatori macroeconomici e settoriali che descrivono l'andamento dell'economia (le fluttuazioni cicliche nella domanda e nella produzione, il grado di concentrazione industriale, la disoccupazione, il potere contrattuale dei sindacati) e dalla competitività dell'economia e del settore rispetto ai produttori esteri (ragioni di scambio, tassi di cambio).

Inoltre, come indica l'analisi degli economisti della "political economy of protection", maggiore è il potere contrattuale e l'influenza politica (negli Stati Uniti, in particolare, il meccanismo del "lobbying" dei voti è un canale facilmente identificabile a questo riguardo) di chi domanda misure protezionistiche, e maggiore è la disponibilità degli organismi istituzionali a concedere protezione ed a rendere rapidi e poco costosi i processi necessari ad ottenerla, maggiore è il grado di protezione offerta. Vari economisti (Finger, Nogues, Olechowski, Baldwin, Balassa, Krugman, Anderson, Grilli, Yates, Laird, Messerlin) hanno cominciato a produrre analisi quantitative e stime econometriche di tale meccanismo, identificando le variabili che stanno alla base della richiesta di protezionismo non tariffario, e misurando ad esempio come il sempre più rapido apprendimento, da parte dei produttori interessati, delle procedure e del grado di "disponibilità" delle autorità a iniziarle, abbia ristretto sempre più il margine temporale fra "domanda" e "offerta" di protezione e condotto ad un numero crescente di approvazioni.

Le misure più utilizzate si dividono in due gruppi: minacce e procedimenti . Le "minacce" (lista nera), in particolare, le misure di sorveglianza e in parte le misure di salvaguardia (quando conducono ad un accordo o revisione) sono una fase preliminare all'inizio del procedimento non tariffario, ed hanno quasi certamente un forte "effetto di annuncio" negativo sui partners commerciali interessati, di per sè distorsivo. I procedimenti, i più importanti dei quali sono rappresentati dalle misure di antidumping e dalle misure antisussidio (un ruolo ristrettissimo hanno ancora i "nuovi strumenti di politica commerciale" volti a controbattere le "pratiche di commercio illecite", quali quelli istituiti tra il 1984 e il 1985 dalla normativa comunitaria) rappresentano la fase successiva, l'accertamento diretto della necessità di accordare protezione, e la decisione se istituire o meno un dazio o una qualche restrizione quantitativa, di solito nella forma dell'Accordo Volontario di Restrizione Bilaterale (VERS, o VRA, o anche "undertaking"). Anche a questo livello, il solo fatto che un procedimento venga iniziato, anche se condurrà ad un non luogo a procedere, o a una barriera non particolarmente restrittiva, ha un effetto distorsivo di annuncio.

È difficile dare una risposta conclusiva sull'impatto negativo a livello macroeconomico e di allocazione delle risorse di tali misure, e in generale sull'impiego di strumenti di politica commerciale, soprattutto in mercati in qualche misura oligopolistici.

(*) di Lorenzo Savorelli - New York University

Tuttavia, la forte specificità discriminatoria di tali misure, la loro insufficiente trasparenza e la difficoltà di tener dietro a ciascuna di esse, la crescente facilità nell'ottenerle e soprattutto la concentrazione di tali misure in determinati settori e verso determinati paesi e l'accumularsi di evidenza empirica che testimonia dei vari aspetti negativi dei loro effetti, hanno teso a generare un certo accordo fra gli economisti sulla gravità e comunque centralità di tale fenomeno, e sul bisogno di maggiore informazione e ulteriori analisi del suo impatto e delle sue cause.

2. Procedimenti non tariffari nella CEE negli anni settanta e ottanta

Possiamo esaminare l'evoluzione del protezionismo non tariffario della Comunità Economica Europea lungo diverse dimensioni: le categorie di misure, la loro distribuzione geografica, e la loro distribuzione per settore merceologico.

In primo luogo, se si osserva la distribuzione delle misure non tariffarie secondo la categoria giuridica di appartenenza (si vedano le tabelle 2, 3, 4, 5), è subito evidente la predominanza dei procedimenti di antidumping, che crescono e si affermano solidamente soprattutto a partire dal 1977. Il rapporto fra "domanda" e "offerta" di protezione, ossia fra numero di procedimenti iniziati e numero di misure restrittive (nella forma dell'imposizione di un dazio, oppure del raggiungimento di un accordo di restrizione quantitativa, o di revisione dei prezzi all'import), è circa pari ad 1/2. Lo stesso rapporto, in media, si riscontra fra casi iniziati e casi che hanno portato a qualche restrizione ("affermativi") nel totale delle misure considerate (cfr. fig. 2).

Rari invece sono i casi di antisussidio (o "countervailing duties"), che non iniziano prima del 1979 e trovano limitata applicazione, e solo nei confronti dei paesi in via di sviluppo, in particolare, i nuovi paesi industrializzati (NIC).

Meno importanti, ma ben presenti, sono le misure di sorveglianza (retrospettiva o per il futuro) e le misure di salvaguardia. Le misure di salvaguardia, assieme agli Accordi di Autolimitazione delle Esportazioni (VERS, o VRA), conducono a forme distorsive di restrizione quantitativa.

Per il totale dei paesi industrializzati gli Accordi di Autolimitazione delle Esportazioni (cfr. tab. 8 e fig. 5) accumulati durante gli anni settanta e ottanta sono circa duecento. Un terzo di essi "proteggono" i mecati della Comunità Europea, un terzo gli Stati Uniti e il resto Canada, Norvegia ed altri paesi dell'OCSE. La maggior parte dei paesi soggetti alle restrizioni istituite da tali accordi appartiene al gruppo dei paesi in via di sviluppo (LDC); oltre un quarto degli accordi con questo gruppo di paesi coinvolge Giappone, Corea e Taiwan. I settori più colpiti sono l'acciaio, il tessile, l'agricoltura, l'elettronico e l'automobilistico. Più della metà riguardano il settore tessile/abbigliamento, in conseguenza all' Accordo Multifibre (Multifiber Arrangement - MFA).

In totale, come si vede chiaramente dalla figura 1 (che mostra la dinamica dell'indice delle MNT totali, a base 1980 = 100) ed anche dalla figura 2 , la tendenza di fondo nell'evoluzione del protezionismo non tariffario della Comunità Europea è ad una crescita rapida e sostenuta. Tuttavia, dopo il picco raggiunto nel 1982, si è registrata una certa attenuazione di tale tendenza, soprattutto con riferimento ai procedimenti restrittivi con esito affermativo.

Una dinamica molto simile mostrano i provvedimenti non tariffari iniziati negli Stati Uniti (cfr. tab. 7 e fig. 4). Il numero assoluto dei provvedimenti iniziati dagli Stati Uniti è molto più elevato, soprattutto negli anni ottanta, e la differenza consiste prevalentemente nelle misure di antisussidio (countervailing), che negli USA hanno trovato ben più larga applicazione.

Il metodo di rilevazione adottato qui è stato di registrare un caso ogni volta che un "gruppo" (OCSE, NIC, LDC, ALTRI - questi ultimi, soprattutto paesi dell'Est Europeo) viene coinvolto in uno di questi procedimenti. Se, invece, si considera separatamente ciascun paese come un "caso" a parte (vedi M. Finger, A. Yates), il numero diventa molto più alto. Solo i casi di antidumping (qui riportati nella tabella 6) iniziati durante gli anni che vanno dal 1970 al 1987 sono circa 500; i prodotti coinvolti, al sesto livello di disaggregazione NIMEXE, sono più di mille (P. Messerlin, World Bank). Di questi 500, circa 350 hanno condotto a qualche forma di restrizione.

La mappa geografica dell'incidenza delle misure non tariffarie applicate dalla Comunità Economica Europea appare chiara nella tabella 1 e nella figura 3. I paesi in via di sviluppo (LDC) e, fra questi, soprattutto i nuovi paesi industrializzati (NIC), sono costantamente i più colpiti (durante tutti e tre i sotto periodi considerati) dalla gran massa dei procedimenti. Circa la metà del totale delle misure infatti coinvolge paesi in via di sviluppo, e i NIC da soli in media costituiscono circa il 40% dei casi - concentrati soprattutto nei confronti di Corea, Taiwan, Singapore e Hong-Kong.

Quanto, infine, alla concentrazione settoriale delle misure, si dividono i settori considerati in due gruppi: 1) settori meno colpiti, soggetti a meno di 20 misure in totale su tutto il periodo campionario; 2) settori più colpiti - da 20 a più di 100 misure totali, si vedano le tabelle 9, 10 e 11. Nel secondo gruppo i più soggetti a restrizioni sono il settore tessile, il chimico (ivi compresa la produzione di ferti-

lizzanti), ferro e acciaio, ed elettrico-elettronico. Si tratta dei settori che hanno testimoniato il maggior sforzo di crescita e competitività da parte dei nuovi paesi industrializzati.

Abbiamo esaminato finora misure di frequenza dei procedimenti non-tariffari, ossia il numero di misure iniziate e che hanno condotto a restrizioni, per paesi e per settori economici. Il motivo di questa scelta sta nella disponibilità dei dati in serie storica sulle frequenze per gli anni settanta. Dall'inizio degli anni ottanta tuttavia, Nogues e Olechowski, Yates, Messerlin e altri studiosi delle politiche commerciali hanno iniziato a raccogliere dati sul grado di "copertura" di tali misure, ossia sulle percentuali di prodotti in ciascun settore per ciascun paese che vengono sottoposte a restrizione, cercando così di identificare più direttamente l'impatto sui flussi di commercio delle barriere non tariffarie (un notevole sforzo, inoltre, è attualmente rivolto nella direzione di calcolare gli "equivalenti di prezzo" delle barriere non tariffarie, così da valutarne più accuratamente la reale incidenza e potenza restrittiva). Ciononostante, un esame dei lavori degli autori citati mostra una sostanziale conferma della tendenza crescente del fenomeno della protezione non tariffaria, e della sua concentrazione nei settori e verso i paesi indicati.

Resta senza dubbio un importante compito per la ricerca applicata di determinare se questa concentrazione del protezionismo non tariffario nei confronti dei paesi in via di sviluppo più dinamici e verso i loro settori più trainanti abbia avuto un impatto deteriore sulla loro crescita economica, sulle loro quote di mercato a livello internazionale, sulla dinamica degli investimenti e sul loro benessere reale interno.

L'immagine offerta dai dati è in ogni modo estremamente netta e ben delineata, e non lascia incertezza quanto alla tendenza di fondo ed alla direzione del fenomeno: una tendenza all'incremento ed alla concentrazione di tali misure su determinati settori e paesi, che ha visto l'affermarsi, accanto all'imposizione di dazi su merci e verso produttori specifici, anche e spesso di restrizioni quantitative, per loro natura distorsive.

L'Europa e gli Stati Uniti, in conclusione, sembrano pertanto avere contribuito in misura notevole alla diffusione del protezionismo non tariffario nei vari settori economici, non solo rispetto ai settori normalmente colpiti dalle misure di politica commerciale quali il chimico o l'acciaio, ma anche verso settori nuovi, come i macchinari elettrici e l'elettronica.

L'Europa comunitaria e, analogamente, gli Stati Uniti sembrano quindi aver sostituito drasticamente questo sostanzioso insieme di barriere protezionistiche non tariffarie alle normali tariffe, e, infine, sembrano aver diretto questo tipo di protezione specificamente verso i paesi in via di sviluppo, tendenza che, se spiegabile, verso la fine degli anni settanta, dalla congiuntura economica internazionale, lo è senz'altro meno negli anni ottanta, che vedono i paesi in via di sviluppo fortemente indebitati e in grande necessità di crescita.

Questo maggiore ricorso alle misure non tariffarie da parte della CEE ha visto tuttavia più di recente un momento di stasi e di stabilizzazione. Al contrario, gli Stati Uniti continuano a sperimentare una forte crescita nell'impiego di tali misure, anche durante l'ultima fase degli anni ottanta.

Si ha la sensazione che l'incremento nell'uso di questi procedimenti non sia tanto dovuto ad una maggiore motivazione economica, quanto ad una maggiore facilità nel metterli in moto.

Bibliografia

- EEC, Official Journals, various issues.
- EEC Commission, "Fifth Annual Report on Anti-Dumping and Anti-Subsidy Investigations", Bruxelles, 1987.
- GATT Reports, various issues.
- GATT, "Textile and Clothing in the World Economy, Geneva, July 1984.
- GATT, "Updating the GATT Secretariat Study 'Textile and Clothing in the World Economy' ", Geneva, 1987.
- US Department of Commerce, Trade Action Monitoring System (TAMS) (aggiornato al 1987).
- K. Anderson, R. E. Baldwin, "The Political Market for Protection in Industrial Countries: Empirical Evidence", World Bank Staff Working Papers, oct. 1981.
- S. Laird, A. Yates, Quantitative Methods for Trade Barrier Analysis, World Bank, Washington D.C., 1989.
- E. Grilli, "Contemporary Protectionism in An Unstable World Economy", Conference on Protectionism and International Banking, Frankfurt, 1987.
- E. Grilli, "Macro-economic Determinants of Trade Protection", The World Economy, vol. II, Sept. 1988.
- P. Messerlin, "The EC Antidumping Regulations: A First Economic Appraisal, 1980-85", forthcoming, Weltwirtschaftliches Archiv, 1989.
- M. Kostecki, "Export Restraint Arrangements and Trade Liberalization", The World Economy, Dec. 1987.

CEE: MISURE NON TARIFFARIE
(indice - base 1980 = 100 - del totale dei procedimenti)

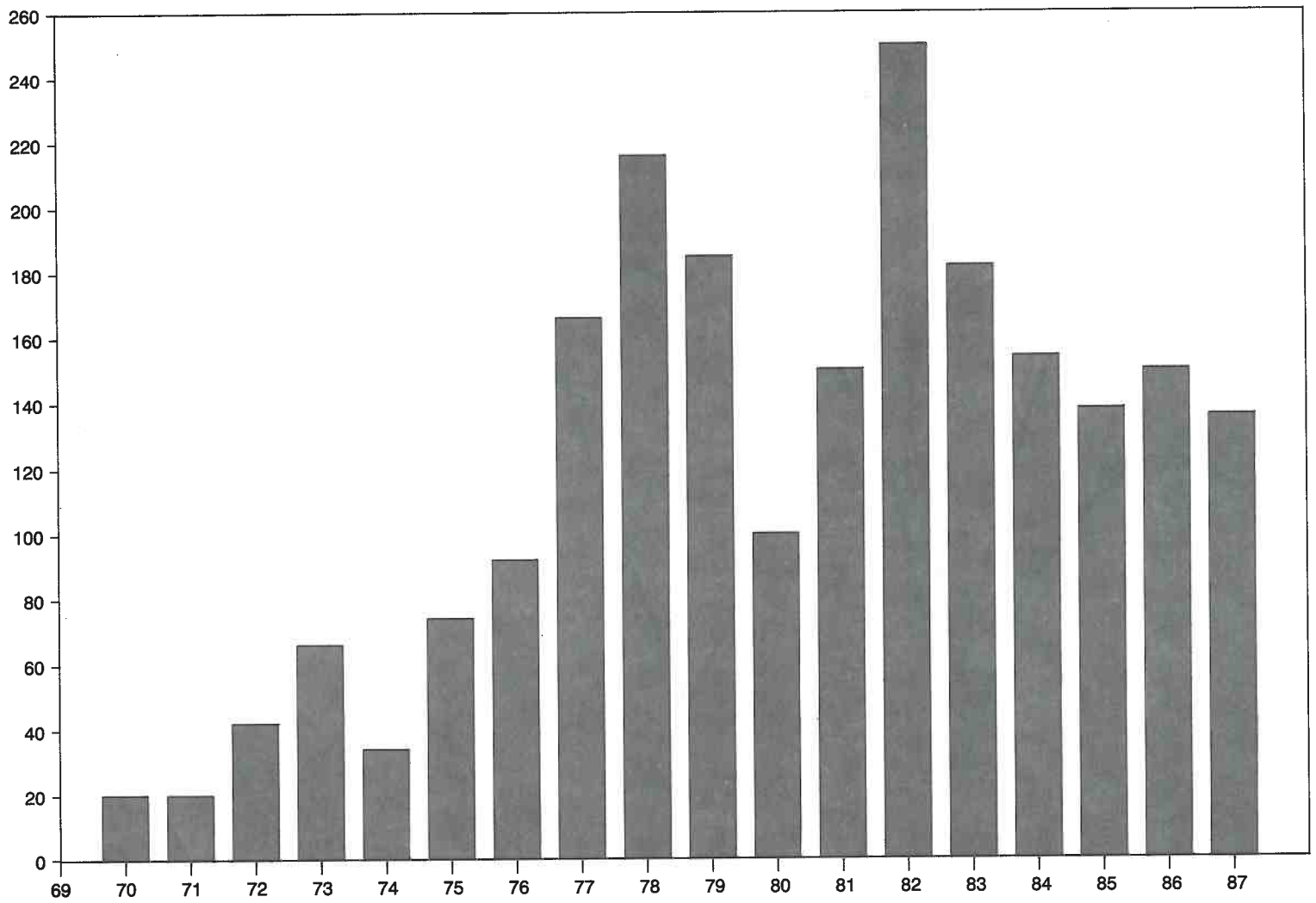


Fig. 1

CEE: MISURE NON TARIFFARIE
(numero di procedimenti iniziati, affermativi, negativi)

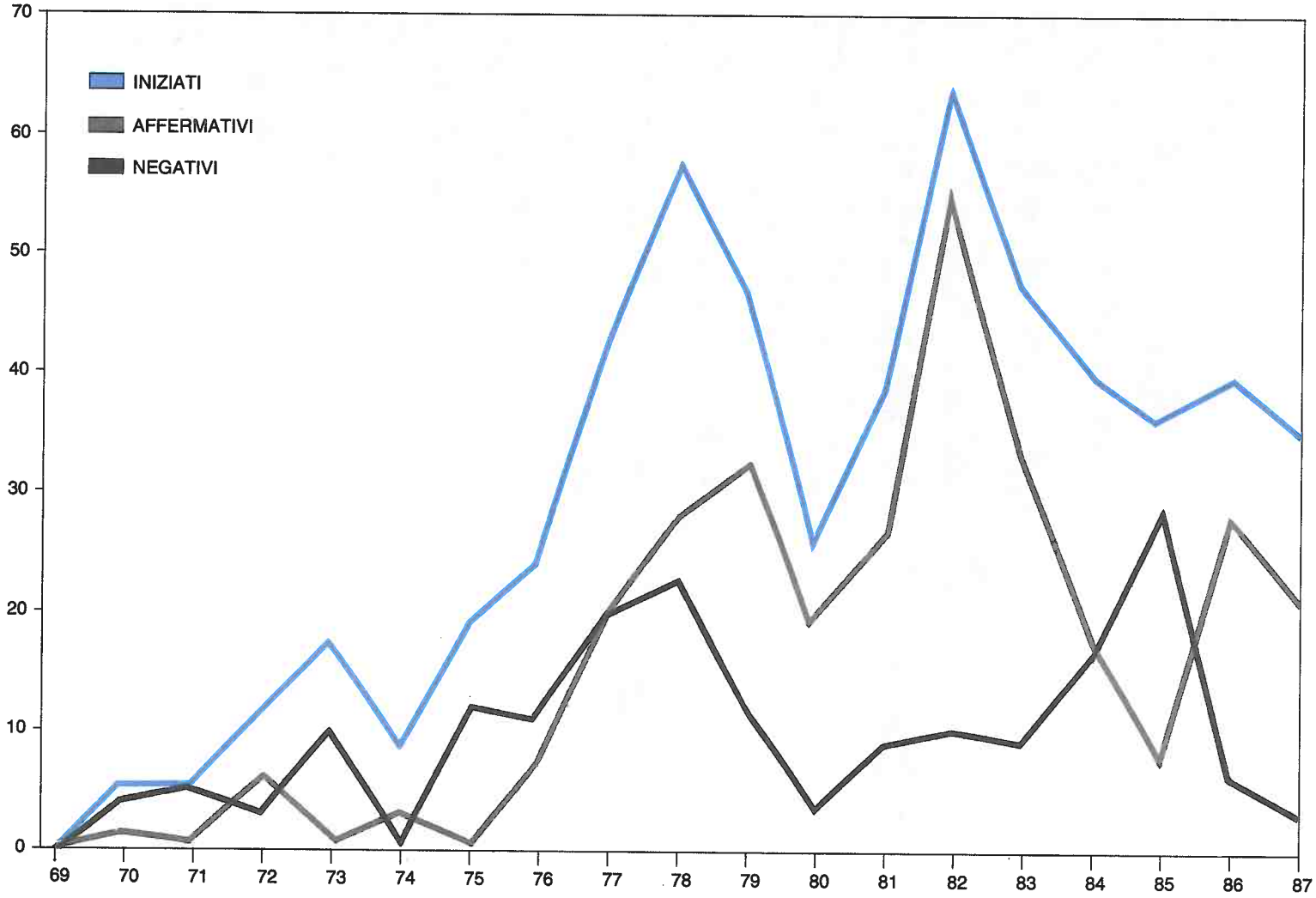


Fig. 2

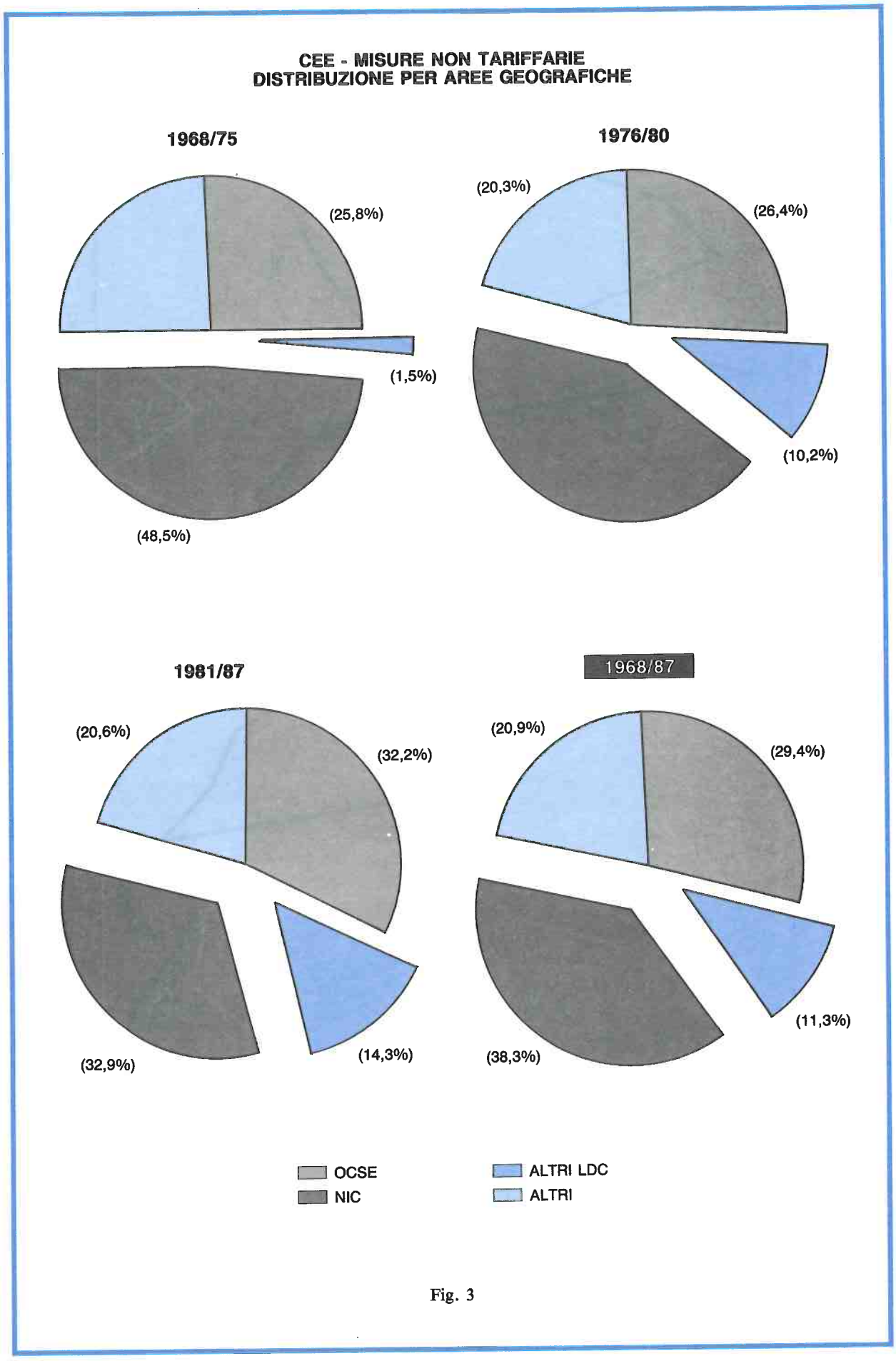

CEE - MISURE NON TARIFFARIE
DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE
1968/75
(25,8%)
(1,5%)
(48,5%)
1976/80
(20,3%)
(26,4%)
(10,2%)
1981/87
(20,6%)
(32,2%)
(32,9%)
(14,3%)
1968/87
(20,9%)
(29,4%)
(11,3%)
(38,3%)
OCSE
NIC
ALTRI LDC
ALTRI

Fig. 3

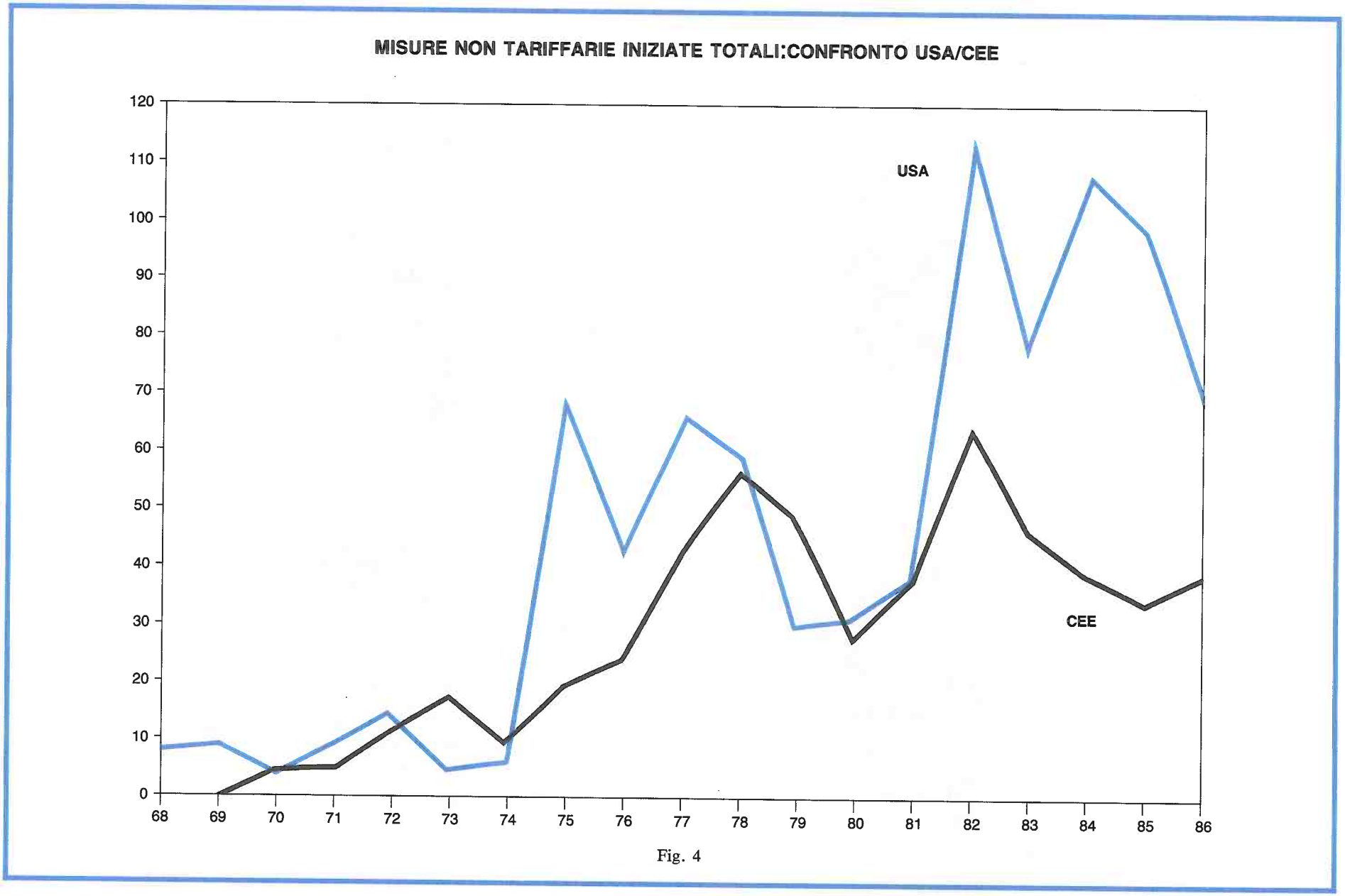
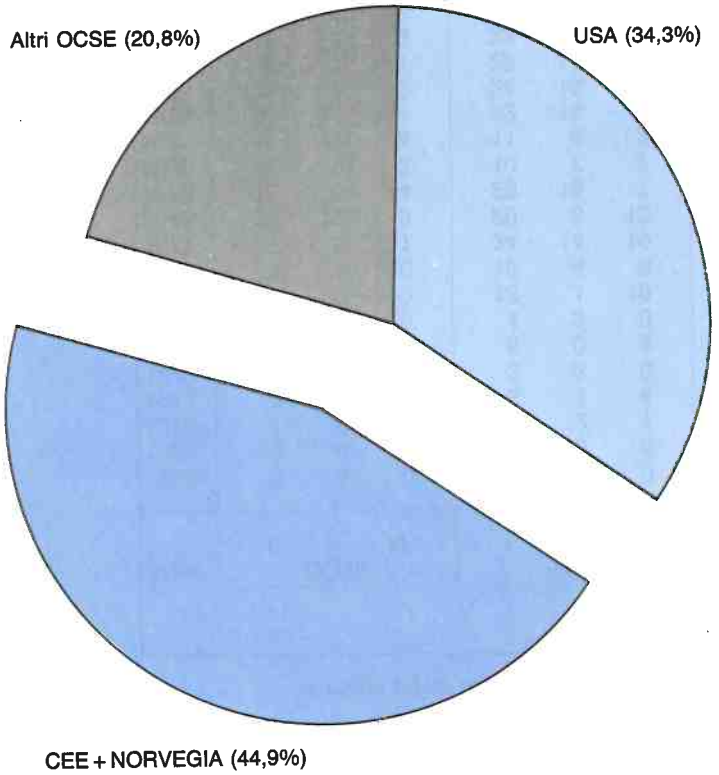

MISURE NON TARIFFARIE INIZIATE TOTALI:CONFRONTO USA/CEE
120
110
100
90
80
70
60
50
40
30
20
10
0
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
USA
CEE

Fig. 4

ACCORDI DI AUTOLIMITAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
(al 1° gennaio 1987)

DISTRIBUZIONE PER PAESI DI ORIGINE DELLE RESTRIZIONI



DISTRIBUZIONE PER PAESI COLPITI DALLE RESTRIZIONI

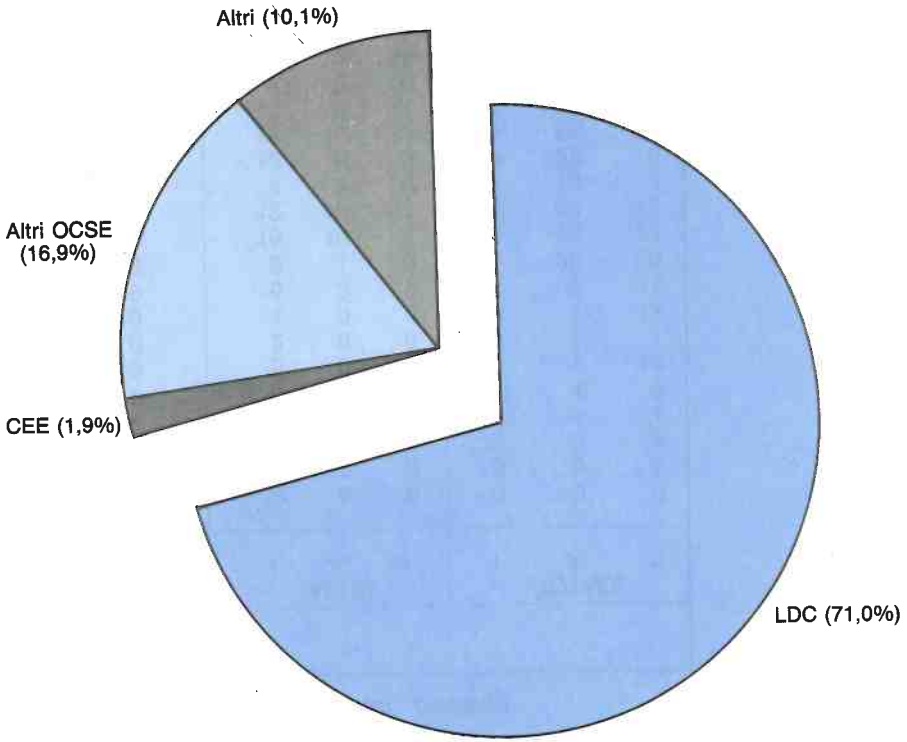


Fig. 5

CEE (E CECA): TOTALE MISURE NON TARIFFARIE VERSO GRUPPI DI PAESI
A (AFFERMATIVE); N (NEGATIVE); I (INIZIATE)
(negli ultimi anni, la tavola include anche i casi ancora in via di decisione - pending)

ANNI	PAESI														
	OCSE			LDC			NIC			ALTRI			TOTALE		
	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N
1968	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1969	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1970	1	0	1	3	2	1	2	1	1	1	0	1	5	2	3
1971	0	0	0	5	1	4	5	1	4	0	0	0	5	1	4
1972	4	3	0	3	2	0	3	2	0	4	1	2	11	6	2
1973	7	1	4	5	0	3	5	0	3	5	0	3	17	1	10
1974	3	1	0	4	2	0	4	2	0	2	0	0	9	3	1
1975	2	0	0	13	1	10	13	1	10	4	0	2	19	1	12
1976	3	1	0	15	4	9	15	4	9	6	2	2	24	7	11
1977	7	5	1	34	14	19	21	14	6	2	1	0	43	20	20
1978	20	10	8	20	8	10	20	8	10	16	10	4	56	28	22
1979	10	5	4	26	18	7	22	14	7	12	10	1	48	33	12
1980	12	9	2	10	7	2	7	5	1	4	3	0	26	19	4
1981	16	11	4	11	8	2	8	5	2	12	8	3	39	27	9
1982	26	22	4	22	19	3	17	15	2	17	14	3	65	55	10
1983	13	10	2	24	15	6	18	11	5	10	8	1	47	33	9
1984	8	7	1	22	11	9	18	6	9	6	2	6	40	19	16
1985	10	2	8	22	3	16	12	1	11	6	2	4	36	7	28
1986	11	6	2	22	16	3	13	10	2	8	6	1	39	28	6
1987	13	7	1	19	11	2	13	7	2	3	3	0	35	21	3

Nota bene: le misure non sono contate paese per paese, ma gruppo per gruppo; ossia, ogni volta che il gruppo é colpito da una misura, si conta 1
A parte, si mostrano anche alcune tavole dove ciascun paese conta 1

Tab. 1

CEE + CECA: ANTIDUMPING
INIZIATE (I); AFFERMATIVE (A); NEGATIVE (N)
(aggiornata completa al 1987)

ANNI	PAESI														
	OCSE			LDC			NIC			ALTRI			TOTALE		
	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N
1968	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1969	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1970	–	–	–	2	2	–	1	1	–	–	–	–	2	2	0
1971	–	–	–	4	–	4	4	–	4	–	–	–	4	0	4
1972	2	2	–	2	2	–	2	2	–	3	1	2	7	5	2
1973	1	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	0	1
1974	–	–	–	2	2	–	2	2	–	–	–	–	2	2	0
1975	–	–	–	–	–	–	–		–	2	–	2	2	0	2
1976	1	1	–	3	2	1	3	2	1	2	1	1	6	4	2
1977	6	5	1	7	7	–	7	7	–	1	1	–	14	13	1
1978	18	10	8	16	6	10	16	6	10	14	10	4	48	26	22
1979	9	5	4	19	14	5	18	13	5	8	7	1	36	26	10
1980	11	9	2	7	5	2	6	5	1	3	3	–	21	17	4
1981	14	11	3	7	5	2	5	3	2	11	8	3	32	24	8
1982	22	18	4	15	14	1	11	11	0	16	13	3	53	45	8
1983	12	10	2	17	11	6	12	7	5	9	8	1	38	29	9
1984	9	6	3	16	9	7	14	5	9	7	1	6	31	16	16
1985	9	1	8	16	0	16	11	0	11	5	1	4	30	2	28
1986	7	4	2	12	9	2	8	6	1	5	4	1	24	17	5
1987	12	6	1	14	10	2	9	6	1	2	2	0	28	18	3

Avvertenza: affermativo, significa sia che l'azione ha accertato il dumping e determinato una tariffa, sia che il paese incriminato abbia accettato di intraprendere una azione di aumento del prezzo o restrizione della quantità volontariamente (undertaking).

Tab. 2

CEE: MISURE DI SALVAGUARDIA
INIZIATE (I); AFFERMATIVE (A); NEGATIVE (N)

ANNI	PAESI														
	OCSE			LDC			NIC			ALTRI			TOTALE		
	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N
1968	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1969	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1970	1	–	1	1	–	1	1	–	1	1	–	1	3	0	3
1971	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1972	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1973	3	–	3	3	–	3	3	–	3	3	–	3	9	0	9
1974	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1975	–	–	–	10	–	10	10	–	10	–	–	–	10	0	10
1976	–	–	–	9	1	8	9	1	8	2	1	1	11	2	9
1977	–	–	–	25	6	19	12	6	6	–	–	–	25	6	19
1978	–	–	–	1	1	–	1	1	–	–	–	–	1	1	0
1979	–	–	–	3	3	–	–	–	–	3	3	–	6	6	0
1980	–	–	–	2	2	–	–	–	–	–	–	–	2	2	0
1981	1	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	0	1
1982	–	–	–	2	1	1	2	1	1	–	–	–	2	1	1
1983	–	–	–	1	1	–	1	1	–	–	–	–	1	1	0
1984	–	–	–	1	1	–	–	–	–	–	–	–	1	1	0
1985	1	1	–	1	1	–	–	–	–	–	–	–	2	2	0
1986	*	–	–	1	–	1	1	–	1	–	–	–	4	0	1
1987	*	–	–	3	–	–	3	–	–	–	–	–	3	0	0

** Del 1986, si conosce solo il totale delle azioni iniziate.*

Tab. 3

CEE: MISURE DI SORVEGLIANZA
INIZIATE (I); AFFERMATIVE (A); NEGATIVE (N)
(quando verso tutti i Paesi Terzi, si conta 1 per ciascun gruppo)

ANNI	PAESI														
	OCSE			LDC			NIC			ALTRI			TOTALE		
	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N
1968	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1969	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1970	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1971	–	–	–	1	1	–	1	1	–	–	–	–	1	1	0
1972	2	1	–	1	–	–	1	–	–	1	–	–	4	1	0
1973	3	1	–	2	–	–	2	–	–	2	–	–	7	1	0
1974	3	1	–	2	–	–	2	–	–	2	–	–	7	1	0
1975	2	–	–	3	1	–	3	1	–	2	–	–	7	1	0
1976	2	–	–	3	1	–	3	1	–	2	–	–	7	1	0
1977	1	–	–	2	1	–	2	1	–	1	–	–	4	1	0
1978	2	–	–	3	1	–	3	1	–	2	–	–	7	1	0
1979	1	–	–	2	1	–	2	1	–	1	–	–	4	1	0
1980	1	–	–	1	–	–	1	–	–	1	–	–	3	0	0
1981	2	1	–	2	1	–	2	1	–	1	–	–	5	2	0
1982	4	4	–	2	2	–	1	1	–	1	1	–	7	7	0
1983	2	–	–	3	1	–	3	1	–	1	–	–	6	1	0
1984	2	1	–	3	–	–	3	–	–	1	1	–	6	1	0
1985	–	–	–	3	2	–	1	1	–	1	1	–	4	3	0
1986	2	2	–	7	7	–	4	4	–	2	2	–	11	11	0
1987	1	1	–	1	1	–	1	1	–	1	1	–	3	3	0

Nota bene: quando la misura di sorveglianza è genericamente «verso paesi terzi», si conta 1 per ciascun gruppo di paesi qui considerato.

Tab. 4

CEE + CECA: MISURE ANTISUSSIDIO (O COUNTERVAILING) INIZIATE (I); AFFERMATIVE (A); NEGATIVE (N)

ANNI	PAESI														
	OCSE			LDC			NIC			ALTRI			TOTALE		
	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N	I	A	N
1968	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1969	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1970	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1971	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1972	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1973	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1974	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1975	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1976	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1977	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1978	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1979	–	–	–	2	–	2	2	–	2	–	–	–	2	0	2
1980	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1981	–	–	–	1	1	–	1	1	–	–	–	–	1	1	0
1982	–	–	–	3	2	1	3	2	1	–	–	–	3	2	1
1983	–	–	–	2	2	–	2	2	–	–	–	–	2	2	0
1984	–	–	–	1	1	–	1	1	–	–	–	–	1	1	0
1985	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1986	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	0	0	0
1987	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	0	0

Nota: si tratta di uno strumento usato molto raramente.

Tab. 5

CEE: ANTIDUMPING CASO/PAESE E CASO/PRODOTTO

ANNI	CASO/PAESE		CASO/PRODOTTO
	Casi Iniziati	Casi che hanno condotto a restrizioni	
1970	2	2	2
1971	4	1	5
1972	8	7	8
1973	1	1	1
1974	2	2	4
1975	3	0	3
1976	6	5	11
1977	20	19	70
1978	83	72	211
1979	53	41	144
1980	26	15	38
1981	47	35	67
1982	55	47	114
1983	43	32	68
1984	42	23	64
1985	35	19	89
1986	31	17	57
1987	34	10	72
TOTALE	495	348	1.028

Il criterio di raccolta qui è diverso: invece di raggruppare i paesi in diversi insiemi (NIC, etc.) e contare «1» quando il gruppo è colpito, anche se il «caso» è sempre lo stesso, si conta «1» per ciascun paese: il risultato, pur se in termini aggregati sovrastima il fenomeno, dà un'immagine della crescita delle misure; nella seconda colonna i casi sono registrati a seconda del numero di prodotti (categorie NIMEXE, sei cifre) coinvolti.

Fonte: P. Messerlin, World Bank

Tab. 6

CONFRONTO

ANNI	MISURE TOTALI CEE			MISURE TOTALI USA		
	I	A	N	I	A	N
1968	0	0	0	8	4	4
1969	0	0	0	9	5	4
1970	5	2	3	4	2	2
1971	5	1	4	8	4	4
1972	11	6	2	13	11	2
1973	17	1	10	4	2	2
1974	9	3	1	5	3	2
1975	19	1	12	69	10	59
1976	24	7	11	42	16	26
1977	43	20	20	67	12	55
1978	56	28	22	60	26	34
1979	48	33	12	30	6	24
1980	26	19	4	31	12	19
1981	39	27	9	37	11	27
1982	65	55	10	112	44	68
1983	47	33	9	79	31	48
1984	40	19	16	109	25	84
1985	36	7	28	99	40	59
1986	39	28	6	69	22	27
1987	35	21	3	–	–	–

Tab. 7

ACCORDI DI AUTOMILITAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
(totale accumulato al gennaio 1987)

N. DI VERS	SETTORI								
Gruppi di paesi esportatori soggetti a restrizione	Acciaio	Prodotti agricoli	Mezzi di trasporto	Tessile e abbigliam. (inclusi MFA)	Prodotti elettronici	Calzature	Macchinari	Altri prodotti	TOTALE
LDC	12	6	2	119	1	4	–	3	147
CEE	4	–	–	–	–	–	–	–	4
OECD	12	6	11	–	6	–	–	–	35
ALTRI	11	5	–	–	–	1	3	1	21
TOTALE	39	17	13	119	7	5	3	4	207
Singoli paesi soggetti a restrizione									TOTALE
GIAPPONE	–	–	11	–	6	1	3	–	21
KOREA	–	–	2	8	1	3	–	3	17
TAIWAN	–	–	–	–	–	1	–	–	1
Paesi origine delle restrizioni									TOTALE
USA	25	–	1	40	1	–	1	3	71
CEE	14	16	9	21	6	2	2	–	70
CANADA	–	1	–	22	–	–	–	–	23
NORVEGIA	–	–	–	2	–	–	–	1	3
ALTRI OECD	–	–	3	34	–	3	–	–	40
TOTALE OECD	39	17	13	119	7	5	3	4	207

Tab. 8

MISURE NON TARIFFARIE PER SETTORE ECONOMICO

PAESI	ABBI-GLIAM.	CALZ. PEL.	LEGN. SUG.	MAC. ELET.	TESSILE	GOMMA	MAN.MEL.	NON MET.	FERRO ACCIA.	TRA-SPORTI	MAC.NOL.	CHIMICO	CARTA	ALTRI	TOT.
NIC	5	2	1	3	14	0	0	0	1	0	0	4	0	2	32
LDC	5	2	1	3	14	0	0	0	1	0	0	5	0	2	33
OCSE + ALTRI	3	5	1	6	9	1	0	0	1	0	0	6	0	1	33
TOTALE 68/75	8	7	2	9	23	1	0	0	2	0	0	11	0	3	66
NIC	10	4	4	4	30	3	2	0	20	2	0	0	1	5	85
LDC	10	4	4	5	35	3	2	0	31	2	0	0	1	8	105
OCSE + ALTRI	0	5	2	15	8	2	4	0	26	0	2	18	5	5	92
TOTALE 76/80	10	9	6	20	43	5	6	0	57	2	2	18	6	13	197
NIC	1	2	6	12	12	0	3	1	20	2	1	18	4	17	99
LDC	1	7	7	14	20	0	8	2	23	4	2	24	6	24	142
OCSE + ALTRI	0	5	8	25	12	1	5	2	9	4	2	56	5	25	159
TOTALE 81/87	1	12	15	39	32	1	13	4	32	8	4	80	11	49	301
NIC	16	8	11	19	56	3	5	1	41	4	1	22	5	24	216
LDC	16	13	12	22	69	3	10	2	55	6	2	29	7	34	280
OCSE + ALTRI	3	15	11	46	29	4	9	2	36	4	4	80	10	31	284
TOTALE 68/87	19	28	23	68	98	7	19	4	91	10	6	109	17	65	564

Tab. 9

SETTORI MENO COLPITI (meno di 25 procedimenti iniziati)

PAESI	NON MET.	MAC. NONEL.	GOMMA	TRA-SPORTI	CARTA	MAN. METAL.	ABBI-GLIAM.	LEGN. SUG.
NIC	0	0	0	0	0	0	5	1
LDC	0	0	0	0	0	0	5	1
OCSE + ALTRI	0	0	1	0	0	0	3	1
TOTALE '68/75	0	0	1	0	0	0	8	2
NIC	0	0	3	2	1	2	10	4
LDC	0	0	3	2	1	2	10	4
OCSE + ALTRI	0	2	2	0	5	4	0	2
TOTALE '76/80	0	2	5	2	6	6	10	6
NIC	1	1	0	2	4	3	1	6
LDC	2	2	0	4	6	8	1	7
OCSE + ALTRI	2	2	1	4	5	5	0	8
TOTALE 81/87	4	4	1	8	11	13	1	15
NIC	1	1	3	4	5	5	16	11
LDC	2	2	3	6	7	10	16	12
OCSE + ALTRI	2	4	4	4	10	9	3	11
TOTALE 68/87	4	6	7	10	17	19	19	23

Tab. 10

SETTORI PIU' COLPITI (piu' di 25 procedimenti iniziati)

PAESI	CALZ. PEL.	MAC. ELET.	ALTRI	FERRO ACCIA.	TESSILE	CHIMICO
NIC	2	3	2	1	14	4
LDC	2	3	2	1	14	5
OCSE + ALTRI	5	6	1	1	9	6
TOTALE '68/75	7	9	3	2	23	11
NIC	4	4	5	20	30	0
LDC	4	5	8	31	35	0
OCSE + ALTRI	5	15	5	26	8	18
TOTALE '76/80	9	20	13	57	43	18
NIC	2	12	17	20	12	18
LDC	7	14	24	23	20	24
OCSE + ALTRI	5	25	25	9	12	56
TOTALE 81/87	12	39	49	32	32	80
NIC	8	19	24	41	56	22
LDC	13	22	34	55	69	29
OCSE + ALTRI	15	46	31	36	29	80
TOTALE 68/87	28	68	65	91	98	109

Tab. 11

APPENDICI STATISTICHE

INDICE DELLE TABELLE

APPENDICE A - Il commercio mondiale

Distribuzione geografica del commercio mondiale

Tab. A/1 - Esportazioni - Area OCSE
Tab. A/2 - Importazioni - Area OCSE
Tab. A/3 - Saldi - Area OCSE
Tab. A/4 - Struttura delle esportazioni - Area OCSE
Tab. A/5 - Struttura delle importazioni - Area OCSE
Tab. A/6 - Esportazioni - Area in via di sviluppo ed Europa Orientale
Tab. A/7 - Importazioni - Area in via di sviluppo ed Europa Orientale
Tab. A/8 - Saldi - Area in via di sviluppo ed Europa Orientale
Tab. A/9 - Struttura delle esportazioni - Area in via di sviluppo ed Europa Orientale
Tab. A/10 - Struttura delle importazioni - Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

APPENDICE B - La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

Distribuzione merceologica del commercio estero dell'Italia

Tab. B/1 - Esportazioni per settori
Tab. B/2 - Importazioni per settori
Tab. B/3 - Saldi per settori
Tab. B/4 - Tassi di copertura in valore per settori
Tab. B/5 - Prezzi delle esportazioni per settori
Tab. B/6 - Prezzi delle importazioni per settori
Tab. B/7 - Ragioni di scambio per settori
Tab. B/8 - Quantità esportate per settori
Tab. B/9 - Quantità importate per settori
Tab. B/10 - Tassi di copertura reali per settori

Esportazioni di prodotti della trasformazione industriale

Tab. B/11 - Struttura merceologica - Italia
Tab. B/12 - Struttura merceologica - CEE (esclusa l'Italia)
Tab. B/13 - Struttura merceologica - Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)
Tab. B/14 - Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE
Tab. B/15 - Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri PIEM
Tab. B/16 - Struttura merceologica della domanda mondiale
Tab. B/17 - Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto al resto del mondo
Tab. B/18 - Quote dell'Italia sulla domanda mondiale
Tab. B/19 - Quote dell'Italia sulle esportazioni dei paesi industriali ad economia di mercato
Tab. B/20 - Quote della CEE (esclusa l'Italia) sulla domanda mondiale

Tab. B/21 - Quote dei PIEM extra-CEE sulla domanda mondiale
Tab. B/22 - Quote della Germania Federale sulla domanda mondiale
Tab. B/23 - Quote della Francia sulla domanda mondiale
Tab. B/24 - Quote del Regno Unito sulla domanda mondiale
Tab. B/25 - Quote della Spagna sulla domanda mondiale
Tab. B/26 - Quote degli USA sulla domanda mondiale
Tab. B/27 - Quote del Giappone sulla domanda mondiale

Importazioni di prodotti della trasformazione industriale

Tab. B/28 - Struttura merceologica - Italia
Tab. B/29 - Struttura merceologica - CEE (esclusa l'Italia)
Tab. B/30 - Struttura merceologica - Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)
Tab. B/31 - Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE
Tab. B/32 - Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri PIEM

APPENDICE C - La struttura geografica del commercio estero dell'Italia

Distribuzione geografica del commercio estero dell'Italia

Tab. C/1 - Esportazioni per aree geografiche
Tab. C/2 - Importazioni per aree geografiche
Tab. C/3 - Saldi per aree geografiche

Orientamento geografico delle esportazioni

Tab. C/4 - Distribuzione per aree geo-economiche - Italia
Tab. C/5 - Distrubuzione per aree geo-economiche - CEE (esclusa l'Italia)
Tab. C/6 - Distrubuzione per aree geo-economiche - Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)
Tab. C/7 - Indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE
Tab. C/8 - Indici di specializzazione geografica dell'Italia rispetto agli altri PIEM

APPENDICE A

Il commercio mondiale

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/1**

Esportazioni in milioni di dollari correnti e
variazioni percentuali sull'anno precedente

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)
CEE	691237	636951	614639	598747	613233	649639	796475	958539	1050702
	15,4%	- 7,9%	- 3,5%	- 2,6%	2,4%	5,9%	22,6%	20,3%	9,6%
GERMANIA FEDERALE	192861	176086	176432	169436	171724	183910	243315	294165	323278
	12,1%	- 8,7%	0,2%	- 4,0%	1,4%	7,1%	32,3%	20,9%	9,9%
FRANCIA	116014	106425	96693	94945	97566	101674	124946	148376	175335
	15,2%	- 8,3%	- 9,1%	- 1,8%	2,8%	4,2%	22,9%	18,8%	18,2%
REGNO UNITO	110078	102266	96948	91639	93882	101249	107088	131242	145138
	27,4%	- 7,1%	- 5,2%	- 5,5%	2,4%	7,8%	5,8%	22,6%	10,6%
ITALIA	77676	75284	73485	72728	73303	79020	97827	116330	128449
	7,5%	- 3,1%	- 2,4%	- 1,0%	0,8%	7,8%	23,8%	18,9%	10,4%
PAESI BASSI	73942	68743	66324	64711	65792	68216	80556	92703	103070
	16,1%	- 7,0%	- 3,5%	- 2,4%	1,7%	3,7%	18,1%	15,1%	11,2%
BELGIO-LUSSEMBURGO	64654	55615	52363	51922	51817	53679	68819	84242	88674
	14,0%	- 14,0%	- 5,8%	- 0,8%	- 0,2%	3,6%	28,2%	22,4%	5,3%
SPAGNA	20719	20336	20498	19734	23562	24245	27206	34192	40230
	13,8%	- 1,8%	0,8%	- 3,7%	19,4%	2,9%	12,2%	25,7%	17,7%
ALTRI OCSE EUROPEI	114569	109255	105521	105448	111238	117314	140468	170339	188130
	13,9%	- 4,6%	- 3,4%	- 0,1%	5,5%	5,5%	19,7%	21,3%	10,4%
AUSTRIA	17482	15832	15634	15423	15738	17231	22473	27169	30998
	13,0%	- 9,4%	- 1,3%	- 1,3%	2,0%	9,5%	30,4%	20,9%	14,1%
SVIZZERA	29643	27037	26014	25587	25849	27447	37456	45500	49721
	- 0,6%	- 8,8%	- 3,8%	- 1,6%	1,0%	6,2%	36,5%	21,5%	9,3%
NORDAMERICA	288511	306465	283511	277273	308182	303926	306997	348494	455800
	20,1%	6,2%	- 7,5%	- 2,2%	11,1%	- 1,4%	1,0%	13,5%	30,8%
USA	220781	233739	212274	200528	217889	213146	217291	250390	321600
	21,3%	5,9%	- 9,2%	- 5,5%	8,7%	- 2,2%	1,9%	15,2%	28,4%
ALTRI OCSE	157873	178903	166164	173036	199141	205514	239266	265051	306721
	25,6%	13,3%	- 7,1%	4,1%	15,1%	3,2%	16,4%	10,8%	15,7%
GIAPPONE	130435	151500	138443	146982	169748	177189	210804	231332	264935
	27,5%	16,1%	- 8,6%	6,2%	15,5%	4,4%	19,0%	9,7%	14,5%
TOTALE OCSE	1252191	1231574	1169834	1154503	1231794	1276393	1483206	1742424	2001353
	17,5%	- 1,6%	- 5,0%	- 1,3%	6,7%	3,6%	16,2%	17,5%	14,9%

(1) stime

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/2**

Importazioni in milioni di dollari correnti e
variazioni percentuali sull'anno precedente

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)
CEE	772506	686788	656056	628172	636484	664034	781455	955627	1066595
	26,0%	- 10,3%	- 4,3%	- 8,5%	- 1,5%	3,7%	19,5%	22,5%	11,9%
GERMANIA FEDERALE	188002	163893	155372	152938	153004	158488	191068	228339	250404
	17,6%	- 12,8%	- 5,2%	- 1,6%	0,0%	3,6%	20,6%	19,5%	9,7%
FRANCIA	134874	120951	115712	105907	104360	108251	129402	158476	177337
	26,0%	- 10,3%	- 4,3%	- 8,5%	- 1,5%	3,7%	19,5%	22,5%	11,9%
REGNO UNITO	115733	102631	99567	100032	104721	108955	126326	154391	189349
	16,2%	- 11,3%	- 3,0%	0,5%	4,7%	4,0%	15,9%	22,2%	22,6%
ITALIA	99472	91102	86213	80358	84216	91040	99925	125027	138340
	27,7%	- 8,4%	- 5,4%	- 6,8%	4,8%	8,1%	9,8%	25,1%	10,6%
PAESI BASSI	78039	67102	63753	61732	62308	65072	75581	91318	99337
	14,5%	- 14,0%	- 5,0%	- 3,2%	0,9%	4,4%	16,1%	20,8%	8,8%
BELGIO-LUSSEMBURGO	71843	62067	58072	54961	55359	56225	68624	83233	87478
	17,9%	- 13,6%	- 6,4%	- 5,4%	0,7%	1,6%	22,1%	21,3%	5,1%
SPAGNA	34077	32155	31464	29193	28832	29963	35056	49112	60430
	34,0%	- 5,6%	- 2,1%	- 7,2%	- 1,2%	3,9%	17,0%	40,1%	23,0%
ALTRI OCSE EUROPEI	135429	120325	114370	111043	113352	120932	147859	180985	199655
	27,2%	- 11,2%	- 4,9%	- 2,9%	2,1%	6,7%	22,3%	22,4%	10,3%
AUSTRIA	24433	21029	19490	19402	19651	20967	26823	32720	35535
	20,7%	- 13,9%	- 7,3%	- 0,5%	1,3%	6,7%	27,9%	22,0%	8,6%
SVIZZERA	36355	30688	28675	29190	29515	30698	41048	50650	56549
	37,3%	- 15,6%	- 6,6%	1,8%	1,1%	4,0%	33,7%	23,4%	11,6%
NORDAMERICA	324064	348141	317271	339362	424691	448160	478714	523552	590670
	14,4%	7,4%	- 8,9%	7,0%	25,1%	5,5%	6,8%	9,4%	12,8%
USA	256959	273351	254882	269880	341170	361620	387075	424069	459570
	20,2%	- 5,1%	- 5,9%	- 1,6%	9,0%	3,9%	12,4%	17,9%	13,0%
ALTRI OCSE	169125	174745	163839	153216	168051	162308	159964	187877	231556
	27,5%	3,3%	- 6,2%	- 6,5%	9,7%	- 3,4%	- 1,4%	17,5%	23,2%
GIAPPONE	141284	142868	131566	126520	136142	130516	127660	150907	187511
	28,6%	1,1%	- 7,9%	- 3,8%	7,6%	- 4,1%	- 2,2%	18,2%	24,3%
TOTALE OCSE	1401124	1329999	1251536	1231793	1342578	1395435	1567991	1848041	2088476
	20,2%	- 5,1%	- 5,9%	- 1,6%	9,0%	3,9%	12,4%	17,9%	13,0%

1) stime

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/3**

Saldi (FOB/CIF) in milioni di dollari correnti e
variazioni assolute sull'anno precedente

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)
CEE	- 81269	- 49837	- 41418	- 29425	- 23251	- 14396	15021	2913	- 15893
	- 37167	31432	8419	11993	6174	8855	29416	- 12108	- 18806
GERMANIA FEDERALE	4859	12193	21060	16498	18720	25422	52247	65826	72873
	- 7372	7334	8867	- 4562	2222	6702	26825	13579	7047
FRANCIA	- 18860	- 14526	- 19019	- 10962	- 6794	- 6577	- 4456	- 10100	- 2002
	- 12545	4334	- 4493	8057	4168	217	2121	- 5644	8098
REGNO UNITO	- 5655	- 365	- 2619	- 8393	- 10839	- 7706	- 19238	- 23149	- 44211
	7570	5290	- 2254	- 5774	- 2446	3133	- 11532	- 3911	- 21062
ITALIA	- 21796	- 15818	- 12728	- 7630	- 10913	- 12020	- 2098	- 8697	- 9891
	- 16130	5978	3090	5098	- 3283	- 1107	9922	- 6599	- 1194
PAESI BASSI	- 4097	1641	2571	2979	3484	3144	4974	1386	3734
	377	5738	930	408	505	- 340	1831	- 3589	2348
BELGIO-LUSSEMBURGO	- 7189	- 6452	- 5709	- 3039	- 3542	- 2546	196	1009	1196
	- 2975	737	743	2670	- 503	995	2742	813	187
SPAGNA	- 13358	- 11819	- 10967	- 9459	- 5270	- 5718	- 7850	- 14920	- 20200
	- 6129	1539	853	1508	4189	- 448	- 2131	- 7070	- 5280
ALTRI OCSE EUROPEI	- 20860	- 11070	- 8849	- 5595	- 2114	- 3618	- 7391	- 10645	- 11524
	- 14996	9790	2220	3254	3481	- 1504	- 3773	- 3255	- 879
AUSTRIA	- 6951	- 5197	- 3856	- 3979	- 3913	- 3736	- 4350	- 5552	- 4537
	- 2177	1754	1341	- 122	66	177	- 614	- 1202	1015
SVIZZERA	- 6712	- 3651	- 2661	- 3603	- 3666	- 3251	- 3592	- 5150	- 6828
	- 10071	3061	990	- 941	- 64	415	- 341	- 1558	- 1678
NORDAMERICA	- 35552	- 41676	- 33760	- 62089	- 116509	- 144234	- 171717	- 175058	- 134870
	7319	- 6123	7916	- 28329	- 54420	- 27725	- 27482	- 3341	40188
USA	- 36178	- 39612	- 42608	- 69352	- 123281	- 148474	- 169784	- 173679	- 137970
	4154	- 3434	- 2996	- 26744	- 53929	- 25193	- 21310	- 3895	35709
ALTRI OCSE	- 11251	4157	2325	19819	31090	43206	79302	77173	75165
	- 4248	15409	- 1833	17495	11271	12115	36097	- 2129	- 2009
GIAPPONE	- 10849	8632	6877	20462	33606	46673	83144	80425	77424
	- 3309	19481	- 1755	13585	13144	13067	36471	- 2719	- 3001
TOTALE OCSE	- 148933	- 98425	- 81702	- 77290	- 110784	- 119042	- 84785	- 105617	- 87123
	- 49092	50508	16723	4412	- 33494	- 8259	34258	- 20832	18495

(1) stime

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/4**

Struttura delle esportazioni:
quote percentuali sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)
CEE	34,1	31,9	32,7	32,4	31,4	33,0	36,3	37,0	35,6
GERMANIA FEDERALE	9,5	8,8	9,4	9,2	8,8	9,3	11,1	11,4	10,9
FRANCIA	5,7	5,3	5,1	5,1	5,0	5,2	5,7	5,7	5,9
REGNO UNITO	5,4	5,1	5,2	5,0	4,8	5,1	4,9	5,1	4,9
ITALIA	3,8	3,8	3,9	3,9	3,8	4,0	4,5	4,5	4,3
PAESI BASSI	3,6	3,4	3,5	3,5	3,4	3,5	3,7	3,6	3,5
BELGIO LUSSEMBURGO	3,2	2,8	2,8	2,8	2,7	2,7	3,1	3,3	3,0
SPAGNA	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3	1,4
ALTRI OCSE EUROPEI	5,7	5,5	5,6	5,7	5,7	6,0	6,4	6,6	6,4
AUSTRIA	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0	1,0
SVIZZERA	1,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,7	1,8	1,7
NORDAMERICA	14,2	15,3	15,1	15,0	15,8	15,4	14,0	13,5	15,4
USA	10,9	11,7	11,3	10,8	11,2	10,8	9,9	9,7	10,9
ALTRI OCSE	7,8	8,9	8,8	9,4	10,2	10,4	10,9	10,2	10,4
GIAPPONE	6,4	7,6	7,4	7,9	8,7	9,0	9,6	8,9	9,0
TOTALE OCSE	61,8	61,6	62,2	62,4	63,1	64,7	67,6	67,3	67,7
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

l) stime

onte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/5**

Struttura delle importazioni:
quote percentuali sulle importazioni mondiali a prezzi correnti

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1)
CEE	37,0	33,1	33,5	32,8	31,5	32,2	34,6	36,3	35,5
GERMANIA FEDERALE	9,0	7,9	7,9	8,0	7,6	7,7	8,5	8,7	8,3
FRANCIA	6,5	5,8	5,9	5,5	5,2	5,2	5,7	6,0	5,9
REGNO UNITO	5,5	5,0	5,1	5,2	5,2	5,3	5,6	5,9	6,3
ITALIA	4,8	4,4	4,4	4,2	4,2	4,4	4,4	4,7	4,6
PAESI BASSI	3,7	3,2	3,3	3,2	3,1	3,2	3,3	3,5	3,3
BELGIO LUSSEMBURGO	3,4	3,0	3,0	2,9	2,7	2,7	3,0	3,2	2,9
SPAGNA	1,6	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,6	1,9	2,0
ALTRI OCSE EUROPEI	6,5	5,8	5,8	5,8	5,6	5,9	6,5	6,9	6,6
AUSTRIA	1,2	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,2	1,2	1,2
SVIZZERA	1,7	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,8	1,9	1,9
NORDAMERICA	15,5	16,8	16,2	17,7	21,0	21,7	21,2	19,9	19,7
USA	12,3	13,2	13,0	14,1	16,9	17,5	17,1	16,1	15,3
ALTRI OCSE	8,1	8,4	8,4	8,0	8,3	7,9	7,1	7,1	7,7
GIAPPONE	6,8	6,9	6,7	6,6	6,7	6,3	5,6	5,7	6,2
TOTALE OCSE	67,2	64,2	64,0	64,4	66,5	67,6	69,4	70,2	69,5
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) stime

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/6**

Esportazioni in milioni di dollari correnti
e variazioni percentuali sull'anno precedente

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1) I sem.
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	297333	272218	221797	177652	164343	148400	117300	132020	61719
	38,0%	- 8,4%	- 18,5%	- 19,9%	- 7,5%	- 9,7%	- 21,0%	12,5%	- 6,5%
ALGERIA	15623	13296	11476	11162	11861	10149	7845	8760	--
	58,4%	- 14,9%	- 13,7%	- 2,7%	6,3%	- 14,4%	- 22,7%	11,7%	- -
ARABIA SAUDITA	102012	113230	75839	45861	37545	27481	20085	26975	- -
	73,9%	11,0%	- 33,0%	- 39,5%	- 18,1%	- 26,8%	- 26,9%	34,3%	- -
VENEZUELA	19261	20002	16957	14755	16094	14189	8412	8402	4953
	34,6%	3,8%	- 15,2%	- 13,0%	9,1%	- 11,8%	- 40,7%	- 0,1%	72,9%
NIEs	76286	85955	85136	93177	112126	113932	134977	184073	102531
	26,1%	12,7%	- 1,0%	9,4%	20,3%	1,6%	18,5%	36,4%	21,5%
COREA	17439	21271	21827	24460	29259	30289	34740	47301	27154
	16,0%	22,0%	2,6%	12,1%	19,6%	3,5%	14,7%	36,2%	29,5%
HONG KONG	19720	21816	20893	21949	28314	30182	35420	48473	28153
	30,1%	10,6%	- 4,2%	5,1%	29,0%	6,6%	17,4%	36,9%	32,3%
TAIWAN	19750	21899	21628	24936	30483	30649	42316	59638	29132
	23,0%	10,9%	- 1,2%	15,3%	22,2%	0,5%	38,1%	40,9%	- 1,2%
SINGAPORE	19377	20970	20787	21832	24070	22812	22501	28661	18091
	36,1%	8,2%	- 0,9%	5,0%	10,3%	- 5,2%	- 1,4%	27,4%	43,4%
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	222841	222970	208954	211450	225617	218558	214748	257700	176461
	28,0%	0,1%	- 6,3%	1,2%	6,7%	- 3,1%	- 1,7%	20,0%	56,4%
BRASILE	20132	23329	20168	21853	27007	25635	22405	26225	15507
	32,0%	15,9%	- 13,5%	8,4%	23,6%	- 5,1%	- 12,6%	17,1%	45,5%
ARGENTINA	8025	9143	7623	7836	8107	8396	6852	6360	3828
	2,8%	13,9%	- 16,6%	2,8%	3,5%	3,6%	- 18,4%	- 7,2%	20,3%
CINA	18139	21476	21865	22096	24824	27329	31367	39464	21023
	32,8%	18,4%	1,8%	1,1%	12,3%	10,1%	14,8%	25,8%	26,3%
INDIA	8441	6827	9358	9148	9916	9214	9499	11375	- -
	9,9%	- 19,1%	37,1%	- 2,2%	8,4%	- 7,1%	3,1%	19,7%	- -
MESSICO	15557	19381	21209	22313	24382	22105	16237	20887	10713
	73,2%	24,6%	9,4%	5,2%	9,3%	- 9,3%	- 26,5%	28,6%	5,2%
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	596461	581144	515887	482279	502085	480890	467025	573793	340711
	32,5%	- 2,6%	- 11,2%	- 6,5%	4,1%	- 4,2%	- 2,9%	22,9%	29,4%
EUROPA ORIENTALE	167280	168879	176375	188939	188143	185759	204012	222708	113351
	17,5%	1,0%	4,4%	7,1%	- 0,4%	- 1,3%	9,8%	9,2%	8,3%
URSS	76449	79003	86912	91343	91652	87281	97247	107874	55166
	18,0%	3,3%	10,0%	5,1%	0,3%	- 4,8%	11,4%	10,9%	10,4%
TOTALE MONDO	2026328	1999714	1882138	1848857	1953082	1971324	2194034	2589136	1441209
	21,7%	- 1,3%	- 5,9%	- 1,8%	5,6%	0,9%	11,3%	18,0%	17,9%

(1) stime; la variazione percentuale è calcolata rispetto al primo semestre 1987
Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/**

Importazioni in milioni di dollari correnti
e variazioni percentuali sull'anno precedente

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1) I sem.
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	131440	155840	162930	144480	125820	105220	93400	97780	45287
	34,1%	18,6%	4,5%	- 11,3%	- 12,9%	- 16,4%	- 11,2%	4,7%	1,0%
ALGERIA	10559	11269	10738	10395	10482	9844	10160	7403	- -
	25,7%	6,7%	- 4,7%	- 3,2%	0,8%	- 6,1%	3,2%	- 27,1%	- -
ARABIA SAUDITA	30166	35268	40653	39181	33696	23622	19112	24350	- -
	24,4%	16,9%	15,3%	- 3,6%	- 14,0%	- 29,9%	- 19,1%	27,4%	- -
VENEZUELA	12302	13307	12815	6365	7708	8034	8399	9582	5715
	16,3%	8,2%	- 3,7%	- 50,3%	21,1%	4,2%	4,5%	14,1%	73,7%
NIEs	88193	99043	94290	98545	109889	107092	118233	160561	97395
	26,5%	12,3%	- 4,8%	4,5%	11,5%	- 2,5%	10,4%	35,8%	31,4%
COREA	22063	26155	24250	26196	30628	31058	31582	41019	24153
	9,4%	18,5%	- 7,3%	8,0%	16,9%	1,4%	1,7%	29,9%	29,5%
HONG KONG	22399	24768	23444	24005	28558	29701	35360	48463	28412
	30,7%	10,6%	- 5,3%	2,4%	19,0%	4,0%	19,1%	37,1%	28,7%
TAIWAN	19718	20549	18420	20186	22036	20096	25778	38444	24509
	33,5%	4,2%	- 10,4%	9,6%	9,2%	- 8,8%	28,3%	49,1%	30,2%
SINGAPORE	24013	27571	28176	28158	28667	26237	25513	32635	20321
	36,1%	14,8%	2,2%	- 0,1%	1,8%	- 8,5%	- 2,8%	27,9%	39,3%
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	273710	292926	256549	238860	242648	246315	245987	268842	179230
	35,3%	7,0%	- 12,4%	- 6,9%	1,6%	1,5%	- 0,1%	9,3%	43,0%
BRASILE	24961	24075	21069	16803	15210	14335	15557	16583	7544
	26,0%	- 3,5%	- 12,5%	- 20,2%	- 9,5%	- 5,8%	8,5%	6,6%	- 5,0%
ARGENTINA	10541	9432	5341	4504	4585	3814	4724	5819	2571
	57,1%	- 10,5%	- 43,4%	- 15,7%	1,8%	- 16,8%	23,9%	23,2%	- 10,7%
CINA	19505	21631	18920	21313	25953	42480	43247	43222	22239
	24,4%	10,9%	- 12,5%	12,6%	21,8%	63,7%	1,8%	- 0,1%	19,5%
INDIA	14822	14550	14790	14060	14360	16070	15410	16720	- -
	49,7%	- 1,8%	1,7%	- 4,9%	2,1%	11,9%	- 4,1%	8,5%	- -
MESSICO	19456	24126	15056	9020	11359	14785	12032	12731	8629
	61,0%	24,0%	- 37,6%	- 40,1%	25,9%	30,2%	- 18,6%	5,8%	51,8%
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	493342	547809	513769	481885	478357	458626	457620	527183	321912
	33,3%	11,0%	- 6,2%	- 6,2%	- 0,7%	- 4,1%	- 0,2%	15,2%	31,8%
EUROPA ORIENTALE	179913	177512	173182	182084	179614	186084	204866	217356	115012
	17,3%	- 1,3%	- 2,4%	5,1%	- 1,4%	3,6%	10,1%	6,1%	8,6%
URSS	68522	72960	77752	80412	80680	83140	88871	96061	55791
	18,6%	6,5%	6,6%	3,4%	0,3%	3,0%	6,9%	8,1%	14,1%
TOTALE MONDO	2086122	2072758	1955639	1912743	2020415	2064358	2260714	2633251	1493309
	22,8%	- 0,6%	- 5,7%	- 2,2%	5,6%	2,2%	9,5%	16,5%	20,0%

(1) stime; la variazione percentuale è calcolata rispetto al primo semestre 1987

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/8**

Saldi (FOB/CIF) in milioni di dollari correnti
e variazioni assolute sull'anno precedente

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1) I sem.
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	165893	116378	58867	33172	38523	43180	23900	34240	16432
	48496	- 49515	- 57511	- 25695	5351	4657	- 19280	10340	- 4748
ALGERIA	5064	2027	738	767	1379	306	- 2315	1357	- -
	3602	- 3037	- 1289	29	612	- 1074	- 2621	3672	- -
ARABIA SAUDITA	71846	77962	35186	6680	3849	3859	973	2625	- -
	37451	6116	- 42776	- 28506	- 2831	10	- 2886	1652	- -
VENEZUELA	6959	6695	4142	8390	8386	6155	14	- 1180	- 762
	3223	- 265	- 2553	4248	- 4	- 2232	- 6141	- 1194	- 336
NIEs	- 11906	- 13087	- 9155	- 5368	2237	6841	16745	23512	5136
	- 2669	- 1181	3933	3786	7605	4604	9904	6767	- 5094
COREA	- 4623	- 4884	- 2423	- 1736	- 1369	- 769	3158	6282	3001
	516	- 261	2461	687	367	600	3927	3123	678
HONG KONG	- 2679	- 2952	- 2551	- 2056	- 244	481	60	11	- 259
	- 699	- 273	402	495	1812	725	- 421	- 50	539
TAIWAN	32	1350	3208	4750	8447	10553	16538	21194	4623
	- 1254	1318	1858	1542	3697	2106	5985	4656	- 6051
SINGAPORE	- 4636	- 6602	- 7389	- 6326	- 4598	- 3424	- 3012	- 3975	- 2230
	- 1231	- 1966	- 787	1063	1729	1173	413	- 963	- 260
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	- 50868	- 69956	- 47595	- 27410	- 17032	- 27757	- 31240	- 11142	- 2769
	- 22754	- 19088	22362	20185	10378	- 10725	- 3483	20097	9699
BRASILE	- 4829	- 746	- 902	5050	11797	11300	6848	9642	7963
	- 273	4083	- 156	5952	6747	- 497	- 4452	2794	5247
ARGENTINA	- 2516	- 289	2282	3332	3523	4582	2128	541	1257
	- 3615	2227	2571	1050	191	1059	- 2454	- 1587	955
CINA	- 1366	- 155	2945	783	- 1129	- 15151	- 11881	- 3758	- 1216
	652	1211	3099	- 2161	- 1912	- 14022	3270	8123	747
INDIA	- 6382	- 7723	- 5432	- 4912	- 4444	- 6856	- 5911	- 5345	- -
	- 4162	- 1341	2291	520	468	- 2412	945	566	- -
MESSICO	- 3899	- 4746	6153	13293	13023	7320	4205	8156	2084
	- 796	- 847	10899	7140	- 270	- 5703	- 3115	3951	- 2421
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	103118	33334	2118	394	23728	22264	9405	46610	18799
	23074	- 69784	- 31216	- 1724	23335	- 1464	- 12859	37204	- 173
EUROPA ORIENTALE	- 12633	- 8633	3193	6855	8529	- 325	- 854	5352	- 1661
	- 1603	4000	11826	3662	1674	- 8854	- 529	6206	- 457
URSS	7927	6043	9160	10931	10972	4141	8376	11813	- 625
	937	- 1884	3117	1771	41	- 6831	4235	3437	- 1737
TOTALE MONDO	- 59795	- 73044	- 73501	- 63886	- 67332	- 93034	- 66680	- 44114	- 52100
	- 25406	- 13250	- 457	9615	- 3446	- 25702	26354	22566	- 30033

(1) stime; la variazione è calcolata rispetto al primo semestre 1987
Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/9**

Struttura delle esportazioni:
quote percentuali sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1) I sem.
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	14,7	13,6	11,8	9,6	8,4	7,5	5,3	5,1	4,3
ALGERIA	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,4	0,3	- -
ARABIA SAUDITA	5,0	5,7	4,0	2,5	1,9	1,4	0,9	1,0	- -
VENEZUELA	1,0	1,0	0,9	0,8	0,8	0,7	0,4	0,3	0,3
NIEs	3,8	4,3	4,5	5,0	5,7	5,8	6,2	7,1	7,1
COREA	0,9	1,1	1,2	1,3	1,5	1,5	1,6	1,8	1,9
HONG KONG	1,0	1,1	1,1	1,2	1,4	1,5	1,6	1,9	2,0
TAIWAN	1,0	1,1	1,1	1,3	1,6	1,6	1,9	2,3	2,0
SINGAPORE	1,0	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2	1,0	1,1	1,3
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	11,0	11,2	11,1	11,4	11,6	11,1	9,8	10,0	12,2
BRASILE	1,0	1,2	1,1	1,2	1,4	1,3	1,0	1,0	1,1
ARGENTINA	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2	0,3
CINA	0,9	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
INDIA	0,4	0,3	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	- -
MESSICO	0,8	1,0	1,1	1,2	1,2	1,1	0,7	0,8	0,7
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	29,4	29,1	27,4	26,1	25,7	24,4	21,3	22,2	23,6
EUROPA ORIENTALE	8,3	8,4	9,4	10,2	9,6	9,4	9,3	8,6	7,9
URSS	3,8	4,0	4,6	4,9	4,7	4,4	4,4	4,2	3,8
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) stime

Fonte: Elaborazioni ICE su dati FMI e ONU

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE **TAB. A/10**

Struttura delle importazioni:
quote percentuali sulle importazioni mondiali a prezzi correnti

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (1) I sem.
PAESI ESPORTATORI DI PETROLIO	6,3	7,5	8,3	7,6	6,2	5,1	4,1	3,7	3,0
ALGERIA	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,3	- -
ARABIA SAUDITA	1,4	1,7	2,1	2,0	1,7	1,1	0,8	0,9	- -
VENEZUELA	0,6	0,6	0,7	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
NIEs	4,2	4,8	4,8	5,2	5,4	5,2	5,2	6,1	6,5
COREA	1,1	1,3	1,2	1,4	1,5	1,5	1,4	1,6	1,6
HONG KONG	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,4	1,6	1,8	1,9
TAIWAN	0,9	1,0	0,9	1,1	1,1	1,0	1,1	1,5	1,6
SINGAPORE	1,2	1,3	1,4	1,5	1,4	1,3	1,1	1,2	1,4
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	13,1	14,1	13,1	12,5	12,0	11,9	10,9	10,2	12,0
BRASILE	1,2	1,2	1,1	0,9	0,8	0,7	0,7	0,6	0,5
ARGENTINA	0,5	0,5	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
CINA	0,9	1,0	1,0	1,1	1,3	2,1	1,9	1,6	1,5
INDIA	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,8	0,7	0,6	- -
MESSICO	0,9	1,2	0,8	0,5	0,6	0,7	0,5	0,5	0,6
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	23,6	26,4	26,3	25,2	23,7	22,2	20,2	20,0	21,6
EUROPA ORIENTALE	8,6	8,6	8,9	9,5	8,9	9,0	9,1	8,3	7,7
URSS	3,3	3,5	4,0	4,2	4,0	4,0	3,9	3,6	3,7
TOTALE MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

1) stime

onte: Elaborazioni ICE su dati FMI e ONU

APPENDICE B

La struttura settoriale del commercio estero dell'Italia

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/1**

Esportazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVI-									
COLTURA E PESCA	2304	2776	3323	3510	3836	4688	4198	4183	4539
	- 5.2%	20.5%	19.7%	5.6%	9.3%	22.2%	- 10.5%	- 0.4%	8.5%
PRODOTTI ENERGETICI	3917	5404	6874	6147	6177	7161	4132	3726	3243
	- 0.9%	38.0%	27.2%	- 10.6%	0.5%	15.9%	- 42.3%	- 9.8%	- 13.0%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	3800	5180	5667	5763	6965	7890	6863	6517	7937
	13.7%	36.3%	9.4%	1.7%	20.8%	13.3%	- 13.0%	- 5.0%	21.8%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	3182	3722	3992	4791	5431	5771	5702	6065	7188
	22.5%	17.0%	7.2%	20.0%	13.4%	6.3%	- 1.2%	6.4%	18.5%
PRODOTTI CHIMICI	5141	6495	7003	8770	11056	12785	11698	12397	14426
	16.8%	26.3%	7.8%	25.2%	26.1%	15.6%	- 8.5%	6.0%	16.4%
PRODOTTI METALMECCANICI	20718	26390	30456	34685	39394	46044	46896	49384	55362
	23.1%	27.4%	15.4%	13.9%	13.6%	16.9%	1.9%	5.3%	12.1%
di cui:									
PRODOTTI IM METALLO	3885	5181	5721	6234	6574	7093	6959	7110	7807
	20.9%	33.4%	10.4%	9.0%	5.5%	7.9%	- 1.9%	2.2%	9.8%
MACCHINE AGRICOLE E INDU-									
STRIALI	10492	13377	15235	17536	19800	22911	23711	25179	27644
	28.7%	27.5%	13.9%	15.1%	12.9%	15.7%	3.5%	6.2%	9.8%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABO-									
RAZIONE DATI	1799	2146	2628	3060	3797	5544	5367	5404	6620
	25.3%	19.3%	22.4%	16.5%	24.1%	46.0%	- 3.2%	0.7%	22.5%
MATERIALE ELETTRICO ED ELET-									
TRONICO	4543	5685	6873	7855	9223	10497	10859	11691	13292
	12.6%	25.2%	20.9%	14.3%	17.4%	13.8%	3.5%	7.7%	13.7%
MEZZI DI TRASPORTO	6469	8426	8867	10393	11171	12410	13200	14097	15918
	6.3%	30.2%	5.2%	17.2%	7.5%	11.1%	6.4%	6.8%	12.9%
di cui:									
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	5018	5624	5774	6708	7498	8362	9392	10621	12001
	5.5%	12.1%	2.7%	16.2%	11.8%	11.5%	12.3%	13.1%	13.0%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AU-									
TOVEICOLI)	1451	2802	3093	3685	3672	4048	3808	3476	3917
	9.3%	93.1%	10.4%	19.2%	- 0.3%	10.2%	- 5.9%	- 8.7%	12.7%
PRODOTTI ALIMENTARI,BEVANDE,									
TABACCO	2613	3904	4362	4371	5586	7054	6099	6246	7003
	5.4%	49.4%	11.7%	0.2%	27.8%	26.3%	- 13.5%	2.4%	12.1%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/1**

(segue)

Esportazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBI-									
GLIAMENTO	11456	14195	17383	20035	24571	28893	29764	30250	31085
	3.0%	23.9%	22.5%	15.3%	22.6%	17.6%	3.0%	1.6%	2.8%
di cui:									
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	7248	9262	10983	12818	15728	18561	19417	19968	20923
	5.5%	27.8%	18.6%	16.7%	22.7%	18.0%	4.6%	2.8%	4.8%
CUOI, CALZATURE	4208	4933	6400	7218	8843	10332	10347	10282	10162
	- 1.0%	17.2%	29.7%	12.8%	22.5%	16.8%	0.2%	- 0.6%	- 1.2%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI									
ALTRE	7120	9547	11303	12064	14840	17027	16779	17589	20489
INDUSTRIE MANIFATTURIERE	6.5%	34.1%	18.4%	6.7%	23.0%	14.7%	- 1.5%	4.8%	16.5%
TOTALE	66719	86040	99231	110530	129027	149724	145331	150454	167189
	11.3%	29.0%	15.3%	11.4%	16.7%	16.0%	- 2.9%	3.5%	11.1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/2**

Importazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	7363	7994	9192	9943	11848	14258	12866	13185	14051
	13.8%	8.6%	15.0%	8.2%	19.2%	20.3%	- 9.8%	2.5%	6.6%
PRODOTTI ENERGETICI	23824	35109	37114	38028	41825	46224	23853	22595	19113
	55.6%	47.4%	5.7%	2.5%	10.0%	10.5%	- 48.4%	- 5.3%	- 15.4%
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	8311	8200	9918	10160	13703	14976	13805	13959	17568
	20.4%	- 1.3%	20.9%	2.4%	34.9%	9.3%	- 7.8%	1.1%	25.9%
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	1447	1581	1661	1766	2227	2482	2507	2829	3436
	43.0%	9.3%	5.0%	6.3%	26.2%	11.4%	1.0%	12.9%	21.4%
PRODOTTI CHIMICI	7859	9100	10663	12450	15603	18576	18477	19655	23110
	17.1%	15.8%	17.2%	16.8%	25.3%	19.1%	- 0.5%	6.4%	17.6%
PRODOTTI METALMECCANICI	12799	14621	16238	17240	22071	27070	29237	34572	41660
	37.6%	14.2%	11.1%	6.2%	28.0%	22.6%	8.0%	18.2%	20.5%
di cui:									
PRODOTTI IN METALLO	1130	1208	1314	1370	1605	1943	2125	2374	3034
	41.9%	6.9%	8.8%	4.2%	17.2%	21.1%	9.4%	11.7%	27.8%
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	4711	5310	5546	5672	6769	8054	9193	10988	12786
	36.1%	12.7%	4.5%	2.3%	19.3%	19.0%	14.2%	19.5%	16.4%
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	2401	2995	3355	3740	5248	6868	6812	7995	9970
	47.2%	24.7%	12.0%	11.5%	40.3%	30.9%	- 0.8%	17.4%	24.7%
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	4556	5109	6022	6458	8450	10205	11106	13216	15870
	33.4%	12.1%	17.9%	7.2%	30.8%	20.8%	8.8%	19.0%	20.1%
MEZZI DI TRASPORTO	7143	8734	9226	8332	11043	13306	13744	16425	18495
	57.6%	22.3%	5.6%	- 9.7%	32.5%	20.5%	3.3%	19.5%	12.6%
di cui:									
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	6061	7007	7539	6571	8453	10385	11222	13756	15850
	50.8%	15.6%	7.6%	- 12.8%	28.6%	22.9%	8.1%	22.6%	15.2%
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	1082	1727	1687	1761	2590	2922	2522	2669	2645
	110.8%	59.6%	- 2.3%	4.4%	47.1%	12.8%	- 13.7%	5.8%	- 0.9%
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	6308	7322	9680	10511	11705	15052	13804	14169	15237
	5.8%	16.1%	32.2%	8.6%	11.4%	28.6%	- 8.3%	2.6%	7.5%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/2**

(segue)

Importazioni per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBI-									
GLIAMENTO	4001	4376	5224	5621	7544	9231	9174	10786	12086
	13.3%	9.4%	19.4%	7.6%	34.2%	22.4%	- 0.6%	17.6%	12.1%
di cui:									
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	3287	3629	4209	4509	5940	7218	7282	8564	9438
	22.2%	10.4%	16.0%	7.1%	31.7%	21.5%	0.9%	17.6%	10.2%
CUOIO, CALZATURE	714	747	1016	1112	1604	2014	1892	2222	2648
	- 15.2%	4.6%	36.0%	9.5%	44.2%	25.5%	- 6.0%	17.4%	19.2%
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI									
ALTRE	6511	6637	7300	7927	10592	11635	11526	13421	15309
INDUSTRIE MANIFATTURIERE	33.8%	1.9%	10.0%	8.6%	33.6%	9.8%	- 0.9%	16.4%	14.1%
TOTALE	85564	103674	116216	121978	148162	172809	148994	161597	180064
	32.5%	21.2%	12.1%	5.0%	21.5%	16.6%	- 13.8%	8.5%	11.4%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/3**

Saldi per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	- 5058	- 5217	- 5868	- 6434	- 8012	- 9570	- 8668	- 9002	- 9511
	- 1021	- 159	- 651	- 565	- 1579	- 1557	901	- 334	- 509
PRODOTTI ENERGETICI	- 19907	- 29704	- 30241	- 31880	- 35648	- 39063	- 19721	- 18869	- 15870
	- 8547	- 9797	- 537	- 1640	- 3768	- 3414	19342	852	2999
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	- 4510	- 3021	- 4251	- 4397	- 6738	- 7086	- 6941	- 7442	- 9631
	- 951	1490	- 1230	- 146	- 2341	- 348	145	- 501	- 2189
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	1735	2141	2331	3025	3204	3289	3195	3236	3752
	149	406	189	695	178	86	- 94	41	516
PRODOTTI CHIMICI	- 2718	- 2606	- 3659	- 3681	- 4547	- 5790	- 6779	- 7258	- 8684
	- 409	112	- 1053	- 21	- 867	- 1243	- 989	- 479	- 1426
PRODOTTI METALMECCANI	7920	11768	14219	17445	17323	18974	17659	14812	13702
	388	3849	2450	3226	- 122	1651	- 1315	- 2847	- 1109
di cui:									
PRODOTTI IN METALLO	2754	3973	4406	4864	4969	5150	4834	4736	4773
	337	1218	433	458	105	180	- 316	- 98	37
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	5781	8067	9689	11864	13031	14857	14517	14191	14858
	1089	2287	1622	2175	1167	1826	- 340	- 326	667
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	- 602	- 849	- 727	- 680	- 1450	- 1324	- 1446	- 2591	- 3350
	- 406	- 246	121	47	- 770	126	- 122	- 1145	- 759
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	- 13	577	851	1397	773	291	- 247	- 1525	- 2578
	- 632	590	274	546	- 624	- 482	- 538	- 1278	- 1053
MEZZI DI TRASPORTO	- 674	- 309	- 360	2061	128	- 896	- 545	- 2328	- 2576
	- 2227	365	- 51	2421	- 1933	- 1024	352	- 1783	- 248
di cui:									
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	- 1042	- 1383	- 1765	137	- 955	- 2022	- 1830	- 3135	- 3849
	- 1782	- 341	- 382	1903	- 1092	- 1068	192	- 1305	- 714
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	368	1075	1406	1924	1083	1126	1286	807	1272
	- 445	706	331	518	- 842	44	160	- 479	465
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	- 3696	- 3417	- 5318	- 6140	- 6119	- 7998	- 7705	- 7923	- 8235
	- 209	279	- 1900	- 823	21	- 1879	293	- 218	- 312

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/3**

(segue)

Saldi per settori

(valori in miliardi di lire correnti e variazioni sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PRODOTTI TESSILI, CUOIO, ABBI-									
GLIAMENTO	7455	9819	12159	14415	17027	19662	20590	19464	18999
	- 136	2364	2340	2256	2612	2635	928	- 1126	- 465
di cui:									
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	3961	5632	6775	8309	9788	11343	12134	11404	11485
	- 222	1672	1142	1534	1479	1556	791	- 730	81
CUOI, CALZATURE	3494	4186	5384	6106	7239	8318	8455	8060	7514
	86	692	1197	722	1133	1079	137	- 395	- 546
LEGNO, CARTA, GOMMA, PRODOTTI									
ALTRE	609	2910	4004	4137	4249	5392	5253	4168	5180
INDUSTRIE MANIFATTURIERE	- 1211	2301	1093	133	112	1144	- 140	- 1084	1011
TOTALE	- 18845	- 17635	- 16985	- 11448	- 19135	- 23086	- 3663	- 11142	- 12875
	- 14174	1210	650	5537	- 7687	- 3951	19423	- 7480	- 1733

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/4**

Tassi di copetura in valore per settori

(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	31.3	34.7	36.2	35.3	32.4	32.9	32.6	31.7	32.3
	- 16.7%	11.0%	4.1%	- 2.4%	- 8.3%	1.6%	- 0.8%	- 2.8%	1.8%
Prodotti energetici	16.4	15.4	18.5	16.2	14.8	15.5	17.3	16.5	17.0
	- 36.3%	- 6.4%	20.3%	- 12.7%	- 8.6%	4.9%	11.8%	- 4.8%	2.9%
Minerali ferrosi e non ferrosi	45.7	63.2	57.1	56.7	50.8	52.7	49.7	46.7	45.2
	- 5.6%	38.1%	- 9.5%	- 0.7%	- 10.4%	3.6%	- 5.6%	- 6.1%	- 3.2%
Minerali e prodotti non metallici	219.9	235.4	240.3	271.3	243.8	232.5	227.4	214.4	209.2
	- 14.3%	7.0%	2.1%	12.9%	- 10.1%	- 4.6%	- 2.2%	- 5.7%	- 2.4%
Prodotti chimici	65.4	71.4	65.7	70.4	70.9	68.8	63.3	63.1	62.4
	- 0.3%	9.1%	- 8.0%	7.2%	0.6%	- 2.9%	- 8.0%	- 0.4%	- 1.0%
Prodotti metalmeccanici	161.9	180.5	187.6	201.2	178.5	170.1	160.4	142.8	132.9
	- 10.5%	11.5%	3.9%	7.3%	- 11.3%	- 4.7%	- 5.7%	- 10.9%	- 7.0%
di cui:									
Prodotti in metallo	343.7	428.9	435.2	455.2	409.7	365.0	327.5	299.5	257.3
	- 14.8%	24.8%	1.5%	4.6%	- 10.0%	- 10.9%	- 10.3%	- 8.5%	- 14.1%
Macchine agricole e industriali	222.7	251.9	274.7	309.2	292.5	284.5	257.9	229.2	216.2
	- 5.5%	13.1%	9.0%	12.5%	- 5.4%	- 2.7%	- 9.3%	- 11.2%	- 5.7%
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	74.9	71.7	78.3	81.8	72.4	80.7	78.8	67.6	66.4
	- 14.8%	- 4.3%	9.3%	4.5%	- 11.6%	11.5%	- 2.4%	- 14.2%	- 1.8%
Materiale elettrico ed elettronico	99.7	111.3	114.1	121.6	109.1	102.9	97.8	88.5	83.8
	- 15.6%	11.6%	2.6%	6.6%	- 10.3%	- 5.8%	- 4.9%	- 9.5%	- 5.3%
Mezzi di trasporto	90.6	96.5	96.1	124.7	101.2	93.3	96.0	85.8	86.1
	- 32.6%	6.5%	- 0.4%	29.8%	- 18.9%	- 7.8%	3.0%	- 10.6%	0.3%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	82.8	80.3	76.6	102.1	88.7	80.5	83.7	77.2	75.7
	- 30.1%	- 3.1%	- 4.6%	33.3%	- 13.1%	- 9.2%	3.9%	- 7.7%	- 1.9%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	134.0	162.2	183.3	209.3	141.8	138.5	151.0	130.2	148.1
	- 48.1%	21.0%	13.0%	14.2%	- 32.2%	- 2.3%	9.0%	- 13.7%	13.7%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	41.4	53.3	45.1	41.6	47.7	46.9	44.2	44.1	46.0
	- 0.3%	28.8%	- 15.5%	- 7.7%	14.8%	- 1.8%	- 5.7%	- 0.2%	4.3%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	286.3	324.4	332.7	356.5	325.7	313.0	324.4	280.4	257.2
	- 9.1%	13.3%	2.6%	7.1%	- 8.6%	- 3.9%	3.7%	- 13.6%	- 8.3%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	220.5	255.2	261.0	284.3	264.8	257.2	266.6	233.2	221.7
	- 13.7%	15.7%	2.3%	8.9%	- 6.9%	- 2.9%	3.7%	- 12.6%	- 4.9%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/4**

(segue)

Tassi di copetura in valore per settori

(rapporti percentuali tra esportazioni ed importazioni e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Cuoi, calzature	589.6	660.5	630.1	649.1	551.3	513.1	546.9	462.7	383.8
	16.8%	12.0%	- 4.6%	3.0%	- 15.1%	- 6.9%	6.6%	- 15.4%	- 17.1%
Legno, carta, gomma, prodotti altre	109.4	143.9	154.8	152.2	140.1	146.3	145.6	131.1	133.8
industrie manifatturiere	- 20.4%	31.5%	7.6%	- 1.7%	- 7.9%	4.4%	- 0.5%	- 10.0%	2.1%
TOTALE	78.0	83.0	85.4	90.6	87.1	86.6	97.5	93.1	92.8
	- 15.9%	6.4%	2.9%	6.1%	- 3.9%	- 0.5%	12.6%	- 4.5%	- 0.3%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/5**

Prezzi delle esportazioni per settori

(indici dei valori unitari - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	100.0	117.1	136.0	142.1	155.7	178.6	184.4	184.2	197.5
	-	17.1%	16.1%	4.5%	9.5%	14.8%	3.2%	- 0.1%	7.2%
Prodotti energetici	100.0	140.9	158.0	164.1	181.0	192.2	96.8	89.6	82.5
	-	40.9%	12.1%	3.9%	10.3%	6.2%	- 49.6%	- 7.4%	- 7.9%
Minerali ferrosi e non ferrosi	100.0	114.2	137.9	136.6	150.1	163.6	150.6	139.7	163.0
	-	14.2%	20.7%	- 0.9%	9.9%	9.0%	- 7.9%	- 7.2%	16.6%
Minerali e prodotti non metallici	100.0	122.4	133.2	140.1	150.8	163.1	169.2	175.2	184.9
	-	22.4%	8.9%	5.1%	7.6%	8.2%	3.7%	3.5%	5.5%
Prodotti chimici	100.0	120.0	133.4	141.0	159.3	170.8	155.0	154.0	164.1
	-	20.0%	11.1%	5.7%	13.0%	7.2%	- 9.2%	- 0.7%	6.6%
Prodotti metalmeccanici	100.0	127.2	146.4	157.6	170.6	183.3	180.6	185.2	197.4
	-	27.2%	15.1%	7.7%	8.2%	7.5%	- 1.5%	2.6%	6.6%
di cui:									
Prodotti in metallo	100.0	124.0	141.4	149.5	161.4	173.7	172.8	172.1	192.4
	-	24.0%	14.1%	5.7%	8.0%	7.6%	- 0.5%	- 0.4%	11.8%
Macchine agricole e industriali	100.0	130.5	149.8	160.9	172.6	184.3	182.3	188.5	200.4
	-	30.5%	14.8%	7.4%	7.3%	6.7%	- 1.1%	3.4%	6.3%
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	100.0	129.0	144.2	165.2	179.1	187.4	179.8	192.7	199.4
	-	29.0%	11.8%	14.6%	8.4%	4.6%	- 4.1%	7.2%	3.5%
Materiale elettrico ed elettronico	100.0	122.8	143.4	154.4	170.1	187.3	183.1	185.1	192.9
	-	22.8%	16.8%	7.6%	10.2%	10.1%	- 2.2%	1.1%	4.2%
Mezzi di trasporto	100.0	134.0	148.7	164.8	185.4	192.2	194.0	198.3	210.5
	-	34.0%	10.9%	10.8%	12.5%	3.7%	0.9%	2.2%	6.1%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	100.0	123.8	134.1	148.3	161.1	177.5	176.6	184.5	202.0
	-	23.8%	8.3%	10.6%	8.6%	10.2%	- 0.5%	4.5%	9.5%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	100.0	170.4	222.9	248.6	287.6	255.3	304.1	271.8	247.8
	-	70.4%	30.8%	11.5%	15.7%	- 11.2%	19.1%	- 10.6%	- 8.9%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100.0	121.2	137.8	149.5	165.0	181.4	169.3	164.7	171.7
	-	21.2%	13.7%	8.5%	10.3%	9.9%	- 6.7%	- 2.7%	4.2%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	100.0	112.5	132.8	145.8	162.8	179.2	179.9	183.8	186.0
	-	12.5%	18.0%	9.8%	11.7%	10.1%	0.4%	2.1%	1.2%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	100.0	114.4	134.0	146.0	162.4	180.4	178.5	181.6	187.7
	-	14.4%	17.1%	8.9%	11.3%	11.0%	- 1.0%	1.7%	3.3%
Cuoi, calzature	100.0	109.0	130.7	145.5	163.4	177.3	182.4	187.6	182.6
	-	9.0%	19.9%	11.3%	12.3%	8.5%	2.9%	2.8%	- 2.7%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB. B/5
(segue)

Prezzi delle esportazioni per settori

(indici dei valori unitari - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Legno, carta, gomma, prodotti altre	100.0	120.2	139.8	153.2	164.0	179.2	177.8	181.2	188.2
industrie manifatturiere	-	20.2%	16.3%	9.6%	7.1%	9.3%	- 0.8%	1.9%	3.9%
TOTALE	100.0	123.1	142.0	152.5	167.1	180.7	172.3	174.1	182.9
	-	23.1%	15.4%	7.4%	9.6%	8.1%	- 4.6%	1.0%	5.1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/6**

Prezzi delle importazioni per settori

(indici dei valori unitari - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	100.0	123.0	132.6	143.1	165.1	170.8	159.4	152.0	160.7
	-	23.0%	7.8%	7.9%	15.4%	3.4%	- 6.7%	- 4.7%	5.8%
Prodotti energetici	100.0	152.3	169.7	170.9	193.7	205.0	98.6	93.5	82.3
	-	52.3%	11.4%	0.7%	13.4%	5.8%	- 51.9%	- 5.1%	- 12.0%
Minerali ferrosi e non ferrosi	100.0	109.5	118.7	129.9	141.6	148.4	131.8	125.4	145.5
	-	9.5%	8.4%	9.4%	9.0%	4.8%	- 11.2%	- 4.9%	16.1%
Minerali e prodotti non metallici	100.0	127.4	140.5	146.1	159.4	172.7	171.0	172.3	181.9
	-	27.4%	10.3%	4.0%	9.1%	8.4%	- 1.0%	0.7%	5.6%
Prodotti chimici	100.0	119.5	136.8	143.2	160.9	174.7	164.9	160.8	170.8
	-	19.5%	14.5%	4.7%	12.4%	8.5%	- 5.6%	- 2.5%	6.2%
Prodotti metalmeccanici	100.0	126.1	147.8	156.8	169.4	191.0	195.9	197.1	202.8
	-	26.0%	17.2%	6.1%	8.1%	12.7%	2.6%	0.7%	2.9%
di cui:									
Prodotti in metallo	100.0	130.1	150.5	156.1	165.0	179.2	185.0	181.7	196.3
	-	30.1%	15.7%	3.7%	5.7%	8.6%	3.3%	- 1.8%	8.0%
Macchine agricole e industriali	100.0	122.4	144.7	152.3	165.6	182.7	192.8	197.3	198.1
	-	22.4%	18.3%	5.2%	8.7%	10.4%	5.5%	2.4%	0.4%
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	100.0	131.3	147.5	158.8	172.5	205.5	206.6	194.8	203.3
	-	31.3%	12.3%	7.6%	8.6%	19.2%	0.5%	- 5.7%	4.4%
Materiale elettrico ed elettronico	100.0	126.4	150.3	160.1	172.6	193.1	195.3	201.7	208.2
	-	26.4%	18.9%	6.5%	7.9%	11.8%	1.1%	3.3%	3.2%
Mezzi di trasporto	100.0	118.1	140.1	154.5	167.7	186.9	189.4	196.7	208.3
	-	18.1%	18.6%	10.2%	8.5%	11.5%	1.4%	3.8%	5.9%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	100.0	114.1	130.6	147.9	158.4	175.4	190.4	196.5	206.8
	-	14.1%	14.5%	13.2%	7.2%	10.7%	8.5%	3.2%	5.2%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	100.0	151.2	218.6	201.6	245.2	267.6	202.3	201.5	208.4
	-	51.2%	44.6%	- 7.8%	21.6%	9.1%	- 24.4%	- 0.4%	3.4%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100.0	121.7	140.6	148.2	163.6	171.1	167.5	167.1	181.2
	-	21.7%	15.6%	5.4%	10.4%	4.6%	- 2.1%	- 0.3%	8.4%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	100.0	124.1	141.4	148.7	171.7	189.9	177.1	170.0	184.5
	-	24.0%	13.9%	5.2%	15.5%	10.6%	- 6.7%	- 4.0%	8.5%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	100.0	126.3	142.6	150.3	170.3	187.9	177.8	168.2	181.7
	-	26.3%	12.9%	5.4%	13.3%	10.4%	- 5.4%	- 5.4%	8.1%
Cuoi, calzature	100.0	113.6	136.5	142.3	177.2	197.3	173.3	177.0	195.0

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

TAB. B/6
(segue)

Prezzi delle importazioni per settori

(indici dei valori unitari - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
	-	13.6%	20.2%	4.2%	24.6%	11.3%	- 12.1%	2.1%	10.2%
Legno, carta, gomma, prodotti altre	100.0	116.8	129.6	132.3	154.3	163.3	152.9	154.9	165.5
industrie manifatturiere	-	16.8%	10.9%	2.1%	16.6%	5.8%	- 6.4%	1.3%	6.9%
TOTALE	100.0	129.4	145.6	152.6	169.8	182.5	150.2	148.1	154.0
	-	29.4%	12.5%	4.8%	11.3%	7.5%	- 17.7%	- 1.4%	4.0%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/7**

Ragioni di scambio per settori

(rapporti percentuali tra gli indici dei valori unitari delle esportazioni e delle importazioni - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	100.0	95.2	102.6	99.4	94.3	104.6	115.7	121.2	122.9
	-	- 4.8%	7.7%	- 3.1%	- 5.1%	11.0%	10.6%	4.8%	1.4%
Prodotti energetici	100.0	92.5	93.1	96.1	93.5	93.8	98.2	95.8	100.2
	-	- 7.5%	0.6%	3.2%	- 2.7%	0.3%	4.7%	- 2.5%	4.7%
Minerali ferrosi e non ferrosi	100.0	104.3	116.1	105.2	106.0	110.3	114.3	111.5	112.0
	-	4.3%	11.4%	- 9.4%	0.8%	4.0%	3.7%	- 2.5%	0.5%
Minerali e prodotti non metallici	100.0	96.1	94.8	95.8	94.6	94.4	98.9	101.7	101.7
	-	- 3.9%	- 1.3%	1.1%	- 1.3%	- 0.1%	4.8%	2.8%	- 0.1%
Prodotti chimici	100.0	100.4	97.5	98.4	99.0	97.8	94.0	95.8	96.1
	-	0.4%	- 3.0%	1.0%	0.6%	- 1.2%	- 3.8%	1.9%	0.3%
Prodotti metalmeccanici	100.0	100.9	99.0	100.5	100.7	96.0	92.2	93.9	97.3
	-	0.9%	- 1.8%	1.5%	0.1%	- 4.7%	- 3.9%	1.9%	3.6%
di cui:									
Prodotti in metallo	100.0	95.3	93.9	95.8	97.8	96.9	93.4	94.7	98.0
	-	- 4.7%	- 1.4%	2.0%	2.1%	- 0.9%	- 3.6%	1.5%	3.5%
Macchine agricole e industriali	100.0	106.7	103.5	105.6	104.3	100.8	94.6	95.5	101.2
	-	6.7%	- 3.0%	2.1%	- 1.3%	- 3.3%	- 6.2%	1.0%	5.9%
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	100.0	98.2	97.8	104.1	103.9	91.2	87.0	98.9	98.1
	-	- 1.8%	- 0.5%	6.5%	- 0.2%	- 12.2%	- 4.6%	13.7%	- 0.9%
Materiale elettrico ed elettronico	100.0	97.2	95.4	96.4	98.6	97.0	93.8	91.8	92.7
	-	- 2.8%	- 1.8%	1.1%	2.2%	- 1.6%	- 3.3%	- 2.1%	1.0%
Mezzi di trasporto	100.0	113.4	106.1	106.7	110.6	102.8	102.4	100.8	101.1
	-	13.4%	- 6.5%	0.6%	3.6%	- 7.0%	- 0.4%	- 1.5%	0.2%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	100.0	108.5	102.7	100.3	101.7	101.2	92.7	93.9	97.7
	-	8.5%	- 5.4%	- 2.3%	1.3%	- 0.5%	- 8.3%	1.2%	4.0%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	100.0	112.7	102.0	123.3	117.3	95.4	150.3	134.9	118.9
	-	12.7%	- 9.5%	20.9%	- 4.9%	- 18.6%	57.6%	- 10.2%	- 11.9%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100.0	99.6	98.0	100.9	100.8	106.0	101.0	98.6	94.8
	-	- 0.4%	- 1.6%	2.9%	0.0%	5.1%	- 4.7%	- 2.4%	- 3.9%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	100.0	90.7	93.9	98.0	94.8	94.3	101.6	108.1	100.8
	-	- 9.3%	3.6%	4.3%	- 3.3%	- 0.5%	7.7%	6.4%	- 6.7%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	100.0	90.6	94.0	97.1	95.4	96.0	100.4	108.0	103.3
	-	- 9.4%	3.8%	3.3%	- 1.8%	0.6%	4.6%	7.6%	- 4.4%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/7**

(segue)

Ragioni di scambio per settori

(rapporti percentuali tra gli indici dei valori unitari delle esportazioni e delle importazioni - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Cuoi, calzature	100.0	96.0	95.7	102.3	92.2	89.9	105.3	106.0	93.6
	-	- 4.0%	- 0.2%	6.9%	- 9.9%	- 2.5%	17.1%	0.7%	- 11.7%
Legno, carta, gomma, prodotti altre	100.0	102.9	107.9	115.8	106.3	109.7	116.3	117.0	113.7
industrie manifatturiere	-	2.9%	4.8%	7.4%	- 8.2%	3.2%	6.0%	0.6%	- 2.8%
TOTALE	100.0	95.1	97.5	99.9	98.4	99.0	114.7	117.6	118.7
	-	- 4.9%	2.5%	2.5%	- 1.5%	0.6%	15.9%	2.5%	1.0%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/**

Quantità esportate per settori

(indici - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e									
pesca	100.0	102.9	106.1	107.1	106.9	113.9	98.8	98.6	99.8
	-	2.9%	3.1%	1.0%	- 0.2%	6.5%	- 13.3%	- 0.2%	1.2%
Prodotti energetici	100.0	97.9	111.1	95.6	87.1	95.1	109.0	106.2	100.4
	-	- 2.1%	13.5%	- 13.9%	- 8.9%	9.2%	14.6%	- 2.6%	- 5.4%
Minerali ferrosi e non ferrosi	100.0	119.3	108.2	111.0	122.1	126.9	119.9	122.7	128.2
	-	19.3%	- 9.4%	2.6%	10.0%	3.9%	- 5.5%	2.4%	4.4%
Minerali e prodotti non metallici	100.0	95.6	94.2	107.5	113.2	111.2	105.9	108.8	122.2
	-	- 4.4%	- 1.5%	14.2%	5.3%	- 1.8%	- 4.8%	2.7%	12.3%
Prodotti chimici	100.0	105.3	102.2	121.0	135.0	145.6	146.8	156.6	171.0
	-	5.3%	- 3.0%	18.5%	11.6%	7.9%	0.8%	6.7%	9.2%
Prodotti metalmeccanici	100.0	100.1	100.4	106.2	111.5	121.2	125.4	128.7	135.4
	-	0.1%	0.3%	5.7%	4.9%	8.8%	3.4%	2.7%	5.2%
di cui:									
Prodotti in metallo	100.0	107.6	104.1	107.3	104.9	105.2	103.7	106.3	109.9
	-	7.6%	- 3.2%	3.1%	- 2.2%	.2%	- 1.4%	2.5%	3.3%
Macchine agricole e industriali	100.0	97.7	97.0	103.9	109.3	118.4	123.9	127.3	131.5
	-	- 2.3%	- .7%	7.1%	5.2%	8.4%	4.6%	2.8%	3.3%
Macchine per ufficio ed elaborazione									
dati	100.0	92.5	101.3	102.9	117.8	164.4	166.0	155.9	176.5
	-	- 7.5%	9.5%	1.6%	14.5%	39.5%	1.0%	- 6.1%	13.2%
Materiali elettrico ed elettronico	100.0	102.0	105.5	112.1	119.4	123.3	130.6	139.0	155.2
	-	2.0%	3.4%	6.3%	6.5%	3.3%	5.9%	6.5%	11.6%
Mezzi di trasporto	100.0	97.2	92.2	97.5	93.2	99.8	105.2	109.9	116.9
	-	- 2.8%	- 5.1%	5.7%	- 4.4%	7.1%	5.4%	4.5%	6.4%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	100.0	90.5	85.8	90.1	92.8	93.9	106.0	114.7	119.4
	-	- 9.5%	- 5.2%	5.1%	3.0%	1.2%	12.9%	8.2%	4.1%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	100.0	113.4	95.6	102.1	88.0	109.3	86.3	88.1	108.8
	-	13.4%	- 15.6%	6.8%	- 13.8%	24.2%	- 21.0%	2.1%	23.4%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100.0	123.3	121.1	111.9	129.6	148.9	137.9	145.1	156.1
	-	23.3%	- 1.8%	- 7.6%	15.8%	14.9%	- 7.3%	5.2%	7.6%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	100.0	110.1	114.3	120.0	131.8	140.8	144.4	143.7	145.9
	-	10.1%	3.8%	5.0%	9.8%	6.8%	2.6%	- 0.5%	1.5%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	100.0	111.7	113.1	121.2	133.6	142.0	150.1	151.7	154.0
	-	11.7%	1.3%	7.1%	10.3%	6.3%	5.7%	1.1%	1.5%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/8**

(segue)

Quantità esportate per settori

(indici - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Cuoi, calzature	100.0	107.5	116.3	117.8	128.6	138.5	134.8	130.2	136.3
	-	7.5%	8.2%	1.3%	9.1%	7.7%	- 2.7%	- 3.4%	4.6%
Legno, carta, gomma, prodotti altre	100.0	111.6	113.6	110.6	127.1	133.5	132.5	136.4	152.9
industrie manifatturiere	-	11.6%	1.8%	- 2.6%	14.9%	5.0%	- 0.7%	2.9%	12.1%
TOTALE	100.0	104.8	104.7	108.7	115.7	124.2	126.4	129.5	137.0
	-	4.8%	- 0.1%	3.8%	6.5%	7.3%	1.8%	2.5%	5.8%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/**

Quantità importate per settori

(indici - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e									
pesca	100.0	88.3	94.2	94.4	97.4	113.4	109.6	117.8	118.7
	-	- 11.7%	6.7%	.3%	3.2%	16.3%	- 3.3%	7.5%	.8%
Prodotti energetici	100.0	96.7	91.8	93.4	90.6	94.7	101.6	101.4	97.5
	-	- 3.3%	- 5.1%	1.8%	- 3.0%	4.4%	7.3%	- .2%	- 3.8%
Minerali ferrosi e non ferrosi	100.0	90.1	100.5	94.1	116.4	121.4	126.0	134.0	145.2
	-	- 9.9%	11.6%	- 6.4%	23.7%	4.3%	3.8%	6.3%	8.4%
Minerali e prodotti non metallici	100.0	85.8	81.7	83.5	96.6	99.3	101.3	113.5	130.6
	-	- 14.2%	- 4.8%	2.2%	15.7%	2.8%	2.0%	12.1%	15.0%
Prodotti chimici	100.0	96.9	99.2	110.6	123.4	135.3	142.6	155.6	172.2
	-	- 3.1%	2.3%	11.6%	11.5%	9.7%	5.4%	9.1%	10.7%
Prodotti metalmeccanici	100.0	90.6	85.9	85.9	101.8	110.7	116.6	137.0	160.5
	-	- 9.4%	- 5.3%	.1%	18.5%	8.8%	5.3%	17.5%	17.1%
di cui:									
Prodotti in metallo	100.0	82.2	77.2	78.1	86.1	96.0	101.7	115.6	140.5
	-	- 17.8%	- 6.0%	1.1%	10.2%	11.5%	5.9%	13.7%	21.5%
Macchine agricole e industriali	100.0	92.1	81.3	79.1	86.8	93.6	101.2	118.2	136.7
	-	- 7.9%	- 11.7%	- 2.7%	9.7%	7.8%	8.2%	16.7%	15.7%
Macchine per ufficio ed elaborazione									
dati	100.0	95.0	94.7	98.1	126.9	139.2	137.3	170.9	193.8
	-	- 5.0%	- 0.3%	3.6%	29.3%	9.7%	- 1.3%	24.5%	13.4%
Materiale elettrico ed elettronico	100.0	88.7	87.9	88.6	107.5	116.0	124.8	143.9	172.8
	-	- 11.3%	- 0.9%	0.8%	21.3%	8.0%	7.6%	15.2%	20.1%
Mezzi di trasporto	100.0	103.5	92.2	75.5	92.2	99.7	101.6	116.9	124.3
	-	3.5%	- 10.9%	- 18.1%	22.1%	8.1%	1.9%	15.1%	6.4%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	100.0	101.3	95.2	73.3	88.0	97.6	97.2	115.5	129.7
	-	1.3%	- 6.0%	- 23.0%	20.0%	10.9%	- 0.4%	18.8%	12.3%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	100.0	105.6	71.3	80.8	97.6	100.9	115.3	122.4	117.1
	-	5.6%	- 32.5%	13.3%	20.7%	3.4%	14.2%	6.2%	- 4.4%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100.0	95.4	109.1	112.4	113.4	139.4	130.6	134.4	133.3
	-	- 4.6%	14.4%	3.0%	0.9%	23.0%	- 6.3%	2.9%	- 0.8%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	100.0	88.2	92.4	94.5	109.8	121.5	129.5	158.6	163.7
	-	- 11.8%	4.8%	2.3%	16.3%	10.6%	6.6%	22.5%	3.3%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	100.0	87.4	89.9	91.4	106.4	117.0	124.7	155.1	158.5
	-	- 12.6%	2.9%	1.6%	16.5%	9.9%	6.6%	24.4%	2.2%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/9**

(segue)

Quantità importate per settori

(indici - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Cuoi, calzature	100.0	92.1	104.2	109.5	126.8	143.0	152.9	175.9	185.7
	-	- 7.9%	13.2%	5.1%	15.8%	12.8%	6.9%	15.0%	5.6%
Legno, carta, gomma, prodotti altre	100.0	87.3	86.5	92.0	105.4	109.4	115.8	133.1	142.1
industrie manifatturiere	-	- 12.7%	- 0.9%	6.4%	14.6%	3.8%	5.8%	15.0%	6.7%
TOTALE	100.0	93.7	93.3	93.4	102.0	110.7	116.0	127.5	136.6
	-	- 6.3%	- 0.4%	0.2%	9.2%	8.5%	4.8%	10.0%	7.1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/1**

Tassi di copertura reali per settori

(rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate - 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	100.0	116.5	112.6	113.5	109.8	100.5	90.1	83.6	84.0
	-	16.5%	- 3.3%	0.8%	- 3.3%	- 8.5%	- 10.3%	- 7.2%	0.4%
Prodotti energetici	100.0	101.2	121.0	102.4	96.1	100.5	107.3	104.7	102.9
	-	1.2%	19.5%	- 15.4%	- 6.1%	4.5%	6.8%	- 2.4%	- 1.7%
Minerali ferrosi e non ferrosi	100.0	132.5	107.6	117.9	104.9	104.5	95.1	91.6	88.2
	-	32.5%	- 18.8%	9.6%	- 11.1%	- 0.4%	- 9.0%	- 3.7%	- 3.7%
Minerali e prodotti non metallici	100.0	111.4	115.2	128.7	117.2	112.0	104.5	95.8	93.6
	-	11.4%	3.4%	11.7%	- 8.9%	- 4.5%	- 6.6%	- 8.3%	- 2.4%
Prodotti chimici	100.0	108.6	103.0	109.4	109.4	107.6	103.0	100.7	99.3
	-	8.6%	- 5.2%	6.2%	0.0%	- 1.6%	- 4.4%	- 2.2%	- 1.4%
Prodotti metalmeccanici	100.0	110.5	117.0	123.6	109.5	109.5	107.5	93.9	84.3
	-	10.5%	5.9%	5.7%	- 11.4%	0.0%	- 1.8%	- 12.6%	- 10.2%
di cui:									
Prodotti in metallo	100.0	130.9	134.8	137.4	121.9	109.6	102.0	92.0	78.2
	-	30.8%	3.0%	2.0%	- 11.3%	- 10.1%	- 6.9%	- 9.8%	- 14.9%
Macchine agricole e industriali	100.0	106.1	119.2	131.3	125.9	126.6	122.4	107.7	96.2
	-	6.1%	12.4%	10.1%	- 4.1%	0.5%	- 3.3%	- 12.0%	- 10.7%
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	100.0	97.4	106.9	104.9	92.8	118.1	120.9	91.2	91.1
	-	- 2.6%	9.8%	- 1.9%	- 11.5%	27.2%	2.3%	- 24.5%	- 0.2%
Materiale elettrico ed elettronico	100.0	114.9	119.9	126.5	111.1	106.2	104.6	96.7	89.8
	-	14.9%	4.4%	5.4%	- 12.2%	- 4.4%	- 1.6%	- 7.6%	- 7.1%
Mezzi di trasporto	100.0	93.9	100.0	129.1	101.0	100.1	103.5	94.0	94.0
	-	- 6.1%	6.5%	29.1%	- 21.7%	- 0.9%	3.4%	- 9.2%	0.1%
di cui:									
Autoveicoli e loro parti	100.0	89.3	90.1	122.9	105.4	96.2	109.0	99.3	92.1
	-	- 10.7%	0.9%	36.4%	- 14.2%	- 8.8%	13.3%	- 8.9%	- 7.3%
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	100.0	107.3	134.1	126.4	90.2	108.3	74.9	72.0	92.9
	-	7.4%	24.9%	- 5.8%	- 28.6%	20.1%	- 30.8%	- 3.9%	29.0%
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	100.0	129.3	111.0	99.5	114.3	106.8	105.6	108.0	117.1
	-	29.3%	- 14.1%	- 10.3%	14.8%	- 6.6%	- 1.1%	2.3%	8.4%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	100.0	124.9	123.7	127.0	120.0	115.9	111.5	90.6	89.1
	-	24.9%	- 1.0%	2.7%	- 5.5%	- 3.4%	- 3.7%	- 18.8%	- 1.7%
di cui:									
Prodotti tessili, abbigliamento	100.0	127.8	125.8	132.6	125.6	121.4	120.3	97.8	97.1
	-	27.8%	- 1.6%	5.4%	- 5.3%	- 3.3%	- 0.9%	- 18.7%	- 0.7%

DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. B/10**

(segue)

Tassi di copertura reali per settori

(rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate
- 1980 = 100 - e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Cuoi, calzature	100.0	116.7	111.6	107.6	101.4	96.8	88.1	74.1	73.4
	-	16.8%	- 4.4%	- 3.6%	- 5.8%	- 4.5%	- 9.0%	- 16.0%	- 0.9%
Legno, carta, gomma, prodotti altre	100.0	127.9	131.3	120.2	120.5	122.0	114.4	102.4	107.6
industrie manifatturiere	-	27.9%	2.7%	- 8.4%	0.3%	1.2%	- 6.2%	- 10.5%	5.0%
TOTALE	100.0	111.9	112.3	116.3	113.5	112.2	109.0	101.5	100.3
	-	11.9%	0.4%	3.6%	- 2.4%	- 1.1%	- 2.9%	- 6.8%	- 1.2%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/1**

Italia

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	5,5	7,4	8,1	6,6	6,6	7,2	6,3
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	4,7	4,2	3,8	4,3	4,6	4,7	5,0
PRODOTTI CHIMICI	10,5	13,9	10,2	10,1	10,0	8,3	10,2
PRODOTTI IN METALLO	4,8	5,3	6,4	6,4	6,0	5,5	5,2
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	16,9	16,3	17,9	16,6	16,9	18,3	16,2
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	2,9	2,6	2,6	2,7	2,5	2,5	2,5
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	9,1	8,6	8,7	8,5	8,4	7,8	7,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	9,6	8,7	10,1	10,1	9,5	9,0	8,5
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	2,6	2,2	1,8	2,3	2,3	2,2	1,9
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	3,8	4,2	4,0	3,7	3,6	3,3	4,0
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	13,3	11,4	11,4	11,7	11,8	12,3	12,4
CUOI, CALZATURE	6,9	6,2	6,5	6,8	7,1	7,2	8,1
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	2,3	2,2	2,2	2,8	3,2	3,5	3,9
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	1,8	2,0	1,6	1,8	1,8	1,8	1,9
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	2,6	2,5	2,4	2,6	2,4	2,6	2,4
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	2,6	2,3	2,4	3,0	3,5	3,8	3,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/11**

Italia

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
6,3	6,8	6,5	5,9	6,0	5,9	5,1	4,7	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
5,5	4,9	4,6	4,9	4,8	4,4	4,3	4,4	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
8,9	9,7	9,3	10,7	10,7	10,6	9,7	9,8	PRODOTTI CHIMICI
5,6	6,0	6,2	5,8	5,6	4,7	4,9	4,5	PRODOTTI IN METALLO
19,0	17,1	16,6	16,8	15,9	16,3	17,4	17,9	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
3,5	2,6	2,8	2,9	3,1	3,9	3,8	3,7	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
7,3	7,8	8,2	8,2	8,1	8,0	8,3	8,6	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
7,9	7,1	6,3	6,5	6,2	6,0	6,8	7,4	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
2,0	3,1	2,8	2,9	2,7	2,5	2,0	2,0	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
3,8	4,4	4,3	3,7	4,0	4,4	3,9	3,8	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
11,7	11,7	12,1	12,5	13,0	13,3	14,0	13,8	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
7,1	6,6	7,4	7,4	7,7	7,8	7,9	7,5	CUOI, CALZATURE
3,9	3,8	3,6	3,6	3,5	3,5	3,7	3,9	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
1,9	1,9	1,8	1,7	1,9	1,9	1,9	1,9	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
2,5	2,3	2,4	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
3,3	4,1	4,7	4,0	4,4	4,3	3,8	3,5	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/12**

CEE (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	11,4	13,6	10,8	9,9	9,4	9,6	10,3
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	2,6	2,5	2,6	2,5	2,6	2,7	2,6
PRODOTTI CHIMICI	14,1	16,7	14,3	14,9	14,6	14,8	15,9
PRODOTTI IN METALLO	3,3	3,4	3,9	3,8	3,8	3,8	3,5
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	14,9	14,6	16,7	15,8	15,6	15,1	14,3
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	3,3	3,1	3,2	3,2	3,2	3,3	3,3
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	8,7	8,6	9,2	9,5	9,6	9,6	9,2
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	10,7	9,1	10,5	11,3	11,8	11,7	11,7
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	3,2	2,6	3,5	3,5	3,1	2,6	2,9
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	9,4	8,9	9,3	9,0	9,3	9,4	9,2
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	7,5	6,8	6,3	6,4	6,4	6,3	6,2
CUOI, CALZATURE	1,2	1,0	1,0	1,0	1,0	0,9	1,0
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	1,7	1,6	1,5	1,7	1,7	1,8	1,7
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	2,4	2,6	2,3	2,5	2,4	2,4	2,5
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3,3	2,7	2,7	2,9	3,4	3,8	3,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/12**

CEE (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
10,5	9,6	8,8	8,8	9,1	8,8	7,7	7,1	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
2,7	2,7	2,6	2,6	2,5	2,4	2,4	2,4	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
15,7	15,9	15,8	16,8	17,2	17,1	16,3	16,4	PRODOTTI CHIMICI
3,5	3,5	3,6	3,4	3,1	3,0	3,0	2,9	PRODOTTI IN METALLO
14,3	14,4	14,3	13,2	12,6	13,1	13,6	13,4	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
3,4	3,6	3,8	4,3	4,8	5,2	5,3	5,5	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
9,2	9,2	9,4	9,5	9,6	10,0	10,5	10,4	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
11,1	11,3	12,0	11,8	11,2	11,7	12,7	13,2	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
3,1	3,3	3,8	3,6	3,6	3,0	2,6	2,7	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
9,4	10,3	10,1	9,9	9,8	9,3	9,0	8,9	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
6,0	5,9	5,7	5,8	5,9	5,8	6,1	6,1	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	1,1	1,1	CUOI, CALZATURE
1,7	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
2,6	2,7	2,7	2,8	2,9	2,9	3,0	3,1	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3	2,4	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
3,8	2,7	2,6	2,9	2,9	2,7	2,7	2,6	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/13**

Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	11,7	14,0	11,6	10,5	9,8	9,8	10,6
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	2,2	2,1	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3
PRODOTTI CHIMICI	12,2	14,1	12,4	12,5	12,4	12,8	14,0
PRODOTTI IN METALLO	3,1	3,1	3,5	3,4	3,5	3,5	3,2
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	14,8	14,5	16,9	15,9	15,6	15,5	14,9
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	4,1	3,8	3,8	3,8	4,0	4,3	4,3
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	9,5	9,2	9,6	10,4	10,6	10,7	10,3
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	11,0	9,8	11,2	12,1	12,7	12,7	12,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	5,7	5,5	6,0	5,8	5,5	4,9	4,2
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	7,6	6,8	6,9	6,7	7,0	7,1	7,0
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	6,1	5,5	5,1	5,1	5,1	5,0	5,0
CUOI, CALZATURE	0,9	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	2,6	2,2	1,9	2,2	2,3	2,3	2,3
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	4,2	4,8	4,3	4,3	4,0	3,8	4,0
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	1,8	1,8	1,9	1,8	1,9	1,7	1,8
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	2,6	2,2	2,1	2,3	2,7	2,9	2,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/13**

Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
10,9	9,5	8,9	8,5	8,5	8,2	7,2	6,9	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
2,3	2,2	2,2	2,2	2,1	1,9	2,0	2,0	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
13,7	13,4	13,2	13,7	13,7	13,6	13,4	13,7	PRODOTTI CHIMICI
3,2	3,3	3,4	3,1	2,8	2,6	2,6	2,5	PRODOTTI IN METALLO
14,8	15,4	15,3	13,9	13,4	13,7	13,9	13,7	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
4,5	4,8	5,1	5,8	6,4	6,8	6,9	7,1	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
10,5	11,2	11,7	12,2	12,8	12,8	13,1	13,0	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
11,6	12,2	12,8	13,3	13,8	14,8	15,2	15,0	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
4,5	5,2	5,3	5,1	4,7	4,5	4,0	3,9	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
7,0	7,3	7,1	6,9	6,6	6,2	6,3	6,3	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
4,9	4,6	4,5	4,4	4,3	4,2	4,5	4,5	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	CUOI, CALZATURE
2,2	2,0	2,0	2,1	2,0	1,9	2,0	2,1	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
4,1	4,1	4,0	4,0	4,2	4,0	4,1	4,4	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
1,8	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,9	2,0	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
3,2	2,3	2,2	2,3	2,2	2,1	2,2	2,2	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/14**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	48,5	54,3	74,9	67,0	70,1	74,9	61,4
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	179,1	169,1	148,6	169,3	174,8	175,9	192,4
PRODOTTI CHIMICI	74,3	83,5	71,4	68,2	68,7	55,9	64,4
PRODOTTI IN METALLO	146,3	157,3	161,4	169,5	157,0	147,9	147,9
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	113,2	111,4	107,1	104,7	108,4	120,9	113,6
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	86,9	84,8	82,7	85,7	79,3	75,3	76,6
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	104,6	99,2	94,2	90,4	87,8	81,2	81,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	90,0	96,0	96,8	89,1	80,4	77,0	72,6
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	81,6	81,7	52,3	65,4	72,8	84,7	64,7
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	40,8	47,8	42,8	40,9	38,8	35,0	43,0
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	176,0	167,9	180,5	182,9	184,5	196,7	201,2
CUOI, CALZATURE	594,7	613,7	642,1	678,8	720,1	770,8	830,1
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	138,7	138,3	145,7	167,3	181,7	196,8	233,0
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	72,2	76,9	70,0	71,7	73,4	76,1	75,0
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	124,8	111,3	105,8	116,2	107,1	118,0	111,1
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	78,3	84,4	87,9	103,7	104,0	99,8	109,5

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/14**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE, a prezzi correnti (*)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
59,9	70,8	74,1	66,9	65,6	66,4	66,9	66,4	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
203,7	184,2	177,5	186,1	188,6	183,0	177,9	183,4	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
56,8	60,9	58,8	63,9	61,9	61,9	59,2	59,7	PRODOTTI CHIMICI
160,1	170,1	170,6	174,2	181,1	156,2	161,1	153,0	PRODOTTI IN METALLO
133,1	118,7	116,5	127,7	126,1	124,6	128,5	133,8	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
101,3	74,0	75,0	68,9	64,7	74,8	71,6	67,5	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
79,2	84,8	86,5	86,4	85,2	79,8	79,5	82,0	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
71,5	62,5	52,8	55,3	55,6	51,6	53,8	55,9	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
64,3	91,6	75,3	81,3	74,0	83,7	79,6	73,9	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
40,0	42,7	42,8	37,1	41,3	47,2	43,1	43,4	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
194,3	200,5	211,4	216,4	221,4	228,2	229,3	225,2	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
804,8	743,7	831,6	791,3	761,2	748,4	740,4	706,2	CUOI, CALZATURE
234,1	232,5	226,3	220,7	217,5	222,2	220,2	224,4	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
71,3	69,0	66,9	60,8	66,1	63,9	63,0	61,9	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
110,0	102,8	112,6	105,2	105,5	110,3	104,1	105,3	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
88,2	150,8	178,4	138,1	153,8	158,1	138,8	135,0	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/15**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri PIEM, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	47,4	52,8	69,9	63,1	67,0	73,4	59,4
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	209,5	198,9	173,0	196,9	202,4	204,1	218,7
PRODOTTI CHIMICI	86,1	98,9	82,3	81,1	80,8	64,7	73,0
PRODOTTI IN METALLO	158,3	171,0	181,5	187,8	168,5	160,0	160,5
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	114,5	112,3	105,6	104,0	108,0	117,8	108,9
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	70,7	69,8	69,3	70,4	62,7	57,1	58,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	95,8	93,5	90,4	81,9	79,3	73,5	72,2
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	87,1	88,9	90,0	82,8	74,7	70,9	69,1
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	46,2	39,3	30,3	39,6	41,4	45,6	44,0
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	50,8	62,5	57,9	54,6	51,6	46,7	56,5
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	216,7	207,9	223,3	227,5	229,5	246,4	250,4
CUOI, CALZATURE	800,3	850,5	865,5	911,0	946,5	995,0	1068,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	88,2	98,3	118,3	126,9	138,3	150,5	165,6
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	42,1	42,1	38,3	41,4	44,7	49,0	47,5
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	150,4	134,2	126,9	140,9	129,5	147,3	136,5
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	99,0	105,7	113,6	132,0	132,7	128,3	135,3

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/15**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri PIEM, a prezzi correnti (*)

1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
71,4	73,9	69,3	70,2	71,5	71,0	68,7	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
223,5	213,3	225,4	230,5	225,8	221,3	225,8	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
72,6	70,2	78,2	77,7	77,9	72,3	71,4	PRODOTTI CHIMICI
182,2	183,4	191,2	198,9	181,0	185,5	175,4	PRODOTTI IN METALLO
111,0	109,1	121,0	119,1	118,9	125,7	130,7	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
55,1	56,1	50,8	48,2	57,8	55,2	51,8	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
69,8	69,9	67,2	63,6	62,8	63,5	66,1	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
58,0	49,5	48,8	45,1	40,9	44,9	49,2	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
59,0	53,1	58,1	56,9	55,5	51,2	51,8	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
60,7	60,7	53,1	61,5	70,4	62,1	61,4	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
255,7	271,4	284,9	306,3	316,1	311,7	304,7	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
989,6	1093,7	1080,6	1098,9	1088,9	1043,4	982,6	CUOI, CALZATURE
189,3	186,0	171,5	176,4	184,1	187,3	186,1	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
45,1	45,0	41,7	46,0	46,2	46,2	44,4	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
123,7	134,5	125,0	127,0	132,7	126,4	126,8	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
183,4	215,9	172,5	196,3	199,2	167,6	157,2	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/1**

Struttura merceologica della domanda mondiale (*)
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	13,2	15,6	13,0	12,0	11,1	10,9	11,7
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	2,4	2,5	2,5	2,4	2,5	2,5	2,5
PRODOTTI CHIMICI	10,9	12,8	11,4	11,4	11,2	11,6	12,6
PRODOTTI IN METALLO	2,8	2,9	3,4	3,3	3,4	3,3	3,1
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	13,0	12,8	15,1	14,2	13,8	13,9	13,2
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	3,6	3,4	3,4	3,5	3,7	3,9	3,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	8,9	8,7	9,0	9,9	10,1	10,0	9,7
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	9,5	8,5	9,8	10,5	11,1	10,9	10,5
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	4,9	4,7	5,1	5,1	4,8	4,3	3,9
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	9,8	8,8	8,9	8,3	8,5	8,2	8,2
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	7,7	6,8	6,5	7,0	6,9	6,9	6,9
CUOI, CALZATURE	1,5	1,4	1,4	1,6	1,6	1,7	1,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	3,1	2,6	2,2	2,6	2,7	2,8	2,9
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	3,5	4,1	3,7	3,7	3,4	3,2	3,4
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	1,6	1,7	1,7	1,8	1,8	1,7	1,7
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3,5	3,0	2,8	2,9	3,5	4,2	4,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/16**

Struttura merceologica della domanda mondiale (*)
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
12,0	10,7	10,0	9,7	9,7	9,2	8,0	7,5	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
2,5	2,5	2,4	2,4	2,3	2,2	2,2	2,2	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
12,4	12,3	12,1	12,5	12,4	12,4	12,2	12,2	PRODOTTI CHIMICI
3,1	3,2	3,3	3,0	2,8	2,6	2,6	2,6	PRODOTTI IN METALLO
13,4	13,8	13,7	12,5	11,9	12,3	12,5	12,4	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
4,1	4,3	4,5	5,2	5,8	6,1	6,3	6,6	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
9,9	10,8	11,4	11,8	12,4	12,3	12,7	12,7	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
9,9	10,3	10,7	11,1	11,3	12,1	12,7	12,5	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
4,1	4,7	4,8	4,6	4,2	4,1	3,5	3,5	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
7,9	8,2	7,9	7,7	7,3	6,9	6,8	6,6	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
6,6	6,6	6,6	6,6	6,8	6,7	7,1	7,3	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
1,6	1,6	1,8	1,8	1,9	2,0	2,0	2,1	CUOI, CALZATURE
2,7	2,5	2,4	2,5	2,4	2,3	2,4	2,6	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
3,5	3,6	3,5	3,4	3,5	3,4	3,5	3,7	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,9	2,0	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
4,4	3,2	3,2	3,3	3,5	3,4	3,6	3,6	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/1**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto al resto del mondo, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	40,6	46,0	61,1	53,9	57,8	64,8	52,2
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	204,7	179,6	156,8	187,4	197,2	198,8	212,7
PRODOTTI CHIMICI	95,8	109,0	89,0	88,4	88,8	70,4	80,3
PRODOTTI IN METALLO	176,7	189,8	199,7	205,9	185,4	174,9	175,7
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	132,3	129,1	119,6	117,8	123,9	133,8	124,9
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	80,1	77,9	75,4	76,4	67,0	62,1	64,5
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	102,7	98,9	95,9	86,1	82,7	77,0	75,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	101,7	103,4	103,3	95,1	84,8	81,9	80,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	26,9	24,5	17,6	21,0	19,5	19,4	16,9
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	37,9	46,8	43,6	43,2	40,9	38,9	46,9
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	180,1	173,3	182,2	175,2	178,0	188,2	190,4
CUOI, CALZATURE	544,0	568,0	566,3	525,4	554,3	538,4	580,5
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	74,7	84,6	102,0	107,5	119,0	127,7	138,5
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	48,5	48,1	43,3	46,7	49,8	55,3	53,9
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	167,5	148,5	138,9	151,3	139,4	157,0	146,4
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	73,0	76,8	82,9	103,8	100,2	88,6	95,6

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/17**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto al resto del mondo, a prezzi correnti (*)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
50,9	62,3	63,9	59,3	60,7	62,6	62,8	61,7	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
233,9	211,6	206,5	217,6	221,4	212,5	210,3	220,1	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
70,7	77,7	75,8	84,7	85,0	84,4	78,6	79,1	PRODOTTI CHIMICI
189,7	196,5	198,3	204,4	212,8	190,3	195,0	183,0	PRODOTTI IN METALLO
146,0	126,1	123,3	137,4	136,7	135,3	142,6	149,4	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
84,0	60,2	61,2	55,2	52,4	62,9	58,4	54,5	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
71,8	71,5	70,5	68,0	64,1	63,6	63,9	65,9	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
79,0	67,2	57,4	57,4	53,8	48,4	52,3	57,4	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
19,0	28,6	25,1	25,4	22,9	19,7	15,3	15,2	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
46,0	52,5	53,3	46,7	53,7	61,9	55,9	56,5	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
185,0	186,2	195,3	199,6	203,6	209,5	210,2	199,5	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
573,9	496,2	534,0	508,2	489,1	476,9	490,2	432,0	CUOI, CALZATURE
150,7	159,2	157,8	146,5	151,6	156,1	160,1	156,0	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
51,0	50,7	50,3	47,3	52,9	53,1	52,4	51,1	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
144,9	132,4	143,0	132,0	132,3	137,7	130,7	130,5	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
74,3	132,2	149,5	123,0	126,7	127,1	105,9	96,1	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/1**

Quote dell'Italia sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	2,1	2,4	3,5	3,0	3,5	4,0	3,4
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	9,7	8,7	8,5	9,6	10,9	11,3	12,4
PRODOTTI CHIMICI	4,8	5,5	5,0	4,8	5,2	4,3	5,1
PRODOTTI IN METALLO	8,5	9,2	10,6	10,4	10,3	10,0	10,5
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	6,5	6,4	6,6	6,2	7,2	7,9	7,7
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	4,0	4,0	4,3	4,1	4,0	3,8	4,1
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	5,1	5,0	5,4	4,6	4,9	4,7	4,8
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	5,1	5,2	5,8	5,1	5,0	5,0	5,1
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	2,7	2,3	2,0	2,4	2,8	3,1	3,0
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	2,0	2,4	2,5	2,4	2,5	2,4	3,0
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	8,6	8,4	9,8	9,0	10,0	10,7	11,3
CUOI, CALZATURE	22,2	23,2	25,2	22,9	25,6	25,6	27,9
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	3,8	4,3	5,7	5,7	6,9	7,5	8,5
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	2,5	2,5	2,5	2,6	3,0	3,4	3,5
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	8,1	7,3	7,6	7,9	8,0	9,1	8,9
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3,7	3,9	4,7	5,5	5,9	5,4	6,0
TOTALE	5,0	5,1	5,6	5,3	5,9	6,0	6,3

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/18**

Quote dell'Italia sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
3,1	3,7	3,9	3,6	3,5	3,7	4,0	3,9	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
2,9	11,5	11,6	12,1	11,6	11,5	12,1	12,6	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
4,3	4,6	4,6	5,1	4,8	4,9	4,9	4,9	PRODOTTI CHIMICI
0,7	10,8	11,2	11,5	11,2	10,4	11,4	10,7	PRODOTTI IN METALLO
8,4	7,2	7,2	8,0	7,5	7,6	8,6	8,9	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
5,0	3,6	3,7	3,4	3,0	3,7	3,7	3,5	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
4,3	4,2	4,3	4,1	3,7	3,7	4,0	4,2	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
4,7	4,0	3,5	3,5	3,1	2,9	3,3	3,6	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
2,8	3,8	3,5	3,8	3,6	3,5	3,6	3,6	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
2,8	3,1	3,3	2,9	3,1	3,6	3,5	3,6	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
0,4	10,3	11,0	11,2	10,8	11,4	12,1	11,6	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
26,6	23,4	25,3	24,4	22,5	22,6	24,4	22,1	CUOI, CALZATURE
8,7	8,9	9,1	8,5	8,2	8,7	9,5	9,3	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
3,1	3,0	3,1	2,9	3,0	3,1	3,3	3,2	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
8,4	7,5	8,3	7,7	7,3	7,8	7,9	7,9	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
4,5	7,5	8,6	7,2	7,0	7,2	6,5	5,9	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
5,9	5,8	6,0	6,0	5,6	5,8	6,2	6,2	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/19**

Quote dell'Italia sulle esportazioni dei paesi industriali ad economia di mercato
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	2,9	3,2	4,6	4,0	4,5	5,2	4,5
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	11,5	11,1	10,7	11,5	12,5	13,3	14,8
PRODOTTI CHIMICI	5,1	5,8	5,4	5,1	5,4	4,6	5,5
PRODOTTI IN METALLO	8,9	9,7	11,1	11,0	10,6	10,7	11,3
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	6,6	6,6	6,8	6,4	7,1	8,1	7,9
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	4,2	4,2	4,6	4,4	4,2	4,1	4,5
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	5,6	5,5	5,9	5,1	5,3	5,2	5,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	5,1	5,3	5,8	5,2	5,0	5,0	5,2
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	2,8	2,4	2,0	2,5	2,8	3,3	3,4
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	3,1	3,8	3,8	3,5	3,5	3,4	4,3
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	11,8	11,5	13,3	13,0	13,9	15,6	16,5
CUOI, CALZATURE	33,2	34,7	37,4	37,5	40,1	42,7	45,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	5,2	5,8	7,5	7,7	8,9	10,1	11,6
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	2,5	2,6	2,6	2,7	3,1	3,5	3,6
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	8,5	7,7	8,0	8,5	8,4	9,9	9,7
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	5,8	6,2	7,3	8,0	8,6	8,8	9,7
TOTALE	5,8	5,9	6,5	6,2	6,6	7,0	7,3

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/19**

Quote dell'Italia sulle esportazioni dei paesi industriali ad economia di mercato
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
4,1	4,9	5,2	5,0	4,8	5,1	5,3	5,2	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
5,0	14,0	13,8	14,6	14,3	14,4	14,8	15,2	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
4,6	5,0	5,0	5,6	5,3	5,5	5,4	5,4	PRODOTTI CHIMICI
1,3	11,7	12,1	12,7	12,6	11,9	12,7	12,3	PRODOTTI IN METALLO
8,6	7,5	7,6	8,4	7,9	8,1	9,0	9,4	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
5,4	3,9	4,0	3,7	3,4	4,1	4,2	4,0	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
4,9	4,8	5,0	4,9	4,4	4,5	4,7	5,0	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
4,8	4,1	3,6	3,6	3,2	3,0	3,4	3,8	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
3,2	4,1	3,8	4,2	4,0	4,0	3,9	4,0	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
3,8	4,2	4,4	3,9	4,3	5,0	4,7	4,7	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
5,0	15,7	16,9	17,8	18,1	19,0	19,7	19,5	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
3,0	41,9	45,0	45,1	44,3	44,8	45,0	43,9	CUOI, CALZATURE
1,4	12,1	12,2	11,5	11,3	12,1	12,8	12,9	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
3,2	3,2	3,3	3,1	3,2	3,3	3,5	3,4	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
9,1	8,3	9,1	8,7	8,4	9,0	9,0	9,2	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
7,2	11,8	13,9	11,6	12,4	12,9	11,6	11,1	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
6,9	6,8	7,0	7,1	6,8	6,9	7,3	7,4	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/20**

Quote della CEE (esclusa l'Italia) sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	38,3	37,7	36,5	35,6	37,8	38,5	38,6
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	48,3	44,2	44,8	45,6	47,8	46,4	45,5
PRODOTTI CHIMICI	57,4	56,3	54,9	56,2	58,2	55,8	55,6
PRODOTTI IN METALLO	51,7	50,0	51,3	49,6	50,3	49,2	49,9
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	51,1	49,5	48,4	48,1	50,4	47,2	47,7
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	41,4	40,2	40,4	38,9	38,6	36,7	37,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	43,5	43,2	44,6	41,4	42,5	41,8	41,5
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	50,2	46,5	46,6	46,2	47,6	46,8	49,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	29,1	24,4	29,4	30,0	29,2	26,4	32,7
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	42,7	43,5	46,1	47,0	48,8	50,1	49,7
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	43,7	43,1	42,2	39,7	41,3	39,5	39,4
CUOI, CALZATURE	33,3	32,4	30,6	27,2	27,2	24,1	23,7
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	24,3	26,7	30,6	27,6	29,0	27,8	25,6
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	30,6	27,8	28,0	28,9	31,3	32,5	32,6
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	57,7	56,4	56,2	54,7	57,0	56,0	56,4
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	42,0	39,9	41,7	43,1	43,1	38,9	38,5
TOTALE	44,4	43,3	43,8	43,1	44,8	43,5	44,0

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/20**

Quote della CEE (esclusa l'Italia) sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
38,2	35,6	35,6	35,4	34,9	36,3	38,9	39,3	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
46,5	42,7	44,1	42,6	40,6	41,1	44,8	46,2	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
55,3	51,2	52,7	52,2	51,2	51,9	54,4	55,4	PRODOTTI CHIMICI
49,1	43,3	44,3	43,1	40,8	43,7	46,3	47,0	PRODOTTI IN METALLO
46,6	41,4	42,1	41,1	39,2	40,1	43,8	44,8	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
36,5	33,0	33,7	32,1	30,7	32,4	33,9	34,3	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
40,3	33,9	33,5	31,3	28,4	30,7	33,3	33,9	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
48,9	43,4	45,0	41,6	36,7	36,5	40,5	43,6	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
32,5	28,1	31,7	30,7	31,7	27,5	29,7	32,3	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
51,8	50,0	51,7	50,6	49,4	50,5	54,0	55,3	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
39,6	35,0	35,3	34,0	32,1	32,6	34,7	34,5	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
24,3	21,5	20,6	20,2	19,5	19,7	21,6	21,0	CUOI, CALZATURE
27,3	26,2	27,2	25,2	25,0	25,7	28,4	27,8	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
32,1	29,9	31,3	31,3	30,4	32,2	34,7	35,2	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
56,0	50,0	49,9	48,0	45,5	46,1	49,9	50,3	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
37,4	34,0	32,8	34,3	30,0	29,9	30,8	29,5	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
43,7	39,6	40,3	39,0	37,0	37,7	40,5	41,3	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/21**

Quote dei PIEM extra-CEE sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	32,6	34,5	36,1	35,6	35,4	33,8	33,1
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	26,4	25,8	26,7	28,3	28,7	27,3	26,4
PRODOTTI CHIMICI	32,2	32,3	33,5	32,9	33,5	33,0	32,5
PRODOTTI IN METALLO	34,7	35,7	33,4	34,7	36,6	34,6	32,7
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	40,3	42,0	42,7	43,1	43,4	42,1	41,6
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	50,6	50,9	49,2	50,3	51,9	52,6	50,7
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	42,4	42,2	41,7	44,7	44,8	43,4	42,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	43,6	47,1	46,4	47,4	47,4	46,7	43,8
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	64,0	70,0	64,8	63,5	65,9	63,9	53,7
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	19,3	18,5	17,1	19,2	19,3	19,1	18,3
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	20,5	21,8	21,2	20,5	20,2	18,6	17,5
CUOI, CALZATURE	11,5	11,2	11,6	11,0	11,2	10,3	9,4
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	44,8	43,3	39,4	40,9	41,6	39,1	39,0
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	64,3	66,9	66,9	65,3	63,8	60,5	60,0
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	28,9	30,8	30,9	30,3	30,4	26,6	26,0
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	18,1	19,5	18,2	20,7	19,5	16,8	17,5
TOTALE	35,9	37,4	37,5	38,1	38,2	36,6	35,1

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/21**

Quote dei PIEM extra-CEE sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
34,5	35,5	34,8	33,3	33,4	33,0	32,2	32,0	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
26,3	28,1	28,3	28,1	28,9	27,3	25,0	24,1	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
34,0	35,3	34,3	33,5	34,1	32,8	32,0	31,5	PRODOTTI CHIMICI
34,4	38,0	37,0	35,8	36,9	33,7	31,7	29,9	PRODOTTI IN METALLO
42,5	47,7	46,5	46,1	47,7	46,2	43,0	41,2	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
51,5	56,1	55,1	55,5	55,5	53,7	51,4	49,6	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
44,4	49,0	48,3	49,6	51,2	49,5	47,6	45,0	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
45,2	50,7	49,6	53,0	57,9	58,1	53,7	49,1	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
54,4	59,7	56,9	55,5	54,5	57,6	59,8	54,1	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
19,0	20,8	20,1	20,5	19,9	19,0	18,6	18,0	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
19,6	20,2	18,9	17,9	16,4	15,7	14,8	13,3	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
10,9	11,0	10,3	9,5	8,7	8,1	8,1	7,3	CUOI, CALZATURE
40,0	38,5	38,0	40,0	39,5	37,9	36,3	35,0	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
61,1	62,2	60,5	60,4	60,8	59,3	57,1	56,6	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
28,0	33,6	32,5	33,2	33,5	32,6	29,8	28,0	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
20,2	22,3	20,7	20,9	19,2	18,8	18,7	18,0	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
36,6	40,1	39,2	39,4	40,3	39,7	38,0	36,1	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/2**

Quote della Germania Federale sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	12,2	13,6	12,8	11,6	12,2	12,7	12,5
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	15,3	14,5	13,7	14,6	14,8	14,4	13,8
PRODOTTI CHIMICI	21,8	20,7	19,2	20,3	20,6	19,3	19,3
PRODOTTI IN METALLO	23,1	22,0	21,8	20,5	20,7	20,6	20,3
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	26,3	25,5	22,7	23,4	24,5	22,8	22,7
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	19,2	18,4	16,7	16,9	16,6	14,9	14,7
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	18,9	18,4	17,5	16,8	17,4	17,6	16,9
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	24,8	23,0	20,9	21,6	22,3	21,9	23,0
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	8,5	6,7	8,1	8,7	9,4	7,8	7,4
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	5,8	6,6	6,6	6,9	8,1	8,2	8,5
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	11,1	10,9	10,6	10,9	11,2	11,0	11,1
CUOI, CALZATURE	6,4	5,6	5,2	5,4	5,7	5,0	4,9
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	8,1	9,3	10,5	10,2	10,5	10,3	9,3
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	9,1	8,4	7,9	9,0	9,9	10,5	10,5
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	19,7	19,9	17,9	18,2	19,5	19,5	19,2
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	5,2	5,3	5,5	6,2	5,2	4,2	4,2
TOTALE	16,2	16,0	15,3	15,5	16,1	15,6	15,4

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/22**

Quote della Germania Federale sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
12,0	11,4	11,8	11,1	11,0	11,8	12,8	13,3	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
13,5	12,1	12,8	12,3	11,7	12,5	14,7	14,9	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
18,6	17,5	18,0	18,0	17,6	17,6	19,3	19,5	PRODOTTI CHIMICI
19,0	16,4	17,8	17,5	16,0	17,7	20,7	20,6	PRODOTTI IN METALLO
21,2	18,2	19,0	19,4	18,6	19,2	22,3	22,6	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
13,8	12,3	12,3	11,1	9,6	10,7	11,8	11,1	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
16,0	13,1	13,4	12,4	11,2	12,1	13,9	14,3	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
23,1	21,4	23,8	21,6	19,1	19,3	21,7	23,0	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
8,6	9,4	11,9	10,0	10,5	9,0	8,3	9,4	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
9,0	9,1	9,5	9,1	8,8	9,3	10,3	10,4	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
10,9	9,7	10,1	9,8	9,2	9,6	10,6	10,3	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
5,3	4,6	4,7	4,9	4,4	4,7	5,1	4,8	CUOI, CALZATURE
9,4	8,9	9,4	8,5	8,5	9,2	10,8	10,5	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
10,2	9,8	10,8	11,1	10,6	11,6	12,9	13,0	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
18,3	16,2	17,5	17,1	16,1	16,6	18,7	18,8	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
3,9	4,9	4,9	4,6	4,0	4,4	4,7	4,7	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
14,9	13,8	14,6	13,9	13,1	13,7	15,4	15,6	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/23**

Quote della Francia sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	6,7	6,8	7,3	6,9	7,7	7,7	7,6
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	8,9	7,9	8,5	8,2	8,4	8,4	8,6
PRODOTTI CHIMICI	9,3	8,9	9,3	9,0	9,5	9,2	9,6
PRODOTTI IN METALLO	8,9	8,9	10,1	9,9	10,2	9,1	10,0
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	7,1	6,9	8,1	7,9	8,0	7,8	7,9
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	7,0	6,5	7,0	7,0	7,0	6,6	6,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	6,8	6,7	7,8	7,0	7,1	7,0	7,6
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	10,0	9,4	10,8	10,0	10,3	10,2	11,0
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	6,2	5,0	7,0	8,1	7,9	5,5	9,7
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	8,5	8,7	9,1	9,0	9,2	9,2	9,3
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	9,2	8,7	8,8	7,6	8,0	7,5	7,5
CUOI, CALZATURE	9,5	8,9	8,3	6,3	6,5	5,8	5,9
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	4,1	4,1	4,8	4,0	4,6	4,3	4,0
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	5,6	5,2	5,4	5,3	5,8	6,0	6,0
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	13,6	12,6	13,9	12,8	13,3	12,6	13,2
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3,8	3,8	4,0	3,6	3,2	2,7	3,0
TOTALE	7,8	7,5	8,3	7,9	8,2	7,8	8,2

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/23**

Quote della Francia sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
7,6	7,3	7,0	6,9	7,0	7,2	7,5	7,4	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
8,7	8,1	8,3	8,4	8,0	8,2	8,4	8,7	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
9,5	8,9	9,1	8,9	8,8	8,9	9,3	9,4	PRODOTTI CHIMICI
9,9	9,2	8,7	8,6	8,2	7,9	7,8	7,5	PRODOTTI IN METALLO
7,4	6,6	6,6	6,8	6,2	6,1	6,3	6,2	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
6,4	5,8	5,4	5,2	4,8	4,8	5,5	5,7	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
7,2	6,3	5,9	5,8	5,2	5,6	5,6	5,8	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
0,6	8,8	8,1	7,6	6,8	6,3	7,0	7,4	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
6,3	7,1	7,9	7,6	8,8	6,7	7,3	7,6	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
0,3	9,8	9,5	9,1	9,0	8,9	9,3	9,5	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
7,5	6,5	6,4	6,1	5,7	6,0	6,0	5,8	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
6,2	5,3	5,0	4,7	4,2	4,5	4,7	4,5	CUOI, CALZATURE
4,3	4,2	4,2	3,9	3,6	3,8	4,0	3,9	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
5,8	5,4	5,3	5,4	5,4	5,7	6,1	6,1	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
2,9	11,8	10,8	10,5	9,9	9,6	10,3	10,3	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
3,3	3,8	3,6	3,4	3,1	3,3	3,3	3,3	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
8,0	7,4	7,2	7,0	6,7	6,6	6,9	7,0	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/2**

Quote del Regno Unito sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	4,7	3,8	4,0	4,0	4,5	4,4	4,7
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	7,0	6,4	6,9	6,4	7,1	6,8	7,0
PRODOTTI CHIMICI	8,7	8,6	8,7	8,6	9,4	9,4	9,1
PRODOTTI IN METALLO	7,5	7,2	7,5	7,2	7,6	7,9	7,9
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	10,2	9,5	10,2	9,3	10,1	9,3	9,5
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	8,7	8,3	8,9	7,5	7,6	7,9	8,7
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	6,6	6,7	7,7	6,7	7,2	7,0	6,7
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	7,3	7,1	7,3	6,4	6,4	6,1	6,0
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	5,6	4,9	5,4	4,5	5,2	8,1	9,9
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	4,7	4,8	5,5	5,3	5,6	6,3	6,0
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	6,1	6,1	5,7	5,5	6,4	6,1	6,0
CUOI, CALZATURE	4,5	4,5	4,1	3,7	4,0	3,3	3,3
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	1,4	1,9	2,5	2,4	2,9	2,7	2,3
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	4,6	4,0	4,5	4,4	5,1	5,2	5,1
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	8,0	8,0	8,4	8,1	8,3	8,2	8,2
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	23,0	20,9	21,8	22,1	23,5	20,7	20,9
TOTALE	7,3	6,8	7,4	6,9	7,5	7,6	7,6

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/24**

Quote del Regno Unito sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
5,1	4,6	4,6	4,8	4,4	4,4	4,9	5,1	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
7,5	6,5	6,2	5,5	5,3	5,8	5,5	5,7	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
9,5	8,2	8,3	7,9	7,7	8,2	8,0	8,5	PRODOTTI CHIMICI
8,2	7,0	6,7	6,1	6,1	6,5	5,7	6,0	PRODOTTI IN METALLO
10,6	9,9	9,7	8,2	7,9	8,0	7,7	8,4	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
8,9	7,5	7,8	7,2	7,4	7,8	6,9	7,7	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
7,2	6,4	6,4	5,9	5,4	6,0	5,8	5,9	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
6,0	5,2	4,5	3,7	3,2	3,3	3,0	3,5	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
11,6	6,6	7,0	7,1	7,4	7,1	8,9	10,2	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
6,6	6,0	6,1	6,0	5,5	5,9	5,8	6,0	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
6,2	5,4	4,9	4,4	4,1	4,4	4,0	4,2	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
3,6	2,9	2,6	2,4	2,3	2,3	2,3	2,5	CUOI, CALZATURE
2,5	2,3	2,3	2,0	1,9	2,1	1,9	1,8	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
5,2	4,6	4,7	4,5	4,5	4,7	4,6	4,7	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
9,4	8,1	7,4	6,7	6,2	6,4	6,2	6,3	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
20,0	12,7	12,2	13,3	11,9	11,1	11,6	10,2	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
8,1	6,8	6,7	6,2	5,8	6,1	5,9	6,3	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

TAB. B/25

Quote della Spagna sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
Minerali ferrosi e non ferrosi	0,8	0,6	0,9	1,1	1,2	1,7	1,8
Minerali e prodotti non metallici	1,6	1,8	2,4	2,4	3,0	3,1	3,2
Prodotti chimici	0,6	0,9	0,7	0,8	0,9	1,0	1,1
Prodotti in metallo	1,5	1,7	1,9	1,8	1,9	1,9	2,4
Macchine agricole e industriali	0,6	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9	1,1
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5
Materiale elettrico ed elettronico	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8
Autoveicoli e loro parti	0,7	0,7	0,9	0,8	1,2	1,4	1,6
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	1,7	1,8	1,7	1,7	1,2	1,1	1,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	1,2	1,1	1,1	1,2	1,3	1,3	1,2
Prodotti tessili, abbigliamento	1,0	1,2	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5
Cuoio, calzature	5,9	6,6	7,1	6,4	5,6	5,2	4,8
Legno e mobili in legno	1,1	1,4	1,5	1,2	1,3	1,3	1,3
Carta, articoli di carta e stampa	1,2	1,2	1,4	1,3	1,4	1,7	1,9
Prodotti in gomma e plastica	2,4	2,5	2,8	2,2	2,5	2,7	2,9
Prodotti altre industrie manifatturiere	0,5	0,7	0,7	0,7	0,6	0,5	0,6
TOTALE	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

TAB. B/25

Quote della Spagna sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
2,0	2,1	2,2	2,2	2,5	2,7	2,2	2,0	Minerali ferrosi e non ferrosi
3,6	4,0	4,2	3,9	3,7	3,3	3,2	3,3	Minerali e prodotti non metallici
1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,6	1,4	1,6	Prodotti chimici
2,2	1,9	2,2	2,0	1,9	1,9	1,8	1,8	Prodotti in metallo
1,1	1,1	1,1	0,9	1,0	1,0	1,0	1,1	Macchine agricole e industriali
0,6	0,6	0,6	0,3	0,7	0,9	0,8	0,8	Macchine per ufficio ed elaborazione dati
0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7	Materiale elettrico ed elettronico
1,9	1,5	1,8	1,9	2,1	2,1	2,2	2,4	Autoveicoli e loro parti
1,0	1,1	1,3	1,3	1,6	1,1	1,0	0,9	Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)
1,1	1,3	1,2	1,2	1,4	1,2	1,2	1,5	Prodotti alimentari, bevande, tabacco
1,4	1,4	1,4	1,3	1,5	1,4	1,3	1,4	Prodotti tessili, abbigliamento
4,1	4,2	3,9	3,8	4,2	4,2	4,0	3,7	Cuoio, calzature
1,4	1,4	1,6	1,4	1,6	1,5	1,5	1,4	Legno e mobili in legno
2,0	1,9	2,0	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	Carta, articoli di carta e stampa
2,7	2,5	2,5	2,1	2,4	2,3	2,3	2,6	Prodotti in gomma e plastica
0,5	0,7	0,8	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	Prodotti altre industrie manifatturiere
1,4	1,4	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/26**

Quote degli USA sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	6,3	6,5	6,8	5,4	4,7	5,2	6,3
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	8,9	9,8	11,2	10,8	10,3	9,6	9,5
PRODOTTI CHIMICI	14,9	14,8	15,3	15,4	15,3	15,3	16,1
PRODOTTI IN METALLO	12,1	12,8	12,2	12,6	12,0	10,0	9,9
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	20,3	21,6	23,1	22,7	20,9	19,4	19,7
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	21,5	22,9	21,6	21,3	21,4	20,7	21,5
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	16,3	17,4	17,2	17,1	16,7	14,9	15,1
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	16,4	18,1	18,9	17,2	15,8	14,2	13,7
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	24,3	27,1	25,4	23,1	20,5	24,5	26,7
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	11,5	11,6	10,6	12,0	11,9	11,9	11,4
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	5,0	5,9	5,6	5,6	5,2	4,9	5,0
CUOI, CALZATURE	2,1	2,4	2,7	2,4	2,3	2,4	2,4
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	7,3	7,9	8,9	8,5	7,4	6,3	6,9
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	12,7	14,0	14,6	14,0	13,4	12,2	12,3
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	10,9	12,5	11,8	11,2	11,1	8,2	8,1
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	8,0	8,7	7,8	7,6	6,3	5,5	6,6
TOTALE	13,3	14,1	14,7	14,3	13,5	12,8	13,0

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/26**

Quote degli USA sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
8,2	6,6	5,7	5,1	5,0	5,0	4,5	4,8	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
9,6	10,6	10,3	9,8	10,0	8,7	6,7	6,8	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
17,4	17,9	16,7	15,5	16,3	15,3	13,8	13,2	PRODOTTI CHIMICI
10,6	13,4	12,5	11,5	11,5	9,1	7,5	7,3	PRODOTTI IN METALLO
20,8	23,5	23,2	20,4	20,4	19,1	14,8	13,5	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
22,8	24,9	25,8	24,7	24,8	23,7	20,0	19,2	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
15,4	16,5	17,7	16,9	16,4	14,8	13,0	12,9	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
12,2	13,4	11,5	11,7	12,8	12,8	9,9	9,6	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
29,0	30,4	26,8	27,5	24,3	30,4	32,0	31,4	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
12,0	13,2	12,4	12,6	12,0	11,3	11,1	10,8	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
5,8	5,7	4,7	4,0	3,6	3,5	3,2	3,1	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
3,0	3,1	2,9	2,6	2,6	2,3	2,3	2,3	CUOI, CALZATURE
7,9	8,6	8,1	7,7	7,1	6,4	6,3	6,3	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
14,1	14,9	14,7	14,6	13,9	12,5	11,5	11,5	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
8,7	11,3	10,6	10,3	10,4	10,7	9,0	9,2	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
8,6	7,5	6,4	7,1	5,2	4,8	4,8	5,1	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
14,0	15,2	14,6	13,8	13,6	13,2	11,5	11,1	TOTALE

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/2**

Quote del Giappone sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	11,1	15,0	15,4	15,4	15,3	14,2	12,8
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	5,9	5,6	5,7	6,5	7,4	7,2	6,6
PRODOTTI CHIMICI	7,0	8,0	7,9	7,0	7,4	6,7	5,9
PRODOTTI IN METALLO	10,4	10,7	9,4	9,9	12,4	12,8	10,2
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	6,8	7,7	7,1	7,6	9,3	10,4	9,5
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	14,4	13,7	13,4	15,9	17,8	18,8	16,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	16,2	15,1	14,1	18,1	18,8	19,2	17,8
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	10,5	13,1	12,6	14,9	16,7	18,4	17,2
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	26,0	30,7	26,8	27,8	31,8	26,4	16,3
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	1,5	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	1,2
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	8,4	8,5	8,2	7,9	8,0	6,7	5,5
CUOI, CALZATURE	3,4	2,8	2,8	2,9	3,0	2,4	1,8
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	1,8	1,6	1,5	1,5	1,5	1,3	1,0
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	2,4	3,2	2,7	2,4	2,7	2,6	2,5
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	8,8	9,0	10,1	10,1	10,5	10,0	9,3
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	4,9	4,5	4,0	4,8	4,8	3,5	3,1
TOTALE	9,1	10,3	9,9	10,7	11,5	11,2	9,7

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/27**

Quote del Giappone sulla domanda mondiale (*)
(percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
12,3	14,7	15,4	13,6	13,4	13,3	12,3	11,1	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
7,0	8,1	8,3	9,0	9,2	8,8	8,1	7,3	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
6,1	6,6	6,6	6,9	7,0	6,9	7,2	7,2	PRODOTTI CHIMICI
11,7	12,6	12,9	12,3	12,3	11,2	10,1	7,7	PRODOTTI IN METALLO
9,8	12,4	11,3	13,0	14,1	14,1	14,5	13,8	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
17,1	19,8	18,4	20,7	21,8	21,3	22,5	21,6	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
19,8	23,9	21,9	24,3	26,9	26,5	26,1	23,6	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
21,3	24,3	23,0	24,2	25,4	26,2	27,1	24,9	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
17,3	21,5	20,2	18,4	21,5	18,0	16,0	13,2	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
1,4	1,6	1,4	1,4	1,4	1,3	1,2	1,0	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
6,5	7,6	7,1	7,4	6,9	6,1	5,3	4,3	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
2,1	2,3	2,1	2,1	1,9	1,7	1,4	1,1	CUOI, CALZATURE
1,1	1,3	1,2	1,2	1,1	1,1	0,9	0,6	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
2,6	2,7	2,8	2,9	3,1	3,2	3,1	2,8	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
10,9	12,9	11,8	12,6	12,6	11,4	10,0	8,7	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
3,7	5,7	5,6	5,6	5,4	5,7	5,3	5,1	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
10,6	12,8	12,4	13,0	13,9	13,8	13,9	12,7	TOTALE

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/2**

Italia

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	16,8	21,5	15,7	16,1	15,6	14,0	15,2
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	2,7	3,1	3,0	2,7	2,8	2,6	2,5
PRODOTTI CHIMICI	14,1	15,3	14,6	15,7	15,1	15,8	16,6
PRODOTTI IN METALLO	2,0	2,0	2,6	2,2	1,7	1,6	1,7
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	11,3	10,9	12,2	10,4	10,5	11,5	9,5
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	3,6	3,5	4,0	3,7	3,8	4,2	3,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	8,0	7,7	8,3	8,2	8,6	9,0	8,4
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	6,5	4,6	6,7	7,7	8,6	9,4	9,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	1,7	1,4	2,1	1,8	1,4	1,3	1,4
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	16,3	13,6	16,3	14,7	15,0	14,9	14,2
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	6,7	6,0	5,4	6,6	6,8	6,0	6,5
CUOI, CALZATURE	1,3	1,0	1,0	1,4	1,4	1,4	2,0
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	3,4	3,1	2,6	3,0	3,1	2,9	3,2
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	3,2	4,0	3,2	3,3	2,9	2,8	3,0
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	1,5	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	1,0	,9	,8	,9	1,0	1,0	1,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/28**

Italia

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
15,3	11,4	11,3	11,0	11,9	11,0	10,0	9,1	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
2,8	2,8	2,5	2,5	2,5	2,3	2,4	2,4	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
15,1	16,0	16,2	17,9	17,6	17,5	17,4	16,9	PRODOTTI CHIMICI
1,8	1,8	2,7	3,1	3,1	2,8	3,4	2,6	PRODOTTI IN METALLO
10,6	10,4	9,2	8,6	8,3	8,4	9,1	9,5	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
4,5	5,1	5,0	5,2	5,8	6,3	6,2	6,5	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
8,7	9,0	9,2	9,3	9,5	9,7	10,5	11,1	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
11,1	11,9	11,1	9,0	9,1	9,3	10,2	11,3	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
1,7	2,4	2,0	2,0	2,3	2,2	2,0	1,9	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
11,4	12,2	14,2	14,5	12,6	13,5	12,2	11,1	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
6,2	6,3	6,3	6,4	6,6	6,7	6,6	6,9	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
1,4	1,3	1,6	1,6	1,8	1,9	1,8	1,9	CUOI, CALZATURE
3,4	3,0	2,6	2,5	2,4	2,0	2,0	2,2	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
3,1	3,3	3,3	3,4	3,7	3,4	3,3	3,6	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
1,7	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,8	1,9	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,1	1,2	1,3	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/2**

CEE (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	13,8	15,3	12,8	12,7	11,4	10,5	11,2
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	3,0	3,2	3,2	3,0	3,1	2,9	2,9
PRODOTTI CHIMICI	11,4	13,7	12,2	12,6	12,2	12,3	13,2
PRODOTTI IN METALLO	2,7	2,6	2,9	2,7	2,7	2,7	2,7
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	11,1	10,6	11,4	10,9	10,7	10,3	10,0
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	3,8	3,7	4,0	4,0	4,1	4,3	4,3
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	8,3	8,2	8,7	8,6	8,7	8,9	8,6
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	7,1	5,5	6,9	8,0	8,7	9,2	9,0
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	2,6	2,3	2,7	2,8	2,8	3,2	3,0
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	11,8	10,6	11,4	10,4	10,8	10,4	9,8
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	8,9	8,5	8,9	9,0	8,9	9,0	8,9
CUOI, CALZATURE	1,7	1,6	1,8	1,8	1,9	1,9	2,1
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	4,0	3,7	3,1	3,5	3,5	3,6	3,6
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	4,4	5,3	4,9	4,7	4,4	4,2	4,3
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	1,8	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3,7	3,3	3,3	3,4	4,0	4,6	4,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/29**

CEE (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
12,2	10,4	10,2	9,9	10,0	9,8	8,6	7,6	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
3,0	2,9	2,7	2,7	2,6	2,5	2,5	2,5	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
12,8	13,8	13,6	13,9	14,3	14,5	13,8	13,6	PRODOTTI CHIMICI
2,8	2,6	2,6	2,5	2,4	2,4	2,6	2,6	PRODOTTI IN METALLO
10,1	10,2	10,4	9,8	9,6	10,1	10,5	10,7	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
4,5	5,0	5,4	6,0	6,8	7,1	7,0	7,1	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
8,9	9,6	10,0	10,0	10,4	10,6	11,0	11,2	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
7,7	7,9	8,5	8,9	8,2	8,5	9,8	10,3	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
3,3	3,3	3,2	3,1	2,7	2,6	2,2	2,2	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
9,3	10,0	10,0	9,8	9,6	9,1	8,6	8,1	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
8,6	8,6	8,4	8,2	8,2	8,3	8,5	8,6	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
2,0	1,9	2,0	2,0	2,1	2,1	2,2	2,2	CUOI, CALZATURE
3,5	3,2	3,0	3,1	2,9	2,7	2,9	3,0	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
4,3	4,7	4,6	4,4	4,7	4,6	4,6	4,7	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,3	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
5,1	3,7	3,3	3,5	3,3	3,0	3,0	3,1	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/3**

Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	13,9	15,9	13,4	12,8	11,9	11,3	12,0
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	2,8	2,9	2,9	2,7	2,8	2,7	2,7
PRODOTTI CHIMICI	9,8	11,6	10,6	11,0	10,7	10,9	11,7
PRODOTTI IN METALLO	2,6	2,6	2,8	2,7	2,7	2,7	2,6
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	11,0	10,7	11,9	11,1	10,9	10,6	10,5
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	3,8	3,7	4,0	4,0	4,1	4,3	4,3
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	8,7	8,4	8,7	9,2	9,3	9,3	9,0
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	10,2	8,8	10,0	11,2	11,8	11,8	11,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	3,1	2,8	3,0	2,8	2,9	2,9	2,8
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	10,4	9,8	10,3	9,3	9,3	8,9	8,7
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	8,4	7,7	7,9	8,2	8,1	8,2	8,1
CUOI, CALZATURE	1,9	1,7	2,0	2,1	2,1	2,2	2,3
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	3,9	3,3	2,9	3,3	3,4	3,6	3,7
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	3,9	4,6	4,4	4,3	4,0	3,9	3,9
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	2,0
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	3,7	3,3	3,2	3,4	4,0	4,6	4,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/30**

Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)

Struttura merceologica (pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
12,8	11,7	10,9	10,2	10,2	9,3	8,1	7,5	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
2,8	2,6	2,5	2,4	2,3	2,3	2,4	2,3	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
11,5	11,8	11,8	11,9	11,6	11,4	11,1	11,1	PRODOTTI CHIMICI
2,7	2,6	2,6	2,5	2,4	2,4	2,5	2,5	PRODOTTI IN METALLO
10,7	10,8	10,7	9,9	10,0	10,5	10,8	10,9	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
4,5	4,9	5,2	5,8	6,5	6,6	6,7	6,9	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
9,4	10,1	10,7	11,1	11,9	11,9	12,1	12,1	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
10,0	10,5	11,3	12,3	12,5	13,7	14,2	13,8	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
3,2	3,4	3,1	3,1	2,6	2,6	2,4	2,3	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
8,3	8,5	8,3	8,0	7,4	6,9	6,7	6,6	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
7,8	7,8	7,8	7,6	7,7	7,7	8,0	8,3	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
2,1	2,1	2,2	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	CUOI, CALZATURE
3,4	3,1	3,0	3,2	2,9	2,9	3,0	3,2	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
4,0	4,2	4,1	4,0	4,0	3,8	3,9	4,0	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
1,9	2,0	2,0	2,0	1,9	2,0	2,1	2,2	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
5,0	4,0	3,8	3,8	3,8	3,6	3,7	3,7	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/3**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	121,8	140,9	122,4	126,7	137,0	133,1	135,7
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	88,6	95,0	93,4	90,4	92,5	88,4	85,9
PRODOTTI CHIMICI	123,5	112,1	120,3	124,6	123,5	129,2	126,1
PRODOTTI IN METALLO	73,9	77,3	88,5	81,6	63,8	60,7	62,2
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	102,5	103,2	107,2	95,3	98,2	112,0	95,4
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	93,2	93,2	99,6	93,6	93,9	96,0	88,9
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	96,6	93,3	96,0	96,3	98,7	101,9	97,7
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	90,8	83,7	97,4	95,9	98,6	102,5	103,3
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	64,3	61,2	77,1	64,4	51,3	39,1	48,3
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	138,7	128,0	143,5	141,8	139,5	143,1	144,8
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	75,0	70,2	61,4	73,2	76,2	67,3	73,7
CUOI, CALZATURE	76,7	61,0	54,1	77,8	73,5	73,5	95,3
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	86,0	85,5	82,6	86,8	87,3	81,8	89,3
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	72,9	76,3	66,1	70,9	66,0	65,8	70,8
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	81,5	73,7	72,3	74,9	75,3	76,6	73,2
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	27,4	26,3	25,5	25,3	24,5	22,2	23,0

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/31**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri paesi CEE, a prezzi correnti (*)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
125,8	109,9	111,1	111,2	119,3	113,1	116,8	119,4	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
93,2	97,1	92,6	95,2	96,4	94,5	94,1	96,8	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
118,0	116,3	119,5	128,7	122,4	120,7	126,2	123,9	PRODOTTI CHIMICI
66,6	69,7	104,7	122,2	125,9	117,1	133,5	97,6	PRODOTTI IN METALLO
105,3	102,8	88,8	87,9	86,6	83,0	85,8	89,1	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
99,4	102,1	92,4	86,8	85,0	88,7	88,9	92,3	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
97,7	93,3	92,2	92,9	92,0	91,5	94,7	98,4	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
144,0	149,2	130,6	100,5	110,2	108,4	103,3	109,1	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
51,4	73,4	60,3	64,6	85,1	87,4	88,9	84,4	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
123,4	122,5	141,2	148,2	131,1	148,9	142,0	135,9	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
72,1	72,6	74,3	77,7	80,2	81,1	78,4	80,4	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
69,2	69,9	79,7	80,3	86,1	88,8	81,6	82,9	CUOI, CALZATURE
97,3	93,8	87,6	80,1	82,2	74,4	70,3	73,0	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
71,3	70,2	71,2	76,5	77,4	74,0	72,3	75,8	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
81,8	77,9	73,3	77,6	80,5	80,2	82,2	81,6	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
24,3	35,1	40,0	38,3	38,0	37,0	39,3	42,1	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/32**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri PIEM, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	120,7	135,2	116,9	126,1	130,9	124,1	127,1
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	94,5	105,3	102,3	99,4	102,2	95,6	92,1
PRODOTTI CHIMICI	143,9	132,0	137,5	142,9	140,8	145,6	142,6
PRODOTTI IN METALLO	76,0	78,0	91,1	83,3	64,4	60,3	63,3
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	102,8	102,2	102,6	93,4	96,9	108,1	90,5
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	93,8	94,4	101,8	94,4	93,8	96,3	90,2
MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO	92,7	90,7	95,3	89,3	92,7	97,1	92,7
AUTOVEICOLI E LORO PARTI	63,4	52,6	67,2	68,9	72,8	79,4	82,7
MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)	54,4	48,5	69,6	63,4	49,7	43,7	51,4
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	156,5	138,7	158,1	158,9	161,4	166,3	163,4
PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO	79,5	77,3	69,1	79,9	83,9	73,3	80,2
CUOI, CALZATURE	67,4	56,2	49,5	66,6	65,6	64,4	87,9
LEGNO E MOBILI IN LEGNO	88,6	94,0	88,8	93,3	91,1	79,8	87,5
CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA	81,2	87,2	74,0	78,0	72,6	71,6	76,5
PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA	79,3	72,0	72,3	73,1	75,3	79,6	75,4
PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	27,1	26,1	25,7	25,1	24,6	22,6	23,2

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

IMPORTAZIONI DI PRODOTTI DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE **TAB. B/32**

Indici di specializzazione merceologica dell'Italia rispetto agli altri PIEM, a prezzi correnti (*)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
120,1	97,6	104,0	108,2	117,4	118,8	124,2	121,1	MINERALI FERROSI E NON FERROSI
100,9	106,6	101,0	104,1	106,9	101,2	100,1	102,5	MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI
131,1	135,8	137,5	150,3	151,9	153,5	156,2	151,5	PRODOTTI CHIMICI
68,8	71,2	104,0	123,5	126,4	116,9	137,8	100,4	PRODOTTI IN METALLO
99,4	96,6	86,3	87,0	83,7	80,0	83,8	87,9	MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
99,6	105,0	95,1	89,6	89,1	96,0	92,4	94,0	MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI
93,0	88,8	86,6	84,2	80,2	81,3	86,3	91,3	MATERIALE ELETTRICO ED ELETTRONICO
11,0	113,2	98,4	73,2	72,7	67,5	71,4	81,7	AUTOVEICOLI E LORO PARTI
53,1	70,5	62,3	64,3	87,5	87,7	80,5	80,7	MEZZI DI TRASPORTO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
38,2	144,2	169,6	182,0	169,9	195,2	182,1	169,0	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO
79,1	80,4	80,0	83,9	86,1	87,0	83,1	83,6	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO
65,2	64,0	70,5	70,4	76,4	79,5	74,1	75,0	CUOI, CALZATURE
98,7	96,1	88,9	78,7	81,8	70,1	67,0	68,2	LEGNO E MOBILI IN LEGNO
76,6	80,1	79,9	85,6	91,0	88,2	85,7	88,8	CARTA, ARTICOLI DI CARTA E STAMPA
86,6	83,8	78,9	82,4	85,1	86,0	89,1	86,7	PRODOTTI IN GOMMA E PLASTICA
25,0	32,6	34,4	34,8	33,3	31,0	32,7	34,9	PRODOTTI ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

APPENDICE C

La struttura geografica del commercio estero dell'Italia

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. C/1**

Esportazioni per aree geo-economiche
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	46.291	55.264	66.987	76.298	92.193	110.411	113.698	120.928	134.858
	7.1%	19.4%	21.2%	13.9%	20.8%	19.8%	3.0%	6.4%	11.5%
CEE	34.422	39.171	47.995	53.554	61.128	72.149	77.685	84.196	95.402
	7.6%	13.8%	22.5%	11.6%	14.1%	18.0%	7.7%	8.4%	13.3%
ALTRI EUROPA	6.355	7.381	8.664	10.225	11.932	14.000	14.936	16.237	17.335
	13.0%	16.1%	17.4%	18.0%	16.7%	17.3%	6.7%	8.7%	6.8%
NORDAMERICA	3.961	6.484	7.752	9.494	15.470	20.224	17.393	16.205	16.702
	- 7.7%	63.7%	19.6%	22.5%	62.9%	30.7%	- 14.0%	- 6.8%	3.1%
ALTRI PIEM	1.553	2.228	2.576	3.025	3.663	4.038	3.684	4.290	5.420
	17.1%	43.5%	15.6%	17.4%	21.1%	10.2%	- 8.8%	16.5%	26.3%
EUROPA ORIENTALE	3.427	4.115	4.724	5.720	6.126	7.328	6.351	6.568	6.841
	5.1%	20.1%	14.8%	21.1%	7.1%	19.6%	- 13.3%	3.4%	4.2%
PVS	17.001	26.662	27.520	28.512	30.707	31.985	25.282	22.958	25.490
	26.6%	56.8%	3.2%	3.6%	7.7%	4.2%	- 21.0%	- 9.2%	11.0%
OPEC	8.482	14.714	14.390	15.015	15.108	13.867	9.257	7.604	7.820
	31.1%	73.5%	- 2.2%	4.3%	0.6%	- 8.2%	- 33.2%	- 17.9%	2.8%
NIEs	.790	1.060	1.284	1.643	2.155	2.585	2.644	2.843	3.861
	14.5%	34.2%	21.1%	27.9%	31.2%	20.0%	2.3%	7.5%	35.8%
ALTRI PVS	7.729	10.887	11.846	11.854	13.445	15.533	13.381	12.511	13.808
	23.3%	40.9%	8.8%	0.1%	13.4%	15.5%	- 13.9%	- 6.5%	10.4%
MONDO	66.719	86.040	99.231	110.530	129.027	149.724	145.331	150.454	167.189
	11.3%	29.0%	15.3%	11.4%	16.7%	16.0%	- 2.9%	3.5%	11.1%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. C/2**

Importazioni per aree geo-economiche
(valori in miliardi di lire correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	54.939	63.032	72.157	76.344	96.359	114.252	112.638	123.949	141.451
	29.8%	14.7%	14.5%	5.8%	26.2%	18.6%	- 1.4%	10.0%	14.1%
CEE	39.505	43.719	50.591	54.170	67.095	81.458	82.551	91.356	103.558
	31.3%	10.7%	15.7%	7.1%	23.9%	21.4%	1.3%	10.7%	13.4%
ALTRI EUROPA	5.652	7.219	8.329	9.674	12.627	13.776	13.628	16.042	17.682
	25.4%	27.7%	15.4%	16.1%	30.5%	9.1%	- 1.1%	17.7%	10.2%
NORDAMERICA	6.810	8.016	8.861	8.040	10.066	11.298	9.352	9.691	11.317
	36.2%	17.7%	10.5%	- 9.3%	25.2%	12.2%	- 17.2%	3.6%	16.8%
ALTRI PIEM	2.972	4.078	4.376	4.460	6.571	7.720	7.107	6.859	8.894
	9.4%	37.2%	7.3%	1.9%	47.3%	17.5%	- 7.9%	- 3.5%	29.7%
EUROPA ORIENTALE	5.467	6.309	8.277	9.624	12.708	11.651	8.252	9.031	10.267
	39.2%	15.4%	31.2%	16.3%	32.0%	- 8.3%	- 29.2%	9.4%	13.7%
PVS	25.158	34.334	35.782	36.010	39.096	46.906	28.104	28.618	28.346
	37.1%	36.5%	4.2%	0.6%	8.6%	20.0%	- 40.1%	1.8%	- 1.0%
OPEC	15.247	22.235	23.387	22.506	23.322	27.471	14.105	13.278	10.480
	35.1%	45.8%	5.2%	- 3.8%	3.6%	17.8%	- 48.7%	- 5.9%	- 21.1%
NIEs	1.226	1.245	1.326	1.448	1.974	2.237	2.099	3.024	3.789
	41.6%	1.5%	6.5%	9.2%	36.4%	13.3%	- 6.2%	44.0%	25.3%
ALTRI PVS	8.685	10.854	11.070	12.056	13.799	17.198	11.900	12.316	14.077
	40.0%	25.0%	2.0%	8.9%	14.5%	24.6%	- 30.8%	3.5%	14.3%
MONDO	85.564	103.674	116.216	121.978	148.162	172.809	148.994	161.597	180.064
	32.5%	21.2%	12.1%	5.0%	21.5%	16.6%	- 13.8%	8.5%	11.4%

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA **TAB. C/3**

Saldi per aree geo-economiche
(valori in miliardi di lire correnti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
PIEM	- 8.649	- 7.768	- 5.170	- .047	- 4.165	- 3.841	1.060	- 3.021	- 6.593
CEE	- 5.083	- 4.548	- 2.596	- .616	- 5.967	- 9.309	- 4.866	- 7.160	- 8.156
ALTRI EUROPA	.703	.162	.335	.551	- .695	.224	1.308	.195	- .347
NORDAMERICA	- 2.849	- 1.532	- 1.109	1.454	5.404	8.926	8.041	6.514	5.385
ALTRI PIEM	- 1.420	- 1.850	- 1.800	- 1.436	- 2.907	- 3.682	- 3.423	- 2.570	- 3.474
EUROPA ORIENTALE	- 2.040	- 2.194	- 3.553	- 3.904	- 6.581	- 4.324	- 1.901	- 2.462	- 3.426
PVS	- 8.157	- 7.672	- 8.262	- 7.498	- 8.388	- 14.920	- 2.822	- 5.660	- 2.856
OPEC	- 6.765	- 7.521	- 8.997	- 7.491	- 8.214	- 13.604	- 4.848	- 5.674	- 2.660
NIEs	- .436	- .184	- .041	.195	.180	.348	.544	- .181	.072
ALTRI PVS	- .956	.033	.776	- .202	- .355	- 1.665	1.481	.195	- .269
MONDO	- 18.845	- 17.634	- 16.985	- 11.448	- 19.135	- 23.085	- 3.663	- 11.143	- 12.875

Fonte: Elaborazioni ICE su dati ISTAT

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C**

Italia

Distribuzione per aree geo-economiche
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
PIEM	77,4	71,6	68,4	71,3	69,3	69,3	71,1
CEE	55,3	50,1	49,2	52,0	50,5	50,8	52,8
ALTRI EUROPA	9,7	9,6	9,2	9,5	9,3	8,6	9,1
NORDAMERICA	9,6	8,7	7,5	7,4	7,5	7,7	7,1
ALTRI PIEM	2,9	3,2	2,5	2,4	2,0	2,1	2,2
EUROPA ORIENTALE	6,9	8,3	8,5	6,8	6,7	5,8	5,3
PVS	15,7	20,1	23,1	21,9	24,0	24,9	23,6
OPEC	5,4	7,3	10,5	11,7	13,0	12,5	10,8
NIEs	0,9	1,0	0,7	0,7	0,8	1,0	1,1
ALTRI PVS	9,4	11,8	11,8	9,5	10,2	11,4	11,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/4**

Italia

Distribuzione per aree geo-economiche
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
68,7	63,3	66,8	68,5	70,8	73,4	78,0	80,1	PIEM
51,1	45,6	48,4	48,5	47,4	48,3	53,6	56,1	CEE
9,4	8,6	8,7	9,2	9,2	9,3	10,3	10,8	ALTRI EUROPA
5,9	7,5	7,8	8,6	12,0	13,5	12,0	10,8	NORDAMERICA
2,3	1,6	1,9	2,1	2,1	2,3	2,2	2,5	ALTRI PIEM
5,1	4,7	4,7	5,1	4,7	4,9	4,4	4,3	EUROPA ORIENTALE
26,3	31,9	28,4	26,4	24,5	21,7	17,7	15,5	PVS
12,8	17,4	14,9	14,0	12,1	9,7	6,6	5,2	OPEC
1,2	1,0	1,1	1,3	1,4	1,5	1,6	1,5	NIEs
12,3	13,5	12,4	11,1	10,9	10,5	9,5	8,8	ALTRI PVS
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MONDO

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/**

CEE (esclusa l'Italia)

Distribuzione per aree geo-economiche
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
PIEM	80,4	78,0	74,7	76,4	75,6	75,5	77,2
CEE	56,2	54,5	53,0	55,1	54,0	54,5	56,7
ALTRI EUROPA	12,1	11,8	11,6	11,6	11,6	10,8	11,0
NORDAMERICA	8,7	8,0	6,6	6,6	7,2	7,3	6,7
ALTRI PIEM	3,4	3,6	3,6	3,2	2,9	3,0	2,9
EUROPA ORIENTALE	4,6	5,2	5,8	5,0	4,9	4,6	4,4
PVS	15,3	17,3	20,3	19,5	20,7	21,1	19,4
OPEC	3,9	4,9	7,9	8,9	9,9	9,6	7,5
NIEs	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,6	1,6
ALTRI PVS	10,1	11,0	11,1	9,4	9,5	10,0	10,2
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/5**

CEE (esclusa l'Italia)

Distribuzione per aree geo-economiche
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
76,6	72,5	73,7	74,9	76,5	77,9	80,0	81,2	PIEM
56,0	53,0	54,0	54,4	54,1	54,5	56,6	58,0	CEE
11,5	10,1	10,0	10,2	10,2	10,6	11,3	11,3	ALTRI EUROPA
6,2	7,4	7,6	8,3	10,0	10,7	9,9	9,3	NORDAMERICA
2,9	1,9	2,0	2,0	2,2	2,2	2,3	2,5	ALTRI PIEM
4,2	3,7	3,3	3,4	3,2	3,2	3,0	2,7	EUROPA ORIENTALE
20,4	25,2	24,5	22,8	21,3	19,9	17,8	16,7	PVS
8,4	10,1	10,0	8,6	7,4	6,3	4,9	3,9	OPEC
1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,6	NIEs
10,4	13,7	13,0	12,8	12,4	12,1	11,5	11,3	ALTRI PVS
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MONDO

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/**

Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)

Distribuzione per aree geo-economiche
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
PIEM	74,7	71,6	68,4	70,2	69,8	69,2	71,0
CEE	42,7	40,5	39,4	40,7	40,3	40,8	43,3
ALTRI EUROPA	17,1	16,3	14,7	15,6	16,0	15,7	14,5
NORDAMERICA	9,0	8,7	8,6	8,5	8,6	7,8	8,2
ALTRI PIEM	6,0	6,2	5,7	5,4	4,9	4,9	5,1
EUROPA ORIENTALE	4,1	4,3	5,2	4,9	4,5	4,4	4,3
PVS	20,7	23,6	26,1	24,8	25,8	26,5	24,7
OPEC	4,0	5,2	8,2	9,1	9,9	9,7	7,8
NIEs	3,9	4,0	3,7	3,8	4,0	4,6	4,7
ALTRI PVS	12,9	14,4	14,2	11,9	11,9	12,2	12,2
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/6**

Paesi industriali ad economia di mercato (esclusa l'Italia)

Distribuzione per aree geo-economiche
(pesi percentuali su dati a prezzi correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
69,8	66,0	67,1	69,1	70,8	72,3	74,6	75,6	PIEM
42,8	38,7	39,6	39,3	37,8	38,3	41,4	43,1	CEE
13,4	15,6	15,7	18,0	21,4	22,2	20,8	19,8	ALTRI EUROPA
8,4	7,2	7,2	7,2	6,9	7,2	8,0	8,2	NORDAMERICA
5,1	4,5	4,6	4,6	4,8	4,7	4,4	4,4	ALTRI PIEM
3,9	3,7	3,5	3,3	3,0	3,0	2,8	2,5	EUROPA ORIENTALE
26,4	30,5	29,6	27,7	26,1	24,6	22,4	21,6	PVS
8,5	9,9	10,1	8,5	7,0	5,9	4,7	3,9	OPEC
4,7	3,8	4,1	4,4	4,5	4,1	4,0	4,4	NIEs
13,2	16,8	15,4	14,7	14,7	14,7	13,7	13,4	ALTRI PVS
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MONDO

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/7**

Indici di specializzazione geografica dell'Italia
rispetto agli altri paesi CEE, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
PIEM	96,2	91,8	91,6	93,3	91,6	91,8	92,1
CEE	98,3	92,0	92,9	94,4	93,5	93,2	93,0
ALTRI EUROPA	79,8	81,5	79,3	81,9	80,3	80,4	82,5
NORDAMERICA	110,3	107,7	113,8	113,0	104,2	106,7	106,2
ALTRI PIEM	84,5	87,1	71,6	74,9	70,4	69,4	76,5
EUROPA ORIENTALE	148,7	161,2	147,5	134,8	138,0	126,8	121,7
PVS	102,7	116,1	113,6	112,1	116,2	118,1	121,6
OPEC	140,1	150,4	133,3	131,2	131,9	130,7	143,8
NIEs	67,1	68,6	55,0	58,7	62,4	65,3	71,0
ALTRI PVS	93,0	106,9	106,5	101,3	107,2	114,4	113,2

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/7**

Indici di specializzazione geografica dell'Italia
rispetto agli altri paesi CEE, a prezzi correnti (*)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
89,7	87,4	90,7	91,3	92,5	94,2	97,4	98,7	PIEM
91,2	86,0	89,7	89,2	87,6	88,6	94,7	96,7	CEE
81,7	85,0	87,1	90,9	90,3	88,5	91,2	95,1	ALTRI EUROPA
94,9	101,3	102,3	102,9	120,3	126,8	121,1	115,2	NORDAMERICA
80,8	84,0	92,2	104,7	98,4	101,9	94,4	99,3	ALTRI PIEM
120,4	127,5	144,0	149,9	149,5	153,4	146,3	162,1	EUROPA ORIENTALE
129,0	126,9	116,3	115,7	114,7	109,4	99,3	92,8	PVS
151,1	173,2	149,2	163,5	164,5	153,9	134,6	134,5	OPEC
77,6	72,8	77,9	85,5	94,1	101,5	111,3	96,3	NIEs
118,5	98,5	95,3	87,2	87,6	87,2	82,6	78,0	ALTRI PVS

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/8**

Indici di specializzazione geografica dell'Italia
rispetto agli altri PIEM, a prezzi correnti (*)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
PIEM	103,6	100,0	100,0	101,6	99,4	100,1	100,1
CEE	129,5	123,9	124,7	127,7	125,4	124,6	121,9
ALTRI EUROPA	107,7	111,1	106,8	112,4	108,4	110,5	111,0
NORDAMERICA	56,0	53,1	51,2	47,4	46,7	49,5	48,8
ALTRI PIEM	48,7	51,4	44,9	44,0	41,6	42,1	43,3
EUROPA ORIENTALE	167,6	193,3	162,5	139,7	149,9	132,8	122,9
PVS	75,8	85,0	88,4	88,3	93,0	94,0	95,5
OPEC	136,5	140,0	128,7	127,8	131,1	129,3	139,2
NIEs	22,8	24,1	19,6	19,7	20,2	22,3	24,2
ALTRI PVS	73,0	81,8	83,1	79,9	85,7	93,1	95,0

(*) Cfr. nota introduttiva ai capp. 3 e 4.

Fonte: Elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI **TAB. C/8**

Indici di specializzazione geografica dell'Italia
rispetto agli altri PIEM, a prezzi correnti (*)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
98,4	95,9	99,7	99,0	100,0	101,5	104,5	106,0	PIEM
119,3	117,7	122,3	123,3	125,5	126,1	129,3	130,1	CEE
111,5	119,8	121,8	128,6	134,7	130,1	128,0	130,9	ALTRI EUROPA
43,8	48,2	49,8	47,6	56,1	60,9	57,6	54,3	NORDAMERICA
45,0	35,9	40,4	45,9	44,6	48,7	49,5	56,0	ALTRI PIEM
128,0	130,0	135,6	154,7	155,6	163,0	156,1	175,8	EUROPA ORIENTALE
99,6	104,8	95,9	95,5	93,7	88,2	78,9	71,8	PVS
149,8	175,9	147,6	164,6	174,3	164,8	140,5	133,9	OPEC
25,0	27,7	27,6	29,2	32,1	37,0	39,4	35,3	NIEs
93,7	80,2	80,3	75,5	74,1	71,8	69,4	65,8	ALTRI PVS

EDIZIONI ABETE - ROMA
Abete Grafica spa - Roma - Stab.to di Benevento